This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

PItal 333.5

Harvard College Library

FROM THE

J. HUNTINGTON WOLCOTT FUND

Established by ROGER WOLCOTT (H. U. 1870), in memory of his father, for "the purchase of books of permanent value, the preference to be given to works of History, Political Economy, and Sociology." (Letter of Roger Wolcott, June 1, 1891.)

Received 6 Jun., 1901

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XVI, N. S. Gennaio-Febbraio 1899 Vol. IV, fasc. 1

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE DELLA
RIVISTA STORICA ITALIANA
TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1899

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Vast et Malleterre, Atlas historique (R.) . . . *pag.* 1
Dionisotti C., Illustraz. della regione subalpina (Usseglio) » 2
Strenna piacentina (Battistella) . . . . . » 3
Cairo e Giarelli, Codogno e il suo territorio (Battistella) » 4
Fuà G., Gli studi in Ascoli Piceno (Cosmo) . . . » 6
Gasparolo Fr., Gli Agostiniani in Alessandria (F. G.) . » 6
Chiapusso F, Saggio geneal. di famiglie segusine (Gabotto) » 7
Fabriziani G., I conti Aldobrandeschi e Orsini (Spezi) . » 8
Tarducci A., Piobbico e i Brancaleoni (Feliciangeli) . » 9

2. Età preromana e romana.

Holm A., Storia della Sicilia nell'antichità (R.) . . » 11
Schmitz L., A history of Rome (C. R.) . . . . » 12
Masom W., A history of Rome (C. R) . . . . » 13
Allcroft A., A history of Rome (C. R.) . . . . » 13
Cunningham W., An Essay of western Civilization (C. R.) » 14
Corazzini F., Storia della marina (Bonino) . . . » 14
Ramorino F., Quo anno Manilius Astron. lib. compos. (Bonino) » 16
Masi V., Vicende politiche dell'Asia antica (A. M.) . » 16

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Foglietti R., Delle Alpi Scuzie e patr. della Ch. rom. (Cipolla) » 18
Fedele P, Preteso dominio di Giovanni VIII su Gaeta (Federici) » 18
Sanesi G., Origine dello spedale di Siena (Rondoni) . » 20

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Savignoni P., Il comune di Vetralla nei sec. XII-XV (Spezi) » 25
Merkel C., I beni della famiglia Pucci (Zanelli) . . » 26
id. Come vestivano gli uomini del Decameron (Zanelli) » 28
Boffito G., Eretici in Piemonte al tempo dello scisma (Gabotto) » 30
Statuta et ordinamenta Terre Utini 1425 (Marchesi) . » 30

5. Tempi moderni (1492-1789).

Heyck E., Die Mediceer (R.) . . . . . » 36
Magrone D., Il dom. feud. in un Com. della Puglia (Papaleoni) » 37
Molmenti P., Sebastiano Veniero (Segre) . . . . » 38
Zeller B., La minorité de Louis XIII (Battistella) . . » 44
Civalieri A, Cronaca aless. di C. Guasco (F. G.) . . » 45
Labanca B., G. B. Vico e i suoi critici cattolici (Rosi) . » 46

Digitized by Google

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

VAST ET MALLETERRE, *Atlas historique. États européens.* Paris, Ch. Delagrave, 1898.

1. — Anche in Francia si sente il bisogno di provvedere la scuola di *Atlanti storici*, senza di cui è impossibile studiare seriamente la storia. Però dopo lo splendido *Atlas de géographie historique* di F. Schrader, edito dalla casa Hachette et C.ie nel 1896, potevasi sperare una pubblicazione migliore di quella che annunziamo.

Lasciando da parte la ristrettezza dello spazio occupato dalle carte, la debolezza del disegno e la confusione dei colori in talune di esse, ci sembra che l'atlante del Vast e del Malterre non basti all'insegnamento secondario classico e moderno. L'Oriente è affatto dimenticato, la Grecia è rinchiusa in una sola cartina secondaria, nulla per lo studio di Roma regia e repubblicana e dell'Italia antica, neppure una carta per la storia d'Italia prima del 1492, ecc.; nè può sempre dirsi felice la scelta dei momenti storici per la formazione della carta relativa.

Senza aver la presunzione di rilevare i difetti, che possono oscurare anzichè chiarire lo studio della storia, fornirò due soli esempi. La carta (pag. 10) intitolata *La conquête arabe (limites à la fin du VIIIe siècle)* non risponde affatto alla situazione: a quel tempo in Italia non c'erano più i *Duchés lombards* dalle Alpi a Benevento, e la *Gaule Franque* già costituiva il regno franco di Carlo Magno. *L'Italie au XVe siècle (limites en 1492)*, di cui a p. 22, non risponde al vero: Nizza e Savoia sono in color diverso dal Piemonte soggetto a Casa Savoia; il marchesato di Saluzzo è confuso nei dominii Sabaudi; Modena e Reggio sono in color diverso di Ferrara, come se non dipendessero dalla Casa d'Este; è incompleta la segnalazione delle signorie fiorenti nello Stato pontificio, ecc.

Digitized by Google

134/79/4

Questo atlante (di carte 42) per gli studenti francesi ha senza dubbio il pregio d'avere molte carte integrali della Francia e dell'Europa, e di non trascurare l'espansione europea nelle altre parti della terra.

R.

C. DIONISOTTI, *Illustrazioni Storico-Corografiche della Regione Subalpina*. Torino, Roux, Frassati e C., 1898.

2. — Il titolo e poche righe di prefazione dicono chiaro la natura e lo scopo del libro. Non è un lavoro organico che rechi completa la storia d'una determinata regione in un'epoca determinata, si piuttosto una raccolta di memorie e di notizie che, dall'età Romana fino ai giorni nostri, si riferiscono a qualcuno dei luoghi compresi nella vasta plaga che abbraccia Lomellina, Novarese, Biellese, Vercellese e parte del Monferrato. Il ch.° A. che da tanti anni, con zelo pari all'ingegno, attende a scrutare le storie del Piemonte, e più della regione Vercellese, che lo vide nascere, ha riunito ormai larga messe d'appunti e di dati; come già ne' suoi *Studi di Storia Patria (1896)*, ora egli raccoglie e mette a disposizione degli studiosi i frutti delle sue ricerche, raggruppandoli in venti monografie, ciascuna delle quali illustra un tratto della regione impresa a descrivere.

Il libro mai, o quasi, dalla forma di semplice cronaca, assurge all'altezza di storia, ma, nell'apparenza modesta, riesce utile ed interessante come ricca miniera di fatti e d'informazioni. Poichè le notizie vi sono fitte e numerose, se anche non tutte d'eguale importanza; descrizioni corografiche, etimologie, dei nomi talvolta forse arrischiate, principali vicende storiche, biografie d'uomini illustri e di semplici glorie paesane, informazioni statistiche, topografiche, economiche, edilizie, nulla manca in queste pagine, e l'A. ha raggiunto il suo scopo di renderne, colla varietà, facile e gradita la lettura. Non è opera condotta coi criteri della scuola moderna, vi manca la profondità dell'indagine minuta, vi si desidera qua e là più copiosa e precisa indicazione di fonti, si vorrebbe talvolta potersi meglio dar ragione di quanto l'A. afferma; malgrado ciò, ripeto, è lavoro utile, che attesta la varia e geniale coltura del D., il quale, se non di tutte, di parte almeno delle più recenti pubblicazioni ha tenuto buon conto.

Ma io vorrei, senza venir meno alla reverenza dovuta al

Digitized by Google

venerando uomo, dolermi che i materiali con tanta cura raccolti egli abbia poi ordinato in modo che tradisce un lavoro affrettato e non riveduto abbastanza, onde non solo la forma è spesso trascurata ed inelegante, ma ci tocca leggere, per non dar che un esempio, che Vercelli fu costituita in dote a *Bona sorella di Filippo Maria Visconti andata sposa ad Amedeo VIII di Savoia,* o che *da Vittorio Amedeo I proviene il ramo degli attuali Re d'Italia* (pag. 261, 262).

Il libro, per la natura sua di semplice cronistoria non si presta ad una recensione sintetica, nè sarebbe opportuno indugiare nell'esame delle singole notizie spicciole che esso ci porge; un punto in cui, meglio che fatti, l'A. registra opinioni e induzioni sue, intendo la monografia sui Conti Palatini di Lomello, mi darebbe luogo a discutere. Ma il D. altro non fa, insomma, a proposito delle origini di quei Signori, che richiamare, pur modificandoli in parte, sistemi e teorie, intorno alle genealogie delle grandi Famiglie medievali, già ripetutamente da lui enunciati *(Famiglie celebri; I Reali d'Italia; Studi di Storia Patria)* ed io non potrei che ripetere osservazioni e riserve che già ebbi a fare rendendo conto di tali lavori (*Filotecnico*, 1888, p. 57; *Gazzetta letteraria*, 1893, n. 20; *Riv. Stor.*, 1897, p. 18). Bensì esprimo il voto che il definitivo risultato dei suoi studi su quest'importante materia il D. voglia raccogliere in un volume più ricco di documenti e di prove, che valga a dissipare le incertezze, confutare le obbiezioni e convincere i dubbiosi.

L. Usseglio.

Strenna piacentina 1897-98, pag. 166. Piacenza, Solari, 1898.

3. — Anche questo numero conserva le buone tradizioni della *Strenna piacentina*, che conta già 24 anni di vita. Alla prefazione, che contiene un elenco bibliografico delle più recenti pubblicazioni riguardanti la storia di Piacenza, seguono: 1° una diligente illustrazione d'alcune iscrizioni cristiane nel piacentino, anteriori al 10° secolo; 2° un breve ma compiuto saggio sull'industria e sul commercio in Piacenza ai tempi del Dutillot, del conte G. Nasalli Rocca, già conosciuto per altre sue notevoli ricerche storiche; 3° i ricordi autobiografici del valente pittore Bernardino Pollinari, morto il 5 ottobre 1896, e un elenco de' suoi principali lavori; 4° una memoria importante intorno alle domande della città di Piacenza al duca Alessandro Far-

Digitized by Google

nese, nel 1586: sono estratte dalle *Provvisioni della comunità* e riguardano più che altro il riordinamento dei modi e degli uffizî della giustizia e certi bisogni della città; a ciascuna delle 24 domande tien dietro la risposta del duca, largo sempre di favorevoli promesse, a molte delle quali seguì un attender corto; 5° una biografia del letterato piacentino monsignor Vincenzo Bissi; 6° una parte della relazione tecnica sui restauri del duomo di Piacenza, nella quale si accenna alla storia della costruzione di quel tempio, compiuta in varî periodi, e si descrivono certe antiche sculture ed iscrizioni che ne ornano la facciata; 7° un utile compendio delle istituzioni politiche, civili e giudiziarie piacentine, da quando Piacenza fu dedotta colonia romana nel 210 av. Cr. sino al tempo del duca Ottavio Farnese; 8° una nota intorno ad alcune iscrizioni dell'epoca romana, già esistenti nel convento di S. Agostino, in Piacenza. Tutto sommato, è un buon contributo che la *Strenna* porta alla minuta storia cittadina.

A. Battistella.

G. CAIRO e F. GIARELLI, *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia.* — Vol. I, pagg. 439. Codogno, A. G. Cairo, 1897.

4. — Dopo una prefazione un pochino solenne e risonante, nella quale sono esposte le norme critiche e metodiche dell'autore, norme non saprei se tutte accettabili, si entra in argomento. Ma quale sia proprio l'argomento non è facile dire, giacchè questo libro pare il risultato d'uno stralcio di quella parte di storia italiana ch'ebbe a teatro il territorio di Codogno e dei paesi limitrofi. E siccome Codogno non offre sufficente materia ad una storia propria continuata, ove si eccettuino vicende di fondazioni ecclesiastiche, di trapassi di possessi feudali, ed il nascere e fiorire della industria del caseificio, così l'autore credette opportuno d'allargare e impinguare il suo racconto, scantonando per tutti i possibili diverticoli, e ricorrendo a tutti gli artifizî rettorici di uno stile ricercato e latineggiante, procedendo ora con un modo di romanzo, ora per via d'indeterminate considerazioni d'una critica generale e un pò sentimentale. Non è possibile fare un riassunto: basti dire che in questo 1° volume che va dagli aborigeni della regione e dalle bonifiche etrusche fino alla dominazione spagnuola nel 17° secolo, si parla

Digitized by Google

della costituzione fisica del paese; delle etimologie di denominazioni locali; delle invasioni e dominazioni barbariche; di tutte le vicende politiche, economiche, amministrative della Lombardia sotto gl'imperatori carolingi, sassoni, franconi e svevi; dei Torriani, dei Visconti, degli Sforza e di molte altre minori famiglie feudali che ebbero beni o esercitarono giurisdizione tra il Lambro e l'Oglio e nell'Oltrepò piacentino; delle donazioni ecclesiastiche; della erezione di chiese e monasteri; di liti per investiture o per ragioni di parte; di mutamenti dovuti a cause fisiche e a guerre; d'epidemie, di carestie e di altre cose parecchie che sarebbe lungo enumerare. In tanto cumulo di notizie io non dico che non ci sia del buono; del buono anzi ce n'è e non poco; dico piuttosto che esso sarebbe più evidente e acquisterebbe maggiore importanza e valore, se non fosse così disseminato in mezzo a tante cose note e non necessarie allo speciale argomento preso a trattare dell'autore.

Queste distraggono l'attenzione di chi legge, e pur ingrossando il volume, impiccioliscono il soggetto particolare. Aggiungerò ancora che un così fatto metodo obbliga l'autore a tenersi sulle generali, a tirare innanzi con delle vedute larghe, con dei giudizî sintetici, con un fare categorico, a scapito non di rado della precisione storica. E infatti non vi mancano inesattezze: chiama *franco* Teodato, re degli Ostrogoti, appartenente alla dinastia Amala (pag. 55); seguita a ritenere i Longobardi invitati in Italia dall'offeso Narsete (pag. 56); parla dell'*esercito di Berengario a campo per l'imperatore contro il duca di Spoleti,* nel 963 (pag. 73); reputa Arrigo 4° di Franconia *progenia ottoniana* (pag. 77); riferisce la leggenda di Aleramo ad Ottone 3° anzichè al 1° (pag. 105 e 113); scrive che la parola medievale *curtis* fu *un titolo attribuito non soltanto alle terre, ma altresì alle città, corrispondendo in tal caso al comune* (pag. 136); considera ancora quale causa della tragica morte del Carmagnola la liberazione dei prigionieri fatti a Maclodio (pag. 270); sostiene che il feudo di Castelnuovo e di Caselle dato da F. M. Visconti al Carmagnola deve identificarsi con Castelnuovo alla foce dell'Adda e Caselle di Po, e non con Castelnuovo Scrivia e con Caselle dell'Oltrepò pavese (pag. 267), ignorando che nel documento d'infeudazione (che ha la data del 14 novembre 1414), da me pubblicato, sta scritto *terra nostra Castrinovi sita prope Terdonam* e *terra Caxellarum diocesis Papie;* chiama 5° Ferdinando il Cattolico (pag. 333);

Digitized by Google

fa partecipare al sacco di Roma il conestabile di Borbone, non ricordandosi della vantatrice archibugiata di Benvenuto Cellini (pag. 366). E mi fermo qui. I 35 capitoli sono seguiti ciascuno da note, ad eccezione di alcuna, brevi, e contenenti delle indicazioni così indeterminate da rendere quasi impossibili i riscontri: vi è riportato anche qualche documento, ma esso pure di seconda mano. Ornano il volume alcune incisioni scelte con buon criterio e riprodotte con cura e chiarezza.

A. Battistella.

GIUSEPPE FUÀ, *Gli studi in Ascoli Piceno prima del 1860*, Ascoli, Cardi, 1898, p. 45, in 8°.

5. — Di libri scritti con intendimenti scientifici, che ci dicano le precise condizioni degli studi nelle singole nostre città, purtroppo non c'è gran dovizia fra noi. Tanto più caro poi il libro, s'egli non sia guasto da malinteso amore di campanile, e pure possa lo stesso, come questo del Fuà, raccontarci cose utili alla storia, onorifiche al paese che s'illustra.

Perchè in Ascoli ci fu sempre, come in tutte le città delle Marche, una buona tradizione di studi letterari sin dal tempo dei Romani forse, certo dal 300 in poi. Ma il Fuà ci lascia purtroppo desiderio di notizie intorno all'Università Ascolana, egli che pure dell'altre scuole minori e di quelle più tardi rette da gesuiti ci dà invece così sicura e curiosa conoscenza.

Utile poi lo studio alla storia letteraria, specie nelle ricche note, dense di seria erudizione locale.

Si veda ad es. quel ch'egli dice di fra Pacifico, il *rex versuum*, su Enoch d'Ascoli, su una favola boschereccia di Francesco Parisani, sulle accademie onde la città fu ricca (povera ricchezza!) e il curioso aneddoto sull'efficacia del padre Segneri come predicatore. In tanta sciatteria di scrivere, non sarà male notare per ultimo la spigliata correttezza della forma, che è del libro pregio non ultimo e ne facilita la lettura attraente.

U. Cosmo.

FRANCESCO GASPAROLO, *Gli Agostiniani in Alessandria*. Alessandria, Tip. Jacquemod, 1897, 4°, pp. 90.

6. — Lavoro dotto ed accurato come tutti quelli del G., il quale discorre prima del convento e della chiesa di San Martino, di cui le memorie risalgono al secolo XIII; parla poi della chiesa

Digitized by Google

e del convento di San Giacomo della Vittoria, così detti dalla celebre battaglia del 1391 che segnò tremenda sconfitta pei venturieri francesi del conte d'Armagnac; per ultimo s'intrattiene intorno alla chiesa ed al convento del SS. Crocifisso, i quali risalgono solo al secolo XVII. Copiosi documenti ed opportuni piani accompagnano e corredano la pregevole memoria del G., così benemerito della storia alessandrina.

F. G.

FELICE CHIAPUSSO, *Saggio genealogico di alcune famiglie segusine,* Vol. I, VIII-232; Vol. II, IV-248. Susa, Gatti, 1896-98.

7. — Sotto titolo modesto, l'on. Chiapusso ha intrapreso una opera poderosa: la storia delle più notevoli famiglie di Susa dal Medio Evo ai giorni nostri. Nè il lavoro è inutile o di mera erudizione. Oltrechè sarà un opportunissimo chiarimento dello studio che da lungo tempo il C. prepara intorno alla storia della città e valle di Susa (pel quale mi permetto di consigliarlo a non dimenticarsi dei *Conti della castellania di Susa* nell'Archivio Camerale di Torino, che gli sarebbero stati utilissimi anche per questi volumi), esso giova fin d'ora, com'egli bene osserva, quale « elemento di considerazione sullo svolgimento economico della città », e sopratutto poi sarà opera di vero e buon patriota « se la triste storia delle civili discordie che dilaniarono Susa in tempi remotissimi, come in tempi più prossimi, varrà a far mutare sentimenti e tendenze; e se il ricordo di quegli uomini di Susa che a traverso di 800 anni hanno illustrato o anche modestamente, ma efficacemente, servito il loro paese, varrà ad invogliare i presenti e futuri cittadini ad imitarli ».

Un giudizio critico su tutto il lavoro del C. sarebbe oggi prematuro: i due poderosi volumi in 4°, ch'egli offre agli studiosi subalpini non meno che agli abitanti della sua città prediletta, non comprendono che piccola parte dell'immenso materiale ch'egli ha raccolto al riguardo, non giungendo finora che alla fine della lettera C. Le famiglie, di cui l'A. discorre finora, sono dunque Acquabianca, Agnès, Agnès Des Geneys, Allavard, Allemandi, Alliaudi, Allioto, Ambrosio, Amedeo (De), Amprimo, Andreo (De), Aprili (De), Arcore, Ardissone, Arnoletti, Aschieri, Aschieri de Roma, Aschieri de Jallono, Baderio, Barberi, Bardassano, Bardonecchia (de), Barralis, Bartolomei, Basso e Bassosterio, Baudin, che occupano tutto il volume I, e Benit,

Digitized by Google

Berardi, Berenfels, Bermond, Bernardi, Bernardini, Bertrandi, Bianco, Billia, Birago, Blandret, Blandino, Bonardel, Bondesio, Bonifacio, Borello, Boschis, Braida, Bridis (De), Brunetti, Buffa, Buttis, Caffo, Canapa, Caneri (De), Careno, Caroli, Cavalleri, Charbonel-Salle, Celso, Cerruti, Chiamberlando, Chiapusso, Chatellar, Cler e Couvert, che occupano tutto il II.

Il lavoro è condotto con molta diligenza ed accuratezza: in fatto di correzioni ed aggiunte, io non saprei ricordargli che un Giacomo Aprile vivente nel 1291-1292, del quale nell'*Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Cast. Susa*, Rot. I, si legge: « De X solidis receptis a Jacob homine filiorum Jacobi de Aprile, quia permisit ludi in domo sua durantibus nundinis Boczoleni contra statutum nundinarum et cridam inde factam »; un Tomaso figlio di Pietro de Aprili, condannato nel 1295-1296 in 20 lire « quia Finetam tenuit contra voluntatem mariti sui » (*Ibidem*, Rot. II); un Roleto Beraudi o Berardi, che pagò 6 denari di grossi tornesi nel 1336 perchè la figlia di lui non aveva consegnato un coltello da lei trovato (*Ibidem*, Rot. XXXVI); un Lorenzino Allavard, di cui è detto nel 1344 che il castellano di Susa « recepit a Laurendino de Alavardo notario quia jnculpabatur posuisse in quodam jnstromento per ipsum refecto quedam verba que per partes non fuerunt dicta, xiij florenos auri ». (1)

Non rimane che esprimere i sentimenti di gratitudine degli studiosi all'on. Chiapusso per le importanti notizie che reca loro, ed augurare publichi presto i successivi volumi di quest'opera, che sono attesi con desiderio da quanti amano la storia del nostro vecchio glorioso Piemonte.

FERDINANDO GABOTTO.

G. FABRIZIANI, *I conti Aldobrandeschi e Orsini.* — Sunti storici con note topografiche, etnografiche e illustrative sull'antica contea di Sovana e Pitigliano. Pitigliano, Paggi, 1897, fasc. in-16, pag. 137.

8. — Per chi vuol visitare i tre paeselli dei ridenti dintorni del gruppo dell'Amiata, Sovana, Pitigliano e Sorano, può riuscire opportuna guida illustrativa quest'opuscolo, che pare scritto appositamente dal signor Fabriziani.

---

(1) Naturalmente, però, debbo avvertire che più altri nomi sarebbero a rilevare, come ho già detto, in quei *Conti*, dei quali io non ho preso memoria, essendomi limitato a quelli più interessanti per le notizie che li accompagnano.

Digitized by Google

I cenni genealogici e storici, che precedono queste note, possono accompagnare in piacevole lettura il viaggiatore, il quale prima di recarsi negli accennati luoghi ami conoscere le principali vicende di essi e dei loro signori medievali, gli Aldobrandeschi e gli Orsini. Questi cenni sono molto suntuarii, ma, per il libretto che non ha pretese, sono composti con giudiziosa riflessione, sebbene la parte tipografica, per correttezza di stampa, lasci alquanto desiderare.

P. Spezi.

TARDUCCI D. ANTONIO, *Piobbico e i Brancaleoni: Memorie storiche.* Cagli, Tip. Balloni, 1897, pp. XII-400.

9. — Piobbico è piccolo comune nella provincia di Pesaro e Urbino al confluente del Biscubio col Candigliano — affluente di destra del Metauro — e sulla strada interprovinciale da Città di Castello a Fano, la quale attraversa il valico appenninico di Bocca Serriola ora dai più autorevoli geografi, dopo tante dotte dispute, scelto come limite tra l'appennino settentrionale e il centrale. Ivi, scesa dal prossimo fortilizio di Mondelacasa, ebbe il suo più antico dominio la famiglia dei Brancaleoni, nota per documenti storici fin dall'inizio del sec. XII e originata, secondo una probabile congettura dell'autore di queste memorie, dai Frangipane di Roma. Nel 1213 seguì una prima divisione tra due personaggi di essa, Alberico e Gentile, figli di Brancaleone iuniore. Dalla discendenza del primo derivano i Brancaleoni di Casteldurante che ricevettero la signoria di questa terra da Martino IV e la perderono per opera di Martino V da cui fu conferita ai Montefeltro: dalla discendenza di Gentile originarono, oltre quelli di Piobbico, i Brancaleoni di Castel Pecoraro e della Rocca. Di tutti questi rami dei Brancaleoni, trattine quelli di Casteldurante, narra la storia il Tarducci sulla fede di copiose fonti edite e manoscritte e queste esistenti o a Cagli o nell'archivio vaticano.

I signori di Piobbico non prestarono omaggio a principe o comune avanti che la regione montuosa posta tra il Candigliano e il Metauro, e nota col nome di *Massa Trabaria*, divenisse dipendenza dei Montefeltro, conti di Urbino. A questi d'allora in poi furono soggetti, sebbene all'atto dell'omaggio formale non venissero che nel 1576 agl'inizi, cioè, del regno di Francesco Maria II. Nel 1761 Piobbico passò per ragioni di succes-

Digitized by Google

sione testamentaria ai Matterozzi di Cagli che si chiamarono *Brancaleoni già Matterozzi*. Coll'annessione delle Marche al regno italico cessò il feudo di Piobbico per risorgere nel 1814 e insieme cogli altri tutti dello stato ecclesiastico scomparve per la costituzione di Pio VII del 6 luglio 1816, saviamente suggerita dall'eminente ministro, il cardinal Consalvi.

Utili e certe notizie ci dà il Tarducci intorno alle terre e ai castelli confinanti col territorio di Piobbico, oggi in gran parte distrutti, quali Castiglion di S. Bartolo e la Carda dove dominarono quegli Ubaldini che diedero il noto condottiero Bernardino, padre, secondo alcuni, del celebre Federico duca di Urbino.

Il libro quarto ed ultimo, dedicato alle memorie particolari di Piobbico, ragiona dell'antico e del moderno comune, del suo territorio, delle famiglie più ragguardevoli e di tutto quanto di notabile è nell'antico *palazzo dei Conti* e nelle chiese del paese situate nelle adiacenze.

Chiudono il volume una serie di documenti — molti dei quali di non scarso interesse — e sei accuratissime tavole genealogiche.

Non si potrebbe desiderare maggiore e più amorosa diligenza nel raccogliere le memorie locali, nè più retto e sagace uso delle fonti, massime per quanto si riferisce alle vicende dei Brancaleoni. Ma un lato del soggetto abbisognava, a nostro avviso, di più minuta indagine e di più lungo discorso ed è quello dei rapporti interceduti tra i signori di Piobbico e i conti e duchi di Urbino avanti il 1576, poichè non è che un vago accenno la nota a p. 87.

A proposito delle note ci sia lecito osservare che, se le più forniscono necessarie od utili spiegazioni o complementi del testo, alcune non rispondono in tutto al loro intento. Opportune quelle sul valore della moneta medievale nella Marca d'Ancona e su certi nomi bizzarri di persone (p. 41,73): ma non le concernenti temi gravi e controversi di storia generale quali la natura del feudalismo (p. 9) e l'origine dei Guelfi e Ghibellini (p. 12). Meglio era rimandare il lettore digiuno di simili argomenti a qualche buona opera moderna. Nè il libro sarebbe scemato di pregio, se l'autore avesse fuggito il vezzo proprio di molti eruditi del Seicento e Settecento di spiegare fatti e denominazioni con etimologie piu o meno fantastiche tratte dal greco o dal latino, delle quali era amantissimo il Baldi (vedasi a p. 232, 241, 249).

Digitized by Google

Lo zelo di raccogliere e riferire le parole che intorno a qualche personaggio dei Brancaleoni scrissero storici e biografi tardi e di poca o nessuna autorità condoniamo al fervore pel paese natale, memori che il Tarducci ha preposta, come epigrafe, alla sua storia la sentenza di Seneca — *Nemo patriam, quia magna est, amat, sed quia sua.* — Evidentemente l'autore nulla volle omettere che potesse avere relazione col suo soggetto e però ritenne necessario descrivere anche le particolarità topografiche dei monti Nerone e Mondiego sotto il rispetto della Geologia e mineralogia: ma perchè non seguire in ciò il metodo e la nomenclatura scientifica?

B. Feliciangeli.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

HOLM A., *Storia della Sicilia nell'antichità.* Trad. sulla 6ª ed. ted. dai prof. Dal Lago e Graziadei. Fasc. 5°-9°. Torino, C. Clausen. 1897-98.

10. — Di quest'opera notevolissima del dotto prof. dell'Ateneo napoletano, tradotta con fedeldà e accuratezza dai professori Dal Lago e Graziadei, già discorse nella *Rivista storica* del 1895 il prof. G. Toniazzo; a pubblicazione finita sarà opportuno ritornare sopra l'argomento nell'interesse degli studiosi e della scienza.

Ora ci limitiamo ad annunziare i cinque fascicoli, che vennero in seguito dati in luce. Col fasc. 7° è terminato il 1° volume (di pagine 568), ripartito in tre libri, suddivisi in 17 capitoli: *Introduzione; Suolo dell'isola; Leggende; Gli abitanti primitivi; I Fenici e gli Elimi; Vestigia degli abitanti più antichi della Sicilia; Le più antiche relazioni tra l'Ellade e la Sicilia; Fondazione delle colonie greche in Sicilia; Storia politica delle città greche di Sicilia fino al principio del quinto secolo a. C.; Letteratura ed arte fino al principio del 5° secolo; Religione, Filosofia, Pitagora; Guerra coi Cartaginesi, Gelone; Gerone; Caduta dei tiranni; Stato della città sino alla guerra con Atene; Letteratura e vita intellettuale fino alla guerra con Atene; Arte plastica.*

I fasc. 8° e 9° contengono il libro IV, ripartito in 10 capitoli: *Prima spedizione ateniese; Grande spedizione ateniese, origine e preparativi; Prime operazioni degli Ateniesi; Primo*

Digitized by Google

assalto contro Siracusa; Occupazione dell'Epipole, assedio di Siracusa sino all'arrivo di Filippo; Arrivo di Filippo; Crescente preponderanza dei Siracusani; Arrivo di Demostene e disfatta degli Ateniesi; Ritirata degli Ateniesi; I Siceliotì in Asia. Seguono due appendici: l'una per illustrazioni topografiche di Siracusa, l'altra per le fonti della storia sicula dalla guerra cogli Ateniesi fino a Pirro. R.

SCHMITZ L., *A History of Rome for junior classes.* London a. Glascow, W. Collins, Sons a Co.

MASOM W. F. a. WOODHOUSE W. j., *A History of Rome,* 390-202 b. C. London, W. B. Clive.

ALLCROFT A. H. a. HAYDON j. H., *The early Principate. A History of Rome,* 31 b. c. - 96 a. d. — 2ª ed., London, W. B. Clive.

È nota l'eleganza tipografica dei libri scolastici dell'Inghilterra, segno evidente d'agiatezza e di buon gusto artistico. In tal genere sono veri modelli i volumi editi dalla Casa William Collins Sons a. Co., e da W. B. Clive di Londra. Segnaliamo come saggi i tre volumi sovrindicati.

11. — Il volumetto dello Schmitz, scritto per le prime classi secondarie (rispondenti al nostro Ginnasio inferiore e Scuole tecniche) contiene in 165 pagine tutta la storia romana, una tabella cronologica, un indice onomastico, alcune incisioni e una carta dell'impero romano. Non sono semplici biografie staccate, come pretendesi in Italia, ma c'è un'esposizione ordinata dei fatti, che rivela colti insegnanti ed allievi già avvezzi al pensiero e non alla sola riproduzione mnemonica del racconto. Non mi persuade però la chiusa della storia romana coll'impero di Commodo, e tanto meno la ragione addotta: *The later centuries of the roman Empire, subsequent to the reign of Commodus, appeared unsuitable for very young people, for with few exceptions it is only a history of wretched and comptemptible despots, containing little that can benefit or elevate young minds.* Senza voler discutere la tesi, se s'insegni la storia ai giovani essenzialmente a scopo di ammaestramento morale, ci pare troppo esclusiva l'asserzione, che la vita dell'impero dopo Commodo non sia altro, tranne poche eccezioni, se non la storia di spregevoli despoti; tali certamente non furono Settimio e Alessandro Severo, Aureliano e Probo, Diocle-

Digitized by Google

ziano, Costantino, Giuliano, Teodosio, e d'altra parte in questo periodo il cristianesimo raggiunse il suo pieno sviluppo e trionfò del paganesimo.

12. — Il volume, redatto dal Woodhouse e dal Masom, comprende solo 188 anni di storia della repubblica romana, ossia dal 390 al 202 a. C., anni memorabili e gloriosi, in cui andò prevalendo all'interno con pazienti ma continue conquiste la democrazia, e Roma trionfò all'esterno della penisola italica e della repubblica cartaginese. Questa è opera per le classi superiori dell'insegnamento secondario, che non solo narra con ampiezza (219 pagine per 188 anni di storia) le vicende della lotta sostenuta contro i Galli, la lega latina, i Sanniti e i loro alleati, Pirro e i popoli dell'Italia inferiore, e Cartagine nella prima e seconda guerra punica, ma espone accuratamente le fasi della lotta interna tra il patriziato e la plebe e il sistema politico e amministrativo praticato tra i popoli sottomessi; nè è trascurata la letteratura, a cui è dedicato l'ultimo capitolo. Il volume si chiude con una serie di questioni storiche (100), che possono servire all'insegnante come guida alle sue interrogazioni, o come saggio di esercitazioni scritte.

13.— Il volume redatto dall'Allcroft e dall'Haydon racconta con lo stesso metodo in 256 pagine la storia di Roma dalla battaglia d'Azio alla morte di Domiziano, ossia dal 31 a. C. al 96 d. C. Descritte le origini storiche e sociali del principato, e narrate analiticamente le vicende della vita e dell'impero di Augusto, gli autori dapprima svolgono ne' loro elementi caratteristici la costituzione e la legislazione di Augusto; dipoi, dopo una breve ed accurata descrizione della provincia, inseguono l'impero di Tiberio in tutte le sue peripezie e ne rappresentano in particolar modo il carattere e il governo; ciascuno dei successori (Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Ottone e Vitellio, Vespasiano, Tito, Domiziano) è studiato in speciale capitolo; attenzione particolare è rivolta alla guerra giudaica, alle guerre per la conquista della Britannia, e alla letteratura.

Se dobbiamo giudicare da queste due opere del grado, a cui s'eleva la storia nelle scuole medie dell'Inghilterra, conviene riconoscere, ch'esso è di gran lunga più alto del livello italiano, sì per l'ampiezza della trattazione come per la profondità della meditazione.

C. R.

Digitized by Google

CUNNINGHAM W., *An Essay on western Civilization in its economic Aspects (Ancien Times).* Cambridge, at the University Press, 1898.

14. — Nella serie storica di Cambridge, edita dal professor G. W. Prothero dell'Università di Edimburgo, s'è iniziata una pubblicazione, che desta interesse e lo desterà assai maggiore nel suo sviluppo. Il dott. Cunningham intraprese un Saggio storico della civiltà occidentale considerata ne' suoi aspetti economici. Se dobbiamo giudicare da questo primo volume, che n'è solo la preparazione, l'opera dovrà essere molto estesa, ed aprirà orizzonti, la cui conoscenza tornerà altamente giovevole alla soluzione delle questioni sociali, che agitano la presente generazione.

L'illsutre A. credette dover ricercare nei popoli mediterranei le sorgenti della civiltà dell'Occidente. Perciò in questo volume risale agli Egiziani, agli Ebrei, ai Fenici, ai Greci, ai Cartaginesi, ai Romani e ai Bizantini per rintracciare le origini dell'incivilimento economico, studiandone i caratteri essenziali non solo in ciascun popolo isolatamente, ma nelle costanti relazioni e nei frequenti scambi. Il criterio direttivo si desume dalla chiara parola dell'autore: *In dealing with each of them we must look with special care at the physical features as well as the political conditions wich helped to assign to each country its special part. For physical conditions are of importance not only in the rise, but in the decline and fall of nations. When we have succeeded in marking the influence which each civilization was able to exercise on the subsequent history of the world, we shalt have the more melancholy interest of examining the reasons wich account for its decay.*

C. R.

F. CORAZZINI DI BULCIANO, *Storia della Marina militare e commerciale. — La Marina di Virgilio,* vol. V; — *Le tavole attiche di marina,* vol. VI. Torino, C. Clausen, 1898.

15. — L'opera, rigorosamente parlando, appartiene più al campo della filologia, che a quello della Storia; è un contributo alla storia della marina Romana in quanto il Corazzini raccoglie diligentemente e diligentemente classifica tutti i termini marinareschi, e quelli che con la marina hanno una qualche relazione, a mano a mano che si incontrano nelle opere di Virgilio.

Digitized by Google

Ogni termine poi è il più delle volte filologicamente analizzato e discusso; del passo Virgiliano è data la traduzione di Annibal Caro, e a questa sovente il Corazzini aggiunge la propria. Di traduzioni straniere aggiunge per lo più quella del Lemaistre in prosa francese, e quella di S. Burt in versi inglesi. Nella prefazione poi il Corazzini ragiona della bibliografia dell'argomento, di quelli cioè che prima di lui trattarono il medesimo soggetto, rilevando qua e là le inesattezze, colmando le lacune, correggendo le affermazioni del Breusing, del Lubeck, del Jal e specialmente del Segebade e dell'Assmann.

In appendice, e col metodo medesimo, rileva e discute alcuni termini marittimi che si incontrano più o meno frequenti nelle comedie di Aristofane e nei *Persiani* di Eschilo. In fine poi l'autore richiama l'attenzione dei filologi su un passo di Aulo Gellio (X, 25, 5), dove si ha una enumerazione minuta di nomi di navi o navicelle di varia forma e grandezza; solo invece di rifarsi all'edizione Teubneriana del 1853 il Corazzini avrebbe dovuto ricorrere alla recensione dell'Hertz e vi avrebbe trovato il testo già con più d'una variante.

In conclusione poi l'opera del Corazzini, se può giovare allo storico della marina Romana, può ancora giovare assai ai filologi, che nel commentare Virgilio, in quanto riguarda la marineria, possono trovare l'espressione, che chiamiamo tecnica, nei termini delle navi da navigare, dei venti ecc. per giungere a rendere il costrutto latino in tutta la precisione della lingua italiana.

Nel vol. VI il C. pubblica XVII iscrizioni con le aggiunte del Koehler alla iscrizione V e XIII del Boeck, tutte riguardanti la marineria Ateniese, accompagnate dalla traduzione italiana. Da queste tavole poi l'autore trae vari elenchi: un elenco delle navi, un elenco degli architetti navali e delle loro opere, un elenco degli arconti, un elenco degli ufficiali addetti agli arsenali, ai cantieri, alle squadre e alle armate, come tesorieri, ispettori, neofori, stolarchi, strateghi, trierarchi ecc.

Il contenuto di questi documenti è indicato dall'autore stesso nella prefazione; è cioè di due parti distinte: l'una è tecnica, e abbraccia l'attrezzatura, l'ornamento della nave, e per questa parte si può dire completa, se n'eccettui l'alberatura e la velatura, delle quali i documenti ci somministrano ben poche notizie. L'altra parte comprende il commercio, l'amministrazione, le spese della trierarchia, della nave, dell'armamento, talvolta

Digitized by Google

dei singoli attrezzi; le vettovaglie, le multe inflitte a chi mancava al dovere, i premi a chi più era sollecito nell'armare le navi; le frodi, le ruberie; i rendiconti, il ricevimento e la consegna ai magazzini di deposito degli attrezzi e delle armi. Così vien citato il personale degli arsenali, dei cantieri e dei magistrati, che sopraintendevano ad essi, dei consigli dei tribunali. E così via via da questa raccolta di documenti si riesce a penetrare nel congegno amministrativo della marineria di Atene, che, malgrado i rovesci nè pochi nè leggieri, pure tenne incontrastato il primato e il dominio del mare dal giorno in cui Temistocle, divinando la futura grandezza della sua patria, l'avviò ad essere potenza navale e inaugurò la sua gloria a Salamina, fino a quando la Grecia cadde pur essa sotto la dominazione Romana. G. B. Bonino.

FR. RAMORINUS, *Quo annorum spatio Manilius Astronomicon libros composuerit.* — Firenze-Roma, Tipogr. dei fratelli Bencini, 1898.

16. — È una dissertazione di carattere filologico. L'autore cerca con acume di interpretazione da alcuni versi di Manilio dimostrare la tesi già dal Lachmann intuita, ma non svolta, che cioè il poema è stato composto non già sotto Augusto, come sostenne taluno; neppure parte sotto Augusto e parte sotto Tiberio come sostenne altri; ma tutto il poema dovette essere stato scritto subito dopo l'apoteosi di Augusto e quindi nei primi anni dell'impero di Tiberio. L'*astronomicon* di Manilio non è certo un'opera scientifica, ma ha storicamente il valore di un documento, dirò così psicologico, perchè dimostra quanto fosse radicata in quell'età la superstizione della astrologia e quanta importanza si desse ai più comuni fonomeni celesti e qual superstizioso terrore invadesse l'animo anche delle persone più dotte all'apparizione d'una cometa o d'un astro fino allora sconosciuto. G. B. Bonino.

MASI VINCENZO, *Vicende politiche dell'Asia dall'Ellesponto all'Indo* — Vol. I: *Dall'anno 63 av. C. al 66 d. C.* — Modena, Società tipografica, 1898.

17. — In quella vasta regione, che stendesi dal Bosforo all'Indo e nel giro di quattro secoli, a cominciare dal 63 av. C., si svolge la storia narrata dall'Autore. Tentare una ordinata e particolareggiata narrazione dei fatti in quella fitta selva di no-

Digitized by Google

tizie e in quell'intricato labirinto di imperi, di stati, di regni e dinastie, che si divoravano l'un l'altro e sempre ripullulavano come teste d'idra sotto la clava del colosso Romano, che le fiaccò ma non potè mai romanizzarle, è già un'impresa che attira l'attenzione dei dotti; riuscire poi bene nell'impresa, come ha fatto l'A. in questo primo volume, merita lode e gratitudine da parte degli studiosi, poichè ha egli primo fra tutti sgroppato quel vero nodo di storia, reso tale dalla scarsità e contraddizione delle fonti storiche e dalla confusa congerie di contraddizioni, che a quelle si sovrapposero.

Quelle regioni furono un ampio e secolare campo di battaglia, prima fra i popoli che le abitavano, indi fra questi e i Greci, e finalmente fra quelli e il popolo Romano; e questo ultimo periodo storico è il più vario ed è quello trattato dall'Autore. Dopo la prefazione, nella quale egli dà le ragioni della divisione, del contenuto del lavoro e delle fonti, a cui attinge, comincia colla descrizione geografica di tutta la regione, e divide la trattazione in tre parti, contenente ciascuna pressochè trent'anni di storia, seguendo ciascun popolo ed accennando per sommi capi alla storia in Roma che determinava il movimento in Asia. Di tutti i popoli parla diffusamente, ma quello che più è messo in luce, appunto perchè maggiori sono le fonti storiche, è il popolo Ebreo, dalla cui storia piena di torbidi e di delitti esce la luce del Cristianesimo, che guida l'uomo ad una civiltà più pronta e più vera di quella che avevano fatto sperare tutti quei popoli conquistatori. Il libro è tutto interessante, ma il maggior diletto si ha in questa parte, dove sono accennate le origini storiche del Cristianesimo, le ragioni della sua lotta e della sua rapida diffusione. Belle ed opportune citazioni dei poeti e prosatori latini illustrano nomi e luoghi antichi e moderni; una critica sobria e razionale delle fonti, un metodo logico e chiaro ed una forma modesta e semplice rendono pregevole il libro, e dimostrano che l'A., oltre che far suo il detto di Machiavelli, che niente diletta e insegna più della storia che descrive minutamente, ha un sentimento, sereno ed elevato dell'arte che tratta e rifugge tanto dalla critica che snatura i fatti, come dalla cieca fede, che fa delle fonti dei contemporanei un codice infallibile per la storia.

Quest'opera avrà compimento in un secondo volume, che speriamo possa l'Autore in mezzo alle occupazioni del suo ufficio, tanto difformi da tal fatta di studi, mandar presto a ter-

Digitized by Google

mine, come pure è da sperare che vi possa aggiungere un registro dei nomi e delle cose più importanti, e specialmente degli autori latini, per gli opportuni raffronti, e qualche carta storico-geografica, che come cardine ci faccia riassumere ad ogni secolo la storia di quei popoli. A. M.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

R. FOGLIETTI, *Delle Alpi Scuzie (e non Scozie) e dell'omonimo patrimonio della Chiesa Romana.* Macerata, Bianchini, 1898, p. 71, con uno schizzo geografico.

18. — L'opuscolo consta di due dissertazioni, la prima delle quali si intitola *Delle Alpi Scuzie e non Cozie.* La tesi qui sostenuta è nuova: il patrimonio delle Alpi Cozie, donato da Liutprando al pontefice, non corrisponde al territorio un tempo posseduto da re Cozio, ma devesi cercare lungi da Susa nell'Italia centrale. Le alpi Cozie, o piuttosto Scuzie, sono per lui situate nel Montefeltro. Egli prende le mosse da Procopio, *De bello gotico,* II, c. 28; ma questa testimonianza fa proprio per lui? È a lamentare che egli non abbia conosciute le recenti pubblicazioni sopra l'opera citata di Procopio, e specialmente l'edizione critica, con versione italiana, procuratane dal Comparetti; poichè con questa lacuna le congetture del Foglietti rimangono arretrate. La seconda dissertazione *Del patrimonio della Romana Chiesa nell'Alviscuzia,* contiene molte testimonianze sui possessi pontifici nelle « Alpi Cozie », ma purtroppo in questo lavoro il ch. A. concede troppo spazio ai suoi ricordi della vita collegiale, e troppe pagine abbandona a discussioni politiche che non hanno relazione alcuna col tema storico-archeologico che avrebbe dovuto trattare. Il F. dimostra in questo lavoro quei pregi stessi che si notano nelle sue opere precedenti: erudizione, acume, novità di concetti, studio indefesso; ma non sempre queste buone qualità possono giudicarsi bastevoli per la composizione di uno studio definitivo.

C. C.

PIETRO FEDELE, *Di un preteso dominio di Giovanni VIII sul ducato di Gaeta.* — Roma, Tip. del Senato, 1896. Pag. 39 in-8.

19. — Leone ostiense, in un passo della sua cronaca, afferma che Pandenolfo, conte di Capua, pregò il Papa Giovanni VIII di

Digitized by Google

voler sottoporre al suo dominio Gaeta, poichè in quel tempo i Gaetani obbedivano solamente al pontefice romano: *nam Caietani tunc temporis romano tantum pontifici serviebant* (Mon. Germ. hist. SS. VII, 609). Questa la testimonianza del grave cronista, che dagli studiosi moderni è considerato fonte ineccepibile, e, secondo la quale, molti storici antichi e moderni, dal Troyli allo Schipa avevano accettato finora senza discussione, come fatto vero, la dipendenza di quella città al Pontefice guerriero, vincitore dei Saraceni al capo Circello. Nel presente studio Pietro Fedele si propone invece di dimostrare che il passo del cronista fu male interpretato, e che, messo a riscontro con altri luoghi di Leone stesso, e con altre testimonianze di Leone più antiche e non meno autorevoli, non potrà più allegarsi come prova fondamentale del preteso dominio di Giovanni VIII. E diciamo subito che l'intento dell'autore ci pare consegnito, e che per quanto modesto, questo studio, limpido nella esposizione e nell'analisi dei fonti, reca un bel contributo alle ricerche storiche sul ducato di Gaeta.

Già sull'interpretazione comune data a quel passo da alcuni storici, aveva mosso dubbi G. B. Federici, rilevando alcune contradizioni nella narrazione dell'Ostiense. Tali dubbi si aggravano per il silenzio assoluto di Erchemperto intorno all'avvenimento che sarebbe caduto proprio quando questo cronista, esule da Pilano, venne trascinato a Capua. Dalle lettere che Giovanni VIII scrisse al governatore di Amalfi, ai duchi di Capua, di Salerno, di Napoli e di Gaeta risulta che il pensiero fisso del Papa fu sempre quello di staccare dall'alleanza dei Saraceni le città dell'Italia meridionale.

A Traetto dove, per trattare di questa faccenda aveva spediti i vescovi Walberto ed Eugenio, e dove era convenuto egli stesso, pare che promettesse in dono a Docibile, ipato di Gaeta, il ducato di Fondi e il patrimonio di Traetto, ceduti realmente nell'882. Ma nell'aprile dell'878 Napoli ed Amalfi prima, poi Gaeta si riunirono coi Saraceni. Nuove insistenze del papa su queste città per allontanarle dall'ibrida alleanza e gravi minacce di scomuniche. Intanto a Capua, per la morte di Landolfo, era sorta un'aspra guerra fra i cugini, successori nel ducato, e Pandenolfo che voleva governare da solo, usurpando il potere. Per raggiungere il suo fine questi si alleò prima col papa contro i cugini, poi col duca di Napoli, i Saraceni ed i Gaetani nell'880, e con i Napoletani e Saraceni nell'881. In quest'ul-

Digitized by Google

tima alleanza mancano i Gaetani: perchè proprio quell'anno il Papa, recatosi a Capua, aveva ceduto alle preghiere di Pandenolfo, che lo aveva richiesto *ut subderet dominatui suo Caietam* e glie l'aveva concessa.

Ma che s'ha da intendere per *Caietam?* L'autore, ricordando la *possessio scauriana* (moderna *Scauri*), che allora faceva parte del territorio di Traetto, e che in un passo del *Liber pontificalis* è detta *territurio Gagitano;* ricordando che un *Gregorius rector patrimonii Caietani* riceve il giuramento di tre sacerdoti *in civitate noba Leopoli,* anche questa situata nel territorio di Traetto, crede che anche la notizia controversa di Leone possa spiegarsi così. L'Ostiense l'avrà attinta da fonte che parlava di *patrimonium Caietanum,* ed egli avrà scritto *Caietam* credendo di affermare la medesima cosa. Una conferma indiretta alla sua spiegazione il Fedele la trova nel Marsicano medesimo, il quale aggiunge, dopo il passo da noi riferito, che *Pandenulfus ita acriter incursare coepit ut vel usque ad Molas illis* (Caietanis) *egredi non daretur. Molae* o *Formiae* era il confine estremo del ducato di Gaeta verso mezzogiorno; al di là di questo confine era il patrimonio di Traetto fino al Garigliano, oltre il Garigliano quello di Capua. Pandenolfo per impedire ai Gaetani di andare al di là di Formia, dovette occupare il patrimonio di Traetto, non Gaeta e il suo ducato. Questo rimase perfettamente libero dall'872 all'877, e dall'879 all'880.

V. Federici.

GIUSEPPE SANESI, *L'origine dello Spedale di Siena e il suo più antico Statuto.* — Siena, Tipografia, 1898.

20. — Siena non solo è ricca d'istituzioni che sono fra le più antiche ed importanti d'Italia; ma può esser di esempio alle altre città per le cure piene d'intelligenza e di amore colle quali si adopera affinchè tali istituzioni vengano ampiamente illustrate, ricercandone minutamente la storia. L'insigne *Monte de' Paschi* ebbe il suo storico coscienzioso e sapiente nel cav. Mengozzi, che n'è il segretario, ed ora l'*Ospedale di S. Maria della Scala* ci offre la propria storia per merito della sua Commissione Amministrativa presieduta da Giuseppe Nencini, e del prof. Giuseppe Sanesi, deputato a compiere l'arduo e cospicuo lavoro, da inviarsi insieme colle notizie statistiche, amministrative ed

Digitized by Google

economiche all'Esposizione di Torino. Per altro la ristrettezza del tempo non permise la stampa e l'invio, se non della *Introduzione*, e cioè della sola storia delle origini della grandiosa opera pia.

Fino dal secol passato sorse una molto curiosa controversia intorno alle origini dell'antichissimo ospedale, che alcuni vollero fondato dai Canonici, ed altri da un laico, *Sorare* di nome, che la leggenda ritenne essere stato ciabattino e beato. Il Pecci, erudito senese, nel 1756, credè sfatare del tutto quella leggenda, supponendola inventata e colorita essenzialmente dal padre Lombardelli, nella sua Vita del b. Sorare, che non ha per lui fondamento di verità storica. Il Banchi poi, ai giorni nostri (1), conchiuse esser stata la leggenda inventata e diffusa dai frati dell'ospedale nei principii del secolo decimoquinto, in sostegno dei loro interessi contro i canonici coi quali infatti avevano avuto liti vivissime fino dal secolo XII. Il Sanesi riassume dottamente la controversia, e con acuta analisi si accinge a provare che, a norma della critica più giudiziosa e precisa, non si può rifiutare totalmente l'autorità della tradizione intorno a Sorore, ch'è antica più di quello che al Banchi non paia, e che gli stessi documenti autorevolissimi delle liti tra i frati ed i canonici presuppongono che la fondazione dell'ospedale sia dovuta ad un cittadino, che lo eresse presso la cattedrale, su terreno di proprietà dei canonici, i quali co' loro doni molto favorirono la pietosa istituzione. Non repugna, ma è conforme a verità, che il pio istituto, sorgesse verso il mille, dapprima come semplice senodochio, e solo più tardi divenendo un vero e proprio ospedale. Chiamato dapprima di Santa Maria, fu poi detto *Ante Gradus* o della Scala, quando si costruirono le gradinate della Cattedrale, che si andava ampliando ed abbellendo. Tuttavia il n. A. non disconosce il carattere leggendario che venne acquistando il pio fondatore; ma crede la leggenda più antica di quello che non pensarono il Pecci ed il Banchi, riscontrandovi il carattere popolare, nè menando buono a questo ultimo che fosse invenzione dei frati. Così pure il Lombardelli non merita il disdegno col quale lo tratta il Pecci. Ei non creò di suo capo ciò che narra del beato Sorore; ma elaborò il materiale raccolto dal popolo, talchè la sua vita, come quelle che lo stesso frate dettava di altri santi e beati senesi sono l'eco

(1) *Statuti Senesi* scritti in volgare. Vol. III.

Digitized by Google

di molte vetuste leggende popolari. Sarebbe utile determinare quando e come si formò la leggenda di Sorore; ma ciò non è punto facile, sebbene io creda che un po' di studio comparato sulla formazione delle leggende medioevali senesi potesse fornire indizi e circostanze notevoli. Avrebbe l'A. dovuto chiedersi: quando si formano le principali leggende del Comune medioevale senese? Avrebbe potuto studiar quella di Sorore anche in relazione colle altre che creavano come una seconda storia, una storia poetica delle singoli istituzioni della città, nonchè della città stessa. Non posso diffondermi in argomentazioni che di necessità riescono lunghe e minute, ma credo di poter affermare che in Siena ed in altri Comuni vi fu un tempo in cui le principali leggende si formano e fioriscono, e che questo è la prima giovinezza del Comune, che acquista una prima coscienza di sè, e de' suoi organi che viene sviluppando e cimentando baldanzoso. Il Comune si compiace di sè, vagheggia e quasi direi idealeggia se stesso, le sue istituzioni, le sue imprese, i suoi eroi, i suoi monumenti. Del resto nel medioevo non si faceva cosa di qualche momento, non s'innalzava un convento, non si apriva un ospedale, senza che subito se ne novellasse, senza che quelle immaginazioni eccitabili e robuste non creassero una leggenda, o almeno un embrione, un accenno, un lampo di leggenda. Queste crescevano, si combinavano, si alteravano, si confondevano come le nuvole di un ampio orizzonte, eppoi scolorivano o si trasformavano per opera degli scrittori; venivan più tardi torturate dagli archeologi, qualche volta, ai dì nostri, anche dai critici; ma in generale son sempre più antiche, almeno in piccola parte, di quel che non si crede.

Leggendo attentamente il coscienzioso libro dell'A. ho rilevate alcune osservazioni che non mi persuadono troppo. Così, p. es., a proposito delle croniche senesi dette del Bandone e Bisdomini, che non so perchè non siano ancora state pubblicate criticamente (dovrebbe farlo la Società Senese di storia patria) mentre concordo pienamente che l'originale fosse in latino, non ammetto sempre che i cronisti quanto più sono antichi, tanto più si compiacciono del favoloso e del leggendario. Le più antiche memorie dei nostri Comuni sono per lo più in forma annalistica, scarne, stringate; nè il colorito, magari locale, vi abbonda. I principali fatti della vita ecclesiastica e cittadina, guerre, trattati, pestilenze, accennati più che descritti, preoc-

Digitized by Google

cupano esclusivamente il narratore. Basti l'es. degli *Annali Senesi* pubblicati dal Pertz. Invece il maggior cronista medioevale italiano, Giovanni Villani, si compiace di raccogliere, ripetere ed armonizzare le antiche leggende, tanto che le sue croniche offrono un *repertorio insigne* di leggende medioevali, e non solamente toscane ed italiane. Mi sembra inoltre che rispetto ai più antichi cronisti senesi possa ripetersi ciò che fu detto intorno ai fiorentini, e cioè che debbano considerarsi rimaneggiamenti di antichi annali; opera di più mani, via via elaborata variamente, più collettiva che individuale. Anzi, se non erro, in quelle raccolte manca l'impronta di una spiccata personalità; nè Siena ebbe chi quel materiale riordinasse ed elaborasse col genio dell'Erodoto fiorentino.

Ammettendo l'esistenza di un pietoso, che il popolo poi venerò col nome di Sorore, non può escludersi che i canonici abbiano avuto parte, e forse principal parte nella fondazione dell'ospedale. Può essere stato, come dice esplicitamente Pio II, quel pietoso un famigliare dei canonici; può essere stato consigliato da loro a consacrarsi alla opera generosa, può essere stato mezzo efficace del quale i canonici si servirono per attuare il nobile disegno. Il fatto stesso che i frati adottarono la regola di S. Agostino, può essere un'indizio che quella congregazione di frati fu quasi figliuola della congregazione dei canonici, che appunto seguivano le regole di S. Agostino. La frase del documento pontificio del 1186 interpunta come vuole l'A. (1) «*hospitale quod habetis,* (intendi i canonici) *ante gradus predicte ecclesie constructum*» se non afferma, neppure esclude che sia stato costruito da loro come pare all'A.; ma solamente lo qualifica edificato dinanzi alle gradinate del duomo, senza enunciare precisamente da chi, il che non toglie che si possa benissimo, dato l'*habetis,* e il modo di esprimersi di quei tempi e di quelle carte, ammettere che il *constructum* sottintenda qui l'*a vobis* (2) ch'è aggiunto quasi a maggiore e più esauriente chiarezza, nei due documenti papali di età posteriore che espliciti dichiarano «*hospitale a vobis constructum*». E dov'è allora fra i tre documenti autorevolissimi la contraddizione troppo sottilmente veduta dall'A.? Nè giova insinuare, come fa l'A.,

(1) P. 49-50.

(2) Ed allora s'intenderebbe l'ospedale che voi *avete*, e cioè *possedete*, *tenete*, già *costrutto* ecc. o *stato costrutto*.

Digitized by Google

che il papa può essere stato ingannato dai canonici; senza prove dirette e sufficienti non si può condannare i canonici d'impostura e d'inganno, e così ripetere in parte ed in prò di Sorore l'errore rimproverato al Pecci, e cioè di aver supposte mistificazioni ed inganni per amore della propria tesi contro Sorore. I canonici, è vero, non videro riconosciute le loro ragioni dagli arbitri; ma questo avvenne perchè oramai l'anima dell'ospedale erano i frati che lo reggevano con sapiente carità, e così l'avevano fatto quasi proprio. Comunque, quelle attestazioni di documenti così antichi e solenni hanno, se non erro, un valore più grande degl' indizi ai quali si appoggia l'opposta opinione, tanto più ch'è più naturalmente storico e verosimile che il collegio dei canonici provvedesse all'erezione di un Senodochio, senza lasciarsi prevenire da un oscuro cittadino. Queste iniziative private erano allora più rare e difficili di quel che non si creda, mentre canonici e monasteri, cospicui personaggi, vescovi, marchesi, conti e baroni, fondavano quasi sempre le chiese e gli ospizi. Ripeto per altro che non nego alla leggenda un fondo di vero, ma credo che, se non altro, molto cooperassero alla fondazione dell'ospedale i canonici, nè solo si limitassero ad elargir doni al misterioso Sorore. Il fatto poi che Giovanni arciprete di Santa Maria concede, nel 1087, col consenso di altri canonici, ad enfiteusi un pezzo di terra all' ospedale situato a S. Basilio, non è valida prova che l'ospizio di S. Maria non venisse fondato dai canonici, perchè vi possono essere state ragioni speciali e validissime, ora ignote, per le quali Giovanni s'inducesse a beneficare un pio luogo diverso da quello dai canonici stessi fondato; nè fondandolo i canonici tutti si obbligavano a favorirne altri. Infine ciò che risulta evidente da questi studi è l'antichità grande della leggenda di Sorore, il carattere suo popolare, e che in essa si racchiude un germe di vero, mentre il Banchi in questa, come in quella ad es. intorno alle origini della città, non volle riconoscere antichità molta, nè carattere popolare vero e proprio.

Tre redazioni scritte ci rimangono degli Statuti dell' ospedale, delle quali soltanto una reca la data della promulgazione, ch'è l'anno 1305; le altre non hanno data. Il testo italiano delle prime due fu pubblicato dal Banchi, la terza, in latino, scritta su tre pezzi di pergamena cuciti insieme, era inedita, ed è appunto quella che l'A. pubblica, riconoscendovi le prime redazioni degli statuti, fatta nella seconda metà del secolo XIII.

Digitized by Google

Per l'innanzi i frati dell'ospedale erano retti dalla consuetudine. La breve trattazione colla quale si rivendica l'importanza capitale di questo documento, rettificando abbagli ed errori, è luminosa, stringente, persuasiva. Mi auguro, terminando, di veder continuata al più presto la pubblicazione di questa storia, che farà sempre più nota ed apprezzata la vita di un Comune, che fu de' più gloriosi, e che ne' suoi tesori di memorie pressochè inesauribili ancor tanto ha da insegnare agli studiosi di storia.

GIUSEPPE RONDONI.

---

4. BASSO MEDIO EVO (sec. XI-XV).

PIETRO SAVIGNONI, *Il comune di Vetralla nei secoli XII-XV.* Roma, Forzani, 1897.

21. — Sotto colore di critica ai *Cenni illustrativi di alcuni documenti sullo stato politico di Vetralla del secolo XII al XV* pubblicati da Cesare Pinzi, in occasione d'una controversia giudiziaria tra il comune di Vetralla ed il march. Ignazio Lavaggi, il Savignoni rifa la storia di questo comune nel periodo accennato dal titolo stesso. Si serve, come punto di partenza, dell'autorità della storia di Roma del Gregorovius, dal Pinzi interpretata inesattamente, o erroneamente, nei luoghi in cui si discorre di Vetralla, e viene alla conclusione che *se la rocca di Vetralla, tolta ai Prefetti* (potente famiglia del luogo) *dai Romani sotto Cola e dai pontefici più volte, venne sempre loro restituita, ciò si deve ritenere che accadde, ora per ragioni di opportunità..... ora per interessi, perchè di riscatto non se ne volle sentire; non si trattò però mai di una regolare cessione, di una investitura, nè di diritto nè di fatto,* finchè poi nel 1432 il papa Eugenio IV terminò ogni dubbio col decretare solennemente Vetralla appartenere alla immediata dominazione della chiesa.

Il breve studio del Savignoni è composto con diligente e paziente uso dei documenti storici, e certo aiuterà molto il futuro storico di quest'epoca torbida della vita di Roma e sua provincia, intorno alla quale appena s'è incominciato a raccogliere i necessari materiali storici. P. SPEZI.

Digitized by Google

CARLO MERKEL. — *I beni della famiglia di Puccio Pucci.* (Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche. 1897).
— *Come vestivano gli uomini del «Decameron».* (Roma, Tip. dell'Accademia dei Lincei, 1898).

22. — Pochi anni or sono il M. pubblicava un'accurata illustrazione di *Tre corredi milanesi del quattrocento,* nella quale, precisando il significato, l'uso, la qualità ed il valore di certi oggetti attinenti al lusso muliebre ed alla vita domestica, ci faceva toccar con mano e sentire quanto vantaggio potevasi trarre da simili studi per la storia del costume e della vita privata nei secoli che stettero a cavallo tra il medio evo e l'epoca moderna. Da qualche tempo per verità le indagini degli studiosi s'erano volte anche a questo campo così negletto, ma più che ad altro s'era badato alle leggi suntuarie, di cui fu così larga dovizia nell'Italia; ora invece il M. attratto forse dalla novità del suo studio, con la pazienza dell'erudito e con l'intuito sicuro dello storico, che dal documento illustrato sa trarre le leggi e le tendenze del vivere sociale nei secoli scorsi, s'addentrò in siffatti studii, e così in breve intervallo di tempo egli venne pubblicando altri lavori, nei quali dopo le vesti muliebri prese a considerare gli abiti virili, quindi gli utensili domestici, l'arredo delle case, delle ville, dei castelli. Appartengono a questi studi l'illustrazione del castello di Quart, l'inventario dei beni Puccio Pucci, e la memoria intorno al modo di vestire degli uomini dal 1300 al 1500.

La famiglia Pucci ebbe origini assai modeste; ma Puccio seppe da semplice artefice salire a' più alti onori della repubblica, dalle arti minori passare a quella del cambio, da questa al comando delle milizie, tanto da divenire in breve uno dei più forti, ricchi e temuti amici di Cosimo dei Medici e lasciare nei suoi figli e nipoti un semenzaio di statisti, di capitani ed ambasciatori. Quando egli venne a morte, la famiglia di lui componevasi della moglie Bartolomea, dei figli Pietro, Francesco, Antonio, Dionigi, Bartolomeo, di parecchie figliuole, di cui alcune già andate a marito. Ora una parte dei suoi figli ed eredi, trovatisi insieme al principio del 1449, cominciarono a redigere l'inventario delle vesti, delle masserizie, dei poderi che si trovavano ad avere. L'inventario non fu finito; tuttavia, anche così com'è, coll'elenco dei mobili, della biancheria, delle vesti che si trovavano nella casa in Firenze e nella villa all'Uliveto, è sufficiente per darci il carattere di quella famiglia, che usa

Digitized by Google

ormai a portare le vesti ed a godere i comodi dei grandi cittadini, non dimenticava però la diligenza di chi aveva cominciato la propria fortuna col risparmio del soldo. E questo carattere della famiglia, la natura e la grandezza della sua fortuna ci sono assai bene messi in rilievo dal M. nella prefazione, nella quale egli segue l'inventario camera per camera. Ma come fece nelle precedenti pubblicazioni, dalla descrizione ed illustrazione dei singoli oggetti egli trae argomento per opportuni rapporti e per acute induzioni d'ordine più generale, le quali ci dimostrano sempre più quanto sia grande la dottrina del M. in siffatta materia.

La prima cosa che colpisce nell'inventario sono le vesti virili e femminili, appese quasi in bella mostra alle stanghe. La biancheria della moglie di Pietro, non è molto svariata; più ricche assai appaiono le vesti e gli ornamenti fra cui sono da notarsi la berretta guernita di perle del valore di 10 fiorini e tre cinture. Pietro non ha molta biancheria; ma sfoggia grande lusso nei lucchi, che cominciarono a sostituirsi ai mantelli, ed in una cioppa rosata con maniche aperte e foderata in parte di martora. Appaiono meno ricche le camere di Francesco e della moglie Bartolomea, la quale aveva appena per 286 fiorini di vesti, segno forse che anche la sua dote era piccola, mentre che Caterina aveva un corredo di 412 fiorini; ma, nota argutamente il M., dalla sargia ricamata e dalle fodere lavorate all'uncinetto, par d'intravedere meglio nella camera di lei l'opera d'una donna che lavora ed ama abbellire il suo nido. Lena, la moglie d'Antonio, sfoggia in perle ed egli fa mostra d'una ricca armeria; notasi poi una considerevole ricchezza di lenzuoli, di guanciali, tovaglie, di ninnoli allora considerati come oggetti di lusso, mentre oggi sono d'uso comune. La sua camera è la prima che s'avvicini alla proporzione fra la ricchezza della casa e quella delle vesti, a cui oggidì siamo avvezzi, e prova la squisita educazione che quest'uomo aveva ricevuto. Assai più modesta è la camera della vedova di Puccio e dei figliuoli Ginevra e Dionigi. La povertà degli arredi ed il disordine confermano nel M. la convinzione che i corredi del 400 rivelano ancora la povertà e rozzezza antica sotto il lusso nuovo. Ben fornita è la cucina, ma nell'inventario, oltrechè agli utensili necessari al pranzo e all'illuminazione troviamo notate parecchie armi; probabilmente esse servivano per la difesa da impreveduti assalti degli avversari. L'inventario si

Digitized by Google

chiude colla menzione di due schiave, stimate fiorini 100, e colla nota delle terre possedute dai figli di Puccio. Ora se questa nota non ci può dare un'idea esatta della ricchezza di lui, ci può però, coordinata con altri fatti, indicare l'epoca nella quale la fortuna dei Pucci salì a così notevole altezza.

Nell'illustrazione dell'inventario il M. ha seguito un metodo diverso da quello tenuto prima, quando illustrò i *Corredi milanesi*. Con somma diligenza ha curato l'edizione del documento, fino a darci il testo critico d'esso, ma nella spiegazione delle parole e degli oggetti in esso contenuti non ha recato il confronto di nessun altro documento; quando ha trovato qualche parola di cui non intendeva il significato o l'uso, non ha esitato a dichiararlo. Vi sono dunque delle oscurità, delle lacune nell'illustrazione del Merkel. Per talune di esse Curzio Mazzi, pure assai studioso e versato in tate argomento, ha proposto in una sua lunga recensione (1) delle assennate congetture; altre pur troppo resteranno incognite per tutti, finchè almeno non cresca la pubblicazione di simili documenti. A chi scrive sia lecito osservare solo che il prezzo delle due schiave segnato nell'inventario non era certo dei più alti (2). Così per riguardo al paio di *chorna*, di cui il Merkel non diede spiegazione e che il Mazzi suppone potessero servire all'adornamento di qualche stanza (3), credo opportuno ricordare che esse sono pure notate in una legge suntuaria fiorentina del 1456 (4) ed in un'altra pistoiese del 1460 (5). Entrambe le leggi vietano di portare « cappucci, cappelletti, nè *corna*, nè selle alla fiammïnga o alla franzese in alcun modo che volgarmente si dice *alla di là* ».

23. — Il secondo studio fu cominciato dal M. pel desiderio di esperimentare quale contributo alla storia del costume portino i novellieri. Principiò col *Decamerone*, ma poi l'ampiezza delle notizie, sebbene disperse e talvolta fuggevoli e prive di colorito, l'indusse a ricorrere ai confronti con altri novellieri e ad altre opere letterarie del 3 e 400; e dell'ampio materiale raccolto si valse per tracciare la storia del succedersi delle

(1) In *Miscell. storica della Valdelsa* (anno VI, fasc. I pag. 59-74).
(2) Cfr. il mio lavoro *Le Schiave Orientali a Firenze* (Firenze, 1885).
(3) Mazzi, *Op. cit.*, pag. 68
(4) Nozze Mancini-D'Achiardi (per cura di Francesco Pellegrini, Livorno, 1898).
(5) Vedi un mio articolo d'imminente pubblicazione *Una legge Suntuaria pistoiese del secolo XV* (1460) in Bollettino Pistoiese di Storia Patria.

Digitized by Google

foggie in Italia tra la seconda metà del trecento ed il principio del cinquecento, distribuendo le notizie e le illustrazioni in modo da fare quasi un glossario. Per tal guisa il M. ci tesse la storia del vestire degli uomini del medio evo, rifacendosi dalla camicia per terminare cogli ornamenti, coi colori e coll' aspetto generale delle vesti. Egli ci parla pertanto dei seguenti argomenti: la camicia e la biancheria, il farsetto e la giubba, i panni di gamba e la calzatura, la gonnella, la soprainsegna, il costume all'analda e la guarnacca, la pelliccia e il pelliccione, il mantello, il tabarro, i notoli e la schiavina, la zazzera, la cuffia, il cappuccio ed il cappello, gli ornamenti, i guanti, le armi fra cui i coltelli (1), ed il pennaiuolo, le stoffe, i colori e l'aspetto generale delle vesti. Ma se l'intenzione dell'A. fu quella più su accennata, devesi osservare che all'arida e rigida descrizione ed enumerazione di un glossario egli seppe sostituire una storia delle varie foggie dei vestiti virili, vivace e divertente non solo per gli eruditi. E veramente importanti sono le conclusioni alle quali il M. arriva in fine alla sua dotta memoria, specialmente per riguardo all'influenza straniera sui mutamenti nelle foggie di vestire; più che l'influenza straniera furono, secondo lui, i costumi militari e cortigiani che, sovrapponendosi su quelli cittadini, determinarono il sostituirsi di abiti sciolti, corti, dai colori gai, tessuti con stoffe preziose alle vesti lunghe, severe, monotone corrispondenti alla modestia ed alle occupazioni della vita cittadinesca. Egli crede anche, che questi mutamenti nel modo di vestire abbiano segnato un profondo distacco tre le corti ed il popolo; ma convien pure osservare che l'amore del lusso e delle nuove fogge di vestire non tardò a comunicarsi alle classi popolari, come molto bene ci risulta dal lamento di un cronista bresciano del 1439, il quale notava con scandalo di aver visto le mogli di fabbriferrai, pizzicagnoli, calzolai e tessitori «portare le calze di panno d'oro e vesti ricamate con perle con mirabil arte intratessute d'oro, d'argento e di seta» (2).

AGOSTINO ZANELLI.

---

(1) Di un notevole e svariato numero di coltelli trovasi cenno nell'*Inventario del Padre Francesco Sanson* (1409) — Vedi il mio op. *Maestro Francesco Sanson* in BOLLETT. SENESE DI STORIA PATRIA (1897).

(2) CASSA, *Funerali, pompe e conviti* (Brescia, 1887, pag. 61-62).

Digitized by Google

GIUSEPPE BOFFITO, *Eretici in Piemonte al tempo dello scisma*, Roma, Tip. Poliglotta, 1897, 4°, pp. 54.

24. — Quest'interessante ed importante memoria è parte della tesi presentata per la sua laurea in lettere dal giovane e valente padre barnabita G. Boffito, il quale si occupa con onore e dottrina della storia dell'eresìa in Piemonte. Il lavoro è diviso in tre parti: 1) Un fraticello in Piemonte (pp. 31-34), 2) Una crociata contro i Valdesi nel 1400 (35-41), 3) La fine del catarismo in Piemonte (pp. 41-54). Come si vede, la più lunga ed anche la più notevole è la prima, che contiene il processo di Giacomo Ristolassio di Carmagnola, il quale porge al B. mezzo acconcio di esaminare le dottrine di quell'eretico e di tal frate Angelo, maestro di lui, in relazione col movimento religioso dissidente del tempo, sopratutto in Piemonte. Nella seconda, si nega fede alle pretese crociate contro i Valdesi degli anni 1400 e 1440; nel che forse il B. esagera, in quanto se rimangono affatto escluse *vere e proprie crociate precisamente in quegli anni*, è innegabile che in quel torno vi furono persecuzioni contro i Valdesi, specialmente dalla parte del Delfinato. Nell'ultima trattazione infine sono prodotti e commentati alcuni altri nuovi documenti, trovati dalla pazienza d'indagine del B. ed opportunamente illustrati dalla sua piena cognizione dell'argomento. Auguriamoci presto al riguardo altri frutti dell'ingegno e degli studi del giovane autore.

F. GABOTTO.

Statuta et ordinamenta comunitatis terre Utini 1425, pubblicati dal Municipio per cura della Commissione preposta al civico Museo e Biblioteca. — Udine, Tip. G. B. Doretti, 1898.

25. — Opera veramente degna di altissimo encomio compì il Municipio udinese, pubblicando gli Statuti del Comune dell'anno 1425. Affidò esso tale incarico alla Commissione preposta al civico Museo e Biblioteca, la quale vi attese con grande amore e diligenza e, dopo molti anni di assiduo studio e lavoro, potè finalmente nel passato mese licenziare per le stampe il bello e grosso volume, che sarà certo accolto con favore e plauso da quanti in Italia e fuori s'interessano alle vicende ed agli ordinamenti medievali, che tanto contribuirono a preparare l'età moderna.

Digitized by Google

Raccolsero il materiale necessario il prof. Valentino Ostermann, il conte Antonino di Prampero, il compianto prof. G. A. Pirona, il dott. Luigi Carlo Schiavi ed il prof. Alberto Puschi; ma il merito principale spetta al dott. Vincenzo Joppi ed al prof. Alessandro Wolf.

Il dott. Joppi, indagatore infaticabile della storia friulana, come attestano le innumerevoli e pregiate monografie da lui pubblicate, nel primo capitolo dell'introduzione discorre da par suo dell'origine e dell'incremento di Udine e ne segue passo passo lo sviluppo, che in parte, si può dire, dipese da ragioni topografiche e storiche, in parte fu dovuto all'attività degli abitanti ed a privilegi e concessioni ad essi largiti da parecchi patriarchi, a cominciare da Bertoldo di Merania, vissuto nella prima metà del secolo XIII. Raimondo della Torre (1274-99) poi vi stabilì la sua residenza e il tribunale, e vi raccolse il Parlamento della Patria del Friuli, nel quale Udine, che cominciò da questo tempo a reggersi a comune autonomo, rappresentò con Aquileia, Cividale e Gemona la borghesia. Questa si mostrò costantemente gelosa delle proprie franchigie e non acconsentì ad accogliere dentro le mura i castellani, o nobili feudali, per tema di esserne soverchiata, mentre attese con ogni cura ad aumentare la propria ricchezza, a dar vita ad istituzioni di beneficenza, a stringersi in confraternite e ad abbellire la città, che per altro, all'epoca di cui trattiamo, non aveva nè palazzi, nè chiese cospicue, bensì capanne coperte di paglia e vie strette e sporche.

Anche ad Udine adunque, come in altre città della penisola, il comune non si formò violentemente, nè sorse ad un tratto, ma si svolse gradatamente per opera del principe stesso, desideroso e bisognoso di avere amici forti e fedeli nelle spesse lotte coi prepotenti baroni. Va da sè poi che anche ad Udine soltanto la grassa borghesia approfittò delle concessioni e dei privilegi, che le diedero modo di avere nelle proprie mani l'amministrazione del comune, mentre la plebe ed i contadini, sebbene costituissero i due terzi degli abitanti, non pretesero mai di soprastare, prova questa che i ricchi mercanti ed i curiali ressero sempre mitemente, fatto di alta considerazione in un'epoca, nella quale, dove più dove meno, quelli che tenevano il potere ne abusavano a danno dei soggetti.

L'Arengo ed il Consiglio erano le due principali magistrature della terra ed alle adunanze del primo interveniva sempre

Digitized by Google

il Gastaldo, o Capitano, rappresentante il patriarca e mutabile d'anno in anno. Il Cameraro, o tesoriere, i Procuratori, incaricati di proporre al Consiglio quanto credessero utile e decoroso alla città, il Protonotaro, o Procancelliere, che custodiva l'archivio e il sigillo del Comune, ed i tre giudici, ai quali insieme al Capitano era deferito il compito di rendere giustizia, completavano il governo della città, che non subì alcun mutamento per oltre un secolo. Ma nel 1385, essendo il Friuli desolato dalla guerra civile, cagionata dal fatto che Urbano VI volle dare in commenda il patriarcato di Aquileia a Filippo di Alençon, allo scopo di provvedere alle necessità del momento, vennero eletti dall'Arengo cinque cittadini con pieni poteri. Da allora in poi tutti gli atti del Comune s' intitolarono da quella magistratura, dal Capitano e dal Consiglio.

Terminò finalmente la guerra, ma allora contro la borghesia udinese, che sperava di poter riprendere tranquillamente i traffici e le industrie, sorse il nuovo patriarca Giovanni di Moravia. Ambizioso, dotato d'ingegno non comune, perfido, sleale, come erano del resto tutti i principi dell'epoca, di costumi dissoluti, egli volle fondare in Friuli un principato assoluto e perciò si propose di abbattere la potenza della nobiltà e della borghesia. Per riuscire nell'intento, non dubitò di ricorrere anche al delitto, ma egli stesso finì miseramente, con grande gioia degli Udinesi, i quali, per combatterlo con maggiori forze, avevano persino ammesso alla cittadinanza la nobiltà rurale (1392). Naturalmente, lui morto, le dodici Arti, cui egli aveva affidato il governo della terra, vennero balzate di seggio e s'instituirono sette Deputati, mutabili ogni sei mesi. Il Friuli per altro non riebbe la pace sospirata, perchè, al pari del papato, anche il patriarcato aquileiese, fu desolato da uno scisma, che originò una nuova lotta civile; inoltre ogni dì più acquistavano vigore due partiti, l'uno favorevole alla repubblica di S. Marco e l'altro ligio agl'imperatori tedeschi e re d' Italia, dei quali i signori friulani avrebbero dovuto divenire umili vassalli.

Prevalse il Leone di S. Marco, che colla forza s'impadronì di Udine (1420) e pose fine al dominio temporale dei patriarchi, ma, secondo il suo costume, non abolì le franchigie e gli statuti locali, e si contentò di mandare quale suo rappresentante un patrizio col titolo di Luogotenente della Patria del Friuli.

Circa un secolo più tardi, mentre Venezia era intenta a ripulsare le ingiurie dei collegati di Cambrai, ed anche in Udine,

Digitized by Google

come in tutte le città venete, infierivano i partiti, venne abolito l'Arengo ed a questo sostituito un Consiglio di ottanta popolani e di centocinquanta nobili, i quali formavano così un ordine privilegiato, che ebbe la preponderanza. E inutile dire che tale modificazione, se riuscì sgradita alla borghesia udinese, venne accolta con piacere dai patrizi veneziani, intenti costantemente a favorire la nobiltà suddita e specialmente la friulana, nella speranza forse di staccarla dalla devozione verso la casa d'Austria.

Il dott. Joppi, del resto, saluta con gioia la sottomissione del Friuli alla nobiltà veneta, che vi tenne, egli dice, un governo forte e saggio, giudizio questo, a mio parere, esagerato, perchè, se non può revocarsi in dubbio essere stata la caduta del dominio patriarcale un grande benefizio, perchè almeno impedì che il paese passasse sotto la dominazione austriaca, è pur certo che Venezia non gli diede nè pace interna, nè prosperità, tanto più che pochi anni dopo essa stessa cominciò a decadere, ed il suo decadimento non potè, com'era naturale, non farsi sentire, anche nelle terre soggette, dove non cessavano le prepotenze dei forti, e crebbero la miseria e l'abiezione dei più. Tale fu la condizione di tutti i paesi europei nell'êra moderna, e perciò, come sarebbe errore accusare il governo veneziano di non aver saputo stabilire nelle sue terre un governo atto a difendere i deboli, così è, a mio giudizio, un controsenso tributargli lodi che non gli spettano e che i documenti sbugiardano, come riconosce anche l'egregio scrittore, il quale afferma che sotto il dominio veneto non migliorò nel Friuli la sicurezza pubblica, nè ottenne molta efficacia l'impero della legge.

In ogni modo è certo che questo primo capitolo d'introduzione, dettato dal Joppi, del quale ho tentato di dare un brevissimo riassunto, è mirabile per chiarezza e ordine di esposizione, per considerazioni assennate, e perchè è, si può dire, una storia compiuta di Udine dalla sua origine fino al 500. Non credo di esagerare affermando che poche volte ho letto con maggior interesse e piacere un lavoro storico.

Lo stesso Joppi nel secondo capitolo discorre delle istituzioni giudiziarie del comune udinese. L'amministrazione della giustizia vi era affidata ai giurati, o giudici, al Capitano ed agli Astanti, o popolani. Il concorso di questi era consuetudine langobarda e nel Friuli perdurò più che in altre regioni italiane, cioè sino alla fine del secolo XV. Gli Astanti approvavano o

Digitized by Google

meno il voto dei giudici, elevando le dita, che poi venivano numerate, allorchè il Capitano pronunciava la formula: *Quid iuris?* Ma, coll'andar del tempo, diminuendo sempre più il numero dei popolani, che intervenivano ai giudizi, le attribuzioni loro furono deferite ai giudici, detti perciò Astanti. Al Consiglio, le cui sentenze erano inappellabili, spettava la definizione dei processi per delitti portanti pene di sangue; infine prima del 1420 anche l'Arengo qualche volta amministrò la giustizia. Del resto, come già abbiamo accennato poc'anzi, in fatto di moralità e di sicurezza pubblica, le cose non procedevano certo bene in Udine, tanto più che, sebbene non esistesse diritto d'asilo, i rei si valevano delle minaccie e del denaro per distogliere l'offeso, o i congiunti di lui dal sostenere l'accusa, o fuggivano a poche miglia di distanza dalla città, in un luogo cioè non soggetto alla giurisdizione del Capitano. Alcune antiche consuetudini giudiziarie poi in materia penale, contribuivano pure all'impunità dei colpevoli. Così l'imputato di omicidio era assolto se presentava ai giudici un atto notarile, attestante che egli s'era riconciliato colla famiglia dell'ucciso, ed aveva pure diritto all'assoluzione colui che, avendo ferito un suo simile, gli aveva però inferto, a giudizio dei medici, una lesione non mortale.

Alla monografia del Joppi seguono quelle dettate dal Wolf, che nel capitolo intitolato: *l'Arengo e il Consiglio nell'ordinamento legislativo* definì con chiarezza e precisione le competenze di quelle due assemblee, rappresentanti la cittadinanza. Alla prima intervenivano tutti i cittadini ed essa si occupava di tutto quanto riguardava la cosa pubblica, ma si può dire che nel Consiglio risiedesse ogni potere, avendo il diritto d'iniziativa, che del resto spettava anche ai singoli cittadini, risolvendo assai spesso molte questioni che avrebbero dovuto essere decise dal voto dell'Arengo e non essendo soggetto a sindacato, se si eccettui la sanzione del Capitano. Allo stesso Consiglio inoltre era deferito l'incarico di mantenere la legislazione a livello dei bisogni progressivi della vita con decreti presi d'urgenza ne' casi non previsti dagli statuti.

Importantissimo è poi l'altro scritto del Wolf, nel quale l'egregio professore espone la genesi dello statuto, formatosi un po' alla volta dall'unione delle leggi, trascritte dai verbali delle tornate dell'Arengo, o del Consiglio. Consta esso di 260 capitoli, distribuiti in cinque classi, di cui la prima comprende

Digitized by Google

le norme della procedura e del diritto civile, la II^a^. le norme del diritto pubblico, la III^a^. le leggi penali, la IV^a^. provvedimenti della legislazione economica, e la V^a^. quelli della polizia urbana e campestre.

Per l'estrema povertà della materia di diritto privato e penale, lo statuto, scrive il Wolf, rappresenta nella famiglia degli statuti del secolo cui appartiene un tipo arretrato, rispondente alla condizione giuridica di un centro nè popoloso, nè molto progredito nella vita civile. D'altro canto colla perdita dell'autonomia politica venne meno negli Udinesi ogni attività legislativa, mentre lo statuto del 1425 scadde ogni giorno più in autorità e valore, perchè non consentaneo ai tempi ed alle nuove condizioni politiche e sociali. Certo è che, fino alla caduta repubblica veneta, la vita giuridica degli Udinesi continuò ad essere retta dallo Statuto del 1425, modificato da revisioni e dalle costituzioni del Parlamento, cui nel 1673 si aggiunse la legislazione veneta, sostituita al gius comune.

Nella rassegna del diritto penale lo stesso Wolf, dopo aver accennato alla responsabilità, intorno alla quale il testo non contiene che scarsi cenni incidentali, discorre delle pene, tra le quali, oltre la morte, il taglio delle orecchie, il bando, il carcere e la multa, è degna di nota il sasso della vergogna (*potaficulum* o barilotto di pietra), che le donne dovevano portare appeso al collo con una catena di ferro. E poi singolare la legge emanata nel 1346 o 47, la quale minacciò la morte ai Toscani, domiciliati in Udine, che, per vendetta privata, avessero commesso un delitto di sangue. Non ci è riescito, scrive l'Autore, di accertare quali fatti speciali abbiano dato origine ad un tale editto severissimo contro i Toscani, immigrati di fresco, ma non è lecito per altro arguirne che nella popolazione indigena fosse spento l'antico costume, il quale dava il diritto ed imponeva il dovere ai congiunti dell'ucciso di vendicarlo.

Pene assai gravi erano comminate contro i ladri in generale e specialmente contro i predatori campestri, i quali nell'inverno rubavano persino le travi e le porte degli edifizi rustici fuori delle mura, contro coloro che recavano offesa alla dignità del Comune, ingiuriandone gli ufficiali ed infine contro quei consiglieri, i quali nelle adunanze del Consiglio trasmodavano in atti, od in parole, fatto questo che prova come anche negli antichi parlamenti le cose procedevano presso a poco come nei moderni.

Digitized by Google

Del diritto civile invece si occupa il dott. Schiavi, uno dei più valenti e colti avvocati del foro udinese, il quale dichiara peraltro di aver inteso soltanto, al pari del Wolf, di dare modo agli studiosi di rinvenire con minor perditempo e noia gli argomenti che possono interessarli. Perciò, dopo aver notato come nello statuto udinese non v'abbia alcuna disposizione per cui sia limitata la capacità civile delle persone in ragione della loro origine, religione, o condizione sociale, nè si trovi traccia di limitazione alla capacità civile dei servi, lo Schiavi ricorda le varie disposizioni, nelle quali è evidente l'influsso del diritto romano e longobardo.

L'introduzione allo Statuto è completata dalla descrizione dei codici, in cui esso è contenuto, dall'elenco dei *Capitanei Terre Utini dal 1250 al 1425* e del catalogo delle monete dei patriarchi di Aquileia e delle misure e pesi ch'ebbero corso nei secoli XIV e XV. Infine seguono al testo un glossario ed un indice delle cose, compilato dal Wolf, un indice personale, opera dell'illustre G. A. Pirona ed alcuni documenti per la prefazione, trascritti dal dott. Joppi.

Al quale, ed agli altri benemeriti che lo coadiuvarono nell'opera bellissima, rivolgo ancora una parola di lode, mentre auguro che altre città italiane imitino l'esempio di Udine, che all'attività industriale sa accoppiare l'amore agli studi ed alle memorie del passato.

V. Marchesi.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

HEYCK ED., *Die Mediceer*. Leipzig, Velhagen u. Klasing, 1897.

26. — Sotto l'alta direzione del dott. Ed. Heyck, la casa editrice Velhagen e Klasing di Lipsia intraprese la pubblicazione di una serie di *Monographien zur Weltgeschichte*, elegantissime sotto l'aspetto tipografico e artistico, se dobbiamo trarre pronostico dal primo volume, redatto dallo stesso Heyck, che riguarda un periodo caratteristico della vita italiana: il Rinascimento sotto la prima Casa dei Medici.

Il testo non mira a darci il risultato di nuove indagini, o una nuova soluzione di antiche questioni, ma a riassumere, sulla scorta delle migliori opere, con genialità sintetica, la vita

Digitized by Google

fiorentina dal nascere della signoria dei Medici con Giovanni dei Bicci e con Cosimo al suo raffermarsi con Piero e con Lorenzo, dalla reazione repubblicana impersonata nel Savonarola al ritorno della famiglia dei Medici sino alla tirannide di Alessandro, finita col suo assassinio. Tutti gli aspetti della vita medicea e fiorentina sono presi in considerazione dall'autore.

Il pregio essenziale di questa pubblicazione sta nelle illustrazioni, scelte con fino criterio artistico, dei personaggi più cospicui, dei palazzi più memorabili, dei quadri ed altri oggetti d'arte più insigni, dei panorami più caratteristici, riuscite tanto mirabilmente da costituire per sè sole una delle più preziose collezioni artistiche messe a servizio della storia.

R.

DOMENICO MAGRONE, *Il dominio feudale in un Comune della Puglia.* — Parte prima (dal 1531 al 1574) — Trani, V. Vecchi, 1898, in-12, di pagg. 117.

27. — Il Comune del quale si tratta in questo libro è quello di Molfetta. L'A. ne tesse brevemente la storia dei tempi più remoti e si trattiene a mostrare come vi si svolgesse la lotta tra le due classi cittadine dei nobili e dei popolani, che si disputarono il predominio in città, e quindi i seggi nel consiglio e le cariche del Comune, così che talvolta i due ordini furono pareggiati, talvolta i nobili non ebbero diritto che ad un terzo dei posti del parlamento.

Nel 1522 Carlo V vendette Molfetta al duca di Termini, Ferrante di Capua, e nel 1531 la figlia di questo ne portò il dominio in dote al marito Ferdinando Gonzaga dei duchi di Guastalla. Il signor Magrone, attingendo specialmente all'Archivio municipale della sua città e studiando sopra tutto i protocolli delle adunanze consigliari, che vi si conservano dal 1542 (in altro luogo del libro veramente l'A. dice dal 1543) sebbene con molte lacune, espone le vicende di Molfetta e sopra tutto le sue condizioni nel periodo feudale, e raggruppa, secondo gli argomenti, la svariata materia dell'amministrazione del Comune. Vi tratta quindi delle spese che questo doveva sostenere per le visite del feudatario e della sua famiglia; delle magistrature comunali, della elezione degli ufficiali e delle loro attribuzioni; delle norme che regolavano le adunanze consigliari; dei dazî e delle gabelle, dei provvedimenti per l'annona; accenna alle or-

Digitized by Google

dinanze per l'assistenza pubblica, per l'igiene, per la moralità ecc. Il libro è interessante, perchè può aiutarci a determinare quale fosse lo stato, la libertà, l'attività di un paese soggetto alla dominazione feudale e come questa influisse sulla vita del Comune, ora impedendo le migliori iniziative, ora frenando la violenza delle discordie tra gli ordini cittadini. Ed a queste discordie mosse da diversità di interessi, rivolge particolarmente la sua attenzione l'A., che ne fa quasi come il caposaldo della sua trattazione e ce le presenta come quelle che danno l'intonazione allo svolgimento degli istituti comunali. Così che egli chiude la prima parte del suo lavoro appunto col 1574, quando cioè i nobili riuscirono ad ottenere dal feudatario Gonzaga che egli rivedesse lo statuto cittadino in loro favore.

Si potrebbe osservare che la esposizione è forse troppo diluita ed intercalata da digressioni di carattere troppo generale e che talvolta vi si esorbita dai limiti di tempo imposti al libro; ma, ad onta di queste mende, l'opera non cessa di essere un utile contributo alla conoscenza delle condizioni dei Comuni meridionali, e, per Molfetta poi in particolare, completa quanto già si sapeva de' suoi Statuti dalla pubblicazione che ne fece il Volpicella, dandoci, per così dire, questi Statuti nella pratica e nella loro applicazione,

È quindi da augurare che l'A. solleciti la pubblicazione della seconda parte di questo libro, che, come egli annunzia, dovrà narrare le vicende di Molfetta fino al 1799.

G. PAPALEONI.

MOLMENTI POMPEO, *Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto*. Firenze, Barbera, 1899.

28. — Due grandi figure dominano la storia politica di Venezia nel secolo XVI: Andrea Gritti e Sebastiano Venier. Del primo si desidera tutt'ora un lavoro biografico complessivo, al secondo pensò invece fortunatamente il Molmenti. Egli aveva maturato l'opera in questi ultimi anni con studî varî sulla guerra di Cipro e sulla parte presavi dal Venier, pubblicandone documenti di capitale importanza (1). Il volume, che qui presentiamo,

(1) V. i ss. lavori del MOLMENTI, *Sebastiano Veniero e la sua tomba* in *Nuova Antologia* LXVI (6° bim. 1896), *Relazione di Sebastiano Veniero nella guerra contro i Turchi* (1571-72) in *Rivista ma-*

Digitized by Google

raccoglie i materiali editi altrove e ne utilizza altri che completano la figura del *grande capitano generale da mar* della Serenissima.

Sebastiano Venier è passato nella storia coll'aspetto di un vero Titano. Egli apparteneva a famiglia molto nobile e molto antica, di origine vicentina, che tenne feudi di molta importanza a Cerigo, a Paros, a Zemonico. Uomini egregi ebbero i Venier, Antonio e Francesco, che ottennero la dignità dogale, il primo dal 1382 al 1400, il secondo dal 1554 al 1556. Domenico (n. 1517) fu tra i primi letterati e poeti dell'età sua. La fama di Sebastiano superò quella di tutti i suoi consanguinei. Sebastiano nacque da Mosè Venier e da Elena Donà nel 1496. D'indole furiosa e violenta s'unì tardi in matrimonio con Cecilia Contarini, e n'ebbe una figlia, Elena, moglie a Federico Corner, e poi a Francesco Morosini, oltre a due figli illegittimi, avuti prima del matrimonio, e da lui ricordati nel testamento. Egli acquistò presto fama di ottimo giureconsulto, finchè nel 1548 il Maggior consiglio gli conferì l'alta carica di Duca di Candia, cioè generale comandante di tutte le milizie dell'isola. Tornato in patria nel 1551, ebbe nel 1561 la nomina a capitano di Brescia, dove fece ottima prova in varie occasioni ricordate dal Molmenti. Nel 1566 fu mandato potestà a Verona, e della sua residenza ivi ci rimase una preziosa relazione. Egli lasciò, specialmente a Brescia, buon ricordo del suo governo, ed i Bresciani gli conservarono molta gratitudine (cap. 1°).

Il Venier era canuto, vecchio più che settantenne, quando scoppiò la guerra di Cipro. Il Molmenti fa un breve prospetto dell'aprirsi delle ostilità turche, che indussero la Signoria a mandare nel marzo 1570 il Venier provveditore a Corfù. Il Venier assalì quasi subito il castello di Sopotò e lo prese, ma dovette ritirarsi davanti a quello di Margariti, ben difeso dai Turchi. Intanto a Roma il papa, la Spagna e Venezia trattavano lega, e mentre una squadra spagnuola ed una pontificia sotto Gio. Andrea Doria e Marc'Antonio Colonna raggiungevano Girolamo Zane, capitano generale della flotta veneta, il Senato

---

rittima, marzo 1897, *La battaglia di Lepanto nell'arte, nella poesia, nella storia*. id., febbraio 1898, *Una lettera di Marc'Antonio Colonna al Doge di Venezia dopo la battaglia di Lepanto*, id., giugno 1898, e *La battaglia di Lepanto narrata da un mercante genovese*, in id., agosto-settembre 1898.

Digitized by Google

creava il Venier provveditore generale di Cipro. Il vecchio indomito era andato proprio allora nei porti di Candia, pronto, anche dopo la caduta di Nicosia, a gettarsi sull'armata turchesca, ed eccitava con ardenti parole lo Zane a tentare un'offensiva risoluta. Ma l'animo subdolo del Doria e la partenza sua improvvisa impedirono ogni deliberazione ardita (capo 2°).

Fu allora che la Serenissima tolse il comando allo Zane, e l'affidò al Venier. Le condizioni dell'armata veneta erano tristissime. Il Venier, rimasto nei porti di Candia, attendeva a soccorrere Famagosta, ultima piazza che resistesse ancora in Cipro, ma, appena ebbe ricevuto la suprema autorità militare, prese i provvedimenti necessari a migliorare le condizioni delle galere, e togliere gli abusi nelle terre del dominio. A Draguemesto il vaivoda aveva usato tirannia insoffribile. Il Venier non esitò ad adottare i rimedi estremi. «.... essendo persona che tiranizava quel paese oltremodo», scriveva egli il 3 febbraio 1571, «l'ho fatto tosicar et gettar poi in mare, et al patron della fusta, che l'ha preso, ho concesso espettativa di un ufficio in Candia de ducati quaranta all'anno». — Migliorate le cose del suo comando tentò la presa di Durazzo, e sebbene con esito nullo, almeno colla soddisfazione di veder rinfrancato il coraggio dei suoi marinai e soldati. Tornato a Corfù mandò qualche soccorso a Parga (cap. 3°).

Intanto a Roma la lega si conchiudeva, ma le flotte tardavano a congiungersi. Solo il 23 agosto 1571 D. Giovanni di Austria, capitano generale della lega, comparve a Messina, dove le armate, pontificia e veneta, comandate da M. A. Colonna e dal Venier, l'attendevano impazientemente. Il Venier ed il Barbarigo, provveditore generale, volevano si salpasse subito e si cercasse senza indugio l'armata nemica, ma gli Spagnuoli non si muovevano. D. Giovanni anzi impose ai Veneziani di ricevere truppe spagnuole ed italiane sulle loro galere, e solo il buon volere del Colonna riuscì a piegare il Venier. Il 16 settembre finalmente l'armata della lega veleggiava alla volta di Corfù, ma troppo tardi per soccorrere Famagosta. L'eroica città era caduta, e Marcantonio Bragadino, il suo difensore, perito fra spasimi atroci. Al lutto profondo dei Veneziani osò insultare un capitano al servizio di Spagna, imbarcato su d'una galera veneta. Il Venier mandò ordine di arrestarlo, ma il furfante oppose resistenza uccidendo o ferendo alcuni soldati. Quando alla fine venne ridotto all'impotenza, il Venier diede

Digitized by Google

ordine lo si appiccasse all'antenna della galera con tre altri partecipi del disordine. D. Giovanni, sobbillato dai consiglieri, minacciò di vendicare sul Venier la morte del capitano, ma l'indomito vecchio prese le armi e si mise sulle difese, finchè il Colonna colla sua autorità indusse il giovane principe a più miti propositi. Il Venier però d'allora in poi non si recò più a consiglio sulla capitana di Spagna, ma si fece sostituire dal Barbarigo. Egli era convinto di aver soddisfatto al dover suo, dando una buona lezione agli Spagnuoli delle sue galere, che in varie occasioni avevano mostrato un' impertinenza ed una tracotanza insoffribili. « Pensando », scrisse egli, « che se andassi avanti così, mi avrebbero potuto anche togliere le galere, mi parve di farli appiccare ». E quando conobbe lo sdegno di D. Giovanni, osservò: « Io sono l' offeso e se S. A. non mi vuole per suo amico, io non lo voglio per inimico » (cap. 4°).

Così l'armata cristiana si appressava alle Curzolari, e qui l'A. descrive l'ordine delle navi e la battaglia. In quell'occasione, innanzi al Turco che s' appressava, D. Giovanni, passando vicino alla Capitana di Venezia chiese al Venier se dovesse attaccare il nemico. L' illustre vecchio rispose subito: « E necessità e non si può fare a meno » (cap. 5°).

Vinta la giornata e giunti a Petalà D. Giovanni abbracciò e baciò il Venier, ferito al piede, chiamandolo col nome di padre, ed il Venier rispose con nobili parole. La vittoria recò gioia straordinaria a Venezia. Paolo Paruta e Giambattista Rasario scrissero funebri orazioni sui morti nella battaglia. Sulla sommità dell'architrave della porta d'ingresso dell'Arsenale fu eretto un bellissimo arco di trionfo, e Jacopo Tintoretto dipinse nella sala dello Scrutinio il famoso quadro della battaglia, prima commesso a Tiziano Vecellio. Sgraziatamente nell'incendio del palazzo Ducale del 1577 quella grande opera d'arte perì. A sostituirla il Senato incaricò Andrea Vicentino, che fece un altro quadro della battaglia, nel quale spicca sopratutto la figura del Venier. Il Molmenti poi considera le principali opere poetiche che parlano del Venier, dalle quali tutte traspare l'ammirazione profonda che al valore del vecchio duce tributavano gli Italiani (cap. 6°).

Ma la condotta del Venier aveva scontentato gli Spagnuoli, ed il Senato dovette pel 1572 eleggergli un successore, Jacopo Foscarini, mentr'esso, rimasto a Corfù, tentava imprese varie, coadiuvato da Pompeo Colonna e da altri capitani. Il Senato

Digitized by Google

volle però dare al glorioso ammiraglio prova manifesta della riconoscenza meritata dalla patria. «.... Se ben vi attrovate» scriveva il Doge al medesimo, « debile et infermo delle gambe, sapemo che sete tanto più sano dell'animo et dell'intelletto, con il quale il capitanio governa più che con il corpo, et si rendemo certi, che non vi sarà grave di continuare a servir la vostra Patria ». Nell'annunziargli poi la scelta del Foscarini, usò il Senato parole nobilissime: disse che era necessario avere due capitani generali, uno per mandare coll'armata della lega, l'altro per servire *in altre importantissime imprese*, e quest'ultimo esser per l'appunto egli. Il Foscarini aveva inoltre ordine « che quando si ritroverà col dilettissimo nobel nostro Sebastian Venier debba deponere lo stendardo et fanò, et stare d'obedientia di esso ser Sebastian, havendo però voto nelle consulte come hanno i provveditori generali. ». — Prima di conoscere la nuova decisione del Senato il Venier s'era ridotto in Itaca, per tentare l'impresa di Santa Maura, sebbene contro l'opinione del provveditor generale Soranzo. Ma l'assalto non riuscì. Il 1° maggio 1572 giunse il Foscarini, ed il Venier, addolorato degli insuccessi, sperava di liberarsi del comando è non vedendo via di fare niuna cosa buona ». Invece il Foscarini proseguì alla volta di Levante per unirsi all'armata della lega, ed il Venier ebbe l'incarico di fare quell'impresa che volesse a difesa dell'Adriatico, Fu allora che decise di assalire Castelnuovo, consigliato insistentemente dal conte Sciarra Martinengo, giunto da poco con 5000 fanti. Ma il luogo era forte, la resistenza accanita, e continui soccorsi giungevano agli assediati, sicchè nella metà di giugno il Venier ed il Martinengo dovettero ritirarsi. Il Venier addolorato di vedere le cose sempre in cattivo stato, chiese il 26 ottobre licenza. Anche la campagna di D. Giovanni d'Austria, di M. A. Colonna e del Foscarini nell'estate di quell'anno era finita miseramente; le rivalità di D. Giovanni col Colonna avevano impedito ogni buona decisione. Il Senato cedette al desiderio del Venier, e gli concedette il ritorno in patria (cap. 7°).

L'ingresso del Venier a Venezia fu trionfale. Pareva che la Repubblica, umiliata e malcontenta delle cose, sentisse conforto nel rimirare le venerande sembianze del vincitore di Lepanto. La guerra volgeva del resto al fine, e nel marzo 1573 la pace col Turco venne firmata. È noto quanti lamenti abbia suscitato questa notizia presso il re di Spagna ed il Pontefice.

Digitized by Google

Ma la Repubblica aveva provato a sue spese quanto fosse infida l'alleanza di Spagna e come la via in cui s'era inoltrata la cenducesse a completa rovina. — Il Venier rimase privato cittadino per alcuni anni, senza fasto nè ricerca di cariche. Nel 1574 vide il re di Francia, Enrico III, nel suo passaggio per Venezia, e portò cogli altri 5 procuratori di S. Marco il baldacchîno dorato del Re. (cap. 8°).

A trarlo dalla quiete domestica giunse l'11 giugno 1577 il voto unanime dei quaranta, che lo nominava Doge. Fu un gaudio universale, come il Molmenti prova esaminando le orazioni scritte in quell'epoca da contemporanei. Il papa Gregorio XIII inviò al nuovo doge la rosa d'oro, consegnata con pompa solenne. Il Venier fece utili riforme nei pochi mesi del suo governo. Istituì la festa del Redentore, e destinò per essa la terza domenica del mese di luglio, ad eterna memoria della liberazione dalla peste che affliggeva la città da due anni. Ma la gioia durò poco. Il 20 dicembre dello stesso anno 1577 un terribile incendio divampò rovinando gran parte del palazzo Ducale. Subito si provvide al rimedio. L'architetto Antonio da Ponte, incaricato dal Senato, in otto mesi restituì il meraviglioso edifizio alla sua primiera bellezza, Ma il Venier non potè vederne il compimento. Il 3 marzo 1578 in età di ben 82 anni egli veniva a morte. Nella *Cronaca Savina* commentando il doloroso avvenimento, si chiama il defunto « il più valoroso cavaliero che sia stato dopo che Venetia è Venetia, havendo corso per tutti li gradi, sì di terra, che di mare, che si dànno ad un benemerito della Repubblica. ». — I funerali ebbero luogo nella basilica di S. Marco, in causa del tempo piovoso, alla presenza degli ambasciatori esteri. L'elogio funebre fu recitato dal dottor Gregorio Manzini e molte rime compose Giacomo Barbaro, piangendo la morte dell'eroe. La salma fu sepolta nella chiesa di S. Maria degli Angeli, Alla vedova la Repubblica concedette 400 ducati all'anno di pensione par conservare il decoro spettante a chi era stata dogaressa e sposa di tanto principe (cap. 9°).

Nell'ultimo capitolo dell'opera sua il Molmenti dà notizia della chiesa di S. Maria degli Angeli a Murano, che nel 12 luglio 1809 venne soppressa col monastero annesso. Nel 1896 la tomba del Venier fu aperta, e vi si trovarono ossa e crani di varie persone, tutti senza dubbio di quell'illustre famiglia, fra cui probabilmente quelle del vincitore di Lepanto, tanto più

Digitized by Google

che uno dei crani appare di persona molto avanzata in età. Il Venier amava quella chiesa e volle essere ivi sepolto. Là aveva celebrato il matrimonio con Cecilia Contarini, e là nel vicino convento stava la sorella Eugenia monaca. Nessun monumento fu eretto all'eroe, ma ora nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, Venezia compensa il lungo oblio, ed innalza all'eroe un ricordo durevole (cap. 10°).

Seguono in appendice dieci documenti di varia lunghezza, fra cui sono notevoli la denunzia del patrimonio del Venier, la lettera di Gio. Andrea Doria al Doge, la commissione del Senato al Venier eletto capitano generale da mar, ed in ispecie la Relazione del Venier nel 1572.

Così ha termine quest'opera, monumento degno del glorioso Doge. Il Molmenti fece ricerche, oltre che nell'archivio di Stato di Venezia e nella Bibl. Naz. di S. Marco, anche negli archivi di Verona e di Brescia per gli anni in cui l'eroe stette a governo di quelle città. Anche sulla guerra di Cipro, intorno alla quale tanto già si è scritto, egli riesce a portare qua e là nuovi contributi, traendo lettere sconosciute del Venier dall'arch. di Stato di Venezia, e tenendo conto delle cronache Veniera, Savina, Fedeli e di altri codici della Bibl. di S. Marco. Di più utilizza i materiali già pubblicati da quelli che lo precedettero. È a credere quindi che il presente lavoro sopra il Venier sia definitivo. Un solo desiderio ci resta ad esprimere, che il Molmenti voglia un giorno rivolgere i suoi studi sull'altro grande Doge veneto del cinquecento, Andrea Gritti, e darci di questo una biografia colla cura ed affetto dimostrati a Sebastiano Venier.

ARTURO SEGRE.

B. ZELLER, *La minorité de Louis XIII — Marie de Medicis et Villeroy* — Pagg. XVI-387. Paris, Hachette, 1897.

29. — È il secondo ed ultimo volume dello studio dell'autore sul periodo della reggenza di Maria de' Medici, e comprende gli avvenimenti dal gennaio 1612 all'ottobre 1614. Anche per questo volume egli attinge in gran parte le notizie dalle lettere e relazioni degli oratori veneziani e fiorentini presso la Corte di Francia; fonti copiose e veritiere, quasi inesplorate fin qui. Negli undici capitoli di cui il libro si compone sono narrati minutamente i fatti riferentisi alla politica estera ed interna del

Digitized by Google

regno; le pratiche per la conclusione dei matrimoni spagnuoli; quelle, non riuscite, coll'Inghilterra per dare in moglie al principe di Galles la seconda principessa di Francia; le gelosie, le ambizioni, le cabale, i corrucci e le paci dei principi del sangue, gl'intrighi dei Concini; le continue e timorose titubanze della reggente; il viaggio armato di essa e del re fino a Nantes; il loro trionfale ritorno a Parigi e la solenne cerimonia della dichiarazione della maggior età di Luigi XIII. Sono quindi tre anni di storia, d'una storia non ricca di grandi fatti, ma aggrovigliata di negoziati politici e di maneggi diplomatici, e raccontata con una straordinaria abbondanza di particolari, tanto che la narrazione prende alle volte l'andatura d'un diario, nel quale par quasi di smarrire ogni tanto il filo principale. Il libro ad ogni modo è interessante non solo per la storia di Francia, ma anche per la nostra, perchè aggiunge alcuni tocchi caratteristici alla contesa per la successione del Monferrato, alla politica di Carlo Emanuele 1° di Savoia, alle intime relazioni tra la Corte di Maria de' Medici e quella del granduca di Toscana. Corredano il volume numerosi documenti, tratti in massima parte dal carteggio degli ambasciatori veneziani e fiorentini e da quello della reggente con la Corte di Firenze, carteggio riprodotto con sufficente correttezza, quale si riscontra anche nelle citazioni intercalate nel testo: a prescindere dagli accenti che o mancano o sono errati, unica svista che dev'essere notata ed emendata è quella a pag. 144, dove anzichè *Torino* deve leggersi *Trino*.

A. Battistella.

A. CIVALIERI-INVIZIATI, *Cronaca alessandrina di Carlo Guasco*. Torino, Tip. V. Bona, 1894-95-97, 4°, pp. 128.

30. — La *Cronaca*, che qui si pubblica dal marchese A. Civalieri-Inviziati, è dovuta al marchese Carlo Guasco, patrizio alessandrino, sul quale l'egregio editore raccoglie alcune notizie in una breve prefazione. Lo stesso C.-I. ne aveva già publicata altra volta (*Riv. storia, arte ed archeol. prov. di Aless.*, 1892), la parte concernente il memorabile assedio del 1657; ora ce ne dà fuori quella dal 1660 al 1769, rimanendo tuttora inedita la parte anteriore, dal 1348 al 1658. Del resto, quanto è stampato in tre puntate dal C.-I. è realmente la parte più interessante, come quella che serve di continuazione al Ghi-

Digitized by Google

lini, di cui gli *Annali* si arrestano, com'è noto, al 1659. Bisogna dunque esser grati all'illustre editore, il quale l'ha tratta dall'Archivio Guasco, molto ricco di carte alessandrine, ed ora proprietà — sebbene il C.-I. non vi accenni — della contessa Malabayla nata Provana di Romagnano, gentildonna che pregia questi studî, ed a cui sono debitore di aver potuto preparare sui Romagnano una memoria ricca di documenti inediti, omai in corso di stampa.

F. G.

Giambattista Vico e i suoi critici cattolici con osservazioni comparative sugli studi religiosi dei secoli XVIII e XIX. — Ricerca storica di Baldassare Labanca, professore nella Università di Roma. Napoli, 1898.1 vol. in-16, pp. I-VII-452.

31. — Il prof. B. Labanca trovato in casa dell'amico suo Cesare Donati un libro intitolato: «Apologia del genere umano accusato d'essere stato una volta bestia», Venezia, 1768, appena scorse poche pagine, si avvide ch'era una confutazione della *Scienza nuova*, del Vico, fatta *al lume della scrittura*; e dopo diligenti ricerche lo riconobbe opera di G. F. Finetti, già autore del «De principiis juris naturae et gentium», libro a cui questo poteva servire di appendice. Per la conoscenza di siffatta opera gli venne desiderio di parlare anche d'altri critici cattolici, i quali si dimostrarono acuti ed austeri, a differenza dî quei cattolici che nel difendere il Vico, «non approfondendo le opere di lui, si restringevano a dargli lodi vaghe e generiche» (14). E questo studio lo fa volentieri stimando la critica cattolica del secolo scorso superiore alla filosofica del tempo nostro, e molto utile, anzi necessaria «per la migliore intelligenza della vita e della dottrina del Nostro» (18).

I critici cattolici, come ad esempio Damiano Romano, avvocato napoletano, Giovanni Francesco Finetti, autore dell'Apologia, Donato Rogadei, Giovanni Lami, nutrono in generale poco amore per il Vico, si lagnano del tono che assume nei suoi scritti e del contegno che tiene verso i dotti, di cui respinge le dottrine, ma tuttavia lo stimano andando così d'accordo con tanti altri, pei quali il Vico «ebbe fama e celebrità bastevole, non però entusiastica e popolare, nè, quel ch'è più, accompagnata da affetto, a cagione del suo carattere acre e rabbioso, e, se vogliasi, anche del suo vivere affatto solitario in Napoli» (52).

Digitized by Google

Il Vico in sostanza non a molti gradito personalmente, come filosofo non piace neppure ai liberi pensatori, di cui mostrasi poco tenero scrivendo « in generale con disprezzo della metafisica di Bacone, di Cartesio ecc. » (64) come quello che desidera d'esser cattolico ad ogni costo, da vero figlio dell'ambiente napoletano « saturo d'ingerenza e di ubbie cattoliche » (78). Ma i critici cattolici credono ch'egli riesca ad essere cattolico solo nel *Liber metaphisicus* non già nella *Scienza Nuova*, e quindi contro questa scagliano i propri strali.

Fra i cattolici Damiano Romano, sincero credente canonista, illustre amico del Tanucci, celebre specialmente per la « Scienza del diritto pubblico, ovvero la scienza del diritto di natura e delle genti, coerente all'etica da Dio rivelata nel Vecchio e Nuovo Testamento », (Napoli, 1760), afferma che « il solo titolo di *Scienza nuova* è nuovo, e che gli errori in essa contenuti son vecchi e spacciati per veri nuovi dal *plagiario* Vico » (126). Confuta varie particolari opinioni da questi esposte, come ad esempio che « gli antichi popoli espressero negli esordii le loro idee con segni e cenni inarticolati, o vogliasi con eloquio muto » (127) sostenendo la divina origine del linguaggio con Platone e colla Scrittura. Nega che dovessero « considerarsi i primi popoli come *bestioni viventi, rotolantisi nel fango* » (136), e venendo a cose meno antiche dichiara erronea la credenza che le leggi delle XII tavole fossero a Roma nate indipendentemente dalla Grecia, come il Vico riteneva per « fare di Roma un centro indipendente di civiltà, influente con la sua possanza negli altri popoli, non punto in essa influito l'incivilimento altrui » (149).

Giovanni Lami s'unisce al Romano riguardo alla quistione delle XII tavole.

Ma il critico più insigne fu Gian Francesco Finetti che nell'opera « *De principiis juris naturae* » nega che il *Vero in genere* sia fondamento del diritto, preferendogli il « Vero in ispecie, come *naturalis ordo rerum* » e dichiara che lo *stato ferino* « elevato nella *Scienza nuova* a primitivo costume di tutti i popoli gentili..... è contrario alla Scrittura, alla Provvidenza, alla Metafisica e alla storia profana dei Greci e dei Latini » (166).

Stizzosamente e con mal garbo gli rispose E. Duni, professore dell'Università Romana e discepolo del Vico, pubblicando uno scritto che uscì coll'approvazione de' superiori ecclesiastici, per « dare una smentita ufficiale alla imputazione di empietà

Digitized by Google

contro il sistema vichiano adottato dal Duni, e obbligare l'autore della imputazione, sacerdote cattolico, o al silenzio, o a mutare linguaggio» (173). Anche altrove il Duni tentò ribattere l'avversario, affermando persino che i SS. Padri ammettono lo scadimento dei popoli gentili in conseguenza del peccato, con che, avverte il Labanca, non dissero precisamente ciò che piacerebbe al Duni, ma si attennero a S. Paolo per indicare gli effetti di quella caduta, i quali «non costituiscono mai uno *stato ferino*, composto d'una folla di uomini trasformati in bruti, dispersi per le selve e tra le fiere. Tuttavia gli uomini in siffatto stato hanno nel loro cuore una legge, in virtù della quale possono fare opere buone e vivere onestamente» (183). Quindi non sembra efficace la difesa del Duni contro il Finetti, il quale presenta delle obiezioni senza dubbio fornite di buon fondamento. Nota per esempio che, ammesso col Vico, come «alcuni personaggi della storia erano stati più che esistenze reali, miti popolari, o modelli di ideali eroi» (tale Omero ridotto ad un *carattere della greca poesia*), si può dire altrettanto «per la storia sacra, e fare dei patriarchi e dei profeti tanti miti» (188). Rimprovera al Vico di creder nata la religione «dal panico timore dei tuoni, e dall'ignoranza della loro cagione» (193), mentre «secondo la dottrina cattolica è esistita una *perenne tradizione*, anche tra i popoli gentili, in virtù della quale si conservò fra loro la religione di qualche divinità e talvolta perfino la conoscenza del vero Dio (194). Riprova nella *Scienza nuova* «il processo storico in essa difeso della *sapienza poetica*, che è la sapienza dei popoli ne' loro primitivi istinti, alla *sapienza riposta*, che è il sapere dei grandi legislatori e filosofi», avvertendo che tal sistema applicato dal Vico ai gentili, nella cui storia vide «le tre età degli Dei, degli Eroi e degli Uomini reiterarsi.... può dar adito a dannosissimi abusi; perchè facil cosa è ai mali intenzionati di *passare dal profano al sacro*» (197). Combatte esso pure lo *stato ferino*, e all'opinione, che le «nazioni tutte del mondo son derivate da uomini stati per qualche tempo in istato ferino; unione senza nome, senza genealogia, senza certa discendenza, privi dell'uso di ragione e di ogni umana loquela» (232), oppone l'altra, che cioè: secondo la Scrittura le nazioni tutte sieno derivate «da uomini noti pei loro nomi, per la loro genealogia, o almeno in parte per le genti da loro provenute, non mai stati in istato ferino, nè mai privi affatto di società, di ragione e di umana favella» (233).

Digitized by Google

Secondo il Finetti si trovano nella *Scienza nuova* errori storici gravi e quindi l'opera diventa « nonchè anticattolica, antistorica » (239), come egli prova con grande studio della Bibbia, alla quale tanto il Vico quanto i suoi critici dettero un'importanza che oggi bene osserva il Labanca, dopo avere parlato degli studi biblici del secolo scorso, non le si darebbe più, essendo « dominante la persuasione, perfino in alcuni dotti cattolici, che non è da ricercare nella Bibbia tutta la vera storia e tutta la vera scienza del genere umano » (244).

L'egregio Autore ricorda altri critici minori del Vico, come Donato Rogadei, che nel combattere lo *stato ferino* oppone alla formola dell'Hobbes: dell' « Homo homini lupus », la massima cristiana dell' « Homo homini Deus », nel senso cioè, che l'uomo creato ad immagine di Dio è stato d'ordinario essere benevolo verso il suo simile (264); e il Colangelo, vescovo di Castellamare, secondo il quale « i presupposti metodici della *Scienza nuova* sono sbagliati » (267), presupposti che in sostanza vennero già dagli altri critici combattuti.

Il prof. La Banca, esposte diffusamente le critiche mosse alle dottrine del Vico, parla pure dei cattolici che non gli furono contrari. Rammenta Antonio Genovesi, che, secondo lui, « forma come un trapasso storico dai cattolici, risolutamente critici del Vico, ai cattolici, semplicemente ammiratori di lui » (275). Questi ultimi, dei quali l'egregio Autore parla assai a lungo, vengono da esso distinti in tre classi: « alcuni si ristrinsero a mostrare semplice stima di Vico, altri ne lodarono qualche scritto, non però la *Scienza nuova*, ed altri anche questa approvarono o da semplici ammiratori o da seguaci » (285). Son dei primi L. A. Muratori, l'abbate Tommaso Rossi, autore dello scritto « Della mente sovrana del mondo », il cardinale Acquaviva, il vescovo Muzio di Bari ecc.. Furono dei secondi A. M. Salvini, Goffredo Filippi, Biagio Garofalo e il padre Minorelli, erudito bibliotecario della Casanatense. Lodarono pure la *Scienza nuova*, oltre al Duni già ricordato, che ne fu zelante difensore, monsignor Torno revisore ufficiale a Napoli, Appiano Buonafede che prese il titolo accademico di Agatopisto Cromaziano, e, senza confessarlo, anche il frate somasco professore nell'università di Padova, il padre Giacomo Stellini, che si valse del Vico nello *Specimen de ortu et progressu morum*. Ma, tranne il Duni, confutato dal Finetti, gli estimatori del Vico, e coloro che ammirarono alcune o tutte l'opere di lui, si mantengono

Digitized by Google

sulle generali. Così il Buonafede nell'opera « Dell'istoria critica del moderno diritto di natura e delle genti », chiama il Vico *uomo straordinario*, dichiara i suoi scritti, *documento cospicuo contro i Transalpini*, e trova nella *Scienza nuova una profonda solidità, a similitudine di antichi massi* ecc.

Quindi, tutto sommato, le lodi, in genere vaghe, che per il Vico ebbero gli amici, non lo compensarono davvero delle critiche particolareggiate e acute fattegli dagli avversari.

Il La Banca compiuta la lunga e diligente esposizione delle critiche e delle difese riguardanti l'opere vichiane, confronta la dottrina religiosa del Vico con quella del nostro tempo (cap. XI).

G. B. Vico nel discorrere della religione cristiana si attiene alla teologia cattolica. « Il simigliante non accade quando scrive delle religioni in generale. In questo caso diventa quasi un libero pensatore, e servesi con libertà delle proprie indagazioni: libertà non perdonatagli dai critici cattolici » (304). Dicesi che solo i popoli religiosi hanno una storia e una civiltà, ed oggi « Sir John Lubbock ripete a un dipresso nei suoi studi etnografici gli stessi pronunziati là dove dimostra che i popoli antichi senza religione sono popoli senza storia e senza incivilimento » (305). Il Vico fa della religione l'ordinatrice delle repubbliche, delle famiglie e dei diritti naturali delle genti, ed oggi L. Stei « dimostra che la società si è iniziata non dallo stato con mezzi violenti, ma dalla religione con mezzi calmi e con varii influssi di potenze invisibili, adorate dai selvaggi » (307).

Il Vico nega che vi sieno popoli atei, oggi gli scienziati sono divisi: il Quatrefages è d'accordo col Vico, il Lubbock invece crede che parecchi popoli incolti non abbiano alcuna idea di Dio. Certo, osserva il Labanca, almeno « si scorge un comune sentimento di rispetto e di timore per potenze invisibili e misteriose. Tale rispetto e timore forma la loro religione, in cui si appalesa non la nozione di Dio, bensì alcunchè di sovrumano ch'è un primo avviamento al Divino » (309).

Quindi la dottrina del Vico riguardo alle religioni, la cristiana esclusa, si accosta alla dottrina di scrittori indipendenti del nostro tempo.

Non per questo nel secolo scorso venne accolta molto bene dai critici indipendenti italiani. Allora in Italia sentivasi l'efficacia delle teorie francesi al Vico punto gradite. Per esempio Mario Pagano, sebbene ammiri il Vico, lo sorpassa nel discorrere « con molta indipendenza di alcuni fatti della Bibbia e della Chiesa » (348).

Digitized by Google

C. Iannelli «confessa risoluto che la filosofia della Storia, con l'opera del Vico, è appena nell'atrio, appena nel vestibolo» (353). Dichiara «indistinta e confusa la origine degli dei e tutta arbitraria la cronologia teozonica» (357).

G. D. Romagnosi nella *Scienza nuova* non trova «nulla di peregrino, nulla di remoto dalla volgare intelligenza; la oscurità imputa a minute e perpetue digressioni» (359).

Altri scrittori indipendenti non criticano il Vico, ma professano dottrine spesso diverse dalle sue. Così G. V. Gravina, cattolico nei dogmi, combatte la «morale dei preti, massime dei gesuiti; morale allora e dopo detta casistica o probabilismo» (367), e seguendo il Pascal la dichiara «elastica e capricciosa a foggia della moda» (368). G. Filangieri combatte l'intolleranza religiosa «come pure i pretesi spiriti forti, che deboli nel pensare, professano la irreligione per moda» (375). Ritiene la religione figlia dell'umana debolezza, e afferma che «il bisogno della perfezione, accompagnato con la ignoranza delle leggi della natura produsse la molteplicità degli dei, il politeismo cioè e l'antropomorfismo» (396). V. Russo, S. Lomonaco e V. Russo «discorrono della religione da politici, non da filosofi, nè da storici, quindi come politici si restringono a considerarla in relazione colla vita sociale» (400). Di questi, il primo la dice «utile e necessaria anzichè al popolo, ai tiranni» (402), il secondo ne ammette «l'efficacia nel mondo politico» (406); ma è contrario al cattolicismo, il terzo la crede necessaria «negli ordini sociali», non vuole che sia contrariata e solo domanda che si combattano i religiosi in tutti i loro abusi» (412).

Il Labanca, cultore appassionato di studî religiosi, termina il suo libro rilevando la buona fede, l'acume e la dottrina dei critici cattolici contrari al Vico, il quale dava ad essi buon gioco. Infatti essi esagerando a carico di lui, mettevano «in mala voce tutte le sue meditate teoriche», mentre avrebbero potuto giustamente riprenderlo perchè inclinato a filosofare ed universalizzare «trascurava alcuni particolari, o, certo, gli esagerava ed ampliava» (433). Furono inoltre piuttosto unilaterali, perchè intolleranti, come tutti i critici confessionali, persuasi di essere «i possessori privilegiati ed assoluti del vero»; e quindi solleciti di cercare solo i difetti, non compresero il merito del Vico «d'avere avviata la filosofia della storia su di un sentiero scientifico» (440).

Senza dubbio la conoscenza di quanto scrissero i critici

Digitized by Google

cattolici concorre a « un migliore apprezzamento storico della vita, della metafisica e della filosofia della storia di G. B. Vico », come il prof. Labanca aveva desiderato nel mettersi a scrivere questo libro, di cui gli dovranno esser grati i cultori degli studî vichiani, e delle ricerche filosofico-religiose in generale.

M. Rosi.

PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

Recenti pubblicazioni intorno alla Rivoluzione francese ed al Primo Impero di Carducci, Lallemand, Desdevises, Marquant, Gourgaud, Melegari, Stryienski, Boppe, Maurel, Ducéré, Mansuetus, Whitefoord, Callwell, von Demelitsch, Trapp, von Kugelgen, Schlitz, Leisching, Del Cerro.

32. — Intorno alla letteratura politica italiana della fine del secolo scorso ci dà uno studio eruditissimo il Carducci in *Un poeta giacobino in formazione* (1); il poeta è quel Giovanni Fantoni, che da arcade filosofo e lusinghiero quale era apparito nelle odi a' reali di Toscana e di Napoli, venne a poco a poco facendosi un *ispido democratico*. Dico a poco a poco, perchè, come scrive il Carducci, « per uno o due anni si lusingò che la rivoluzione, *umanitaria*, potesse farsi d'accordo con le monarchie ». Il Carducci trae le sue notizie dall'archivio di casa Fantoni, dalla raccolta Azzolini di Modena, dagli archivi di Stato di Venezia e di Napoli, e ristampa uno sconosciutissimo « Discorso di un filopatro alla R. A. di Ferdinando III, il ben amato principe reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria e granduca X di Toscana »; ci parla del padovano Alberto Fortis tanto lodato dal Denina, e più lungamente del cav. Antonio Micheroux, ministro di Ferdinando IV a Venezia (2).

33. — Prima di venire ai libri intorno all'Impero, segnalo brevemente ai lettori alcune opere francesi intorno alla Rivoluzione. E rifacendoci da un volume di capitale importanza, ricordiamo in primo luogo *La Révolution et les pauvres* di L. Lallemand (3).

---

(1) *Rivista d'Italia*, 15 gennaio 1899, p. 5-26.

(2) Di lui scrisse assai coscienziosamente il marchese Benedetto Maresca. Altre carte sconosciute del Micheroux ha scoperte recentemente in Milano, in una raccolta privata, il ch. prof. Novati, e facciam voti che il Maresca le pubblichi.

(3) Paris, Picard, 1898, in-8, p. 398, con 50 documenti (p. 255-384).

Digitized by Google

Le relazioni dei funzionari incaricati, al principio dell'anno IX, di studiare lo stato della Francia, erano state già edite dal Rocquain, e ci avevano fatto conoscere in che stato deplorevole si trovavano gli istituti ospitali alla fine del periodo rivoluzionario; ma questi documenti non indicano *tutte* le cause che condussero gli asili caritatevoli a rovina; e il Lallemand ha fatto utile ricerca delle cause multiple di questa decadenza. Sua fonte principale ed autorevole fu il carteggio giornaliero ricevuto dal ministro dell'interno o dai membri della *Commission des secours publics* dal 1789 all'anno XII, carteggio che ora si trova nell'Archivio Nazionale di Parigi, serie F[15] (*Hospices et secours*). L'autore tende e riesce a provare una volta di più *i pericoli della carità legale*. L'opera del Lallemand lo colloca fra i principali storici della Rivoluzione (1).

34. — Lo stesso diremo dei varî studî che a quel periodo ha dedicato il professore Desdevises du Dézert: *Louis XVI et les dèputès du Puy-de-Dome à la Convention* (2), *L'insurrection de la Lozère en 1793* (3), e *Michelet, conférence faite le 13 juillet 1898 au lycèe de Guèret* (Guéret, Cler, 1898). Confessa che Michelet « a parfois manqué de mesure », ma sostiene con ragione che egli « a été bon comme un Dieu ».

35. — Intorno ai fatti d'arme ed ai movimenti dell'*Armèe du centre* durante la campagna del 1792, abbiamo il *Carnet d'ètapes du dragon F. Et. Marquant* (4). L'autore era soldato nel 2° reggimento, e ci vien presentato dagli editori del suo *Carnet* in una erudita introduzione di XXXIX pagine. I signori Vallée e Pariset hanno assai bene pensato che questo documento militare, posseduto dalla biblioteca municipale di Nancy e messo già a partito dal generale Vanson nel *Carnet de la Sabretache*, annotando il diario del capitano Sibelet (5), andava pubblicato per intero e con note copiose che ne spiegassero i punti oscuri. Le memorie di F. Et. Marquant giovano ad illustrare parecchi passi della splendida opera di A. Chuquet su quell'anno così celebre nella storia militare.

---

(1) Ci sia lecito di deplorare che l'edizione sia di soli 500 esemplari numerati.

(2) Clermont, 1898, in-8, 20 p., « leçon extraite du Cours public professé à l'Université de Clermont 1897-98 ».

(3) A p. 453-466 dell'eccellente *Revue des Cours et des Conférences*, 19, I, 99 (Paris, Lecène).

(4) Publié par G. Vallée et G. Pariset (Paris, Berger-Levrault, 1898, 39-274 p.).

(5) Carnet, t. II, 1894.

Digitized by Google

36. — Assai notevole, anzi *la più notevole fra le pubblicazioni di memorie dei contemporanei dell'imperatore Napoleone* venute a luce nel 1898, è il *Journal inédit du général baron* GOURGAUD, *Sainte-Hélène, de 1815 à 1818, avec préface et notes de MM. le vicomte de* GROUCHY *et* ANTOINE GUILLOIS (1), il cui primo volume va dalla partenza da Rochefort al maggio 1817. Nella prefazione gli editori danno notizie nuove e preziose sulle cause per cui il Gourgaud lasciò Sant' Elena nel 1818, e rivelano quanto poco sia vera la credenza che ragione di tale dipartita fosse l'astio che regnava fra i compagni del grande esule, Montholon e Gourgaud.

L'opera va completata con le altre carte Gourgaud, edite dal Grouchy (che è uno dei piu sagaci scopritori di tesori napoleonici, ed ha messa la mano sulle memorie del maresciallo Jourdan) nella *Revue d'artillerie*, nella *Revue du génie militaire* e nel *Carnet historique et littéraire* del conte Fleury. Gli editori confessano che hanno « fait disparaître certaines anecdotes, certaines conversations dans lesquelles Gourgaud se répète plusieurs fois ». Non ripeteremo in quest'occasione ciò che in questa stessa *Rivista storica* dicemmo due mesi fa parlando delle memorie del Desvernois edite da A. Dufourcq.

Il diario di Gourgaud è certo una fonte di prima importanza, e viene a collocarsi fra le *Oeuvres de Sainte-Hélène* di Napoleone stesso, le memorie di LAS CASES e di MONTHOLON. Si *sente* Napoleone vivere in queste pagine, e parlare della sua vita così agitata e così varia.

37-38. — I frequenti e nuovi giudizî napoleonici, che riferisce il Gourgaud intorno al regale cognato Murat, ci traggono a segnalare qui a' lettori il recente lavoro della signorina DORA MELEGARI su « una regina in esilio », *La comtesse de Lipona*, la vedova cioè dell'infelice vittima del Pizzo (2). Le pagine dell'autrice mettono spassionatamente in mostra le virtù ed i difetti di Carolina Bonaparte. Alla quale si riferiscono pure alcune pagine degli attraentissimi ricordi di una gentildonna polacca: *Voyage de la comtesse Anna Potocka en Italie, 1826-27*. La contessa ebbe nella esule regina una sincera amica, e ne fanno fede le quattro lettere di Carolina alla viaggiatrice (1827-1835), edite in appendice al volume (3), il quale è preceduto da una inte-

(1) Paris, Flammarion, s. d. (gennaio 1899), tom. I, in-8, p. 590.
(2) Nel *Correspondant* del 15 dicembre 1898.
(3) Parigi, 1899, Plon ed. Un buon indice alfabetico termina il volume.

Digitized by Google

ressante prefazione del più erudito degli *Stendhaliani*, CASIMIR STRYIENSKI. E a lui che dobbiamo i ricordi della medesima autrice, tanto caratteristici e tanto utili a chi studia l'epoca napoleonica.

39. — Dalla letteratura femminile passiamo a quella militare, segnalando agli eruditi il bel lavoro di PAOLO BOPPE, ufficiale superiore di cavalleria, intorno agli Spagnuoli al servizio di Napoleone (1). Il Boppe ci dà intorno al corpo del La Romana (1807-1808) i particolari più minuti, e fa vedere quale sia stato l'aiuto che ricevette l'imperatore dal contingente spagnuolo. Il Boppe, che è già noto per altre pubblicazioni intorno al primo Impero, venute a luce nel *Carnet de la Sabretache*, ha fatto opera del tutto nuova e singolarmente meritoria, ed ha caricato di note la sua monografia, dando così ampia messe bibliografica al lettore.

40-42. — Prima di passare in rivista le opere tedesche ed inglesi, farò menzione del titolo di tre altri lavori che illustrano il periodo imperiale: l'*Essai sur Châteaubriand* di ANDRÉ MAUREL (2), con una utile appendice bibliografica, in cui il Maurel si giova assai del suo predecessore René de Kerviler (3); *Les Corsaires Basques et Bayonnais sous la République et l'Empire* di E. DUCÉRÉ (4), in cui abbondano notizie nuove di fatti poco conosciuti; e finalmente un'opera che non ha alcun valore scientifico, tutta di paradossi e di assurdi, ma pur rivelante ingegno acutissimo: *Le sens commun et son application aux sciences, par* MANSUETUS (5), in cui si colloca fra gli « hommes fétiches » quelli eletti tali dall'« esprit militaire », e si dedica al Bonaparte d'Arcole, di Marengo, d'Egitto e della Russia quattro capitoli, seguiti da un quinto sul « milieu bonapartiste » (6).

---

(1) *Les Espagnols à la Grande Armée: le Corps de La Romana* (Paris, Berger Levrault, 1893), in 8, con tavole colorate raffiguranti le divise spagnuole.

(2) Paris, *Revue Blanche*, 1898, con 4 ritratti.

(3) Autore dell'*Essai d'une bio-bibliographie de Ch. et de sa famille*.

(4) Bayonne, Lamaignère, 1898, in-8, 526 p.

(5) Paris, Libr. de la Revue socialiste, 1898, 398 p. in 4.

(6) Napoleone può consolarsi nel mondo di là, giacchè fra gli *hommes fétiches* l'anonimo Mansuetus colloca il Pasteur.

Non rendo conto qui dello scritto di ALBERT DUFOURCQ su *Murat et l'unité italienne en 1815* (Roma, Cuggiani, 1898, in-8), perchè l'ho annunciato nel penultimo fascicolo della nostra *Rivista*. I lettori vi troveranno gran copia di utili indicazioni bibliografiche, le quali fanno apprezzare l'abbondanza delle note a piè delle pagine. Lo scritto è estratto dai *Mélanges de l'École Française de Rome*, cui presiede ora l'illustre abate Duchesne.

Digitized by Google

Non parlo qui del primo volume dello stupendo ed eruditissimo lavoro di Frédéric Masson su *Josèphine de Beauharnais (1763-1796)* pubblicato nel gennaio 1899 dall' Ollendorff di Parigi, perchè ne discorrerò allorquando anche la seconda parte (*Josèphine Impératrice et Reine*) sarà venuta a luce.

43. — Alcuni libri inglesi possono interessare chi si occupa di questo periodo. Anzitutto i *Whitefoord Papers*. Caleb Whitefoord fu *fellow* della Società Reale e della Società degli Antiquari e membro dell'Arcadia di Roma, e morì nel febbraio 1810. Queste carte potranno essere utili a chi si occuperà dell'Inghilterra letterata ed artista del periodo rivoluzionario. (1)

44. — Un maggiore di artiglieria inglese, C. E. Callwell, ha scritto un bel libro su *Gli effetti del dominio del mare sulle operazioni militari da Waterloo in poi*, che ebbe l'onore di una traduzione italiana, pubblicata per cura del Comando del Corpo di Stato Maggiore (2). Ne segnaleremo qui soltanto un capitolo sulla spedizione di Napoleone in Egitto (pag. 18-19), in cui si pone in evidenza con quell'esempio, che « nessun pericolo per un corpo di spedizione diretto a spiaggie nemiche è maggiore di quello di un attacco mentre sbarca, perchè la perdita del dominio sul mare può compromettere la sua sorte anche se sia riuscito a sbarcare felicemente », ed un capitolo su « l' Europa subito dopo Waterloo ». Una parola di encomio dobbiamo all'ottima traduzione, che rende bene tutte le sfumature del pensiero dell'autore. Molte di queste pagine rievocano quel che s'è letto nelle opere del Mahan, delle quali i difetti furono recentemente messi in luce dal Lemmi, (3) ed i pregi da Carlo Segre, nella *Nuova Antologia*, 1898. (4).

---

(1) *The Whitefoord Papers*, being the Correspondence and other Mss. of Col. Charles Whitefoord and Caleb Whitefoord, from 1739-1810, edited by W. A. S. Hewins, Pembroke College, Oxford (Oxf. Clarendon Press, 1898), 1 vol. in-8 di p. 29-292.

(2) Torino, Casanova, 1898, in-18, di p. 20-357.

(3) Intorno al Lemmi, si vegga l' utile lavoro del Villari su *Nelson e Caracciolo nel 1799* (*Nuova Antologia*, 16 febbraio 1899); solo non si comprende perchè il senatore Villari, che rivide le bozze e corresse il lavoro del Lemmi, non gli fece allora alcune osservazioni, che poi gli muove nel pregevole articolo che ora abbiam citato.

(4) Ricordo pure, prima di lasciare i libri inglesi, un romanzo napoleonico: *St. Ives being the adventures of a french prisoner in England*, opera postuma di Rob. L. Stevenson, terminata dal Quiller-Couch (Lipsia, Tauchnitz, 1898, 2 vol.), ed un opuscolo: *The centenary of 1798 and its bearing on the Practical politics of to day*, by W. T. Stead (1898, Review of Reviews, illustr.).

Digitized by Google

45-48. — Due monografie e due volumi di memorie, tutti tedeschi, ed attraenti quant'altri mai, sono oggi usciti a luce. Le monografie sono l'una del Von Demelitsch sul Metternich e l'altra del D.r Trapp sulla campagna di Francia; le memorie sono del von Kugelgen e del conte von Schlitz.

Il von Demelitsch ci dà dunque il primo volume della sua opera sul Metternich e la sua politica estera (1), che completa e dà nuovo aspetto al tema trattato dal Beer, dal Wertheimer e da altri. Mai, come oggi in grazia del von Demelitsch, apparirono chiare le relazioni dell'Austria-Ungheria con gli altri stati di Europa durante il ministero del Metternich. Il primo volume, pubblicato nel luglio 1898, contiene una introduzione con una piccola rassegna dei fatti avvenuti prima e durante la guerra del 1809 e con una esposizione della pace di Schönbrunn. Il seguito comprende l'epoca che corre da questa pace alla guerra franco-russa del 1812, con la quale si mutò l'orientazione della politica europea e l'Austria-Ungheria cessò dal seguire il sistema francese, sino allora da lei adottato. (2) L'opera del Demelitsch è magistrale e veramente critica; ed auguriamo che tale ne sia il seguito, con il quale l' autore ci darà la storia della diplomazia austriaca fino alla Rivoluzione di Luglio.

La monografia del dottor Ricoardo Trapp sulla campagna degli Alleati contro Napoleone dopo Lipsia, e più precisamente nel febbraio e nel marzo 1814, è un modello di critica storica, e per quanto sia di mole minore del volume del Demelitsch, è degna di prender posto accanto ad esso (3). Incomincia il lavoro con un'ottima analisi dell'opera dello Schwarzemberg come capitano, dal momento in cui, col 1° febbraio 1814, gli Alleati posero piede per la prima volta sul suolo francese. Notiamo inoltre, a p. 113, un bellissimo capitolo sul Consiglio di guerra e sulla battaglia di Bar. Il libro termina con un copioso indice bibliografico, che dà a vedere come il Trapp abbia famigliare la letteratura del suo argomento, dai libri dell'arciduca Carlo (1813) e del Koch (1819) ai modernissimi di Meinecke (1896),

---

(1) *Metternich und seine auswärtige Politik*, It. Band, Stuttgart, 1898, p. XVIII-693.

(2) Segnalo un capitolo notevole sulla politica di Murat re di Napoli (a p. 498 e seg., e specialmente a pag. 502-505; ne riparla a pag. 674-677).

(3) *Kriegführung und Diplomatie der Verbündeten vom 1 Februar bis zum 25 März 1814* (Giessen, Frees, 1898).

Digitized by Google

Hiller (1893), Houssaye (1888), Weil (1892) e Roloff (1891). A proposito dell' Houssaye e del Weil, notiamo nell'autore un' accurata critica delle loro ormai celebri opere (pag. 128 e seg., in cui analizza pagina per pagina il 1814 di H. Houssaye).

Veniamo alle memorie. Quelle di Wilhelm von Kügelgen, sono intitolate *Jugenderinnerungen eines alten Mannes*, e ne curò l'edizione Philipp von Nathusius (Berlin, Hertz), il quale vi appose a p. 229 e seg. una curiosa nota intorno a Dresda nel 1814. A pag. 189 il Kügelgen ci narra l'impressione avuta alla notizia della battaglia di Lipsia.

Le memorie del conte di Schlitz *(Denkwürdigkeiten von den letzten Lebensjahren Joseph des II bis zum Sturze Napoleon's I)* sono edite, di sul manoscritto, da Alberto Rolf (1), che ne è il fortunato possessore. Lo Schlitz fu un entusiasta suddito di Federico Guglielmo III e della bella Regina Luisa *(die geliebte verewigte Königin)*, e, come dice il suo editore, fu «ein ganz Deutscher Mann». La prima parte ci parla di Berlino, di Vienna, di Ratisbona e del Congresso di Rastadt, e va dal 1787 al 1803. La seconda va dal 1806 al 1815, e ci narra un primo viaggio a Parigi (1806), il congresso di Erfurt, un secondo viaggio a Parigi nel 1809; alcuni capitoli speciali sono dedicati alla famiglia Bonaparte, a Napoleone stesso, a Maria Luisa. L'ultima parte narra un terzo viaggio a Parigi (1814) e il congresso di Vienna (1814-1815) (2). Una parte *non ad usum delphini* delle memorie dello Schlitz, piena di osceni pettegolezzi su Napoleone, fu stampata a parte ma non posta in commercio (op. in 8° di 8 pagine).

49. — Giacchè citavo poc'anzi alcune pagine sul Congresso di Vienna, ricorderò qui la magnifica e lussuosa opera or venuta a luce a cura dell'editore Artaria di Vienna, intitolata appunto *Der Wiener Congress* (in folio, con tavole fuori testo) che espone la *Culturgeschichte, die bildenden Künste und das Kunstgewerbe, Theater, Musik, in der Zeit von 1800 bis 1825*. Redattore capo dell'opera colossale fu Eduardo Leisching, collaboratori furono i seguenti: Bucher, Folnesics, Guglia (già noto per altri lavori sul medesimo periodo, e collaboratore dell'or cessata *Cosmopolis*), Hevesi, Lützow, Macht, Masner, Riegl,

(1) Amburgo, Rudolph, 1898, in-8.
(2) Citiamo su Murat re di Napoli i brani a pag. 83, 98, 107, 117, 119, 122, 144.

Digitized by Google

Ritter, Weckbecker e Wittmann. Il volume, dedicato all'Imperatore Francesco Giuseppe, è documentato anche dal lato iconografico, e l'edizione è veramente fra le più belle dell'anno 1898 (1).

ALBERTO LUMBROSO.

---

(1) Citiamo brevemente alcune altre opere or venute a luce: *Les deux généraux Cavaignac* (Paris, 1899, in-8; il primo di questi generali è quello che servì Gioacchino Re di Napoli, e noi possediamo di lui molti documenti ed autografi assai più notevoli di quelli editi in questo volume); — *Ueber die Epochen der neueren Geschichte von* LEOPOLD VON RANKE (edito da Alfred Dove; sono lezioni fatte dal Ranke a Massimiliano II di Baviera, nel 1854, e vi si leggono le domande fatte dal Reale alunno al suo caro professore, che gli fu amico dal 1831 fino al 1864, nel quale anno morì Massimiliano; il volume in-8° è edito dalla casa Duncker e Humblot di Lipsia, 1899; — *Kriegsfahrten von Jena bis Belle-Alliance, Erinnerungen eines Soldaten der englisch-deutschen Legion in Deutschland, England, Portugal, Spanien, Frankreich und den Niederlanden*, herausgegeben von H. LÜDERS (Lipsia, Voigtländer, 1898, illustrato assai graziosamente; — *Preussische Husarengeschichten, Entwickelung und Thaten der preussischen Husaren von 1721 bis 1866*, von Theod. Paul VOIGT (Dresden, Köhler), e dello stesso autore: *Die Preussische Garde, Ihre Entwickelung und ihre Ruhmesthaten* (*ibidem*), con tavole colorate di divise militari prussiane; — *Der wilden Frauen Gestühl, Oberhessischer Volksroman aus den Zeiten der deutschen Befreiungskriege* (1807-1814) von GEORG SCHAEFER (Lauterbach, H. May, 1898), illustrate; — *Caroline Murat Königin von Neapel, von* J. TURQUAN, tradotto con aggiunte da OSKAR MARSCHALL VON BIEBERSTEIN, (Lipsia, Schmidt e Günter). — *Biographie von Karl Jahn. Ein Lebensbild aus der bernischen Kulturgeschichte in der ersten Hälfte des 19 Jahrhunderts* (anonimo, ma certo di ALBERT JAHN, architetto in Berna); — *Palm, Histor. Trauerspiel in fünf Aüfzügen von* FRIEDR. BRINKMANN (Duisburg, 1898); si mette in iscena l'episodio della fucilazione del libraio Palm, editore di uno scritto antinapoleonico nel 1806; — *Allgemeine Deutsche Biographie*, volume 44, « Wolfenbüttel-Zeis » (Lipsia, Duncker e Humblot, 1898, in-8); contiene, fra le altre, la biografia di York, scritta dal NASEMANN, giovandosi specialmente del bel lavoro del DROYSEN sull'York von Wartenburg); — *Andreas Hofer* del *D.r* EMMER (Salzburg, 1898); — *Die Vertheidiger des Pass Lueg im 1809 und Jos. Struber*, von D.r Ferd. LENTNER; — *Schiller in Lauchstadt im 1803*, von ALB PICK; — *Die Schweiz in den I. 1798 und 1799*, von D.r OECHSLI (eccellente); e finalmente *Das Buch von der Königin Luise*, von GEORG HORN (5ª splendida edizione, in folio, con ritratti e tavole fuori testo, Berlino, Grote, 1898).

Sul nipote di Napoleone I poi segnaliamo il capitolo intitolato *Luigi Napoleone Bonaparte cospiratore* (1830-31) di EMILIO DEL CERRO, in *Cospirazioni romane, 1817-1868* (Roma, Voghera, 1899), in cui si correggono alcuni gravi errori del TIVARONI. Un articolo di UMBERTO SILVAGNI (*il Moschettiere*) su questo libro del Del Cerro é uscito nelle appendici dell' *Opinione*, Roma, 23 febbraio 1899. Muove parecchi rimproveri abbastanza giusti all' autore, non scemandone peraltro i meriti.

Digitized by Google

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

Recenti pubblicazioni sul periodo del risorgimento italiano di *Vari conferenzieri, Carducci, Lumbroso, Rondoni, Storino, Sforza, Fabris, Cadorna, Anonimo, Rod, Blot, Imbert de S. Amand, Maragliano, Petrocchi, Guardione, Zanoni, Faldella, Cadenazzi, Giovagnoli, Rava, Comandini, Della Rocca, Chiala, Mazzini.*

Sono oltremodo numerose le pubblicazioni illustrative della storia italiana dopo il 1815. Le ripartiremo in due gruppi principali, collocando nel primo le opere di carattere generale, relative a fatti e ad istituzioni, e nel secondo i libri di biografie, autobiografie, carteggi, che recano un'impronta personale.

I.

50. — Al Collegio Romano l'anno scorso si tennero parecchie conferenze, per concorrere a ravvivare il sentimento nazionale nel cinquantenario dello Statuto. Furono conferenze brillanti, pronunziate da autori colti e simpatici, ad un uditorio scelto per elevatezza sociale, talora al cospetto di S. M. la Regina d'Italia. Ottimamente scelti i temi. Ernesto Masi rappresentò l'Italia al rompere della rivoluzione francese, incarnandola in Vittorio Alfieri; Guido Pompilj descrisse l'Italia nella repubblica e nel regno Napoleonico, concretandola in Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, G. D. Romagnosi; Guido Mazzoni presentò l'Italia nella reazione dolente e sperante con Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi; Romualdo Bonfadini tratteggiò l'Italia pensante e cospirante nel movimento europeo con Vincenzo Gioberti e Giuseppe Mazzini; Emilio Pinchia e Francesco Bertolini raffigurarono l'Italia nella tempesta del 1848-49, soffermandosi il primo su Carlo Alberto, la repubblica romana e G. Garibaldi, e il secondo su Venezia e Daniele Manin; Bruno Chimirri narrò la rivincita del 1859-60, ricordando C. Cavour e l'alleanza francese, G. Garibaldi e la spedizione dei Mille, Vittorio Emanuele e l'unità nazionale. Ora queste conferenze sono state raccolte in elegante volume col titolo *Pensiero ed azione nel risorgimento italiano* (1).

---

(1) *Pensiero ed azione nel risorgimento italiano.* **Conferenze tenute al collegio romano nel 1898. Città di Castello, S. Lapi, 1898.**

Digitized by Google

***

51. — Nel volume X delle Opere di Giosuè Carducci, edite dalla Ditta Nicola Zanichelli (1), crediamo bene rilevare parecchi lavori del poeta, critico e patriotta italiano, che interessano la storia del nostro risorgimento. Sono le commemorazioni di Goffredo Mameli, di Giuseppe Regaldi e di Cesare Albicini; tre discorsi: *La libertà perpetua di San Marino, XX settembre, Per il tricolore;* e un curioso studio su *Giacomo Leopardi deputato.* Sebbene l'intento sia essenzialmente letterario, giova pure rammentare i due lavori *Dell'inno la Risurrezione di A. Manzoni* e *Il veggente in solitudine di Gabriele Rossetti.*

***

52. — Dalla Serie quinta della *Miscellanea napoleonica* (2), edita a cura del barone Alberto Lumbroso, fu estratto *Il testamento di Paolina Bonaparte* del 9 giugno 1825, giorno della morte sua. Il valente archivista Giovanni Sforza lo trascrisse dall'originale, esistente nell'archivio notarile di Firenze, e lo arricchì di numerose e preziose annotazioni, alle quali il Lumbroso fece seguire una nota importante, contenente parecchi appunti fatti dal conte Gius. Napoleone Primoli, pronipote di Luciano Bonaparte e del re Giuseppe.

***

53. — Il prof. G. Rondoni ha richiamato con un paziente ed utile lavoro (3) l'attenzione degli studiosi sull'importanza del carteggio di G. P. Vieusseux, l'amico di tanti dotti e patriotti italiani. Il Tommaseo aveva già scritto, che quel carteggio è un prezioso documento storico e letterario; il Rondoni ha dato ora la dimostrazione, non con una semplice spigolatura, com'egli modestamente dichiara, ma con un saggio organico. Egli infatti ci fa passare davanti alla mente uomini, istituzioni, avvenimenti dal 1820 al 1860 attraverso al prisma del Vieusseux, prisma potente e fedele, che bene rispecchia la parte più eletta del risorgimento italiano.

---

(1) *Opere* di Giosuè Carducci, *Studi, saggi e discorsi* (X). Bologna, Nicola Zanichelli, 1898.

(2) *Miscellanea napoleonica*, a cura di Alberto Lumbroso. Estratto dalla serie quinta, *Il testamento di Paolina Bonaparte.* Roma, Modes e Mendel, 1898

(3) G. Rondoni, *Uomini e cose del risorgimento nazionale italiano sul carteggio di Giovan Pietro Vieusseux* (Estr. dall'Arch. storico ital.), Firenze, M. Cellini e C., 1898.

Digitized by Google

***

54. — La sommossa cosentina del 1844, per lo più appena delibata dagli storici, che di preferenza s'adoprano a rilevare l'infelice tentativo dei fratelli Bandiera, riceve nuova luce dal volumetto del dott. Giuseppe Storino (1). Esposti i fatti, forse talora con frase troppo sonora, l'A. pubblica una collezione di documenti, che gioveranno a meglio comprendere il carattere di quel moto.

***

55. — I giornali rispecchiano bene le opinioni, i costumi e le tendenze di un popolo nella varietà dei pensieri e dei desiderii. Pertanto opportunamente il benemerito archivista di Massa, Giovanni Sforza, a meglio colorire i moti politici della Toscana nel 1847-49 prese ad esaminare i *giornali fiorentini* di quegli anni fortunosi (2). Nello studio testè pubblicato nella *Rivista storica del risorgimento italiano* s'è specialmente occupato della *Rivista di Firenze* e del giornale intitolato dapprima *Il Sabatino*, e più tardi *Il popolano*.

***

56. — Per ora ci affrettiamo ad annunziare, riservandoci ad una speciale recensione, la preziosa pubblicazione dell'ufficio storico del Corpo di Stato Maggiore sulla guerra del 1848-49. Molti scrissero di quegli avvenimenti militari con passione politica e anche con animosità personale; era tempo che coi documenti ufficiali si ricostruisse obbiettivamente la istoria di quella guerra fortunosa. Siamo tanto più lieti dell'impresa assunta dal Corpo di Stato Maggiore, perchè affidata al coltissimo colonnello Cecilio Fabris, già professore di storia generale alla Scuola di guerra. S'è pubblicato il 1° volume della *Parte prima, il 1848*, diviso in due tomi, che conducono la guerra fino alla resa di Peschiera (3).

***

57. — La nuova edizione (3ª) della *Liberazione di Roma*

---

(1) G. Storino, *La sommossa cosentina del 15 marzo 1844*. Cosenza, L. Aprea, 1898.

(2) G. Sforza, *I giornali fiorentini degli anni 1847-49*. (Estr. dalla Riv. stor. del Ris. ital.). Torino, Roux-Frassati e C., 1898.

(3) *Gli avvenimenti militari del 1848 e 1849*. Narrazione compilata colla scorta dei documenti da Cecilio Fabris. *Parte prima, il 1848*. Vol. 1°: *Fino alla resa di Peschiera*. Con numerose illustrazioni. Torino, Roux Frassati e C.°, 1898.

Digitized by Google

del generale Raffaele Cadorna, riveduta ed accresciuta dall'autore nel 1896 e testè pubblicata dal figlio (1), non muta il contenuto espositivo, di cui abbiamo ragionato con qualche ampiezza nella *Rivista storica* del 1889. La parte nuova sta piuttosto nelle Appendici. Infatti qui appaiono per la prima volta le appendici II e XIII, come pure le sei note che precedono la conclusione. L'appendice 2ª contiene tutta la corrispondenza del segretario generale del ministero degli affari esteri, barone Blanc, al ministro degli affari esteri, Visconti-Venosta, dal 24 settembre al 9 ottobre 1870; l'appendice XIII (ch'è il *clou* e la causa precipua della nuova edizione) comprende le risposte all'opuscolo del generale Ricotti: *Osservazioni al libro di Raffaele Cadorna*: *La liberazione di Roma nel 1870*, corroborate da sei note «circa la scelta della linea d'operazione, sul trattamento concesso alle truppe pontificie, sull'incertezza del Ministero, sulla soverchia ingerenza del ministero nella condotta delle operazioni militari, sul comando supremo di tutte le divisioni non affidate ad un solo generale, e sugli appunti fatti dal generale Cadorna al generale Bixio».

***

58. — *I nostri errori* sono il titolo d'un volume di scrittore anonimo (2), però universalmente conosciuto, che nel lungo soggiorno nella Eritrea, esercitando elevati e delicati uffici, ebbe campo di conoscere tutto l'ordinamento e il funzionamento dell'infelice colonia, istituzioni, uomini e cose. È naturale quindi che abbia destato l'attenzione pubblica e qualche polemica. L'intenzione dell'A. non è strettamente obbiettiva, perchè egli intende pure discutere gli atti del governo, dei governanti e della diplomazia; ma la storia della colonia non è offuscata dagli apprezzamenti e dalle disputazioni. Infatti l'A. riassume assai bene i prodromi della nostra colonizzazione sulle spiaggie del mar Rosso sine all'occupazione definitiva di Massaua, espone i rapporti ostili con l'Abissinia governata dal negus Giovanni, illustra la politica scioana del conte Antonelli e la tigrina dei governatori militari di Massaua, rilevandone la dannosa con-

---

(1) RAFFAELE CADORNA, *La liberazione di Roma nell'anno 1870*. 3ª ed. postuma. Torino, Roux Frassati e C.o, 1898.

(2) *I nostri errori. Tredici anni in Eritrea*. Note storiche e considerazioni. Torino, Francesco Casanova, 1898.

Digitized by Google

traddizione; ma sopratutto s'arresta a rappresentare con vivaci colori la parvenzomania (com'egli la chiama) amministrativa e politica del Baratieri, che condusse alla catastrofe d'Adua. Pur troppo è vera la sua conclusione: « Nata d'improvviso, accresciutasi per ineluttabile necessità della situazione, spinta e risospinta da tendenze opposte, mai studiata a fondo, giudicata per impressione e non per equo esame, negletta e lasciata impreparata nei periodi di calma, punto o tardivamente sorretta nei suoi bisogni, soggetta alla convulsa mutabilità parlamentare della metropoli, arma per i partiti più che istituzione nazionale, sbalestrata in avventurose e inopportune intraprese guerresche, depressa da una fiacca e paurosa politica di abbandono, l'infelice colonia Eritrea venne ridotta in miserande condizioni più difficili di quelle, già poco sorridenti, in cui trovavasi al suo nascere ».

***

59-61. — Abbiamo sott'occhio tre pubblicazioni francesi, che più o meno largamente toccano la storia italiana del secolo XIX. Il signor Édouard Rod, che s'era già occupato di Giacomo Leopardi, di Garibaldi, dei veristi italiani, di Edmondo De Amicis e della giovinezza di Cavour *(Études sur le XIXe siècle)*, in un recente volume di nuovi studi sul secolo XIX (1) dedica uno studio accurato al nostro Fogazzaro, considerandolo come l'iniziatore e il rappresentante più autorevole dell'evoluzione idealista nel romanzo italiano.

Sylvain Blot, ricostruendo la storia del regno di Napoleone III (2) con criteri repubblicani, ma non sistematicamente ostili all'imperatore, dedica molte pagine alla storia del nostro paese: nel capo II per la spedizione contro la repubblica romana del 1849, nel capo VI per la partecipazione del regno di Sardegna alla guerra di Crimea, nel cap. VIII per la guerra del 1859, nel cap. X per l'atteggiamento dell'impero nella guerra del 1866, nel cap. XII per le trattative di alleanza coll'Italia nella guerra del 1870.

---

(1) É. Rod, *Nouvelles Études sur le XIXe siècle*. Paris, Perrin et Ce, 1899.

(2) Sylvain Blot, *Napoléon III. Histoire de son règne*. Paris, Société d'édit. littér., 1899.

Digitized by Google

Il più notevole è il volume di Imbert De Saint-Amand (1). Addetto alla direzione politica del ministero degli affari esteri nel 1859, potè seguire tutte le fluttuazioni dell'opinione pubblica, notare giorno per giorno le impressioni popolari, assistere alle feste e alle solennità politiche, avvicinare i personaggi più illustri del tempo. Colla memoria ancora fresca e col sussidio di molti materiali raccolti da varie parti il brillante narratore dedica ai superstiti della guerra d'Italia dal 1859 il racconto degli avvenimenti di quell'anno famoso, dell'allocuzione dell'imperatore all'ambasciatore d'Austria (1 gennaio) alla pubblicazione dell'opuscolo *Le pape et le Congrès* (22 dicembre), nulla ommettendo che interessi la politica, le vicende della guerra, la diplomazia, le feste nel riguardo francese e italiano.

II.

62. — Continuano le biografie, i profili e le commemorazioni, dirette a conservare e tramandare la memoria dei più celebri cooperatori del risorgimento nazionale.

Onesto e lodevole affetto della terra natia indusse il signor A. Maragliano a raccogliere in un volume (2) le biografie o almeno i profili dei Vogheresi illustri nella scienza, come Giovanni Plana, Giorgio Bidone, Lorenzo Angelini; nelle arti, come Paolo Borroni, Paolo Orlandi, Carolina Sannazzari, Marietta Gazzaniga; nelle lettere e nella storia, come Ercole Ricotti, A. M. Bonamici, Carlo Racagni, Luigi Pietracqua; nell'esercito, come Giuseppe Pacchiarotti, Paolo Sacchi, Giacinto Cavagna; per varie benemerenze, come Carlo Gallino, Carlo Pezzani, Giuseppe Poggi, Giacinto Salvi, Giovanni Barenghi, Giuseppe Cavagna. Ai Vogheresi aggiunse gli uomini egregi nati nei paesi del circondario: come A. Cagnoni, F. Malaspina, Severino Grattoni, Agostino Depretis, P. Mazza, M. Ricotti, G. M. Giulietti, G. M. Raccagni, S. Colli, Giacinto Pacchiotti, ed altri. Nella terza parte l'A. ha racimolato da vari scrittori brevi accenni di altri Vogheresi preclari, e fornito parecchi elenchi di sin-

(1) *La France et l'Italie* par Imbert de Saint-Amand. Paris, libr. Dentu, 1898.

(2) A. Maragliano, *Biografie e profili Vogheresi* con 20 ritratti e note storiche. Voghera, Gatti-Rossi-De Foresta, 1897.

Digitized by Google

daci, deputati, benefattori e caduti nelle patrie battaglie, utili alla storia.

***

63. — Il Prof. Policarpo Petrocchi, studiosissimo della letteratura manzoniana, in un recente opuscolo (1) valendosi di documenti inediti e di notizie ignorate o trascurate dai precedenti biografi del Manzoni, ne ha narrato nuovamente la prima giovinezza, fornendoci chiare informazioni sul matrimonio della Beccaria col conte Pietro Manzoni, sull'intima sua amicizia coll'Imbonati, sull'educazione avuta dal giovine Alessandro e segnatamente sull'ispirazione del Carme in morte di Carlo Imbonati, che esamina accuratamente, ribattendo parecchi erronei giudizi di critici anche valenti.

***

64. — Il sig. Francesco Guardione dette alle stampe la lettura tenuta in Palermo il 29 giugno 1898 nella ricorrenza centenaria della nascita di Giacomo Leopardi (2). Anche questa è una voce di protesta contro le superbe affermazioni di una nuova scienza metafisica, atteggiata a positivismo, che par mendicare gli applausi coll'insulto ai grandi, come un tempo fu di moda riabilitare i condannati dalla tradizione e dalla storia.

***

65. — Enrico Zanoni ci dà finalmente uno studio completo su Carlo Cattaneo (3), valendosi delle opere edite ed inedite dell'illustre lombardo e delle pubblicazioni relative di Agostino Bertani, di Gabriele Rosa e Jessie White-Mario. Il volume è composto di due parti: la vita e le opere. Nella prima rintraccia in tutte le sue fasi la giovinezza e virilità operosa del Cattaneo sino alle Cinque Giornate di Milano, di cui rifà analiticamente la storia, ne traccia l'azione durante il fortunoso 1848, l'applicazione agli studî nel rifugio di Lugano e l'astensione dalla nuova Italia unitaria dopo il 1861. Nella seconda,

---

(1) P. Petrocchi, *La prima giovinezza di Alessandro Manzoni* (1785-1806). Firenze, G. C. Sansoni, 1898.

(2) Francesco Guardione, *Processi artistici, morali e scientifici su Giacomo Leopardi*. Palermo, A. Reber, 1898.

(3) E. Zanoni, *Carlo Cattaneo nella vita e nelle opere*. Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1898.

Digitized by Google

dimostrata la versatilità dell'ingegno del Cattaneo e la potenza dell'affetto, studia le sue opere giovanili di letteratura ed arte, gli studî più severi nel campo della storia, dell'etnografia e della politica, i lavori di economia pubblica, di diritto penale, di linguistica e di filosofia.

***

66-67. — Tra i molti discorsi e studî, rivolti a ricordare Carlo Alberto nel 1° centenario della sua nascita, meritano speciale menzione il discorso del senatore Giovanni Faldella (1), pronunziato il 24 giugno nella storica aula del Parlamento Subalpino a Torino, e lo studio del maggiore Alfonso Cadenazzi (2). Il Faldella col suo brio consueto, col suo linguaggio martellato e con le immagini originali riassume la vita travagliata di Carlo Alberto dall'infanzia, illuminata dalle fiamme della trionfante rivoluzione francese in Piemonte, sino ai mesti funerali del 1849. Lo studio del maggiore Cadenazzi, morto a Firenze il 18 gennaio 1898, e pubblicato dal fratello, senatore del regno, mira a ricostituire con simpatia ed ammirazione tutta la figura storica dell'esule di Oporto.

***

68. — Raffaello Giovagnoli, che ha già sì profondamente sviscerato la storia romana del 1848-49, dando anche un documento prezioso de' suoi studî nel volume su *Ciceruacchio e Don Pirlone*, ha ora intrapreso la pubblicazione d'un suo lavoro, frutto di oltre sei anni di faticose ricerche, su Pellegrino Rossi, mirando sopratutto a sollevare il velo che ancora copre il sanguinoso dramma svoltosi il 15 novembre del 1848 nell'atrio del palazzo della cancelleria apostolica. Nel primo volume testè edito (3) l'illustre A. tratta dapprima della vita, del carattere e delle opere di Pellegrino Rossi, valendosi degli scritti dei molti, che lo hanno preceduto, senza pretensione di grande novità; esamina dipoi col sussidio di molti documenti nuovi l'azione del Rossi, come ministro di Pio IX,

---

(1) G. Faldella, *Carlo Alberto nel primo centenario della sua nascita*. Pistoia, G. Flori, 1898.

(2) A. Cadenazzi, *Carlo Alberto* con prefaz. di G. Cadenazzi, senatore. Torino, libr. Streglio, 1899.

(3) Raffaello Giovagnoli, *Pellegrino Rossi e la rivoluzione romana con documenti nuovi*. Vol. I. Roma, Forzani e C., 1898.

Digitized by Google

la miseranda fine di lui, i giudizi che ne dettero i principali storici e i più autorevoli uomini politici contemporanei, e le conseguenze del truce assassinio. Già nel primo volume è narrato l'inizio del processo, ma l'A. dedicherà tutto il secondo volume a chiarire il perchè, il come, il dove, il quando siasi ordita la trama, chi ne sia stato l'ordinatore, quali gli esecutori, chi l'uccisore del ministro, giovandosi dei sedici tomi del processo e delle risultanze di altri processi affini.

Basta enunciare l'argomento per rivelarne tutto l'interesse, sopratutto quando è trattato con tanta ricchezza di particolari e vivacità di colorito da un brioso scrittore come il Giovagnoli. Ne esporremo il contenuto e le nostre impressioni, quando avremo letto il secondo volume, che dev'essere la parte novissima della pubblicazione.

***

69. — Nella schiera dei cospiratori romagnoli tiene posto ragguardevole Angelo Frignani. Nato nel 1802, ascritto giovanissimo alla Carboneria, arrestato a Ravenna nel 1827, mentre s'adoprava per liberare i compagni imprigionati, fintosi pazzo per sfuggire una condanna capitale, dalle carceri fu trasferito al manicomio, onde potè uscire per convalescenza e riparare in Toscana. Di là passò nel 1829 in Francia, ove trascorse la vita, facendo appena una visita all'Italia nel 1873. Il singolare episodio della finta pazzia, seguito dalla fuga e dall'esilio, lo fece noto per tutta la Romagna; la narrazione da lui fattane e pubblicata a Parigi nel 1839 ne diffuse il nome in Italia e in Francia. *La mia pazzia nelle carceri*, tale è il titolo delle *Memorie*, ebbe due traduzioni in lingua francese, una in inglese ed una in tedesco. Ma il libro era omai divenuto rarissimo, onde ben fece il prof. Rava (1) a curarne la ristampa. Le *Memorie* del Frignani, sebbene scritte in forma troppo ricercata e affettata, sono per sè stesse di vivo interesse per la storia delle cospirazioni e delle persecuzioni romagnole sotto Leone XII; curiosa la lettera del 1873, che riassume le impressioni del viaggio del Frignani in patria dopo 44 anni di esilio. Ma questa pubblicazione acquista nuovo valore dalle

(1) Luigi Rava, *Angelo Frignani e il suo libro « La mia pazzia nelle carceri. »* Bologna, Nicola Zanichelli, 1899.

Digitized by Google

copiose note illustrative del prof. Rava, e segnatamente dall'ampia introduzione, ch'è una vera sintesi storica della restaurazione pontificia in Romagna e un accurato riassunto della vita di Angelo Frignani.

***

70. — Alfredo Comandini, con affetto figliale e devozione patriottica, attese alla pubblicazione delle *Memorie* del padre suo Federico (1), nato a Cesena nel 1815, amante della libertà fin dalla giovinezza, mazziniano convinto, arrestato nel 1853 e rinchiuso nella fortezza di Paliano fino al 1865, vissuto ancora 27 anni nella libera Romagna fedele al suo ideale e quasi estranio all'Italia nuova. Assai breve è il racconto originale; il periodo della repubblica romana affatto soppresso; un po' più estesamente narrato il quadriennio dal 1853 al 1857, ossia dal moto rivoluzionario che causò la condanna del Comandini a sei anni di galera nella rocca di Paliano, sino al tentativo di fuga nel 1857, per cui ebbe pena di morte commutata nei lavori forzati a vita. Gli avvenimenti successivi dal 1858 al 1865, anno della liberazione, sono narrati dal figlio Alfredo.

Le *Memorie* di Federico Comandini non toccano 150 pagine delle 668 di cui si compone il grosso volume, e di esse circa due terzi riguardano l'arresto, il processo e le sofferenze della prigionia di Paliano; ma anche nella loro brevità destano vivo interesse per il carattere del patriota che n'è protagonista. La pubblicazione però acquista importanza eccezionale dalle illustrazioni dell'editore: sono 500 pagine aggiunte al testo delle *Memorie*. Per mezzo di queste non c'è personaggio della rivoluzione romagnola o bolognese, non istituzione, non fatto, il quale non sia ampiamente e minutamente chiarito dalle pazienti e accurate indagini del signor A. Comandini; l'opera diviene per tal modo un prezioso emporio di notizie, che tornerà di grande utilità allo storico. Naturalmente in *Note* così frequenti e copiose s'annega il testo delle *Memorie;* talora si perde a dirittura di vista, come ad es. quando a pag. 277 le due righe di testo terminanti con un *cam-* non trovano la continuazione che a pag. 293 nel *biare*, con cui finisce la parola. Sarebbe

(1) *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di Federico Comandini e di altri patriotti del tempo* per cura di Alfredo Comandini. Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1899.

Digitized by Google

stato meglio dare integralmente il testo e collocare le note in appendice.

***

71. — Il secondo volume dell'autobiografia del generale Della Rocca (1) riassume in 12 capitoli le vicende corse dalla fine del 1859 al 1870; gli anni ancora vissuti dal compianto generale (1870-1896) sono riepilogati in alcune pagine dettate dal cuore della contessa Irene Della Rocca, che fu assidua e amorosa compagna della verde vecchiaia del suo marito.

Questo volume non desta più così vivo interesse, perchè va scemando l'azione personale del Della Rocca presso il Re Vittorio Emanuele e nella compagine dell'esercito nazionale. Esercitano tuttavia una schietta attrattiva i particolari della campagna del 1860 descritti nei capitoli XVI e XVII. La narrazione s'accende agli anni 1864 e 1866, perchè il generale sentiva il diritto e il dovere di respingere le accuse lanciate contro di lui in particolare sulla responsabilità della strage dei Torinesi nei tristi 21 e 22 settembre 1864, e in genere contro i comandanti di corpo per l'infausta giornata di Custoza. A taluni parvero fin troppo vivaci le difese del vecchio generale, e severi i giudizi di parecchi ministri e comandanti d'esercito, specialmente del generale Alfonso Lamarmora; ma non poteva negarsi ad un veterano, omai fuori delle passioni politiche e militari, la esposizione dei fatti da cui riteneva scaturisse la verità nella sua forma più sincera.

***

72. — Nel secondo volume (2) intorno a Giacomo Dina, per cura del senatore Luigi Chiala, assistiamo all'azione politica esercitata dal direttore dell'*Opinione* col suo giornale dalla morte del conte di Cavour alla guerra del 1866. Il sistema adottato dal Chiala per illustrare la vita del Dina è il più obbiettivo ed efficace che si possa immaginare, specialmente trattandosi dell'opera d'uno scrittore, d'un giornalista. *Ex ore tuo te iudico.* E l'onorevole Chiala rimette sotto i nostri occhi gli

---

(1) *Autobiografia di un veterano.* Ricordi storici e aneddotici del generale Enrico della Rocca, 1859-1893. Con due ritratti. 2° vol. Bologna. Ditta Nicola Zanichelli, 1893.

(2) L. Chiala, *Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del risorgimento italiano.* Vol. 2°. Torino, Roux Frassati e C., 1898.

Digitized by Google

articoli dell'*Opinione* su tutte le questioni politiche che agitarono lo Stato durante i ministeri Ricasoli (1861-62), Rattazzi (marzo-dicembre 1862), Minghetti (1862-1864) e Lamarmora (1864-66), tra cui gravissime Aspromonte, la convenzione di settembre, l'alleanza colla Prussia. Gli articoli del Dina ricevono organismo dal racconto del senatore Chiala, che sapientemente collega gli avvenimenti, facendone scaturire gli scritti del Dina.

∴

73. — Possono riguardarsi come elementi biografici le *Lettere inedite* di Giuseppe Mazzini, pubblicate da L. Ordono de Rosales (1). Queste lettere sono, in massima parte, indirizzate da G. Mazzini a Gaspare Rosales d'Ordono dal 1834 al 1837. Il figlio del patriotta lombardo, pubblicandole, concorre ad illuminare la vita intima di proscritto del fondatore della *Giovine Italia* dal 1833 al 1837, e ad un tempo ad onorare la memoria del padre suo, che sacrificò alla causa nazionale un vistoso patrimonio, e per l'idea mazziniana sofferse prigionia ed esilio.

C. Rinaudo.

(1) *Lettere inedite di Giuseppe Mazzini ed alcune de' suoi compagni di esiglio*, pubblicate da L. Ordono de Rosales. Torino, fratelli Bocca, 1898.

Digitized by Google

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Archivio della società romana di storia patria* (Roma) **AssR.**
2. *Archivio storico italiano* (Firenze) . . . . . **AsI.**
3. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . . **AsL.**
4. *Archivio storico per le province napoletane* (Napoli) **AsN.**
5. *Archivio storico siciliano* (Palermo) . . . . . **AsS.**
6. *Boletin de la real academia de la historia* (Madrid) **Bah.**
7. *Bollettino della società di storia negli Abruzzi* (Aquila) **BssA.**
8. *Bollettino storico bibliografico subalpino* (Torino) . **BshS.**
9. *Bulletin de l'académie des sciences de Cracovie* (Cracovie) **BasC.**
10. *Bulletin de la société d'histoire vaudoise* (Torre Pellice) **BshV.**
11. *Byzantinische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . . **ZB.**
12. *Correspondance historique et archéologique* (Paris) . **Chs.**
13. *Curiosité historique et militaire* (Paris) . . . . **Chm.**
14. *English historical Review* (London) . . . . . **HrE.**
15. *Forschungen zur brandeburgischen und preussischen Geschichte* (Berlin) . . . . . **FgBP.**
16. *Gazette des beaux arts* (Paris) . . . . . **Gba.**
17. *Hermes* (Berlin) . . . . . **H.**
18. *Historische politische Blätter* (Berlin) . . . . **Hpb.**
19. *Historische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . . **Hz.**
20. *Jahrbuch fur schweizerische Geschichte* (Zürich) . **JgS.**
21. *Katholik* . . . . . **K.**
22. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Paris-Rome) . **Mab.**
23. *Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino) **MsV.**
24. *Mittheilungen des Instituts für österreich. Geschichte* (Innsbruck) . . . . . **MigÖ.**
25. *Mittheilungen des Kais. deutsch. archaeol. Instituts* (Roma) . . . . . **MaiD.**

NB. Nel desiderio di rimettere a posto lo spoglio, siamo costretti in questo fascicolo a condensare la esposizione e talora a contentarci del titolo degli articoli.

Digitized by Google

26. *Neues Archiv* (Hannover und Leipzig) . . . . **Hnz.**
27. *Nuovo Archivio Veneto* (Venezia) . . . . . **NaV.**
28. *Quellen und Forschungen v. preuss. Inst. in Rom* (Roma) **QfIP.**
29. *Revue de bibliographie* (Paris) . . . . . **Rbi.**
30. *Revue de Paris* (Paris) . . . . . **RPa.**
31. *Revue des questions historiques* (Paris) . . . . **Rqh.**
32. *Revue (La) générale* (Bruxelles) . . . . . **Rg.**
33. *Revue historique* (Paris) . . . . . **Rh.**
34. *Revue politique et parlementaire* (Paris) . . . . **Rpp.**
35. *Rivista d'Italia* (Roma) . . . . . **Ri.**
36. *Rivista di storia e archeologia della provincia d'Alessandria* (Alessandria) . . . . . **RsA.**
37. *Rivista storica calabrese* (S. Lucido) . . . . **RsC.**
38. *Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde und für Kirchengeschichte* (Roma) . . . . **QR.**
39. *Rousskaia Myls* (Pietroburgo) . . . . . **MR.**
40. *Souvenirs et mémoires* (Paris) . . . . . **Sm.**
41. *Studien und Mittheilungen aus dem Benedektiner und dem Cisterziensorden* (Brünn) . . . . . **Smbc.**
42. *Theologische Studien und Kritiken* (Gotha) . . **Tsk.**
43. *Transactions of the royal historical Society* (London) **Trhs.**
44. *Tridentum* (Trento) . . . . . **Tr.**
45. *Westdeutsche Zeitschrift für Geschichte und Kunst* . **ZgKW.**
46. *Zeitschrift für Kirchengeschichte* (Gotha) . . **ZKg.**
47. *Zeitschrift für Kulturgeschichte* . . . . . **Zk.**

---

1. STORIA GENERALE.

1. **Hz.** — N. S. XL. V, 2, 1898. — **Below G.**, *Die neue historische Methode.* [Dopo una breve introduzione, sono esposti il sistema del Lamprecht, le idee del Ranke, le qualità ed i difetti della *Storia tedesca* del Lamprecht e le viste materialistiche del medesimo].

2 **Smbc.** — XVI, 1895. — **Plaine**, *De veris Breviarii Romani originibus et prima eius forma. Disquisitio critico-liturgica.*

3. **QR.** — X, 3 e 4, 1896. — **Ruschell G.**, *Die Professiones fidei der Päpste.*

4. **BsbS.** — III, 5, 1898. — **Colombo G.**, *I necrologi eusebiani* [Ne continua la pubblicazione. Cf. fasc. preced.].

5. **NaV.** — VIII, 31, 1898. — **Biscaro G.**, *Lodovico Marcello e la chiesa e commenda gerosolimitana di S. Giovanni del Tempio ora S. Gaetano di Treviso* [Con documenti].

6. **NaV.** — VIII, 31, 1898. — **De Gasparo A.**, *L'Arcidiacono e la pieve di S. Maria oltre But di Tolmezzo* [Corregge alcuni punti del volume di questo titolo pubblicato dal clero di tale pievania].

Digitized by Google

7. **RsC.** — VI, 7 e 10, 1898, 15 luglio e 15 ottobre. — **Cotroneo R.**, *S. Agata e Cardeto* [Cont. Terminata la pubblicazione del documento notarile di pacificazione della lotta quasi secolare tra S. Agata e il suo casale di Cardeto, accenna ad alcuni allegati quali un certificato dello stato della famiglia e fuochi di S. Agata ecc.].

8. **RsC.** — VI, 8, 1898, 15 agosto. — **Moscato G. B.**, *S. Lucido di Cosenza* [Cont. Le sue reliquie, lo stato attuale delle sue possessioni].

9. **RsA.** — VII, 21, 1898, gennaio-marzo. — **Gasparolo F.**, *Gli Agostiniani in Alessandria* [La chiesa ed il convento di S. Martino dal secolo XIII in poi. — La chiesa ed il convento di S. Giacomo della Vittoria, la cui origine risale alla sconfitta patita ivi dai Francesi nel 1391. — La chiesa ed il convento del SS. Crocifisso dal 1625 al 1653].

10. **AsL.** — XXIV, 4, 1897, 31 dicembre. — **Sant'Ambrogio D.**, *L'oratorio di Donato del Conte presso Abbiategrasso* [Merita studio sotto il rispetto storico ed artistico, per il suo carattere pienamente lombardo].

11. **AsL.** — XXV, I. 1898, 31 marzo. — **Magistretti M.**, *Appunti per la storia dell'Abbazia di Civate* [Corregge inesattezze e completa le notizie date dal Longoni nelle sue *Memorie storiche della chiesa ed abbazia di S. Pietro al Monte e del Monastero di S. Calocero in Civate*].

12. **AsN.** — XXIII, I, 1898. — **De Blasiis G**, *La chiesa e la badia di S. Pietro « ad Aram »* [Lasciata da parte la leggenda che rannoderebbe l'origine della chiesa all'introduzione del Cristianesimo a Napoli, ne studia le vicende dal 1104, in cui per la prima volta il suo nome compare nei documenti, fino ad oggi].

13. **BshV.** — 16, 1898, agosto. — **Meille W.**, *Une bibliographie vaudoise* [Per iniziarla dà l'elenco dei mss. e libri esistenti nella Biblioteca Reale di Torino].

14. **Rg.** — 1898, dicembre. — **Goffin A**, *Florence* [Ricordi storici con illustrazioni].

15. **MsV.** — VI, 3, 1898. — **Cioni M**, *Sommario della storia di Castelfiorentino.*

16. **Rl.** — II, 5, 1898, 15 maggio. — **Beltrami L.**, *Il castello di Milano.*

17. **Rl.** — II, 7, 1898, 15 luglio. — **Panzacchi E.**, *Schifafanoia* [La famosa villa estense ed i suoi affreschi].

18. **BssA.** — XI, 21, 1899, 15 gennaio. — **Fabrizi F.**, *Civitella del Tronto in relazione alla storia civile d'Italia* [Incerte sono le notizie nell'alto medio evo, ma ebbe un notevole svolgimento da Guglielmo il Buono in poi, e sono memorabili gli assedi del 1557 e del 1806].

19. **AsI.** — XXI, 1, 1898. — *R. Archivio di Stato di Lucca* [Nuovi acquisti fatti nel 1897 per lascito Cittadella-Mazzarosa].

20. **AsI.** — XXI, 3, 1898. — **Livi G.**, *L'archivio del comune*

Digitized by Google

di Orsinovi [Recentemente depositato, con ottimo esempio da seguirsi dai comuni ove non può essere efficace conservazione di carte, all'Archivio di Stato di Brescia].

21. **Tr.** — I, 4, 1898, luglio. — **Sforza Cesarini L.**, *Modi di dire storici usati nel Trentino.*

22. **AsN.** — XXIII, 2, 1898. — **Mercalli G.**, *Le notizie sismo-vulcaniche riferite nelle cronache nopoletane apocrife o sospette* [Intende insieme avvalorare il giudizio che fu dato di tali cronache dal Pertz, dal Capasso, dal Koepke, dallo Schipa, ed emendare gli errori dei sismologi, che se ne valsero].

23. **AsS.** — XXIII. 1-2, 1898. — **Carini I.**, *Aneddoti siciliani, V serie* [Cont. e fine. Miscellanea di notizie raccolte particolarmente negli Archivi Vaticani].

24. **BshV.** — 14, 1897, novembre. — **Rivoire P.**, *Storia dei signori di Luserna — Parte seconda — I tempi moderni* [Carlo Francesco ed Emanuele Filiberto Manfredi presero parte alla guerra per l'acquisto del marchesato di Saluzzo e della Provenza; il primo poi è famoso per la persecuzione dei Valdesi. Cont.].

25. **AsN.** — XXIII, 1, 1898. — **Savini F.**, *Inventario analitico dello storico abruzzese Francesco Brunetti* [Ritrovati in casa Palma nel 1896. Se n'erano valsi altri storici abruzzesi, ma si credevano ora perduti. Vi si notano specialmente gli studi sui monumenti sacri e profani dell'Abruzzo, notizie su parecchi monasteri abruzzesi, la storia delle famiglie nobili dell'Abruzzo, lettere, estratti, documenti, ecc.].

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

26. **MaiD.** — XII, 3-4, 1898. — **Mayer M.**, *Ceramica dell'Apulia preellenica. I. La Messapia* [Il M. studia il materiale del Museo provinciale di Bari specialmente, e conclude che i Messapi non dominarono a Ruvo, ma che però nella metà del V secolo a. C. s'erano estesi in qualche luogo al sud dell'Apulia].

27. **RsC.** — VI, 11, 1898, 15 novembre. — **Natoli P.**, *Attraverso il Bruzzio — Bova colonia greca* [Le colonie della costa al tempo dell'approdo della flotta ateniese in rotta per la Sicilia (415), rifugiandosi nell'interno avrebbero fondato Bova].

28. **RsC.** — VI, 9, 1898, 15 settembre. — **Natoli R.**, *Attraverso il Bruzzio. Una opinione su l'antica Delia* [Cerca di provare la tradizione secondo cui questa città fu fondata dagli abitanti dell'isola di Delo].

29. **RsC.** — VI, 8, 1898, 15 agosto. — **Cotroneo R.**, *Degli antichi e vetusti Bruzzi — Corografia degli antichi Bruzzi* [Cont. Questa è l'etimologia del nome di questo popolo].

30. **Rl.** — III, 9, 1898, 15 settembre. — **Fraccaroli G.**, *Leggenda e storia di Roma.*

Digitized by Google

31. **ZgkW.** — XIV, 1, 1895. — **Domaszewski A. v.**, *Die Religion des römischen Heeres* [L'opera è divisa in 8 capitoli: 1° I *dii militares* ed il santuario delle bandiere; 2° I *dii peregrini* ed i templi militari della capitale; 3° Il genio dell'imperatore ed i santuari dei *principales*; 4° *Numina castrorum*; 5° Il diritto della religione militare; 6° La religione militare di Diocleziano; 7° La religione militare degli imperatori cristiani; 8° Gli dei militari della repubblica].

32. **H.** — XXXIII, 4, 1898. — **Pichlmayr F.**, *L. Norbanus Lappius Maximus* [Ufficiale dell'imperatore Domiziano durante la ribellione di L. Antonio Saturnino, governatore dell'Alta Germania].

33. **H.** — XXXIII, 4, 1898. — **Mommsen Th.**, *Der Tribun Tillius.*

34. **Bah.** — 1898, ottobre. — **Garofalo F.**, *Passaggio di Annibale per le Alpi* [Esaminate le recenti pubblicazioni dello Chapuis, del Fuchs e del Cocchia, conchiude « non si potrà mai risolvere in modo assolutamente certo la questione », perchè nè lo studio e l'esame delle fonti, nè considerazioni d'ordine topografico potranno mai essere sufficienti].

35. **HrE.** — 1898, ottobre. — **Henderson B. W.**, *La campagna del Metauro* [Studio topografico sulla ubicazione della località ove avvenne la battaglia].

36. **AsL.** XXV, 3, 1898, 30 settembre. — **Intra G. B.**, *L'effigie di Virgilio nel musaico di Adrumeto* [In Tunisia. Le immagini di Virgilio erano popolari: è quindi assai probabile che il noto mosaico ci riproduca autenticamente l'effigie del poeta].

37. **ZB.** — V, 3 e 4, 1896. — **Praechter K.**, *Die römische Kaisergeschichte bis auf Diokletian in cod. Paris, 1712 und cod. Vatic. 163.* [Data notizia del cod. e delle sue divisioni, trae le notizie contenute su Cesare, Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, fino a Caro, Carino e Numeriano inclusi].

38. **ZB.** — I, 1, 1892 e II. 1 e 2, 1893. — **De Boor C.**, *Römische Kaisergeschichte in bisantüncher Frassung*, I. [Esamina l'Anonimus post Dionem. Indi Giorgio Monaco, Giorgio Cedreno e Leone Grammatico e quanto dicono negli imperatori romani da Caracalla a Diocleziano. Finalmente esamina gli *Excerpta Salmasiana* e la raccolta di *Excerpta* fatta da Max Treu (1880) sotto il titolo di *Excerpta Anonimi Byzantini ex cod. Paris. Suppl.*]

39. **ZB.** — VII, 3 e 4, 1898. — **Sikel W.**, *Das byzantinische Krön ungerecht bis zum 10 Iahrbundert.* [Costantino il grande alla veste di porpora, che designava l'imper. comandante in capo dell'esercito, aggiunse il diadema, che mostrava il signore; quegli che possedeva la suprema autorità al quale fino allora era mancato un simbolo. Parla il S. del ricevimento del diadema presso i successivi imper., romani e bisantini che sarà poi copiato dagli imper. occidentali, i quali vorranno essere incoronati dal papa stesso.]

40. **ZB.** — VII, 3 e 4, 1898. — **Patzig E.**, *Ueber die Quelle der Anonymus Valesii.*

Digitized by Google

41. **Zkg.** — XVII, 1, 1896. — **Seeck O.**, *Untersuchungen zur Geschichte der Nicänischen Konzils.*

42. **MaiD.** — XIII, 1, 1898. — **Mau A.**, *Ausgrabungen von Pompeji. Insula VI, 15.*

43. **RsA.** — VII, 23 e 24, 1898, luglio-dicembre. — **Scati V.**, *Della fonte bollente in Acqui e degli edifici eretti intorno alla medesima* [A proposito della lapide scoperta nei primi di luglio 1898, parla di altri ritrovamenti anteriori, tendendo a dimostrare che fin dai tempi romani ci fossero edifizi pubblici ad uso di terme].

44. **MaiD.** — XIII, 2, 1898. — **Persichetti N.**, *Alla ricerca della via Caecilia.* [Conchiude che la strada di cui si sono scoperti sicuri avanzi al ponte Mercatello presso Rocca Sinibalda ed altrove, poteva essere la via Caecilia, e da questa da Roma ad Amiternum che aveva un percorso più lungo della via Salaria].

45. **MaiD.** — XIII, 2, 1898. — **Schulten A.**, *Libello dei coloni d'un Demanio imperiale in Asia* [È un'iscrizione trovata in Asia dall'archeologo inglese I. G. C. Anderson nella Frigia. In essa abbiamo notizia di tutta la gerarchia del personale del demanio d'Ormelor. Le persone sottoposte al demanio, i *coloni* di Araguene si lagnano di essere malmenati da prepotenti, sia militari, sia ricchi, sia impiegati del fisco.]

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

46. **Hpb.** — CXVI, 1895. — **Mausbach J.**, *Der Kommunismus des hl. Klemens von Rom* [La lettera di S. Clemente di Roma alla comunità cristiana di Gerusalemme che si trova nel *Decretum Gratiani* (c. 2 *Dilectissimus* CXII qu. 1) non è genuina, ma opera di Pseudo Isidoro].

47. **Mah.** — XVIII, 5, 1898, luglio-dicembre. — **Duchesne L.**, *La nouvelle édition du Liber pontificalis* [Sulla edizione procurata dal Mommsen. Esaminandone alcuni punti, il D. spiega perchè creda rimanere fedele alle opinioni espresse nella sua nota edizione: in primo luogo, intorno all'esclusione del nome del papa Marcello dai cataloghi dei pontefici, che ritiene essere stato invece compreso in detti cataloghi assieme a quello di Marcellino, poi confuso con esso, indi escluso per una fallace somiglianza di nomi: in secondo luogo, intorno alla dipendenza del *Liber pontificalis* da un'ipotetica *Chronica italica*, di cui il Mommsen raccolse e pubblicò i presunti frammenti, che il D. invece non crede aver fornito nulla al *Liber pontificalis*: in terzo luogo, sulla data del *Liber pontificalis*, di cui il Mommsen ammette si siano fatte due edizioni, ritenendo la seconda non posteriore al papato di Conone (686-687), mentre il D. rafferma la sua convinzione che ambedue non possono risalire al di là del secolo VII; in quarto luogo, sulle relazioni tra Gregorio Turonense ed il *Liber pontificalis*, del quale Gregorio, secondo il D., non potè aver sott'occhio che il sommario, che viene solo fino a papa Felice IV († 350)].

Digitized by Google

48. **Rh.** — LXIX, 1, 1899, gennaio-febbraio. — **Hubert H.**, *Étude sur la formation des États de l'Église. Les papes Grégoire II, Grégoire III, Zacharie et Etienne II, et leurs relations avec les empereurs iconoclastes (726-757).* [Si propone di determinare il carattere e la portata degli atti dei vari pontefici che approfittando della lotta contro l'iconoclastia, costituirono lo stato temporale. Le origini della contesa tra il Papato e l'Impero d'oriente furono strettamente religiose, secondo gli scrittori bizantini, politiche e finanziarie, secondo le fonti romane. Probabilmente le due cause influirono sull'animo di Gregorio II: « i suoi interessi finanziari », dice l'H., « furono d'accordo colla sua fede e col sentimento della sua autorità pontificia e lo eccitarono a resistere ». La donazione di Sutri, fatta da Liutprando « beato Petro », si deve riguardare come una restituzione di un dominio che già apparteneva alla Chiesa, perchè, se il papa l'avesse reclamata come territorio appartenente al Ducato di Roma, non avrebbe adoperata tale espressione. Rinnovò Gregorio II la protesta contro la iconoclastia nel 729 in occasione del « silentium » del 22 gennaio, da cui uscì patriarca di Costantinopoli Anastasio. Nei primordi del suo pontificato Gregorio III si occupò attivamente della lotta contro l'iconoclastia, ma dopo il 732 rivolse in particolare l'attenzione alle cose d'Italia. L'atteggiamento di Liutprando spiega il riaccostarsi del papa ai Bizantini. Allora il ducato di Roma fu del tutto separato dall'esarcato ed a Roma risiedette un patrizio, il duca Stefano, che procedette d'accordo col papa. Mercè questo accordo l'autonomia del ducato romano accrebbe l'autorità papale, il che non impedì che il papa, per aver aiuto contro i Longobardi, si volgesse verso i Franchi. Nei negoziati intrapresi con Carlo Martello, Gregorio III parve il rappresentante, più o meno ufficiale, del ducato di Roma; i vocaboli « respublica, respublica Romanorum, sancta respublica » cessarono di designare l'impero ed indicarono o l'esercito o il ducato di Roma. Il papa cominciava a confondere gli interessi ed i beni della sua Chiesa con quelli dello Stato, ed a confondere la « Sancta respublica » colla « Sancta Dei ecclesiae respublica ». Abilità ed autorità grande dimostrò papa Zaccaria nelle sue relazioni coi Longobardi, mentre scemava sempre più il prestigio dell'esarca. Zaccaria aveva a sua disposizione, oltre a molte forze morali, forze materiali non spregevoli: vasti dominii, ricco erario, un'amministrazione bene organata, un piccolo esercito. L'imperatore, che era stato in sospetto di Gregorio II e Gregorio III, si avvezzò a tempi di Zaccaria a considerare il papa come ausiliare e come luogotenente, finchè Astolfo ebbe conquistato l'esarcato. Cont.].

49. **AssR.** — XXI, 1-2, 1898. — **Federici V.**, *L'antico evangeliario dell'archivio di S. Maria in Via Lata* [Ora in miserrime condizioni, ma con un conveniente restauro potrebbe forse rivelare parte del testo, che appare dei quattro evangeli e scritto nel secolo X. Sono preziosissime le copertine ricoperte di lamina di metallo argentato rappresentanti in fini lavori a sbalzo di arte bizantina S. Nicolò e l'Annunziazione].

50. **AssR.** — XXI, 1-2, 1898. — **Hermanin F.**, *Il dittico di Rambona* [Proveniente dalla collezione di Filippo Buonarroti, ora nel

Digitized by Google

Museo Cristiano in Vaticano. Fatto fare dall'abate Odelrico per il monastero di S. Flaviano di Rambona ed opera di qualche artefice romano del IX secolo, che aveva sotto gli occhi modelli bizantini del tipo del trittico Vaticano assegnato dal Labarte ai tempi di Basilio il Macedone].

51. **ZM.** — III, 1, 1894. — **Leutz E.**, *Die allmähliche Uebergang Venedigs von faktischer zu nominelle Abhängikeit von Byzanz* [Studia gli inizi dell'indipendenza veneziana da Bisanzio sotto il reggimento del doge Pietro Tradonico (836-64), che ricevette bensì l'investitura del dogato dall'imperatore greco, ma dimostrò presto il suo intento di rendere indipendente Venezia. Il doge Orso Partecipazio, successore del Tradonico (864-81), compiè la sua opera, e già nell'879 le relazioni fra Costantinopoli e Venezia erano ristabilite, mostrando l'imperatore in certo modo di riconoscere l'indipendenza di Venezia. Seguono alcuni excursi].

52. **Hz.** — N. S. XLVI, 1, 1898. — **Sickel W.**, *Die Kaiserkrönungen von Karl bis Berengar* [Il S. studia sinteticamente il significato dell'incoronazione di Carlo Magno, ed osserva com'essa non abbia recato a Carlo nessun nuovo diritto sopra i suoi sudditi. Seguono osservazioni varie sulle incoronazioni dei successivi imperatori fino a Berengario].

53. **Hz.** — N. S. XLV, 1, 1898. — **Neumann C.**, *Die byzantinische Marine. Ihre Verfassung und ihr Verfall* [Studia l'organizzazione della marina bizantina a cominciare dagli accenni del vescovo Liutprando nella sua legazione a Costantinopoli. Esamina le divisioni della flotta, il numero delle navi, il contingente dei marinai fornito dalle varie provincie dell'impero. Il fiore della marina bizantina appare nel secolo X ed ancora in parte del secolo XI. Ma già nella fine del secolo XI la guerra dei Normanni ci mostra la marina bizantina in piena decadenza. Ad essa succedette la giovane marina veneziana].

54. **NaV.** — VIII, 31, 1898. — **Cipolla C.**, *Diplomi inediti del X secolo in favore dei conti di Verona* [Il primo di Berengario I è privo di data, ma si può congetturare composto tra il 916 e il 919; è pure senza data il secondo, concesso da Adalberto re ad Egerico II conte di Verona. Gettano luce sull'intricata questione dell'origine dei Sambonifacio].

55. **ZB.** — IV, 1, 1895. — **Uhlirz K.**, *Ueber die Herkunft der Theophanu, Gemahlin Kaisers Otto II.*

56. **QR.** — IX, 1, 1895. — **Baumgarten P. M.**, *Zum Register Alexanders II.*

57. **Asl.** — XXI, 1 e 2, 1898. — **Gabotto F.**, *Intorno ai diplomi regi ed imperiali per la chiesa di Vercelli* [Completando le indagini già istituite nel suo lavoro su *Biella e i vescovi di Vercelli*, e tenendo calcolo dei lavori posteriori del Bloch, dello Schiapparelli e di altri, il G. esamina i diplomi conservati in originale od in copia, e viene alle seguenti conclusioni: sono sicuramente autentici e genuini i diplomi di Ugo e Lotario (13 novembre 943), Ottone III (31 dicembre 997), Enrico IV (3 gennaio 1069), Federico I (18 ottobre 1152),

Digitized by Google

Carlo IV (7 giugno 1365); è sicuramente autentico il diploma di Berengario I (8 luglio 900); sono molto probabilmente autentici i diplomi di Berengario I (26 dicembre 913), Ugo e Lotario (13 agosto 945), Ottone III (7 maggio 999), Ottone III (1 novembre 1000), Ottone III (18 gennaio 1001), Enrico IV (20 luglio 1070), Enrico IV (4 luglio 1083). Enrico V (1108-1110?), Enrico VI (30 settembre 1196); sono probabilmente autentici, ma forse non genuini, i diplomi di Federico I (17 ottobre 1152) e di Enrico VI (30 novembre 1191); sono dubbi i diplomi di Corrado II (7 aprile 1027) e di Enrico III (17 settembre o novembre 1054); sono alterati in qualche punto, ma autentici nell'insieme, i diplomi di Ottone III (7 maggio 999 e 1 novembre 1000); è probabilmente falso il diploma di Ariberto II (9 ottobre 707); sono falsi i diplomi di Carlo III (16 marzo 882), Enrico II (aprile ? 1007), Enrico II (1014). Corrado II (1028-1031), Enrico III (17 novembre 1054): non è mai esistito il diploma di Federico I (18 ottobre 1152)].

58. **BsaA.** — XI, 21, 1899, 15 gennaio. — **Palatini L.**, *Degli antichi conti di Manoppello, predecessori degli Orsini e dei Colonna* [Nell'attuale provincia di Chieti, poco lungi dalla Maiella. Di origine normanna sono i suoi antichi conti, la cui serie incomincia circa il 1061. La contea fu poi concessa nel 1344 agli Orsini].

59. **AsS.** — XXIII. 1-2, 1898. — **Garufi C. A.**, *Monete e conii nella storia del diritto siculo dagli Arabi ai Martini* [Primo e sommo diritto dei Califi è batter moneta a nome proprio e garentire la bontà della moneta, prevenendo le frodi, mediante l'ufficio di verifica chiamato « secca ». Nel periodo arabo della storia sicula, fino al 952, le monete furono perciò di conio africano; posteriormente gli emiri batterono moneta propria. I normanni seguirono i vari sistemi monetari del Napoletano e della Sicilia, alterando sensibilmente il peso del tarì, ed ebbero moneta araba ed araba latineggiante; solo con Federico II la moneta fu di conio latino, mentre nei primordi della dominazione sveva si mantenne come nel periodo normanno. Con molti documenti inediti. Cont.].

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

60. **ZB.** — VI, 1, 1897. — **Mercati G.**, *Gli aneddoti d'un codice Bolognese.* [Trae dal cod. 2412 della Bibl. dell'Università di Bologna notizie su alcuni discorsi inediti di Michele Italico, di alcuni scritti pure inediti di un anonimo del sec. XI-XII, e fra questi ne pubblica tre].

61. **RsC.** — VI, 7-11, 1898, 15 luglio, 15 novembre. **Cozza Luzi G.**, *Lettere casulane ossia memorie del monastero di S. Nicola di Casule presso Otranto.* [Cont. VI. Memorie casulane estratte da un codice torinese. — VII. Della fondazione e fondatori di Casule (Abate Giuseppe († 1124) lo fondò nel 1098-99). — VIII. Pe' primi successori del fondatore: Vittore († 1142) e Nicolò († 1188) — IX. Di una

Digitized by Google

congettura sull'origine di Casule (Un codice vaticano del 510 appartenente alla diocesi di Casolae Carianenses nella Bizacena in Africa fa supporre che i primi fondatori del monastero idruntino venissero dall'Africa). — X. Degli abati casolani IV. V. VI. (Callinico († 1195), Ilarione († 1211), Nicodemo († 1220). — XI. Nettario VII abate di Casole, autore del codice torinese, cui si aggiunse da un suo discepolo, Giovanni Grasso, la data della sua morte (1231). — XII. Della legazione a Costantinopoli del Cardinal Benedetti con Nettario Casulano (al tempo della quarta crociata). — XIII. Paolo di Gallipoli (vescovo di rito greco circa l'anno 1080). — XIV. Dei primi successori di Nettario (Pastore o Pimene († 1257), Filoteo († 1259), Basilio († 1267), Giacomo I. († 1274).]

62. **RaV**. — VIII, 30, 1898. — **Cipolla C.**, *Note di storia veronese.* [Pubblica ed illustra vari gruppi di documenti riguardanti Verona e particolarmente trattati commerciali e politici: I° trattato commerciale del 1107 tra Venezia e Verona; II° documenti degli anni 1191, 1192 e 1193 che mostrano Verona in relazioni commerciali con Venezia e Mantova; III° documenti degli anni 1198, 1199 e 1200 che si riferiscono alla lega generale stretta dopo la morte di Enrico VI ed alle sue conseguenze].

63. **RaC**. — VI, 10, 1898, 15 ottobre. — **Cotroneo R.**, *Nuove pergamene greche del secolo XII* [Controversia tra un privato e Ilario abate di S. Elia di Carbone (1144)].

64. **Asl**. — XXI, 3, 1898. — **Garufi C. A.**, *Un documento greco ritenuto del secolo XIV e la diplomatica greco-sicula.* [Nell'archivio di Stato di Palermo. Appartiene alla seconda metà del sec. XII e precisamente tra il 1192 e il 1194.]

65. **Nar**. — XXIV, 1, 1898. — **Scheffer-Boichorst G.**, *Urkunden und Forschungen zu den Regesten der staufischen Periode.* [Lavoro importante. Discorre e pubblica documenti preziosi dell'epoca sveva tratti da codici di biblioteche varie. Notevoli vari diplomi di Lotario III, Federico I e Federico II].

66. **RoA**. — XII, 22, 1898, aprile-giugno. — **Usseglio L.**, *Il regno di Tessaglia (1204-1227).* [Bonifacio marchese di Monferrato ebbe il regno di Tessaglia dopo la 4ª crociata e lo tenne gagliardamente fino al 1207. Demetrio, infante, natogli da Margherita d'Ungheria, gli successe sotto la reggenza di Oberto di Biandrate e Amedeo Buffa, conestabile del regno. Fu un periodo agitatissimo che finì colla cacciata della dinastia piemontese].

67. **BabS**. — III, 5, 1898 — **Gabotto F.**, *Un diploma inedito di Federico II a Manfredi Lancia per il comune di Moncalieri.* [12 febbraio 1239. Contenuto in una lettera di Manfredi II Lancia, di cui si hanno nell'archivio moncalierese minuta, originale e copia. È d'interesse locale, ma si connette cogli interessi generali del tempo. Pubblica pure un altro documento del medesimo archivio del 17 febbraio stesso anno].

68. **Asl**. — XX, 4, 1897. — **Marzi D.**, *Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della Repubblica fiorentina (secoli XII-XIV).* [Prima della sua costituzione a comune,

Digitized by Google

Firenze ebbe certo archivio, cui crebbero importanza colla costituzione del comune i *libri instrumentorum*, ecc. Degli atti poi raccolti nei capitoli troviamo traccia dal 1024, dei giudiziari dal 1130, dei legislativi e politici dal 1159, delle lettere dal 1184, dei militari dal 1260].

69. **AssR**. — XXI, 1-2, 1898. — **Pagnotti F.**, *Niccolò da Calvi e la sua vita d' Innocenzo IV con una breve introduzione sulla istoriografia pontificia nei secoli XIII-XIV.* [Il Duchesne pubblicando il «liber Pontificalis» non si occupò della letteratura collaterale pontificia che si svela specialmente nei secoli XIII e XIV. Proponendosi di ritornare sull' interessante argomento, il P., che sventuratamente potè appena finire questo lavoro, presentato in nome del perduto amico dal Federici, fa una rapida esposizione del materiale e dà cenno delle *Gesta Innocentii III*, *Vita Gregorii IX*, *vita anonima di Gregorio X*, *Opus metricum* su Celestino V del cardinale Jacopo Stefaneschi, una vita apologetica dello stesso papa, pubblicata recentemente dai Bollandisti; indi delle cronache parallele di papi ed imperatori a fronte, come i *Flores chronicorum*, di Bernardo di Guido, e delle cronache esclusivamente pontificie quali le cronache di Tolomeo di Lucca, Amalrico di Augerio e Pietro da Herenthals. Si occupa infine più lungamente di Niccolò da Calvi (secolo XIII) e della sua vita d'Innocenzo IV. Come cappellano e confessore di questo papa, Niccolò non si può sottrarre ad un' entusiastica ammirazione per lui, ma per esser stato senza dubbio uno dei suoi più influenti consiglieri si mostra assai informato e ci porge particolari trascurati da altre fonti. Ripubblica la cronaca, emendando con nuovo esame del codice parigino 5150, fondo latino, la corrotta edizione del Baluze].

70. **MIgÖ**. — XIX, 1, 1898. — **Otto H.**, *Alexander IV und der deutsche Thronstreit.* [Alessandro desideroso di rendere impossibile per sempre il dominio degli Hohenstaufen in Germania, mise innanzi l'elezione a re di Alfonso. Ma il progetto abortì].

71. **QR**. — X, 4, 1896, e XII, 1 e 2, 1898. — **Svert W.**, *Das Vorleben des Papstes Urban IV.* [Urbano IV nacque a Troyes in Champagne, da padre calzolaio sulla fine del sec. XII. Ebbe l'istruzione prima a Troyes stessa, e poi studiò a Parigi. Fu poi creato chierico del vescovo di Laon, quindi canonico ivi, e prese parte alla questione del capitolo di Laon, col conte Enguerran III di Coucy, nella qual occasione fu mandato due o tre volte a Roma. Poi ebbe la carica di arcidiacono a Lovanio intorno al 1240, ed ivi pure si segnalò, finchè nel 1247 il pontefice lo mandò nunzio straordinario in Germania, Polonia, Pomerania, Prussia, e terre vicine. Ivi l'opera sua fu notevolissima ed è dall'A. esposta ampiamente. Tornato dall'Ambasciata il futuro Urbano IV fu eletto arcidiacono di Laon nel 1249, e poi nel 1251 rinviato in Germania presso vari principi allo scopo di attirarli verso la Chiesa e guadagnarli al re Guglielmo d'Olanda. Al ritorno nel 1253 fu da Innocenzo IV eletto vescovo di Verdun, dove spiegò molta attività, finchè nel 1255 ottenne il patriarcato di Gerusalemme. Egli visitò la Terra Santa minutamente. Nel 1261 morì Alessandro IV papa a Viterbo, dove il conclave raccoltosi prontamente scelse a pontefice il patriarca di Gerusalemme].

Digitized by Google

72. **Mar**. — XXIII, 3, 1898. — **Hampe K.**, *Reise nach Frankreich und Belgien im Frühjahr 1897.* [Dà il resoconto del suo viaggio in Francia ed in Belgio, e discorre di vari documenti pontifici del secolo XII. Notevoli le notizie sulla morte di Clemente IV e sul conclave del 1268-71 tratte da mss. parigini].

74. **MiGö**. — XIX, 1, 1898. — **Sievers G.**, *Die Datierung eines päpstlichen Briefes an deutsche Wahlfürsten.* [Si tratta d'una lettera edita dal *Bodmann: Codex epistolaris Rudolfi I*, a cui manca l'indirizzo e la data. L'A. ritiene scritta la lettera, quando giunse a Roma la notizia dell'elezione di Corradino].

74. **MaV**. — VIII, 29 e 30, 1898. — **Valentini A.**, *Gli statuti di Brescia dei secoli XII al XV illustrati e documenti inediti.* [Non furono mai oggetto di studi speciali. Si propone quindi il V. di passarli in rassegna più che di studiarli profondamente, esaminando prima quale utile se ne può ricavare per la storia bresciana, di poi per la conoscenza dei costumi e delle modificazioni edilizie della città. Dà in appendice (fasc. 30) un buon corredo di documenti inediti].

75. **Hz**. — N. S. XLV, 3, 1898. — **Hausen J.**, *Inquisition und Hexenverfolgung im Mittelalter.*

76. **Zkg**. — XVII, 3 e 4, 1896. — **Schulz H**, *Peter von Murrone als Papst Coelestin V.*

77. **RsC**. — VI, 11, 1898, 15 novembre. — **Labate V.**, *I diplomi del museo di Reggio Calabria.* [Pubblica 1° un privilegio di Giacomo II (29 novembre 1285) dispensante Reggio e territorio dalle imposizioni delle collette e dall' «ius marinariarum»; 2° e 3° due diplomi di Federico III di Sicilia (9 settembre 1296) confermanti privilegi di Giacomo II].

78. **AsI**. — XXI, 3, 1898. — **Savini F.**, *Il cardinal Tommaso «de Ocra o de Aprutio» e il suo testamento del 1300* [Lo pubblica illustrandolo colla storia politica e religiosa].

79. **MsV**. — VI, 2, 1898. — **Cioni M**, *Castelfiorentino durante l'impero di Arrigo VII.*

80. **AsL**. — XXV, 2, 1898, 30 giugno. — **Sant'Ambrogio D.**, *L'oratorio e il codicetto del pio luogo de' Vecchi e de' Ricchi di S. Giovanni sul Muro.* [Fondato poco prima del 1337: ne avanzano ancora alcune reliquie a poca distanza dalla Cascina Portella. Ne pubblica gli statuti del 1337].

81. **AsI**. — XXI, 2, 1897. — **Guerrieri G.**, *Nuovi documenti intorno a Gualtieri VI di Brienne, duca d'Atene.* [Illustrano i rapporti del duca con Clemente VI (1343-1345) ed Innocenzo VI (1354). Dagli archivi vaticani].

82. **SmbO**. — XVI, 1896. — **Eubel**, *Papst Urban V und seine Provisionen auf deutsche Abteien.*

83. **RsC**. — VI, 7, 1898, 15 luglio. — **De Luca A.**, *Guardia piemontese. — L'eresia nella leggenda e nella storia.* [Da Ugo del Balzo, siniscalco di Roberto di Angiò, imbattutosi in Torino in alcuni Valdesi, questi sarebbero stati indotti a trasferirsi in Calabria ed ivi

Digitized by Google

nel roccioso paese di Guardia piemontese sarebbero vissuti sciolti da ogni vincolo feudale, finchè Salvatore Spinelli, investito del feudo di Fuscaldo, non li avrebbe con inganno decimati. Così la leggenda, ma la storia vera è alquanto diversa].

84. **Asl.** — XX, 4, 1897. — **Mazzi C.**, *La mensa dei Priori di Firenze nel secolo XIV.* [Da inventari e documenti di codici Ashburnhamiani del 1344 e 1361 ricava curiose notizie per la storia del costume].

85. **RsC.** — VI, 7, 1898, 15 luglio. — **Romano G.**, *Bricciche di storia calabrese.* [Pubblica ed illustra ampiamente tre documenti: 1° una bolla di Urbano V (28 agosto 1363) per la fondazione di tre nuovi monasteri di frati mendicanti specialmente per combattere l'eresia dei « fraticelli »; 2° una lettera (17 settembre 1364) di Antonio da Cosenza capo di milizie italiane in Albania, al doge di Venezia, personaggio da identificarsi probabilmente con un tale Cimarosto, di cui è frequente menzione in un lavoro del Pisko sullo Scanderberg; 3° i capitoli concessi da Carlo V a Cotrone nel 1536.]

86. **Asl.** — XX, 4, 1897. — **Davidsohn R.**, *Tre orazioni di Lapo da Castiglionco, ambasciatore fiorentino a papa Urbano V e alla Curia in Avignone.* [In un codice della biblioteca Amploniana di Erfurt. Finora sconosciute ma autentiche, come dimostra il raffronto con documenti fiorentini. Scopo dell'ambasceria (1365) era di persuadere Urbano V a venire in Italia e di conciliare alla repubblica fiorentina la sua benevolenza].

87. **MIGÖ.** — XIX, 3. 1898. — **Tomasetti H. J.**, *Die Register und Secretäre Urbans V und Gregors XI.* [Fatte le dovute distinzioni fra le varie specie di registri, studia la registrazione generale, e quelle speciali dei vari registri. Considera quindi i segretari come agenti politici, e parla dei principali, e specialmente del fiorentino Francesco Bruni, a cui si rivolgevano supplicanti Coluccio Salutati ed anche il Petrarca. Ebbe il Bruni tra l'altro nel marzo 1376 da comporre la bolla di scomunica contro la patria sua, Firenze. Segue la lista dei registri della serie Avignonese, di quelli speciali di cui si è parlata nella memoria, appartenenti ad Urbano V e Gregorio XI, e sono pubblicati tre brevi e fatto il riassunto di altri tre, dati da Gregorio XI].

88. **Asl.** — XXI, 3, 1898. — **Ferrai L. A.**, *La politica di Gian Galeazzo Visconti nei rapporti diplomatici coi Valois nei primi anni del suo principato.* [Le prime negoziazioni cadono in un periodo di preparazione che non manifesta ancora il preciso fine di Gian Galeazzo di dominare buona parte d'Italia. Dopo la morte di Bernabò si tenne fedele agl'impegni da lui assunti per le difficoltà derivanti dalle pretensioni irrequiete degli eredi di Bernabò. Non gli conveniva disgustare la Francia e gli occorreva usare tutta la sua oculatezza per sventare le mene di quanti avevano interesse ad accendere contro di lui varie corti europee. Tra i mezzi adoperati fu una nuova e documentata redazione del processo contro Bernabò, che il F. pubblica in appendice].

Digitized by Google

89. **ASL.** — XXV, 3, 1898, 30 settembre. — **Romano G.**, *Valentina Visconti e il suo matrimonio con Luigi di Turaine* [A proposito della pubblicazione di J. Camus, *Le venue en France de Valentine Visconti.* Ne corregge alcuni punti, relativi all' anno di nascita di Valentina ed alla sua prima giovinezza].

90. **ASL.** — XXV, 2, 1898, 30 giugno. — **Carrara E.**, *Giovanni L. de Bonis d'Arezzo e le sue opere inedite.* [Esamina i codici trivulziani dello scrittore latino del Trecento, G. L. de Bonis. Si ferma in particolare sulle opere politiche e storiche e dà ragguaglio di una cronaca in terza rima che tratta del sacco d'Arezzo nel 1381].

91. **ASI.** — XXIII, 1 e 2, 1898. — **Cerasoli F.**, *Innocenzo VI e Giovanna I da Napoli. (Documenti inediti dell'archivio Vaticano).* [Cont. e fine della pubblicazione].

92. **RSS.** — III, 5, 1898. — **Gribaudi P.**, *Olive e zafferano sulle colline di Torino.* [Contributo alla storia della coltura dei terreni in Piemonte. Dagli inediti *statuti criminali* di Chieri (2ª metà secolo XIV)].

93. **ASL.** — XXIV, 4, 1897, 31 dicembre. — **Galli E.**, *Facino Cane e le guerre Guelfo-Ghibelline nell'Italia settentrionale (1360-1400).* [Cont. e fine. F. C. nelle lotte monferrine-savoiarde negli anni 1396, 1397, 1399 e 1400, nella guerra di Mantova (1397-98). In appendice una nota sul sigillo di F. C. e molti documenti].

94. **ASI.** — XXI, 3, 1898. — **Zardo A.**, *Francesco Zabarella a Firenze (Il cardinale fiorentino)* [Vi lesse diritto canonico per cinque anni in principio del secolo XV, poi dopo vent'anni di soggiorno a Padova, fu vicario del vescovo di Firenze, piovano dell' Impruneta, arciprete e canonico della cattedrale di Padova, vescovo di Firenze e finalmente cardinale diacono. Titolo maggiore della sua gloria fu di essersi adoperato a far cessare lo scisma d'Occidente].

95. **ASI.** — XXI, 1, 1898. — **Zoli A.**, *Bagnacavallo dall'anno 1392 al 1408.* [Un protocollo originale dell'amministrazione del comune, serbato nell'archivio comunale di Ravenna, illustra un periodo finora trascurato della storia di B.].

96. **ASL.** — XXV, 1, 1898, 30 marzo. — **Verga E.**, *Le leggi suntuarie milanesi.* [Studiate negli statuti del 1396 e del 1498].

97. **QR.** — X, 1 e 2, 1896. — **Eubel P. Konrad**, *Die Provisioner praelatorum durch Gregor XII nach Mitte Mai 1408.* [Si tratta dei prelati, la cui nomina fu dichiarata illegale prima da Gregorio XII, nella metà del maggio 1408 e poi dal concilio di Pisa, e nel tempo stesso furono eseguite le provvisioni fatte da Alessandro V e Giovanni XXIII].

98. **MIGÖ.** — XIX, 3, 1898. — **Schrohe H.**, *Die Wahl Sigmunds zum römischen Könige.* [Discorre dell'elezione di Sigismondo a re dei Romani dopo la morte del re Ruprecht e di Jost, elettore di Brandeburgo, nel 1410 e 1411. Con 6 excursi].

99. **ASI.** — XX, 4, 1897. — **Romano G.**, *Di una nuova ipotesi sulla morte e sulla sepoltura di Gian Galeazzo Visconti.* [Contro

Digitized by Google

all'ipotesi del Moiraghi. *Il trasporto della creduta salma di Gian Galeazzo Visconti dalla basilica di S. Pietro in Ciel d'oro alla Certosa di Pavia*, che vorrebbe Gian Galeazzo fosse stato vittima d'un assassinio e il suo corpo gettato nel Lambro, cosicchè le ossa trasportate da Pavia alla Certosa il 1° marzo 1474 sarebbero state forse di Galeazzo II, padre di lui, dimostra vera l'opinione universalmente ammessa che G. G. morto di morte naturale fosse deposto a Viboldone, indi nella basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro e finalmente alla Certosa].

100. **BsbS**. — III, 5, 1898. — **F. G.**, *Un documento dialettale piemontese del 1465*. [Negli *ordinati* di Poirino, vol. I, f. 153].

101. **RaV**. — VIII, 30, 1898. — **Lazzarini V.**, *L'acquisto di Lepanto (1407)* [Relazione inedita di Filippo Foscari].

102. **Hpp**. — 1898. 10 dicembre. — **Barboux M.**, *L'impot sur le revenu à Florence au XVe siècle*. [La legge del 1423 imponeva a tutti i cittadini di denunziare esattamente l'entità dei loro beni, sotto pena di perdere quelli che non aveva denunziati. Molti documenti serbati agli archivi fiorentini danno ragguagli sulle sostanze di parecchie famiglie, quali i Medici, gli Strozzi ecc.].

103. **QR**. — X, 1 e 2, 1896. — **Fromme B.**, *Die Wahl des Papstes Martin V*. [L'A. dà in una parte critica un'esposizione dell'elezione di Martino basata sulle relazioni trovate da H. Finke nel conclave del cardinale Fullastra e di Filippo de Malla, ambasciatore del re Alfonso d'Aragona. Di più tien conto, come di fonte importantissima, della descrizione del conclave fatta da Girolamo Zeurita, e dimostra che la fonte di cui si servì in special modo Max Leuz, una raccolta di lettere ecc. d'un monaco boemo, è priva di valore e di credibilità].

104. **RsA**. — VII, 21, 1898, gennaio-marzo. — **Giorcelli G.**, *La correzione di un errore della cronaca del Monferrato di Benvenuto S. Giorgio*. [Nel 1432 l'imperatore Sigismondo non fu in Monferrato, come crede B.].

105. **Asl**. — XX, 4, 1897. — **Savini F.**, *Le lettere di Filippo Maria Visconti a Giosia di Acquaviva*. [Rinvenute fra i mss. dello storico abruzzese Brunetti. Giosia di Acquaviva fu uno dei più valenti condottieri e dei più astuti politici del Regno e vi secondò le mire del Visconti (1434)].

106. **Asl**. — XXI, 3, 1898. — **Morici M.**, *Sulla cronologia dei viaggi di Ciriaco d'Ancona*. [Corregge un errore del De Rossi producendo un documento del 1437].

107. **ZB**. — V, 3 e 4, 1896. — **Dräseke**, *Zum Kirchenlinigungs versuch des Jahres 1439*.

108. **RsC**. — VI, 9, 1898, 15 settembre. — **Cotroneo R.**, *Studio letterario ed uomini illustri in Calabria nel secolo XIV*. [Si ferma specialmente su Barlaam, Leonzio Pilato e si augura di poter raccogliere prove dell'esistenza di una «scuola calabrese»].

109. **MsV**. — VI, 2, 1898. — **Uzielli G.**, *Filippo Bonaccorsi*

Digitized by Google

«Callimaco Esperiente» di S. Gimignano. [Si propone di far conoscere la biografia finora trascurata di questo umanista, che illustrò il nome italiano in Polonia. Cont.].

110. **RsC.** — VI, 10, 1898, 15 ottobre. — **Moscato G. B.**, *Amantea.* [Cont. Durante la guerra tra Angioini ed Aragonesi e nei primi tempi della dominazione aragonese].

111. **AsN.** — XXIII, 2, 1898. — **De Marinis T.**, *Tre documenti riguardanti il «Chariteo».* [Svelano il nome, Petronilla Vignoles, e la patria spagnola della moglie del C.].

112. **AsI.** — XXI, 1, 1898. — **Luiso F. P.**, *Riforma della cancelleria fiorentina nel 1437.* [Pubblica una serie di documenti inediti che fanno entrare più addentro nella conoscenza di questo ufficio].

113. **AsN.** —XXIII, 1, 1898. — **Nunziante E.**, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò.* [Cont. e fine cf. XXII, 2. La fine della guerra sino alla morte del principe di Taranto e le vendette che ne seguirono].

114. **BssA.** — XI, 21, 1899, 15 gennaio. — **Ludovisi I.**, *Documenti aragonesi inediti del secolo XV dell'archivio municipale di Aquila.* [Quarantadue lettere dal 1447 al 1497].

115. **AsI.** — XXI, 1, 1898. — **Pélissier L. G.**, *Note italiane sulla storia di Francia.* [Una relazione dell'entrata di Luigi XI a Parigi, anonime in un codice Ashburnhaniano].

115. **RI.** — III, 9, 1898, 15 settembre. — **Fleres U.**, *Il Moretto di Brescia.*

116. **RsA.** — VII, 22, 1898, aprile-giugno. — **Giorcelli G.**, *Documenti storici del Monferrato* [Cont. Ripubblica la cronaca del Monferrato di Galeotto del Carretto].

117. **NsV.** — VIII, 31, 1898. — **Dalla Santa G.**, *Alcuni documenti per la storia della chiesa di Limisso in Cipro* [Durante la seconda metà del secolo XV].

118. **AsI.** — XXI, 2, 1898. — **Carnesecchi C.**, *Paolo Toscanelli e gli ambasciatori del Re di Portogallo nel 1459* [Documento del 1484].

119. **AsL.** — XXIV, 4, 1897, 31 dicembre. — **Romano G.**, *Di un preteso attentato contro Ludovico il Moro e Roberto Sanseverino* [Nel gennaio 1481 fu accusato falsamente un prete Cristoforo Moschini, famigliare di Bona di Savoia, di aver voluto avvelenare Ludovico il Moro e Roberto Sanseverino].

120. **RsA.** — VII, 21, 1898, gennaio-marzo. — **Civalieri Inviziati A.**, *Una statua di Pietro Antonio Solari del 1489 nella cattedrale di Alessandria.*

121. **AsL.** — XXV, 3, 1898, 30 settembre. — **Motta E.**, *Di Filippo di Lavagna e di alcuni altri tipografi editori milanesi del Quattrocento* [Nuovi documenti].

122. **AsL.** — XXV, 2, 1898, 30 giugno. — **Motta E.**, *Albergatori milanesi ne' secoli XIV e XV.*

Digitized by Google

123. **ZK.** — 1895, II. — **Simonsfeld H.**, *Ein venetianischer Reisebericht über Süddeutschland, die Ostschweiz und Oberitalien a. d. J. 1492* [Due nobili veneziani con due segretari attraversarono il Brenner, si recarono a Monaco, Memmingen, Ulm, Stuttgart, Strassburg, Costanza, e ritornarono per Coira e Milano].

124. **K.** — S. 3, XI, 1895. — *Kardinal Nikolaus von Kusa als Kartograph* [Dopo la morte del cardinale, comparve in Eichstadt nel 1491 una carta della Germania da lui composta. L'unico esemplare d'essa si trova ora nel British Museum a Londra].

125. **Hz.** — N. S. XLV, 3, 1898. — **Bezold Fr.**, *Republik und Monarchie in der italienischen Literatur des 15 Jahrhunderts* [Trae dalle opere principali della letteratura italiana del secolo XV, cioè dall'epistolario di Coluccio Salutati, dagli scritti di Leonardo Bruni, dalle vite del Bisticci, da L. B. Alberti, dal Valla, ecc., le opinioni dell'epoca sulla repubblica e sulla monarchia.]

126. **Trhs.** — XII, 1898. — **Dixon E.**, *Il commercio della lana a Firenze nel Medio Evo: nota bibliografica* [Indicazioni sui fondi degli archivi fiorentini e bibliografia dei testi editi e dei principali studi critici pubblicati].

127. **AsN.** — XXIII, 2, 1898. — **Revere R.**, *Arredi sacri in uso nelle provincie napoletane dal XII al XVI secolo* [Glossario ricavato dai documenti contemporanei].

128. **AsN.** — XXIII, 1, 1898. — **Gabotto F.**, *Il commercio e la dominazione dei Veneziani a Trani fino all'anno 1530* [Prima di incominciare la trattazione dell'argomento, esamina il molto materiale edito e specialmente le varie questioni intorno alle « consuetudini » marittime, ritenendo doversi gli *Ordinamenti tranesi* porre dopo tutte le leggi marittime, con cui hanno strettissima analogia, come la *Tavola d'Amalfi*, le *Consuetudini di Bari* di Sparano, i *Ruoli d'Oléron* ed il *Consolato di mare*, cioè dopo il 1380. Cont.].

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

129. **Asl.** — XXI, 2, 1898. — **Vigo P.**, *Una lettera del Doge di Venezia Agostino Barbarigo sull'assedio di Livorno del 1496* [Ad Alessandro VI perchè provveda alla buona riuscita dell'impresa.]

130. **Rbi.** — 1898, 6-7. — **Pélissier L. G.**, *Dépêches des ambassadeurs de Ferrare à la cour de Charles VIII et de Louis XII aux Archives d'Etat de Modène.*

131. **JgS.** — XXI, 1896. **Escher H.**, *Der Verrat von Novara 1500.* [Nega che si possa parlare di un tradimento dell'esercito Svizzero al servizio del duca di Milano, in ispecie da parte dei capitani. Dice che la causa principale della catastrofe si deve all'irresolutezza del duca Lodovico il Moro ed alla sua cieca fede nell'aiuto degli Svizzeri. Ma la colpa dei rapaci Svizzeri non perciò è attenuata.]

Digitized by Google

132. **BsbS.** — III, 5, 1898. — **Pélissier L. G.**, « *Trivulce pendu par les pieds* » [Documento inedito su questo impiccamento in effigie, per cui Ludovico il Moro trasse vendetta del suddito ribelle.]

133. **Rl.** — I, 4, 1898, 15 aprile. — **Gnoli D.**, *Bramante in Roma.*

134. **Rqh.** — 1899, 1 gennaio. — **Paquier J.**, *L'Université de Paris et l'humanisme au début du XVIe siécle. Jérôme Aléandre* [Cont. e fine. La parte presa al concilio di Pisa è un episodio curioso del soggiorno di A. a Parigi. Si vantò poi di aver contribuito ad invalidarne l'autorità e a farlo sciogliere. Il P. studia quindi A. come autore ed editore, i suoi amici ecc.]

135. **AsL.** — XXV, 3, 1898, 30 settembre. — **Calvi G.**, *Il manoscritto H. di Leonardo da Vinci, il Fiore di Virtù e l'Acerba di Cecco d'Ascoli* [Contributo ad uno studio sui frati di Leonardo da Vinci.]

136. **MigÖ.** — XIX, 2, 1898. — **Steinherz S.**, *Die Facultäten einer päpstlichen Nuntius im 16 Jahrhunderte.*

137. **Gba.** — 1899, gennaio. — **Gauthier P.**, *Une lettre de Michel-Ange* [A Francesco Fortunati, pievano di Cascina, 4 novembre 1504. Già edita, ma con molti errori dal Gualandi, *Nuova raccolta di lettere pella pittura, scultura ed architettura* (*Bologna, 1843*).]

138. **AsI.** — XXI, 2, 1898. — **Carabellese F.**, *Un breve frammento di cronistoria veneta* [Dal febbraio 1508 al 23 maggio 1516. È in un codice cartaceo della Libreria Capialbi di Monteleone Calabro.]

139. **Tsk.** — LXIX, 1896. — **Knaake K.**, *Bemerkungen zu einer Depesche des päpstlichen Nuntius Hieronimus Aleander 1521.*

140. **Bah.** — 1898, luglio-settembre. — **Del Castillo R.**, *Documento referente a D. Fernando Colon* [Decreto di Carlo V da Valladolid 13 giugno 1523, per cui si autorizza C. a levar piante topografiche della penisola iberica.]

141. **QfhiP.** — II, 1, 1898. — **Haller J.**, *Die Ausfertigung der Provisionen. Ein Beitrag zur Diplomatik der Papsturkunden des 14 und 15 Jahrhunderts.* [L'A. osserva che lo studio della diplomatica pontificia ha fatto sinora poca strada, sebbene materiali importanti siano venuti alla luce. Ad accrescere il materiale contribuisce il presente studio. L'A. dà notizia dell'opera di un Giacomo Dittens, tedesco, dottore nei due diritti, che intorno al 1525 scrisse sulle concessioni e specie provvisioni pontificie. L'opera è conservata in un codice della Bibl. Vittorio Emanuele di Roma. (n. 3167, Genieti 1038). Lo H. espone l'argomento del trattato e ne pubblica due capitoli importanti: 1° *Modus expediendi litteras apostolicas*, 2° *Ordo expeditionis quarumcumque bullarum et primo supplicationum et earumdem sollicitationis.*]

142. **AsI.** — XXI, 1, 1898. — **Sanesi G.**, *La politica del gonfaloniere Niccolò Capponi desunta da quattro sue lettere inedite* [Del maggio e giugno 1528. Dimostra non aver di mira che il vantaggio della sua patria.]

Digitized by Google

143. **AssR.** — XXI, 1-2, 1898. — **Rosi M.**, *Un rimedio contro la peste offerto a Clemente VII.*

144. **BshV.** — 14, 1897, Novembre. — **Jalla J.**, *Notice historique sur le S. Ministère et sur l'organisation ecclesiastique au sein des églises vaudoises.* [Dapprima non si ebbero veri e propri ministri, poi si formò una classe di persone, che assunsero le funzioni di pastori del gregge, i « barbi ». Suprema autorità ecclesiastica il sinodo, che si teneva in settembre. Poco si sa della gerarchia ecclesiastica prima della Riforma; si hanno però indizi di autorità eccezionale conferita ad un uomo residente nell'Italia Meridionale, notizie di diaconi nei processi dei secoli XIV e XV, e di viaggi intrapresi per stringere relazioni con dissidenti di Provenza e di Lione. Colla Riforma cominciarono quelle visite reciproche tra le Valli e la Svizzera, che condussero i Valdesi ad abbracciare definitivamente la Riforma, rigettando tutto quanto nelle loro pratiche ricordava ancora il romanesimo. Così cessarono i « barbi » e si chiuse il loro collegio. Cont.]

145. **BshV.** — 14, 1897, Novembre. — **Comba E.**, *La storia inedita dei Valdesi narrata da Scipione Lentulo.* [Dà il sunto di questo prezioso cimelio valdese serbato nella Biblioteca di Berna, aggiungendovi alcune lettere inedite che vi sono annesse.]

146. **BshV.** — 16, 1898, Agosto. — **Jalla J.**, *Notice historique sur le S. Ministère et sur l'organisation ecclésiastique au sein des églises vaudoises.* [Cont. Dopo il secondo sinodo dei Chanforans (1536) cominciarono le persecuzioni, ma non rallentò lo zelo religioso. Si edificarono templi, vennero pastori da Ginevra mandati da Calvino e dal collegio italiano, e così nei momenti delle maggiori persecuzioni le valli furono sempre sussidiate di pastori dalla Svizzera].

147. **QR.** — XII, 3, 1898. — **Elises S.**, *Franz I von Frankreich und die Konzilsfrage in den Jahren 1536-39.* [L'andata di Carlo V a Roma nell'aprile 1536 fece sì che papa Paolo III decise in concistoro di raccogliere un concilio, che fu aperto a Mantova il 23 maggio 1537. Tutti i principi vi aderirono, salvo l'Inghilterra. Restava da guadagnare la Francia, ed a ciò si rivolse il pontefice. La guerra tra Francesco I e Carlo V e i successivi avvenimenti impedirono la riuscita del disegno pontificio, e nel 1539 il concilio fu sospeso].

148. **AsL.** — XXV, 2, 1898, 30 giugno. — **Frati L.**, *Giuochi ed amori alla corte d'Isabella d'Este.* [Secondo le lettere e poesie di Marcantonio Bondidio, segretario della marchesa di Mantova, contenute in un codice dell'Universitaria di Bologna].

149. **BasC.** — 1898, luglio. — **Lepszy L.**, *Gian Jacopo del Caraglio e le sue opere.* [Soggiornò in Polonia dal 1539 alla morte, avvenuta nel 1565. Incisore, medagliere ed orafo, servì Sigismondo I e Sigismondo-Augusto, ed ebbe la cittadinanza polacca, anzi fu fatto « eques aureatus »].

150. **QR.** — XI, 4, 1897. — **Elises St.**, *Korrespondenz des Kardinals Cervino mit Wilhelm Sirlet* (1546). [Guglielmo Sirleto nacque a Stilo in Calabria nel 1514, fu famigliare col card. Marcello Cervino (poi papa Marcello II), secondo presidente del concilio di

Digitized by Google

Trento fino all'aggiornamento di questo nel 1549. Il Sirleto studiò molto; fatto cardinale nel 1565, ebbe fama mondiale finchè visse (1585). In appendice l'E. pubblica alcune lettere del Cervino al Sirleto da Trento].

151. **QfhiP.** — II, 1, 1898. — **Friedensburg W.**, *Am Vorabend des Schmalkaldischen Krieges. Denkschrift aus der Umgebung Kaiser Karls V.* [Il F. pubblica una versione italiana del piano di guerra di Carlo V contro le lega Smalkaldica, fatto tra il maggio ed il giugno 1546 nel campo imperiale prima di aprire le ostilità. Il nome del traduttore è ignoto. Termina il doc. col seguente periodo: « Vedendo Italia ch'il papa et Sua Maiestà pigliano questa santa impresa, quale è comune di tutti li buoni Catholici, il duca di Ferrara, Mantova, Urbino, Fiorenza, item le città di Siena et Lucca non potran per alcuna ragione negare di non contribuire a un'opera così laudabile et necessaria come è questa »].

152. **Asl.** — XXI, 2, 1898. — **Paoli C.**, *Una lettera di Mariano Sozzini il giovine alla badia di Siena (1555).* [Lettore di leggi nello studio senese. S'impiegò in favore dello stato senese anche quando passò nel 1541 a Bologna].

153. **QR.** — XI, 1-3, 1897. — **Merkle S.**, *Kardinal Gabriel Paleotti. Litterarischer Nachlass.* [Il Paleotti nacque a Bologna il 4 ottobre 1522, studiò nel collegio Ancarano, e di 24 anni era dottore nei due diritti. Scrisse intorno al 1550 la sua prima opera *De nothis et spuriis* (Bologna 1550), e nel dicembre 1561 fu mandato al concilio di Trento come consigliere legale dei legati. Ebbe sotto Pio V il vescovato di Bologna, e fu consacrato col suo amico Carlo Borromeo, che aveva posizione ben più alta di lui. Gregorio XIII nel 1582 elevò Bologna a sede metropolitana, sicchè il Paleotto fu il primo arcivescovo di Bologna. Sisto V lo creò cardinale vescovo di Albano. Morì nel 1597 (22 luglio). Discorre il M. dei manoscritti lasciati dal Paleotti di argomenti vari, alcuni storici sul concilio di Trento e sul concilio di Bologna, ed altri di materia sacra e di diritto ecclesiastico. Pubblica in appendice varie lettere del P. del 1562 e 1572, ed altre del card. Borghese, di Galeazzo Paleotti, ecc., del 1620 sulle carte del P. rimaste nelle mani di un Lodovico Nucci, morto in quei giorni].

154. **AssR.** — XXI, 1-2, 1898. — **Rosi M.**, *Alcuni documenti relativi alla liberazione dei principali prigionieri turchi presi a Lepanto.* [Illustrano le relazioni tra i vari Stati collegati dopo la battaglia].

155. **Asl.** — XXI, 1, 1898. — **Rajna P.**, *Jacopo Corbinelli e la strage di S. Bartolomeo.* [Dell'esule fiorentino Jacopo Corbinelli il carteggio serbato all'Ambrosiana ha importanza specialmente letteraria. Vi si trovano però anche lettere di carattere politico, come quelle sui fatti del 1572, di cui è da notare il valore per i giudizi dati dal Corbinelli sui principali personaggi del tempo].

156. **QfiP.** — II, 1, 1898. — **Schellhass**, *Akten zur Reformthätigkeit Felician Ninguardas insbesondere in Baiern und Oesterreich während der Jahre 1572 bis 1577.* [Continua lo S. la pub-

Digitized by Google

blicazione di atti e lettere del Ninguarda, latine ed italiane, tra il febbraio e l'aprile del 1574. Sono specialmente importanti le lettere del Ninguarda al cardinale di Como, Tolomeo Galli, dell'aprile 1574, sulle relazioni del medesimo coll'imperatore Massimiliano II].

157. **ZgkW.** — XIV, 1, 1895. — **Hansen J.**. *Römische Nuntiaturberichte als Quellen zur Geschichte des Kölnischen Krieges* (1576-84).

158. **AsS.** — XXIII, 1-2, 1898. — **Mirabelli F. M.**, *L'ultima prigionia di Argisto Giuffrè.* [Accusato falsamente di aver sparato in Alcamo, il 5 agosto 1593, alcuni colpi di schioppo contro il Valguarnera, il poeta e filologo A. G. fu rinchiuso nella orrenda segreta di Castellamare e vi morì poco dopo vittima dello scoppio della polveriera].

159. **AsN.** — XXIII, 1898. — **Faraglia N. F.**, *Descrizione delle parrocchie di Napoli fatta nel 1598.* [Secondo la nuova circoscrizione ordinata dal nuovo arcivescovo Alfonso Gesualdo dei principi di Venosa].

160. **BshV.** — 16, 1898, Agosto. — **Comba E.**, *Lettres ecclésiastiques à la vén. compagnie des Pasteurs de Genève au 16.e et 17.e siècles.* [Con risposte della ven. compagnia riguardanti le chiese delle valli. Finora inedite nella Biblioteca municipale di Ginevra].

161. **Tr.** — I, 5, 1898, settembre. — **Fogolari G.**, *Artisti trentini a Milano.* [Nunzio e Fede Galizia (1573-1630)].

162. **AsS.** — XXIII, 1-2, 1898. — **Salomone Marino S.**, *Spigolature storiche siciliane dal secolo XIV al secolo XIX.* [Cont. Notizie e documenti sul vicerè duca d'Ossuna, e sul poeta e filologo Argisto Giuffredi].

163. **MaV.** — VIII, 3, 1898. — **Raulich I.**, *Una relazione del marchese Bedmar sui Veneziani.* [Al B. è stato senza ragione attribuito l'opuscolo: *Squittinio della libertà veneta* (Mirandola, 1612), non è invece nota una «Relatione de Venetia» che fece al re di Spagna dopo tornato dall'ambasceria, di cui è copia nel fondo Borghese alla Vaticana. Ne pubblica solo la parte che riferisce i curiosi giudizi che il B. fa dei Veneziani, delle città di terraferma, dei sudditi, dei loro costumi ecc.]

164. **Asl.** — XX, 4, 1897. — **Catellacci D.**, *Curiosi ricordi del contagio di Firenze nel 1630.* [Di un anonimo].

165. **RsA.** — VII, 23 e 24, 1898, luglio-dicembre. — *Una satira del secolo XVII.* [Su Alessandria e gli Alessandrini].

166. **MsV.** — VI, 3, 1898. — **Del Pela A.**, *Don Francesco Pittoreggi da Castelfiorentino socio colombario.* [Ricordi biografici di quest'erudito (1676-1743)].

167. **RsC.** — VI, 9, 1898, 15 settembre. — **Cotroneo R.**, *Geronimo Filocamo a Madrid ed i nobili e sindaci di Reggio nel 1678.* [A proposito di una missione del F. a Madrid, ritesse la storia di Reggio nel 1678 ed anni precedenti].

168. **BshV.** — 16, 1898, agosto. — *Un nouveau document sur*

Digitized by Google

l'exil. [Libro dei conti d'un commissario nominato dal Cantone di Berna per assistere i valdesi nel 1687. Menziona oltre tremila rifugiati].

169. **Mah.** — XVIII, 5, 1898, luglio-dicembre. — **Manteyer G.**, *Les manuscrits de la reine Christine aux archives du Vatican* [Cont. Manoscritti riferentisi a conventi francesi, che corrispondono ai n.i 170, 260, 391, 777, 821 e 1263 del catalogo Montfaucon].

170. **Asl.** — XXIII, 3, 1898. — **Croce B.**, *Pulcinella e il personaggio del Napoletano in commedia.*

171. **Asl.** — XXIII, 1, 2 e 3, 1898. — **D'Ayala M.**, *I Liberi Muratori di Napoli nel secolo XVIII.* [Cont. Il ministro Pallante, cui il Tanucci aveva dato incarico d'invigilare i liberi muratori, gettando poi sopra di lui la responsabilità di processi istrutti arbitrariamente, cercò scolparsi presso il Re aggravando le accuse, poco dopo mutò linguaggio e propose il perdono. Tanucci, messo tra l'uscio e il muro, dovette sostenere Pallante dinanzi alla Giunta di Stato. Intanto venne fuori il nome dell'autore della difesa dei carcerati, che aveva levato tanto rumore nei mesi precedenti, D. Felice Lioy, scolaro del Genovesi, poi avvocato, che spinto forse da Crisconio e da Avena, con la certezza che la causa dei Liberi Muratori avesse le più alte protezioni, non mosso da alcun ideale politico, s'era fatto strumento inconsapevole del risentimento contro Pallante. La difesa fu bruciata per mano del carnefice, ma Lioy riuscì a fuggire. Già da tempo la posizione del Tanucci era scossa, e l'influenza di Maria Carolina grandeggiava. Nonostante avesse per molto tempo ricevuto risposta categorica dal padre Carlo III, cui aveva chiesto di liberarlo dal Tanucci (come da un importantissimo documento inedito degli archivi di Simancas) e poi ne venisse sconsigliato, Ferdinando finalmente licenziò il Tanucci. Questi seguitò però ad occuparsi del processo dei Liberi Muratori, che finirono col riportare vittoria, e i carcerati furono liberati il 1 marzo 1777. Pallante da accusatore mutato in accusato fu confinato a Vietri, donde dopo sedici mesi di relegazione potè tornare a Napoli il 19 settembre 1778, intanto che esultavano i Liberi Muratori di tutta Europa, ed il Lioy, da Parigi, ove s'era rifugiato, faceva pratiche presso l'ambasciatore Caracciolo per tornare in patria. Cont.]

172. **RsC.** — VI, 10, 1898, 15 ottobre. — **Gagliardi E.**, *La peste del 1743 in Reggio.* [Una ribellione scoppiata in quell'anno contro il governatore Ferri, non ebbe per causa, come si volle, la credenza che il morbo fosse importato dal governo, ma la mala amministrazione del Ferri medesimo].

173. **RsA.** — VII, 21, 1898, gennaio-marzo. — **Gasparolo F.**, *Vittorio Amedeo Ghilini.* [Con lui la potente famiglia toccò l'apice, ma presto rovinò. Visse dal 1714 al 1766 e fu largamente benefico. Il G. da moltissime carte di famiglia trae un corredo ricchissimo di notizie storiche, religiose, artistiche, economiche in Alessandria nel secolo XVIII].

174. **Asl.** — XXI, 3, 1898. — **Gerspach E.**, *Una lettera inedita del filosofo Condillac sulla cantante Caterina Gabrielli.* [Del 1759?]

Digitized by Google

175. **MaV.** — VIII, 29, 1898. — **Ottolenghi L.**, *L'arresto e la relegazione di Angelo Querini (1761-63).* [Il suo tentativo di rialzare l'autorità degli Avogadri di Comun, per quanto giusto nel fine, avrebbe condotto, per i mezzi adoperati, la repubblica a gravi guai, onde fu provvedimento necessario quello degl'Inquisitori di Stato che lo fecero arrestare la notte dal 12 al 13 agosto 1761 e relegare più tardi a Verona].

176. **AsI.** — XX, 4, 1897. — **Sforza G.**, *Il conclave di Papa Ganganelli e la soppressione de' gesuiti.* [I dispacci di Filippo Maria Buonamici, agente lucchese a Roma, e di Domenico Paoli suo successore gettano luce sul conclave del 1769 e sul papato del Ganganelli, recando fatti, aneddoti, episodi sconosciuti al Saint Priest, al Ravignan, al Crétineau-Joly, al Theiner].

177. **AsL.** — XXIV, 4, 1897, 31 dicembre. — **Agnelli G.**, *Lodi e suo territorio nel settecento.* [Secondo le cronache contemporanee].

178. **FgBP.** — VIII, 1, 1895. — **Immich M.**, *Preussens Vermittelung im Nuntiaturstreit (1787-89).* [Federico Guglielmo II mandò il marchese Lucchesini nel 1787 a Roma per ottenere dal Pontefice il mantenimento dello *statuquo.* Sono messi qui in luce l'imparzialità del re tra il papa e gli arcivescovi ed i suoi sforzi per venire ad una conciliazione, sebbene inutilmente].

179. **AsN.** — XXIII, 2, 1898. — **Ceci G.**, *Giuochi e giuocatori a Napoli nel secolo XVIII e nel primo ventennio del XIX.* [Continuando i suoi geniali studi, il C. studia le riforme introdotte dai Borboni e le loro conseguenze, di cui s'ha un'eco nella poesia dialettale; la diffusione del gioco nelle varie classi sociali, le novità introdotte dalla dominazione francese].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

180. **Mah.** — XVIII, 5, 1898, luglio-dicembre. — **De Richemont V.**, *Quelques lettres inédites de l'abbé de Salamon* [A complemento della sua edizione della « Correspondance secrète de l'abbé de Salamon, chargé d'affaires du S. Siège pendant la Révolution, avec le cardinal de Zelada » estrae dagli Archivi Vaticani due lettere del 1791 al cardinal Zelada ed altre del 1797 e del 1800 al cardinal Doria e ad altri personaggi sugli affari religiosi durante la rivoluzione].

181. **HrE.** — 1898, ottobre. — **Holland Rose J.**, *Una lettera inedita sul combattimento di Valeggio del 30 maggio 1796.* [Scritta in francese dal generale Beaulieu al colonnello Graham incaricato d'una missione speciale presso l'esercito austriaco in Italia.]

182. **Tr.** — I, 4, 1898, luglio. — **Stefenelli A.**, *I Francesi a Riva negli anni 1796 e 1797.* [Condotto specialmente su di un volume di documenti delle « Requisizioni militari dal 1796 al 1799 » dell'archivio municipale di Riva.]

183. **AsL.** — XXV, 3, 1898, 30 settembre. — **Calligaris G.**,

Digitized by Google

A Milano nel 1798. [Studia particolarmente l'attività anti-religiosa del governo cisalpino, spiegatasi nella distruzione di molti segni esteriori del culto cattolico].

184. **AsN.** — XXIII, 1, 1898. — **Amodeo F.** e **Croce B.**, *Carlo Lauberg ed Annibale Giordano prima e dopo la rivoluzione del 1799.* [Aggiunte alle notizie date dal Rossi e dal Croce stesso nei loro noti lavori.]

185. **AsN.** — XXIII, 1, 1898. — **Sambon G.**, *La moneta repubblicana del 1799 e la riforma monetaria del 1804.*

186. **Sm.** — 1898, 15 novembre. — **Bouvier F.** e **Roberti G.**, *Une relation inédite de la bataille de Marengo.* [Dell'emigrato francese, generale Danican, con note del cavaliere Franchino di Cavour, prozio di Camillo. Finora inedite nella Biblioteca Reale di Torino].

187. **NaV.** — VIII, 30 e 31, 1898. — **Bullo C.**, *Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico e specialmente del brigantaggio politico del 1809.* [Fino dai primi tempi della invasione e specialmente poco prima di Campoformio si erano manifestati malumori contro i Francesi, e crebbero coi primi anni dell'Impero, come provano il fatto di Crespino, che però si svolse in territorio ferrarese, le trame della nobiltà e i disordini scoppiati qua e là specialmente per la coscrizione. Cont.].

188. **Rl.** — I, 3, 1898, 15 marzo. — **Lombroso C.**, *La epilessia di Napoleone.*

189. **MigÖ.** — XIX, 1, 1898. — **Becker A.**, *Der Plan der zweiten Heirat Napoleons.*

190. **Cha.** — 1898, 25 novembre. — **Weil C.**, *Les négociations de Ponza.* [Da Aprile a Giugno 1813. Il W. riassume e pubblica per estratti il carteggio tra Castlereagh e lord Bentinck, che illustra i progetti ed i negoziati di Murat per assicurarsi la corona napoletana.]

191. **Chm.** — 1898, settembre-novembre. — **Roberti G.**, *Mémoires et souvenirs des années 1813-14 et 15.* [Comincia la pubblicazione di ricordi, in parte inediti, di D. Destombes sulla guerra d'Italia del 1813-14. Il D. era addetto all'amministrazione militare sotto il vicerè Eugenio.]

192. **RP.** — 1898, 15 ottobre. — **Lumbroso A.**, *Le roi Murat. Lettres inédites 1813-15.* [Estratte dal Carteggio Murattiano che il L. pubblicherà prossimamente. Si riferiscono alla partenza improvvisa di Murat dalla Polonia durante la ritirata di Mosca in gennaio 1813 ed alla politica di lui durante la campagna di Francia del 1814 ed al trattato di Vienna.]

193. **Hz.** — N. S., XLV, 1, 1898. — **Bailleu P.**, *Zur Geschichte Napoléon's I. II. Aus den neueren Memoirenwerken.* [Trae giudizi e considerazioni su Napoleone I dalle *Mémoires de M.me Rémusat*, da quelle del cancelliere Pasquier, dai *Souvenirs* del duca di Broglie, da quelli del barone de Barante, da quelli del Chaptal, dalle memorie del La Revellière-Lépeaux, da quelle del Barras, ecc.]

194. **Gba.** — 1899, gennaio. — **Saunier C.**, *Les conquêtes arti-*

Digitized by Google

stiques de la révolution et de l'Empire et les reprises des alliés en 1815. [L'idea prima di prelevare nei paesi conquistati come bottino di guerra tesori artistici e letterari risale alla Convenzione; fu poi ampliata dal Bonaparte in Italia. I trofei italiani furono accolti con feste solenni in Agosto 1797 e furono esposti al Louvre. Cont.]

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

195. **RI.** — I, 2 e 3, 1898, 15 febbraio e 15 marzo. — **Carducci G.**, *Le « tre canzoni patriottiche » di Giacomo Leopardi.*

196. **BshV.** — 16, 1898, Agosto. — **Jahier D.**, *La scuola latina del Pomaretto.* [Si aperse il 1° Maggio 1830 e dopo molti tentennamenti riformatasi nel 1840 diede buoni frutti.]

197. **BshV.** — 15, 1898. — **Giampiccoli E.**, *I segni precursori ed i fautori principali dell'Emancipazione.* [Le riforme del 29 ottobre 1847 furono occasione di bene sperare ai Valdesi, ma la Tavola Valdese non deliberò nulla immediatamente in ordine ai passi da farsi presso il Re perchè estendesse anche ai Valdesi il beneficio delle riforme. Fu opera del giornalismo liberale e particolarmente di Roberto d'Azeglio, autore della famosa petizione del Dicembre 1847, cui si aggiunsero i membri della Tavola e il Bert, cappellano delle ambasciate protestanti a Torino, se si preparò quella corrente che portò all'atto di emancipazione].

198. **BshV.** — 15, 1898. — **Jahier D.**, *Charles Albert et les Vaudois avant 1848.* [Fino dall'avvento al trono di C. A., i Valdesi sperarono in lui, ricordando come fosse vissuto a Ginevra e vi fosse stato allievo d'un pastore protestante Infatti poco dopo venne accordata l'autorizzazione di aprire il Collegio Valdese, e qualche atto isolato di benevolenza susseguì, ma il Re non si interpose tra Monsignor Charvaz ed i Valdesi, quando il vescovo di Pinerolo parve far rivivere le antiche lotte religiose, o almeno intervenne solo, allorchè si vollero richiamare in vigore editti medievali neganti ai Valdesi di possedere fuori delle Valli. La visita di Carlo Alberto il 24 settembre 1844 in occasione dell'inaugurazione del priorato Mauriziano alla Torre segnò il principio d'un'era nuova; l'emancipazione ormai non era più lontana].

199. **BshV.** — 15, 1898. — ***, *Dove, quando e come fu formulato l'atto di emancipazione.* [Nel Consiglio di Conferenza del 7 febbraio 1848. Con riproduzione del testo autentico].

200. **BshV.** — 15, 1898. — **Parander J. J.**, *La fête du 27 février.* [1848. Ricordi personali della famosa festa delle « bandiere » a Torino in occasione della promessa promulgazione dello Statuto con fac-simili e riproduzioni di bandiere].

201. **BshV.** — 15, 1898. — **Tonon N.**, *L'émancipation et l'émigration.* [L'emigrazione valdese dopo il 1848].

Digitized by Google

202. **BshV.** — 15. 1898. — **Comba E.**, *L'interprétation progressive de l'édit d'émancipation en correlation avec la Constitution et telle qu'elle a été provoquée par la Mission évangelique vaudoise.* [I primi documenti della lotta sostenuta per l'applicazione dell'editto d'emancipazione].

203. **BshV.** — 15, 1898. — **Geymonat P.**, *Emancipazione ed Evangelizzazione.* [I progressi della Chiesa Valdese fuori delle Valli dal 1848 ad oggi].

204. **BshV.** — 15, 1898. — **Jalla J.**, *Bibliografia storica-valdese,* [Dal 1848 al 1898].

205. **BshV.** — 15, 1898. — **Meille G.**, *Cinquant'anni di vita civile* [La partecipazione dei Valdesi alle lotte politiche, i loro deputati, i progressi materiali delle Valli].

206. **Rl.** — III, 9, 1898, 15 settembre. — **D. G.**, *Rivelazioni sulla morte di Pellegrino Rossi.*

207. **Rl.** — III, 10, 1898, 15 ottobre. — **Carcani M.**, *Ancora della uccisione di Pellegrino Rossi.*

208. **MR.** — 1898, Novembre. — **Popova O. P.**, *Il conte Camillo Cavour.* [Studiato nel suo carteggio e nelle memorie contemporanee].

209. **RP.** — 1898, 1 dicembre. — **Carafa d'Andria R.**, *Une aventure d'Alexandre Dumas à Naples.* [Corrispondenza del D., allora sovrintendente delle belle arti e direttore degli scavi di Pompei in grazia di Garibaldi, con un sedicente principe Skanderberg, presidente della Giunta greco-albanese, che diceva farsi promotore di un'altra spedizione dei Mille per liberare la sua patria e porne a capo un principe straniero. La polizia di Napoli avvertì a tempo il D. già insignito del grado di « generale sovraintendente dei depositi dell'esercito cristiano d'Oriente », che si trattava di una mistificazione].

210. **RsC.** — VI, 7, 11, 1898, 15 luglio, 15 novembre. — **Macrì R.**, *Raffaello Piria* [Rifà la biografia del famoso chimico ed uomo politico calabrese].

211. **Asl.** — XXI, 2, 1898. — **Pistelli E.**, *Il padre Tosti* [1811-1897. Accenna ai principali caratteri dell'opera e della figura del famoso benedettino.]

212. **Rl.** — I, 1, 1898, 15 gennaio. — **D'Ovidio F.**, *Don Luigi Tosti.*

213. **Rl.** — I, 2, 1898, 15 Febbraio. — **Del Lungo I.**, *Marco Tabarrini.*

G. Roberti.
A. Segre.

Digitized by Google

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA

1. STORIA GENERALE.

A. Storia del papato, del diritto, delle lettere, delle arti, di Stati, ecc.

1. ***Barbagallo C.**, *Pel materialismo storico.* In-8, p. 114. Roma, E. Loescher e C., 1899.
2. **Bernicoli S.**, *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del sec. XII alla fine del secolo XIX.* In-8, p. 164. Ravenna, tip. Ravegnana, 1898.
3. **Branchi E.**, *Storia della Lunigiana feudale.* Vol III. In 16, p. 844. Pistoia, Beggi, 1898.
4. **Ceretti F.**, *Dei podestà, luogotenenti, auditori e governatori dell'antico ducato della Mirandola.* In-8, pag. XXIII-209. Mirandola, Grilli Candido, 1898.
5. ***Corradi G.**, *Saggi di storia.* In-16, p. 116. Palermo, Remo Sandron, 1899.
6. **Deecke W.**, *Italien.* In-8 gr. con ill., p. XII 514. Berlin, Alfred Schall, 1899.
7. *Étude sur la flagellation dans tous les pays depuis l'antiquité jusqu'à nos jours.* In-8. Paris, Ch. Carrington, 1898.
8. **Ferreiroa U.**, *Storia apologetica dei papi.* Trad. dallo spagn. da d. Benedetto Neri. Vol. I. In-16, p XI-401. Torino, G. Marietti, 1898.
9. ***Frantz E.**, *Geschichte der christlichen Malerei.* 15-16-17 Lief. In-8, da p. 673 a p. 950 con un fasc. di incisioni. Freiburg. i. Br., Herder'sche Verlagshandlung, 1894.
10. **Hergenröther C.**, *La storia dei papi.* Traduz. italiana dall'originale tedesco. 4° fig. p. 266. Milano, stab. tip. C. Aliprandi, 1898.
11. **L'armée à travers les ages. Conférences a l'école mil. de Saint-Cyr.* In-16, p. 277. Paris, Libr. mil. R. Chapelot et C., 1898.
12. **Massi F.**, *Il mio paese: pagine di storia marchigiana.* In-8, p. 184. Fermo, E. Mucci, 1898.
13. **Molmenti P.**, *La vie privée à Venise depuis l'origine jusqu'à la chute de la république.* 2 vol. in-16, p. 216 166. Venise, Ongania, 1897.

Digitized by Google

14. **Montalbo (di), Astrando A., Galati di Biella A.**, *Dizionario bibliografico iconografico della repubblica di S. Marino*, contenente le indicazioni delle opere pubblicate in varie lingue. In-4 a 2 col., p. XXVI-324. Màcon, impr. Protat frères, 1898.

15. *Studi giuridici dedicati e offerti a Francesco Schupfer nella ricorrenza del XXXV anno del suo insegnamento.* In-8, 3 vol., p. 237-522-606. Torino, Frat. Bocca, 1898.

16. **Tanfani Centofanti L.**, *Notizie di artisti tratte da documenti pisani.* In-8, p. VII-582. Pisa, E. Spoerri, 1898.

17. * **Wast et Malleterre**, *Atlas historique.* In-4, 52 pag., 46 cartes avec texte. Paris, Ch. Delagrave, 1898.

18. **Wiese B. u. Percopo E.**, *Geschichte der italienischen Litteratur von der ältesten Zeiten bis zur Gegenwart.* Ill. In-8, 1 Lfg. p. 48. Leipzig, Bibliograph. Institut, 1898.

B. Municipii, chiese particolari, famiglie, ecc.

19. **Andreani C.**, *La pieve di Dervio.* In-8, p. 101. Lecco, tip. ed. Frat. Grassi, 1898.

20. **Beneggi G.**, *Oggiono, pieve e dintorni, memorie antiche e recenti.* Fasc. 21-24, p. 157-187. In-4. Oggiono, Biffi, 1898.

21. *Castello (Del) e de' signori di Caporiacco.* Note e documenti a cura di Vincenzo Joppi. In-4, p. 35. Udine, tip. di G. Doretti, 1898.

22. **Carocci G.**, *S. Martino in via della Scala*, ricordo storico. In-16, p. 43 con 3 tavole. Firenze, tip. di G. Ramella e C, 1898.

23. **Cellerino G.**, *La chiesa parrocchiale di S. Martino Alfieri.* Memorie storiche. In-8, p. V-63 S Damiano d'Asti, Calosso, 1898.

24 * **Colombo N.**, *Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano.* In 8, p. 215. Novara, frat. Miglio, 1899.

25. **Gabotto F.**, *I castelli biellesi nella storia.* In-4, p. LIV. Milano, V. Turati, 1898.

26. *Memorie Sanvitesi*, raccolte da V. Joppi. In-4, p. 17. Udine, tip. G. B. Doretti, 1898.

27. **Mori A.**, *Memorie sui pastori della chiesa brescellese.* In 8, p. 36. Parma, Fiaccadori, 1898.

28. * **Morosso della Rocca E.**, *La storia dell'antica città del Monteregale, ora Mondovì.* Vol. II. In-8 gr., p. XI-305. Mondovì, C. A. Fracchia, 1899.

29. **Nicoletti M.**, *La casa della Torre: origine, grandezza dei Torriani di Milano, loro caduta.* In 8, p. 14 Udine, tip. del Patronato, 1898

30. **Pisano Baudo S.**, *Storia di Lentini.* Vol. I, seconda edizione. In-8, p. VI-236. Lentini, stab. tip. La Voce del Popolo, 1898.

31. **Remondini R. e M.**, *Parrocchie dell'archidiocesi di Genova*, notizie storico-ecclesiastiche. In-8, pag. 290. Genova, tip. della Gioventù, 1897.

32. **Rondolino F.**, *Il duomo di Torino illustrato.* In-4, p. 236 e molte illustrazioni. Torino, Roux Frassati e C.°, 1898.

33. * **Sabbadini R.**, *Storia documentata della R. Università di Catania.* P. I. In 4, p. XV-135. Catania, C. Galàtola, 1898.

34. * **Scott W.**, *Rock Villages of the Riviera. With sixty Illustrations.* In-8 picc., p. XIII-218. London, R. and Ch. Black, 1898.

Digitized by Google

35. *Statuta et ordinamenta comunitatis terre Utini*, pubblicati dal municipio per cura della commissione preposta al civico museo e biblioteca. In 4. p. XCVIII-180, Udine, tip. Gio. Batt. Doretti, 1898.
36. *Statuti inediti di Castel Genovese.* In 8, p. 43. Sassari, Satta, 1898.
37. **Vincentiis T.**, *Taranto.* In-8, p. 123. Trani, V. Vecchi, 1898.
38. **Vitale Amodini**, *Gli statuti antichi di Domodossola.* In-4, p. 98. Parma, Fiaccadori, 1899.

ETÀ PREROMANA E ROMANA.

39. **Ramsay W.**, *A Manual of Roman antiquities.* 16th ed. In-8, p. 590. London, C. Griffin, 1898.
40. **Crutwell Ch.**, *A History of Roman Literature from the earliest Period to the Death of Marcus Aurelius.* 6th ed. In 8, p. 522. London, C. Griffin, 1898.
41. **Schoener Rh.**, *Rome. Ouvrage archèologique, anecdotique, historique.* Ill. In-4. Paris, libr. Nilsson, 1898.
42. **Pregni A.**, *Archeologia etrusca ed umbra, a proposito dei caratteri etruschi ed umbri e dell'iscrizione posta sulla colonna dell'imperatore Foca a Roma*, appunti. In 8, p. 6. Modena, tip. lit. Bassi e Debri, 1898.
43. **Pinza G.**, *Scavi nel territorio falisco.* In 8, p. 143. Parma, L. Battei, 1898.
44. **Tambroni F.**, *Note falische.* In-8, p. 35. Bologna, ditta Zanichelli, 1898.
45. **Warde Fowler W.**, *The Roman Calendar. An Introduction to Study of Roman Religion.* London, Macmillan and Co., 1898.
46. **Dreyfus R.**, *Essai sur les lois agraires sous la République romaine.* In-18 jésus p. II-254. Coulommiers, imp. Brodard. Paris, Calmann Lévy, 1898.
47. **Hall W. H. B.**, *The Romans on the Riviera and the Rhone. A sketch of the Conquest of Liguria and the Roman Province.* In 8, p. 206. London, Macmillan, 1898.
48. ***Corazzini F.**, *Storia della marina militare e commerciale.* Vol. VI. Le tavole attiche di marina. Documenti, tomo III, parte 1.ª. In-8, p. 418 con 8 tavole. Torino, 1898.
49. ***Bynum E. T.**, *Das Leben des M. Junius Brutus bis auf Caesars Ermordung.* In-8. pag. v 49. Halle, M. Niemeyer, 1898.
50. **Arnaud G.**, *La vie publique des Romains décrite par les auteurs latins.* In-16, p. XXXI-507. Marseille, Lafitte, 1898.
51. **Hirschfeld O.**, *Der Name Germani bei Tacitus und sein Aufkommen bei den Römern.* Berlin, 1898.
52. **Melicus S. N.**, *De Q. Aurelio Summacho postremo apud Romanos veteris humanitatis magistro.* In-16, p. 56. Sassari, G. Galizzi, 1898.
53. **Billia L. M.**, *L'esiglio di S. Agostino.* In-8, p. XI 148. Torino, ufficio del Nuovo Risorgimento, 1899.
54. **Gunther O.**, *Epistulae imperatorum, pontificum, aliorum inde ab a. CCCLXVII usque ad a. DLIII datae, pars II. Ep. CV ad CCXLIV.* In-8, p. VI-495-976. Wien, Tempsky, 1898.

Digitized by Google

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

55. * **Solmi A.**, *Diritto longobardo e diritto nordico.* In-8, p. 38. (Estr. dall'*Arch. giuridico*, n. 5, vol. II). Modena, direz. dell'*Arch. giurid.*, 1898.

56. **Grion G.**, *Della vita di Paolo Diacono, storico dei Longobardi*, disquisizione. In-8, p. 39. Cividale, tip. G. Fulvio, 1898.

57. **Ketterer J. A.**, *Karl der Grosse und die Kirche.* In-8, p. VIII-279. München, Oldenbourg, 1898.

58. **Doisé F.**, *Le gouvernement confraternel des fils de Louis le Pieux et l'unité de l'Empire (843-855).* In 8. p. 33. Paris, Bouillon, 1898.

59. * **Boffito G.**, *Il codice Vallicelliano CIII e un frammento di ufizio del sec. X-XI.* Nota. (Estr. dagli Atti dell'Accad. delle scienze di Torino, vol. XXXIV). In 8, p. 9. Torino, V. Bona, 1899.

60. **Gigalski B.**, *Kirchengeschichtliche Studien. III, 4, Bruno, Bischof von Segni, Abt von Monte Cassino (1049-1123). Sein Leben und seine Schriften. Ein Beitrag zur Kirchengeschichte im Zeitalter des Investiturstreites und zur theologische Litteraturgeschichte des Mittelalters.* In-8, p. XI-295. Münster, Schöningh, 1898.

61. **Trauzzi A.**, *Gli elementi volgari nelle carte bolognesi fino al secolo XII.* In-8, p. 45 Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1898.

62. * **Garufi C. A.**, *Monete e conii nella storia del diritto siculo dagli Arabi ai Martini.* Parte I. In 8, p. 174. Palermo, Reber, 1898.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

63. **Röhricht Rh.**, *Geschichte der Kreuzzüge im Umriss.* In 8, p. IV-273. Innsbruck, Wagner, 1898.

64. *La leggenda di S. Francesco scritta da tre suoi compagni, pubblicata per la prima volta nella vera sua integrità dai PP. Marcellino da Civezza e T. Domenichelli.* In-8, p. CXXXVI-267. Roma, tip. ed. Sallustiana, 1899.

65. **Maudonnet P.**, *Frère Léon, historien de S.t François d'Assise.* In-8, pag. 20. Paris, imp. Lévé, 1898

66. *Les Régistres de Grégoire X (1272-1276) par J. Guiraud* (3e fasc.) *suivis du Registre de Jean XXI (1276-1277), par L. Cadier.* Toulouse, Chavin et fils, 1898.

67. **Kraus X.**, *Dante, sein Leben und sein Werk, sein Verhältniss, zur Kunst und Politik.* In 8, p. X-792. Berlin, Grote, 1897.

68. **Capsoni G.**, *Se Dante sia nato da nobile stirpe.* In-8, p. 51. Pavia, frat. Fusi, 1898.

69. *Mercato (Il) e la condotta d'acqua nella terra patriarcale di San Vito (1341-1542).* Note e documenti pubblicati a cura di V. Joppi. In-4, p. 24. Udine, tip. del Patronato, 1898.

70. **Robinson J. H. and Rolfe H. W.**, *Petrarch, the first modern Scholar and Man of Letters.* In-8. London, Putnam's Sons, 1898.

71. * **Mirot L.**, *Sylvestre Budes (13??-1380) et les Bretons en Italie (Extr. de la Bibl. de l'Ecole des chartes*, t. LVIII-IX). In-8, p. 79. Paris, Picard et fils, 1798.

72. **Souchon M.**, *Die Papstwahlen in der Zeit des grossen Schismas.* 1Bd. In-8, p. VII-300. Braunschweig, Göritz, 1898.

Digitized by Google

73. **Sacchi C.**, *Il comune e il contado di Pavia nell'acquisto del ducato di Milano.* In 8, p. 73. Pavia, frat. Fusi, 1898.

74. ***Romano G.**, *Valentina Visconti e il suo matrimonio con Luigi di Turaine* (Estr. dall'Arch. stor. lomb., fasc. XIX, 1898). In-8, p. 27. Milano, P. Faverio, 1898.

75. *Un episodio storico della Carnia sulla fine del sec. XIV* (documenti raccolti da V. Joppi e illustrati da E. Degano). In 4, p. 26. Udine, tip. del Patronato, 1898.

76. **Reymond M.**, *La sculpture florentine. 1e moitié du XV siècle.* In-4, p. VIII-242. Florence, Alinari frères, 1898.

77. ***Martucci G.**, *Un poema latino inedito del sec. XV sulla tentata restaurazione angioina.* In-8 gr., p. XXXIV-68. Roma, Giovanni Balbi, 1899.

78. **Alesso F.**, *Storia di S. Bernardino da Siena e del suo tempo.* In-8, p. 491. Mondovì, tip. Vescovile, 1899.

79. **Lanzoni G.**, *Sulle nozze di Federico I Gonzaga con Margherita di Wittelsbach (1463)*, documenti inediti. In-8, p. 46. Milano, L. F. Cogliati, 1898.

80. *Pace della comunità di Tolmezzo coi quartieri della Carnia, 1475*, 19 febbraio, con documenti a cura di V. Joppi. 4o, p. 15. Udine, tip. G. B. Doretti, 1898.

81. **Nani C.**, *Istromenti sigillati e stile di sigillati. Contributo alla storia dell'antica legislazione sabaudo-piemontese.* In 8, p. 36. Torino, fratelli Bocca, 1898.

82. **Molmenti P.**, *Il Moretto da Brescia.* In 8, p. 113. Firenze, Bemporad, 1898.

83. **Rive (De la) T.**, *Fra Girolamo Savonarola: discorso pronunziato a Ferrara il 3 luglio 1898 nell'occasione del IV centenario della sua morte, con la traduzione francese scritta dallo stesso autore.* In-8, p. 222 con ritratto. Firenze, A. Venturi editore (tip. di Enrico Ariani), 1898.

84. **Ricard**, *Christophe Colomb.* In-4, p. 393. Tours, Mame et fils, 1898.

85. **Beazley C. R.**, *John and Sebastian Cabot: the discovery of North-America.* In 8, p. x-311. New York, Longmann, Green and C., 1898.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

86. **Berenson B.**, *The North Italian Painters of the Renaissance.* London, Putnam's Sons, 1898.

87. **Berenson B.**, *The florentine Painters of the Renaissance.* Ill. London, Putnam's Sons, 1898.

88. **Sanuto M.**, *I diari.* T. LI-LII, fasc. 220-222. In 4 vol. 577-744, 1-384. Venezia, frat. Visentini, 1898.

89. ***Sforza G.**, *Fabrizio Maramaldo governatore di Pontremoli* (Estr. dall'Arch. Stor. per le prov. Parmensi, vol. IV) In-8, p. 31. Parma, Luigi Battei, 1898.

90. **Symonds J. A.**, *The life of Michelangelo Buonarroti.* 3rd ed. Ill. 2 vols. In-8, pp. 502-456. London, J. C. Nimmo, 1898.

91. **Frati L.**, *Giuochi ed amori alla corte d'Isabella d'Este.* In-8, p. 20. Milano, P. Confalonieri, 1898.

Digitized by Google

92. **Ninguarda F.**, *Atti della visita pastorale diocesana*. Parte II. In-8, p. XII-449-544. Como, tip. provinciale, 1898.

93. **Lo Parco Fr.**, *Un accademico pontaniano del secolo XVI*. In-8, p. X-182. Ariano, stab. tip. Appulo-Irpino, 1898.

94. **Phillips A.**, *Titian. A Study of his Life and Works*. In 8. London, Seeley a. Co., 1898.

95. ***Molmenti P.**, *Sebastiano Venier e la battaglia di Lepanto:* studio. 16°, p. XII-380 con tavole. Firenze, tip. G. Barbera, 1899.

96. ***Segre A.**, *La marina militare sabauda ai tempi di Emanuele Filiberto e l'opera politico-navale di Andrea Provana di Leynì dal 1560 al 1571*. In-4, p. 164. Torino, C. Clausen, 1898.

97. **Poli X.**, *Histoire militaire des Corses au service de la France. Première partie (1520-1633)*. In-8, p. VIII-247. Ajaccio, Peretti, 1898.

98. **Früs H. E.**, *Königin Christine von Schweden 1626-1689. Ein Lebensbild*. In-8 gr. IV-191. Leipzig, G. H. Meyer, 1898.

99. **Lisoni A.**, *La drammatica italiana nel secolo XVII*. In-16, p. 150. Parma, R. Pellegrini, 1898.

100. **Loridan J.**, *Les voyages à Rome des Ursulines de France (1684-1732)*. Grand in 8, p. 352. Tours, lib. Cattier, 1898.

101. **De Marinis T.**, *Quatriglie Napolitane e Cuccagne carnevalesche del secolo XVIII*. Palermo, 1898.

102. **Burdese A.**, *La mercuriale storica del commercio dei grani ed affini dal 1700 al 1898; tariffe e statistiche, agricoltura sociale*. In-8, p. 77. Bologna, Beltrami, 1898.

103. **Campagne del principe Eugenio di Savoia. Serie II, vol. II (Guerra per la successione di Spagna: campagna del 1709)*. In-8, p. XXIII, 311, 298. Torino, tip. Roux e C., 1898.

104. ***Piccioni L.**, *Di Giuseppe Baretti: la famiglia e i primi anni*. In 8, p. 74. Bergamo, Ist. ital. d'arti grafiche, 1898.

105. **Gravino D.**, *Per la storia del conclave di Clemente XIII*. In-8, p. 54. Genova, Istituto tip. Sordomuti, 1898.

105. **Giulietti C.**, *L'erezione del Vogherese in provincia: deliberazioni delle sue prime rappresentanze ed elenco dei Comuni che nel 1743 costituivano la provincia*. In-8, p. 27. Voghera, tip. Rusconi, 1898.

107. *Progetto d'una nuova organizzazione della Provincia ossia Patria del Friuli (sotto il dominio austriaco negli ultimi anni del XVIII e nei primi del corrente secolo)*. In-4, p. 18. Udine, tip. del Patronato, 1898.

108. **Barades L.**, *Étude sur Beccaria*. In-8, p. 43. Besançon, imp. Millot frères et C., 1898.

109. ***Schipa M.**, *La diseredazione di un principe reale*. (Estr. dagli Atti dell'Accad. Pontoniana, vol. XXIII). In-8, p. 13. Napoli, L. Pierro, 1899.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

110. **Bourgeois B.**, *Manuel historique de politique étrangère. T. 2 la Révolution (1789 1830)*. 18 jésus, p. 806. Saint Cloud., imp. Belin frères. Paris, libr. Belin, 1898.

111. **Costa di Beauregard C. A.**, *Un uomo di altri tempi*. In-16, p. VII-369. Torino, tip. degli Artigianelli, 1898.

Digitized by Google

112. **Orlov N. A.**. *Pokhod Suvorova v. 1799. Po zapiskam Griaseva* (*La campagna di Suvarov nel 1799, secondo il diario di Griazev*). In-8, p. 214. Pietroburgo, tip. della Capitale, 1898.

113. **Révérend A.**, *Armorial du Premier Empire. Titres, Majorats et Armoiries concédés par Napoléon I.* T. 4. (Lettres P à Z). Grand in-8, p. VII-420. Paris, libr. Champion, 1898.

114. *Pagina di storia riguardante il brigantaggio nel Veneto nell'anno 1809.* In-8, p. 8. Padova, Stab tip. Prosperini, 1898.

115. ***Lumbroso A.**, *Miscellanea napoleonica.* Serie quinta. In-8. p. LXXXVIII-439. Roma, Modes e Mendel, 1898.

116. **Cochard T.**, *Un Pape dans l'Orléanais* (*1804-1814*). In-8, p. 38. Orléans, Herluison, 1898.

117. **Croze (F. de)** *Napoléon. L'épopée militaire.* In fol. p. 328 e fig. Limoges, Barbou, 1898.

118. **Giacomelli G.**, *Giuseppe de Maistre in Sardegna.* In-8, p. 55. Cagliari, tip. dell'Unione sarda, 1898.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

119. **Lavisse E. et Rambaud A.**, *Histoire générale du IVe siècle à nos jours. X. Les monarchies constitutionnelles* (*1815-1847*). In 8, p. 960. Paris, Colin, 1898.

120. **Pensiero ed azione nel risorgimento italiano.* Conferenze tenute al Collegio romano da vari. In-8, p. 171. Città di Castello, S. Lapi, 1898.

121. ***Rondoni G.**, *Uomini e cose del risorgimento nazionale italiano nel carteggio di G. P. Vieusseux* (Estr. dall'Arch. storico ital., 1898). In-8, p. 72. Firenze, M. Cellini e C., 1898.

122. ***Lumbroso A.**, *Gioacchino Murat e le aspirazioni unitarie italiche del 1815.* In-32, p. 12. Roma, C. Mariani e C., 1899.

123. **Monti F.**, *Studio scientifico, letterario e religioso sopra Giacomo Leopardi.* In 16, p. 107. Milano, L. F. Cogliati, 1898.

124. ***Guardione Fr.**, *Processi artistici morali e scientifici di Giacomo Leopardi.* In-16, p. 56. Palermo. A. Reber, 1898.

125. ***Comandini A.**, *Cospirazioni di Romagna e di Bologna nelle memorie di Federico Comandini e di altri patriotti del tempo* (*1831-1857*). In-8, p. VIII-669. Bologna, Zanichelli, 1898.

126. ***Rava L.**, *Angelo Frignani e il suo libro « La mia pazzia nelle carceri ».* In-16, p. CXI-289. Bologna, Zanichelli, 1899.

127. ***Cadenazzi A.**, *Carlo Alberto.* In-8, p. XI-101. Torino, Streglio, 1899.

128. ***Faldella G.**, *Carlo Alberto nel 1° centenario della sua nascita.* In 8, p. 33. Pistoia, G. Flori, 1898.

129. ***Sforza G.**, *Baltroméo calzolaro. Commedia in dialetto massese di Paolo Ferrari, edita e illustrata, con la descrizione di Massa cinquant'anni fa.* In-8, p. 84. Firenze, S. Landi, 1899.

130. ***Sforza G.**, *I giornali fiorentini degli anni 1847-49* (Estr. dalla Riv. stor. del Risorg. ital., fasc 3-4, vol. III). In-8, p. 19, 43. Torino, Roux-Frassati e C., 1898.

131. **Corbucci F.**, *La cacciata dei gesuiti da Città di Castello* (12 marzo 1848). In-8, p. 51. Roma, tip. Agostiniana, 1898.

Digitized by Google

132. *Giovagnoli R., *Pellegrino Rossi e la rivoluzione romana*. Vol. I. In-8, p. 411. Roma, Forzani e C., 1898.

133. *Imbert de Saint Arnaud, *La France et l'Italie* (1859). In-16, p. XII-428. Paris, lib. Dentu, 1898.

134. Du Casse R., *Le 5e corps de l'armée d'Italie en 1859*. In-8, p. 56. Paris, F. Alcan, 1898.

135. Martinengo-Cesaresco, *Cavour*, London, Macmillan a. Co., 1898.

136. Buzziconi G., *La bibliografia di Cavour*. In-8, p. 46. Torino, Roux-Frassati e C.o, 1898.

137. *Masi E., *Memorie inedite di Ferdinando Ranalli*: studio. In-16, p. 176. Bologna, Zanichelli, 1898.

138. Toussaint H., *Garibaldi et l'armée de l'Est* (*Dijon, janvier 1871*). In-8, p. 29. Dijon, imp. Jobard, 1898.

139. Whitehouse H. R., *The sacrifice of a throne: being an account of the life of Amadeus duke of Aost sometime King of Spain*. In-8, p. II-328. New-York, Bonnell, Silver and Co, 1898.

140. Flets I., *Imperator Menelik i vorna ego s Italiei* (*Menelik e la guerra coll'Italia*). In 8, p 340. Pietroburgo, Eudokimov, 1898.

141. *Pedotti E., *Enrico Cosenz*. In-8, p. 14. Roma, Stab. tip. della Tribuna, 1898.

142. *Claretta G., *Commemorazione di Pietro Vayra* (Estr. dagli Atti della Soc. d'archeol. e belle arti per la prov. di Torino, vol. VII). In 8, p. 16. Torino, G. B. Paravia e C., 1899.

143. *Faldella G., *La giovinezza di Galileo Ferraris*. In-16, p. 79. Vercelli, Gallardi e Ugo, 1898.

144. Korganov V. D., *Verdi*. In-8, p. 84. Mosca, P. Jurgènson. 1898.

145. Monaldi G., *Verdi*. In-8, p. XVI-292. Torino, Bocca, 1899.

Digitized by Google

IV.

NOTIZIE

Congresso storico-napoleonico in Alessandria nel 1900. — Sorse in alcuni studiosi della Storia il pensiero di bandire nella estate del 1900 un *Congresso Storico Napoleonico internazionale* in Alessandria, alle cui porte si è combattuta la memorabile *Battaglia di Marengo*, che diede una novella caratteristica impronta agli avvenimenti del secolo che muore, e della quale sta per ricorrere il centenario.

Un Comitato ordinatore internazionale, che sopraintendesse coll'autorità della scienza e colla sagacia dei suggerimenti alla grande manifestazione storica, rendevasi necessario, e il Municipio di Alessandria pensò di costituirlo nel modo il più ampio, invitando a presiederlo il barone Alberto Lumbroso, cultore intelligente, indefesso, eccezionale del periodo napoleonico.

Tre sono gli scopi principali del Comitato: pubblicare una miscellanea di scritti, che valgano a perpetuare il ricordo dell'adunanza in modo seriamente scientifico; studiare gli argomenti da proporsi al futuro Congresso; e possibilmente radunare gli elementi per una esposizione dell'epoca Napoleonica (*autografi*, *monete*, *ricordi*, *ritratti*).

Il Comitato è così composto: Presidente onorario *Gustavo Larroumet dell'Istituto di Francia*, Vicepresidente onorario *Il Sindaco di Alessandria*, Presidente effettivo *Dott. barone Alberto Lumbroso*, Vicepresidente effettivo *Can. prof. F. Gasparolo*. Ne sono membri: *Aulard*, prof. alla Sorbona, Parigi; *Bailleu*, archivista di Stato, Berlino; *Bertin*, bibliotecario della « Sabretache ». Parigi; *Blok*, dell'Università di Leida; *Boulay*, Presidente della *Société d'histoire contemporaine*, Parigi; *Bouvier*, Redattore della « Curiosité militaire », Parigi; *Barral*, addetto alla Commissione per la edizione della corrispondenza di Napoleone I, Bruxelles; *Boselli*, deputato, Torino; *Browning*, prof. di storia nel Kings-College di Cambridge; *Casanova*, archivista di Stato, Siena; *Castanié*, membro della « Sabretache », Parigi; *Cheramy*, avvocato, Parigi; *Cosmo*, professore al Liceo Gioberti, Torino; *Chuquet*, prof. al « Collège de France », Parigi; *Croce*, della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli; *Carducci*, prof all' Università di Bologna; *D'Ancona*, prof. nell' Università di Pisa; *Dejob*, fondatore della « Societé d'études italiennes », Parigi; *Desdevises du Dèzert*, prof. nell'Università di Clermont-Ferrand; *Dufourcq*, dell' « Institut Thiers », Parigi; *Davout*, membro dell'Accademia di Digione; *Edmond-Blanc*, autore di « Napoléon et ses institutions », Bruxelles; *Esquieu*, membro della « Société d'études » di Cahors; *Ferrero*, professore all'Università di Torino; *Fiorini*, ispettore Ministero P. Istruz., Roma; *Franchetti*, accademico della Crusca, Firenze; *Faldella*, senatore, Saluggia; *Fortescue*, del « British Museum », Londra; *Farges*, del Ministero degli esteri, Parigi; *Houssaye*, membro dell'Accademia francese, Parigi; van *Hamel*, Amsterdam; *Hoefer*, Hattem (Olanda); *Hüffer*,

Digitized by Google

prof. nell'Università di Bonn; *Kleinschmidt*, prof. nell'Università di Heidelberg; *Lanzac de Laborie*, della « Société d'histoire contemporaine », Parigi; *Larchey*, conservatore onorario dell'arsenale, Parigi; *Livi*, direttore dell'archivio di Stato, Brescia; *Madelin*, prof. di storia, Parigi; *Manno*, membro dell'Accad. delle scienze, Torino; *Masson*. (Frédéric) Parigi; *Mazzoni*, accademico della Crusca, Firenze; *Merkel*, prof di storia nell'Università di Pavia; *Manzone*, direttore della « Rivista stor. del Risorgimento », Carmagnola; *Meinecke*, direttore dell'« Historische Zeitschift », Berlino; *Monod*, membro dell'istituto, Parigi; *Novati*, prof. all'Accademia scientifico-letteraria di Milano; *Ollivier*, membro dell'Accademia francese, Parigi; *Pelissier*, prof. nell'Università di Montpellier; *Pingaud* L. ed A., padre e figlio, professori di storia, Besançon; *Peyre*, prof. di storia, Parigi; *Pasolini*, senatore, Roma; *Pullè*, deputato, Roma; *Rinaudo*, direttore della « Rivista storica italiana », Torino; *Roberti*, professore di storia, Torino; *Rose*, prof di storia, Londra; *Rambaud*, senatore, Parigi; *Rovetta*, Milano; *Robinet de Clèry*, Parigi; *Ricci*, Ravenna; *Ruberto*, Napoli; *Sforza*, direttore dell' archivio di Stato, Massa; *Silvagni*, direttore dell'« Opinione, Roma; *Sorel*, membro dell'Accademia francese, Parigi; *Schlitter*, direttore dell'archivio di Corte e di Stato, Vienna; *Sassenay*, Parigi; *Stryienski*, prof. in Parigi; *Turquan*, Parigi; Conte *Vandal*, dell'Accademia francese, Parigi; *Vidari*, prof. all'Università di Pavia; *Oscar de Watteville*, direttore onorario al Ministero dell'Istruzione P., Parigi; *Oliviero de Watteville*, Parigi; *Wertheimer*, prof. di storia, Vienna; *Weil*, Parigi; *Zanichelli*, prof. di diritto costituzionale nell'Università di Siena.

—+—

Bullettino storico pistoiese. — La Società di storia patria, costituitasi in Pistoia, ha iniziato la pubblicazione d'un proprio *Bullettino*. Ne è proposito illustrare la storia di Pistoia e della sua antica circoscrizione colla pubblicazione di documenti inediti, colla revisione critica di cronache antiche già pubblicate, coll'illustrazione dei monumenti pistoiesi e segnatamente dei men noti o mal noti; non sarà dimenticata la storia dell'arte che fiorì in Pistoia, specialmente per opera di grandi artefici che vi si recarono dal di fuori.

—+—

Concorsi a premio su temi storici. — Ricordiamo, che è aperto il concorso presso la R. Accademia delle scienze di Torino al dodicesimo premio Bressa, di lire 9600 nette, allo scienziato italiano, che durante il quadriennio 1897-1900 avrà fatto la più insigne scoperta o prodotto l'opera più celebre in fatto di scienza, compresa la *storia*.

Tra i vari concorsi di carattere storico per l'anno 1900, banditi dall'Accademia reale del Belgio, ricordiamo il premio Gantrelle di lire 3000 per il migliore studio sul seguente soggetto: *Exposer les origines et l'histoire de la chancellerie imperiale de l'empire romain*. Si può usare il latino, il francese e il fiammingo; termine fisso il 31 dicembre 1900.

L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti mette a concorso questi due temi storici: 1. *La poesia storico-politica di Venezia durante il periodo repubblicano* (termine 31 dicembre 1900, lire 3000); 2. *Storia della pittura veneziana sino alla fine del XV° secolo* (termine il 31 dicembre 1901, premio lire 3000).

—+—

Conferenze storiche a Firenze. — Ad iniziativa della *Società fiorentina per le pubbliche letture*, avranno luogo quest'anno nel palazzo

Digitized by Google

Riccardi le seguenti conferenze sulla vita italiana nel risorgimento (1846-1849): *La poesia nel 1848* (E. Panzacchi), *Le belle arti* (U. Oietti), *Il teatro* (V. Morello), *G. Belli e la vita romana* (A. Baccelli), *La poesia del Giusti* (I. Del Lungo), *Pio IX e Pellegrino Rossi* (E. Masi), *A sedici anni sulle barricate di Milano* (P. Mantegazza), *Venezia nel 1848-49* (P. Molmenti), *Volontari e regolari alla prima guerra d'indipendenza* (F. Marazzi), *La démocratie spiritualiste selon Mazzini et selon Lamartine* (P. Desjardins), *I moti di Napoli nel 1848* (Fr. L. Nitti), *La Sicilia e la rivoluzione* (Fr. Crispi), *Il vapore e le sue applicazioni* (G. Colombo).

Ricordi necrologici. — Il 12 gennaio 1898 cessò di vivere a Genova il prof. Girolamo Bertolotto, direttore del *Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura*, ancora giovine, essendo nato a Lavagnolo presso Savona nel 1861. Fu socio della Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie, vice-bibliotecario della Civico-Beriana, insegnante nel regio liceo Andrea Doria e vice-segretario della Società ligure di storia patria.

Il 14 marzo 1898 morì in Firenze, ov'era nato nel 1834, il cavaliere G. C. Carraresi, autore della *Cronologia generale dell'era volgare* (Firenze, Sansoni, 1875), di romanzi storici, di articoli di archeologia e di due eruditi opuscoli riguardanti la terra di Montevarchi.

Il 10 luglio 1898 moriva l'abbate J. Delarc, alsaziano. A lui dobbiamo la vita di Leone IX (*Un pape alsacien*, 1875), uno studio erudito su *Les Normands en Italie depuis les premières invasions jusqu'à l'avènement de Grégoire VII*, 1883; una biografia di Gregorio VII (*Saint Grégoire VII au XI.e siècle*, 1889-90); una traduzione dell'*Histoire des conciles* di monsignor Hefele.

È morto in agosto del 1898 a Roma Enrico Stevenson, custode del medagliere pontificio al Vaticano. È autore di parecchie opere d'indole storica e archeologica: *La basilica di Santa Sinforosa sulla via tiburtina*, *Illustrazione d'una pianta di Roma dipinta da Taddeo di Bartolo*, *Scavi di Palestrina*, *Bibliotheca apostolica vaticana codicibus manuscriptis recensita*, *Statuto delle arti dei merciai di Roma*.

All'ultimo momento apprendiamo la notizia della morte del Comm. Carlo Dionisotti, avvenuta il 5 marzo 1899. Onore della magistratura subalpina, nel ritiro occupavasi con amore degli studi storici, come attestano parecchi suoi pregevoli lavori, e specialmente la *Storia della magistratura piemontese* e le *Illustrazioni storico-corografiche della regione subalpina*.

MOLINO GIUSEPPE, *Gerente responsabile*.

Pinerolo, Tip. Sociale.

Digitized by Google

6. Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

Recenti pubblicazioni intorno alla Rivoluzione francese ed al Primo Impero di *Carducci*, *Lallemand*, *Desdevises*, *Marquant*, *Gourgaud*, *Melegari*, *Stryenski*, *Boppe*, *Maurel*, *Ducèré*, *Mansuetus*, *Whitefoord*, *Callwell*, *von Demelitsch*, *Trapp*, *von Kugelgen*, *Schlitz*, *Leisching*.

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1898).

Recenti pubblicazioni sul periodo del risorgimento italiano di *Vari conferenzieri*, *Carducci*, *Lumbroso*, *Rondoni*, *Storino*, *Sforza*, *Fabris*, *Cadorna*, *Anonimo*, *Rod*, *Blot*, *Imbert de S. Amand*, *Maragliano*, *Petrocchi*, *Guardione*, *Zanoni*, *Faldella*, *Cadenazzi*, *Giovagnoli*, *Rava*, *Comandini*, *Della Rocca*, *Chiala*, *Mazzini*.

II. Spoglio di 47 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 213 articoli di storia italiana.

III. Elenco di 145 recenti pubblicazioni di storia italiana.

IV. Notizie. — Congresso storico-napoleonico in Alessandria nel 1900 — Bullettino storico pistoiese — Concorsi a premio su temi storici — Conferenze storiche a Firenze — Ricordi necrologici.

La Rivista Storica Italiana, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione generale italiana del 1898, si pubblica di regola in fascicoli bimestrali di almeno 80 pagine ciascuno.

Il prezzo d'abbonamento è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** per l'Estero (Paesi dell'Unione postale). Ciascun fascicolo separato (franco di posta) L. **2.50**. — Gli abbonamenti si possono prendere direttamente alla Direzione della *Rivista* o presso i principali librai italiani e forestieri.

Gli Editori, gli Autori e i Collaboratori della « Rivista » sono pregati di spedire rispettivamente i libri per recensione, le domande d'annunzi, i manoscritti e le bozze di stampa esclusivamente al Prof. **Costanzo Rinaudo**, *Direttore della Rivista storica italiana, via Brofferio, 3*, Torino.

Digitized by Google

Ditta G. B. PARAVIA e Comp.

TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA E DELLA GEOGRAFIA

negl'Istituti d'istruzione secondaria

CARTE STORICHE D'ITALIA

Compilate dal prof. P. RAVASIO *e disegnate da* D. LOCCHI.

(**Scala 1: 1,000,000, stampa a colori**).

	Dimensione	Sciolte	Montate tela, corn.
I. L'Italia ai tempi dei Longobardi sino alla prima venuta dei Franchi (dall'anno 568 al 754) .	1.50 per 1.30	L. 9	L. 16
II. L'Italia al tempo del dominio franco e dei re autonomi (dall'anno 774 al 961) . . .	1.50 » 1.30	» 9	» 16
III. L'Italia durante il predominio tedesco - Comuni (dall'anno 961 al 1301) — Cartina: L' Italia dal 1302 al 1406 - Signorie e Principati .	1.50 » 1.30	» 9	» 16
IV. L'Italia nel 1492	1.50 » 1.30	» 9	» 16
V. L'Italia dal 1492 al 1550 - Predominio spagnuolo — Cartina: L' Italia dal 1748 al 1796 - Predominio austriaco	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VI. L'Italia nel 1798 — Cartina: L'Italia nel 1806	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VII. L'Italia dal 1809 al 1815 — Cartina: L'Italia pei trattati del 1815	1.50 » 1 30	» 9	» 16
VIII. L'Italia durante le guerre per la sua indipendenza e unità - Annessioni del 1859 e 1860 — Cartina: Unificazione dell'Italia dal 1860 al 1870	1.50 » 1.30	» 9	» 16

☞ *Il Ministero della Pubblica Istruzione ne acquistò copie per tutti i Licei del Regno e ne approvò l'acquisto per le Scuole Normali.*

Prof. G. GAMBINO

NUOVO ATLANTE MUTO

DI GEOGRAFIA FISICA

Nuova Edizione disegnata da DOMENICO LOCCHI

PREZZO L. **1,50**

ELENCO DELLE CARTE:

Tavole: 1. Mappamondo — 2. Europa — 3. Asia — 4. Africa — 5 America del nord — 6. America del sud — 7. Oceania — 8. Italia — 9. Italia settentrionale e centrale — 10. Italia merid. (Sicilia e Sardegna) — 11. Spagna e Portogallo — 12. Francia — 13. Isole Britanniche — 14 Svezia, Norvegia e Danimarca — 15. Olanda e Belgio — 16. Impero Germanico — 17. Svizzera 18. Impero Austro-Ungarico — 19. Penisola Balcanica e Grecia — 20. Russia Europea — 21. Impero Romano — 22. Grecia antica.

☞ *Queste carte si vendono separatamente a Centesimi* **5** *caduna.*

Digitized by Google

Anno XVI, N. S. Marzo-Aprile 1899 Vol. IV, fasc. 2

RIVISTA STORICA

ITALIANA

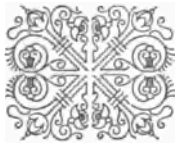
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA



DIREZIONE DELLA
RIVISTA STORICA ITALIANA
TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1899

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Savignoni, L'archivio del Com. di Viterbo (Mazzatinti) pag. 109
Savini, Gli archivi teramani (Mazzatinti) . . . . » 109
Pansa, Libri e librerie in Sulmona (Mazzatinti) . . » 109
Melillo, Pigeons voyageurs (R.) . . . . . » 112
Horridge, Live of Great Italians (R.) . . . . » 112
Oliphant, The Makers of modern Rome (R.) . . . » 113
Leland, Legends of Florence (R.) . . . . . » 114

2. Età preromana e romana.

Pais, Storia di Roma, vol. 1° (Taramelli) . . . » 115
Reinhold, Das Geschichtswerk des Livius (Bonino) . . » 122
Elisei, Della città natale di S. Properzio (Bonino) . . » 122
Allain, Corresp. de Pline avec Maxime (Bonino) . . » 123
Allain, Corresp. de Pline avec Voconius (Bonino) . . » 123
Thédenat, Le forum romain (Cantarelli) . . . . » 126

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Hodgkin, Charles the Great (C. R.) . . . . . » 127
Hüffer, Korveier Studien (Cipolla) . . . . . » 128
Lux, Papst Silvesters Einfluss (Cipolla) . . . . » 130
Bonardi, Origini del Comune di Padova (Cipolla) . . » 131
Kühne, Geschichte d. Fürstent. Antiochia (Cipolla) . . » 134

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Domeier, Die Päpste als Richter üb. d. deut. Könige (Cipolla) » 135
Congedo, Il capitano del popolo in Pisa (Egidi) . . » 138
Carabellese, Relaz. comm. tra la Puglia e Venezia (Barelli) » 141
Carabell. e *Zambler*, Rel. comm. tra la Puglia e Venezia (*id.*) » 141
Ferret, Relations de la France avec Venise (Monticolo) . » 143
Brinton, The Renaissance in Italian art (R.) . . . » 152

5. Tempi moderni (1492-1789).

Hanotaux, Hist. du cardinal Richelieu (Rinaudo) . . » 152
Raulich, Relaz. del march. di Bedmar sui Venez. (Bigoni) » 155
Imperiale, Viaggi (Bigoni) . . . . . » 156
Imperiale, Giornali (Bigoni) . . . . . » 156
Professione, Il processo del cardinale Alberoni (Roberti) » 163

Digitized by Google

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

SAVIGNONI P., *L'Archivio storico del Comune di Viterbo* (Estr. dal vol. XVIII dell'*Arch. della Società Rom. di st. patria*), in-8, pp. 258.

SAVINI F., *Gli Archivi Teramani, II.* Aquila, 1898; in-8, pp. 67.

PANSA G., *Libri e librerie in Sulmona nei sec. XIII-XV.* Lanciano, 1898; in-8, pp. 21.

74-76. — Dei tesori veramente cospicui, ond'è ricco l'Archivio storico di Viterbo, notizie brevi, ma non sempre vere, avevan date il Blume nell'*Iter*, il Ciampi nella prefazione alle *Cronache* della città, il Bethmann nell'*Archiv* del Pertz (XII, 474-77) e il Wustenfeld: queste ultime riferì il Pflugk-Harttung a pag. 800 e seg. del suo *Iter Italicum*. Ma profitto larghissimo ne avevan tratto gli storici locali; il Bussi, l'Orioli, il Ciampi, il Ceccotti, il Cristofani ed il Pinzi: però al Bussi «la poca fedeltà e molta trascuratezza procacciarono, già ancora vivente, i rimproveri del card. Garampi»; l'Orioli «non è privo, riguardo alla trascrizione dei documenti, di molte inesattezze che si vedono alla lettera riprodotte dal Ciampi»; migliore del Ciampi il Ceccotti, sebbene le molte notizie che raccolse, alacremente studiando negli Archivi cittadini, «non seppe decidersi di far conoscere agli altri»: peggiori, forse, degli altri il Cristofori, per lo più disordinato e frettoloso, ed il Pinzi, del quale i due volumi della *Storia della città di V.* (Roma, 1887-89) hanno difetti di singolar gravità. Questo ho voluto dire per non dimostrare la opportunità dello studio su l'Archivio viterbese e della relazione di 478 carte che ci ha dati il Savignoni. Un cenno storico della città dalle origini alla sua definitiva sommessione alla signoria pontificia; il catalogo dei mss. che nell'Archivio (doveva esser

Digitized by Google

costituito avanti il 1251, ché nel cap. 16 degli Statuti di quest'anno trattasi dell'obbligo de' notai di « scribere omnia precepta, investituras, sententias, attestationes et omnia acta curie ») sono con debita cura e gelosia custoditi (ricordo 15 voll. di Statuti dal sec. XIII al XVII; quattro di copie d'atti e uno di Appendice, detti *Margarita;* un registro delle carte del Comune, sec. XIII; il « Liber quatuor clavium », sec. XIII e seg.; un vol. di processo per ragion di confini tra V. e Montefiascone dal 1356 al 60; ecc.); la statistica di circa 4 mila carte sciolte, delle quali la più antica è del 1019; la notizia delle opere storiche locali, di cui è base questa collezione ricchissima di documenti; e la dichiarazione del valor delle carte con esemplare diligenza riassunte, costituiscono lo studio del Salvagnoni che ebbe l'intento di « volgere la mente degli studiosi sui tesori che per la storia di Roma si racchiudono nell'Archivio del Comune ». E sta qui la ragione ond'egli tra i documenti viterbesi scelse « quelli che più riguardano la storia comunale e politica di Roma e le sue famiglie antiche rispetto sia agli studi genealogici, sia al raggruppamento delle grandi famiglie del medio evo, diretto a spiegarne l'azione politica ». Per la storia della famiglia di Vico, « intimamente connessa colla storia di Roma per la prefettura divenutavi ereditaria », per quella dei vari diritti medievali, del feudalismo, della Chiesa, dello scisma occidentale, della lotta dell'eresia contro il papato, per la diplomatica, la numismatica, l'economia politica, l'araldica e la sfragistica, i 478 documenti, che il S. ha riassunti, offrono notizie di peculiare importanza. Il primo di codesti documenti (« Datum Werde in terra Swevorum a. Dom. inc. MCLXVIIII ind. I » ?) è di Federico I; l'ultimo, una lettera del Comune a Carlo VIII, è del 12 giugno 1495: di ciascuno son dati il regesto, spesso colle parole del testo, il principio, la data e le più accurate indicazioni bibliografiche. Seguono gl'indici degli « scrittori citati con abbreviatura » (contributo ricchissimo alla bibliografia storica della città), dei luoghi d'onde i documenti son datati, e degli « autori dei documenti ». Per conto mio, non esito ad affermare che il Savignoni ci ha offerto un vero modello d'illustrazione d'archivio.

Con egual diligenza fu da F. Savini compilato l'inventario delle pergamene dell'Arch. di s. Giovanni in Teramo, che costituisce la seconda puntata de *Gli Archivi Teramani* (la prima, Teramo 1893, comprende l'*Inv. dell'Arch. Com.*): già pubbli-

Digitized by Google

cato, ma a brani, nel *Boll. stor. abruzzese*, il Savini ne ha rifatta ora la 2ª ediz. Non tutti i documenti appartengono allo stesso monastero; ve ne sono, oltre che di vari archivi locali, del convento di s. Giovanni a Scorzone, de' quali il S. pubblicò nell'84 il regesto. E appunto da codesto monastero proviene la prima carta, ch'è un istromento del 7 luglio 1234.

Dei 150 documenti, che sono, in generale, atti di vendite, procure, quietanze, ecc., 16 appartengono al sec. XIII, 48 al XIV, gli altri ai secoli successivi fino alla prima metà dello scorso. Noto, tra i più antichi, una copia del 1286 d'una bolla di Alessandro II (31 ott. 1071) confermante i possessi al cenobio di Montecassino; e quattro copie del 1290 d'una bolla d'Innocenzo III (25 luglio 1208) a favore dello stesso monastero.

Mentre il Savini studia con tanto amore le carte de' suoi archivi, ricerca le vicende di Giosia Acquaviva, duca d'Atri e signore di Teramo, nelle lettere di Filippo Maria Visconti (cfr. *Arch. stor. ital.*, serie V, vol. XX), e compila l'*Inventario analitico dei mss. dello storico abruzzese Franc. Brunetti* (cfr. *Arch. stor. napol.*, vol. XXIII, fasc. 1), il dottor G. Pansa con pari amore e con molta dottrina continua le feconde indagini intorno alla storia della stessa regione e ne divulga i resultati nella *Rass. abruzzese* che dirige col valente prof. Piccirilli. Qui appunto ha ora pubblicate tre note sulmonesi. La prima è tessuta su notizie dianzi ignote (Teodoro Gottlieb, infatti, nel libro *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken* non ne fa cenno) la storia della biblioteca di s. Pamfilo in Sulmona che, a quanto pare da un lascito del 1042, in quest'anno era già costituita: per nuovi doni s'arricchì dal 1050, per acquisti dal 1260, per trascrizioni di volumi, ornati di miniature, espressamente eseguite per volontà del Capitolo da Berardo di Ofena e da Merolo di Bucchianico, nel 1321; altri doni le provennero nel 1491 dal vescovo di Scalis e nel 1648 dal cardinale Bellarmino. «Il terremoto del 1706 tornò a distruggere la cattedrale e fors'anco la biblioteca»: dei pochi volumi rimasti (martirologi, messali, pontificali e un frammento di rituale) fu subito redatto un inventario che il Pansa, non foss'altro per confermar l'esistenza ed il pregio dell'antica biblioteca, integralmente riporta. — D'altre biblioteche sulmonesi, o meglio di collezioni, anche esigue ma pur preziose, di mss., ha raccolte il Pansa utilissime notizie negli Archivi della sua città; del dono d'un volume alla chiesa di s. Maria nel 1109, d'un

Digitized by Google

lascito del 1330, dei libri di Giovanni Quatrario, di due raccolte di privati del 1433 e 1496, e della biblioteca di Restainuccio Capograssi che nel 1449 la donò per testamento alla ss. Annunziata di Sulmona. — La terza nota sarà graditissima particolarmente ai bibliofili, chè tratta del valor di un messale nel 1309, cioè del messale che a spese di devoti fu fatto trascrivere e miniare in quest'anno e da essi donato alla chiesa di s. Pelino. Il Pansa ne dà la descrizione e ne riferisce la nota da cui resulta che il volume costò 13 fiorini d'oro e 7 gigliati e mezzo, vale a dire L. 277,90. Ecco un documento di più per la storia dell'arte libraria nel sec. XIV e nel seguente da aggiungersi alle note di G. Ottino sul costo di un messale nel 1402 (Firenze, 1884) e di B. Nogara a proposito di un cod. miniato di Gellio della biblioteca Ambrosiana (cfr. *Boll. della Società bibliogr. ital.*, I, 5).

GIUSEPPE MAZZATINTI.

MELILLO E., *Pigeons voyageurs*. Trad. per H. Schmidt. — Strasbourg, Le Roux et C.ie, 1898.

77. — Il sig. Melillo, ispettore postale a Napoli, ha già pubblicato parecchi lavori storici sulla posta: *La posta nei secoli*, *Le poste nel mezzogiorno d'Italia*. Questo volumetto, tradotto in francese dall'ispettore delle poste imperiali a Bühl (Baden), H. Schmidt, è un altro contributo alla storia della posta universale, scegliendo ad argomento il dolce e soave messaggiero, ch'è il piccione. Sono lodevoli questi studi; però dal lato storico sarebbe desiderabile maggiore precisione di particolari, narrazione continua e non saltuaria, e sopratutto documentazione delle asserzioni.

R.

HORRIDGE FR., *Lives of Great Italians*. — London, Fisher Unwin, 1897.

78. — Dobbiamo essere grati agli Inglesi, che, visitando il nostro paese e studiando la nostra storia, tornano in patria a divulgare le acquistate cognizioni tra i loro concittadini, seminando in propizio terreno molta simpatia non solo per il cielo e il clima, ma anche per gli uomini e le cose nostre.

L'Horridge ha meditato la storia della civiltà italiana e volle raccogliere in un elegante volume alcune impressioni.

Digitized by Google

Miglior partito gli parve, a raggiungere, lo scopo, riassumere le vicende di alcune individualità spiccate tanto più che «in respect of dramatic materials for biography», com'egli afferma, «Italy may be looked on as a chosen land».

L'egregio autore trascelse come tipici: Dante, Petrarca, il Carmagnola, Michelangelo Buonarroti, Galileo Galilei, Goldoni, Alfieri, il conte di Cavour, Vittorio Emanuele II. Si potrebbe discutere, se questi sono davvero i dieci personaggi piu eminenti dell'Italia dal secolo XIII in poi, e se la scelta non sia deficiente; ma sarebbe disputa bizantina, poichè piacque all'A. soffermarsi sopra di essi con predilezione.

Le fonti consultate non sono invero nè copiose, nè omogenee, nè di acqua cristallina e pura; ma conviene riflettere, che l'Horridge non mirava ad un'opera di critica, ma a volgarizzare tra i suoi connazionali la vita di taluni dei più illustri Italiani; e di questo suo intendimento gli è dovuta gratitudine senza riserve.

R.

OLIPHANT, *The Makers of modern Rome.* — London, Macmillan and Co., 1897.

79. — Non si tratta della Roma italica, veramente moderna, formatasi dopo il 1870, e neppure della Roma papale dopo il consolidamento della sovranità temporale, ossia dopo Clemente VII, ma propriamente di Roma medievale, con un avamposto nel IV secolo dell'era ed una retroguardia nel cinquecento ai tempi di Giulio II e Leone X.

Secondo la concezione dell'esimia scrittrice inglese la Roma moderna era fatta sul principio del secolo XVI, e non subì più mutazioni radicali. In verità il concetto è troppo audace, trascurando quattro secoli di vita così avventurosa e nell'ordine spirituale e nel politico, dalla riforma protestante alla fine del potere temporale.

Quali i fattori di questa moderna Roma?

L'autrice ne segnala quattro: 1. *honourable women*, che riduconsi ad un gruppo di figure femminili del 4° secolo, Marcella, Melania, Paola, aggirantisi nell'orbita di s. Gerolamo, fra il tramonto della vecchia società pagana e il trionfante cristianesimo; 2. *the popes who made the papacy*, che sono Gregorio Magno, Gregorio VII e Innocenzo III; 3. *lo* (?) *popolo and the*

Digitized by Google

tribune of the people, ossia Cola di Rienzi; 4. *the popes who made the city*, che sarebbero Martino V, Eugenio IV, Nicolò V, Callisto III, Pio II, Paolo II, Sisto IV, Giulio II, Leone X.

Così fissato il tema, si comprende, che l'A. non mira a darci il risultato di ricerche originali o la soluzione nuova di alcuni problemi storici, ma ad un racconto ampio e piacevole, in elegante volume di 618 pagine, adorno da 70 illustrazioni.

R.

LELAND CH. G., *Legends of Florence*, 2 vol. — London, David Nutt, 1896.

80. — Una delle forme più graziose del folklorismo è senza dubbio la raccolta delle leggende popolari, che di consueto si ricavano dalle opere letterarie, segnatamente da quelle che hanno più diretti rapporti colla vita e colle tradizioni del popolo minuto.

Il signor Leland volle darci nei due eleganti volumi editi da David Nutt di Londra le leggende di Firenze, ma in modo originale, perchè i suoi «tales are, with a few exceptions, derived directly or indirectly from the people themselves». Ed egli ci narra di aver apprese molte di queste istorie da una maliarda, nativa della Romagna Toscana, una certa Maddalena, da lui conosciuta in Firenze nel 1886, depositaria di tutte le tradizioni d'una famiglia, che da parecchie generazioni vantava la sapienza della stregoneria.

È una processione di fantasmi e spiriti di fontane e ponti, sono leggende strane di palazzi e torri, oppure curiose facezie di frati e gentiluomini, che ci passano dinanzi in una policroma fantasmagoria, la quale ci riporta al fondo della coscienza popolare, concorrendo ad illuminarla forse meglio della severa istoria. L'egregio A. non s'è contentato del racconto della sua strega, ma l'ha controllato coi proverbi e coi canti popolari, di cui spesso riproduce passi caratteristici.

Nei due volumi sono raccolte 92 leggende, talune complesse, oltre ad un'appendice. Per dare un'idea della scelta, ecco il titolo di alcune di vario genere: *I tre corni di messere Guicciardini — Il fantasma della via del Corno — Frate Giocondo, il monaco di Santa Maria Novella — La storia della via delle smarrite — La fata del campanile di Giotto — Il diavolo di Mercato Vecchio — La strega dell'Arno — Leggenda di San*

Digitized by Google

Lorenzo — La via delle belle donne — La torre del gallo — Storie di Fiesole — La malìa del Boccaccio — La storia della via della morte — Pico della Mirandola, ecc.

R.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

PAIS ETTORE. *Storia di Roma,* Vol. I° parte I^a: « Critica della tradizione sino alla caduta del Decemvirato », pag. XX. 629. Torino, Clausen. 1898.

81. — Quando lo studioso ha percorso avidamente la grossa mole di questo volume, non ha soltanto acquistato un concetto altissimo del valore critico del professore di Pisa, ma, se italiano, deve ringraziarlo, e vivamente, di avergli tante volte, nelle dotte e potenti pagine, fatto vibrare la corda del vero e grande amor di patria. Ciò non sarà forse critica pura, ma in questo momento non è il freddo recensente che scrive, è il discente che studia ed ammira, e tragge da quest'opera, che starà nella storia *aere perennius,* non solo amplissima fonte di studio, ma valido argomento a bene sperare nell'avvenire degli studii d'Italia, quando fioriranno, a novella primavera, i germi seminati da un maestro tanto coscienzioso ed efficace.

Tentare dopo Niebuhr, dopo lo Schwegler, dopo il Mommsen, dopo l'amplissima fioritura della scuola critica moderna analizzatrice, una nuova opera sintetica sull'antica Roma, parve a tutti grande ardimento e lo era, anche in chi, per intieri anni di indefesso accanito lavoro, aveva preparato a sè stesso, al proprio ingegno acuto e potente, una base solidissima di studii, di analisi, di ricerche, sulla quale gettare un geniale edificio di sintesi a cui spetta di diritto il titolo superbo di « Storia di Roma ».

Riassumere ed analizzare questo lavoro non è facile cosa, non essendo possibile riassumere ciò che è già per sè stesso un riassunto sintetico di tutte le questioni che si dibattono sulla storia dei primi secoli della vita romana.

Nella critica delle fonti, che l'Autore svolge amplissimamente (p. 1-128), sono esposti i fondamentali criteri con cui sono esaminate le notizie tradizionali, sia quelle date dalle opere greche, sia quelle desunte dalla tradizione romana, sia quelle infine risultanti dalle fusioni ed elaborazioni di elementi eterogenei. Il risultato di questa analisi mostra quanto lo scetticismo scientifico

Digitized by Google

dell'autore passi per rigore quello de' suoi maestri. Togliendo ogni valore alla tradizione orale, espressa negli elogi funebri, o nei carmi convitali, egli invoca l'appoggio di uno dei più serii, scrittori romani, Catone, che disdegnò farne gran uso, e s'attiene al principio che la fonte precipua della più antica Storia di Roma furono gli scrittori greci dell'Italia meridionale e della Sicilia, che risalgono all'epoca dei primi contatti tra il mondo greco e la repubblica del Tevere. È il periodo contemporaneo alle guerre di Pirro, alle relazioni col regno di Pergamo, quello che dovette essere il più fecondo per la formazione di gran parte della storia tradizionale romana; ma è anche l'epoca che abbiamo rappresentata da soli frammenti; già a quell'epoca, Filino d'Agrigento, Sileno, Euforione di Calcide, Agatone di Cizico ecc. cominciano, ad onta delle timide ed isolate proteste, le falsificazioni più spudorate, tolte alla storia ed alle leggende elleniche per lusingare i vincitori. A questi primi elementi si aggiungono le falsificazioni o le ampliazioni delle singole *gentes*, delle quali troviamo nella storia primitiva traccie abbondantissime. Quanto all'annalistica sacerdotale non può risalire ad età molto antica, come attestava la stessa storia dell'incendio gallico; tutti questi libri *lintei*, le tavole dei « pontefici », gli annali massimi, non risalgono, secondo l'A. a maggiore antichità che gli ultimi tre secoli della repubblica; anzi per gli annali massimi penserebbe all'età di Ennio, dall'opera del quale quegli annali sembrano influenzati. Quanto alle opere di Livio Andronico, di Ennio, di Nevio, sono a ritenersi schiette imitazioni del genere letterario allora in voga, la letteratura alessandrina, che valevasi a soggetto di poemi delle geste delle età passate, o recenti. Le cronache di Fabio e Cincio Alimento, hanno una dipendenza formale, non meno di quelle di Cassio Emina, dalle più antiche narrazioni greche della vetusta storia di Roma. Anche Catone nelle sue Origini, ad onta del disprezzo affettato per la lingua e la letteratura ellenica, segue nel concetto dell'opera e nel contenuto le opere greche, accettandone i risultati ed è forse in grazia di queste fonti che le « Origini » ebbero una larghezza di disegno che ancora ci sorprende.

Notate le tendenze rettoriche della annalistica posteriore a Catone, dovute al dilagare dell'ellenismo nella società romana, accenna alla comparsa di una specie di romanzo storico, destinato ad ottenere sui lettori delle gesta di qualche eroe, un effetto retorico o di svago. A questa corrente sfuggono

Digitized by Google

Cornelio Cisenna, Licinio Macro, ma non così fecero i compilatori delle laudi e delle pseudo genealogie delle famiglie che arrecano un pericoloso tributo di errori alle fonti della storia romana. Anche l'opera di Varrone, quasi completamente scomparsa, non fece che riprodurre, senza genialità e senza vedute originali e sicurezza di giudizio, il frutto della ricerca letteraria greca e latina, e non ha per noi altro valore se non quello di apparire come un frammento degli strati più profondi a cui possiamo risalire coll'indagine storica.

L'A. trova che in questi ultimi tempi si è esagerata l'importanza di Diodoro Siculo, che non è se non un mediocre compilatore, privo di senso critico e storico e politico, superstizioso e rettorico, nè sempre oculato nella scelta delle sue fonti, di cui non sempre tiene il debito conto. Ha però il merito di compendiare gli storici latini, a preferenza che i greci, benchè anche questi perfettamente a lui noti. Dionisio d'Alicarnasso, porta la sua straordinaria coltura rettorica a servizio dei suoi lettori romani, per i quali egli fa un « atto di fede » a tutto quanto gli annali massimi e gli annalisti avevano inventato e con poche riserve le accoglie, intercalando lunghi e noiosi discorsi rettorici e vanterie, che sono il frutto di una spudorata adulazione verso i vincitori.

In Livio l'A. distingue lo scrittore, ricco di alti pregi letterarii, e lo storico che non è un perfetto modello di scienza politica e di esattezza storica. Egli non è altro che storico di Roma e trascura le vicende degli altri popoli, anche della Grecia, che spesso ignora: empirico, accetta i dati degli annalisti; oratore, compone una bella narrazione dei fatti antichi, sorvolando con molta superficialità la storia del periodo primitivo, e diffondendosi, in base ai racconti dell'età Sillana e Cesariana, sui fatti degli ultimi secoli della repubblica. Di grande importanza in ogni tempo pel suo valore artistico, l'opera Liviana è un'opera politicamente « augustea », mentre quella del provenzale Trogo Pompeo, da quanto si può giudicare, ebbe carattere più universale, benchè essa pure, come quelle di altri storici postliviani, sia una compilazione diligente ed erudita.

In Plutarco pure fanno difetto senso politico e vedute storiche; egli, collo spirito preoccupato da ragioni d'indole morale, accatasta senza discernimento i fatti, tolti a preferenza da fonti romane.

Esaminando poi i materiali coi quali si valsero gli anna-

Digitized by Google

listi e gli scrittori di storia, mette in prima linea le fonti domestiche, cause di quelle duplicazioni o triplicazioni dello stesso fatto nel corso della storia; mette poi le falsificazioni monumentali greche e romane, rese possibili dall'assenza di un vero archivio di Stato, lamentata da Cicerone. Le etimologie arbitrarie, l'interpretazione delle feste, l'esame degli elementi topografici della città e della campagna, la imitazione di fatti greci per parte degli storiografi o annalisti romani, tuttociò portò un viluppo di notizie poco sicure, che in mancanza d'altro cercarono di sostituirsi al piccolo patrimonio tradizionale serbato nei canti di guerra, negli elenchi dei magistrati e sacerdoti, formando un'apparenza di tessuto storico che fosse degno di un popolo « militarmente grande e moralmente superiore agli altri e che perciò aveva saputo tener testa ad Annibale ed in breve corsi d'anni rendersi principe della terra ». E la storiografia moderna, pur spogliando i fatti tradizionali dei loro ornamenti retorici, deve ricondurli al loro significato primitivo, come espressioni dell'ambiente che loro dette vita.

Esaminando lungamente nel capo II (129-230) la storia delle fondazioni delle città di Lavinio, di Alba e di Roma, viene a concludere come dei personaggi di cui è parola nelle copiose leggende esaminate, alcuni, come Fauno, Acca Laurenzia, Tiberino, sono personificazioni delle forze naturali o divinità topiche e sono patrimonio vetusto della razza latina; altri invece furono importati in età più tarda dalla tradizione e dalla cultura greca, quali Ulisse, Diomede, Ascanio, Enea. La posteriore erudizione formò varii personaggi, come Evandro ed i re Albani, che si fusero poi colle divinità topiche indigene del colle Palatino e dei suoi dintorni immediati.

In tutto il periodo della storia regia (capitolo III, pag. 231-408) l'A. trova fondamentale il concetto di quei tentativi di duplicazioni e anticipazioni per cui i fatti avvenuti o supposti per un'epoca, per una famiglia, si facevano ad arte risalire a generazioni molto più lontane. Non solo i fatti, le gesta militari, le conquiste dei re si anticipano, si ripetono, si proiettano da tempi, da fatti, da conquiste realmente avvenute più tardi, ma gli elementi religiosi, i monumenti, le leggende si distribuiscono per i varii periodi regi diventando materiali di storia: e lo stesso sentimento di mostrare antichi i fatti, e spingere lontana nei secoli l'origine di magistrati civili, le istituzioni, le riforme politiche, si mostra in tutta la pseudo storia del periodo regale, di

Digitized by Google

cui appare concetto fondamentale quello di mostrare che anche Roma fu una nazione coerente e costante, la quale fino dalle sue origini aveva avuto il germe di tutti gli ordinamenti, di tutti i principii politici, svolti nella sua lunga storia. E tal pseudo-storia, formata con una tale base, venne poi ornata dai fatti presi ad imprestito dagli storici greci, i quali gareggiarono coi romani a divulgare poi « come storia autentica le patriottiche frodi dei loro vincitori e padroni ».

Al pari del periodo regio, anche quello che va dalla cacciata dei re alla caduta dei decemviri è tutto quanto basato sopra queste duplicazioni ed anticipazioni dovute alle famiglie plebee o patrizie, collegate col governo e l'amministrazione dello stato. Così dal lato delle guerre la tradizione aveva già supposto che Roma avesse man mano vinto i Fidenati, i Veienti, superati i Sabini, i Latini, i Volsci. Questi alla caduta del potere regio avrebbero scosso il dominio ed avrebbero iniziato un movimento contro il popolo romano, assalito da Ernici, Equi, Volsci. Colla battaglia al lago Regillo, i Latini si sottomettono, i Sabini si atterriscono, gli Ernici dopo il 486, i Veienti dopo il 476 e 475 si piegano o si sottomettono, mentre invece è solo alla caduta del Decemvirato che Roma si trova al principio di queste grandi imprese; i Latini sono ancora autonomi e solo l'intento di nobilitare il proprio passato e di aver una storia altrettanto antica che gli altri stati di Grecia fece anticipare l'egemonia su tutto il Lazio antico, sui Sabini del piano, sugli Ernici, sui Volsci. Gli avvenimenti, i miti, i motivi si duplicano e si triplicano; e come a Romolo, a Numa, a Servio Tullio si attribuiscono quelle stesse leggi che appaiono al tempo di Giunio Bruto, di Publicola e del decemvirato, così tre volte ricompare il mito ardeatino di Lavinia, di Lucrezia, di Verginia, così si ripetono, si duplicano, si moltiplicano, per opera dei Valeri, dei Quinzii ecc. gli stessi fatti di eroismi, di sacrifici, di gesta eroiche collegate colle loro famiglie. Forse un fatto storico emergente da quella congerie di notizie è il dominio Etrusco su Roma, forse un altro fatto che si può constatare è una conquista violenta da parte dei Sabini, conquista che non su Roma soltanto, ma su gran parte della penisola fece sentire la sua azione; certo che una gran parte di questi fatti che sarebbero da porsi al V secolo sono trasportati all'VIII secolo ed al VII. Fu dopo questa conquista Sabina, compiutasi verso il V secolo, che si accentuano quei movimenti da cui trasse profitto e colse il frutto Roma. Fu allora

Digitized by Google

che, fiaccata dagli assalti sabini e siracusani l'egemonia etrusca, Roma può svolgere fuori dalla sua cerchia le sue energie, ed è coll'arrivo della stirpe sabina che ricaccia gli Etruschi sulla riva destra del Tevere, e lotta per la conquista di Fidene e poi di Veio, che scompaiono le pure leggende e cominciano i primi albori della storia di Roma.

Questo il contesto del libro, questo il metodo ed i resultati dell'autore. Forse alcune volte la energia critica vince la mano allo storico, forse nella foga di applicare il suo metodo ed il suo principio canonico, talora precorre ed eccede, forzando l'interpretazione del fatto o della leggenda, non sempre chiara; forse anche ciò che allo spirito vivace ed apparecchiato del Pais appare chiarissimo e dimostrato, è invece ancora incerto e poco appariscente al lettore, nell'animo del quale è innata una renitenza, una involontaria opposizione a quanto lo scrittore vuol trovare troppo limpido e troppo evidente. Certo le asserzioni troppo rigide, le illazioni troppo severe, i giudizi troppo taglienti non mancano nel lungo lavoro, e rispondono in parte al carattere dell'ingegno critico ed assoluto del Pais. Ma oltre al considerare la mole dell'opera, la difficoltà di mantenere salda e costante l'originalità delle proprie idee attraverso il lungo cammino e tanto frequentato, il lettore tenga presente la sua fedele costanza in un metodo che tutto quanto anima l'opera storica e come una poderosa ondata di sangue generoso, la vivifica e la sostiene; qua e là, come nella corsa di un cavallo generoso, sono sbalzi ed adombrate, qua e là vacilla e s'impenna, ma tuttavia egli si avanza sempre, sereno e tranquillo e fidente che molti sguardi l'avranno seguito, attraverso all'aspro sentiero, sino alla meta sudata. Si potrà forse fare al Pais quello stesso rimprovero che ad altri grandi storici moderni: di avere cioè completamente trascurato, o quasi, i risultati della ricerca archeologica, che da varii anni si è accanita intorno alla soluzione delle questioni etnografiche italiane, di cui appunto il Pais si è occupato. Questa trascuranza, che potrebbe suonare come un'amara mortificazione agli archeologi, alcuni dei quali valentissimi e coscienziosi, da cosa può dipendere? Ma, studioso di archeologia e modesto ricercatore io stesso, non debbo forse assistere alle incertezze, alle quistioni sempre aperte e sempre risorgenti a cui dà ognora luogo lo studio del vastissimo materiale archeologico esumato in trent'anni di ricerca? Chi non ignora la vivacità delle questioni etnografiche,

Digitized by Google

le divergenze gravissime, acerrime, che ancora, e per altro tempo avvenire dividono i varii studiosi, conducendoli a conseguenze assolutamente diverse. Ad onta degli studii più ampii e metodici, ad onta della investigazione « internazionale » del terreno e dei campi archeologici, ad onta della luce che qua e là viene irradiando da scavi ben condotti in Bosnia, nel Magdeburg, nella Sicilia, in Grecia, io domando a me stesso su quale questione archeologica ed etnografica sia fatta ancora tanta luce da escludere ogni dubbio e da assurgere a quel grado di certezza da meritare d'esser accolta nell'ambito delle verità accertate, delle quali unicamente deve occuparsi la storia! È la domanda che io rivolgo a me stesso ed ai maestri delle discipline archeologiche, domanda di cui so benissimo quale deve essere la risposta di coloro ai quali spetta il titolo di scienziati veramente serii ed onesti: Aspettiamo! Quale meraviglia adunque se uno storico, che nega a *priori* ogni valore alle asserzioni tramandate dagli scrittori, non faccia ancora considerazione di dati tanto incerti ed oscillanti? Forse gli archeologi avrebbero da lui atteso una critica severa o benevola, ma abbiamo diritto noi d'attendere dallo storico più di quello che egli ci ha promesso? Le pagine del grande volume mantengono la promessa che è data dal titolo e dalla prefazione; la critica cioè della tradizione, sino alla caduta del decemvirato, e questa critica noi la troviamo, estesa e profonda e tale da onorare non solo l'uomo che l'ha scritta, ma il paese a cui esso appartiene, nè abbiamo il diritto di chieder di più.

Abbiamo anzi, come dissi in principio, il diritto di sperare che si avveri, e non lontano dalla mesta e severa cattedrale pisana, l'augurio col quale l'autore chiude la sua bella ed eloquente prefazione: che cioè « un giorno lo straniero che ci fu per tante cose maestro, muova ancora al nostro paese per trarne quegli stessi durevoli insegnamenti che furono già causa per cui negli studii di Bologna, di Padova, di Pisa, si recassero gli avi di coloro, i quali negli Atenei di Oltre Alpi, ci divennero più tardi maestri. Nel risveglio delle energie morali e scientifiche, ciò che vuol dire la stessa cosa, è riposta la speranza della nazione ».

A. TARAMELLI.

Digitized by Google

G. REINHOLD. *Das Geschichtswerk des Livius als Quelle späterer Historiker*. Berlin, 1898.

82. — Dei 142 libri della Storia Liviana solo trentacinque sono giunti sino a noi, cioè I-X e quindi XXI-XLV; di questi e degli altri, tranne pei libri CXXXVI e CXXXVII, non ci sono giunte che *periochae* o magri sommari d'incerto autore. Ora il Reinhold con opportuni e minuti confronti dimostra che queste *periochae* non sono punto state compilate direttamente sull'opera di Livio, ma sopra un'*epitome;* da questa epitome derivarono da una parte e le *periochae* e le storie di Orosio, dall'altra derivò un *chronicon* che sarebbe stato la fonte e di Eutropio e di Festo e di Cassiodoro e di Ossequente.

G. B. Bonino.

R. ELISEI. *Della città natale di Sesto Properzio* (Saggio di un nuovo studio). Assisi, stab. tipografico Metastasio, 1898.

83. — In questo saggio, estratto dagli *Atti dell'Accademia Properziana del Subasio* in Assisi, luglio 1898, nn. 10, 11, 12, l'Elisei ritorna sulla tanto dibattuta questione della patria di Properzio, e, pur servendosi dei materiali già accumulati dagli altri, ma adoperandoli in altra maniera, talvolta anzi in senso contrario, giunge alla conclusione che Assisi, e non Spello, come pretende il prof. Giulio Urbini, è la patria del Romano Callimaco, abbandonando Amelia e Bevagna come omai escluse dal concorso e perchè Amelia non era anticamente città umbra ma etrusca, e perchè Bevagna per il suo sito contrasta affatto con le indicazioni topografiche dal poeta tramandate sulla sua città natale.

Il lavoro è diviso in tre parti. Nella prima, ed è questa la più convincente, rivendica l'autenticità delle lapidi di Assisi, dalle quali è confermata l'esistenza in Assisi e della famiglia Properzia e della famiglia Passenna e della parentela che passava fra queste famiglie, che in alcune iscrizioni appunto si trovano citate insieme.

Nella seconda parte l'Elisei esamina la interpretazione di quei passi di Properzio nei quali è fatto cenno della sua patria (I, 22, v. 1-10. IV, 1, v. 1-66 e 121-126), dai quali l'Urbini vuol provare che Spello e non Assisi è la patria di Properzio. Con l'interpretazione dell'Urbini l'Elisei esamina ancora quella del Plessis e, al bisogno, quella di altri interpreti.

Digitized by Google

Nella terza parte propone « una nuova interpretazione dei passi che furono oggetto di tanta e così lunga controversia intorno alla città natale dell'umbro elegiaco; con la quale, continua l'Elisei, se io non presi abbaglio, sarà dimostrato che in quei passi non sono tutte le tenebre che si credette, nè per colpa dell'autore, nè per necessità, nè per capriccio; e neanche, assolutamente, per distanza di tempi o per corruzione dal testo ». Da questa parte, nella quale l'autore mostra acutezza di interprete, propone ingegnose varianti di punteggiatura, rischiara molti punti oscuri e dissipa vari malintesi, l'Elisei trae un nuovo argomento in favore di Assisi, e questo, unito a quello importantissimo delle lapidi, lo induce a conchiudere, quello che la *carità del suol natìo* già aveva divinato, che cioè deve rimanere come dimostrato che non Spello, ma Assisi è la « fortunata città di colui *per lo cui verso* il cantore di Berenice *non è più solo* ».

G. B. Bonino.

EUGÈNE ALLAIN. *Étude sur la correspondance de Pline avec Maxime (Messius Maximus).* Besançon, imprimerie Millot frères et C.ie, 1898.

Id. *Étude sur la correspondance de Pline avec Voconius Romanus.* Besançon, imprimerie du *Progrès français*, 1898.

84-85. — Sono due estratti da un'opera di più vasta mole « *Pline le jeune et son temps* », che l'Allain intende pubblicare. Nel primo viene studiata la corrispondenza di Plinio con Messio Massimo, corrispondenza che riguarda due punti importanti della vita di Plinio. Dapprima egli si mostra stanco e sfiduciato del foro (II, 14), e nelle lettere soltanto vuol cercare conforto alle amarezze della vita (VIII, 19); nel suo dolore e nel suo scoraggiamento crede che l'amico felice non divida le sue amarezze (VII, 26) come un amico dovrebbe, e questo dispetto contro Massimo si rivela ancora nella lettera a Nerazio Prisco (VI, 8). Ma Massimo pure è stato colpito dalla sventura; ha perduto la moglie, alla quale egli doveva tutte le gioie e gli agi della vita; e Plinio si intrattiene con lui affettuosamente, lo incoraggia negli studi letterari, nei quali pur esso ha cercato un conforto al suo dolore, e lo consola pel disinganno avuto riguardo agli spettacoli funebri dati in onore della moglie, se questi non riescirono solenni come avrebbe voluto, perchè

Digitized by Google

una tempesta impedì che arrivassero per tempo le pantere, che dovevano giungere dall'Africa.

Ma finalmente Domiziano è stato ucciso; Plinio è sfuggito alle proscrizioni, sale all'impero Cocceio Nerva, al quale succede Traiano. L'orizzonte si rischiara, la speranza rinasce e le lettere, che l'avevano come umiliato togliendogli i trionfi del foro, le lettere lo rialzano; il foro gli promette splendidi trionfi e ammirazione e applausi e il favore del principe e la considerazione del Senato. Egli si trattiene con l'amico sulle dannose conseguenze che nella vita pubblica portò seco l'innovazione introdotta colla votazione segreta, guarda fiducioso l'avvenire, e, accolto nell'amicizia di Traiano, lascia dietro di sè l'amico, e sale al consolato a 38 anni, prima dell'età legale, più giovane di Cicerone! Massimo viene ora mandato a governare l'Acaia, e Plinio gli rivolge una lettera (VIII, 24) piena, è vero, di saggi consigli, ma dalla quale traspare il tono burocratico di un ministro benevolo, che scrive ad un inferiore, che stima e ama. Questa lettera offre all'Allain occasione di fare un parallelo fra quanto Plinio consigliava al rappresentante dell'imperatore e le raccomandazioni che contemporaneamente Plutarco faceva ai governatori e magistrati locali, notando quanto Roma doveva alla Grecia; quanto la Grecia a Roma; quanto triste fosse la condizione a cui la Grecia era stata ridotta dalla brutalità romana, e come ciò malgrado i Greci dovessero rispettosa ubbidienza ai governatori, sperando che con sapienti provvedimenti rimedierebbero in parte almeno ai loro mali molti e gravi.

Lo studio si chiude con un diligente e acuto confronto fra la lettera di Plinio a Massimo governatore dell'Acaia e quella di Cicerone al fratello Quinto governatore dell'Asia, confutando un giudizio severo troppo del Duruy contro Plinio, notando la diversità e delle persone e dei tempi, la rivalità viva sempre fra lo spirito greco e latino, rivalità che portava i Greci a credersi sempre maestri e signori della vita intellettuale, e i Romani a mostrarsi dominatori e padroni politici. L'ultima lettera di Plinio a Massimo è lo specchio fedele della gioia ed anche della vanità di Plinio giunto al colmo dei suoi trionfi; egli è ritornato dal governo della Bitinia, ottenne il secondo consolato e l'augurato e può attendere la morte tranquillo, poichè ogni suo sogno fu appagato; ed è con Massimo appunto che egli sfoga la gioia che trabocca dal suo cuore, e Massimo

Digitized by Google

non mostra, come non mostrò mai di nutrire gelosia, per l'amico prima a lui inferiore ed ora tanto superiore.

La corrispondenza con Voconio Romano ci presenta il carattere di Plinio sotto un aspetto diverso e pieno di simpatia. Queste lettere rivelano, nota opportunamente l'Allain, la benevolenza e la bontà dell'animo, l'altezza e la poesia del suo pensiero, il suo spirito giocondo, il suo valore oratorio. Voconio era di Como, la sua famiglia era della condizione di quella di Plinio e con quella di Plinio legata dal vincolo della famigliarità, che la vicinanza fa nascere fra gente buona. Voconio, uomo di valore e di merito, rimane per molti anni a Como, pago di essere modesto agricoltore e consigliere municipale in patria; Plinio viene a Roma, dove il favore dello zio gli apre la via ai più alti onori. Ma gli onori non gli fanno dimenticare l'amico, e la corrispondenza continua fra di loro affettuosa e cordiale; Plinio lo informa dei suoi studi, delle gare e anche dei contrasti vivi fra i legisti e gli oratori, delle meschine ambizioni dei poeti e delle pubbliche letture, che pare egli prenda sul serio, e vuole alla sua volta essere informato dei suoi studi, ricevere quanto va mano a mano scrivendo e avere il giudizio schietto di quanto egli gli manda. Nè l'amicizia fra Plinio e Voconio si arresta lì; Voconio viene a Roma e l'ambizione di salire anche lui in alto lo assale; e l'amico lo favorisce e aiuta non solo con raccomandazioni presso Traiano, ma anche aggiunge del suo quanto a Voconio manca per avere il censo equestre e quindi senatoriale; e non fu piccolo aiuto, se Voconio non possedeva che le 20 mila lire di censo necessarie per occupare una carica municipale, ed era quindi lontano dalle 80 mila del censo equestre, e lontanissimo poi dal censo senatoriale di 230 mila lire.

Ma dove l'animo nobile di Plinio si rivela è riguardo a Regolo. Costui, tristo soggetto, delatore, uomo senza pudore, senza morale, volgare, abietto e d'un'avarizia sordida e d'una prodigalità vanitosa, era riuscito a forza di audacia e di astuzia a salire e ad imporsi così, che la sua casa era diventata il convegno e il ritrovo dei cittadini più illustri, in grazia specialmente del lusso e dello sfarzo e della sontuosità dei ricevimenti e dei pranzi. Regolo cercò in ogni modo di attirare a sè anche Plinio, ma indarno; per questo ricorse agli amici, ad Aquilio Regolo, a Fabio Giusto, a Vestrizio Spurinna, ma Plinio non cedette e nulla volle avere di comune con questo tristo,

Digitized by Google

che fra tante ribalderie riescì a sfuggire accuse e processi e morì vecchio e tranquillo in mezzo al lusso. Nel tratteggiare questa parte della vita di Plinio e nell'esaminare e studiare i caratteri e di Regolo e degli intermediari, il Villain si mostra non solo geniale ma osservatore acuto e profondo, come osservatore acuto e geniale espositore si rivela nello studiare le relazioni che nella vita romana passarono fra i legisti e gli oratori.

L'opuscolo si chiude con una serie di quesiti su varie questioni accennate lungo la trattazione, e ad ogni quesito aggiunge considerazioni e le fonti a cui il lettore può ricorrere per più ampie e dettagliate notizie. Tali questioni riguardano: il censo senatoriale, l'ordine dei cavalieri, il carattere di Claudio, Clitumno, Giureconsulti e avvocati, il *ius trium liberorum*, le lettere di Plinio a Romano, le magistrature giudiziarie, Marziale, i Provinciali.

G. B. Bonino.

HENRY THÉDENAT. *Le Forum Romain et les Forums Impériaux*. Paris, Hachette, 1898, pp. XII-406.

86. — La storia di Roma antica non si comprende appieno senza conoscere altresì quella del *forum magnum*, che fu il centro della vita romana; ma nel foro si appuntano una quantità di problemi topografici importanti e difficili nello stesso tempo che furono studiati, ai nostri giorni, da molti eruditi, e che si trovano disseminati in libri e periodici speciali. Un lavoro che cercasse di radunare insieme il meglio di ciò che sul foro romano fu scritto, chiarendo altresì le questioni controverse che vi si attengono, e che, ad un tempo, potesse far rivivere dinanzi alla mente del lettore quel luogo testimone di tanti avvenimenti gloriosi e tristi della vita romana, mancava ancora. Ottimo fu, quindi, il pensiero del Thédenat, il valente archeologo francese, nel comporre il volume che annunciamo e che era in germe nell'articolo *Forum* da lui pubblicato nel « Dizionario di antichità greche e romane » del Saglio.

Il volume è diviso in tre libri e finisce con un'appendice. Nel primo libro, definita la parola *Forum*, si espone la storia del foro romano e si descrive la vita che vi si conduceva; il secondo libro discorre dei suoi monumenti, e il terzo dei fori imperiali. Le note, a piè di pagina, rimandano alle fonti antiche e ai lavori moderni, affinchè il lettore possa verificare ogni cosa e addentrarsi, se vuole, nelle ricerche speciali, che sono

Digitized by Google

facilitate dai due indici posti in fine del volume, alfabetico l'uno, l'altro bibliografico. L'appendice, intitolata *Una visita al foro*, lo descrive in forma popolare, senza l'apparato scientifico, e può servire di buona guida metodica; le descrizioni sono intramezzate da racconti degli avvenimenti più drammatici di cui il foro fu teatro. Il volume è accompagnato da due piani (foro romano; fori imperiali) e da 46 incisioni. È superfluo il dire che, anche in questo volume, si notano quella dottrina, quella diligenza, quella sagacia di vedute che formano le qualità precipue dei lavori del Thédenat e che li rendono così stimabili nel mondo scientifico.

Auguriamo all'A. di darci presto una seconda edizione del suo libro, nella quale potrà tener conto delle recenti scoperte che vennero fatte, con l'ammirazione di tutti, nel Foro Romano.

L. CANTARELLI.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

HODGKIN TH., *Charles the Great.* — London, Macmillan and Co., 1897.

87. — Valendosi delle fonti più note e delle pubblicazioni del Waitz, del Guizot, del Dahn, del Bonnel, dell' Oelsner, di Abel e Simson, lo scrittore inglese si è proposto di raccontare alle persone istruite la vita di Carlo Magno, facendola precedere da un esteso riassunto della storia dei primitivi maestri di palazzo, di Pipino di Heristal e Carto Martello e del regno di Pipino il Breve.

Carlo Magno è segnatamente rappresentato come guerriero e conquistatore: nella guerra con Desiderio, re dei Longobardi, che condusse all'occupazione del regno d'Italia, nella lunga lotta contro i Sassoni vinti e convertiti al cristianesimo, nella resistenza alle rivolte e cospirazioni, nell'impresa contro gli Arabi di Spagna, nella guerra contro gli Avari e gli Slavi, nei rapporti colla corte di Costantinopoli e nella rinnovazione dell'impero romano d'Occidente.

Nulla di nuovo in questo racconto, ma lodevole chiarezza di pensiero e scorrevolezza di forma. La figura di Carlo Magno ci pare però incompleta; perchè, sebbene qua e là, e più specialmente nel capitolo XII *(Old Age)* e nel XIII *(Results)* si facciano frequenti accenni all'azione di Carlo, come legislatore, ordinatore di Stato e promotore della civiltà, non è sotto questo

Digitized by Google

riguardo collocata in sufficiente luce l'effigie di Carlo Magno. E forse in una istoria esauriente non si sarebbe dimenticata la leggenda, che ispirò tanta poesia nel medio evo e nel rinascimento. C. R.

G. HUEFFER, *Korveier Studien. Quellenkrittische Untersuchungen zur Karolinger-Geschichte.* — Paderborn, Aschendorff, pp. X-232.

88. — Questa monografia, condotta con metodo rigoroso, è davvero di grande pregio, ma la maggior parte di essa non riguarda la storia italiana. Qui mi limiterò a dar notizia di ciò che da essa possiamo derivare in servizio della storia nostra.

L'Autore vi traccia con mano sicura i profili di due grandi personalità monastiche, Geroldo ed Agio. Questi due personaggi, discendenti da illustri famiglie, entrarono quasi ad un tempo nel monastero di Corvei (ora spettante alla diocesi di Paderborn), e cioè verso l'anno 847. Ma la loro età e la loro carriera era molto diversa. Agio era nel fiore della giovinezza, mentre Geroldo aveva dietro a sè un passato notevole. Egli erasi già trovato alla corte di Lodovico il Pio, la quale costitui veramente un centro fiorente di studi. Colà aveva occupate le alte cariche di cappellano e di arcidiacono del sacro palazzo. Geroldo era dotto, e probabilmente Agio fu uno di quegli scolari, ai quali egli, nelle mura monastiche, ispirò l'amore agli studi.

L'A. parla prima di tutto di Geroldo, desumendo le notizie della sua vita anche dal suo epitaffio sepolcrale, scritto da Agio. Egli propone l'identificazione di Geroldo coll'autore degli *Annales Einhardi*, i famosi annali imperiali, dei quali tanto si va da molti anni discutendo. Basa questa sua opinione sul carattere sassone di quegli *Annales*. Dunque, conchiude l'A., questi furono compilati da un sassone, che viveva alla corte di Lodovico il Pio. Ma c'è assai di più: all'anno 797, l'autore degli *Annales*, riproducendo dagli annali originali dell'impero una notizia, in cui viene ricordato un piccolo villaggio perduto nel territorio attraversato dal fiume Weser, vi aggiunse una spiegazione, la quale non poteva esser pòrta, se non che da persona del luogo. Or bene, il villaggio in discorso è a brevissima distanza da Gudolmon, una delle possidenze di Geroldo, da lui regalata al monastero di Corvei. Ecco trovato, conchiude il n. A., il vincolo che unisce l'autore degli *Annales Einhardi* col nostro Geroldo.

Digitized by Google

Le fonti degli *Ann. Einh.* sono state da altri studiate. Egli aggiunge alcun che. Crede che il catalogo, da altri già fatto, dei passi desunti dagli *Annales* di Tacito, si possa senza difficoltà aumentare. Con buone congetture sostiene l'ipotesi che l'opera di Tacito sia stata letta da Geroldo precisamente nell'odierno Codice Laurenziano. La biblioteca Laurenziana possiede anche un codice delle epistole di Plinio il Giovane, ed anche per questo c'è motivo a pensare che spettasse a Geroldo, e fosse quindi uno dei numerosi libri (« magna copia librorum ») da lui regalati all'abbazia, secondo che ci insegna una nota monastica. La provenienza corveiese del codice laurenziano fu ammessa da parecchi, e tale ipotesi è nota a chi si occupa di studi tacitei. Ne fece parola anche il prof. Ramorino nel suo noto lavoro sul destino di Tacito nel medioevo.

Agio, scolaro di Geroldo, adoperò pure gli *Annales* di Tacito, le epistole di Plinio il Giovane, ecc. Il nome di Agius si trova scritto in fronte alla *Vita Hathumodae*, ma probabilmente egli fu anche autore della *vita et translatio S. Liborii*. Seguendo e confermando una congettura di Pertz e di Traube, il n. A. identifica Agio col *poeta Saxo*, autore delle *Gesta Caroli*. La parte che riguarda gli studi di Agio, interessa in qualche modo anche la storia d'Italia, in quanto che dimostra l'estensione e l'intensità della coltura diffusasi oltr'alpe nell'età Carolingica. Notevolissima è la congettura colla quale il n. A. (p. 64) stabilisce che Agio abbia conosciuta la *Germania* di Tacito, desumendone due passi. Un gran numero di autori classici gli erano famigliari. Egli, come Geroldo, ebbe a mano gli *Annales* di Tacito.

Ma una gran parte delle discussioni alle quali il n. A. si estende a proposito di Agio, non ci riguardano. Così p. e. sono argomenti d'attualità, le origini dei vescovi di Brema, Verden, Osnabrück, di cui ei tratta con erudizione e con larghezza. Ma noi dobbiamo passarci sopra. Ci basti avvertire che l'autorità di Agio ne riesce molto rafforzata. Agio adoperò talvolta anche documenti diplomatici, il cui testo si trova quindi in qualche guisa riprodotto nei versi delle *Gesta Caroli*.

Così di Agio, persona rimasta finora nell'ombra, abbiamo una estesa biografia. Anche nell'ultima edizione della *Bibliotheca historica* (pp. 26, 932) del compianto Potthast, egli appena figurava, e la sua stessa presenza nel monastero di Corvei era data piuttosto come probabile, che come accertata. Oggi

Digitized by Google

abbiamo una monografia estesa, che può servire di buon fondamento a studi ulteriori. Certo il n. A. procede spesso, molto spesso, per via di congetture. Non di rado queste, se le esaminiamo singolarmente, sembrano deboli. Ma è vero peraltro che vicendevolmente si rafforzano.

C. CIPOLLA.

C. LUX, *Papst Silvesters II Einfluss auf die Politik Kaiser Ottos III.* Breslau, Müller u. Scheiffert, 1898, pp. 82, in-8.

89. — L'autore conosce i libri recenti sulla politica di Silvestro II (Gerberto di Aurillac) e di Ottone III, e sa usarne. Specialmente pone a contributo la biografia che del primo di questi due personaggi pubblicò Bubnov, in lingua russa, a Pietroburgo negli anni 1888 e 1890. Parla prima di tutto della giovinezza di Gerberto, ma si affretta a venir a discorrere delle sue relazioni colla Corte degli Ottoni e dell'officio di maestro, che egli assunse rispetto ad Ottone III. Egli era entrato, a dir così, in amicizia con Ottone II, aveva assistito alle sue nozze con Teofano; quindi portava un affetto speciale al giovanetto che da questo matrimonio era nato. Le relazioni fra Gerberto e Ottone III sono studiate con lodevole diligenza, usufruendo dei diplomi e di ogni altra fonte. E interessante la serie di osservazioni che l'A. fa al trattato filosofico da Gerberto presentato ad Ottone III sul finire del 997 incirca. In quell'opuscolo viene esplicitamente detto che l'impero d'Oriente non può pareggiarsi con quello di Occidente. In quest'ultimo si trova Roma, centro dell'impero. Enumerando le regioni che compongono l'impero occidentale, Gerberto prima ricorda l'Italia, che da lui viene denominata « ferax frugum ». Menziona poi la Gallia, indi la Germania, e in fine le terre Slave. È un vero programma politico che troverà poi il suo svolgimento di lì a qualche tempo. Morto Gregorio V (18 febbraio 999), Ottone III favorì l'elezione di Gerberto al papato. Il monaco di Aurillac assumendo il nome di Silvestro II volle probabilmente indicare ciò che aveva in mira. Infatti il nome di Silvestro richiamava a Costantino e all'origine dell'impero cristiano. Ottone III formulò in vari diplomi un disegno politico, che consisteva appunto nella rinnovazione dell'impero. L'A. non paragona con sufficiente larghezza le parole imperiali coi fatti, ma reca un buon materiale storico, ricavando da vari documenti usciti dalla cancelleria imperiale il pensiero, variamente esposto, di rinnovare l'impero

Digitized by Google

antico: « propagetur potentia populi Romani et restituatur respublica ». E ancora: « Romam caput mundi profitemur, Romanam ecclesiam matrem omnium ecclesiarum esse testamur », ecc. Rispetto alla prima di queste due proposizioni, già il Kehr aveva osservato che essa non corrisponde alla fraseologia propria della cancelleria imperiale. La si attribuirà quindi a Silvestro II. La seconda proposizione fa parte di un documento, che si faceva valere a dimostrare che, per un momento, papa e imperatore non andarono d'accordo, ma Bubnov propone di quell'atto una spiegazione nuova, che lo guida ad opposte conclusioni. L'A. segue l'itinerario del papa e del re, e in ciò trova la conferma della identità delle aspirazioni politiche di ambidue, e dell'influsso che il primo ebbe sul suo imperiale discepolo.

C. CIPOLLA.

A. BONARDI, *Le origini del Comune di Padova.* — Padova, Randi, 1898, p. 84 (Estr. dai vol. XIV e XV degli *Atti e Mem. dell'Accademia di Padova*).

90. — L'autore di questa monografia si è già fatto conoscere per vari altri lavori di storia padovana. La dissertazione, che qui si annuncia, va certo contata fra le cose migliori dell'egregio prof. Bonardi, e si distingue per chiarezza di esposizione, e per larghezza di vedute. Sta come fondamento ad essa il *Codice diplomatico Padovano* dell'illustre prof. A. Gloria, che contiene, distribuiti in tre volumi, tutti i documenti della storia medioevale padovana, fino alla pace di Costanza. Il Bonardi non spinge peraltro tanto innanzi le sue ricerche, giacchè si arresta al 1138, cioè all'anno in cui fanno la loro prima comparsa i consoli. Con saggio consiglio prende le mosse da molto lontano, poichè anch'egli riconosce che le origini prime dei comuni italiani si devono ricercare molto addietro. Egli parte dal comitato di Monselice; in questa piccola città erasi trasferito il centro giuridico e amministrativo del territorio patavino, quando Padova cadde in mano di Agilulfo re dei Longobardi, che la distrusse. Ma a poco a poco Padova rialzossi dalle sue rovine, sicchè nella seconda metà del X essa ha ormai rioccupato il suo posto glorioso.

Il Bonardi tratta con diffusione del dominio episcopale. Questa parte del suo lavoro non è forse la meglio riuscita, poichè l'esame diplomatico dei documenti, di cui egli è obbli-

Digitized by Google

gato a servirsi, non è completo. Le sue conclusioni possono quindi, in più casi, venir sottoposte a nuova disamina.

Il prof. Gloria aveva già fatto qualche spoglio delle professioni legali, delle quali è fatta menzione nei suoi documenti. Il Bonardi ci dà, a tale riguardo, uno spoglio completo degli atti padovani dal 950 al 1138. Per il primo secolo (che al postutto è quello in cui tali professioni hanno valore etnografico), cioè per il periodo 950-1050, troviamo in città 59 professioni di legge romana, 20 di legge longobarda, 8 di altre leggi barbariche; e nel territorio abbiamo 9 professioni di legge romana, 18 di legge longobarda, e 9 di altre leggi barbariche. Complessivamente: 89 di legge romana, 55 di leggi barbariche. Nella regione detta Sassisica (vale a dire, il distretto di Piove di Sacco) le professioni di legge romana sono soltanto 8, contro 66 di legge longobarda.

Molti anni or sono feci anch'io alcune indagini di tal fatta rispetto ad Asti, ed eccitai altri a battere la stessa strada. E, per fermo, è questa una via sufficientemente sicura per giungere a qualche risultato solido rispetto alla oscura nostra etnografia medioevale. Tuttavia non posso nascondermi che il numero relativamente forte di professioni barbariche mi mette qualche dubbio nell'animo. Infatti, a primo aspetto ne dovremmo concludere all'esistenza di gagliardi elementi etnografici stranieri, il che non corrisponde ai risultati ai quali si giunse per altre vie. Arrogi, che nel periodo successivo le professioni barbariche diminuiscono a vista d'occhio, cioè con celerità maggiore di quanto potremo attenderci dalla considerazione che il valore etnografico di quelle professioni scema, per essere sopravvenuti, a determinare le diverse professioni, altri motivi, d'ordine amministrativo. Ciò posto, ecco il mio dubbio. Temo che le professioni non ci rappresentino la proporzione della nazionalità in cui si divideva tutta la popolazione, ma si riferiscano solo alle persone più potenti, e di maggiore distinzione. Intendo dire ciò non in modo assoluto, ma in quanto riguarda la sostanza della cosa. Vale a dire non escludo che in molti casi anche le persone del ceto medio facciano la loro comparsa nelle carte, e vi siano contraddistinte colla rispettiva professione legale. Ma forse ciò non avviene nel maggior numero dei casi. Se ciò è vero, se ne dovrà dedurre che una parte numerosa della popolazione, ridotta in uno stato sociale assai umile, soltanto con certa quale infrequenza comparisce nelle

Digitized by Google

carte, e poco contribuisce a costituire le cifre che i nostri calcoli ci danno. E ciò è cosa consentanea alla natura delle cose. I poveri non facevano istromenti, e neppure erano chiamati come testimoni, dai contraenti.

Buone sono le indagini intorno ai *consortes* e alla proprietà consorziale e ai *communia* (beni comuni). Il B. non trascura i *vicini*, e ci sa dire che gli abitanti di un *vicus* avevano i loro beni in comune. Il Davidsohn ha testè richiamato l'attenzione nostra sull'importanza della *vicinia* nella costituzione dei comuni. Ma giustizia vuol che si dica che un valente storico bergamasco, A. Maggi, aveva parlato di questo argomento più volte, e assai prima dell'erudito tedesco. Ne aveva trattato nel 1884 in una monografia sulle *Vicinie di Bergamo*, nel 1887 illustrando la *Pergamena Mantovani*, nel 1888 negli *Studi Bergomensi*, nel 1892 nelle *Note Suburbane*. Anzi egli aveva ideato la pubblicazione di una serie di *Acta vicinarum*, lavoro veramente desideratissimo.

Maggiori notizie il Bonardi ci ammanisce sui *boni homines*, e ci sa dire che a Padova (e ciò parmi assai notevole) si chiamavano anche *boni viri* e *bonae opinionis homines*. Il Bonardi inclina a riconoscere in essi i progenitori dei consoli, e così si incontra col Davidsoha. Non mi pare. Sembrami che meglio si accostino al vero coloro i quali pensano che i *boni homines* costituissero una speciale classe di persone, una bassa aristocrazia. Infatti è chiaro come i nostri comuni siano l'opera non della democrazia pura e schietta, ma di una vera e propria aristocrazia, lontana peraltro dall'aristocrazia feudale, che cadde fra il sec. XI e il XII. « Buoni e gentili uomini di Firenze » è una frase in cui s'incontra chi legge la *Cronaca* di Dino Compagni.

Il prof. Nino Tamassia (1) osservò recentemente che in un giudizio fatto nel 968 da Nannone, conte di Verona, e messo dell'imperatore Ottone I, contro Raterio vescovo di Verona, il conte rivolse la parola ai giudici popolari, chiamandoli *urbani*, cittadini. Non possiamo sapere se egli intendesse di parlare a tutto il popolo, che era accorso numerosissimo al giudizio, o solo ad alcuni pochi rivestiti di speciale autorità. Anzi questa ultima supposizione ha per sè le maggiori probabilità. Tuttavia

(1) *Raterio e l'età sua*, nella parte II della miscellanea pubblicata in onore di Francesco Schupfer, Torino, 1898.

Digitized by Google

quell'epiteto di *urbani*, che ci capita sott'occhio in pieno secolo X, ci sembra un avvertimento per farci conoscere come la vecchia autorità feudale cadesse, per lasciare il posto ad una società nuova. Gli *urbani*, se anche non corrispondono ai *boni homines*, hanno probabilmente con essi una non trascurabile somiglianza.

E a desiderare che il lavoro del Bonardi ecciti altri a somiglianti indagini per ogni nostro comune. C. CIPOLLA.

E. KUEHNE, *Zur Geschichte des Fürstentums Antiochia; I: Unter normannischer Herrschaft (1098-1130).* — Progr. Berlin, Gaertner, 1897, pp. 24, 4°.

91. — E un utile contributo alla storia poco nota delle relazioni dei Normanni coll'Oriente. Boemondo e suo nipote Tancredi furono i fondatori del principato di Antiochia. Questa città venne conquistata, dopo lunghissimo assedio, nel giugno del 1098. Tancredi, nella conquista di Antiochia, nella fondazione del nuovo principato, nel suo successivo aumento, e nella sua difesa, dimostrò grande energia e vero talento militare. La relazione del principato normanno verso il regno gerosolimitano, era incerta; tuttavia si può riconoscere ch'esso si mantenne abbastanza indipendente. Difficile divenne la posizione di Tancredi quando Boemondo tornò in Apulia, dove finalmente morì, verso il 1111, mentre si studiava di raccogliere armi ed armati in difesa del suo principato. Poco gli sopravvisse Tancredi, essendo morto nel ritorno da una spedizione in Armenia, il 5 dic. 1112. Passarono alcuni anni assai disastrosi per il principato antiocheno, finchè parve che esso dovesse rilevarsi dalla prostrazione, quando pervenne alle mani di Boemondo II. Ma se questi gli restituì l'autonomia, non riuscì a infondergli vigore. Nel 1130 Boemondo cadde morto in una guerra, di poca importanza, in Cilicia. Con lui ebbe fine la signoria normanna in Antiochia.

Può essere interessante il vedere che cosa l'autore di questa diligente dissertazione pensa sulle cause delle crociate. Discorrendo di questo argomento sul principio del suo lavoro, egli ammette che la prima di queste cause è la religiosa. Accanto ad essa ci sono altri fini speciali. I principi ed i cavalieri, egli dice, aspiravano a guadagnare fama e dominî; la gran massa dell'esercito aspirava a sottrarsi al bisogno che la pressava nella patria, e a raccogliere ricche prede in paese lontano.

C. CIPOLLA.

Digitized by Google

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

V. DOMEIER. *Die Päpste als Richter über die deutschen Könige von der Mitte des XI bis zum Ausgang des XIII Jh.* Breslau, Köbner, pp. IX, 115.

92. — E un dotto lavoro, che per altro riguarda l'Italia solo indirettamente. Il D. vi tratta questioni quanto delicate, altrettanto difficili, e in molti particolari giunge a risultati del tutto inattesi. Riassumerò, in forma oggettiva, il suo libro, senza entrar giudice delle tesi sostenute dall'autore.

Egli crede che il diritto esercitato dai Papi, come giudici sui re di Germania, non siasi manifestato alla stessa guisa in ogni tempo; anzi vuol dimostrare che dai tempi di Gregorio VII fino a quelli di Federico II si può avvertire una vera linea ascendente. La deposizione di Enrico IV parte dai principi e non dal papa. Il concetto della deposizione si basa sull'accusa di spergiuro fatta al re. Avvenuta la rottura tra il papa ed il re, i principi dichiararono di non sentirsi legati da un giuramento fatto ad un re, che mirava alla distruzione della Chiesa. La Chiesa non essendo disposta a seguire i principi su questa via, essi si appellarono alla opinione pubblica, non proprio per deporre il re attuale, quanto piuttosto per sceglierne uno nuovo. Gregorio VII, alla cui azione il D. attribuisce *carattere demagogico*, si trovò accanto ai principi. Nella sua lettera ai principi, mentre parla della deposizione del re, quel pontefice lascia intravedere la possibilità della restituzione del deposto nel suo officio, e intorno a ciò nulla decide in linea di fatto.

Qui osservo che, senza approvare la espressione *carattere demagogico*, che è esagerata, bisogna riconoscere che D. non erra quando mette in chiaro che l'azione di Gregorio VII riusciva favorevole alle disposizioni popolari di quell'età. Quel pontefice non si propose direttamente nessuna mutazione nel governo degli Stati, nè mirò alla democrazia piuttosto, che alla aristocrazia. Ma colle sue esplicite dichiarazioni in favore del valore della virtù morale in una persona della piu umile condizione, in contrapposizione alla vita viziosa dei prelati e dei principi, egli contribuì alla mutazione che in quel momento subiva la società europea.

Enrico IV, gravato dalla scomunica, tentò subito la riconciliazione col papa. L'attitudine dei principi tedeschi lo spinse a ciò. Quando gli fu accordata l'assoluzione, i principi sostennero

Digitized by Google

che non per questo si ritenevano legati dal vincolo di fedeltà, già anteriormente rotto; essi miravano ad agire indipendentemente sia dal re, sia dal papa. Venne poi la seconda scomunica papale, ma neppure in quel momento Gregorio VII pensò di sostituire ad Enrico IV un nuovo re; a questo si procedette per gradi.

I tempi maturavano. Ma neppure nella sentenza, 1210, contro Ottone IV, Innocenzo III parla di deposizione, sibbene fa soltanto accenno alla scomunica e alla soluzione del giuramento di fedeltà. I principi, che elessero un antirè contro Ottone IV, non furono consigliati a ciò da espresse parole del papa, ma agirono per proprio conto.

Viene l'età di Federico II. Nessun imperatore fece dell'autorità dei principi sacrificio maggiore che egli non abbia fatto. Ma giunse il momento in cui il diritto di elezione, proprio dei principi, e quello di coronazione, proprio del papa, si trovarono di fronte. I principi si staccarono dal papa, mentre Innocenzo IV, convocando il concilio di Lione, aveva anche per iscopo di ricondurre i principi nel giro dell'autorità ecclesiastica. Federico II forse desiderava egli pure un concilio, ma lo bramava ad ogni modo ben diverso da quello che era richiesto dal papa, poichè voleva che esso dichiarasse la parità fra l'imperatore e il pontefice. È in mezzo a queste circostanze che Innocenzo IV parla del sistema gerarchico, della superiorità della spada spirituale sulla spada temporale; ed è allora che si stabilisce quale durevole competenza della S. S. la deposizione e la intromissione degli imperatori. Innocenzo IV fa appunto derivare il diritto di deposizione da quello di nomina. A questo si collega il fatto della crescente autorità concessa al clero nella cerimonia della coronazione. La Chiesa ricevette da Dio anche la spada temporale, che trasmette al re, al quale quindi può toglierla. A questo accennò Innocenzo III, ma di tale argomento si valse invece distesamente Innocenzo IV. Il fondamento vero della teorica che quest'ultimo pontefice svolge sta in una condizione di fatto: il giuramento prestato dall'imperatore all'atto della coronazione. Se l'imperatore infrangeva il giuramento da lui dato, i sudditi non erano più legati dal giuramento proprio. In via secondaria, vengono i motivi dedotti dall'eresia, dal sacrilegio, ecc. Ciò spiega il processo contro Federico II.

In Germania crebbe sempre più l'ardire dei principi, e l'imperatore, che cessava dall'essere dipendente dal papa, diveniva

Digitized by Google

subordinato ai principi. Il diritto di elezione fu richiesto dai principi, i quali negavano di riceverlo dal papa, e respingevano la tradizione pontificia, la quale ora metteva innanzi i diritti provenienti ad essa sull'impero, allegando che l'impero di Carlo Magno era una derivazione, per traslazione, dall'impero greco, I principi dicevano che la coronazione imperiale era una formalità, e che il loro eletto era insieme re di Germania e imperatore. Così i principi ammettevano la indivisibilità fra le due cariche, indivisibilità che, per altra maniera, era pure sostenuta dalla S. S. Questi caratteri ha la controversia scoppiata fra Innocenzo IV e i principi tedeschi dopo il concilio di Lione e la deposizione di Federico II.

Qui ha termine la parte principale della trattazione. Gli ultimi capitoli riguardano *Le teorie dei libri giuridici tedeschi* e *Il diritto di bando dell'arcivescovo di Magonza e i suoi fondamenti storici.* Di peculiare interesse è quest'ultimo capitolo, nel quale si considera l'azione e l'autorità dell'arcivescovo di Magonza, come emananti dall'autorità pontificia. Si spiega l'origine della bolla d'oro di Carlo IV in relazione colle tradizioni germaniche.

Cotali questioni sono del più alto interesse. Le relazioni fra la Chiesa e lo Stato si trasformarono, durante il medio evo, più volte, essendo infiniti i punti di veduta dai quali, secondo i tempi, si consideravano le due somme società. Della questione storica sulle predette relazioni considerata in generale, molto si discusse e prima e dopo della monografia del Domeier (1), ma il punto speciale da lui considerato, viene di solito esaminato quasi per incidenza di fronte al soggetto principale, che avvince a sè tutta l'attenzione degli storici. Or bene, in questo campo il Domeier disse certamente cose nuove, notevoli e degne di studio e di discussione. Questo mi premeva di segnalare.

C. CIPOLLA.

---

(1) Notevole assai, ancorchè non rechi materiali nuovi, è il lavoretto di A. Baudrillart, *Des idées qu'on se faisait au XIV siècle sur le droit d'intervention du Souverain Pontife en matière politique*, in *Rev. d'hist. et de litt. religieuses* (II, 193 seg., 309 seg.). Il B. coordina il modo con cui l'autorità papale si affermò di fronte ai monarchi, colla condizione di fatto del sistema feudale allora esistente. Ma trascurando la teoria sulla traslazione dell'impero dai greci a Carlo Magno, e da questi ai tedeschi, forse il B. non riesce del tutto completo. Non m'addentro di più in questo arduo argomento, chè ora non ne è il momento opportuno.

Digitized by Google

CONGEDO UMBERTO. *Il Capitano del popolo in Pisa nel secolo XIV.* Note d'archivio. Pisa, Mariotti, 1898, in-16, pp. 71.

93. — In undici capitoletti (l'XI non è numerato e dal nono in poi la numerazione è sbagliata, essendosi ripetuto il n. VIII) l'A. studia con certa cura l'indole, le attribuzioni del capitano del popolo in Pisa durante il XIV secolo, e le relazioni sue colle altre magistrature pisane. Il lavoro è basato sui numerosi documenti publicati dal Bonaini e su ricerche fatte dal Congedo stesso nell'Archivio di Stato di Pisa. In complesso dà una visione abbastanza chiara della indole popolare del capitano che, nato a coordinare e disciplinare la difesa degli umili contro i nobili, a poco a poco assorge a sindacatore dell'operato di tutti gli altri magistrati, sin di quello del Podestà, loro capo e capo legale del comune. L'idea fu ottima e si vede che il C. vi ha speso intorno molto lavoro di ricerca; non mi pare però che queste « note », sebbene copiose, siano complete, nè in tutto perfette. Grave omissione, o io mi inganno, è quella di non averci detto quale sia il posto del Capitano del popolo nell'esercito pisano in caso di guerra, sia che si uscisse solo a popolo, sia che a popolo e a comune. Ed oltre che grave, è strana, inquantochè si porgeva propizia occasione di parlarne, quando si diceva di lui come comandante della milizia cittadina dei 1000, che deve certo essere considerata come nucleo dell'esercito del comune.

Interessante è il documento, trovato dal C. nell'Archivio di Stato, che contiene una menzione del Capitano nel novembre 1255, mentre la più antica che fosse nota al Bonaini risaliva solo all'anno seguente. Ma a proposito di questo documento non sarà da riflettere che esso è pisano, e che la sua data è quindi da calcolare collo stile pisano? In questo caso esso invecchia di un anno e la prima istituzione del capitaneato viene, come è più logico, a porsi in strettissima relazione anche cronologica colla rivoluzione del 1254, di cui il C. parla nella pagina precedente (1). Inoltre è ben sicuro il C. che nella pergamena da lui trascritta la data sia: « Anno dominice incarnationis mille-

(1) A p. 9, n. 2, il C. dice che Bologna ebbe capitano solo circa il 1280, mentre ivi si trovava fin dal 1255 (GAUDENZI, *Le soc. del popolo di Bol.*, II, p. XVI). Tra le repubbliche che lo ebbero prima di Pisa potevano esser notate anche Perugia (BONAINI, *Arch. st. it.*, XVI, I, 43), Roma, Narni e Todi.

Digitized by Google

simo dugentesimo quinquagesimo quinto *indictione tertia decimoquarto nonas* decembris »? Non sarà piuttosto da leggere: *indictione tertia decima, quarto nonas* d., evitando così l'assurdo del *XIV non. d.* e restituendo all'a. 1255 l'indizione che gli spetta di fatto? Se l'A. avesse posto maggior cura nell'esame e nella publicazione del materiale che aveva sotto mano, si sarebbe proposto tali questioni e non sarebbe caduto in questi ed in altri errori, che pure saltano agli occhi. In questo stesso documento trovo: « Cunctis videntibus sit *aptum* quod Jacobus, etc. », dove evidentemente, secondo la comunissima formula di notificazione, si deve leggere: « cunctis videntibus sit *apertum* ». Nel documento I dell'appendice (in parentesi, non è come l'intitola il C. la *elezione* del capitano, ma la presentazione all'eletto del decreto di elezione, fatta dal sindaco a ciò scelto dagli anziani) abbiamo: « ... hec acta sunt Tuderti in domo filiorum domini Betaldi (nella p. seguente *Beraldi*) de Claravallis coram Rodulfo de Iovio... et pluribus aliis testibus ad hec presentibus. *Beliosus et honestus ut fiatur* Michahel Bertalocti de ordine heremitorum Sancti Augustini scindicus et procurator pisani communis..... representavit nobili viro, etc. ». Possibile che il C. non si sia avveduto che qui il testo è evidentemente errato, o almeno non ne è giusta la lettura? Così come egli scrive, tre soggetti: *Beliosus*, *Honestus*, e *ut fiatur* (!!!) *Michael Bertalocti*, sarebbero accordati con *representavit* e con *scindicus*; non sarà da leggere più giustamente: *Religiosus et honestus uir frater Michahel, etc.*, restituendo a costui quei titoli che sono così comunemente dati nelle carte alle persone chiesastiche (1)? Questo documento ha due date, l'una secondo lo stile ordinario, l'altra *secundum cursum pisanum* (2), e il C. naturalmente adopera la prima. Ma gli altri documenti che appresso a questo egli aggiunge in calce al volumetto, hanno una sola data, e questa, a mio credere, deve ritenersi fissata

(1) Il Doc. è a p. 59. La restituzione è anche conveniente paleograficamente, se non mi inganno. Tralascio altri errori che più facilmente si debbono attribuire al tipografo, come ad es.: *caveat* per *careat* a p. 66, *stiputanti* per *stipulanti*, p. 68, *habiturçs* per *habituros*, *halendas*, ecc.

(2) La prima è in testa ed è del notaio Tudertino, che testifica aver letto l'atto di elezione che trascrive e che è datato in calce dal notaio pisano, *secundum cursum pisanum*. Il doc. è del 1320 (19).

Digitized by Google

secondo il calcolo pisano, e si sarebbe dovuto farne la riduzione (1).

Anche altri indizi ci mostrano che l'A. non si diede bastante cura di addentrarsi nello studio del materiale raccolto. A p. 12 egli ci dice che l'ufficio del capitano durava un anno, talvolta si concedeva dagli anziani una proroga di due mesi. Altrove narra (p. 9) che la elezione si faceva in settembre, e fa intendere, o almeno permette che si intenda, che subito l'eletto entrasse in ufficio. Senonchè dal documento che publica per esteso a p. 59 e seg. risulta che *Michahel Bertolocti* offre a *Ceccho domini Betaldi* il capitanato *in termino sex mensium incipiendorum finito officio domini Macellarii domini Thomassi de Spolecto nunc capitanei pisani populi videlicet die kalendarum Augusti proximi venturi* (p. 60). Nel giuramento del capitano *Niclectus* (Nicolectus?) *de Baganata* del 1341 (1340?) invece si dice che egli entrerà in ufficio in *kalendis novembris* (p. 63). A quanto pare non si ha un termine fisso così saldamente come parrebbe dalle parole del C. Forse qui come altrove la indeterminatezza della frase tradisce il pensiero. Da questa stessa indeterminatezza nasce forse anche la contradizione, che mi pare si scorga tra le parole dell'A. intorno alla forma delle elezioni e il racconto che fa di queste il doc. I (pag. 59 seg.). Il C. dice che si eleggevano *mudas* di sapienti tutti *populares*, questi per scheda palese indicavano tre persone tra cui gli anziani sceglievano il Capitano (p. 10). Secondo il documento invece gli anziani scelgono il Capitano per l'autorità loro conferita da un consiglio maggiore e generale tenuto il 25 ottobre dell'anno precedente (1319 st. pis.), da un consiglio *pisani populi* celebrato nel 19 aprile dell'anno corrente (1319 st. pis. e ordinario) e dalle provisioni dei savi *super hiis factarum unanimiter et concorditer* (p. 60). O il C. intende sotto il nome di *mude* quei due consigli, ed allora non sono molto chiare le sue parole, o non li intende, e allora perchè non fa tesoro della notizia fornitagli dal documento e non accenna a quest'altro modo di elezione?

Meschino è il capitolo (VIII) intorno all'edilizia e polizia urbana, dove forse avrebbero potuto trovar luogo anche le re-

(1) Certo è pisana la data del doc. II: *anno mill. trecentesimo quinquagesimo, indictione secunda*, perchè col calcolo ordinario la indizione sarebbe stata *tertia*.

Digitized by Google

lazioni che il C. deve avere avuto col magistrato dell'annona. Quello sugli ufficiali del Capitano poco curato e in contraddizione coi documenti che sono pubblicati in appendice. Nel testo infatti sono segnati come dipendenti del Capitano: un giudice, due notai, quaranta messi, da dodici a quindici berrovieri, sei ragazzi. Il documento primo invece obbliga Cecco de Claravallis a condur seco « milites seu *socios tres* bonos et probos et *duos bonos et sufficientes legales indices*... et *duos notarios*, et *equos decem* ab armis, et *ronzinos quatuor sive mulos* (e qui certo si debbono intendere cavalli e ronzini montati e forse i *domicelli* e la *familia*) et *berruarios viginti* (pp. 61 e 65). Il documento IV poi ci dà: un giudice, due notari, tre soci, otto domicelli, venticinque berrovieri e sei ragazzi. Sicchè dal C. furono dimenticati i soci e i domicelli. Concludendo: al C., che ha mostrato in questo e in altri scritti doti di buon lavoratore, è da raccomandarsi un più accurato studio del materiale che raccoglie, in modo di trarre da esso tutto quello che vi può essere di buono e di vero. Se egli riprendesse l'argomento, valendosi con più accorgimento delle sue ricerche copiose, potrebbe accrescere di molto quanto vi è già di buono nel suo lavoro e renderlo veramente utile agli studiosi.

PIETRO EGIDI.

FRANCESCO CARABELLESE, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo X al XV.* Ricerche e documenti. Trani, V. Vecchi, 1897.

A. ZAMBLER e F. CARABELLESE, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo X al XV.* Ricerche e documenti. Trani, Vecchi, 1898.

94-95. — A proposito di questi due scritti gli studiosi hanno potuto assistere a una curiosa gara di velocità nella pubblicazione dei documenti che ne formano il nocciolo tra il prof. F. Gabotto ed i proff. Zambler e Carabellese. Il Gabotto, durante la sua breve permanenza a Trani, pare avesse dato opera, colla sua straordinaria ed irrequieta attività, a raccogliere i materiali per un lavoro sopra *Il commercio e la dominazione dei Veneziani a Trani fino all'anno 1530*, di cui pubblicava l'introduzione a base di ragionamenti, conchiudendo colla dimostrazione della falsità degli *Ordinamenti*, nel fascicolo I dell'*Arch. stor. prov. nap.* del 1898. Necessariamente il mss. di quel lavoro do-

Digitized by Google

vette essere mandato alla Direzione dell'*Archivio* qualche mese innanzi, prima quindi che si annunciasse il lavoro del Carabellese. Questi che, in quel torno, meditava forse un lavoro sullo stesso argomento, all'apparire dell'*Introduzione* del Gabotto, pare abbia fatto l'impossibile pur di arrivar prima del temibile competitore, e vi riuscì; ma, e duolci il dirlo, l'opera compiuta coll'incubo indosso che altri arrivasse prima a pubblicare un documento copiato in qualche archivio pubblico, che altri riuscisse a chiarire qualche punto che il Carabellese desiderava delucidare, rivela a bella prima questo peccato di origine in ogni sua parte, e dimostra una volta di più che gli studi storici vanno compiuti senza fretta e con mente serena.

Dei due volumetti uno porta il nome del solo Carabellese, l'altro ha in fronte i nomi del Carabellese e della signorina Zambler. Il primo comprende tre parti: una prefazione (pp. 5-19), che cerca di tratteggiare a grandi linee il tema, collegando tra loro i documenti; uno studio intitolato *Ancora intorno alla data degli Ordinamenti marittimi di Trani attribuiti al 1063* (pp. 21-44); in fine 46 documenti (pp. 44-153). Quanto al secondo, troviamo anzitutto un'« Introduzione: I primordi », che in parte ripete, spesso anche richiama, rinviandovi, le cose dette nella prefazione al volume I (pp. 3-30); seguono otto capitoli espositivi (pp. 31-126), nei quali invero, più che la storia particolareggiata dei rapporti commerciali tra Venezia e la Puglia, sono tracciate le vicende di quelli fra la città delle Lagune ed il regno napolitano sotto gli Angioini e gli Aragonesi fino all'anno 1496; soltanto l'ultimo capitolo discorre un po' più particolarmente del *Consolato Veneto in Puglia*. Per compimento dell'opera chiudono il volume altri 9 documenti, molto lunghi i più (pp. 127-185), ed un indice (pp. 187-191).

Il nucleo principale dei documenti pubblicati dal C. e dalla Z. è costituito da quelli già fatti copiare verso il 1870 dal municipio di Trani a Venezia: il nucleo principale di quelli inediti, intendo dire, perchè molti non sono che ristampe, non sempre migliorate, e la ristampa cade talvolta anche su documenti contenuti nel volume delle copie fatte fare dal municipio e pubblicati da altri nel frattempo. Su cinquantasei documenti, quantunque il C. non lo dichiari sempre, non meno di ventuno sono già editi nelle opere del Tafel e del Thomas, dell'Huillard Breholles, del Del Giudice, del Di Blasi, del Giomi, del Beltrami. Curiosissimo è poi il caso dei documenti XXIII, XXIV e XXIX,

Digitized by Google

che il C. dice già editi dal Beltrami nel *Cesare Lambertini*, dove non si trovano, mentre ve ne sono altri da lui ripubblicati ed in modo che si avvicina più, anche con qualche svista, al testo del Beltrami stesso che all'originale. In una nota (I, 145) si accenna ad un diploma della regina Giovanna II in data 28 aprile 1419, come già dato precedentemente; tale diploma si trova bensì nel Beltrami, ma non nel C,, il quale lo ha poi stampato solo al n. 53 nel vol. II! Ed anche in questo volume, a pag. 127, si dice che « in fondo si riproduce l'indice dei documenti già dati nell'Appendice (*sic*) del vol. I »; ora tale riproduzione non è punto fatta.

Spiace poi il vedere con quale disinvoltura il C. faccia dir cose al prof. Cipolla, che questi mai si sognò di sostenere nella sua nota: « *Un dubbio sulla data degli Ordinamenti Tranesi* », in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, ser. V, vol. V., fasc. 6, 7 a pp. 267-271, ed il modo col quale pretende discutere col chiarissimo professore. Riguardo alla questione della mancanza del centesimo in documenti medioevali, mi permetto ricordare di aver pubblicato io stesso in *Bollettino stor. bibliog. subalpino*, vol. II, n. 3, pp. 197-202, una copia del 26 agosto 1437 di una donazione fatta dai « *Signori ed uomini di Garessio alla Certosa di Casotto* », all'estensore della quale è supponibile stesse a cuore di conservare intatta la data, che era la parte più importante del documento, tanto quanto all'estensore della copia degli *Ordinamenti*, e che tuttavia tralasciò il *centesimo* scrivendo 1083 per 1183.

Il C. e la Z., finalmente, non utilizzano che scarsamente il copioso materiale che pubblicano o citano; talvolta non citano neanche, sebbene, di regola, conoscano i libri in cui è contenuto; il fatto poi che riveste una gravità maggiore è che il C. e la Z. non ricordano mai l'opera di Arcangelo Prologo: *Gli antichi ordinamenti intorno al governo municipale di Trani*, non solo perchè contiene documenti preziosi, ma ancora perchè il Prologo è forse il più benemerito e il più criticamente dotto fra gli storici tranesi. GIUSEPPE BARELLI.

P. M. PERRET. *Histoire des relations de la France avec Venise du XIII siècle à l'avènement de Charles VIII.* Paris, Welter, 1896.

96. — Fra gli anni 1889 e 1892 Paolo Michele Perret, uno dei più operosi allievi dell'*École des Chartes*, compose molte

Digitized by Google

memorie (1) notevoli per solida dottrina, diligente ricerca delle fonti e buona critica, nelle quali illustrò alcuni momenti delle relazioni tra la monarchia francese e la repubblica di Venezia durante il secolo decimoquinto. Esse contengono una parte degli studi speciali e preparatori per un altro lavoro di maggior mole il quale ci presenta il risultato complessivo di quasi tutta l'operosità del Perret nell'erudizione storica e ci espone le vicende delle relazioni tra la Francia e Venezia dal secolo decimoterzo al 1484.

L'autore non potè condurre al suo ultimo termine questo studio vasto e complesso, perchè in giovane età da crudele malattia fu rapito alla madre e alla scienza il 24 aprile 1893. Ma l'opera era molto avanzata tanto nella raccolta della materia quanto nella composizione definitiva, e alcune delle monografie già pubblicate dall'autore potevano essere di aiuto per dare a qualche capitolo la sua ultima forma; e però con lodevole pensiero Paolo Meyer e Alfredo Spont curarono nel 1896 l'edizione di questo importantissimo studio. Nel manoscritto del Perret esso non procedeva oltre il 1480; ma siccome, a quanto sembra, egli voleva giungere per lo meno al 1484, così fu continuato dallo Spont sino alla morte di Luigi XI (20 agosto 1483) col sussidio dei documenti già raccolti dall'autore per la storia di quei tre anni, e per arrivare al 1484 gli editori ristamparono come parte dell'opera l'articolo pubblicato da lui stesso nel 1891 nella *Bibliothèque de l'École des Chartes* col titolo *Le renouvellement par Charles VIII du traité du 9 janvier 1478 entre la France et Venise, 1484*. Dal 1893 al 1896 molti articoli e dissertazioni furono composti sulla storia francese e italiana, specialmente del secolo decimoquinto, e di certo il Perret, diligente com'era nell'apparato bibliografico, ne avrebbe tenuto conto; ma gli editori, per un delicato riguardo alla memoria di lui, non hanno voluto mutare in alcuna parte con l'aiuto di queste pubblicazioni la sostanza del lavoro, mentre per renderlo anche più utile alla scienza storica avrebbero potuto, me-

(1) Sono state da lui pubblicate lungo quei quattro anni negli *Annales du Midi* (1891, III), nella *Revue historique* (1891, XLV) nell'*Annuaire-Bulletin de la Société de l'histoire de France* (1892, XXVIII), nelle *Notices et extraits des manuscrits* (1891, XXXIV), nella *Revue d'histoire diplomatique* (1890, IV), e specialmente nella *Bibliothèque de l'École des Chartes* 1889-1892, (L-LIII).

Digitized by Google

diante contronote, coordinarne la materia ai risultati degli studi più recenti, pur mantenendolo nella sua integrità genuina.

La materia dell'opera è molto importante, perchè verso la fine del secolo decimoquarto e lungo il decimoquinto i negoziati diplomatici tra la Francia e Venezia s'intrecciano alla vita politica dei grandi Stati italiani e concorrono a metterne in maggiore evidenza le vicende. L'autore trattò il tema colla maggiore ampiezza, addentrandosi in tutti i particolari più minuti che gli erano stati via via rivelati dall'esame analitico dei documenti. Per conseguenza, volendo dare ai lettori un'idea non solo precisa ma anche particolareggiata della materia di quest'opera in quanto ha accresciuto l'ambito delle nostre cognizioni storiche, sarebbe necessario un riassunto molto più ampio di quelli che sono permessi dall'economia di questo periodico, e però mi ristringo ad esporre per sommi capi soltanto i risultati ai quali l'autore è pervenuto.

Sino al 1380 la Francia e Venezia ebbero in genere rapporti di commercio e di rado politici, ed anche quando essi appaiono con quest'ultima qualità, sono conseguenza dei primi; Venezia fa alla Francia concessioni politiche per ottenere in ricambio concessioni commerciali. A Venezia s'imbarcano i pellegrini di Terrasanta; anche prima del milleduecento i mercati francesi sono frequentati da Veneziani; verso la fine del medesimo secolo quel commercio è regolato da disposizioni del Maggior Consiglio e anche diviene più sicuro avendo il Governo veneziano stabilito nel 1289 che le navi di quei suoi mercanti fossero scortate da navi da guerra. Le relazioni politiche fra i due Stati sino al 1380 non hanno altre tendenze ben definite e costanti e solo qua e là mostrano che Venezia desiderò l'aiuto della Francia o per rovesciare i Paleologi o per arrestare i progressi dei Turchi; inoltre la Francia intervenne sotto Luigi IX come mediatrice tra Venezia e Genova, e sotto Filippo il Bello tra Venezia e Clemente V nella guerra di Ferrara.

Dal 1380 in poi la Francia partecipò direttamente ai fatti d'Italia, e però sorsero tra essa e Venezia relazioni politiche costanti. Durante il regno di Carlo VI (1380-1424) esse s'intrecciarono a quattro avvenimenti importanti: il contrasto tra gli Anjou ed i Durazzo per la successione di Napoli, l'occupazione francese di Genova, lo scisma d'Occidente e la guerra tra Venezia e Sigismondo. Rispetto ai fatti di Napoli (1380-1403), Venezia con singolare abilità seppe astenersi dall'intervento e ciò nondimeno man-

Digitized by Google

tenere l'amicizia di Carlo VI. L'occupazione francese di Genova (1396-1409) diede origine a contrasti per l'imperizia politica del Boucicaut. Questi fece una spedizione nella Siria, ma con poca fortuna, e sospettò che l'insuccesso fosse derivato dai Veneziani, i quali, preoccupati del loro commercio, sorvegliavano in quelle parti le operazioni della flotta genovese; nella presa e nel sacco di Beirut alcuni dei loro concittadini furono danneggiati dai soldati del Boucicaut; per conseguenza l'ammiraglio veneziano Carlo Zeno tenne dietro al governatore francese nel suo ritorno dalla Siria, e a Modone lo raggiunse, lo assalì, lo disfece, gli tolse tre navi e catturò molti dei suoi guerrieri. Il Boucicaut domandò spiegazioni a Venezia, mentre questa tentò un accomodamento con Carlo VI; furono fissati i preliminari di una convenzione tra la Repubblica ed il governatore ponendone come fondamento la conferma del trattato di Torino del 1381, ma la pace non ne seguì che nel 1408 per la sentenza di Amedeo VIII scelto come arbitro dalle due parti. La pace durò poco; Giovanni Maria Visconti, per rafforzarsi contro il partito avverso, offrì al Boucicaut l'ufficio di governatore di Milano; il Boucicaut accettò; Venezia, nel timore che la dominazione francese si estendesse dalla Liguria alla Lombardia, propose a molti principi dell'alta Italia una lega contro l'audace ed irrequieto maresciallo; la guerra fu fatale a lui, perchè venne scacciato anche da Genova, ove il suo governo aveva suscitato molto malcontento; Carlo VI non ne potè vendicare l'espulsione essendo impedito dalla guerra cogli Inglesi e dai disordini interni. Il Governo veneziano in questa occasione cominciò a mostrare nel suo atteggiamento verso la Francia una tendenza molto definita; volle cioè esserle amico finchè essa non s'immischiasse nella politica italiana, e al contrario praticare una ostilità sistematica ogniqualvolta essa avesse tentato conquiste nella penisola. Quanto poi allo scisma d'Occidente ed alla guerra di Sigismondo, le relazioni tra i due Stati furono alquanto scarse. Venezia, pur riconoscendo i papi di Roma, li sostenne con freddezza; politica strana se si considera che i papi potevano procurarle gli aiuti dell'Occidente contro i Turchi; le trattative diplomatiche colla Francia cominciarono dai preliminari del convegno di Savona e finirono col riconoscimento di Alessandro V contro Gregorio XII da parte dei due Stati. Nella guerra di Sigismondo Carlo VI tentò due volte, ma invano, la pace tra i contendenti.

Digitized by Google

Sotto Carlo VII (1424-1461), la politica della Francia verso Venezia fu poco avveduta; quel re scontentò la repubblica per la sua lega con i duchi di Milano; per conseguenza quando si guastò con Francesco Sforza per l'occupazione di Genova, non trovò in Venezia alcun aiuto. Anche Carlo VII tentò nella guerra di Sigismondo la mediazione, ma non ebbe più fortuna del padre. Nella guerra di Napoli tra Renato d'Anjou ed Alfonso, Venezia si tenne in riservo, finchè il principe francese fu protetto da Filippo Maria Visconti; quando questi mutò politica, Venezia favorì in via diplomatica il pretendente; tuttavia essa si astenne anche allora dall'intervento diretto nella guerra, e però non mandò aiuti di uomini e denari e nemmeno venne ad aperta rottura con Alfonso, e alla fine lasciò da parte la stessa protezione diplomatica non appena si accorse che la causa di Renato era perduta.

Poco dopo questi fatti scoppiata la guerra tra la lega di Eugenio IV e di Filippo Maria Visconti e quella di Venezia e Firenze per la vendita di Pesaro ad Alessandro Sforza, il duca vinto a Cremona e a Casalmaggiore, domanda ed ottiene l'alleanza di Carlo VII. Venezia sospetta l'accordo, ma non riesce a smuovere il re dalla lega; tuttavia il trattato non ha effetto, prima per la irresolutezza del Visconti, poi per la sua morte. Il re allora sostenne Carlo d'Orléans nelle sue pretese alla successione di Milano; questi alla sua volta tentò di attirare a sè Venezia e Firenze. Venezia in massima era contraria all'intervento della Francia nelle cose d'Italia, ma in quell'occasione, guastatasi con Francesco Sforza che desiderava impadronirsi di Milano, pensò di valersi del duca d'Orléans per impedire al famoso condottiero l'esecuzione del suo disegno; per altro abbandonò senz'altro questo proposito appena conobbe che quel principe non aveva forze sufficienti. Quando lo Sforza s'impadronì di Milano, si mutarono le alleanze degli Stati italiani; Firenze si unì al nuovo duca, Venezia ad Alfonso; la Savoia e il Monferrato entrarono nella lega veneto-aragonese con grave pericolo del ducato di Milano, minacciato così da due parti. Allora Firenze e lo Sforza attirarono nella loro unione Carlo VII col trattato di Tours del 1452; il re costrinse la Savoia ed il Monferrato a desistere dalle ostilità contro lo Sforza, ma rinnovatasi la guerra cogl'Inglesi, non potè più prender parte a quegli avvenimenti. Venne invece in Italia per la seconda volta Renato, ma dalla lega di Firenze e dello Sforza fu accolto come

Digitized by Google

condottiero e non come pretendente alla corona di Napoli; scontento pel contegno dei due Stati, abbandonò l'esercito e si ritirò in Provenza.

Nel 1458 Carlo VII divenne signore di Genova, e vi pose come suo governatore Giovanni d'Anjou figlio di Renato; lo Sforza, che desiderava la signoria di quella città, divenne ostile alla Francia; Venezia invece si tenne neutrale, perchè giudicava meno pericolosa ai suoi interessi l'occupazione francese che quella del suo potente vicino. Alla morte di Alfonso, Giovanni pretese la successione di Napoli; Carlo VII più volte tentò d'indurre Venezia ad assistere quel principe, ma la Repubblica non si lasciò trascinare nemmeno dalle promesse dell'acquisto di Cremona e di una crociata contro i Turchi, perchè comprese che Carlo VII pel contrasto col Delfino e col duca di Borgogna poteva prestare soltanto aiuti diplomatici.

Il regno di Luigi XI (1461-1483) diede origine a relazioni anche più complesse tra i due Stati. Dapprima il re tentò di avere l'aiuto di Venezia nei fatti di Genova e Napoli, sfruttando le inquietudini della Repubblica per i progressi dei Turchi; poi, come s'accorse che Venezia e Pio II non erano disposti a secondare la politica tradizionale della Francia in Italia, e che con i metodi dei suoi predecessori non poteva raggiungere il suo fine, mutò sistema: agli acquisti territoriali sostituì le clientele come stromento del suo prestigio e di una futura preponderanza. Nei primi tempi del suo regno Venezia gli mandò successivamente due ambasciate, in apparenza per eccitarlo ad una crociata contro i Turchi, in realtà per conoscere le intenzioni di lui verso Milano ed impedire l'investitura di Genova e Savona a favore di Francesco Sforza. Delle due legazioni la prima non raggiunse il suo fine, la seconda, per l'indiscrezione e l'orgoglio dell'inviato, rese difficili le relazioni tra i due Stati. Negli anni susseguenti esse peggiorarono, finchè nel 1468 si venne a rottura aperta, provocata da due fatti: la gelosia di Venezia verso gli Sforza, clienti della Francia; la lega di Venezia colla Savoia, ove era potentissimo Filippo di Bresse, nemico personale di Luigi XI ed alleato di Carlo il Temerario. La rottura fu dannosa alla Repubblica; vennero sequestrate le merci dei suoi mercanti in Aigues-Mortes e nella Languedoc; il vice-ammiraglio Guglielmo di Casanova diede la caccia alle navi veneziane; Venezia si trovò in breve isolata in Italia, mentre i Turchi le toglievano Negroponte. Nel giugno 1472

Digitized by Google

essa fece un trattato di alleanza con Carlo il Temerario, ma, contro il solito, fu poco accorta in questa decisione; da quel principe non poteva sperare altro vantaggio che di un aiuto contro i Turchi, ma nemmeno questo era possibile, perchè per i suoi disegni ambiziosi egli non poteva distrarre altrove le sue forze. Per conseguenza la lega di Venezia col duca di Borgogna divenne in breve assai fredda; dopo la morte di lui la Repubblica si avvicinò alla Francia e nel gennaio 1478 venne con Luigi XI ad un accordo col trattato di Tours. La convenzione fu utile alle due parti; Venezia ne traeva vantaggi economici; il re, che già era in amicizia colla Savoia, con Milano e con Firenze, poteva ormai iniziare in Italia una nuova politica che vi avrebbe prodotto la preponderanza della Francia. Le buone relazioni che con questa avevano molti Stati della penisola li avrebbero spontaneamente eccitati a ricorrere a lui nei dissidi; la frequenza dei ricorsi ne avrebbe fatto il supremo moderatore della politica italiana, e dalla consuetudine della mediazione sarebbe venuto il protettorato. Testimonianza della nuova operosità del re è l'intervento diplomatico della Francia nella guerra seguita alla congiura dei Pazzi, nei disegni di crociata contro Maometto II, e nella guerra di Ferrara; ma a questa politica accorta mancò l'effetto, prima per la morte di Luigi XI, poi per la condotta opposta di Carlo VIII, che rinnovò gli errori di Carlo VI e di Carlo VII. Come questo principe salì al trono, Venezia rinnovò con lui nel 1484 il trattato del 1478, ma con differenze corrispondenti alle nuove condizioni dei due Stati; l'obbligo esplicito che le due parti avevano di non aiutare i loro nemici o ribelli, fu sostituito da frasi vaghe, le quali rendevano l'accordo meno fermo.

Questo riassunto, per quanto rapido, dà un'idea dell'importanza dell'opera, ma anche dimostra che il titolo di essa non corrisponde esattamente alla sua contenenza. Il Perret non ha illustrato tutte le relazioni tra Venezia e la Francia durante i tre ultimi secoli del Medio Evo, ma quasi esclusivamente le relazioni diplomatiche, donde derivano effetti immediati più nella vita politica che nella vita economica. Per conseguenza manca nell'opera la trattazione di alcuni temi pur degni di studio, quali l'illustrazione del commercio veneziano nella Francia, il ragguaglio delle monete e misure del regno con quelle di Venezia nei luoghi frequentati dai mercanti della Repubblica, le notizie particolareggiate dei prodotti industriali e

Digitized by Google

naturali che i Veneziani importavano in Francia o ne esportavano nella loro patria.

L'opera dà il risultato di lunghe e pazienti indagini e rivela profonda cognizione della letteratura storica del tema e studio diligente delle fonti edite ed inedite. Una tavola che precede il lavoro dà notizia delle opere a stampa in esso ricordate; ma ne sarebbe stata utile anche un'altra per le opere manoscritte e per le collezioni di documenti, accompagnata da brevi notizie illustrative. Rispetto ai documenti inediti, le indagini del Perret si sono rivolte quasi esclusivamente ad alcuni codici della Biblioteca Nazionale di Parigi, alle serie diplomatiche *Potenze estere*, *Trattati* e *Registri delle lettere missive* dell'Archivio di Stato di Milano e ad altre dell'Archivio di Stato di Venezia, specialmente ai registri delle deliberazioni del Senato, che gli hanno fornito materia copiosa e di massima importanza storica. Molto meno ampio è stato lo studio delle fonti letterarie veneziane, perchè il Perret non attinse le notizie che ai *Diari* del Malipiero ed alle *Vite dei dogi* del Sanudo, mentre nel secolo decimoquinto sono state composte a Venezia molte cronache, talvolta di grande valore, ed il Sanudo stesso ne usò alcune nella composizione di quelle biografie. Fa inoltre meraviglia che l'autore, il quale pure si recò a Venezia per lo studio delle fonti archivistiche della sua opera, abbia avuto piena fiducia nella pessima edizione delle *Vite dei dogi* curata dal Muratori e non si sia dato pensiero di confrontarne il testo coll'autografo Marciano, e, per la parte che in questo manca, col codice Marciano It. VII, 125.

Lo svolgimento del tema in generale è stato fatto con molta dottrina e buona critica, ma talvolta nella illustrazione dei tempi di Carlo VII e di Luigi XI il Perret ha perduto di vista la materia particolare della sua opera e troppo si è addentrato nella storia politica d'Italia. Le considerazioni generali per lo più sono giuste, ma mi sembra troppo arditoil giudizio fondamentale che dal tempo di Carlo VI in poi Venezia abbia seguito *una politica di opposizione sistematica* (cf. Vol. I, p. 113) alla Francia ogniqualvolta questa faceva conquiste territoriali in Italia. Venezia regolò sempre la sua politica secondo le opportunità, e così avversò quella della Francia solo quando la giudicò contraria ai propri interessi, per esempio al tempo del Boucicaut allorchè questi minacciò di estendere la sua preponderanza alla Lombardia; negli altri casi Venezia o si mostrò indifferente verso quegli acquisti,

Digitized by Google

come avvenne nella occupazione che Carlo VII fece di Genova, o anche fu disposta a favorirli, come quando sostenne per un certo tempo le pretese del duca d'Orléans su Milano, pur di impedire che si formasse al confine uno Stato molto più pericoloso, quello di Francesco Sforza.

Ma queste osservazioni poco tolgono al merito assoluto del lavoro, e meno che mai al suo merito relativo, rispetto al quale non bisogna dimenticare che questa è un'opera postuma e incompiuta, e che l'autore ritornandovi sopra ne avrebbe modificato alcune parti coll'attenuare questo o quel giudizio, col compiere la ricerca e lo studio delle fonti e coll'espungere tutto quello che non era strettamente necessario all'illustrazione del tema (1).

G. MONTICOLO.

BRINTON S., *The Renaissance in Italian art (Sculpture and Painting)*. London, Simpkin a. Co., 1898.

97. — Mentre in nessuna scuola italiana, che non sia una Accademia di belle arti, si studiano le bellezze delle opere magistrali di pittura, di scultura e di architettura, ond'ebbe ed ha fama l'Italia, abbondano in Inghilterra i manuali d'arte per gli studenti e i viaggiatori. A questi appartiene l'opera del Brinton sul Rinascimento nell'arte italiana.

Il lavoro sarà diviso in tre parti. Argomento della prima, che costituisce il presente volumetto, sono segnatamente i pittori e gli scultori di Firenze, Pisa e Siena, movendo da Cimabue, Giotto, Nicola Pisano, Giovanni Pisano, Duccio di Buoninsegna, Ambrogio e Pietro Lorenzetti, Simone Memmi, Matteo di Siena, Taddeo Gaddi, e per Andrea Orcagna, Lorenzo Ghiberti, Donatello, Michelozzi, Luca e Andrea Della Robbia, Mino da Fiesole, Antonio e Piero Pollaiuolo, Andrea Verrocchio e Masaccio, arrivando a frate Angelico, Filippo Lippi, Sandro Botticelli e Domenico Ghirlandaio.

La parte caratteristica di quest'opera di volgarizzamento artistico sta in ciò, che l'autore non s'indugia tanto nelle notizie

(1) Anche la stampa poteva qua e là essere più corretta; p. e. la famosa vittoria di Francesco Sforza avvenne a Montolmo e non a Monte-Olivo (I, p. 171); al v. 4 della p. 152, vol. I, il nome *Sicile* deve essere corretto in *Sardaigne*; a p. 405, nota 2 (vol. I) nella seconda citazione l'indicazione *Arch. de Milan* deve essere sostituita con *Arch. de Venise*, ecc.

Digitized by Google

biografiche quanto nella presentazione di esempi, intesi a lasciare nella mente una giusta impressione del carattere e del valore del pittore o dello scultore, ch'è argomento di studio.

R.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

GABRIEL HANOTAUX, *Histoire du cardinal Richelieu*. 2 vol. Paris, Firmin-Didot et C.ie, 1896.

98. — Abbiamo tardata la recensione di quest'opera notevolissima, coronata del gran premio Gobert dall'Accademia francese, scritta da un uomo coltissimo ed esperto dei pubblici affari, perché speravamo di vederlo presto finito. L'illustre autore ha bensì ripreso il lavoro nella *Revue des deux mondes*, ma per questa via trascorrerà gran tempo prima che sia narrata tutta la vita del gran ministro di Luigi XIII. Sarà perciò opportuno far conoscere intanto il contenuto dei due primi tomi, che interessa non solo la storia di Francia, ma eziandio quella d'Italia.

Il primo tomo si compone di due parti.

Nella prima, col sussidio d'una copiosa letteratura e di numerosi documenti compulsati negli archivi nazionali di Parigi e delle provincie, l'A. ci narra nei più minuti particolari la vita del Richelieu fino all'ottobre del 1614, quando si recò a Parigi, come deputato del clero di Poitou all'assemblea degli Stati generali. È mirabilmente descritta nel primo capitolo la regione del Poitou nel suo aspetto contradditorio, mare e montagne, nord e sud, centro e frontiera, Giano delle provincie francesi, nella tradizione storica, nelle nobili famiglie, nella cultura feconda di uomini illustri, e nel carattere delle popolazioni. Ricostituita nel secondo capitolo la genealogia dei Du Plessis des Breux e del ramo cadetto dei Du Plessis de Richelieu, l'illustre A. s'intrattiene sui principali personaggi del secondo ramo, sopratutto sopra le famiglie del padre Francesco de Richelieu e della madre Susanna de la Porte, figlia d'un avvocato al Parlamento di Parigi. Non solo ci è descritto analiticamente il carattere dei genitori del gran ministro, ma sono raccolte con grande diligenza le notizie riguardanti la posizione sociale, la condizione economica, gli amici e l'abitazione dei Richelieu. Armand-Jean, ultimo figlio maschio di François Du Plessis e di Suzanne de la Porte, nacque a Parigi il 9 set-

Digitized by Google

tembre 1585. L'A. nel terzo capitolo, dopo di avere dimostrato coi documenti la precisione di questa data, segue passo passo l'infanzia e l'adolescenza di Armando in seno alla famiglia, nel collegio di Navarra, a Parigi e all'Accademia, fondata da Antoine de Pluvinel per preparare i gentiluomini al servizio militare. Per salvare il vescovado di Luçon, da mezzo secolo goduto o dispensato dalla famiglia, la madre rivolse il giovine Armando dalle armi alla teologia, e ottenne che gli fosse conferito l'episcopato nel 1606. Mentre Enrico IV sollecitava dal papa la dispensa dall'età per la consecrazione, il Richelieu compiva i suoi studi alla Sorbona. Il 12 aprile del 1607 veniva consacrato vescovo in Roma dal cardinale De Givry. Recatosi a Luçon, il giovine prelato attese con energia e zelo all'amministrazione ecclesiastica, alla direzione delle coscienze, alla predicazione, alla redazione di libri religiosi, alla compilazione di scritti teologici. L'A. descrive quest'attività mirabile nel capitolo quarto, riservandosi nel capitolo quinto uno speciale studio sugli amici di gioventù, con particolare sosta sopra le prime relazioni col famoso *père Joseph*. Nel capitolo sesto rintraccia le prime aspirazioni politiche del vescovo di Luçon nell'occasione della elezione agli Stati generali del 1614, e lo segue nel ritorno a Parigi.

La seconda parte del primo tomo ci presenta il quadro geografico, politico, sociale e religioso della Francia al principio del secolo XVII. Avendo l'azione esercitata dal Richelieu sui destini della Francia un carattere eminentemente tradizionale, l'A. opportunamente espone i problemi che gli si presentarono, e rintraccia le lontane ragioni delle soluzioni da lui adottate. Il primo capitolo *(aperçu géographique)* ritrae le provincie, Parigi, e più particolarmente il Louvre, la Corte, il Re nel 1614; il secondo capitolo *(les institutions politiques)* studia la conquista territoriale, gli strumenti della dominazione, ossia l'esercito, la giustizia, l'amministrazione e le finanze, le libertà generali e particolari, ossia gli stati generali, gli stati provinciali, le autonomie municipali e le costumanze; il terzo capitolo dipinge l'ordinamento sociale nelle classi privilegiate, nel popolo delle città e nei contadini; il quarto capitolo è dedicato all'esame delle gravi questioni religiose che ancora turbavano la tranquillità della Francia.

Del secondo tomo fu pubblicata soltanto la prima parte, intitolata: *Le chemin du pouvoir*. La vita del Richelieu non

Digitized by Google

può essere staccata dagli avvenimenti; perciò la biografia si converte in una storia generale, in cui campeggia come protagonista. Così nel capitolo primo, per mettere in rilievo la parte presa dal vescovo di Luçon agli Stati generali del 1614, s'è dovuto, se non scrivere una storia completa, dare l'ossatura di quell'assemblea e ritrarne il carattere; nel capitolo secondo assistiamo alle vicende della reggenza di Maria de' Medici con la disgrazia dei vecchi ministri, con l'apparizione sulla scena politica del Concini, e con l'assunzione del Richelieu all'uffizio di segretario di Stato. *Les barbons*, ossia i vecchi ministri Villeroy, Sillery, Jeannin, erano definitivamente supplantati dai giovani Barbin, Mangot, Luçon, sotto l'alta direzione del Concini, favorito della regina. L'Hanotaux insegue tra gli anfratti di questo Ministero l'azione del Richelieu nella politica interna ed esterna fino alla catastrofe del 24 aprile 1617, ossia all'assassinio del maresciallo d'Ancre, che l'A. descrive concisamente ma in forma efficacissima.

Se dobbiamo da questi due tomi trarre il giudizio sul complesso dell'opera, può affermarsi che l'A. non ha esagerato promettendo di raccontare *le drame de cette vie avec précision et avec minutie*. Siamo appena nel vestibolo del grande edifizio, agli inizi dell'opera monumentale del Richelieu, per poterlo apprezzare secondo i risultati delle nuove indagini dell'Hanotaux; pure, anche precorrendo il giudizio finale, ci pare utile riportare integralmente il passo in cui l'autore ci preannunzia le sue impressioni definitive:

« J'ai trouvé en Richelieu un génie abordable, accessible, d'une psychologie plutôt simple et facile à déchiffrer. En m'approchant, j'ai vu s'évanouir le spectre vêtu de rouge qui passe au cinquième acte de *Marion Delorme*, le sphinx impassible et muet qu'évoque la page, d'ailleurs admirable, de Michelet. J'ai vu un homme d'Etat français au sens pratique et positif, au coup d'œil froid et sûr, à la main rude. Je l'ai rattaché, sans effort, à la série de nos grands politiques, aux Philippe le Bel, aux Charles V, aux Louis XI, aux hommes de la Révolution. Ce qui le distingue c'est la clarté, la logique, la mesure dans l'énergie; il faut ajouter une souplesse, une agilité merveilleuses. Cet homme maigre et fin ne s'est maintenu si longtemps aux affaires que par des tours de force où il y avait beaucoup de patience et d'adresse. Une telle contrainte ex-

Digitized by Google

plique, d'autre part, les détentes terribles d'une nature qui était, au fond, autoritaire et cassante.

« Le costume, en lui, inquiète un peu la curiosité de l'histoire anecdotique. Qu'y a-t-il sous cette robe? Il y a d'abord un prêtre, un vrai prêtre, croyant, comme tout le monde l'était en ce temps-là. Mais il y a surtout un homme d'action. Richelieu n'avait pas été élevé pour l'église. Il conserva toujours, de son éducation première, quelque chose de cavalier qui se voit bien dans sa figure à la barbiche pointue. Il a eu son roman, un roman qui va de Marie de Médicis à madame d'Aiguillon, et que j'essaierai de raconter, puisque tout est intéressant dans la vie des grands hommes. Mais sa vraie passion, la flamme qui dévore et consume sa vie entière, c'est l'ambition. Il a voulu le pouvoir; il a voulu le garder jusqu'à sa mort; une fois ministre, ses ambitions se confondant avec le bien de l'Etat, il s'est consacré à une grande œuvre: l'achèvement de l'unité française par l'établissement définitif de l'autorité absolue du roi et par la ruine de la maison d'Espagne. Cet homme n'a vécu que pour cela; mais il n'a pas vécu assez longtemps pour voir Rocroi, pour signer la paix de Westphalie ou la paix des Pyrénées ».

C. RINAUDO.

ITALO RAULICH, *Una relazione del Marchese di Bedmar sui Veneziani* (Venezia, Visentini, 1898; pp. 32 in 8°).

99. — « Non altrimenti ha fondato la repubblica il dominio suo di quello che fece il Turco, cioè delle discordie e dissentioni dei vicini, e della moltiplicità di tanti signoretti, e così con minor facilità che bravura ad una fece di tutte sua preda, et se gli succedeva di ottenere il dominio di Milano, come tentò gagliardamente, certo che la monarchia d'Itália era sua ». « L'adversità aliene non sempre gli spiacciono, eccetto quelle di tutta la casa d'Austria... » « Nell'ambascerie poi mandano per lo più persone accorte, sagaci, curiose, artificiose, nell'insinuarsi blandi, nel dire dolci et anco nel conservare, prudenti a prender partiti all'improvviso, intrepidi dove bisogna resistere, indefessi nello scrivere e che cerchino e penetrino... e che dalle piccole aperture odorando, e riverendo le cose di momento, il tuo diligentemente osservino o se non, li procurino per qualche via ». Queste e molte altre cose acutamente osser-

Digitized by Google

vate intorno alla dominante, alla terraferma, agli umori delle varie città soggette a San Marco nel Veneto e fuori, ai rapporti della Signoria cogli altri stati, nella *relazione* che il Bedmar compose appunto sull'esempio degli ambasciatori di Venezia. Il Raulich, tornando ad argomento da lui già indagato un lustro fa, ha bene meritato degli studi col pubblicare e commentare in una sobria prefazione questa parte del documento, il quale trovasi (ms. 781; Serie I[a]) « nell'archivio vaticano e precisamente in quella miniera del fondo Borghese, che l'attuale Pontefice salvò dalla dispersione, restituendo con esemplare liberalità alla Santa Sede i numerosi codici e manoscritti che gli ultimi nipoti di Paolo V° tuttavia possedevano ».

G. BIGONI.

GIAN VINCENZO IMPERIALE, *Viaggi* con prefazione e note di *A. G. Barrili.*

LO STESSO, *Giornali* dalla partenza dalla patria. Anno I°, con prefaz. e note del medesimo *A. G. B.* (Due tomi di complessive pp. 739 in *Atti della Società Ligure di Storia Patria.* Vol. XXIX°) Genova, Sordomuti, 1898, in 8° gr.

100-101. — Quelli che conoscono l'epistolario di Gabriello Chiabrera ricordano certa sua lettera al pittore Bernardo Castello scritta il 25 aprile 1606 in cui, volendo egli dedicare a Gian Vincenzo Imperiale certa sua raccolta di rime, lo prega di « odorare » e informarsi qual titolo amasse meglio l'Imperiale che gli fosse dato, se « molto illustre ovvero illustrissimo ». Ma convien dire che questo era piuttosto il carattere del tempo e de' poeti piaggiatori, che non una special pecca del patrizio genovese; anzi questo ci si mostra dai *Viaggi* e dai *Giornali* ultimamente dati in luce dal Barrili, assai più amante della sostanza delle cose che delle forme, e d'ironici sorrisi prodigo più volte per le *spagnolerie* del secolo, e, nella fierezza della patria e della stirpe, disposto a protestare, pur coll'apparenza dell'ossequio che l'urbanità del seicento imponeva.

Poteva già prima immaginarsi che egli fosse amante di viaggi, chè quel suo stesso poema *Lo stato rustico,* non è altro che una corsa attraverso l'Italia e poi fino all'Elicona che il nostro Clizio fece, guidato da Euterpe, assistendo a tutta quella varietà di fatti e spettacoli che la fantasia sbrigliata secondo il gusto del secolo, poteva immaginare. Ma le varie

Digitized by Google

parti d'Italia da lui veramente visitate fra il 1609 e il 1631 troviamo descritte in iscorcio nel volume dei *Viaggi*. Viaggi questi fatti ora per diletto, ora per affari privati, ora per ufficio pubblico, e inoltre leggiamo la narrazione del tristo cammino d'esiglio preso da lui nel 1635 (Viaggio X°, p. 249) e d'una breve gita fatta in quell'anno stesso da Bologna, ch'era il luogo di confino, fino a Venezia (Viaggio XI°, p. 261). Ora scrive lui stesso; ora Giangiacomo Rossano medico e poeta; ora Battista, il figlioletto minore dell'Imperiale, su appunti del padre; narrazione viva, piena di cose, interessante, per la storia del costume e, in parte, per certi tratti sulla politica di Genova rispetto alla Spagna. Rimandiamo all'arguta e succosa prefazione del Barrili e all'illustrazione sua per la biografia dell'I. (1577-1648) e diciamo qualche cosa di questo primo volume. Passeremo poi al secondo, perchè i *Giornali* hanno un carattere diverso, dettati come sono tutti dall'I. stesso, che avendo laggiù a Napoli assai tempo da impiegare, mentre durava la *causa* del suo feudo, mese per mese e giorno per giorno narrò per un anno intero, non solo tutto ciò che gli succedeva, ma anche tutto ciò che almanaccava. E così l'uomo d'azione non avea modo di mostrarsi, e si palesava invece l'accademico *Agitato* negli Umoristi di Roma, *Fermo* negli Oziosi di Napoli, *Ripercosso* negli Intrepidi di Ferrara, *Desioso* nei Mutoli di Genova (1). E il lettore sa che quando un accademico del seicento si dà al *marineggiare*... Ma torniamo ai *Viaggi*.

***

« Mancando i giornali, o riuscendo troppo scarsi alla curiosità del pubblico gli *Avvisi* della quindicina, e il *Sincero* di Luca Assarino, quei benedetti viaggi — così il Barrili — eran proprio la man di Dio. Di quante cose non davano mai ragguaglio, e potendo sempre esser commentati, allungati dalla viva voce del narratore! L'udienza del papa; la seduta del doge di Venezia; il corso delle dame a Milano, a Pavia, a Bologna; la contegnosa duchessa d'Albuquerque e la stizzosa

(1) Le imprese accademiche a' quattro angoli, e in mezzo l'arme degl'Imperiale colla scritta *Nobilitas sola est atque unica virtus*, sono a penna disegnate in testa al codice, e una riproduzione litografica adorna il vol. 2° degli Atti, mentre il 1° reca, riprodotto in fotoincisione, il ritratto dell'Imperiale dipinto da Vandyck.

Digitized by Google

balia del duchino suo figlio; la principessa di Molfetta e le sue divozioni; il latte dolce della marchesa Malaspina; gli eremiti di Monserrato colle barbe pioventi alle ginocchia; le dame genovesi a Napoli datesi di punto in bianco a far da cuoche; la bella dispettosa di Barcellona che si taglia il naso e ne nasce un albero che fa nasi per fiori; queste ed altre mille novità, bastavano ad un mese di allegri discorsi ». Da ciò il lettore ha capito che uno almeno de' viaggi fu fatto fuori d'Italia, e propriamente il III°, nel 1619; « avendo li Serenissimi Collegi concesso quattro galere alla M(aestà) C(attolica) perchè di Barcellona portassero in Italia il Duca di Albucherche ambasciatore al Papa per il suo Re, decretarono nell'istesso tempo che l'illustrissimo Sig. G. V. Imperiale, general delle Gallere, dentro il termine di sei giorni s'imbarcasse » come leggesi a p. 135. In questo *Viaggio* si contengono assai particolari utili della vita marinaresca d'allora, e una bella descrizione della rassegna passata dal Generale alle sue genti, come furono giunte in Alassio. Erano, oltre alla capitana, tre galere: la *Diana*, la *Vittoria* e *San Giorgio*, e « fatta la rassegna — prosegue il Rossano — armò li marinari di buoni moschetti ed archibugi... e certo... non poteva distribuir li carichi con ordine migliore. E non volse calar in terra, per non dar occasione a' maledici di mormorare che attendesse a passeggiare per essere sberrettato ». Più e più volte in sulla costa di Provenza vi fu allarme, credendosi di dover combattere coi corsari barbareschi (1) che aveano anche, a sentir il Nostro, lega e amicizia coi mezzipagani di Ciotat e delle isole Hyères. Nè, a mantener disciplina, rifuggiva il Generale dalle punizioni, chè certo Granara avendo violato il divieto di sbarco, egli « gli fece mettere una catena al piede; e non guardando che fusse amico suo grande, e quasi allevato sempre in casa Imperiale, al mercordì mattina 29 di Maggio nel partire dalla Città (Ciotat) gli fece dare nella Gallera *San Giorgio* due tratti di corda ». Quel che segue intorno a Marsiglia ed alla venuta in Barcellona non manca d'interesse; assai tempo si avrebbe dovuto attendere qui certo, avanti che il Duca fosse pronto a partire; lo prevedeva il « Generale che ben conosceva che la gravità castigliana

(1) Vedi pure il Viaggio V° (p. 183), che è del 1620, avendo la Ser.ma decretato che il Nostro con cinque galere rinforzate « solcasse il Tirreno affine di purgar la Corsica e i paesi vicini di Corsari ».

Digitized by Google

porta seco una gran tardanza » e s' accorse pure che il Duca mentre nel cominciar il discorso seco lui, nella prima sua visita, gli s' era rivolto col « V. S. Ill.na » poi avea continuato il discorso col « Vossignoria! » Cose gravi a quel tempo negli stati di S. M. C.ca tra cui c' erano, pur troppo, tante italiane provincie; cose gravi! Basta legger le satire di Salvator Rosa.

Del resto che l' Imperiale tenesse alta, in questi ufficii, la dignità della patria sua, per quanto la malizia dei tempi e la condizione di Genova consentiva, riguardo alla Spagna, apparisce pur dal *Viaggio IV°* (p. 164), che appartiene all' anno stesso 1619 nel quale parteciparono le galere di Genova con quelle del gran priore di Castiglia, Emanuele Filiberto di Savoja, ad una spedizione contro Tunisi. Nacque in Messina questione di precedenza tra le galere di Genova e del gran priore, e forse più grave si fece per la *materia garba,* avrebbe detto il Paruta, che da più anni s' era andata cumulando fra Genova e Savoja. « Il gran priore — così il Rossano — consigliatosi per avventura con l' affetto della bianca sua croce, in dare al nostro stendardo la debita superiorità duro e difficile trovossi ». L' orazione che il bravo medico delle galere presta al suo Generale in tale occasione ci appare più e meglio d' un esercizio retorico. Nel volume 922 dei Manoscritti Pallavicino all' Archivio Civico di Genova sono le lettere scambiate in questa occasione, e confermano in tutto la narrazione di questo notabile *IV° Viaggio.* Furono le galere di Genova, dopo sbarcati i fanti che aveano preso a Napoli, costrette a partir di Messina e l' Imperiale obbedì, chè a Spagna non potea resistere, ma salutare non volle « non era giusto che il nostro stendardo, dal regio stendardo avvilito e calpestato, onorasse chi lo disonora, desse obbedienza a chi gli toglie l' opinione, s' inchinasse a chi tanto lo declina; ma ribattendo l' offesa far chiaro e palese al mondo che li Genovesi sono liberi, non servi; signori non vassalli ».

Meglio m' è parso riferir questo che non parlare, colla scorta dei *Viaggi,* della musica del Monteverde e dei quadri del Palma che l' I. ammirò a Venezia, e de' colloquî coll' Achillini a Bologna, e del ricevimento ch' egli ebbe al monastero di San Benedetto presso Mantova dal padre Angelo Grillo, alla cui memoria tutti gli ammiratori del Tasso serbano riconoscenza. Leggenda antica sui governatori della città a Terracina (p. 73) meriterebbe d' esser qui riferita, e così le osservazioni del Nostro sulla gravità delle discussioni a Venezia ove « sentimmo

Digitized by Google

dinnanzi a quei signori (i Proc.ri di S. Marco) i contradditorii altrimenti sostenersi che con orazioni veramente licenziose e con maniere venali, con grida e motti violenti; ma con le parole e i concetti operando, e per tutto ciò attinenti a' magistrati ». Ma questo ed altro che, per brevità, non si è accennato, meglio conoscerà chi pigli a legger il primo volume.

Noi passiamo ora al secondo, che comprende i *Giornali*.

***

Con atto del 14 aprile 1631 e per il prezzo di ducati 198570 avea l'I. acquistato dal Duca di Nocera Francesco Maria Caruffa « civitates Sancti Angeli Lombardorum et Nusci, ac terras Leonum, Carbonariae et Andrettae ». Ma servito male da un procuratore infedele o leggero (inclinerei, dice qui il ch.mo editore, a crederlo leggero) ebbe una lunga e dispendiosa lite, e più é più mesi del 1632 ebbe a lottare cogli azzeccagarbugli di Napoli e colla giustizia del Vicerè — *lucus a non lucendo* — prima di poter entrare in possesso delle sue terre. In questo manoscritto che, come l'altro dei *Viaggi*, appartiene alla biblioteca della Società Ligure, narrò l'I. ad Agabito Centurione suo *figlio e signore* (era, come il lettor capisce, suo genero) il viaggio a Napoli e la lunga dimora colà e, finalmente la gita tra *i suoi popoli* di Sant' Angelo, Nusco e altre terre (1), e le festose accoglienze dei sudditi che ci danno un notevol saggio di « costumanze feudali, nel tempo che incominciavano a rifiorirsi di più moderne eleganze » (2).

Si leggono, frapposti al diario, parecchi intermezzi, come la lettera al cardinale D'Oria intorno alle fortificazioni eseguite sotto la direzione dell'Imperiale a Genova nel 1626 e per le quali aveva egli stesso dettata la seguente iscrizione « Ut libertas olim vindicata nuper defensa stet perpetuo secura Resp.

---

(1) Era già allora *principato*, come fu poi, il titolo e come parmi ritenga il B.? Lo trovo indicato come *ducato* nella « Notizia dei genovesi nobili che al presente possiedono stati e baronie nel Regno di Napoli » compresa nel ms. Li Saggi Liguri di Antonmaria Villavecchia genovese (Napoli, 1682) che è nell'Arch. Civ. di Genova (N. 1016 G.) secondo una Lettera al Direttore scritta dal *Cav. A. Boscassi* nel Giorn. Lig. del 1898 a p. 460 (fasc. 11-12).

(2) Pref. al II° p. 293. L'editore ha soppresso qua e là parecchie digressioni del ms. sostituendole con puntini; così i *giornali* si sono ridotti d'un buon terzo, ma nessuno se ne lagnerà.

Digitized by Google

Gen. urbem cingebat moenibus quacumque cingitur montibus. Anno salutis MDCXXVI ». Sono in quell'epistola le ragioni dell'opera, come le avrà esposte il buon cittadino ai Ser.mi Coll.i per vincere il partito; e v'è pure la descrizione del collocamento della prima pietra per la nuova cinta a Capo di Faro. « Non è alcuno dei Ser.mi che con qualche atto manuale non s'impieghi a stabilirla. Tutta la nobiltà si onora d'esser partecipe nel murarla. Tutta la plebe s'infastosisce nel vederla. E tutti rammentando quei mali che furon cagione di questo bene (1), anzi argomentando da questo bene la sicurezza da quei mali, dalla gioia passano alla tenerezza, e l'allegrezza accompagnano col pianto. Non si sentivano altre voci che quelle delle grida, che ad una voce replicavano: Viva la libertà, viva la patria, viva, viva! » E noi, per la conclusione, perdoniamo all'I. i suoi bisticci e giochi di parole, quantunque si trattasse solo della libertà di Genova, mentre all'altra Serenissima il Bedmar facea l'accusa (oh invidiabile accusa!) di farsi capo della *libertà d'Italia* (2).

Meno perdoniamo all'I. la lettera ch'egli manda al Reggente della Vicaria il 21 di febbraio del 1633 colla « Relazione dell'arco trionfale che alla Reina sorella dell'Jnfante innalzato, fu dal *suo* basso ingegno, per ordine pubblico, composto ». Importante sì per l'arte, come la chiama il ch.mo editore, ma tutta spagnolesca e direi gesuitante, coll'elogio di Filippo III° « pel nobile scacciamento dei Mori da tutta la Spagna » e l'apoteosi della « sempre mai generosa ed immortale aquila d'Austria ». Comprendiamo subito, leggendo questa *Relazione*, come l'autore fosse devoto a Santa Teresa secondo che appare da più luoghi de' *Giornali*, e come in onor suo dettasse un poema polimetro che ci è rimasto. Qui l'Imperiale s'accorda col Cav. Bernino, ed erano siffatti accordi che al Settembrini, quando parlava del seicento, ispiravano dei giudizii che possiamo sottoscrivere anche oggi; ciò non toglie che, per altri riguardi, diamo ragione a chi s'è provato a riabilitare, per così dire, il « vario e ingegnosissimo secolo ».

---

(1) V. p. 451-465. L'anno prima G. Vincenzo era stato cap.no in Polcevera contro le minacce dell'irrequieto Carlo Emanuele. L'ambasceria a Milano (Viaggio VII°) crederei io pure fatta, per analogo scopo, nel 1623 non nel 1625.

(2) Raulich, *Una relazione del Marchese di Bedmar sui Veneziani.* (Venezia, Visentini, 1898) p. 18. V. la preced. recens.

Digitized by Google

Del vicerè Monterey che, a quel tempo, governava Napoli per conto di Spagna leggo ch' era appassionatissimo per la commedia e che « avendo una volta fatta venir dalla Spagna una compagnia comica (e spese per ciò quattromila e cinquecento ducati), e lagnandosi i commedianti perchè non facevano buoni affari, emanò una *grida*, con la quale impose a tutte le meretrici d' andar a teatro ogni giorno, e di pagar, quelle che non v' andassero, tre carlini al mese a vantaggio degli istrioni; e di una tassa, a questo scopo, caricò anche gli ufficiali delle milizie spagnuole » (1). E il Nostro a commedie in corte e fuori, in lingua spagnuola e italiana, più volte accenna; ma non offre indicazioni particolari, preferisce darci *cartocci e contrapposti* come li chiama l' editore. Delle adunanze degli *Otiosi* in San Domenico a lungo parla, e ci presenta anche il presidente loro, il Manso marchese di Villa, romanziero più che storico nella Vita del Tasso, ma al gran poeta devotissimo ben più che a parole, come è noto. Vediamo pure, fra tante pompe sacre e profane della lieta Partenope, le aristocratiche attraenti figure delle sei *Matadoras* o straziacuori — *così si hanno*, egli dice, *dal comune applauso meritato il titolo* quelle sei dame, nessuna delle quali però gl'inspira una serie di madrigali come Sofonisba, la giovine vedovetta; – cantatrice nella casa del Cardinale Savelli (2). Non è del resto che, fra canti e luminarie, egli non veda i tarli che rodono il governo e il paese tanto piu che la sua *causa* lo costringe a toccar con mano tutto il guasto della farragine amministrativa e giudiziaria del reame. Molti punti ed accenni convenientemente potrebbero essere illustrati colla scorta delle storie e carte napoletane (3); è quel che desiderava il Solerti per il canto XX della *Conquistata*, ove il Tasso tanti fatti e personaggi introdusse della società partenopea di quel tempo (4). Anche dalle sole parole

---

(1) V. l' introduzione del BELLONI al *Seicento* (Milano, Vallardi, 1899) p. 1-20 e sullo *Stato rustico* del Nostro p. 155-156.

(2) Sulle smanie per le cantatrici nel seicento V. le Satire dell'Adimari.

(3) Come scrive in un luogo *nominata* per nominanza, così *accappare* che è napoletanismo per acchiappare, non per accapparrare, come sospetta l'Editore.

(4) SOLERTI. *Vita di T. Tasso* (Löscher 1895) Vol. 1° p. 714: n 1°. Nell' autunno del 1587, dandosi a Genova una di quelle *rappresentazioni di poeti*, di cui il Solerti ha offerte notizie, il Nostro aveva

Digitized by Google

del Nostro la verità però balza agli occhi: ruberie, scrocchi molti; cerimonie, sussiego a iosa; banditi, malfattori quanti si vogliono; giustizia « chi la vuole non s'immagini d'averla, se non col comperarla ». « Chi non riceve gran torto si vanti d'aver ottenuto grandissimo favore ». « Napoli è quel delle altre volte, non però quel delle altre volte è in Napoli... Manca la sostanza; tutti i fiumi di questa parte dell'Italia son entrati nel mar della Spagna il quale, perchè il denaro è il primo sangue, avrebbe il titolo di Mar Rosso ».

Anche sugl'istitutori del tempo, di cui aveva il Nostro dovuti assaggiar molti pel suo Giambattista, ci sono alcuni tratti caratteristici; d'uno di questi, briccone matricolato benchè cavaliere di Santo Stefano « potess'io — egli dice — fargli dal mantello scucire quella croce carmosina, che per vergogna d'esser portata da costui credo sia rossa. Oh Dio! ma quante di queste tali croci a par di questa del Rossi (così chiamavasi il Cav.re) potrebbero arrossire di esser portate! E quanti, per questi paragoni, potrebbero sdegnarsi di portarle! » Dell'entrata nel feudo, e delle bizze fra due vescovi limitrofi, e delle cacce e delle rappresentazioni teatrali è, verso la fine, una lunga narrazione, su cui difetto di spazio vieta qui d'intrattenerci. E così nella Appendice, ove il Barrili pubblica un'inedita *Relazione del Commissariato d'armi in Riviera di Ponente* del 1632; in questa l'accademico, il marinista torna a sparire o quasi; abbiamo di fronte l'uomo di stato, di quanto s'attiene alle fortificazioni assai buon intenditore e della sua Genova poi più che innamorato. « Prima siam nati alla patria che a noi stessi. Bisogna che per lo comodo comune dispregiamo il nostro incomodo ». Con queste sentenze dei *Giornali* mi piace finire.

G. Bigoni.

ALFONSO PROFESSIONE, *Il Ministero in Spagna e il processo del cardinale Giulio Alberoni,* Studio storico documentato. Torino, Carlo Clausen, 1897. Un vol. in 8° p. 297.

102. — Con singolare amore ha dedicato il Professione parte della molta sua attività negli studi storici ad un argomento dei

---

sostenuta la parte del Tasso, declamando il sonetto del comune amico il padre Grillo: « Io che già l'arme e il capitan cantai » Ibid. p. 524. E il poeta, da lui esaltato pur nello *Stato rustico*, indica in questi Giornali col seguente epiteto: il *buon* Tasso.

Digitized by Google

più attraenti che s'incontrino nel secolo XVIII, Giulio Alberoni. Ne studiò dapprima episodi meno noti, quali le relazioni sulle operazioni militari dell' esercito del Vendôme agli assedî di Vercelli e di Verrua (1704-1705) e gli anni dal 1708 al 1714, quando lo scaltro abate piacentino, fattosi famigliare del Vendôme, lo accompagnò in Francia, in Fiandra ed in Ispagna e, mortogli il protettore, riuscì ad entrare per vie indirette in diplomazia e ad ottenere finalmente una posizione ufficiale alla corte di Madrid quale rappresentante di Francesco Farnese, duca di Parma. Il periodo splendido, che incomincia in quel punto e si chiude ben presto col clamoroso processo, triste epilogo del grande ministero, per cui era sembrato all' Alberoni di rinnovare in sè Richelieu e Mazzarino, è ora preso a trattare dal Professione colla pubblicazione rivolta appunto ad illustrare l' operosità dell' Alberoni come uomo di Stato dal 1715 al 1720 ed il processo che si istituì a Roma contro di lui dopo la sua caduta.

Più delle riforme interne, pur così importanti, ha nell' opera dell' Alberoni valore per noi il suo famoso tentativo di ristabilire il governo spagnolo in Italia. Per sottrarre la penisola all' influenza austriaca e stabilirvi la preponderanza dei duchi di Parma e Piacenza sugli altri principi d' Italia, avendo di mira al tempo stesso la grandezza della Spagna, l' Alberoni, rimasto sopra tutto italiano e devoto a casa Farnese, non risparmiò sforzi, non indietreggiò dinanzi a mezzo alcuno. Mirabile è la prontezza, la fermezza, l'audacia, colle quali l'Alberoni, certo della fiducia di Filippo V e di Elisabetta, tanto certo da scrivere le curiose parole: « Per qualunque funzione anche si spedisse il Padre Eterno non sarebbe nè più accetto nè piu gradito di quello io sono », parò tutti i colpi che gli avversari esterni ed interni della sua politica gli portarono.

Abilissimo diplomatico e commediante impareggiabile si mostrò specialmente nell' addormentare i sospetti della Santa Sede, ottenendone il cappello cardinalizio, proprio quando stava per intraprendere quella spedizione marittima, che si credeva destinata in Levante ed approdò invece in Sardegna.

Invano si cercò dal Bersani e dal Papa di giustificare la condotta dell' Alberoni in quel tempo, quasi egli fosse stato trascinato per forza dai guerreschi ardimenti della Corte, mentre avrebbe voluto farsi promotore di pace. La responsabilità sua appare invece assodata da una serie di prove, tra le quali

Digitized by Google

autografi suoi delle carte Farnesiane dell' Archivio di Stato di Napoli che sono davvero significativi. Così complicatissimi ci appaiono i maneggi che susseguirono e condussero a quell' impresa di Sicilia che ebbe per conseguenza la caduta dell' onnipossente ministro. Com'egli aveva adoperato l'intrigo per innalzarsi e sostenersi, così dell'intrigo si valsero i suoi avversari per alienargli l' animo dei suoi protettori e fu condotto così segretamente che gli giunse improvviso il 5 dicembre 1719 l'ordine di partire fra otto giorni da Madrid e fra tre settimane dalla Spagna.

« Era il minor sacrificio che si poteva fare per dare la pace all' Europa », scriveva tosto l' Alberoni al suo intrinseco, il ministro parmense Rocca, ma per lui fu l' inizio di un periodo di persecuzioni, cui invano tentò sottrarsi rifugiandosi sul territorio della repubblica genovese. Trovato un nascondiglio sicuro a Godiasco nel Tortonese, aspettò che la bufera si fosse scatenata; infatti il processo, che a Roma s' era istituito e diede luogo a qualche piccante rivelazione, fu interrotto nell' ottobre del 1720 e il cardinale, che s' era voluto scacciare dalla Curia, partecipò al conclave del 1721, onde uscì Innocenzo XIII. Ripresosi il processo, l' Alberoni venne poi pienamente assolto nel concistoro del 20 dicembre 1723.

Ricchissimo è il materiale messo a contributo dal P. per questo studio, dell' Archivio Farnesiano, di quelli di Firenze, Genova, Torino, Simancas nonchè di parecchi altri esteri e nazionali e particolarmente dell' archivio segreto vaticano (nunziature di Spagna, di Francia, di Germania, di Polonia). Così appare dai frequenti richiami che con coscienza di storico fa il P. a questi tanto preziosi depositi di documenti, da lui senza badare a disagi personalmente investigati. Uguale fortuna non gli toccò sempre colle fonti stampate, di cui alcune come certi articoli della *Revue d' histoire diplomatique* e degli *Annales de l'école libre des sciences politiques*, riviste che pure si trovano assai facilmente, è da dolersi non abbia potuto direttamente consultare. Il che è piccolo neo in un lavoro pregevole come quello del Professione.

G. Roberti.

Digitized by Google

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

YORCK VON WARTENBURG, *Napoléon chef d'armée.* 2 vol. in-8. Paris, L. Baudoin, 1898.

103. — « Ayant étudié longtemps celui que l'on a nommé « l'*Homme du destin*, j'ai vu que ce qu'il appelait sa fortune « était son génie, que son bonheur résultait de sa haute per- « spicacité, de ses calculs rapides comme l'éclair, de la simul- « taneité de son action avec sa pensée, et de la conviction qu'il « avait que l'audace est souvent de la sagesse ».

Queste parole del Bourienne il York pone ad epigrafe del suo studio per farne subito intendere il contenuto. Scritto e pubblicato in lingua tedesca nel 1884, il libro ha avuto quest'anno una traduzione francese assai fedele ed accurata.

Il York non si è proposto di scrivere una storia particolareggiata delle campagne napoleoniche alla Thiers, e neppure uno studio critico di esse alla Clausewitz od alla Jomini. Egli si è proposto di far conoscere l'*arte* di guerra napoleonica, studiandola nei fatti, seguendo la genesi delle risoluzioni più salienti del generale e discutendole; e di far conoscere l'*uomo* in quanto fu capo di eserciti.

Questo scopo egli ha perfettamente raggiunto: si può affermare con certezza che la letteratura napoleonica nulla abbia che possa stare degnamente a pari di questo libro, il quale forza alla meditazione. Senza sottoscrivere a tutte le opinioni formulate nell'opera, si deve rendere piena giustizia al lavoro coscienzioso, all'imparzialità, alla competenza dell'autore. « Devo « dire che non ho trattato questo soggetto, se non perchè mi « ha veramente appassionato », scrive il York, ed ha ragione. Benchè molto profondo nella sostanza, il libro è scritto con tanta *verve*, con tanta arte, che la lettura ne è piacevolissima anche per chi non vi sia direttamente interessato come cultore di scienze militari; l'autore è uno di quei pochi scrittori tedeschi, i quali abbiano capito che per farsi leggere ci vuole non soltanto l'interesse che desta l'originalità di ciò che si dice, ma anche il modo come si dice.

Come abbiamo detto, il lavoro del York data dal 1884. Esso era tanto più difficile, in quanto che a quell'epoca non c'era ancora quella folla di documenti di cui oggi può disporre lo studioso delle campagne napoleoniche: memorie di generali ed ufficiali del primo impero, monografie riguardanti la vita

Digitized by Google

intima dell'imperatore e della sua famiglia, raccolte di documenti degli archivi nazionali e del Ministero della guerra, come ad esempio quelle del *Foucart* per la campagna del 1806 o quella del *Margaron* pel 1812, vere miniere. Ma il materiale di cui poteva disporre allorchè il libro fu scritto, fu dal Yorck sfruttato con molta coscienza ed abilità; così ad esempio, oltre che la *Corrispondenza* dell'imperatore ed i suoi *Mèmoires*, le *Memorie* della Rémusat, del Bourrienne, del Bausset, dell'Antonmarchi, del Gohier, del Miot, del Constant, del Fleury de Chaboulon, quelle ben note del Marmont e del S. Cyr, i non meno noti *Manoscritti* del Fain e i *Ricordi militari* del Fézensac e del Berthezène. Oggi, a distanza di quindici anni, qualche ritocco sarebbe necessario nella parte espositiva e nella parte critica di ciascuna delle varie campagne di guerra; ad esempio, per citarne qualcuno, appunto nella campagna del 1806 e in quella del 1812, qualche giudizio dovrebbe essere temperato: ma dobbiamo aggiungere che, per quanto a noi risulta, tali ritocchi non intaccherebbero la sostanza delle cose, perchè la base principale del lavoro è salda; la *Corrispondenza* dell'imperatore vi è stata così diligentemente sfruttata, che quasi nulla ne è stato tralasciato di ciò che potea servire allo scopo che l'autore avea di mira.

Del critico militare non sapremmo abbastanza lodare e l'assennatezza e la sobrietà, e sopra tutto la grande libertà di giudizio; chi s'interessa alla *condotta delle grandi operazioni di guerra*, e sa come nella letteratura militare tedesca di questi ultimi tempi siansi diffuse teorie che vorrebbero essere in antitesi alle risultanze induttive delle campagne napoleoniche; chi conosce l'affettata noncuranza che in Germania certi moderni teorici hanno pel Jomini, il più preciso e piu lucido espositore dei principii dell'arte, per quanto non privo di qualche difetto, non può non rimanere gradevolmente sorpreso che uno studioso tedesco appunto confuti di tanto in tanto, e con efficaci e brevi osservazioni, le esagerazioni di quelle dottrine, e dia al Jomini il posto d'onore che, *non in antitesi*, al Clausewitz, ma *insieme* col Clausewitz, gli spetta fra i grandi teorici dell'arte della guerra.

La fisonomia strategica delle varie campagne di Napoleone è dal Yorck nettamente delineata; i capitoli sulle campagne del 1809, del 1812 e del 1813 son veri capilavori del genere; l'arte di guerra dell'imperatore, quale risulta dai suoi fatti e dai suoi

Digitized by Google

scritti, vi è ricostrutta con mano sicura; la personalità militare di lui, come generale in capo, è colorita con rara maestria.

E così il lettore, seguendo il bel libro del Yorck, può convincersi che la grandezza di Napoleone come uomo di guerra fu dovuta all'accoppiamento più felice che siasi mai visto delle qualità più disparate, e che la sua decadenza, come comandante in capo, nelle ultime sue campagne (il 1812, il 1813 ed il 1815 specialmente), fu dovuta all'infiacchirsi od al pervertirsi di tali qualità appunto. Uno spirito lucido e positivo, che discerne nettamente la realtà e non si basa che sui *fatti;* ma a questo spirito eminentemente *positivo* si accoppia una grande vastità di vedute, effetto di una rara potenza di *immaginazione*. Il pervertimento di quello spirito *positivo* lo porta alla fine ad esagerare la potenza del *numero*, a detrimento dei fattori morali: l'immaginazione, non più trattenuta in giusti limiti, diviene per lui una sorgente di *illusioni*. Quanto più va innanzi col tempo, quanto più vede i sui sogni realizzarsi, tanto più sacrifica all'immaginazione, e finisce col convincersi che non vi sia più nulla d'impossibile per lui. Così questo antico « schiavo della natura delle cose », come egli stesso soleva definirsi nei primi anni della sua carriera, rinnegando il suo « antico culto pei fatti, comincia a pascersi di chimere », per dirla col Carlyle. Tutto deve avvenire secondo i suoi desideri; e se i fatti gli mostrano il contrario all'evidenza, egli si rifiuta a credere. Così la perdita dell'*obiettività* del suo spirito è la prima cagione dei suoi errori.

Se da una parte, nel campo delle più alte capacità intellettuali, noi troviamo in Napoleone, ciò che è ben raro, la fredda ragione accoppiata alla più ardente immaginazione; da altra parte, dal punto di vista delle attitudini al comando, noi troviamo il medesimo uomo possedere egualmente, in supremo grado, due qualità che difficilmente si trovano riunite. La storia militare ci mostra, infatti, generali che hanno un grande ascendente sui loro subordinati, che sono al loro posto quando sono alla testa delle loro truppe, e sanno abilmente dirigerle nel combattimento, ma che sono incapaci a maneggiare i fattori astratti, a concretare insomma un buon concetto d'insieme. Per contro, vediamo altri che nel silenzio del loro gabinetto, sia pure in campagna e sotto l'azione deprimente delle incertezze e delle responsabilità, hanno una meravigliosa lucidità e una grande larghezza di spirito per dare l'indirizzo, per con-

Digitized by Google

cretare un concetto, ma che a contatto delle truppe non hanno quelle qualità con le quali si riesce a sospingerle a grandi cimenti. Un Blücher, un Souwarow sono brillanti incarnazioni della prima qualità; un Gneisenau è un eccellente esempio della seconda. In Napoleone queste due qualità si trovavano riunite al supremo grado: vi furono grandi uomini di guerra che forse avrebbero potuto eguagliarlo nel silenzio del suo gabinetto, davanti alla carta, col compasso in mano; come ve ne furono di quelli che avrebbero potuto come lui trascinare il soldato col prestigio della loro persona; ma nessuno ha mai posseduto come lui l'una facoltà e l'altra ad un tempo.

E. BARONE.

CLAUSEWITZ, *La campagne de 1796 en Italie, trad. par J. Colin.* In-8, Paris, L. Baudoin, 1898.

104. — Da più di mezzo secolo gli studiosi della parte più elevata dell'arte della guerra conoscono le opere del Clausewitz, di colui che, fra i tedeschi, fu l'interprete ed il volgarizzatore del pensiero di Napoleone e della virile arte di guerra di lui, del Clausewitz, di cui i generali del '66 e del '70 si vantavano, a giusto titolo, di essere stati gli allievi. Di tali opere, la maggiore, la *Teoria della grande guerra*, ha avuto da tempo una traduzione in francese; ma gli studi di critica militare a base storica, veri trattati di strategia applicata, erano rimasti fino ad ora inaccessibili agli studiosi che la lingua tedesca non conoscessero. E pure quanta maestria nelle *Considerazioni* sulle campagne del 1796 in Italia, del 1799, del 1812, del 1814, del 1815!

Il febbrile lavoro di traduzione e di diffusione delle opere straniere, che ora in Francia si è rivolto anche alla letteratura militare, ci ha dato una traduzione della *Campagna del 1796*, traduzione assai ben fatta, come era da aspettarsi dal capitano J. Colin, che sulla medesima campagna avea già prima pubblicato pregevoli studi originali.

Nel libro di Clausewitz, scritto quando egli avea ben pochi documenti a disposizione — fonte più sicura la raccolta del Panckouke, pubblicata fra il 1809 e il 1819 — non è da ricercarsi una versione di fatti che molto si avvicini alla realtà, quale è relativamente facile ricostruire ora, avendo a disposizione da parte francese la *Corrispondenza* di Napoleone, l'o-

Digitized by Google

pera del Krebs e del Morris, e da parte austriaca le relazioni ufficiali, pubblicate nel primo trentennio di questo secolo dallo *Streffleur*, la nota rivista militare di Vienna. Come pure non è da ricercarsi l'esatta ricostruzione del pensiero napoleonico nella classica manovra di Carcare-Dego, in quelle attorno a Mantova e nelle operazioni offensive che addussero ai preliminari di Leoben. Tuttavia lo studio sul 1796 e gli altri analoghi del Clausewitz sono e resteranno a lungo nella letteratura militare come modelli, spesso insuperati, di critica acuta, geniale, larga, delle operazioni militari, di applicazione dei principii generali a casi concreti, di ricerca delle cause del successo e dell'insuccesso. Certamente non tutto ciò che in tali critiche il Clausewitz afferma, può essere accettato ad occhi chiusi: ad esempio, nella campagna del 1796 appunto, il concetto di una difesa presso che passiva attorno a Mantova, sostituito a quello di difesa manovrata, al quale Bonaparte dovette i suoi brillanti successi di Castiglione, di Bassano, di Arcoli, di Rivoli: certamente non sempre ciò che egli dice, è affatto scevro di quella oscurità che è tanto solita nella mente germanica; ma è pur certo che, non ostante tali difetti, la diffusione fra più larga cerchia di lettori di un libro del Clausewitz non può che giovare ai buoni studi militari. La traduzione del 1796 fa desiderare che l'egregio capitano Colin continui l'opera tanto bene iniziata, e ci dia quanto prima anche quelle del 1799, del 1812, del 1814 e del 1815; tali studi del grande teorico tedesco, non ostante i loro più di cinquanta anni di vita, sono ancora fecondi di utilissimi insegnamenti. Si pensi, ad esempio, che il concetto generale seguito dai prussiani nella campagna del 1870 era già stato tracciato con mano sicura dal Clausewitz in quel capolavoro di critica strategica che è il suo studio sulla campagna del 1814!

E. BARONE.

GACHOT, *La deuxième campagne d'Italie (1800)*. In-16, Paris, Perrin et C., 1898.

ROLANDO, *Il passaggio dell'esercito di Napoleone I per il Gran S. Bernardo*. Torino, Club alpino italiano, 1898.

PITTALUGA, *La battaglia di Marengo*. Alessandria, Succ. Gazzotti e C., 1898.

105-107. — « Due avvenimenti distinti — dice il Gachot nella » Prefazione al suo libro — si presentano nella seconda cam-

Digitized by Google

» pagna d'Italia: il passaggio delle Alpi preceduto da una » mobilitazione laboriosissima, e le operazioni di guerra termi- » nate a Marengo. La maggior parte degli storici hanno con- » densato in dieci righe la formazione dell'esercito di riserva » e il suo passaggio pel Gran S. Bernardo, diffondendosi poi » sui successi dei vari generali sulle rive del Ticino, del Po e » della Scrivia... Occorreva, dunque, ricostruire fedelmente » l'opera intrapresa da codesto esercito, seguendo le truppe » ora per ora, scrivendo quasi un *journal de campagne*... » Volendo rendere esattamente la fisonomia dei luoghi, ho se- » guito dal 15 al 20 maggio l'antico sentiero della montagna... » ho poi consultato le opere pubblicate su tal soggetto, mano- » scritti, carte di famiglia, ecc. » Ed infatti l'A. molto si è diffuso, nel suo libro, sul primo dei due avvenimenti, accennando appena al secondo; delle 300 pagine onde consta il volume, due terzi almeno si riferiscono alla formazione dell'esercito di riserva e alla sua marcia fino ad Ivrea. E una cronistoria, ricca di aneddoti, i quali coloriscono assai bene l'ambiente: specie nella prima parte, il quadro delle truppe che si riuniscono a Digione, del loro spirito, della loro disciplina, della miseria del loro equipaggiamento è molto vivace e in taluni punti ben riuscito. Non sempre però il desiderio di colorire molto il quadro, è mantenuto nella giusta misura dell'obiettiva verità storica: vi è, ad esempio, un eccessivo lirismo nella descrizione delle fatiche sopportate e dei pericoli corsi dall'esercito francese nel passaggio del colle: vi si parla, con evidente esagerazione, di valanghe, di tormente e simili: il passaggio del Gran S. Bernardo è tale un'ardita e geniale operazione di guerra, che nulla perde del suo merito se viene ridotta alle sue vere proporzioni, che pur sono grandiose.

Il libro, nel suo complesso, ben documentato, ricco di particolari, in istile facile e brillante, si fa leggere volentieri. Ma non è privo di parecchie mende: i particolari, ad esempio, non sempre bene distribuiti, soffocano talvolta l'azione principale a tal segno, che il lettore deve fare uno sforzo per rintracciarne il filo: ad accrescere la fatica del lettore, si aggiunge il fatto che talvolta le date sono espresse in stile gregoriano, tal altra nello stile della Repubblica. Insomma dal materiale storico raccolto l'A. non è riuscito a cavar fuori, come avrebbe potuto, un libro non soltanto di facile lettura, ma organico ed ordinato.

Digitized by Google

***

Un altro contributo reca il *Rolando* alla storia del passaggio del Gran S. Bernardo. L'autore, in una conferenza tenuta alla sezione di Milano del Club alpino italiano, si è proposto «di ricostituire questo grandioso episodio di alpinismo, » che è pure molto interessante per la storia ». Il titolo avrebbe fatto aspettare cose che molto potessero interessare l'alpinismo: descrizione della regione, della strada seguita, delle ore impiegate nella marcia ecc.: il che non sarebbe stato privo di interesse per lo storico militare, il quale si occupi di grandi operazioni in montagna. Invece nulla di tutto questo.

Parecchi punti restano oscuri, per quanto paia che l'autore abbia creduto di averli chiariti: così, ad esempio, la quistione se il Primo Console avesse notizie abbastanza precise del forte di Bard o no; sulla quistione della parte che ebbe il Bernkopf, comandante del forte, la quale, non pertanto, l'autore insiste nel sospetto che quel comandante siasi prestato al giuoco del Primo Console. Tuttavia l'opuscolo ha un certo valore storico, ed ha poi un pregio sopratutto, quello che manca al libro del Gachot: è molto bene ordinato.

***

Lo stesso pregio ha l'opuscolo del Pittaluga. Il suo valore storico è molto maggiore di quanto non facciano credere la piccola mole e la mancanza presso che assoluta, di note e di citazioni di documenti. Essendoci occupati per nostro conto a cercare di ricostruire gli avvenimenti della campagna del 1800 sui documenti più attendibili, abbiamo dovuto convincerci che la narrazione del Pittaluga è il risultato di un coscienzioso esame di essi. I punti più controversi della battaglia di Marengo — di questa l'A. specialmente si occupa — non vi sono largamente discussi, ma la versione che egli ne dà, risponde quasi sempre ai risultati delle piu recenti ricerche. Bene illuminate, sopra tutto, sono: la parte che si riferisce al movimento di Desaix ordinato dal Primo Console la vigilia della battaglia ed il famoso movimento di conversione dei francesi con perno a C. Ceriolo. L'opuscolo ha anche il merito di una netta comprensione delle varie fasi della battaglia, illuminate con sobrie ed assennate osservazioni di critica militare.

E. BARONE.

Digitized by Google

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

Recenti pubblicazioni di L. FIORENTINI, G. C. ABBA, E. MARTINENGO-CESARESCO, A. NOTA, E. MASI, G. FALDELLA.

108. — Il cinquantenario della gloriosa resistenza di Brescia agli austriaci ha suggerito il libro di Lucio Fiorentini (1). Patriotta bresciano emigrato dopo l'armistizio Salasco in Piemonte, spedito dal Comitato di Torino a Brescia con plico suggellato e danari per dare l'ordine dell'insurrezione al riaprirsi della guerra nel 1849, rinviato da Brescia al quartiere generale con lettere gelosissime, che aprivano allo Chzarnowsky il segreto delle mosse degli imperiali verso Pavia, tornato indi a Brescia, partecipò dal 26 marzo al 1° aprile all'eroica lotta della sua città natia contro le milizie austriache.

La conoscenza esatta dei luoghi e delle persone, il chiaro ricordo degli eventi e la serenità acquistata nel giudizio dopo cinquant'anni dagli avvenimenti, attraggono l'attenzione dei lettori. In verità poco aggiunge al racconto del Correnti quanto alla sostanza dell'epica lotta e al carattere suo; ma offre maggior luce sulle persone taciute dal Correnti e sui partiti politici che afflissero l'eroica città nelle dieci memorabili giornate, e spiega meglio il rapporto dell'insurrezione bresciana colla rinnovazione della guerra da parte del governo piemontese.

109. — Si saluta sempre volentieri una nuova edizione delle noterelle di G. C. Abba sulla spedizione dei Mille (2). Il libro è troppo conosciuto dalla generazione che invecchia per essere descritto. Ma ai giovani conviene rammentare, che nella lettura delle memorie dell'Abba ritroveranno la poesia patriottica che infiammò i creatori dell'unità italiana; là troveranno la semplicità del sacrifizio, il disinteresse personale, l'anima devota alla santa causa, il coraggio attinto alla convinzione e all'entusiasmo. Alcune pagine sono veramente ammirabili per efficacia descrittiva di persone, di fatti e di cose. Sebbene l'A. non pretenda darci una storia, ma le sue noterelle, sulla scorta di queste si può seguire passo passo le vicende della spedizione dei Mille dal 5 maggio, quando i nuovi Argonauti movevano da Quarto, sino al 9 novembre, quando il generale Garibaldi mo-

(1) LUCIO FIORENTINI. *Le dieci giornate di Brescia del 1849. Reminiscenze*. Roma, Fratelli Bocca, 1899.

(2) G. C. ABBA, *Da Quarto al Volturno. Noterelle d'uno dei mille.* 4ª edizione con aggiunte. Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1899.

Digitized by Google

destamente partiva da Napoli per il romitaggio di Caprera. Questa edizione reca due aggiunte: *I carabinieri genovesi a Calatafimi*, *Le guide dei mille*, due capitoli scritti nel 1893, ma ancora accesi di entusiasmo giovanile.

110. — La contessa Evelyna Martinengo-Cesaresco, già benemerita dell'Italia per altre pubblicazioni universalmente lodate, ha ora con un nuovo volume (1) studiato di meglio far conoscere il conte di Cavour agli Inglesi, che tanto l'ammirarono vivo. Ed opportuna è questa biografia, perchè dopo la pubblicazione di tanti documenti e l'illustrazione dei vari aspetti della vita privata e pubblica del gran ministro, tranne la narrazione premessa dal senatore L. Chiala a ciascun volume delle lettere cavouriane, non abbiamo ancora una biografia integrale del conte di Cavour.

L'esimia scrittrice non ha preteso fornire documenti nuovi, ma rappresentare compiutamente e serenamente la vita dell'illustre statista ne' suoi momenti caratteristici. Descritto l'ambiente domestico e ricordati gli anni della prima giovinezza del Cavour, lo segue ne' viaggi istruttivi segnatamente in Francia ed in Inghilterra, lo studia come giornalista negli anni fortunosi del 1847-49, lo descrive deputato, ma sopratutto ne esamina la condotta come primo ministro nelle riforme interne, nella guerra di Crimea coronata dal congresso di Parigi, nel colloquio di Plombières precursore della guerra del 1859, nell'agitato periodo delle annessioni rattristate dalla cessione di Nizza e Savoia alla Francia, durante la spedizione dei Mille terminata colla formazione del regno d'Italia; la proclamazione di Roma capitale, che di pochi giorni precedette la morte del Cavour, additava il suo testamento politico all'Italia.

111. — Il prof. Angelo Nota raccolse in un volumetto alcune conferenze patriottiche (2), fra le quali merita speciale menzione la prima, riguardante Giovanni Ruffini. L'indole di un discorso, secondo le consuetudini retoriche ancora vive in Italia, non ha impedito al Nota di darci una buona biografia del Ruffini. Ne dipinge con affetto la famiglia, gli studi giovanili, gli entusiasmi patriottici, l'amicizia col Mazzini sino alla fuga del 1833; lo ricerca nell'esilio, dapprima travolto nelle cospi-

(1) EVELYN MARTINENGO CESARESCO, *Cavour*. London, Macmillan and Co., 1898.

(2) A. NOTA, *Giovanni Ruffini e il risorgimento italiano. Conferenze*. Sanremo, E. Vachieri, 1899.

Digitized by Google

razioni e nei vani tentativi della Giovine Italia, di poi a poco a poco convertito alla politica albertista; lo rappresenta nel Parlamento subalpino e nella missione affidatagli dal Gioberti presso il Governo della repubblica francese. Lo riaccompagna nell'esilio volontario a Parigi, ove scrisse in inglese il *Lorenzo Benoni* e il *Dottor Antonio*, che acquistarono tanta simpatia alla causa italiana; esamina le altre produzioni letterarie del Ruffini, come i *Paragreens*, *Lavinia* e *Vincenza*; finchè nel 1864 tornò alla sua Taggia, divenuta mesta e solitaria dopo la morte della santa madre Leonora. Nel decennio che passa tra l 1864 e *il* 1874 la vita del Ruffini scorse placida a Taggia, a Parigi e nelle tranquille valli della Svizzera, che illustrò nell'*Angolo tranquillo del Giura*. Dopo la morte di Cornelia Turner, che l'aveva confortato negli anni dell'esilio, si stabilì definitivamente a Taggia, ove spirò il 3 novembre del 1881.

112. — Ernesto Masi, avendo potuto leggere le *Memorie* lasciate da Ferdinando Ranalli ad istruzione del suo figliuolo, ne trasse argomento ad un geniale volume (1). Quanto a storia del tempo (ci dichiara il Masi) non v'ha in queste *Memorie* rivelazioni molto peregrine, ma particolarità nuove non poche, massime pei fatti del 1848 e 49 in Toscana, dove il Ranalli ha trascorsa la maggior parte della sua vita, e giudizi sugli uomini e sulle cose, che non poco conferiscono allo studio dei fatti e li lumeggiano da punti di veduta non comuni. Così dicasi della storia letteraria e del movimento delle idee e della varietà di forme che l'accompagna, giudicati da questo fiero sostenitore del passato, da quest'ultimo dei puristi, come ebbe a chiamarlo il De Sanctis.

A me pare che l'aspetto più originale di queste *Memorie* sia nello studio psicologico ch'esse offrono. Raramente si incontra un carattere così curioso: costante in certe idee, di spirito progressivo, eppure contradditore quasi sistematico a tutte le mutazioni politiche, religiose, sociali e letterarie; di preferenza conservatore, ma per gli eventi alleato della parte più avanzata nel moto toscano del 1849; pieno di buona volontà, ma sempre malcontento; alla fine malinconico e dominato da un'inerte misantropia.

C. RINAUDO.

---

(1) *Memorie inedite di Ferdinando Ranalli, l'ultimo dei puristi*, studio di E. MASI. Bologna, N. Zanichelli, 1890.

Digitized by Google

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Abhandlungen der k. bayer. Akad. d. Wiss.* (München) **AaB**
2. *American (The) historical Review* (New-York) . . **HrA.**
3. *American (The) Journal of Archaeology and of the history of the fine Arts* (Boston) . . . . . **Aja.**
4. *Archiv für Österreichische Geschichte* (Wien) . . **AgÖ.**
5. *Archivio storico italiano* (Firenze) . . . . . **AsI.**
6. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . . **AsL.**
7. *Archivio storico per le province napoletane* (Napoli) . **AsN.**
8. *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino* (Torino) . **AaT.**
9. *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (Parenzo) . . . . . **AsasI.**
10. *Biblioteca delle scuole italiane* (Milano) . . . . **BsI.**
11. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) . **BsSI.**
12. *Bollettino storico pistoiese* (Pistoia) . . . . . **BsPi.**
13. *Bulletin de la société de l'histoire de Paris et de l'Ile de France* (Paris) . . . . . **BshP.**
14. *Bulletin de la Société des sciences historiques de la Corse* (Bastia) . . . . . **BshC.**
15. *Bullettino dell'Istituto storico italiano* (Roma) . . **BsI.**
16. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) . **BasD.**
17. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) . . . **BsS.**
18. *Byzantinische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . . **ZB.**
19. *Carnet historique et litteraire* (Paris) . . . . . **ChI.**
20. *Gazette des beaux arts* (Paris) . . . . . **Gba.**
21. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* (Bari) . . **Ga.**
22. *Göttingische gelehrte Anzeigen* (Göttingen) . . . **GaG.**
23. *Historisches Jarbuch* (München) . . . . . **Hj.**
24. *Miscellanea di storia italiana* (Torino) . . . . . **MsI.**
25. *Nachrichten von der K. Gesellschaft d. Wiss. zu Gött.* (Göttingen) . . . . . **NgwG.**

NB. Nel desiderio di rimettere a posto lo spoglio, siamo costretti ancora in questo fascicolo a condensare la esposizione e talora a contentarci del titolo degli articoli.

Digitized by Google

26. *Nuova Antologia* (Roma) . . . . . **Nan.**
27. *Nuovo Archivio Veneto* (Venezia) . . . . . **NaV.**
28. *Quarterly Review* (London) . . . . . **Qr.**
29. *Rassegna abruzzese* (Sulmona) . . . . . **RAb.**
30. *Rassegna pugliese* (Trani) . . . . . **Rpu.**
31. *Revue bleue* (Paris) . . . . . **Rb.**
32. *Revue de Paris* (Paris) . . . . . **RPa.**
33. *Revue des deux mondes* (Paris) . . . . . **Rdm.**
34. *Revue encyclopédique* (Paris) . . . . . **Re.**
35. *Revue historique* (Paris) . . . . . **Rh.**
36. *Rivista di storia antica* (Messina) . . . . . **Rsa.**
37. *Rivista d'Italia* (Roma) . . . . . **Ri.**
38. *Rivista storica calabrese* (S. Lucido) . . . . . **RsC.**
39. *Rivista storica del risorgimento italiano* (Torino) . . **Rsri.**
40. *Studi storici* (Pisa) . . . . . **Ss.**
41. *Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft* . . **Zgs.**
42. *Zeitschrift für Katholische Theologie* . . . . **Zkt.**

---

1. STORIA GENERALE.

214. **Msl.** — S. 3ª, IV, 1898. — **Rossi G.**, *Glossario medioevale ligure.* [Ricavato da molte e svariate fonti per contribuire alla storia del dialetto, delle istituzioni e delle costumanze liguri].

215. **BsS.** — V, 1, 1898. — *Archivi — Siena — R. Archivio di Stato.* [Cont. Sotto la denominazione di capitoli si trovano raccolti, oltre ai noti « Caleffi », anche tutte le scritture tanto originali che in copia di alleanze, paci, convenzioni ecc. stipulate con i paesi limitrofi e gli altri stati d'Italia e i privilegi, le concessioni, le sottomissioni delle città, terre e castelli che fanno parte del dominio della Repubblica. Se ne dà un indice minuto].

216. **RAb.** — I, 2, 1897. — **De Laurentiis C.**, *Pergamene e scritture antiche nell'Archivio Municipale di Chieti.*

217. **NgwG.** — 1898, 3. — **Klinkenborg M.**, *Papsturkunden in Principato, in der Basilicata und in Calabrien. Ein Reisebericht.* [Espone l'A. i risultati di un suo viaggio in vari archivi: ad Avellino, Montemarano, S. Angelo dei Lombardi, Bisaccio e Monteverde, Potenza, Acerenza, Muro Lucano, Cosenza, Bisignano, Cassano, Rossano, Gerenza, Umbriatico, S. Severina, Catanzaro, Stilo, Gerace, Reggio Calabria, ecc.].

218. **Nan.** — 1898, 1 dicembre. — **Lombroso C.**, *Perchè fu grande Venezia?*

219. **NaV.** — VIII, 32, 1898. — **Bratti R.**, *I cavalieri di San Marco.* [Discorre delle croci ed onorificenze dei cavalieri di S. Marco].

220. **Ss.** — VII, 2, 1898. — **Muciaccia F.**, *I cavalieri dell'Altopascio.* [Cont. Enumera le cariche principali dell'ordine e tenta rifare le serie dei suoi maestri].

Digitized by Google

221. **BsS.** — V, 1, 1898. — **Luschin A.**, *I sepolcri degli scolari tedeschi in Siena.* [Continua la rassegna dei monumenti sepolcrali di studenti di nazione germanica].

222. **BsSi.** — XX, 7-8, 9-10, 1898, luglio-ottobre. — **Torriani E.**, *Curiosità storiche tratte da documenti dell'Archivio Torriani in Mendrisio.*

223. **Msi.** — S. 3ª, III, 1897. — **Savio F.**, *Il monastero di S. Teofredo di Cervere ed il culto di S. Teofredo in Piemonte.* [Era nella diocesi di Fossano. Ruinato nel 1274. La congregazione dei monaci Cerveresi perdette col 1457 ogni sua autonomia. Così si andarono formando narrazioni erronee e favolose intorno a S. Teofredo, il cui nome fu variamente alterato].

224. **Asasi.** — XV, 1-2, 1898. — **De Franceschi C.**, *I castelli della val d'Arsa.* [Premesse alcune considerazioni sulla vita feudale in quella parte dell'Istria, comincia a parlare di Lupoglavo e dei suoi signori. Cont.].

225. **BasD.** — XXI, 7-8-9, 1898, luglio-agosto-settembre. — *Ritrovamenti riguardanti la topografia urbana, suburbana e medioevale dell'antica Salona.*

226. **BsS.** — V, 2, 1898. — **Verdiani-Bandi A.**, *I castelli della Val d'Orcia e la repubblica di Montalcino.* [Cont. la pubblicazione dei documenti].

227. **RAb.** — I, 2, 1897. — **Sorricchio L.**, *La « faida » nelle costituzioni dei Comuni abruzzesi.*

228. **RAb.** — I, 2, 1897. — **Piccirilli P.**, *Sulmona medievale.* [Spigolature storico-artistiche].

229. **Ga.** — XXVI, 1, 1898. — **Pasini-Frassoni F.**, *Famiglie medioevali ferraresi.* [Cont. Famiglie ricordate nel manoscritto del Guarini già citato].

230. **Ga.** — XXVI, 1, 1898. — **Ceretti F.**, *Famiglia Personali, della Mirandola.* [Di origine veronese fu trapiantata alla Mirandola sul finire del secolo XV: molti dei suoi membri ebbero alti uffici e furono benemeriti degli studi].

231. **Ga.** — XXVII, 1, 1899, gennaio. — **Corti G.**, *Note genealogiche.* [Famiglie Arconati, Barbavara e Turconi].

232. **Ga.** — XXVII, 1, 1899, gennaio. — **Rossi G.**, *I Gandolfo conti di Melazzo, di Riccaldone e di Gazzelli.*

233. **BsSi.** — XX, 7-8 e 11-12, 1898, luglio-agosto e novembre-dicembre. — *Nuovi documenti intorno agli architetti militari del casato Paleari di Morcote.* [Relazione di visita fatta alle fortezze del Milanese da Giorgio Paleari, detto il fratino, ed altri documenti].

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

234. **Aja.** — II, 5, 1898, settembre-ottobre. — **Dennison W.**, *Two notes.* [Su alcune iscrizioni osche e sul *Commentarium actorum saecularium quintorum*, l. 64].

Digitized by Google

235. **Aja.** — II, 5, 1898, settembre-ottobre. — **Dennison W.**, *Some new Inscriptions from Puteoli, Baiae, Misenum and Cumae.* [Possedute dal noto antiquario De Criscio, di Pozzuoli, che ne fornì molte al Mommsen pel X vol. del *C. I. L.*].

236. **BasD.** — XXI, 10-11, 1898, ottobre-novembre. — **Buliç F.**, *Iscrizioni inedite.* [Ager Salonitanus, Salona].

237. **BasD.** — XXI, 12, 1898, dicembre. — **Buliç F.**, *Iscrizioni inedite.* [Salona].

238. **BasD.** — XXII, 1-2, 1899, gennaio-febbraio. — **Buliç F.**, *Iscrizioni inedite.* [Epetium, Solentia, Ager Salonitanus, Salona, Ager Spalatinus].

239. **Rl.** — II, 1, 1899, 15 gennaio. — **Borsari L.**, *Il foro romano e le recenti scoperte.*

240. **BasD.** — XXI, 12, 1898, dicembre. — **Buliç F.**, *Cisterna romana a Salona.*

241. **BasD.** — XXII, 1-2, 1899, gennaio-febbraio. — **Alacevic G.**, *Notizie su Narona, desunte dalle epigrafi antiche.*

242. **RAb.** — I, 3, 1897. — **Faraglia N. F.**, *Fonte d'amore e la villa di Ovidio Nasone.*

243. **Nan.** — 1898, 16 novembre. — **Caetani Lovatelli Ersilia**, *La Casa aurea di Nerone.*

244. **Nan.** — 1897, 16 dicembre. — **Caetani Lovatelli Ersilia**, *I vigili dell'antica Roma.*

245. **Rsa.** — III, 4, 1898, ottobre. — **Niccolini G.**, *La questione dei processi degli Scipioni.* [Mette innanzi l'ipotesi che vero processo dell'Asiatico non ci sia stato, ma che la tradizione della richiesta fatta in Senato dai tribuni della plebe Q. Petillio Ateio e Q. Petillio e della nota di biasimo inflitta da Catone il censore, accompagnata probabilmente da un discorso di accusa, abbia fatto credere alla realtà del processo, confondendo particolari degli ultimi anni della vita dell'Asiatico e dell'Africano. Questa leggenda sarebbe sorta nell'età che intercede tra Celio Antipatro e Valerio Anziate].

246. **Rsa.** — IV, 1-2, 1899, gennaio-febbraio. — **Porzio G.**, *Concetti greci nelle riforme dei fratelli Gracchi.* [L'imitazione greca nelle leggi agrarie fu necessaria conseguenza dell'invadente ellenismo. Cont.].

247. **Rsa.** — IV, 1-2, 1899, gennaio-aprile. — **Holzapfel L.**, *Sull'età di Valerio Anziate.* [Portò a compimento i suoi annali solo dopo l'uccisione di Cesare e fu probabilmente la fonte di Dionisio per il racconto di Atto Navio].

248. **Rsa.** — III, 4, 1898, ottobre. — **Venturini L.**, *Vita di Caligola.* [Cont.].

249. **Aja.** — II, 1-2, 1898, gennaio-aprile. — **Dennison W.**, *The epigraphic sources of Suetonius.* [Con indagine non ancora tentata ricerca fino a che punto S. si valse dei monumenti epigrafici ed istituisce frequenti paralleli tra il testo suetoniano e le iscrizioni].

250. **Zgs.** — L, 1894. — **Bücher K.**, *Die diokletianische Taxordnung v. J. 301.*

Digitized by Google

251. **Ss.** — VII, 3 e 4, 1898. — **Crivellucci A.**, *I documenti della «Vita Costantini»*. [Difende contro il prof. Seeck il suo libro *Della fede storica di Eusebio nella Vita di Costantino*, e conclude: « non mi pare che negli argomenti addotti dal Seeck vi siano ragioni sufficienti per rimettere da capo completamente in discussione la falsità dei documenti della Vita »].

252. **AsT.** — XXXIV, 2, 1898-99. — **Ferrero E.**, *Ancora dei figli di Costantino*. [Siccome le conclusioni del Seeck sono diverse da quelle cui giunse il F. in altro suo lavoro, così il F. stesso con nuovi argomenti suffraga la sua opinione].

253. **ZB.** — VII, 2, 1898. — **Bidez J.**, *Une copie de la chronique de George le Moine conservée à la bibliothèque de Patmos*. [Contiene notizie non numerose sugli imperatori romani].

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

254. **Ss.** — VII, 4, 1898. — **Ginetti L.**, *Il sinodo palmare*. [Il processo intentato dai seguaci dell'antipapa Lorenzo contro Simmaco si svolse nel così detto sinodo palmare. Il G. cerca di fissare le date delle quattro sedute (501)].

255. **BsS.** — V, 3, 1898. — **Lusini V.**, *I confini storici del vescovado di Siena*. [Quando sorse, trovò già costituiti i vescovadi di Fiesole, Firenze, Chiusi, Roselle e Volterra: è però antichissimo, perchè risale certo al secolo IV. Questioni intorno al territorio diocesano incominciano sotto la dominazione barbarica: una è specialmente preziosa, per la storia della giurisdizione del vescovo e della dominazione longobarda: la contesa tra i vescovi di Siena e di Arezzo, giudicata da re Liutprando. Cont.].

256. **Rh.** — XXIV, 2, 1899, marzo-aprile. — **Hubert H.**, *Étude sur la formation des États de l'Église*. [Cont. e fine. Stefano II si occupò più che altro di politica. Parve dapprima incaricato d'affari dell'imperatore e suo rappresentante nelle provincie dell'Italia media. Minacciato dai Longobardi, non soccorso da Costantinopoli, andò in Francia, ingannando la vigilanza dei messi imperiali, che non si possono credere consenzienti al suo viaggio. Nell'assemblea di Quierzy (aprile 754) Pipino promettava al Papa l'antico esarcato di Ravenna, i ducati di Spoleto e di Benevento, ed un confine settentrionale tra Luni e Monselice, concedendone la sovranità. Il trattato e la donazione del 756 confermarono in parte e sostituirono il patto di Quierzy, e segnano l'ultimo stadio dell'assimilazione del patrimonio e della provincia. La « respublica » era diventata « respublica sanctae ecclesiae Dei », per evoluzione lenta prodottasi pel seguito degli avvenimenti, che ebbero luogo dal 726 in poi].

257. **Msl.** — 3ª S., III, 1897. — **Calligaris G.**, *Due pretese dominazioni straniere in Sardegna nel secolo VIII*. [La saracena e la longobarda. Della saracena, non registrata nè da fonte araba, nè da fonte latina contemporanea, non dubitarono punto i più vecchi eruditi, fondandosi sul riscatto delle reliquie di S. Agostino per opera di re

Digitized by Google

Liutprando. Invece di signoria però potrebbe trattarsi solo di aggressioni saracene. La tradizione di una dominazione longobarda dipende da Francesco Fara (*De rebus sardois*, Calari, 1580), che si fondò sul Sigonio e sul riscatto delle reliquie di S. Agostino. Ambedue sono false. Tutta la questione delle relazioni tra i Longobardi e la Sardegna meriterebbe di esser ristudiata].

258. **Bsl.** — 21, 1899. — **Schiaparelli L.**, *Diplomi inediti dei secoli IX e X.* [È parte del materiale raccolto per il *Codice diplomatico dei Re d'Italia* da pubblicarsi nella serie di *Fonti* dell'Istituto Storico: I° Roma, 892, settembre-dicembre, di Guido in favore dell'abbazia di Mezzana; II° 896-99, di Berengario, di riconferma di donazioni all'abbazia di Nonantola; III° Pavia, 900, 11 ottobre, di Lodovico III che concede all'imperatrice Ageltrude, vedova di Guido, la Corte Maggiore, nel territorio Anciense; IV° 907-11 di Berengario che prende sotto la sua protezione il monastero di Nonantola; V° Olonna, 912, 9 agosto di Berengario che annulla altra carta del luglio 900; VI° Villa Renno (Apennino Modenese), 931, 5 agosto, placito per definire una causa tra Rodolfo figlio di Unroch e i fratelli Vikemo, Pietro e Sicuperto; VII° Reggio, 944, maggio, placito in favore del capitolo di Parma; VIII° 953, 23 giugno, di Berengario II ed Adalberto che confermano ad Ildeprando, figlio di Iselfredo, una terra colle dipendenze in Cornano, in Monteso, in Montemaggio].

259. **Msl.** — S. 3ª, III, 1897. — **Maiocchi R.**, *Un diploma inedito di re Lotario riguardante la città di Como (20 agosto 949).* [Nella collezione Brambilla legata all'Archivio del Museo Civico di Storia patria di Pavia. È difficile l'identificazione topografica di parecchie località ivi nominate].

260. **Ss.** — VII, 3 e 4 1898. — **Giani D.**, *Alcune osservazioni su la cronologia di Agnello Ravennate.* [Molto si è scritto intorno alla cronologia della chiesa ravennate, ma rimangono tuttora incertezze. L'Holder-Egger, ultimo editore di Agnello Ravennate, confutò troppo brevemente l'Amadesi, *Antistitum Ravennatum Chronotaxis.* Il G. riprende ad esame l'Amadesi ed in base ad esso discute alcuni punti di cronologia ravennate. Cont.].

261. **SsSl.** — XX, 7-8, 1898, luglio-agosto. — **Ceruti A.**, *Il contado delle Tre Valli elvetiche conferito a quattro canonici ordinari della metropolitana di Milano.* [L'origine prima di quest'istituzione risale al testamento di Attone vescovo di Vercelli, cui è difficile attribuire data certa: ad ogni modo ebbero i « preti cardinali » della chiesa milanese possesso incontrastato ed antichissimo delle Tre Valli. La loro giurisdizione civile ed ecclesiastica fino alla creazione della nuova diocesi di Lugano studia con molta erudizione il C.].

262. **NgwG.** — 1898, 3. — **Kehr P.**, *Papsturkunden in Umbrien. Bericht über die Reise der Herren M. Klinkenborg und L. Schiaparelli.* [Ricerche a Gubbio, Borgo San Sepolcro, Città di Castello, Foligno, Spoleto, Narni, Todi, Assisi, Perugia, con 29 doc. in appendice tra il 969 ed il 1197].

263. **Hj.** — XIX, 4, 1898. — **Grauert H.**, *Nicolaus' II Papstwahldekret und Simonieverbot.* [Il *Michael* nella *Zeitschr. f. Ka-*

Digitized by Google

tholische Theologie, 1898, 4, credette di negare che Niccolò II abbia dichiarato non valide tutte le recenti distribuzioni simoniache della Santa Sede, combattendo le opinioni favorevoli espresse invece dal *Grauert* nei suoi articoli sul Savonarola (*Germania*, n. 34, 35, 36, 38, 39 maggio-giugno 1898). Il Gr. risponde ora difendendo le sue idee col prendere ad esame il famoso decreto di Niccolò II dell'aprile 1059].

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

264. **NgwG.** — 1898, 3. — **Kehr P.**, *Papsturkunden in den Abruzzen und am Monte Gargano Bericht über die Reise der Dr. M. Klinkenborg und L. Schiaparelli.* [Altre ricerche del K. e dello S. negli archivi di Aquila, Sulmona, S. Pelino, Pescina, Penne ecc. con un'appendice di 23 documenti tra il 1051 ed il 1195].

265. **NgwG.** — 1898, 3. — **Kehr P.**, *Papsturkunden in Apulien. Bericht über die Reise der Dr. Schiaparelli.* [Il K. espone le varie e grandi ricerche del suo valente collaboratore, L. Schiaparelli, negli archivi della Puglia, specie a Barletta, Trani, negli archivi varî di Bari, a Conversano, Putignano, Monopoli, Lecce, Nardò e Matera, e pubblica 31 documenti tra il 1059 ed il 1196, tutti inediti o solo citati in opere varie].

266. **BsS.** — V, I, 1898. — **Davidsohn R.**, *Siena interdetta sotto un papa senese.* [Pubblica un breve di Alessandro III del 23 gennaio 1168 o 1169 per dissensi, processi e tumulti aventi origine da affari del monastero di S. Michele nel Poggio di S. Donato].

267. **Asl.** — XXII, 4, 1898. — **Davidsohn R.**, *Una monaca del duodecimo secolo.* [Il D. riprende un tema già trattato da L. Passerini nello stesso Archivio (serie III, XXIII (1876) pag. 61, 205 e 385) a proposito della badessa Sofia di Pratovecchio, che apparteneva alla famiglia Guido Guerra. Fu Sofia per qualche tempo rettrice di Rosano, dove divenne poi badessa, col nome di Agata, Agnese di Monferrato, prima moglie del conte Guido Guerra. L'A. pubblica delle *Deposizioni di testimoni in una causa di Patronato fra il conte Guido Guerra e la badessa Agata di Rossano*, che interessano sia quest'ultima sia la badessa Sofia].

268. **BsS.** — V, 3, 1898. — **Pardi G.**, *Notizie e documenti sulle relazioni tra Lucca e Siena.* [Dal 1197 in poi. Cont.].

269. **Gr.** — 1899, gennaio. — *Saint Francis of Assisi.* [Riassumendo lavori antichi e nuovi, tien conto specialmente di quello del Sabatier e dell'*Eresia nel Medio Evo* del Tocco]

270. **Bsl.** — 21, 1899. — **Gaudenzi A.**, *Le Società delle Arti in Bologna nel secolo XIII, i loro statuti e le loro matricole.* [Le società d'arti nacquero in generale tra il secolo XII e il XIII, e non si debbono considerare come una derivazione delle corporazioni romane. Appena consolidatesi si diedero statuti. A Bologna le prime società costituite furono quelle delle Società dei cambiatori e mercanti e le prime menzioni che se ne hanno sono del 1174: le altre società sono di certo menzionate in uno Statuto del 1211, in cui si vietano

Digitized by Google

i giuramenti di scambievole aiuto, salvi quelli degli uomini delle Società delle Armi e delle Arti. Le società delle Arti, acquistata la coscienza della loro forza, nel 1228 fondarono il « primo popolo », per dirla con locuzione fiorentina. Tali Società furono probabilmente ventiquattro, ma non riesce facile comporne l'elenco. Più che tollerate, furono favorite, almeno da principio, le Società composte di forestieri, tra le quali la più notevole è quella dei fattori di pannilani. Descritte sommariamente le varie Società e il loro ordinamento interno, ne studia gli statuti. È certo che da principio ogni Società conservò i propri statuti, ma non ne depose mai una copia presso gli anziani. Nel 1255 dovettero essere presentati all'esame del capitano e del consiglio del popolo; nell'anno seguente fu imposta una nuova presentazione degli statuti e furono ripresentati nei successivi, come dovettero essere presentati anche gli elenchi scritti dei loro soci o matricole. Con ricca appendice di documenti].

271. **AsT.** — XXXIV, 2, 1898-99. — **Cipolla C.**, *Carta statutaria lombarda del sec. XIII riguardante* i « *Campari* ». [Del 1220 e riferentesi ad Assiano (presso Baggio). Cenni intorno ai campari ricerca pure il C. in molti statuti dell'Alta Italia per trarne il carattere generale dell'istituto].

272. **BsS.** — V, 2, 1898. — **Zdekauer L.**, *A proposito di una recente biografia di Papa Giovanni XXI (Pietro Ispano).* [Contributo buono alla storia della coltura senese è il nuovo lavoro del dr. Stapfer].

273. **BsS.** — V, 3, 1898. — **Stapfer R.**, *Pietro Hispano (Papa Giovanni XXI) ed il suo soggiorno a Siena.* [Pubblica una pergamena del 1247].

274. **Hj.** — XIX, 1898. — **Karst A.**, *Ueber den sogenannten Jamsilla.* [Esamina la *Historia Nicolai de Jamsilla de rebus gestis Friderici imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi* e conchiude che essa non merita fiducia e non tiene il posto nella storiografia medioevale concessole comunemente].

275. **BsS.** — V, 2, 1898. — **Donati F.**, *Lettere politiche del secolo XIII sulla guerra del 1260.* [Fra Siena e Firenze. Cont. vedi anno IV°].

276. **BsS.** — V, 2, 1898. — **Mondolfo U. G.**, *L'ultima parte del Constituto senese del 1262 ricostruita dalla Riforma successiva.* [Dello statuto del 1262 dovette esserci un altro esemplare diverso da quello onde trasse lo Zdekauer la sua edizione critica].

277. **RAb.** — I, 1, 1897. — **Celidonio G.**, *L'Archivio di S. Panfilo in Sulmona.* [Pubblica una bolla inedita di Nicola IV (1290) e dà conto di questo prezioso archivio].

278. **RAb.** — I, 1, 1897. — **Celidonio G.**, *Quistioni celestine.* [In risposta ad appunti mossi alla sua *Vita di S. P. Celestino V*].

279. **RAb.** — I, 2, 1897. — **Sorricchio L.**, *Il cardinale Ronci di Atri.* [Polemizza con altri scrittori abruzzesi su questo personaggio del periodo celestiniano].

280. **RAb.** — II, 4, 1898. — **Celidonio C.**, *L'autobiografia*

Digitized by Google

di Celestino V nell' « Opus metricum » dello Stefaneschi. [I testimoni più autorevoli ed in età più avanzata confermano lo Stefaneschi, cui il C. ritiene doversi dare molto credito].

281. **Zkt.** — XIX, 1. 1895. — **Nilles N.**, *In scrinio pectoris sui. Ueber den Brustschrein Bonifacius VIII.* [Nelle parole di Bonifazio VIII « Romanus Pontifex iura omnia in scrinio pectoris sui censetur habere » si può vedere espressa l'autorità suprema del pontefice, ma non l'assoluta potenza od onnipotenza illimitata, o l'arbitrio sovrano].

282. **BsS.** — V, 3, 1898. — **Zdekauer L.**, *I primordi della casa dei Gettatelli in Siena.* [1238-1298. Con documenti inediti].

283. **GaG.** — 1898, 10. — **Schaube A.**, **Caro G.**, *Genua und die Mächte am Mittelmeer 1257-1311. Ein Beitrag zur Geschichte des XIII Jahrhunderts. Band I. Halle 1895.* [Molte osservazioni].

284. **Bsl.** — 20, 1899. — **Novati F.**, *De magnalibus urbis Mediolani.* [Da un codice della Nazionale di Madrid pubblica l'operetta, creduta perduta, di Bonvesin da Riva. Appartiene a quel genere di produzioni storico-letterarie in lode di qualche città, che ebbero assai fortuna nel Medio Evo. La testimonianza di Bonvesin, sebbene adorna di troppi fronzoli, è preziosa, perchè si riferisce ad un periodo importantissimo della storia di Milano, quello di transizione tra il Comune e la Signoria. È curioso però che, mentre Bonvesin dà molti e precisi ragguagli su quasi tutti gli aspetti della Società milanese contemporanea, taccia degli ordinamenti politici].

285. **BsS.** — V, 3, 1898. — **Sanesi G.**, *Per la storia dei vescovi di Siena.* [Corregge alcuni punti della cronologia episcopale senese dal 1282 al 1307].

286. **Msl.** — S. 3ª, IV, 1898. — **Duc J.-A.**, *Livre des Cens de l'Évêché d'Aoste (1305).* [Negli Archivi episcopali d'Aosta è serbato questo libro di censi che dà molti ragguagli preziosi sulla valle di Aosta, le sue parrocchie, le condizioni economiche del vescovado sul principio del secolo XIV].

287. **Hj.** — XIX, 1, 1898. — **Baumgarten P. M.**, *Ergänzungen zu Sägmüller, Der Schatz Johanns XXII.* (*Hist. Jahrbuch.* XVIII, 37-57).

288. **AsN.** — XXIII, 4, 1898. — **Cerasoli F.**, *Gregorio XI e Giovanna I di Napoli.* [Seguita la pubblicazione dei documenti inediti dell'Archivio Vaticano].

289. **Ss.** — VII, 4, 1898. — **Filippini F.**, *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz (1353-1357).* [Cont.].

290. **AsB.** — XXI, 2, 1896. — **Simonsfeld H.**, *Neue Beiträge zum päpstlichen Unkundenwesen im Mittelalter und zur Geschichte des 14. Jahrhunderts.* [Edizione di documenti scelta con una ricca introduzione critica e con un ampio formulario].

291. **AsT.** — XXXIV, 2, 1898-99. — **Cipolla C.**, *Documenti piemontesi del sec. XIV riguardanti i « campari ».* [Di Moncalieri,

Digitized by Google

e li mette a raffronto colle indicazioni degli statuti di Chieri, Asti, Galliate, ecc.].

292. **Ss.** — VII, 3, 1898. — **Pintor F.**, *Il dominio pisano nell'isola d'Elba durante il secolo XIV.* [Premessi i documenti inediti che servono di base al lavoro, studia le condizioni amministrative ed economiche dell'isola e particolarmente dell'industria mineraria e del commercio del ferro. Cont.].

293. **BsS.** — V, 3, 1898. — **Scimonelli I.**, *Intorno agli statuti del Comune di Montepulciano nel secolo XIV.* [Mentre ne prepara un'edizione critica ed un'illustrazione storico-giuridica, rileva sinteticamente l'importanza di questi statuti, appartenendo essi ad un comune posto sul confine di due territori storici di carattere spiccatissimo: il fiorentino ed il senese. Oltre a questi comuni esercitò influenza sugli statuti di Montepulciano anche Orvieto].

294. **AsL.** — XXV, 4, 1898. — **Volta L.**, *La Facoltà teologica nei primordi dello studio generale di Pavia.* [La Facoltà teologica a Pavia cominciò probabilmente prima del 1300. Nel 1361 l'imper. Carlo IV diede un suo diploma, che è il cardine dell'università pavese, e nomina come esistente quella facoltà. L'A. studia le norme che reggevano quest'ultima, dà l'elenco degli antichi teologi, canonisti e lettori della medesima, con alcuni documenti di lauree date a varî laici ed ecclesiastici nella fine del sec. XIV].

295. **RAb.** — II, 5-6, 1698. — **Mascetto-Caracci L.**, *Barbato di Sulmona e i suoi amici Barrili e Petrarca.* [Nacque verso il 1304 e morì probabilmente nel 1365. Fu uno dei corrispondenti del Petrarca].

296. **AsI.** — XXII, 4, 1898. — **Bonolis G.**, *Contributo alla storia delle assicurazioni in Firenze.* [Esiste una legge fiorentina sulle assicurazioni, che precede lo statuto del 1523, e sarebbe il cap. X del libro 3° dello *Statuto della Mercanzia* del 1393 o meglio 1394, ritenuto come la prima legge di tal genere nella Repubblica fiorentina, Ma l'A. scopre una provvisione anteriore di un anno al suddetto cap., della quale narra il contenuto e discorre. In appendice pubblica la suddetta provvisione, il cap. citato, e due aggiunte del 1405 e 1407 alle precedenti leggi].

297. **NsV.** — VIII, 32, 1898. — **Cogo G.**, *Il Patriarcato di Aquileia e le aspirazioni de' Carraresi al possesso del Friuli (1381-89).* [Dopo una critica delle fonti, l'A. prende le mosse dall'elezione a patriarca di Aquileia di Filippo d'Alençon, figlio di Carlo d'Angiò (1381). Il d'Alençon è mal accolto dagli udinesi e dai friulani, che gli negano obbedienza. Ricorre egli per aiuto a Venezia, ma invano. Allora si volge a Padova, e Francesco da Carrara, signore di quella città, gli promette soccorso in compenso della cessione di alcune fortezze friulane. Gli udinesi alla lor volta cercano aiuto a Venezia, la quale mandò subito genti nel Friuli, ed accordatasi con Gian Galeazzo Visconti, costrinse il Carrara ad abdicare in favore del figlio, Francesco Novello. Questi anzi finì per cedere la città al Visconti. Papa Urbano VI, per troncare le questioni friulane, il 27 novembre 1387, elesse, al posto del d'Alençon, Giovanni di Moravia, fratello dell'imperatore Carlo IV,

Digitized by Google

che dopo molte difficoltà viene, per intercessione del senato veneto, riconosciuto ed ubbidito nel Friuli. Seguono 7 documenti dell'Arch. di Stato di Venezia].

298. **BeS.** — V, 2, 1898. — **Zdekauer L.**, *Tre lettere di M. Alberto Guidalotti, lettore allo studio di Perugia, a M. Bartolomeo di Biagio, lettore allo studio di Siena.* [1388. Contributo alla storia delle Compagnie di ventura e dello Studio senese].

299. **Mel.** — S. 3ª, III, 1897. — **Gabotto F.**, *Documenti inediti sulla Storia del Piemonte al tempo degli ultimi Principi d'Acaia (1383-1418).* [Scelti tra il molto materiale raccolto per illustrare il periodo storico cui il G. s'è consacrato con tanto amore].

300. **Mel.** — S. 3ª, IV, 1898. — **Maiocchi R.**, *Francesco Barbavara durante la reggenza di Caterina Visconti secondo i documenti dell'Archivio Civico di Pavia.* [Il Barbavara, salito da umili origini ad alti uffici, vivente Giangaleazzo, alla morte di lui ebbe massimo potere e seppe destreggiarsi abilmente in mezzo a grandissime difficoltà. Il M. mette in miglior luce la sua figura, finora assai maltrattata da cronisti e storici quale uomo ambiziosissimo, insufficiente e causa principale dei rovesci occorsi alla reggente].

301. **RAb.** — I, 2, 1897. — **Baumgarten P. M.**, *Il regesto d'Innocenzo Papa VII.* [Cosmato Gentili Migliorati di Sulmona (1404-1406). Il B. proponendosi di pubblicare il regesto, fa la rassegna delle fonti vaticane, lamentando le loro lacune. Cont.].

302. **BeSl.** — XX, 9-10, 1898, settembre-ottobre. — **Borrani S.**, *Le tre terre di Pedemonte ed il capitolo di S. Vittore in Locarno.* [Documenti del 1414].

303. **RAb.** — II, 5-6, 1898. — **Faraglia N. F.**, *La numerazione dei fuochi nelle terre della Valle del Sangro fatta nel 1447.*

304. **Mel.** — S. 3ª, III, 1897. — **Cais de Pierlas E.**, *Obituaire de l'ancienne Cathédrale de Nice.* [La sua prima compilazione si può fissare alla metà del secolo XV. È probabilmente copia d'un obituario più antico. Lo cita Gioffredo col titolo di *Vetus mortuarium Ecclesiae Cathedralis* e di *Necrologium vetus Ecclesiae Niciensis*].

305. **BeS.** — V, 1, 1898. — **Zdekauer L.**, *Un consulto medico dato a Pio II.* [In un codice vaticano. Fu dato circa il 1460 intorno al regime di vita da seguirsi dal Papa].

306. **ReC.** — VI, 12, 1898, 15 dicembre. — **Cotroneo R.**, *Costituzione di Reggio dal 1473 agli ultimi tempi e modo dell'antico possesso dei Sindaci di Reggio.*

307. **Hj.** — XIX, 1, 1898. — **Rohr J.**, *Die Prophetie im letzten Jahrhundert vor der Reformation als Geschichtsquelle und Geschichtsfaktor. Ein Beitrag zur Geschichte der öffentlichen Meinung.* [Dopo una breve introduzione sulle profezie in generale, parla degli autori di profezie del secolo precedente alla riforma, fra cui, tra gli italiani, di Vincenzo Ferreri, di Niccolò di Cusa, il famoso cardinale, di Girolamo Savonarola e di Antonio Torquato da Ferrara].

308. **Hj.** — XIX, 3, 1898. — **Rohr J.**, *Die Prophetie im letzten Jahrhundert vor der Reformation als Geschichtsquelle und*

Digitized by Google

Geschichtsfaktor. II. [Studia la profezia come base della chiesa e del regno nel secolo precedente alla riforma. Premesse poi alcune osservazioni sulla dipendenza della profezia dagli avvenimenti storici dell'epoca esamina l'influsso reciproco della storia e della profezia, cioè la profezia come fonte e fattore di storia].

309. **RAb.** — II, 4, 1898. — **De Laurentiis C.**, *Nicoletto Vernia medico e filosofo di Chieti.* [Notizie complementari a quelle date dal Ragnisco e dal Persiani su questo filosofo del sec. XV].

310. **RAb.** — I, 1 e 3, 1897. — **Pansa G.**, *Giovanni Quatrario di Sulmona.* [Contributo alla storia dell'Umanesimo].

311. **BsS.** — V, 3, 1898. — **Pellegrini A.**, *Siena in un poema inedito del secolo XV.* [Le Cronache di Lucca scritte in ottava rima da Alessandro di ser Giovanni di ser Matteo da Barga].

312. **RPu.** — XVI, 1, 1899, gennaio. — **Carabellese F.**, *Gli amori di Alfonso duca di Calabria e un codice di lettere erotiche del secolo XV.* [Tra i mss. Capialbi. Sono prezioso contributo alla biografia di Alfonso ed alla storia del costume nella seconda metà del Quattrocento].

313. **Sa.** — VII, 2, 1898. — **Lonardo P. M.**, *Gli Ebrei a Pisa sino alla fine del secolo XV.* [Vi vennero probabilmente durante le crociate, come provano il *Constitutum legis pisanae civitatis* e il *Constitutum usus pisanae civitatis.* Vi esercitarono specialmente il traffico del denaro, e vi ottennero concessioni molto vantaggiose in particolare sul principio della nuova signoria di Gian Galeazzo Visconti. Cont.].

314. **RAb.** — I, 3, 1897. — **Pansa G.**, *Libri e librerie in Sulmona nei secoli XIII-XV.*

315. **BsSl.** — XX, 7-8, 1898, luglio-agosto. — *Documenti svizzeri del Quattrocento a Milano.*

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

316. **Sa.** — VII, 2, 1898. — **Scaramella F.**, *Relazioni tra Pisa e Venezia (1495-96).* [Venezia aiutò Pisa nella lunga guerra sostenuta contro i Fiorentini dopo la calata di Carlo VIII. Allontanatisi gli altri alleati, rimasero a difender Pisa le forze veneziane. Cont.].

317. **HrA.** — III, 3, 1898, aprile. — **Harrisse H.**, *Did Cabot return from his second Voyage?* [Nuovi documenti provano che Giovanni Caboto tornò dal suo ultimo viaggio prima del 29 settembre 1498 e che a tale data era ancor vivo].

318. **HrA.** — IV, 1, 1898, ottobre. — **Harrisse H.**, *The Outcome of the Cabot Quater-Centenary.* [Poche furono le pubblicazioni destinate a commemorare il quarto centenario del viaggio di C., in confronto della ricca letteratura colombiana, venuta in luce nell'occasione del quarto centenario della scoperta dell'America. Eppure Giovanni C. è, per l'Inghilterra e gli Stati Uniti, più grande di Colombo. Esaminate le opere recentemente apparse, l'H. riassume i risultati certi

Digitized by Google

cui s'è giunti: Giovanni C. fu d'origine genovese e solo veneziano di elezione. Il figlio Sebastiano non nacque a Bristol, ma a Venezia. Il continente Americano fu scoperto non nel 1494, ma nel 1497 da Giovanni e non da Sebastiano C., che forse non si trovò neanche presente. Il punto d'approdo non fu nè la Baia di Bonavista, nè l'isola di Capo Brettone, nè il Capo Chidley, ma rimane finora ignoto. Sebastiano C. non merita nessuna fede, e fu un ciurmatore indegno della gloria paterna].

319. **Msl.** — S. 3ª, IV, 1898. — **Pélissier L. G.**, *L'alliance Milano-Allemande à la fin du XVᵉ siècle — L'ambassade d'Herasmo Brasca à la cour de l'Empereur Maximilien (avril-décembre 1498).* [Le trattative d'alleanza tra Massimiliano e Ludovico il Moro, condotte con abilità dal Brasca, ebbero lo scopo di riunire le loro forze per un'azione comune contro la Francia, ma per Massimiliano in particolare quello di ottenere sussidi pecuniari].

320. **Ss.** — VII, 1, 1898. — **Volpe G.**, *Intorno ad alcune relazioni di Pisa con Alessandro VI e Cesare Borgia (1499-1504).* [Con documenti inediti].

321. **Gbs.** — XXI, 2, 1899, 1 febbraio. — **D.**, *Le portrait supposé de César Borgia attribué à Raphaël.* [Rimane sempre il dubbio. L'A. propende a crederlo di Sebastiano del Piombo].

322. **Asl.** — XXI, 4, 1898. — **Pélissier L. G.**, *Alcuni documenti su Caterina Sforza.* [Pubblica 9 documenti dell'Archivio di Stato di Milano: fra essi hanno importanza 2 lettere di Lodovico il Moro a Caterina, del dicembre 1498, sui dissidî di Caterina coi Fiorentini e sui disegni ostili di papa Alessandro VI contro la medesima. Importantissimo è il 7° documento, cioè una lettera di Giovanni da Casale al Moro da Forlì 17 luglio 1499, dove narra l'andata del Machiavelli a Forlì e la prima udienza avuta da Caterina. Sono questi particolari finora ignoti].

323. **BshP.** — 1898, 4. — **Pélissier L. G.**, *Documents sur Pierre de Sacierges évêque de Paris.* [1500-1501. Era allora vescovo di Lucca e governatore di Milano. I documenti si riferiscono all'amministrazione francese in Lombardia ed alle relazioni con Venezia].

324. **Nan.** — 1898, 16 maggio. — **Cesareo G. A.**, *Papa Leone X e Maestro Pasquino.*

325. **Nan.** — 1899, 16 febbraio. — **Mestica G.**, *La cultura e i sentimenti politici di Raffaello.* [Partecipò alla cultura umanistica ed ebbe sentimento profondo di amore alla grandezza italiana ed alle eroiche virtù dei Romani misto a disprezzo dei « barbari » antichi e moderni].

326. **Nan.** — 1897, 16 ottobre. — **Villari P.**, *Due scritti inglesi sul Machiavelli.* [Del Morley e del Greenwood. Ne prende occasione per ribadire alcune delle idee espresse nella sua magistrale opera].

327. **Msl.** — S. 3ª, IV, 1898. — **Vaccarone L.**, *Bianca Maria di Challant e il suo corredo.* [Non fu, come si credette, figlia d'un usuraio di Casale e d'una greca innominata, ma uscì dalla nobile famiglia dei Gaspardone. Giacomo, suo padre, fu tesoriere generale dei Marchesi

Digitized by Google

di Monferrato; Margherita, sua madre, appartenne alla famiglia degli Inviziati, di Alessandria. Sposò in prime nozze Ermes Visconti, poi Renato di Challant. Dai protocolli ducali il V. trascrive l'inventario del corredo di lei (29 dicembre 1522)].

328. **AgÖ.** — LXXXIII, 1, 1896. — **Kretschmayr H.**, *Ludovico Gritti. Eine Monographie.* [L. Gritti, figlio di Andrea Gritti, il famoso doge di Venezia, e di una greca, nacque a Costantinopoli nel 1480, quando il padre rappresentava ivi la repubblica veneta. Al servizio della Porta acquistò fama, e nel 1525, dopo la battaglia di Pavia, che aveva posto in grave pericolo la Repubblica, trattò per incarico della medesima col sultano Solimano II, e riuscì a spingere il terribile monarca in Ungheria ed in Austria ai danni dell'imper. Carlo V. Il Gritti prese parte alla campagna dei Turchi in Ungheria nel 1529; fu ivi rappresentante del sultano nel 1530, e quindi nella fine dell'anno stesso ebbe dallo Zapolya la carica di governatore generale d'Ungheria, col dono della contea di Mármaron, che rendeva 80.000 talleri all'anno. Nel 1531 Solimano II decide una seconda invasione in Ungheria e l'effettua nel 1532. Anche qui il Gritti appare, e spiega la sua attività fino al 1535, nel qual anno muore].

329. **AsL.** — XXV, 4, 1898. — **Novati Fr.**, *Sedici lettere inedite di M. G. Vida, vescovo d'Alba, pubblicate ed illustrate con un excursus sulla famiglia, le prebende, i testamenti del Vida ed un'appendice di documenti.* [L'autore della *Cristiade* scrive il N., deve essere studiato non separatamente dall'uomo quale fu in vita. Il Vida era vescovo d'Alba, quando nel 1536 Francesco I invase il ducato di Savoia. Egli tenne contegno nobile durante l'invasione, e scrisse opere varie. Compilò e pubblicò nel 1562 a Cremona le *Constitutiones Synodales*, ed altri lavori ecclesiastici. Il N. pubblica quindi con largo commento le 16 lettere, tutte latine, fra cui sono notevoli quelle indirizzate a Francesco I ed al governatore di Torino e vicerè in Italia, Guglielmo du Bellay, signore di Langey].

330. **Man.** — 1898, 1 settembre. — **Molmenti P.**, *Il Moretto da Brescia.*

331. **Man.** — 1898, 16 marzo. — **Marcotti G.**, *La Capponiera e la Paneretta.* [La storia del matrimonio contrastato tra Ludovico Capponi e Maddalena Vettori è un episodio curioso del dispotismo di Cosimo I dei Medici].

332. **BsS.** — V, 1, 1898. — **Bacci O.**, *Postille storiche e letterarie al « Canto dell'Assedio in Siena a. d. 1555 » di Manfredo Vanni.* [Comincia un commento a questa bella poesia storica, pubblicata nel 1896, che rievoca splendidamente i migliori episodi del memorando assedio].

333. **AsI.** — XXII, 4, 1898. — **Zanelli A.**, *Per un supposto tesoro del Conte di Carmagnola.* [Nel settembre 1561 una supplica di un Lodovico Caravaggio da Brescia giunse al Senato veneto. Dicevasi come il Caravaggio avesse saputo d'un tesoro nascosto in Brescia, e si chiedeva il permesso di fare scavi, alla presenza d'un ufficiale, dei cadaveri, lasciando a lui la metà del tesoro. Il senato acconsentì, e mandò a Brescia Gio. Gabriele Contarini. Il tesoro era attribuito al

Digitized by Google

conte di Carmagnola, e doveva rappresentare la bella somma di 200.000 scudi. Ma le ricerche non riuscirono, e lo stesso Caravaggio in una sua cronaca inedita, conservata nell'Archivio di Brescia, dice che fu « tutto converso in una grave coglioneria et bacchiocaria ». Seguono 8 documenti: la supplica del Caravaggio, la parte presa dal senato al giungere della supplica, e la lettera ai rettori di Brescia che annunciava l'invio del Contarini].

334. **AsN**. — XXIII, 4, 1898. — **Croce B.**, *Pulcinella e il personaggio del Napoletano in commedia.* [Cont. e fine. Studia i Toscani e la satira contro i Napoletani, il personaggio del Napoletano nella commedia del secolo XVI, come si fissasse sul finire del secolo, quando e come decadesse, ed altri tipi regionali del mezzogiorno nella commedia].

335. **AsasI**. — XV, 1-2, 1898. — *Lettere dei rettori d'Istria al tempo del grande interdetto di Paolo V contro la repubblica veneta.* [Salvo poche eccezioni il clero secolare e regolare dell'Istria tenne il contegno di quello di Venezia].

336. **RAb**. — I, 2, 1897. — **Pansa G.**, *Emilio de Matteis, l'opera sua e i cronisti sulmonesi.* [1631-1681. Le sue *Historie Peligne* e le sue *Vite dei Santi della diocesi di Valva e Sulmona* occupano un posto importante nella storiografia sulmonese, della quale traccia pure un breve quadro il P.].

337. **MsI**. — S. 3ª, IV, 1898. — **Demaria G.**, *La guerra di Castro e la spedizione dei Presidi (1639-1649).* [Contributo alla storia del nepotesimo, che vuol dimostrare che « le più brutte piaghe della Chiesa son quelle che le recò la mano profana e sacrilega de' re, sono l'opera dell'umana politica, grande solamente per l'impudenza della superbia e dell' egoismo ». Le vicende di questa guerra minuta ed uggiosa e le molte trattative diplomatiche ed intrighi cui diede luogo sono narrate in base a documenti raccolti in vari archivi d'Italia].

338. **RAb**. — II, 5-6, 1898. — **Celidonio G.**, *L'antico corredo dotale di Scanno.* [Ne pubblica uno intiero del 1643 e dà cenno di altri del 1511, 1609 e 1689].

339. **RPa**. — 1899, 15 febbraio. — **Bernardin N. M.**, *Henri II de Lorraine duc de Guise.* [Questa curiosa figura del secolo XVII interessa anche la storia italiana. Enrico sposò segretamente Anna Gonzaga, figlia di Carlo di Nevers, che poi abbandonò. Venne in Italia, chiamato dai Napoletani, dopo la rivoluzione di Masaniello e potè lusingarsi di ricostituire a suo vantaggio il regno angioino].

340. **RAb**. — II, 4, 1898. — **Pansa G.**, *Un processo per uxoricidio nel secolo XVII. Episodio delle contese politiche fra Spagna e Francia in Abruzzo.* [Contro Alessandro Maria Orsini, principe d'Amatrice, nel 1649].

341. **BshC**. — XVIII, 206-208, 1898, febbraio-aprile. — **Letteron A.**, *Libro Rosso di Corsica.* [Continua la pubblicazione dal 1674 al 1736].

342. **BsPi**. — I, 1, 1899. — **De Rossi Maddalena**, *Il diario di Giov. Cosimo dei Rossi Melocchi.* [Dal 1728 al 1733. Vi si possono spigolare utili notizie sulle vicende di quegli anni].

Digitized by Google

343. **Rl.** — II, 2, 1899, 15 febbraio. — **Valeri A. (Carletta)**, *Casanova a Roma.* [Ricerche sul soggiorno di C. a Roma nel 1743-44 e 1760-61, e sui personaggi da lui conosciuti. Con molto corredo di riproduzioni di ritratti, caricature, ecc. Cont.].

344. **Se.** — VII, 1, 1898. — **Santini G.**, *Gli antenati di Vittorio Alfieri.* [Poche e scarse erano finora le nozioni sicure, nonostante esista una *Historia della famiglia Alfieri* di Fabrizio Palma, (Napoli, 1694). Le prime notizie risalgono positivamente al 12 marzo 1149. D'allora in poi crebbe di ricchezza e d'importanza la famiglia col crescere della potenza del Comune, ed ebbe uomini insigni quali il cronista Ogerio, il più celebre antenato del sommo tragico. Dopo la caduta del Comune si fanno di nuovo poche e meschine le notizie sugli Alfieri, per gli ultimi dei quali il S. ricorre più che altro alla « Vita di Vittorio Alfieri ». Lo studio è corredato da un albero genealogico].

345. **Rdm.** — 1898, 1 dicembre. — **De Ségur P.**, *Marie Catherine de Brignole princesse de Monaco 1736-1813.* [Figlia ed unica erede del marchese Giuseppe Brignole-Sale, sposò nel 1757 Onorato III di Monaco, stato amante di sua madre. Dopo pochi anni di discreto accordo Maria Caterina, seguendo le orme materne, amò riamata il principe di Condé, che seguì nell'emigrazione e sposò poi nel 1808. Morì in Inghilterra il 28 marzo 1813].

346. **Asll.** — XXIII, 4, 1898. — **D'Ayala M.**, *I liberi muratori di Napoli nel secolo XVIII.* [Cont. e fine. Pallante subì molti interrogatori nel gennaio e febbraio 1779; mentre però venivano fuori quasi tutti i carcerati per la faccenda dei Liberi Muratori s'imprigionava Luigi de Larnage, espulso nel 1751, che era tornato a Napoli perchè aveva letto sulle gazzette che s'era perdonato a tutti i Liberi Muratori « vecchi e moderni », ma fu presto anch'egli liberato. Finalmente uscì la risoluzione sovrana che annullava delitti e processi. Pallante non fu « stogato e rilegato nel suo paese natio, dove morì oscuro ed obliato » come vorrebbe il Palermo, ma dopo essersi goduta una lauta pensione morì vecchissimo nel 1794. Il Lioy, dimenticate le peripezie massoniche, colmo di onori dai Borboni, morì a Venezia nel 1826. Coll'approssimarsi della Rivoluzione francese le logge massoniche si trasformarono in circoli patriottici, e subirono nuove persecuzioni, mutatasi l'antica simpatia di Maria Carolina in odio acerrimo. Ebbero quindi parte notevolissima nei fatti della Repubblica Partenopea e nel periodo francese per mutarsi col trionfo della Santa Alleanza in Carboneria].

347. **Bsi.** — VIII, 4-5, 1898, 1 dicembre. — **Professione A.**, *Anton Felice Zondadari.* [Nunzio pontificio a Bruxelles dal 1785 al 1791, poi arcivescovo a Siena (1795) e cardinale (1801). Morì nel 1823].

348. **Rb.** — 1898, 26 novembre. — **Stein H.**, *La Crète et la diplomatie au XVIIIe siècle.* [Una memoria su Candia, scritta nel 1788, ed alcuni cenni su di una memoria di un Dandolo, che pare si adoperasse per indurre la Francia ad impadronirsi dell'isola, danno idea della sua condizione sul finire del secolo XVIII].

Digitized by Google

349. **Man.** — 1898, 16 settembre. — **Cian V.**, *La Torino del tempo andato nelle relazioni di alcuni viaggiatori italiani e stranieri.* [Dal Cinquecento in poi].

350. **RAb.** — II, 5-6, 1898. — **De Laurentiis C.**, *Rassegna analitica delle opere storiche intorno ai Marrucini ed alla città di Chieti scritte dal sec.* XV *al* XVIII.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

351. **Rl.** — II, 1, 1899, 15 gennaio. — **Carducci G.**, *Un poeta giacobino in formazione.* [Giovanni Fantoni dal 1791 al 1796].

352. **Asl.** — XXII, 4, 1898. — **Corazzini G. O.**, *La morte di Ugo Bassville narrata da un contemporaneo.* [È una lettera del marchese Flavio Chigi di Roma 15 gennaio 1793].

353. **Rsrl.** — III, 5, 1898. — **Guardione F.**, *Un nuovo documento su Francesco Paolo di Blasi.* [In aggiunta ad altro studio pubblicato nel 1897].

354. **AsN.** — XXIII, 4, 1898. — **Croce B.**, *Denuncianti ed accusati nella gran causa dei rei di stato del 1794-98.* [Documenti manoscritti contemporanei recentemente acquistati dalla Società Storica Napoletana permettono di rettificare i dati della nota opera di Michele Rossi].

355. **Rsrl.** — III, 5, 1898. — **Belletti G. D.**, *L' invasione francese nella provincia di Belluno 1796-97.* [Con parecchi ragguagli inediti sui generali francesi, le loro imposizioni, le canzoni patriottiche cantate dai soldati ecc.].

356. **Msl.** — S. 3ª, III, 1897. — **Turletti C.**, *La rivoluzione del 1797 in Fossano e Racconigi, e la sollevazione della truppa francese in Torino narrate da contemporanei.* [La sollevazione contro il generale Delmas avvenne il 12-14 luglio 1801].

357. **Man.** — 1898, 16 giugno. — **Mazzoni G.**, *A Milano cento anni fa.* [Spigolature dal giornale del Circolo costituzionale di Milano dal 21 dicembre 1797 al 4 marzo 1798].

358. **BsSl.** — XX, 7-8, 1898, luglio-agosto. — *Per la storia degli anni 1798-1803.* [La Canzone dei patrioti luganesi].

359. **BsSl.** — XX, 9-10 e 11-12, 1898, settembre-dicembre. — *Per la storia degli anni 1798-1803.* [Il registro nero dei giacobini del 1798].

360. **Man.** — 1899, 16 febbraio. — **Villari P.**, *Nelson, Caracciolo e la repubblica napoletana* (1799). [A proposito di un volumetto di F. Lemmi pubbl. nelle *Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Firenze.* Dall'insieme del lavoro risulta che l'ordine di perseguitare i repubblicani ribelli era venuto realmente da Palermo al cardinale Ruffo, che del resto si mostrava contrario, ed all'ammiraglio Nelson, come pure l'ordine di condannare il Caracciolo, ove fosse preso. Risulta però in modo indiscutibile che il Nelson si fece strumento della ferocia

Digitized by Google

borbonica ed accelerò e diede egli all'infelice ammiraglio l'ignominiosa morte, macchiando per sempre la sua memoria].

361. **Chl.** — II, 1, 1899, 15 gennaio. — **Duval G.**, *Le tombeau de Desaix.* [Alcuni documenti sulla tumulazione al Gran San Bernardo].

362. **Rh.** — XXIV, 2, 1899, marzo-aprile. — **Rodocanachi E.** e **Marcotti G.**, *Elisa Baciocchi en Italie.* [Elisa principessa di Lucca e Piombino dal 1805 al 1809 resse con splendore il piccolo Stato, introducendovi utili riforme. Gli A. ritraggono i vari tipi di cortigiani che si affollarono intorno alla nuova « Semiramide », come fu da alcuni chiamata, e la vita che si conduceva a Lucca ed a Marlia. Continua].

363. **Man.** — 1898, 1 agosto. — **Lumbroso A.**, *Il re Gioachino Murat e la sua Corte (1808).* [Si vale largamente dell'inedito carteggio del Re con Napoleone. È di prossima pubblicazione].

364. **Chl.** — II, 2, 1899, 15 febbraio. — **Roberti G.**, *Paris en 1810. Souvenirs d'un député piémontais.* [Il De Gregory, più tardi autore della *Storia della Vercellese letteratura*].

365. **Re.** — 1899, 14 gennaio. — **Pouvillon E.**, *Le roi de Rome.* [Con molte riproduzioni di ritratti, medaglie ecc.].

366. **Rsrl.** — III, 1, 1898. — **Roberti G.**, *Un proclama del 1813 agli italiani.* [Affisso in Roma il 30 settembre 1813].

367. **Chl.** — II, 2, 1899, 15 febbraio. — **Lumbroso A.**, *La campagne de Murat en 1815.* [Pubblica un importante manoscritto anonimo, ma che si deve senz'alcun dubbio attribuire al generale d'Ambrosio. Cont.].

368. **Gba.** — XXI, 2, 1899, 1 febbraio. — **Saunier C.**, *Les conquêtes artistiques de la Révolution et de l'Empire et les reprises des alliés en 1815.* [Cont. Oltre ai musei formati in Parigi si arricchirono d'oggetti d'arte conquistati i ventidue musei dipartimentali creati appositamente: anche parecchi generali, più a scopo di lucro che per gusti artistici, fecero man bassa sui tesori artistici delle città conquistate. Solo in parte quindi le varie potenze poterono riacquistare il perduto nel 1815].

369. **Chl.** — II, 1 e 2, 1899, 15 gennaio e 15 febbraio. — **Fleury C.**, *Les femmes à l'armée pendant la Révolution et sous l'Empire.* [In Italia, come altrove, accanto a poche mogli legittime, gli eserciti della rivoluzione videro molte concubine e cortigiane. Bonaparte diede ordini severi per ristabilire anche su questo riguardo la disciplina, applicando rigoroso divieto anche alle mogli legittime. Giuseppina però venne parecchio volte all'esercito nel 1796 e 97. In Spagna si ricorda la contessa Verdier, italiana, suora di carità impareggiabile. Peccato che il F. non ce ne dica il nome da ragazza].

370. **Rsrl.** — II, 9-10, 1897. — **Lumbroso A.**, *Satire e vari motti relativi al Governo di Napoleone* I, *imperatore dei Francesi e re d'Italia.* [A complemento di quelli già pubblicati da V. Fiorini].

Digitized by Google

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

371. **RP.** — 1899, 15 gennaio. — **Gourgaud G.**, *Conversations de Napoléon à Sainte Hélène.* [Estratti da un diario tenuto dal generale Gourgaud a Sant'Elena: merita di esser posto accanto alle altre testimonianze famose dei compagni di cattività. Sono notevolissimi i giudizi di Napoleone sulle donne, su Moreau, su Maria Luisa e la nascita del re di Roma, sulla religione].

372. **Chl.** — II, 1, 1899, 15 gennaio. — *Sainte Hélène. Journal inédit du général Gourgaud.* [Mentre la « Revue de Paris » pubblica alcuni brani più salienti delle conversazioni di Napoleone, si danno qui altri estratti relativi ai giorni susseguenti a Waterloo, insistendo sull'importanza del diario. Gourgaud non sarebbe tornato in Europa in causa di dissidi con Montholon, ma per farsi avvocato di Napoleone, cercando almeno di ottenere qualche sollievo alla cattività].

373. **Rsrl.** — III, 4, 1898. — **Lumbroso A.**, *Il generale d'armata conte Teodoro Lechi da Brescia (1778-1866) e la sua famiglia.* [Ebbe fortuna maggiore dei fratelli e vide l'Italia unita, dopo aver combattuto nell'esercito di Eugenio vicerè, sofferto persecuzioni come carbonaro, ecc.].

374. **Nan.** — 1898, 16 luglio. — **Rava L.**, *La Restaurazione pontificia in Romagna (1814-1831).* [Il carattere di questa restaurazione è mirabilmente spiegato dal primo atto del governo provvisorio del 1831 che dichiarò: « decaduto in fatto, e per sempre in diritto, il governo temporale dei Papi »].

375. **Nan.** — 1899, 1 gennaio. — **Rava L.**, *Il maestro d'un dittatore — Domenico Antonio Farini (1777-1834).* [La sua azione sull'educazione di L. C. Farini].

376. **Rsrl.** — II, 9-10, 1897. — **Stern A.**, *Lo Stato pontificio nell'anno 1822 secondo il rapporto d'un emissario austriaco.* [Negli Archivi di Vienna. Si possono verificare le comunicazioni di questo agente segreto della polizia austriaca colle note opere del Farini, del Tivaroni, colle *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia* ecc.].

377. **Nan.** — 1899, 16 gennaio. — **D'Ancona A.**, *Spigolature nell'archivio della polizia austriaca di Milano.* [Una nota sul Manzoni in relazione col Fauriel e parecchie sullo Stendhal].

378. **Asl.** — XXII, 4, 1898. — **Rondoni G.**, *Uomini e cose del risorgimento italiano nel Carteggio di Giovan Pietro Vieusseux.* [Il V. nacque ad Oneglia nel settembre 1779 di famiglia svizzera. Attese alla mercatura e fu a Genova nel famoso assedio del 1800. Viaggiò molto in tutta Europa. Tornato a Livorno nel 1819 si trasferì nel 1820 a Firenze, dove aprì quel gabinetto di lettura che lo rese *il grande patriarca del liberalismo toscano*, come disse il Montanelli. L'A. spigola dati vari ed interessanti sulle cose di Firenze e d'Italia nel periodo del nostro risorgimento. Gli autografi delle lettere esistono presso l'Arch. stor. italiano].

Digitized by Google

379. **Rsrl.** — III, 5, 1898. — **Fantoni G.**, *Cenni biografici di Michele Fabiani, patriota calabrese.* [1816-1897. Patriota intemerato, morì presidente di sezione alla Corte d'Appello di Venezia, in riposo].

380. **Rsrl.** — III, 5, 1898. — **Sforza G.**, *Un fratello di Napoleone* III, *morto per la libertà d'Italia.* [Sposatosi alla cugina Carlotta, figlia di re Giuseppe, Napoleone Luigi, figlio di re Luigi, dimorò qualche tempo a Serravezza nell'estate del 1828, sul quale soggiorno reca innanzi lo S. alcuni ricordi famigliari di molto interesse. Sulla partecipazione dei Napoleonidi ai moti del 1831 dà pure lo S. un utile contributo di notizie rare od inedite, e così sulla morte immatura di Napoleone Luigi e sulle vicende ulteriori della vedova di lui, morta in circostanze misteriose a Sarzana, nel 1839].

381. **Rsrl.** — II, 9-10, 1897. — **Grassi Ida**, *Il primo periodo della giovane Italia nel Granducato di Toscana.* [Non ebbe nè vasta diramazione nè compatto ordinamento; fu un tentativo generoso ed idealistico, un sogno di rivolgimenti politici, che erano contrari alle tendenze ed alle aspirazioni del popolo, ligio alla mite dinastia lorenese. Errò quindi chi credette di poter considerare la Toscana come uno dei centri più attivi di propaganda mazziniana. Lo dimostra la sig.ª G. colla scorta di documenti dell'Archivio segreto del Buon Governo in Firenze].

382. **BeS.** — V, 1, 1898. — **Pélissier L. G.**, *La ville de Sienne en 1845.* [Risposte di anonimi ad una specie di questionario, diretto da Pons de l'Hérault a chi poteva dargli informazioni intorno allo stato di Siena a metà del secolo XIX].

383. **Nan.** — 1899, 16 febbraio. — **D'Ancona A.**, *Spigolature nell'Archivio della polizia austriaca in Milano.* [Note su Gioberti e Cavour, in occasione di loro viaggi a Milano prima del 1848].

384. **Rsrl.** — III, 3, 1898. — **Sforza G.** *I giornali fiorentini degli anni 1847-49.* [La « Rivista di Firenze », diretta prima dal Montazio e letteraria, poi politica e redatta specialmente dall'Arcangeli, dal Cempini, dal Giotti ecc.].

385. **Rsrl.** — III, 4, 1898. — **Sforza G.**, *I giornali fiorentini degli anni 1847-49.* [Il « Sabatino » letterario, trasformatosi in politico col nome di « Popolano ». V'ebbe molta parte il Montazio].

386. **Rsrl.** — II, 9-10, 1897. — **Ferraris L.**, *Le riforme — Torino, ottobre 1847.* [Reminiscenze personali sul periodo delle riforme].

387. **Nan.** — 1898, 1 e 16 gennaio. — **Palma L.**, *La costituzione a Napoli in Sicilia dal 29 gennaio al 15 maggio 1848.*

388. **Rsrl.** — III, 1, 1898. — **Fantoni G.**, *Biografie di dieci patriotti veneziani del 1848-49.* [Zelio Bragadin, Ippolito Caffi, Giuseppe Fenzi, Agostino Stefani, Giuseppe Sormanni, Ignazio Colussi (Kolloschek), Domenico, Agostino e Lorenzo Baroni, Pietro Salgaro, eroi quasi dimenticati, ma degni di venerazione per i nobili sacrifizi compiuti].

389. **Rsrl.** — III, 3, 1898. — **Fantoni G.**, *Fanciulli eroi del 1848.*

Digitized by Google

390. **Rsrl.** — III, 2, 1898. — **Donaver F.**, *Genova nel primo quadrimestre del 1848.* [Secondo lettere e documenti inediti dell'Archivio Municipale di Genova, lettere inedite dirette a Vincenzo Ricci, giornali ed opuscoli contemporanei ecc.].

391. **Nan.** — 1898, 1 marzo. — **Ferraris L.**, *Il re Carlo Alberto e lo Statuto.*

392. **Rsrl.** — III, 2, 1898. — **Vesentini A.**, *Mantova dal 18 marzo al 2 aprile 1848.* [Da diari ed opuscoli contemporanei].

393. **Rsrl.** — III, 3, 1898. — **Luzio A.**, *Mantova nel Quarantotto.* [Completa con documenti anche austriaci l'articolo del Vesentini su Mantova dal 18 marzo al 2 aprile 1848].

394. **Rsrl.** — III, 1, 1898. — **Donaver F.**, *La genesi del primo discorso del trono, 8 maggio 1848.* [Le varie redazioni di esso secondo le carte del marchese Ricci].

395. **Rsrl.** — III, 1, 1898. — **Ferraris L.**, *La prima legislatura del primo Parlamento subalpino.* [Brevi ricordi personali su alcuni degli uomini più salienti e sulle più importanti discussioni].

396. **Nan.** — 1898, 16 marzo. — **Ferraris L.**, *A proposito delle tre prime legislature del Parlamento subalpino.*

397. **Rsrl.** — III, 2, 1898. — **Neri A.**, *L'elezione di Gabrio Casati a deputato di Rapallo nel 1848.*

398. **Rsrl.** — III, 2, 1898. — **Galanti A.**, *Donato Sanminiatelli magistrato e uomo di stato toscano.* [Corregge alcune inesattezze del Bersezio e del Tivaroni intorno a questo personaggio comunemente confuso col fratello Cosimo Andrea, satireggiato dal Giusti].

399. **Rsrl.** — III, 1, 1898. — **Fiorini V.**, *Due episodi della giornata dell'8 agosto 1848 in Bologna narrati da testimoni oculari.*

400. **Rsrl.** — III, 3, 1898. — **Neri A.**, *Documenti sull'intervento francese nel 1848.* [Dalle Carte di Carlo Cameroni, deputato lombardo a Torino per affrettare l'intervento francese].

401. **Rsrl.** — III, 5, 1898. — **Loevinson E.**, *La seconda venuta di Garibaldi a Roma 12-21 dicembre 1848.*

402. **Rsrl.** — II, 9-10, 1897. — **Sforza G.**, *Il poeta Antonio Guadagnoli, uomo politico.* [Allusioni politiche si trovano nelle poesie del G. che fu gonfaloniere d'Arezzo nel 1848-49. Parecchi dei suoi proclami fanno fede della sua energia e del suo patriottismo. Durò nel gonfalonierato anche dopo la restaurazione].

403. **Nan.** — 1898, 16 ottobre, 1 e 16 novembre. — **Pullè L.**, *Penna e spada. — Memorie patrie di armi, di lettere, di teatri: Serie* I^a^. [Di molti uomini politici, letterati, artisti, specialmente lombardi dal '48 in poi].

404. **Nan.** — 1899, 1 marzo. — **Pullè L.**, *Penna e spada. Serie* II^a^. [Cont.].

405. **Nan.** — 1898, 16 maggio. — **Pierantoni-Mancini Grazia**, *Una pagina di storia (1848-1849).* [P. S. Mancini e la sua opera negli avvenimenti napoletani di quegli anni].

Digitized by Google

406. **Nas.** — 1898, 1 giugno. — **De Cesare R.**, *Il padre Tosti nella politica.* [Dal 1848 agli ultimi tentativi di conciliazione].

407. **Rsrl.** — III, 4, 1898. — **Michieli A.**, *Martiri oscuri di Mogliano Veneto.* [Antonio Pilon e Luigi Vanin, fucilati il 22 marzo 1849, ed altri condannati in fortezza].

408. **Rsrl.** — II, 9-10, 1897. — **Giuriati D.**, *Vere cagioni della capitolazione di Venezia nel 1849.* [Avuti dalla famiglia Varè i documenti di un'inchiesta sulla condotta della marina veneta nell'assedio del 1849, aperta in Torino nel 1855, il G. ha pensato ottimamente di valersene, integrandoli con altre fonti, per sceverare le responsabilità di quanti ebbero parte a quei fatti. Il 18 giugno 1849, eliminati gli elementi vecchi, si nominò vice ammiraglio il contrammiraglio Graziani, capo dipartimento della marina e comandante la divisione navale il capitano di corvetta Achille Bucchia. Conferendogli i pieni poteri di libera azione militare si tolse in anticipazione ogni autorità agli ordini che emanassero da Manin e dalla Commissione militare. Ne nacquero conflitti, tosto sedati dalla ingenua complicità del Baldisserotto, uno dei tre della Commissione militare, stato compagno di studi del Bucchia e suo amico intrinseco, e quel che è peggio un continuo schermirsi del Bucchia, assai più propenso a valersi della penna che della spada in tali frangenti, come dimostrano i numerosi documenti recati innanzi dal G., tanto che si potè gettare grave accusa di viltà su tutta la flotta. Della inazione di essa e quindi della capitolazione il G. fa responsabile la pochezza dell'animo, la scarsa buonafede, la incoerenza degli spedienti del Bucchia, che un tentativo di suicidio compiuto il 22 marzo avrebbe dovuto allontanare dalla flotta, mentre al difficile comando fu portato da inaudito entusiasmo popolare].

409. **Rsrl.** — III, 1, 1898. — **Faldella G.**, *Lettere di un antico ministro costituzionale ad un patriota suo grande elettore.* [Gustavo Ponza di S. Martino all'avv. G. B. Cariolo, processato nel '33 come affiliato alla giovane Italia, deputato di sinistra avanzata nel '49. Queste lettere riguardavano i provvedimenti contro i mazziniani dopo i fatti di Milano del 6 febbraio 1853].

410. **Rsrl.** — III, 4, 1898. — **Neri A.**, *Un aneddoto dell'esilio di Mariano d'Ayala.* [Emigrato a Torino nel 1854-56].

411. **Rdm.** — 1899, 1 febbraio. — **Rothan G.**, *Napoléon* III *et l'Italie.* — I. *L'Entrevue de Plombières.* [Ultimo lavoro del R., che non ebbe tempo di darvi i ritocchi finali. È condotto in gran parte sul Carteggio di Cavour, ma con preconcetti intorno all'opera del nostro grande ministro].

412. **Rsrl.** — III, 2, 1898. — **Sforza G.**, *Il duca di Modena e la campagna del 1859.* [Si vale del *Giornale della R. Ducale Brigate Estense* e di altri opuscoli pubblicati tra il 1865 e il 1866].

413. **BsS.** — V, 1, 1898. — **Ricci A.**, *Il barone Bettino Ricasoli a Siena e a Brolio.* [Valendosi del noto carteggio pubblicato dal Tabarrini ed altre fonti inedite, si ferma sul R. in relazione con Siena e sulla sua vita di castellano operoso].

Digitized by Google

414. **Rsrl.** — III, 3, 1898. — **Vesentini A.**, *Lettere inedite di Garibaldi avanti e durante la spedizione dei Mille.* [Al Finzi e al Besana, delegati a rappresentare Garibaldi in tutto ciò che riguardava l'acquisto del « milione di fucili »].

415. **Nan.** — 1899, 1 marzo. — **X.**, *Un po' più di luce sulla Convensione del 14 settembre 1864.* [A complemento dei documenti editi dal Chiala nel suo lavoro sul Dina e di quelli del Minghetti, che vedranno presto la luce, si pubblicano altri importanti documenti che aiuteranno a rischiarare l'intricata questione].

416. **Nan.** — 1898, 16 luglio. — **Tivaroni C**, *Mazzini e Parenso nella cospirazione veneta (1865).* [Nuovi documenti].

417. **Rsrl.** — III, 4, 1898. — **Gadda G.**, *Ricordi del 1866.* [Preparazione alla guerra coll'Austria, alleanza colla Prussia, entusiasmi in Italia, Custoza. Da un volume di prossima pubblicazione].

418. **Rsrl.** — III, 3, 1898. — **Tivaroni C.**, *Le bande armate del Cadore (1866).* [Sorsero nel luglio, ed il 14 agosto, ad armistizio firmato, sostennero l'ultimo combattimento della campagna].

419. **Nan.** — 1898, 16 febbraio. — **Gadda G.**, *Il Ministero italiano e Mentana.* [Dai ricordi del 1866-67].

420. **Rsrl.** — III, 1, 1898. — **Nani R.** e **Sulliotti G.**, *Ricordi della spedizione del 1867 nell'Agro romano.* [Il N., emigrato romano, prese parte a quei fatti nella colonna Menotti e li narra fino al 14 ottobre con abbondante novità di particolari, confutando inesattezze del Guerzoni e di altri. Il rimanente è narrato dal S., che, dopo aver passato parecchi giorni a Roma a preparare il movimento, che poi non scoppiò, prese parte alla campagna dell'Agro romano].

421. **Nan.** — 1897, 16 novembre, 1 dicembre. — **Carducci G.**, *Alberto Mario, scrittore e giornalista (1848-1861).*

422. **Rdm.** — 1899, 1 gennaio. — **Billot**, *Le rapprochement commercial entre la France et l'Italie. Souvenirs diplomatiques.* [Introduzione ad uno studio sulle relazioni tra Francia e Italia negli ultimi otto anni].

Digitized by Google

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

146. **Barbier de Montault X.**, *Le costume et les usages ecclésiastiques selon la tradition romaine*. T. 1er: Régles générales: le costume usuel: le costume de choeur. In-8, p. 496. Paris, lib. Letouzey et Ané, 1898.

147. **Bedani G.**, *Memorie storiche di Pontelagoscuro*. In-8, p. 32. Ferrara, tip. dell'Eridano, 1898.

148. * **Benassi U.**, *De officio sindaci generalis civitatis communis et populi Parmae*. In-4, p. XI-58. Parma, tip. sociale operaia, 1898.

149. * **Bertana E.**, **Giorcelli G.** e **Valerani V.**, *Monete e medaglie dell'Istituto Leardi, classificate per stati e secondo l'ordine cronologico*. In-4, p. 46. Casale Monferrato, tip. Casalese, 1898.

150. **Brizi A.**, *Della rocca di Assisi, insigne monumento nazionale di architettura militare*. Assisi, 1898.

151. **Cairo G.** e **Giarelli F.**, *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia*. Vol. II, fasc. 35°, in-8, p. 97-112. Codogno, tip. edit. A. G. Cairo, 1898.

152. **Cappelli A.**, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente del Medio Evo riprodotte con oltre 13000 segni incisi*. In-16, p. 498. Milano, U. Hoepli, 1899.

153. **Colombero G.**, *I santuari della Vergine SS. in Piemonte: compilazione per incarico del comitato esecutivo dell'esposizione d'Arte Sacra*. In-16, p. IIII-272. Torino, tip. Salesiana, 1898

154. * **Crawford Fr.**, *Ave Roma immortalis. Studies from the Chronicles of Rome*. 2 vol. in 8, p. IX-332, IX-344. London, Macmillan and Co., 1899.

155. **Gortani G.**, *I Micoli di Muina*. In-4, p. 15. Tolmezzo, tip. De Marchi, 1898.

156. **Gortani G.**, *Le vecchie famiglie di Gorto*. In-4, p. 25. Tolmezzo, tip. De Marchi, 1898.

157. * **Lamprecht K.**, *Die historische Methode des Herrn von Below*. In-8, p. 50. Berlin, R. Gaertner's Verlagsbuchhandlung, 1899.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla direzione, perciò furono e saranno argomento di recensione o note. I libri, estranei al programma della *Rivista*, inviati in dono, sono registrati sulla copertina.

Digitized by Google

158. **Müntz E.**, *Firenze e la Toscana: paesaggi e monumenti, costumi e ricordi storici*. In-4, fig., p. 506. Milano, fratelli Treves tip. edit, 1899.

159. **Orlandini G.**, *Storia delle magistrature venete*: saggio. In-8, p. 17. Venezia, stab. tip. Naratovich e Scarabellin, 1898.

160. *Pieve (La) di Cavazzo*. In-8, p. 16. Tolmezzo, tip. De Marchi, 1898.

161. * **Sabalich G.**, *Guida archeologica di Zara*. In-16, p. 51 t-xxxii. Zara, E. De Schönfeld, 1898.

162. *S. Maria di Vitalba con cinquanta documenti inediti illustrati da Giustino Fortunato*. In-8 p. 143. Trani, V. Vecchi, tip. edit., 1898.

163. **Schoener R.**, *Rome*. Trad. Bell. Folio, p. viii-296 con illustr.. London, Low, 1899.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

164. * **Ardu Onnis B.**, *La Sardegna preistorica. Note di paletnologia* (Estr. dagli Atti della Soc. rom. di antrop., vol. V). In-8, p 82. Lanciano, Rocco Carabba, 1898.

165. **Waltzing J. P.**, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*. III. In 8, p. vii-352. Louvain, Ch. Peeters, 1898.

166 **Halkin L.**, *Les esclaves publics chez les Romains*. In 8, p. 250. Bruxelles, Schepens, 1898.

167. **Pornio G.**, *Osservazioni sulla potenza dei liberti in Roma repubblicana*. Pisa, 1898.

168. **Tarantino M.**, *Questioni cronologiche intorno alla congiura catilinaria*. Catania, 1898.

169. * **Mispoulet J. B**, *La vie parlementaire à Rome sous la république. Essai de reconstitution des séances historiques du sénat romain*. In-8, p. iv-418. Paris, A. Fontemoing, 1899.

170. **Roy R.**, *Le Royaume de Cottius et la province des Alpes Cottiennes d'Auguste à Dioclétien*. In 8, p. 250. Grenoble, lib. Gratier (Estr. dal Bulletin de l'Académie Delphinale), 1898.

171. **Gregorovius F.**, *The Emperor Adrian. A Picture of the Graeco-Roman World in his Time*. Trad. Mary E. Robinson. In-8, p. 436. London, Macmillan, 1899.

172. **Burckhardt J.**, *Die Zeit Constantius des Grossen*. 3ª ediz. in-8 gr., p. ix-481. Leipzig, E. A. Seemann, 1899.

173. **Pois (De) L.**, *La politica dell'Imperatore Flavio Giuliano l'Apostata*. In 8, p. 32. Siena, tip. di S. Bernardino, 1898 (Estr. dal Bessarione).

174. **Magistretti M.**, *La liturgia della chiesa milanese nel secolo IV*. Vol. I, in 8, p. xi-208. Milano, tip. pont. di S. Giuseppe, 1899.

175. **Dill S.**, *Roman Society in the Last Century of the Western Empire*. In-8, p. 402. London, Macmillan, 1899.

176. * **Champeaux E.**, *Essai sur la vestitura ou saisine et l'introduction des actions possessoires dans l'ancien droit français*. In-8, p. xi-530. Paris, A. Fontemoing, 1899.

Digitized by Google

3. ALTO MEDIO-EVO (SEC. V-XI).

177. * **Grisar H.**, *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter.* 4.te lief, in-8, p. 193-256. Freiburg i. Br., Herder, 1899.

178. * **Schiaparelli L.**, *Diplomi inediti dei secoli IX e X* (Estr. dal Bull. dell'Istituto stor. ital.). In-8, p. 43. Roma, Forzani e C., 1899.

179. * **Brancaccio di Carpino F.**, *I Papi e i diciannove secoli del papato.* Cenni storici-cronologici. Vol. II. In-8 gr., p. 634. Roma, Fratelli Bocca, 1899.

180. **Fisher H.**, *The Mediaeval Empire.* 2 vol. in 8. London, Macmillan, 1899.

181. * **Scipioni Sc.**, *La proprietà nel diritto statutario comunale e l'origine del comune.* In-8, p. 68. Fano, A. Montanari, 1899.

---

4. BASSO MEDIO-EVO (SEC. XI-XV).

182. **Tarchi M.**, *L'anno 1106 nella storia di Parma, cioè la ricongiunzione del popolo parmense alla chiesa romana.* In-8, p. 26. Parma, ditta Fiaccadori, scuola tip. Salesiana, 1899.

183. **Moiraghi D. P.**, *San Lanfranco vescovo di Pavia (1180-1198).* In-8, p. 6. Pavia, tip. Ponzio, 1898.

184. **Vernet F.**, *Saint François d'Assise intime.* In 16, p. 95. Lyon, imp. Vitte, 1899.

185. **Christen B.**, *Leben des hl. Franciscus von Assisi.* In 8, p. VIII-366 con 24 tavole. Innsbruck, F. Rauch, 1899.

186. **Seitz L.**, *Die Glorie des hl. Thomas von Aquin, des engelgleichen Lehrers und Patrons aller Katolischen Schulen. Dargestellt in den Wandgemälden v. S. in der Gallerie der Kandelaber im Vatikan.* Imp. Fol. (6 Helyotip.) Mit Text von P. I. Berthier. Einsiedeln, Verlagsanstalt Benziger und Co., 1899.

187. *Registres (Les) de Nicolas III (1277-1280).* Recueil des bulles de ce pape, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican par J. Gay. Fasc. 1°, in-4, p. I-112. Toulouse, imp. Chauvin et fils, 1898.

188. **Morici M.**, *Dante e il monastero di Fonte Avellana.* In-8, p. 38. Pistoia, tip. di Giuseppe Flori, 1899.

189. **Beissel E.**, *Fra Angelico da Fiesole: sa vie et ses travaux.* Ouvrage traduit de l'allemand et précédé d'une introduction par I. Helbig. In 4, p. XV-144. Lille, imp. et libr. Desclée, de Bronwer et C., 1898.

190. * **Rodolico N.**, *Il popolo minuto.* Note di storia fiorentina (1343-1378). In-16, p. 183. Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1899.

191. * **Rambaldi P. L.**, *I commenti carraresi.* II: *Un'eco lontana dei signori da Carrara.* In 16, p. 13. Padova, Frat. Gallina, 1898.

192. **Barbavara G. C.**, *Brevi notizie su due antichi pittori piemontesi (Defendente De Ferraris da Chivasso e Gandolfino de Roretis da Asti).* In-8, p. 38. Torino, tip. Roux e Frassati, 1898.

193. * **Persico T.**, *Diomede Carafa uomo di stato e scrittore del secolo XV.* In-8, p. XIX-337. Napoli, Luigi Pierro, 1899.

194. **Knapp F.**, *Piero di Cosimo.* Halle, W. Knapp, 1898.

Digitized by Google

195. **Pastor L.**, *The History of the Popes from the Close of the Middle Ages. Drawn from the Secret Archives of the Vatican and other Original Sources.* Trad. dal tedesco. Vol. 6°, in-8, pp. 700. London, Paul Trübner and C.°, 1899.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

196. **Winship G. P.**, *Cabot bibliography.* In-16, p. 71. Toronto, W. Briggs, 1898.

197. **Sanuto M.**, *I diarî.* Tom. LII-LIII, fasc. 223-226. In-4, col., Venezia, fratelli Visentini, 1898.

198. **Burckhardt J.**, *Die Cultur der Renaissance in Italien.* 7ª ediz., 2 voll. in-8 gr., pp. XXII-384 e VIII-396. Leipzig, E. A. Seemann, 1899.

199. * **Philippi A.**, *Die Kunst der Renaissance in Italien.* 2 B. Mit 427 Abbild. In-8 gr., p. 813. Leipzig, Seemann, 1897.

200. * **Müntz E.**, *Léonard de Vinci (l'artiste; le penseur; le savant).* In-4, p. VI-554 con ill. Paris, lib. Hachette et C., 1898.

201. **Müntz E.**, *Leonardo da Vinci: Artist, Thinker, and Man of Science. From the French.* In 4, 2 voll., pp. 268 e 300 con 48 incisioni. London, Heinemann, 1899.

202. **Campello della Spina P.**, *I detrattori e gli apologisti del Machiavelli.* 2ª ediz., in-8, p. 34. Città di Castello, S. Lapi edit., 1898.

203. **Curti G.**, *La congiura contro Pier Luigi Farnese.* In-8, p. 261. Milano, tip. Bernardoni, 1898.

204. **Waters H. G.**, *Jerome Cardan. A Biographical Study.* In-8, p. 308. London, Laurence and Bullen, 1899.

205. * **Cappelletti L.**, *Don Carlos nella leggenda e nella storia* (Estr. dal vol. X, serie 2ª degli Annali degli Istituti tecn. e naut. di Livorno). In 8, p. 38. Livorno, G. Meucci, 1899.

206. **Crespi A. L.**, *Del senato di Milano: ricerche intorno alla costituzione dello Stato di Milano al tempo della dominazione spagnuola.* Fasc. 3°, in 8, p. 145-199. Milano, tip. del Riformatorio (patronato), 1898.

207. * **Turba G.**, *Beiträge zur Geschichte der Habsburger. Aus den letzten Jahren des Spanischen Königs Philipp II.* In-8, p. 144. Wien, C. Gerold's, 1898.

208. * **Bargilli G.**, *Il capitano Imperiale Cinuzzi e l'opera sua* (Estr. dalla Riv. mil. ital., 1899). In-8, p. 16. Roma, E. Voghera, 1899.

209. **Pelaez M.**, *I dolori e le speranze d'Italia ai tempi di Carlo Emanuele I: discorso letto il dì 11 novembre 1898 nella sala grande del r° liceo.* In 8, p. 39. Lucca, tip. Baroni, 1898.

210. * **Rodocanachi E.**, *Les derniers temps du siège de la Rochelle (1628). Relation du nonce apostolique.* In-8, p. XX-144. Paris, Alphonse Picard et fils, 1899.

211. **La Rocca L.**, *Progetto di difesa della città e del litorale di Cagliari durante la guerra di successione di Spagna.* Catania, 1898.

212. **Florio F.** e **Muratori L. A.**, *Due lettere inedite del 18 decembre 1734 e del 7 marzo 1749.* In-4, p. 9. Udine, tip. del Patronato, 1898.

213. **Targioni Tozzetti G.**, *Carlo Goldoni a Livorno, a Montenero, Ardenza ed Antignano.* In-8, p. 15. Livorno, tip. Amidei e Barabino, 1899.

Digitized by Google

214. * **Pees u. Raudnitz**, *Geschichte des Maria Theresien-Thalers.* In-8, p. VIII-143. Wien, Verlag von Carl Graeser, 1898.

215. **Professione A.**, *Anton Felice Zondadari e Bartolomeo Pacca.* In-8, p. 78. Milano, L. Battistelli edit., 1899.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

216. **Kaisenberg M. von**, *Die Memoiren der Baronesse Cecile de Courtot, dame d'Atour der Fürstin von Lamballe, Prinzess von Savoyen-Carignan. Ein Zeit und Lebensbild.* In-8 gr., p. XVIII-382. Leipzig, H. Schmidt und C. Günther, 1899.

217. **Rocchi P.**, *Cenni biografici e genealogie dei Bonaparte.* In 8, p. 60. Firenze, tip. G. Carnesecchi e figli, 1899.

218. **Masson F.**, *Joséphine de Beauharnais (1763-1796).* In-8, p. 304. Paris, Ollendorf, 1899.

219. * **Belletti G. D.**, *L'invasione francese nella provincia di Belluno (1796-97).* (Estr. dalla Riv. stor. del Ris. ital., vol. III). In 8, p. 20. Torino, Roux, Frassati e C., 1898.

220. **Lambert M.**, *La mort du jeune Muiron, aide de camp de Bonaparte à la bataille d'Arcole.* In-8, p. 16. Besançon, imp. Dodivers, 1898. (Estr. dai Mémoires de la Société d'émulation du Doubs).

221. **Ottolenghi L.**, *Intorno la caduta della repubblica di Venezia:* saggi due. In-8, p. 124. Verona-Padova, fratelli Drucker, 1898.

222. **Firmin Didot G.**, *Pages d'histoire. La naissance du roi de Rome; l'affaire Maubreuil; Napoléon souverain de l'île d'Elbe.* In-16, p. 247. Paris, Firmin Didot, 1899.

223. * **Trucco A. F.**, *Novi e Napoleone Bonaparte.* In-8, p. 53, Ixxxiij. Novi Ligure, tip. Sociale edit., 1898.

224. **Dufourcq A.**, *Murat et l'unité italienne en 1815.* In-8. Rome, Cuggiani, 1898.

225. *Journal inédit du général baron Gourgaud, Sainte-Hélène de 1815 à 1818, avec préface et notes de MM. De Grouchy et A. Guillois.* In-8, p. 590. Paris, Flammarion, 1899.

226. **Leisching Ed.**, *Der Wiener Congress.* In-folio, con tavole. Wien, Artaria, 1898.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

227. * **Potocka A.**, *Voyage d'Italie (1826-27), publié par Casimir Stryenski. Lettres inédites de Caroline reine de Naples, de Cathérine reine de Westphalie.* In-18 jésus, p. XI-279. Paris, imp. et lib. Plon, Nourrit et C., 1899.

228. **Rinieri I.**, *Della vita e delle opere di Silvio Pellico, da lettere e documenti inediti.* Vol. II (ultimo). In-8, p. (8), 402. Torino, Renzo Streglio editore, 1899.

229. **Antolini P.**, *I moti del 1831 e 1832 in Argenta: appunti e documenti.* In-8, p. 33. Ferrara, tip. Taddei, 1898.

230. * **Antona Traversi C.**, *Paolina Leopardi: note biografiche condotte su documenti inediti recanatesi.* In-16, p. 215. Città di Castello, S. Lapi, tip. edit., 1898.

Digitized by Google

231. **Meynier B.**, *Il cinquantenario dell'emancipazione valdese, 17 febbraio 1898: ricordi storici.* In-16, p. 15. Firenze, tip. Claudiana edit., 1898.

232. **Regazzoni I.**, *Alcune considerazioni retrospettive sulla insurrezione comense del marzo 1848.* In-8, p. 26. Como, tip. F. Casartelli e C., 1898.

233. **Orio M.**, *Storia popolare della rivoluzione del Veneto e dell'assedio di Venezia 1848-49.* Disp. 1-3, in-8 fig., p. 1-24. Venezia, tip. A. Favretto, 1898.

234. **Stua (Della) P.**, *Memorie sulle vicende di Osoppo nel 1848.* In-8, p. 98. Udine, tip. edit. di D. Del Bianco, 1898.

235. ***Fiorentini L.**, *Le dieci giornate di Brescia del 1849: reminiscenze.* In-8 picc., p. XII-243. Torino, Fratelli Bocca, 1899.

236. **Rizzoni G. M.**, *I bersaglieri del Po: narrazione storica.* In-8, p. 16. Ferrara, tip. Sociale, 1898.

237. ***Professione A.**, *Marzo 1848-Marzo 1849.* In-8, p. 111. Novara, A. Merati, 1899.

238. **Forbes A.**, *The Life of Napoléon III.* In-8, p. VIII-355. New-York, Dodd, Mead and Co., 1898.

239. **Fossati F.**, *Scelleraggine austriaca.* Estratto dal giornale « La Sentinella di Brescia » del 25 ottobre 1859, n. 24. In 8, p. 14. Milano, tip. del Riformatorio, 1898.

240. ***Conti G.**, *Firenze vecchia — Storia — Cronaca aneddotica — Costumi (1799-1859)*, con 142 illustrazioni. In-8, p. 702. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1899.

241. **Insogna A.**, *Francesco II re di Napoli. Storia del reame delle Due Sicilie 1859-1896.* Disp. 1ª, in-8, p. j-XVI. Napoli, stab. tip. Michele Gambella, 1898.

242. ***Abba G. C.**, *Da Quarto al Volturno. Noterelle d'uno dei Mille.* 4ª ediz. con aggiunte. In-16, p. 302. Bologna, ditta N. Zanichelli, 1899.

243. **Grossi G.**, *Fatti d'arme e vicende politiche a Urbino e Fossombrone nel settembre 1860.* In-16, p. 48. Fossombrone, tip. di F. Monacelli, 1898.

244. ***Boscherino**, *Massimo d'Azeglio.* In-8, p. 40. Genova, Gio. Batt. Carlini, 1899.

245. ***Rossi P.**, *Genio e degenerazione in Mazzini.* In-16, p. 48-v. Cosenza, tip. della Lotta, 1899.

246. ***Nota A.**, *Giovanni Ruffini e il risorgimento italiano. Conferenze.* In-16, p. 135. Sanremo, E. Vachieri, 1899.

247. **Cocchia E.**, *Il pensiero critico di Francesco De Sanctis nell'arte e nella politica.* In-16, p. 108. Napoli, A. Morano e figlio, 1899.

248. **Cimegotto C.**, *Arnaldo Fusinato: studio biografico critico.* In 16, p. viij-339. Padova, Fratelli Drucker editori, 1898.

249. **Frizzi A.**, *Memorie della mia vita, con lettere inedite di italiani illustri: prefazione e note a cura di Giuseppe Agnelli.* In-8, p. lxviiij-133, con ritratto e prospetto. Ferrara, tip. Taddei, 1898.

250. ***Bertea E.**, *Scoperta, translazione e tumulazione delle ossa dei principi d'Acaia e di Savoia in Pinerolo.* In-8, p. 15. (Estr. dagli Atti della Soc. d'archeol. per la prov. di Tor., vol. VII). Torino, G. B. Paravia, 1899.

Digitized by Google

IV.

NOTIZIE

Fondazione Villari. — Pasquale Villari compirà nel venturo novembre il quarantesimo anno del suo insegnamento. Un Comitato di colleghi, amici, scolari e ammiratori suoi si è costituito in Firenze per onorare nel miglior modo il grande maestro; e a tal fine pensò d'istituire una *Fondazione Villari*, la quale, a memoria e ad augurio, assicuri per l'avvenire l'unione felice d'un nome illustre ed amato con un perpetuo incitamento ed aiuto alle storiche discipline. Il Comitato si propone di pregare, a suo tempo, Pasquale Villari stesso, perchè designi i modi coi quali la Fondazione dovrà essere amministrata ed erogati i frutti. La proposta venne accolta con vivo entusiasmo; la prima lista di sottoscrizioni comprende nomi illustri degli Stati Uniti d'America, d'Inghilterra, di Germania, di Francia, d'Austria Ungheria e specialmente d'Italia per la somma di lire 24.235.

La *Rivista storica italiana*, che ebbe a promotore, consigliere e collaboratore Pasquale Villari, concorre con alto senso di riverenza e di gratitudine alle onoranze verso lo storico insigne e il maestro benemerito. Ed affinchè la dimostrazione di affettuoso omaggio acquisti anche più elevato significato morale dal numero dei sottoscrittori, noi preghiamo vivamente i nostri collaboratori, abbonati ed amici a voler mandare la loro offerta, di qualsiasi entità, direttamente alla *Banca French, Lèmon* e C. (Firenze, via Tornabuoni, 2-4).

—+—

Concorso a premi. — La Società reale di Napoli, Accademia di scienze morali e politiche, proroga al 31 ottobre il termine per il concorso del quinquennio 1890-95, già prorogato di un biennio. Inoltre indice un nuovo concorso al premio di lire 4000 per il quinquennio 1896-1900, con termine ugualmente fissato al 31 ottobre 1900, sui seguenti temi: « 1. Roberto d'Angiò e i suoi tempi; 2. La cultura nel Napoletano al tempo degli Aragonesi; 3. I tempi di Carlo III considerati sotto il duplice aspetto degli ordinamenti politico-sociali e della cultura ».

—+—

Pubblicazioni. — Gli editori Fratelli Treves (Milano) hanno intrapresa la pubblicazione in fascicoli di 32 pagine in-4 dell'opera di Eugenio Müntz, *Firenze e la Toscana*, splendidamente illustrata. Ciascun fascicolo costa lire due, l'associazione all'opera completa è di lire trenta. Riservandoci di scrivere una speciale recensione su così importante pubblicazione, ricordiamo che l'illustre Autore dal quadro regionale passa ai grandi monumenti di Firenze, Pisa, Siena, Lucca, e ce ne dà la storia e la descrizione documentata. Nè studia le sole città, ma rivolge lo sguardo amoroso anche alle borgate, come Empoli, Montepulciano, Monte Oliveto. Le numerose incisioni, condotte con fine gusto ed evidenza ammirabile, non sono soltanto un ornamento, ma uno splendido complemento del testo.

È stata pubblicata l'annata XXI^a^ dell'*Annuario della nobiltà italiana* (1899) per cura di Goffredo di Crollolanza. È un volume di 1384 pagine, stampato con la consueta cura, ricchissimo di indicazioni e stemmi nobiliari. Assai numerose sono le correzioni, le aggiunte e le modificazioni

Digitized by Google

d'ogni maniera; il numero delle famiglie inserite per la prima volta ammonta a 88. Auguriamo che gli ottimi intendimenti del direttore siano secondati, anche nell'interesse degli studi storici.

L'ing. E. Bertano, il dott. G. Giorcelli e il dott. A. Valerani in un elegante opuscolo rendono conto del *Medagliere dell'Istituto Leardi di Casale Monferrato* da loro riordinato sotto gli auspizi dell'amministrazione dell'Istituto e del Municipio casalese. Questo medagliere, sorto col dono della Contessa Leardi delle monete e medaglie raccolte dal conte Carlo Vidua nei numerosi suoi viaggi, e accresciuto dalla generosità di altri benemeriti concittadini, fu classificato per stati e secondo l'ordine cronologico. Contiene 925 pezzi tra monete e medaglie di svariatissima provenienza. Sarebbe desiderabile, che l'attività si rivolgesse d'ora innanzi essenzialmente alla formazione d'una completa serie numismatica della zecca casalese, ora più scarsa della collezione messicana e svedese.

Annunziamo di buon grado, che il prof. F. Corazzini, già benemerito per molti scritti notevoli della storia della marina, ha ora intrapreso la pubblicazione di un *Vocabolario nautico*. Uscirà a fascicoli in-8 grande di pagine 64, al prezzo di lire 3 per l'interno e lire 3,50 per l'estero. Compariranno sei fascicoli all'anno di 25 fogli complessivamente. L'opera sarà completa in circa 60 fascicoli, oltre l'atlante. Le associazioni si ricevono dai Fratelli Bocca e Carlo Clausen, Torino. I nostri cordiali augurii alla felice riuscita dell'ardita impresa.

—+—

Carlo Merkel.

Ancora angosciato è l'animo per la perdita di CARLO MERKEL. L'abbiamo avuto allievo intelligente e devoto, amico affezionato e fedele, collaboratore assiduo e colto; lo seguimmo con fraterno augurio nella sua feconda attività storica e nella meritata conquista della cattedra universitaria pavese. Fu un vero schianto vederlo sparire, ora che poteva finalmente provvedere senza disagio alla sua adorata famigliola, e attendere agli studi prediletti senza l'ansia del domani. Ammirabile prova di affetto e di solidarietà dettero gli insegnanti e i cultori degli studi storici al compianto amico; tenerezza più che fraterna spiegò sopratutto il prof. Carlo Cipolla in sì luttuosa sventura: a tutti s'innalza dai cuori gentili un inno di gratitudine. Il prof. Cipolla si compiacque anche di scrivere per la *Rivista* una breve commemorazione del comune amico, che di buon grado pubblichiamo come tenue segno del grande affetto e dell'alta stima che ci legava al compianto prof. Merkel.

« CARLO MERKEL nacque in Torino addì 10 luglio 1862 da povera famiglia. Suo padre venne in Italia dalla Baviera; la madre, che egli perdette mentre era ancora bambino, era italiana. Fino da' suoi più giovani anni fu colpito da tubercolosi polmonare, e contro questa malattia lottò tutta la vita, finchè il 15 marzo testè passato ne rimase vittima. La sua esistenza fu quindi tutta una vita di stenti e di dolori. Ma l'energia della sua volontà, sorretta da ingegno svegliato ed acuto, bastò a riparare agli insulti della fortuna, e Carlo Merkel riuscì a farsi una strada nel campo scientifico, riuscì a salire la cattedra di storia moderna nella Università pavese, riuscì a scrivere buon numero di opere e dissertazioni storiche di tanto pregio da costituire per lui un titolo di fama non peritura. Per quanto fosse degno di lode lo scienziato, maggiore stima meritava l'uomo virtuoso. D'indole mitissima, modesto, religioso, egli sapeva misurare i suoi doveri e sapeva compierli. Ma delle qualità morali di lui non è ora il caso di parlare. Poichè la virtù è un tale fiore che sembra perdere qualche cosa del suo olezzo ogni volta che viene messo all'aperto. Gli amici sanno quale uomo egli fosse. Coloro che non ebbero la fortuna di essergli amici non hanno motivo d'interessarsene.

Digitized by Google

» Egli passò la sua giovinezza in Torino. Più tardi si trovò a Roma come segretario dell'Istituto storico italiano. Infine, vinta per concorso la cattedra di storia moderna presso l'Università di Pavia, la coperse, prima come straordinario, poscia come ordinario. Per qualche anno insegnò anche la storia antica.

» I primi suoi lavori si riferiscono all'età angioinica, specialmente in relazione col Piemonte. Studiò quindi le origini di questa dominazione, della quale narrò poscia l'estendersi e il consolidarsi, per opera di Carlo I d'Angiò. Di questi argomenti trattò in lavori pubblicati nei volumi della R. Deputazione storica di Torino ed in quelli della Accademia delle Scienze della stessa città. In una dottissima dissertazione inserta nelle *Memorie dell'Accademia dei Lincei* parlò delle opinioni dei contemporanei intorno alla spedizione di Carlo I d'Angiò per la conquista del Napoletano, e dimostrò come quasi tutta Europa fosse favorevole a quella impresa. Questo fu uno dei lavori nei quali il Merkel ebbe occasione di far prova della larghezza delle sue cognizioni, giacchè senza la conoscenza sicura del provenzale, dell'antico francese e dell'antico tedesco, non avrebbe potuto usufruire di moltissime fra le fonti. Con uno dei suoi ultimi lavori, uscito testè, quando a Cuneo celebrossi il settimo centenario della fondazione della città, il Merkel si rifece nuovamente sull'età angioina, per trattare degli Angioini in Cuneo.

» A Torino collaborò all'indice sistematico del *Chronicon* di Ferreto de' Ferreti, e all'indice degli *Scriptores* muratoriani. Questi lavori furono pubblicati dalla ricordata Deputazione storica. Non dimentico la sua collaborazione ad uno studio sulle origini di Fossano, che uscì nella presente *Rivista*. Avendo il Merkel passato un anno a Monaco (dove frequentò le lezioni di Heigel, Grauert, Simonsfeld, ecc.), colse questa occasione per istudiare una bella figura, *Adelaide di Savoia elettrice di Baviera*. A fondamento della monografia che reca tale titolo, e che uscì a Torino nel 1892, egli pose un immenso numero di fonti e di documenti, che si trovano sia in Torino, sia in Monaco di Baviera. La personalità curiosa e interessante della principessa esce bella ed intera dalle pagine del Merkel, così nella sua vita intima, come nella sua attività politica, letteraria ed artistica. Più tardi, come appendice a quest'opera, diede alle stampe il Merkel anche un articoletto *Sulla religiosità e sulla superstizione di Adelaide*. A Roma il Merkel non dimenticò la storia piemontese, e pubblicò nei *Rendiconti* dei Lincei una dissertazione che, come l'opera precedente, si riferisce al secolo XVII.

» Volse nel tempo stesso la sua attenzione ad un altro genere di studi, non sufficientemente curato tra noi. Avendo alla mano tre inventari milanesi inediti del secolo XV, egli ne fece oggetto ad uno studio accuratissimo, illustrandoli con mirabile erudizione, in un lavoro che stampò nel *Bollettino dell'Istituto storico*. Nel medesimo bollettino diede l'illustrazione del castello di Quart in val d'Aosta, secondo un inventario del secolo XVI. Queste due dissertazioni veramente preziose apersero al Merkel una nuova strada, nella quale egli procedette innanzi con passo sicuro. Infatti ad esse fecero seguito questi altri scritti: *I beni della famiglia di Puccio Pucci* (nella *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss*), e *Come vestivano gli uomini del Decameron* (nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*). Egli stava ora attendendo ad un altro lavoro congenere rispetto alla *Divina Commedia*.

» Nel *Bollettino* dell'Istituto storico inserì in quegli anni anche una buona bibliografia delle recenti raccolte di documenti sulla storia medioevale italiana. Cominciò a Roma, e terminò a Pavia, l'indice del *Codex Farfensis*, per incarico avutone dalla R. Società Romana di storia patria. Quest'indice, che non vide peranco la luce, è minuziosissimo, e porta l'impronta dell'uomo, che a cognizioni storiche congiungeva co-

Digitized by Google

gnizioni filologiche. A Roma collaborò anche ai volumi della Commissione Colombiana, specialmente occupandosi intorno alla preparazione del testo del *Libro de las prophetias*. Col suo scritto intorno a Sordello da Mantova, che il Merkel pubblicò per le mie nozze nel 1890, egli diede nuova prova del suo valore nella filologia provenzale, e dimostrò anche una volta il nesso che la letteratura tiene colla storia politica.

» Andato a Pavia, non solo continuò i suoi eccellenti studi sulla storia del costume, non solo si ricordò della storia angioinica, siccome si è già detto, ma volse la sua attività anche alla storia della città in cui per cagione d'officio risiedeva. La storia medioevale di Pavia è splendida ed è piena di attrattive. Merkel prese a studiare l'epitaffio di S. Ennodio e scrisse intorno ad esso una lunga e dottissima dissertazione, che uscì nelle *Memorie* dell'Accademia dei Lincei. In essa l'epitaffio venne studiato proprio sotto ogni rispetto, paleografico, storico, filologico. Anzi, datane l'occasione, il Merkel si allarga a discorrere in generale delle antichità cristiane di Pavia, enumerando e studiando le antichissime chiese, e diffondendosi in disamine storico-artistiche condotte con cura grande e con vera serietà scientifica.

» Quando a Milano si celebrarono le feste ambrosiane, egli ebbe l'intenzione d'inserire nella *Miscellanea*, allora pubblicata, un lavoro sui vescovi di Milano ricordati nei carmi Ennodiani. Le opere di Ennodio avevano fermata la sua attenzione, e non sapeva staccarsene. Ma non giunse a compiere il suo lavoro nel tempo opportuno. Egli, sempre incontentabile nelle sue indagini, sempre scrupolosissimo ricercatore del vero, non era l'uomo che desse in pubblico un lavoro non ancora corretto *ad unguem*. Tuttavia, anche passate le feste ambrosiane, non lasciò l'opera incominciata. Anzi in questi ultimi mesi vi attendeva con lena, così che sperava di potere, forse fra non molto, comunicare al pubblico le sue ricerche sugli antichi vescovi di Milano.

» Non devo passare sotto silenzio il lavoro da lui prestato per il riordinamento del Museo civico di Pavia. Che egli vi attendesse colla sua usata diligenza, e che l'opera sua fosse veramente proficua, lo disse un uomo che ben può saperlo, cioè il chiaro comm. Dall'Acqua, quando ricordò, sulla bara del povero estinto, i meriti da lui acquistatisi rispetto alla storia pavese.

» Il Merkel attendeva anche ad alcune ricerche. Preparava alcuni lavori intorno a Berengario I, indottovi da un corso di lezioni da lui tenuto all'Università, che gli era stato occasione per addentrarsi nella storia difficile, ma pur tanto bella, del secolo X.

» Nè il Merkel restringeva la sua attività scientifica nel campo delle pubblicazioni. Egli era il padre dei suoi scolari, e non badava a sacrifizi pur di soccorrerli nei loro studi. Con affetto intenso egli si interessava di essi, dei loro studi, della loro vita scientifica. Negli ultimi giorni della sua malattia, mentre ancora credeva di poter guarire, rammaricavasi di non avere ancora forze sufficienti per poter aiutare uno de' suoi discepoli, che aspettava il suo aiuto per la dissertazione di laurea.

» Fra i giovani cultori della storia critica in Italia, egli era facilmente il primo. La nostra letteratura storica molto deve a quest'uomo di forte animo e di alto carattere. Se la vita gli fosse durata, maggiori traccie del suo sapere egli avrebbe lasciato. Ma nonostante la sua così precoce fine, ben può dirsi che egli lascia di sè un ricordo durevole e uno splendido esempio di vita scientifica ».

MOLINO GIUSEPPE, *Gerente responsabile*. — Pinerolo, Tip. Sociale.

Digitized by Google

6. Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

Iork, Napoléon chef d'armée (Barone) . . . . . *pag.* 166
Klausewitz, La campagne de 1796 en Italie (Barone) . » 169
Gachot, La deuxième campagne d'Italie (Barone) . . » 170
Rolando, Il passaggio di Napol. per il Gr. S. Bernardo (Barone) » 172
Pittaluga, La battaglia di Marengo (Barone) . . . » 172

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1898).

Recenti pubblicazioni di *Fiorentini*, *Abba*, *Martinengo-Cesaresco*, *Nota* e *Masi* . . . . . » 173

II. Spoglio di 42 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 209 articoli di storia italiana . . . . . » 176

III. Elenco di 105 recenti pubblicazioni di storia italiana » 199

IV. Notizie. — Fondazione Villari — Concorso a premi — Pubblicazioni varie — Carlo Merkel . . . . . » 205

LIBRI IN DONO

1. **Baston**, *Mémoires*. T. II. In-8, pp. 423. Paris, Picard, 1899.
2. **Bishoffshausen S.**, *Die Politik des Protectors Oliver Cromwell*. In-8, pp. xv-224. Innsbruck, Wagner, 1899.
3. **De Martange**, *Correspondance inédite*. In-8, pp. xxxii-647. Paris, Picard, 1898.
4. **De Moré**, *Mémoires*. In-8, pp. 343. Paris, Picard, 1898.
5. **Ferreira**, *La philosophie thomiste en Portugal*. In-8, p. 49. Louvain, 1898.
6. *Les Philippines et l'insurrection de 1896-1897*. In-8, p. 39. Paris, Chapelot et C., 1899.
7. *Louis XVIII et les cent-jours à Gand*. In-8, pp. lxiv-256. Paris, Picard, 1898.
8. **Price E. D.**, *The story of Religions*. In-32, pp. 227. London, G. Newnes, 1898.
9. **Reforgiato V.**, *La parodia omerica in un dramma di Shakespeare*. In-8, p. 42. Catania, Fr. Galati, 1899.
10. **Reforgiato V.**, *L'elemento epico nelle odi barbare di Giosuè Carducci*. In-8, p. 23. Catania, Monaco e Mollica, 1898.

La Rivista Storica Italiana, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione generale italiana del 1898, si pubblica di regola in fascicoli bimestrali di almeno 80 pagine ciascuno.

Il prezzo d'abbonamento è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** per l'Estero. Ciascun fascicolo separato L. **2.50**. — Gli abbonamenti si possono prendere direttamente alla Direzione della *Rivista* o presso i principali librai italiani e forestieri.

Digitized by Google

Ditta G. B. PARAVIA e Comp.

TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA E DELLA GEOGRAFIA

negl'Istituti d'istruzione secondaria

CARTE STORICHE D'ITALIA

Compilate dal prof. P. RAVASIO *e disegnate da* D. LOCCHI.

(**Scala 1: 1,000,000, stampa a colori**).

	Dimensione	Sciolte	Montate tela, corn.
I. L'Italia ai tempi dei Longobardi sino alla prima venuta dei Franchi (dall'anno 568 al 754) .	1.50 per 1.30	L. 9	L. 16
II. L'Italia al tempo del dominio franco e dei re autonomi (dall'anno 774 al 961) . . .	1.50 » 1.30	» 9	» 16
III. L'Italia durante il predominio tedesco - Comuni (dall'anno 961 al 1301) — Cartina: L'Italia dal 1302 al 1406 - Signorie e Principati .	1.50 » 1.30	» 9	» 16
IV. L'Italia nel 1492	1.50 » 1.30	» 9	» 16
V. L'Italia dal 1492 al 1550 - Predominio spagnuolo — Cartina: L'Italia dal 1748 al 1796 - Predominio austriaco	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VI. L'Italia nel 1798 — Cartina: L'Italia nel 1806	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VII. L'Italia dal 1809 al 1815 — Cartina: L'Italia pei trattati del 1815	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VIII. L'Italia durante le guerre per la sua indipendenza e unità - Annessioni del 1859 e 1860 — Cartina: Unificazione dell'Italia dal 1860 al 1870	1.50 » 1.30	» 9	» 16

☞ *Il Ministero della Pubblica Istruzione ne acquistò copie per tutti i Licei del Regno e ne approvò l'acquisto per le Scuole Normali.*

Prof. G. GAMBINO

NUOVO ATLANTE MUTO

DI GEOGRAFIA FISICA

Nuova Edizione disegnata da DOMENICO LOCCHI

PREZZO L. **1,50**

ELENCO DELLE CARTE:

Tavole: 1. Mappamondo — 2. Europa — 3. Asia — 4. Africa — 5 America del nord — 6. America del sud — 7 Oceania — 8. Italia — 9. Italia settentrionale e centrale — 10. Italia merid. (Sicilia e Sardegna) — 11. Spagna e Portogallo — 12 Francia — 13 Isole Britanniche — 14 Svezia, Norvegia e Danimarca — 15. Olanda e Belgio — 16. Impero Germanico — 17. Svizzera 18. Impero Austro-Ungarico — 19. Penisola Balcanica e Grecia — 20. Russia Europea — 21. Impero Romano — 22. Grecia antica.

☞ *Queste carte si vendono separatamente a Centesimi* **5** *caduna.*

Digitized by Google

Anno XVI, N. S. Maggio-Agosto 1899 Vol. IV, fasc. 3-4

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE DELLA
RIVISTA STORICA ITALIANA
TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1899

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Troiano, La storia come scienza sociale (Trivero) . . *pag.* 209
Manno, Bibl. della Mon. di Savoia, vol. VI (Cipolla) . » 212
De Kunert, La Casa di Dio di Padova (Cipolla) . . » 214
Astegiano, Codex diplomaticus Cremonæ (Rinaudo) . » 216
Caffaro, La chiesa pinerolese, vol. III (Gabotto) . . » 219
Colombo, Orig. del nome di Vigevano (Dina) . . » 224
Morozzo, Le storie del Monteregale (Usseglio) . . » 226
Savini, S. Maria Aprutiensis (Spezi) . . . . » 229
Rodocanachi, Una cronaca di S.ª Sabina (Spezi) . . » 230

2. Età preromana e romana.

Sorrentino, Ménai, la patria di Ducezio (Bonino) . . » 231
Le Bourgeois, Le catéchumenat romain (Bonino) . . » 234
Führer, Sicilia sotterranea (Taramelli) . . . . » 236
Cosenza, Il cimitero e la cappella stabiana (Taramelli) . » 237
Kipp, Le fonti del diritto romano (C.) . . . . » 238

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Solmi, Diritto longobardo e diritto nordico (Calisse) . » 240
Grisar, Gesch. Roms n. der Päpste (Mariani) . . » 241
Duchesne, Les premièrs temps de l'État pontifical (Egidi) » 244
Giani, Su la cronologia di Agnello ravennate (Franciosi) » 250

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Usseglio, Il regno di Tessaglia (Gabotto) . . . » 252
La Mantia, I privilegi di Messina (Calisse) . . . » 253
La Mantia, Consolato e capitoli di Messina e Trapani (Calisse) » 253
La Mantia, Consuetudini di Trapani (Calisse) . . » 253
Todaro, Le consuetudini di Trapani (Calisse) . . » 255
Professione, Siena e le compagnie di ventura (Battistella) » 256
Sieveking, Genueser Finanzwesen (Manfroni) . . » 257
Weiss, Aeneas Silvius Piccolomini (Cipolla) . . . » 264
Gabotto, Contributi alla storia del Conte Verde (Usseglio) » 265
id., Ribellione di Filippo senza terra (id.) . . » 266
id., Roghi e vendette (id.) . . . . . » 266
Martucci, Un poema latino del sec. XV (Cosmo) . . » 267
Benaducci, Orazione di Franc. Filelfo (id.) . . . » 268
Klette, Ioh. Herrgot und Ioh. M. Philelphus (id.) . . » 269
Del Giudice, Consigli ducali e il Senato di Milano (Bonardi) » 271

5. Tempi moderni (1492-1789).

Rosi, Le streghe di Triora in Liguria (M.) . . . » 275
Neri, Andrea D'Oria e la Corte di Mantova (Manfroni) » 276
Segre, L'opera pol. milit. di A. Provana (C.) . . » 279
id., La mar. mil sabauda ai tempi di E. F. (C.) . » 280
Croce, Pulcinella e il Napolet. in commedia (Papaleoni) » 282
Schipa, Problemi napoletani (id.) . . . . . » 284
id., La diseredazione d'un principe reale (id.) . . » 285

6. Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

I recenti lavori sulla Rivoluzione e sull'Impero napoleonico di *Ch. Malo*, *Clarisse Bader*, *E. Rodocanachi*, *L. Tuetey*, *Fréd. Masson*, *Guido Menasci*, *R. Church*, *Lelio Ottolenghi*, *Bleibtreu*, *Kleinschmidt*, *R. C. Seaton* ed altri . . . . . *pag.* 285

Digitized by Google

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

TROIANO P. R., *La storia come scienza sociale. Prolegomeni.* — Napoli, L. Pierro, 1898.

113. — Il libro del Troiano è degnissimo d'esser letto; degnissimo che se ne discuta, e ben più di quello che potremo far qui; perchè è bello e interessante e persino divertente, già s'intende, per un certo genere di lettori. Non è che egli, in questo primo volume di puri e semplici prolegomeni, entri molto addentro nel gravissimo problema logico della natura della storia (1), che attende anzi dall'annunciato volume II più compiuta trattazione. Ma questi prolegomeni sono così veri, così giusti, così ponderati, così belli, che il libro ti incatena, e, se oltrepassi il primo capitolo, devi giungere alla fine. Questo mi par già un prodigioso risultato in un libro del genere. Eppure, si potrebbe dire, non è neanche molto originale (2): egli ridice

(1) Il presente volume, dice l'A. stesso nell'Avvertenza, tratta esclusivamente de' rapporti fra la storia e l'arte con certa larghezza, che è sperabile non sembri soverchia almeno a quelli che non si persuaderanno delle conclusioni. L'autore aveva il dovere, prima di arrischiare una costituzione scientifica della storia, di combattere, come poteva meglio, il concetto che la storia sia essenzialmente una opera d'arte. Il quale concetto, vero peccato originale della storia, tradottosi, colla tenacia e colla sicurezza d'un pregiudizio inveterato, per tutte, quasi, le generazioni degli storici, s'è, alla fine, così organizzato nel cervello, da rimanere il più delle volte, nella pratica, signore della mente anche di chi, in teoria, lo ha combattuto.

(2) « Nel discutere le questioni attinenti all'arte (dice il N. nel loc. cit.), l'autore, è bene dirlo subito, s'è valso de' principii estetici più generalmente accettati o più persuasivi; chè qualunque novità di dottrina, non veramente necessaria, avrebbe distolto il pensiero dall'argomento principale o ingenerato diffidenza ». Ma una grande novità non si può dire veramente ci sia, anche nel resto. Non si tratterà sempre di principii comunemente accettati, ma sì di idee già messe innanzi più o meno esplicitamente da altri. Il libro è una stupenda « amplificazione », non retorica però, di tali idee.

Digitized by Google

— molto bene però — cose già dette in tutto o in parte da altri. Ma, santo Iddio — si potrebbe rispondere — è forse originale il buon senso? e la sua è la parola, appunto, del buon senso, della verità stessa, che è eterna. E benchè queste cose le abbiamo pensate in quanti, alla pura formola della tesi opposta alla nostra, ci siamo sentiti accapponare la pelle; tuttavia, a riudirgli dire quelle belle ragioni, con quell'ordine, con quella limpidezza, con quell'abbondanza di esempi, di prove, di dati, ci vien fatto di esclamare: « Oh bravo! oh finalmente! questa è la parola definitiva! » Eppure a queste lodi — che giustizia vuole gli siano tributate e da giudici ben più competenti del sottoscritto — dobbiamo far seguire qualche osservazione.

Il libro ha anzitutto i difetti delle sue qualità. Non ha per esempio una divisione schematica; ma l'autore svolge il suo pensiero in XVII capitoli, che rientrano l'uno nell'altro e che, non ostante i molti riferimenti, gli sembrano venuti di getto dalla penna, senza curarsi di dedicarne uno ad ogni argomento principale, di ripartire la trattazione in modo simmetrico. Non è dunque armonico, nè a seconda del concetto di quei buoni compositori pazienti che vorrebbero ogni parte e sezione e capitolo suddivisi in egual numero o quasi di sezioni, capitoli e paragrafi; e neanche, forse, secondo il concetto di coloro che vorrebbero vedere diviso, notomizzato un argomento nelle sue parti costitutive ed assicurata per tal modo ad ognuna un'adeguata e proporzionata trattazione. Ora, se ciò gli permette di muovere innanzi più libero e più spedito, non concede però al lettore alcun riposo e genera talora nella mente un po' di confusione. Ma è forse più che altro questione d'apparenza. Egli riprende infatti il problema come l'aveva posto il Croce (1), cui riconosce il merito « di averlo ben posto fra noi, e, senza perderlo mai di vista, d'averne cercata la soluzione sulla sua vera via » (2), merito non piccolo in verità, e accetta anche, in fondo, senza però saperlo forse, ma certo senza riconoscerlo, una divisione che crediamo buona, e che consiste nello scomporre il problema della storia, guardando partitamente: 1° all'oggetto di essa, per distinguerlo convenientemente da quello dell'arte; 2° al soggetto storico, ossia allo spirito che presiede

(1) Benedetto Croce, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, in Atti dell'Acc. Pontan., vol. XXIV.
(2) Appendice bibliografica.

Digitized by Google

alla formazione della storia, per distinguerlo alla sua volta dallo spirito artistico; 3° alla produzione storica considerata in sè, indipendentemente dall'oggetto o dal soggetto, nella sua *storica essenza* (1).

Ma egli non raggruppa tutto quello che si potrebbe riferire al primo o al secondo argomento in una sola trattazione; il solo ordine cui obbedisce è quello che gli viene imposto dalla necessità di comparare continuamente l'arte e la storia e così a coppie si svolgono i capitoli; dove tocca un po' confusamente prima del fine dell'una e dell'altra, poi della rappresentazione nell'una e nell'altra; poi della materia e forma nell'arte e della materia nella storia; poi, ancora, del contenuto dell'arte e della storia; del sapere nell'una e nell'altra, ecc....., raccogliendo, dove gli è comodo, in un capitolo, p. es. nel cap. VIII, le eccezioni occorsegli per via. E conclude in pieno accordo col sottoscritto: 1° L'oggetto o il contenuto della storia è il *vero* (benchè un vero particolare, che si chiama appunto il *vero storico*); non è però certo il *bello* che è l'oggetto dell'arte. 2° Lo spirito storico fa parte del generico spirito scientifico, e vuole essenzialmente *conoscere;* il che non è il fine dell'arte. 3° Finalmente c'è dell'arte anche nella storia, e ce ne dà la misura, ma non ne è certo l'elemento essenziale. Ma dopo tutto ciò non siamo autorizzati a dire in che cosa veramente la storia, come scienza, differisca dalle altre scienze; giacchè questo volume si chiude appunto con tale domanda, e dobbiamo aspettare il secondo.

Io sono grato all'A. dell'accordo in cui ho trovato le mie con le sue opinioni, persino in questioni secondarie e particolari; come in quella del valore del contenuto nell'arte (pagina 21) (2), o in quella della natura del ridicolo (pag. 212) (3). Ho ritrovato qui con gioia la « conoscenza del passato » per parafrasare la storia, come nella mia nota « che cosa è la storia? » citata dall'A. nell'appendice bibliografica. E mi sono compiaciuto di vedere accettata, a pag. 34, anche l'idea di far « le debite differenze fra la conoscenza storica e la restante conoscenza scientifica ».

---

(1) C. Trivero, *La storia nell'educazione.* Cfr. il capitolo « La natura della storia ». — Torino, Loescher, 1896.

(2) Cfr. C. Trivero, *La critica letteraria.* Giornale storico della lett. ital., vol. XXV.

(3) Cfr. C. Trivero, *Del patetico e del ridicolo in relazione coi sentimenti di simpatia e di antipatia.* — Torino, Roux e Frassati, 1897.

Digitized by Google

Non manca però qualche piccola contraddizione, in cui è facilissimo cadere in lavori di tal genere, massime quando rifuggono, come questo, da ogni pedanteria: per es. tra quello che troviamo detto a pag. 21 sul contenuto dell'arte e il modo come ne parla in seguito. L'A. fa a questo proposito un po' di confusione: Il fine dell'arte è il diletto. L'oggetto dell'arte è il bello. Il bello è nel contenuto e nella forma. Più in questa che in quello. Poi tutto in questa. Finchè il contenuto o la materia, cioè l'oggetto d'arte, da ultimo non è più il bello, ma l'interessante (pag. 53), ossia « l'individualità tipica ». Così tra quello che dice nel cap. IX: il contenuto della storia è il particolare, il singolo, qualunque esso sia (opinione in cui non concordo), e quel che dice a pag. 43: « Del resto, nè la scienza ha a fare sempre col generale, nè la storia sempre col singolare » (opinione in cui, invece, concordo benissimo). Non mi piace quel che dice a pag. 53 riferendosi all'opinione del Köstlin, che la materia dell'arte sia « l'interessante », parola troppo generica e vaga, che non c'è ragione alcuna di sostituire a quella già in uso del bello, o, se si vuole, del bello estetico (1). Non concordo parimenti coll'A. sulla questione della natura del bello, cioè (dal momento che egli si dimentica) del contenuto dell'arte, che per lui è « l'individualità tipica ». Ma queste ed altre questioni esorbitano veramente dal campo della Rivista, e d'altra parte l'A. non ha promesso di piacere a tutti, ma anzi ha dichiarato di attenersi in ciò alle teorie comunemente accettate. Mi auguro adunque di poter presto avere occasione altrove di combattere contro queste teorie comunemente accettate, se pure è vero che lo siano.

In conclusione, il gran merito di questo lavoro è di avere con rigore scientifico e con miracolosa compiutezza anche nei minimi particolari, riassunta una questione da altri già posta, da molti trattata e dal Nostro condotta — a mio parere — alla sua forma definitiva; e di avere trovato modo con ciò di fare un libro bellissimo, il quale non sarà scritto secondo i gusti di quei puristi per i quali, parafrasando la nota frase di Casimiro Périer, si dovrebbe dire: « il vocabolario è soppresso! », ma è scritto bene, con una lingua varia, viva, sempre appropriata, e con uno stile limpidissimo e più d'una volta eloquente.

C. TRIVERO.

(1) Cfr. la mia nota già citata a pag. 7.

Digitized by Google

A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*, vol. VI, Torino, Bocca, 1898, pp. 539.

114. — Riuscirà gradito ai cultori della storia piemontese l'annuncio di un nuovo volume della *Bibliografia* del Manno (1), la quale fa parte delle pubblicazioni della R. Deputazione di storia patria sedente in Torino. Il VI volume comprende unicamente la storia di Genova. La bibliografia storica di quella città, ancorchè — secondo il disegno prestabilito dall'autore — ne rimanga escluso tutto il materiale riguardante la vita dei singoli personaggi genovesi, riuscì estesissima. Va dal n. 21472 al n. 29443, cosicchè comprende 8000 numeri in circa. La « superba » Genova, che vanta una delle più varie e delle più belle storie italiane, doveva necessariamente essere largamente rappresentata nella grande pubblicazione, alla quale il Manno consacrò l'opera sua di erudito.

Chi conosce i volumi precedenti della *Bibliografia* del Manno non ha bisogno di notizie rispetto al metodo qui adottato, che è sempre il medesimo, salve le modificazioni seco portate dall'ampiezza del materiale, che non ha alcun rapporto colle bibliografie delle altre località anteriormente illustrate.

Mi fermerò ad indicare alcune fra quelle parti che anche per uno studioso della storia generale d'Italia presentano, se ben vedo, speciale interesse. Nella sezione destinata alle cose religiose, fanno a questo scopo molte indicazioni date nel paragrafo destinato ai cenni generali. Venendo poi alla storia civile, vi abbondano le bibliografie degli storiografi, e utilissima riesce la bibliografia dei singoli avvenimenti storici, ordinati secondo la cronologia. Nella parte destinata alla archeologia, molto ampia è la bibliografia della numismatica. Sotto il titolo di storia esterna (p. 178 segg.) si comprendono notizie sulle relazioni politiche di Genova cogli Stati esteri. Qui posso ora richiamare i cenni sulle colonie (p. 401 segg.) che si leggono più innanzi, e le notizie sui rapporti fra Genova e Corsica (p. 405). Sotto la rubrica dell'amministrazione e del governo, abbondano di necessità i titoli di pubblicazioni aventi carattere officiale e burocratico. Maggior messe gli eruditi troveranno fra i libri che riguardano il commercio (p. 223), giacchè a questo argomento

(1) Il vol. I uscì nel 1885 coi nomi di Antonio Manno e di Vincenzo Promis. Morto assai presto il Promis, rimase unico autore dei successivi volumi il Manno.

Digitized by Google

si connette l'amministrazione bancaria (p. 228), compresa la celebre e antica banca di S. Giorgio.

Molte e buone notizie storiche troveremo fra i libri di araldica (p. 260 segg.), compresi quelli che trattano delle famiglie nobili. Ampia è la sezione destinata all'istruzione pubblica (p. 325): dove noteremo in particolar modo quanto vi riguarda l'università, gli archivi, le biblioteche. Alla storia letteraria (p. 360 segg.) spetta la bibliografia dei vari istituti letterari. Molte curiosità si incontrano sotto la rubrica delle visite principesche (p. 446 segg.). Il primo giornale uscì a Genova nel 1639 (p. 450). Tiene il primo posto fra gli almanacchi un foglio impresso nel 1474 (p. 480). Meno abbondante messe offrono le rubriche sulla storia militare e sulla storia scientifica.

Questo importantissimo volume reca grande onore al suo autore e ai collaboratori che egli ebbe, e che ringrazia sul principio. Fra questi in modo particolare viene ivi ricordato il Pagliaini, bibliotecario della universitaria di Genova. Nessun'altra regione d'Italia ha una bibliografia che possa, neppur di lontano, paragonarsi a quella degli *Stati della monarchia di Savoia*. E vivamente a desiderare che il compimento di un'opera così colossale abbia luogo nel più breve tempo possibile. Le proporzioni che essa andò di mano in mano assumendo, sono veramente spaventose. Ma l'attività meravigliosa del suo autore ci ispira sicura fiducia.

C. CIPOLLA.

SILVIO DE KUNERT, *Alcune notizie storiche sulla « Casa di Dio » di Padova, ora Istituto degli Esposti.* — Padova, Gallina, pp. 157, in-4.

115. — La forma del volume e il modo con cui l'argomento vi è trattato indicano, che lo scopo del libro è piuttosto pratico che scientifico. L'autore è ragioniere e segretario-direttore dell'istituto, di cui narra la storia: in ciò sta la spiegazione del fatto ora rilevato. Ma nonostante la forma, il lavoro che qui si annuncia è utile assai alla storia, e mette in vista una grande istituzione di carità che il medioevo ha creato, e che da un secolo venne all'altro trasmessa sino ai tempi nostri.

L'istituto patavino, che ora si chiama degli Esposti, dicevasi un tempo *Casa Dei*. Prima del Kunert aveva avuto per illustratore Lod. Brioni (1876), col quale tuttavia il nostro A. non

Digitized by Google

sempre si incontra nello stesso pensiero. Alcuni credettero che la *Casa Dei* esistesse già nel 1097, e citano due pergamene datate con quell'anno, in cui di essa si fa realmente menzione. Ma il Kunert nota che, a giudicarne dal contenuto, le due carte si devono invece ascrivere al 1397. Per la prima di esse, che ha il giorno della settimana (mercoledì, 20 giugno), avrebbe potuto notare, che esso richiede appunto l'anno 1397. Al Kunert non è ignoto, che nel medioevo si soppresse talvolta il centesimo nelle date, anzi forse egli crede che ciò avvenisse con qualche frequenza. A me questi due esempi padovani riescono opportuni. Essi si aggiungono a tanti altri e danno valore a certa mia ipotesi sulla datazione degli Ordinamenti di Trani (1). Non entro giudice fra il prof. Carabellese, il prof. Gabotto e tanti altri eruditi che a questi precedettero e disputarono intorno alle varie quistioni alle quali gli Ordinamenti danno occasione; non tratterò qui dell'autenticità o non autenticità di quegli Ordinamenti, nè mi occuperò dell'epoca alla quale, se genuini, si debbono ascrivere. Non è questo il luogo per avviare la disputa su questo campo, irto di molteplici difficoltà. Ma voglio soltanto rilevare, dacchè l'opportunità mi si offre, una cosa su cui forse non mi sono spiegato abbastanza bene. Infatti, desumo l'imperfezione del mio linguaggio dalla obbiezione che mi fece il prof. Carabellese, quando ebbe la cortesia di occuparsi della mia nota. Io non intesi di proporre alcuna emendazione alla lezione degli Ordinamenti, ma soltanto di darne una nuova possibile lettura. La mia lettura è possibile così com'è possibile la lettura comune. Quindi in causa della mia proposta non si sforza il testo nè punto nè poco.

Ma rimettiamoci in via. Il Kunert restituisce per altra via alla *Casa Dei* quell'antichità che, come abbiamo veduto, le aveva tolta, studiando le pergamene attribuite al 1097. Egli infatti si distacca dal Brioni, che suppone fondato quell'istituto alla metà del secolo XIII, e cita due pergamene del 1118 e del 1139, in cui esso viene, per incidenza, ricordato. Il secondo di questi due documenti non era, neanche per questo rispetto, passato inosservato all'ab. Giovanni Brunacci, valentissimo eru-

(1) Testè, in questa *Rivista*, N. S., IV, 143, G. Barelli ricorda un documento piemontese da lui pubblicato (*Boll. st. bibl. subalp.*, II, 197-202), che è del 1183, ma porta la data del 1083, per la omissione del centesimo.

Digitized by Google

dito del secolo XVIII. L'altro era noto bensì al Brunacci, ma egli non lo citò in certa sua nota sulla *Casa Dei*, che il Kunert inserì, desumendola dal manoscritto, in questo suo lavoro.

Il Kunert passa poi a studi speciali. Stabilisce che l'istituto conservò sempre fino al 1784 la medesima sede; dopo di allora mutò più d'una volta. Interessanti sono le pagine dedicate ai fini di quella *Casa*. Essi furono molteplici; dal che si prova l'ampiezza della carità e la larghezza delle vedute dei padovani. Resta peraltro fermo che la cura degli orfani e degli illegittimi costituì quasi sempre lo scopo principale della benefica istituzione. Non si trascurò anche l'assegnamento delle doti alle ragazze raccolte nella *Casa*.

Le prime notizie sull'assistenza medica ivi esercitata risalgono al XIV secolo. Non prima della seconda metà del XVI si hanno notizie statistiche sugli esposti. A lungo il K. discorre del patrimonio, e a questo proposito riferisce le voci propalate intorno ad un tesoro che si diceva scoperto nel 1274, il quale avrebbe rifornito l'istituto di denari, coi quali potè acquistar nuova lena. La scoperta del tesoro è vera, ma forse avvenne invece solo al principio del 1275. Per due vie diverse il K. studiasi di stabilire l'ammontare della somma. Secondo alcune congetture essa raggiungerebbe lire 250,000 della nostra moneta; altri indizi darebbero invece una somma di poco superiore alla metà di questa cifra.

Parlasi poi in questo lavoro dell'amministrazione e delle sue norme, nonchè delle diverse cariche che ressero l'istituto.

Chiudono il libro un manipolo di documenti (1140-1784), l'elenco dei priori (1265-1808), e quello delle numerose persone che della *Casa Dei* si resero benemerite in testamento (1253-1804).

L'opuscolo, condotto con diligenza, merita lode.

C. CIPOLLA.

LORENZO ASTEGIANO, *Codex diplomaticus Cremonae*. Tom. XXI-XXII, ser. II dei « Monumenta hist. patriae ». — Torino, Fratelli Bocca, 1898.

116. — Non per analizzare e discutere questa notevolissima raccolta, ma per farne conoscere il contenuto e il carattere agli studiosi di storia patria, ne discorriamo qui brevemente.

Cremona possiede un archivio comunale tra i più ricchi

Digitized by Google

d'Italia per il numero e per l'importanza dei documenti, conservato da secoli sopra la volta della cattedrale. Fu ordinato una prima volta nel 1567, una seconda nel 1751; sotto la direzione di Francesco Robolotti ai tempi nostri si tentò la registrazione generale di tutti i documenti. Il Robolotti, secondato dall'amministrazione comunale, intraprese la compilazione del *Repertorio diplomatico cremonese*, di cui uscì il primo volume nel 1878, comprendente gli anni dal 715 al 1200, con una storia del comune sino allo stesso termine. Il prof. Astegiano fu dal Robolotti invitato a formare il secondo volume coi regesti sino all'anno 1335. Il lavoro, terminato nel 1884, non venne pubblicato per morte del Robolotti. Considerando i gravi difetti incorsi nel primo volume, si pensò allora alla rifusione dell'opera intiera, la quale, col titolo di *Codice diplomatico cremonese*, doveva essere pubblicata dalla R. deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia. E questo è il lavoro testè compiuto dal prof. Lorenzo Astegiano, al quale era stato affidato l'onorevole e grave incarico.

Costituiscono di questi regesti il nucleo e la parte principale le pergamene dell'archivio municipale sopra la volta della cattedrale, e i codici del medesimo sino all'anno 1334, in cui cessa l'autonomia del comune e sottentra il dominio visconteo. Oltre alla collezione strettamente comunale, l'Astegiano esaminò pure il *Codice Sicardo*, ossia il *Cartulario dell'Episcopio*, e la raccolta di documenti, ch'era prima nel museo Ponzone e trovasi ora nella biblioteca governativa, presentemente tutti di proprietà municipale; indi prese a studiare l'archivio vescovile e la biblioteca governativa, ricchi di pergamene, l'archivio del marchese Pallavicino e quello della Congregazione di carità ed altre minori raccolte cittadine. L'indagine fu condotta anche fuori di Cremona: nell'archivio di Stato di Milano, nell'archivio Gonzaga di Mantova, nella biblioteca universitaria di Halle (acquisitrice delle pergamene Morbio), nell'archivio di Stato di Palermo (Regesti editi dal Carini nell'*Arch. stor. sic.* del 1878), e in molte pubblicazioni italiane e straniere.

Il solerte compilatore non intese notare tutti i documenti delle varie collezioni ed archivi; per i secoli più antichi, ossia fino alla metà del secolo XII, segnò tutto quanto aveva trovato e veduto; per gli anni successivi, a cagione dell'enorme copia di documenti, procedette ad una selezione ispirata a questo criterio, di dare tutte le carte di argomento pubblico e comunale,

Digitized by Google

di storia ecclesiastica, e quelle che sono congiunte colla storia della città; delle altre soltanto quelle di maggior interesse nella classe a cui appartengono. Nella prefazione può leggersi la descrizione delle collezioni che servirono per la composizione di questo codice, l'enunciazione e la motivazione dei criteri adottati per la cronologia, per la scelta dei documenti, la loro disposizione e il sistema di pubblicazione.

Il volume primo va dal 715 al 1300, e contiene 8 regesti del secolo VIII, 23 del IX, 74 del X, 206 dell'XI, 629 del XII, 1177 del XIII. Il volume secondo comprende 302 regesti dal 1301 al 1335, 29 documenti di Guastalla e Luzzara dall'anno 864 al 1116, 249 documenti della lite con l'abate di S. Sisto di Piacenza per Guastalla e Luzzara dal 1193 al 1227, 125 documenti della lite con Anselmo Selvatico e l'abate di S. Sisto di Piacenza per Castelnuovo Bocca d'Adda dal 1226 al 1234, 163 documenti della lite con Bonino Mommolerio d'Asti dal 1224 al 1230, i regesti dei principali documenti del codice segnato IHS (Jesus) oppure *Investiturarum* (1206-1225), alcune carte della *Capsa monetae* (1225-1229), 249 regesti del codice C, *Provvisioni della Gabella Magna* (1295-1310), 11 regesti di documenti non cremonesi conservati nell'archivio del comune di Cremona, la serie dei vescovi di Cremona fino al 1335, la serie dei rettori di Cremona fino al 1335, la serie dei Cremonesi che ebbero ufficio in altri comuni fino al 1335. Alcune carte sono date nella loro interezza; tranne pochissime eccezioni, queste sono tutte inedite.

Il volume secondo contiene pure le *Ricerche sulla storia civile del comune di Cremona fino al 1334*, premiato dall'Accademia dei Lincei nel 1889. Parecchi scrissero delle cose cremonesi, e recentemente con maggior copia di documenti il Robolotti e l'Handloike. Ma lo scritto del Robolotti non comprende che la storia di Cremona prima del comune, e offre molte inesattezze, dovute in parte a men retta intelligenza delle antiche carte; e l'Handloike non usa che documenti pubblicati e tratta assai brevemente degli avvenimenti speciali di Cremona. L'Astegiano intese far cosa nuova e affatto indipendente, condotta con nuovi studi e sopra il fondamento di nuove indagini ed osservazioni. Queste ricerche, dirette a ricostituire la storia civile del comune di Cremona, sono divise in tre parti: nella prima vengono esposte le vicende della città dai tempi più antichi fino al sorgere del comune, nella seconda sono nar-

Digitized by Google

rati gli avvenimenti interni del comune sino all'anno 1334, nella terza si tratta di proposito degli ordinamenti comunali. E un racconto erudito e severo, che largamente contribuisce ad illustrare la vita di quella città, così insigne per gloriose gesta e per le sue nobili tradizioni d'arte e scienza.

C. RINAUDO.

PIETRO CAFFARO, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, Volume terzo. — Pinerolo, Tip. Chiantore e Mascarelli, 1897, pp. 432.

117. — Continuo la recensione dell'opera del canonico Pietro Caffaro sulla Chiesa pinerolese, parlando del terzo volume dopo aver discorso dei due primi (1). Questo volume comprende la «parte sesta», intitolata «*Alcune pubbliche funzioni religiose in Pinerolo*», ed il primo capitolo, su «La chiesa parrocchiale e cattedrale di San Donato», della parte settima, «*Alcune chiese di Pinerolo*». Il C. comincia dalle «Processioni e feste varie» (pp. 1-80), esaminando successivamente le funzioni religiose ordinate dal Comune, alcuni pellegrinaggi, le feste celebrate nei secoli XVII-XVIII nella chiesa dei Cappuccini, una festa del 1847 alla chiesa delle Salesiane, tutto quanto riguarda la processione del *Corpus Domini*, le processioni dette di San Marco o delle Rogazioni, quella delle Sante Reliquie, quella del Monte di Pietà — con notizie importanti sul medesimo — e le altre dell'Assunta, della Concezione, della Madonna di Settembre, delle Palme, della Purificazione di Maria Vergine. Qui sono a rilevare le notizie su rappresentazioni drammatiche, che il C. vuol sostenere fossero mute, non parlate, perchè un documento del 18 giugno 1454 (p. 23-24) parla appunto di persone destinate ad invigilare riguardo ai «*sociis se ingerentibus ad ludum passionis mute fiende in die Corporis Christi*». Ma la stessa eccezionalità dell'espressione è un argomento contro il C., e prova al più quello che a me è parso scorgere nei documenti di Barge e di Revello testè publicati (2), cioè lo svolgimento dovunque locale della sacra rappresentazione, pur sempre ammessi gl'influssi reciproci di luoghi vicini. Certo devono conside-

---

(1) Cfr. *Riv. stor. Ital.*, Vol XII, fasc. II; XIII, fasc. V-VI.
(2) GABOTTO. *Sul teatro in Piemonte nel secolo XV*, Pisa, Mariotti, 1898 (estr. della *Rass. bibliogr. della letter. ital.* del D'Ancona).

Digitized by Google

rarsi come rappresentazioni parlate, non mute, il *Ludus seu iocus sancte Margarite* del 1456; quella, da me già illustrata, del 1467, con «personaggi» (1); il *Ludus sancti Donati* del 1506, e la *Rapresentatio Mundi* del 1507, testo ben noto per consimili esemplari francesi. Anche il C. non ha saputo vedere che cosa fossero i *socii* che davano tali rappresentazioni: dopo gli ultimi studi, non credo sia più lecito ad alcuno dubitare trattarsi della «*societas stultorum*», detta anche «*societas*» semplicemente (2). Nel capo I della «parte sesta» dell'opera del C. rilevo pure come curiosa la lunga sulle osterie pinerolesi dal secolo XVI in poi — alcune ancora esistenti — (p. 18), e l'altra sul collegio dei notai (pp. 32-33). Ma qui debbo osservare che da documenti dello stesso Archivio Comunale di Pinerolo tale Collegio appare assai più antico che il C. non creda, essendo stato istituito fin dal Quattrocento per concessione di Carlo I duca di Savoia (3): inoltre il nome del maestro che fu chiamato ad insegnar notaria a Pinerolo nel 1326 è Pietro Turino, non Taurini, e questa ed altre notizie di lui furono già da me date più volte (4), mentre dei notai pinerolesi si conservano nell'Archivio Comunale i protocolli dei primi anni del secolo XVI, sfuggiti al C. come tutto l'immenso materiale che ivi costituisce la categoria *Ospedale di San Giacomo*. Infine, nello stesso capo, rilevo ancora la nota sulla classificazione delle arti e dei mestieri in Pinerolo nel 1711 (p. 22), e l'altra non meno importante sullo stemma della città (pp. 16-18).

Il secondo capo della «parte sesta» (pp. 81-112) è consacrato alla «Predicazione». Il C. comincia a parlare dei predicatori in Pinerolo durante la Quaresima e l'Avvento, ed arreca notizie e documenti intorno a s. Vincenzo Ferrer, a s. Francesco di Sales ed a più altri predicatori, alcuni dei quali già da me segnalati del pari (5). Egli passa dipoi a dar conto di vari

---

(1) *Appunti sulla storia del teatro in Piemonte nel secolo XV*, Verona, Tedeschi, 1893 (estr. della *Bibl. delle sc. ital.* del Finzi).

(2) Cfr. il mio scritto cit. *Sul teatro in Piem. nel sec. XV.*

(3) Cfr. il mio libro *Gli ultimi principi di Acaia e la polit. subalp. dal 1383 al 1407*, Pinerolo e Torino, Pittavino e Bocca. 1897: App.: *Pinerolo al tempo dei princ. di Acaia*, p. 598, edito contemporaneamente al terzo volume del Caffaro.

(4) *Piner. ed i suoi recenti storici*, 16-17, Pinerolo, Tip. Sociale, 1891. Cfr. *Gli ult. princ. d'Ac.*, 583.

(5) *Gli ult. princ. d'Ac.*, 554, testo e n. 7, e precedentemente qualcuno *Piner. e i suoi rec. stor.*, 27.

Digitized by Google

provvedimenti riguardo alla Quaresima ed all'Avvento stessi, s'indugia a lungo sulla predicazione domenicale e di tutti i giorni festivi dell'anno, e non tralascia di soffermarsi — fors'anche con troppa minuzia trattandosi di epoca recente (sec. XVIII) — sugli esercizî spirituali per soli uomini. Nel capo terzo, poi, (pp. 114-142) che ha per oggetto «Alcune devozioni», il C. discorre delle benedizioni quaresimali, delle Quarantore, del Giovedì e Venerdì Santo, delle feste di Pasqua, della devozione al Sacro Cuore di Gesù, alla Madonna, a s. Antonio di Ranverso, a s. Antonio di Padova, ad alcuni altri santi; mette in rilievo alcuni ordinamenti antichi, dei secoli XIV-XVI, per la santificazione delle feste, ed altri contro la bestemmia; ed aggiunge poi, in forma di appendice al capitolo (pp. 143-165), molte curiose notizie su negromanti, streghe e stregoni, Saraceni o Zingari, Ebrei, Valdesi, e conversioni di Turchi, Eretici ed Ebrei al Cattolicismo. Nella nota sui pittori della famiglia Longo (p. 117) il C., oltre lo scritto del compianto Albino, di lui fratello, avrebbe dovuto citare anche quello — ancor piu importante — di Ernesto Bertea (1), e molte altre cose, in genere, su antichi pittori pinerolesi mi trovo in grado di aggiunger io su di fonti non esplorate da quegli egregî studiosi (2). Interessanti le diverse preghiere alla Vergine, francesi e latine, desunte da manoscritti dei secoli XIV e XV (1364 circa, 1404, 1437). Però, a proposito della richiesta fatta il 22 aprile 1439 al Comune, «*per quendam istrionem*», di una veste per coprirsi (p. 144), il C. è caduto in un equivoco singolare; non si tratta di uno «stregone», ma di un «istrione» o giullare!! Così, quanto alla «*cruciata*», di cui si parla a p. 149, dubito assai non trattarsi di «crociata contro i Turchi», ma di una confraternita così detta e che si trova pure con tal nome in moltissimi altri luoghi del Piemonte. Nè il b. Simone può chiamarsi così alla spiccia «un Simone martire», poichè il pietoso caso di quel fanciullo è notissimo nella storia, ebbe a' suoi tempi (secolo XV) un'eco grandissima e fu oggetto di publicazioni che contano fra i cimeli della stampa come incunabuli preziosi. Infine sugli Ebrei a Pinerolo potrei dare qualche notizia più antica; mentre, riguardo ai Valdesi, debbo avvertire il C. che nella lettera di Amedeo VI da

(1) *Pittori e pitture antiche del Pinerolese*, nel mio *Bollett. stor.-bibliogr. subalp*, II, 1897.
(2) Publicherò prossimamente i documenti al riguardo.

Digitized by Google

Rivoli, in data 23 settembre 1370, non si tratta di eretici, ma di venturieri, chiamati «*christianae fidei detractores*» secondo una nota bolla pontificia contro le compagnie di ventura. Già un passo di lettera consimile dello stesso giorno, al Comune di Moncalieri, fu da me altra volta publicato, ed il C. avrebbe agevolmente potuto conoscerlo (1); come fu pur da me data altrove notizia dell'accusa di «valdesia» per ingiuria (2), e si discorre di proposito della spedizione di Carlo I contro i Valdesi di Val Luserna nel 1484 (3). Nè, per la guerra del 1561, sarebbe stato male consultare e citare le opere del Ricotti (4) e del Claretta (5) e fin quella del Comba (6).

Chiude la «parte sesta» un quarto capitolo che concerne «Cimiteri e funzioni funebri» (pp. 165-188). Il C. discorre dei cimiteri di San Donato — qualche notizia fu già data da me (7) —, della Madonna degli Angeli, di San Maurizio ed altri; parla delle tumulazioni nelle chiese; tratta degli ordinamenti civili ed ecclesiastici riguardo alle sepolture, fra cui accenna la legge suntuaria del 1374, pur già da me segnalata (8), ed altra non meno interessante dell'anno 1400. Alla sepoltura dei canonici è consacrato un paragrafo speciale, un altro al mausoleo capitolare ed un terzo al camposanto generale ideato nel 1826.

Quanto al primo capo della «parte settima», che discorre, come si è già detto, della «Chiesa parrocchiale e cattedrale di San Donato» (pp. 189-359), esso comincia colla trattazione dell'«antica chiesa», e qui subito è a notare che il C. si fa sostenitore dell'esistenza dello stile gotico anteriormente al 1100; e certo, quando non si tratti di tempo troppo più addietro, ma solo di qualche anno prima, la teoria non pare priva di con-

---

(1) Cfr. il mio libro *L'età del conte Verde in Piemonte*, 189, 295, Torino, Stamperia Reale e Bocca, 1895.

(2) *Gli ult. princ. di Acaia*, 587.

(3) Cfr il mio *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto II*, 312 segg. Torino, Roux e C.ª, 1893. Cfr. anche Carutti, *La Crociata Valdese del* 1488, Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 1892. Giova però avvertire che il Caffaro dà qui la notizia secondo un nuovo documento.

(4) *Storia della monarchia piemontese*, II, 158 segg., Firenze, Barbera, 1861.

(5) *La successione di Emanuele Filiberto al trono*, 260 segg., Torino, 1884.

(6) *Storia dei Valdesi*, 115 segg., Firenze, 1893.

(7) *Gli ult. princ. di Ac.*, 608.

(8) *Ibidem*, 602.

Digitized by Google

sistenza. Seguono dipoi molte notizie sulla riedificazione della chiesa stessa (l'attuale), sulla sua consacrazione, su diverse riparazioni dei secoli XVI e XVII, sui restauri del XVIII, sulla tentata demolizione di parte della chiesa ed altri restauri del XIX, etc., fino agli ultimissimi anni. Dopo tutto ciò, il C. passa a dire delle varie cappelle della chiesa, cominciando dall'altar maggiore. Le cappelle, su cui l'A. si sofferma a lungo, sono quelle del Sacramento o della Concezione, dei ss. Giacomo e Filippo, di s. Bartolomeo o del Santo Sepolcro, di Maria Vergine del buon consiglio e di s. Biagio, del Santo Rosario, di s. Michele, dei ss. Antonio, Sebastiano, Cristoforo ed Onorato, inoltre gli altari di s. Allodio, di s. Giuseppe e s. Anna, di Santa Croce, di s. Giovanni Battista, di s. Carlo Borromeo, dei ss. Giacomo e Filippo Apostoli, e più altri meno importanti. Anche intorno al fonte battesimale, al pulpito, ai banchi ed alle sedie, agli organi — nè soltanto di San Donato, ma delle diverse chiese di Pinerolo —, raccoglie il C. quanto gli è venuto fatto di trovare, colla consueta minuzia, a volte, mi si lasci dire, soverchia. Ugualmente su alcuni organisti, sulla sacristia di San Donato, su alcuni arredi sacri e legati (preziosi quelli del secolo XV), sulla persona e sul culto del santo, sul campanile, sulla casa e cappella di s. Paolo, sui fabbricati a levante ed a ponente del campanile e sull'archivio capitolare. Importanti le note sui Toscani in Pinerolo (pp. 326-327), sul culto di San Genesio in Perosa-Argentina (pp. 327-328) e sulle fiere di Pinerolo (p. 332).

Chiudono il volume quattro documenti (nn. IV-VII; pp. 375), di cui tre sono inventari della chiesa degli anni 1452, 1456 e 1480-82 ed il quarto è l'elenco delle famiglie pinerolesi esistenti nel 1351 secondo il catasto di quell'anno; inoltre un indice delle cose più notevoli dei tre volumi — non però alfabetico, ma per materia — (pp. 376-393), l'indice dei capitoli e paragrafi del vol. III (pp. 394-398), l'elenco degli associati al medesimo volume (pp. 399-402), i «giudizî della stampa» sui due precedenti (pp. 403-429) — tra i quali talvolta anche le osservazioni, del che al C. va data lode, e tanto più ne verrebbe se così avesse fatto sempre —; infine (p. 431) un piccolo *Errata-Corrige* dei tre volumi. L'opera, però, non è finita, e se la troppa prolissità e minutezza le è senza dubbio dannosa, non tralascia per altro di essere una preziosa miniera di notizie e documenti su Pinerolo, come il C. vuole appunto che sia. FERDINANDO GABOTTO.

Digitized by Google

NICOLÒ COLOMBO, *Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano*. — Novara, fratelli Miglio, 1899, pag. 214.

118. — Da qualche po' gli studi di storia vigevanese hanno un notevole ravvivamento. Sulla questione dell'origine del nome, rimessa in campo da L. Rossi-Casè, sorse una discussione che, per il suo nesso colla storia della città, diede occasione alla publicazione degli studi di storia locale del Colombo, ai quali l'acuta applicazione, che, per la prima volta, vi si fa del metodo critico moderno dà un grande valore. Nella forma di prudente riserbo, in cui per lo più sono esposte, ne condivido pienamente le conclusioni. Eccone il riassunto:

Il lavorio sugli scrittori di storia vigevanese conduce il Colombo al grave risultato di scuotere dalle basi la credibilità della storia del Biffignandi pubblicata sul principio del secolo, ristampata nel '70, e fin qui avuta per riassuntiva e capitale: essa è invece viziata da boria di campanile così acuta, da aver fatto inventare di sana pianta, per affibbiargli la responsabilità di grossolane asserzioni, un nuovo Turpino in un Ingramo de Curtis, scrittore quattrocentista. Altri studi sui principali scrittori antichi vigevanesi, raccolti, come questo, in altrettante appendici, sono un'utile guida per orientarsi nel campo della storiografia cittadina.

Venendo alle questioni di fatto, le due più serie fra le etimologie di Vigevano sin qui accampate, quella di Vicus Levorum sostenuta dal Biffignandi e quella di Vitumlae del Rossi-Casè sono dal Colombo oppugnate colla dimostrazione della loro deficienza di base storica; la mancanza di avanzi antichi nel sottosuolo si accorda coll'assenza di genuine e sicure menzioni negli storici antichi. Su saldo fondamento storico egli stabilisce invece l'etimo di Vicogebuin (sin qui soltanto di volo e colla erronea dizione di Vicusgebuinus accennato dal Capsoni nella storia di Pavia), il quale include un'origine alto-medievale della città e quindi un'energica amputazione di tutta la presunta sua storia antica.

L'esistenza di un *luogo* o *castello* Vicogebuin nel secolo X è trionfalmente provata da una serie di documenti dal 963 al 996, diligentemente raccolti e commentati: l'identificazione coll'attuale Vigevano ne è fatta per mezzo d'un complesso di circostanze, che si corroborano reciprocamente: l'esser Vicogebuin nominato con una serie di paesi della regione vigevanese, l'accertamento della quasi contiguità sua con un luogo detto in un

Digitized by Google

documento *batud*, riconoscibile nell'attuale regione *Batu* a circa un chilometro dalla città, e finalmente l'aver esso contenuta una chiesa di S. Ambrogio, appunto come la contenne il castello vigevanese, secondo dimostra, e promette di meglio dimostrare in apposito scritto il Colombo. — Dopo un intervallo di sessantott' anni dall' ultima menzione di Vicogebuin, si trova il 1064 in un diploma imperiale per la prima volta il nome attuale in un « Veglevani » che, secondo permettono di ritenere altre forme usate da cronisti ed in altri documenti dal secolo XII in poi, sarebbe il corrispondente latino del volgare formatosi da Vicogebuin in quel frattempo, che fu appunto il periodo decisivo della elaborazione dei nuovi volgari, con un processo linguistico che l'autore tenta ricostruire, benchè d'importanza secondaria di fronte ai dati storici.

Capovolta così con minuta analisi la nozione dell'antica storia vigevanese, in due capitoli di sintetica conclusione se ne abbozza dall' epoca dell' origine sino al 1530 una rapida ricostruzione a base di documenti, più che altro per mostrare come sia tutta da rifare. — L' esistenza d' un nome personale barbarico Gebuin dà una certa consistenza alla supposizione che un capo germanico così nominato abbia posto il nucleo dell'attuale città coll'edificazione d'un castello a difesa del paese ora scomparso di Neviri, che nei documenti del secolo X si trova indicato colla dignità politica di corte ed ecclesiastica di pieve appunto insieme a « Vicogebuin suo castello ». La fortezza di questo ne avrebbe, lungo i fortunosi secoli successivi, tanto aumentata l'importanza a danno di Neviri, che Neviri a un certo punto scompare, e Vicogebuin, sullo scorcio del secolo X, probabilmente col concorso dell'influenza d'Ingone, suo signore beneficiario, ne ha ereditato il grado di corte e di pieve. Venuta meno col secolo X la discendenza di Ingone, gli abitanti di Vicogebuin godono nel secolo successivo per proprio conto diritti d'immunità analoghi a quelli concessi al loro signore da Ottone I, a partire almeno dal 1064, l'anno del diploma loro largito da Enrico III. — Vigevano viene così a conseguire esistenza di libero comune, ma deve faticosamente destreggiarsi, non ostante la tutela imperiale più volte riconfermata, fra le ambizioni dei maggiori comuni vicini di Milano, Pavia, Novara, Vercelli, finchè presto, pur seguitando a far nel suo interno atti di libero comune, cade nell'orbita di Milano, per cui suggestione partecipa alla seconda lega lombarda; il patto di al-

Digitized by Google

leanza del 1277 è una vera dedizione. Con Milano soggiace ai Torriani ed ai Visconti; e frattanto l'abitato, già cresciuto con allargamenti fuori del castello nel secolo XIII, si ingrandisce ancor più nel XIV per impulso di Luchino Visconti, che, volendo mutare il castello in soggiorno principesco, ne fa uscire del tutto i borghigiani. In questo secolo Vigevano, già inclusa nel comitato di Bulgaria, diventa ella stessa capo di contea. Pigliata, nel secolo successivo, dopo fiera resistenza, da Francesco Sforza, vede nascere il di lui figlio Ludovico il Moro, che ne compie poi la formazione edilizia, tracciandovi l'elegante piazza centrale, aggiungendo altri edifici, meravigliosamente riattandone il castello. L'avrebbe egli stesso elevata a dignità cittadina, senza le avversità che lo colpirono; ma il suo disegno fu attuato dal figlio di lui Francesco II nel 1530.

E da augurarsi che il Colombo s'accinga egli stesso a colorire minutamente il quadro, di cui con solida erudizione, con metodo severo, ed anche con elegante stringatezza di stile, ha stabiliti i contorni.

Anzichè sapergli male del sacrificio di tutta la storia antica vigevanese, i suoi concittadini devono essergli grati della coraggiosa sostituzione d'una verità modesta ad una boriosa falsità. La nuova positiva nozione del lento e progressivo ingrandimento del loro paese da castello medievale a corte e pieve, a capo di contea, a città — ora che, dopo la decadenza dei secoli miserabili, questa riprende la sua crescita coll'ingresso della grande industria, che accanto alla torre bramantesca, alla cupola, ai campanili, accampa dal piano sul cielo gli alti fumaioli —, dovrebbe anzi destarvi più vivo ed efficace il desiderio che, nel generale moto di rinnovamento sociale, di cui l'accumulazione operaia ne' grandi opifici è la prima manifestazione, la popolazione tutta, riscossa dalla tradizionale bonaria mollezza, concorra a coronare il secolare ingrandimento materiale con qualche bel vanto d'intelligenza e di civile energia.

ACHILLE DINA.

E. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie del Monteregale.* — Vol. II, Mondovì, 1899.

119. — Questo secondo volume del poderoso lavoro del M. mantiene forse più che il titolo non prometta, poichè non sono soltanto le storie del Monteregale che ci vengono messe in-

Digitized by Google

nanzi, ma quelle dell'intiero Piemonte meridionale, i cui eventi s'intrecciano per modo con quelli che particolarmente interessano l'A., che era necessità toccare di tutti. Il secolo XIII, che è l'epoca cui la narrazione si riferisce, può, per rispetto al Monteregale e a buona parte delle terre piemontesi, distinguersi in due periodi, ciascuno dei quali riceve particolar carattere da un avvenimento culminante sotto la cui influenza tutti gli altri fatti si svolgono: la lotta tra l'Impero e la Chiesa e la conquista Angioina.

Nella prima metà del secolo, quando sul capo di Federico II, il più italiano e il migliore fra gli imperatori tedeschi, s'addensano le ire sacerdotali e le scomuniche dei papi, sembrano ritornati i tempi del Barbarossa, e come quelli videro il sorgere dei Comuni ed il primo decadere del feudalesimo, così questi assistono al consolidarsi delle libertà comunali, a danno sempre crescente dei baroni. Non l'odio verso l'impero o lo sviscerato affetto alla parte guelfa spingono le città del Piemonte a far adesione alla lega, bensì il bisogno di trovarsi in campo opposto ai loro signori, e d'aver così modo di sottrarsi al loro giogo. Ed è tanto vero che Asti, cresciuta già in potenza così da non aver altra soggezione che quella nominale dell'impero, ed anzi diventata a sua volta sovrana di nobili e di comuni, rimane costantemente ghibellina, e ghibellini diventano i minori comuni quando, per breve tempo, l'imperatore cerca d'appoggiarsi a loro e di favorirne l'autonomia. Nello sconvolgimento della lotta grandiosa il Monteregale cercava in sostanza questo solo: sottrarsi al dominio del vescovo d'Asti ed estendere il suo territorio a danno dei vicini signori; in parte vi riesce mercè l'energia d'un gran cittadino, il Bressano, e sfidando imperterrito interdetti e scomuniche, ma non evita di dover riconoscere la supremazia del comune astigiano.

Ma ecco sull'orizzonte politico del Piemonte spuntare un nuovo astro, che si fa presto sfolgorante di luce; dalle valli della Stura discende Carlo d'Angiò, e vanno a gara comuni e baroni nel fargli omaggio e nel riconoscerlo sovrano; e la facilità della conquista angioina dimostra che i comuni, più che all'indipendenza assoluta, agognavano semplicemente a sottrarsi alla tirannia ed all'arbitrio dei signori, e volentieri accettavano una ragionevole sudditanza sotto un governo ordinato. Carlo d'Angiò non è più il feudatario ma il sovrano, con lui compare la prima volta, almeno in embrione, la forma dello Stato mo-

Digitized by Google

derno, con lui al regno della violenza sottentra, per quanto a quei tempi è possibile, l'impero della legge.

Gli anni che il Monteregale passò sotto la signoria angioina, da lui accettata in principio del 1260, furono forse i men tristi e men burrascosi che avesse in tutto il secolo, ma la calma non fu di lunga durata. Carlo, fin dal suo primo metter piede in Piemonte, aveva incontrato un deciso avversario nel comune d'Asti, che voleva salvaguardare quella preponderanza che già aveva saputo acquistarsi su tutti quasi i comuni e i baroni del Piemonte meridionale. Le ostilità, inframmezzate da tregue, si erano condotte dal 1258 al 1275, quando riescì ad Asti, spalleggiata da una lega potente, d'infliggere agli Angioini la famosa rotta di Roccavione, che ne annientò, per molti anni, il potere in Piemonte. Allora il Monteregale ritorna all'alleanza, che è poi soggezione, astigiana, e presto riconosce nuovamente l'autorità del vescovo, con cui va continuamente trattando e piatendo circa l'estensione dei reciproci diritti. E ricominciano le discordie intestine, e, quasi non bastassero, il comune si caccia in quelle che dilaniano la numerosa casata dei Ceva, e prende parte contro il marchese Nano a favore dei suoi cugini. Poi si volta alla parte contraria, discaccia dalle sue mura la potente famiglia dei Bressani, grande nemica del Nano, e stringe alleanza con costui. D'onde nuove guerre e offese dei fuorusciti contro la patria, ed il sangue che scorre nelle vie della città. In questi dolorosi contrasti passano più anni, finchè la fazione angioina, non morta mai completamente, rialza il capo. Alba diventa nucleo della contea di Piemonte (1303), cui tosto aderisce il Monteregale, mandati un'altra volta in bando i Bressano, già rientrati in città e soli opponentisi ai voleri del popolo. E l'A., detto la pace e la tranquillità che sembrano rinascere in Mondovì sotto lo straniero signore, cessa il racconto accennando al prepararsi della discesa dell'imperatore in Italia, donde verranno al Piemonte nuovi guai e nuove agitazioni.

I pregi e i difetti del libro son quelli stessi che già mi accadde rilevare quando, or son tre anni, davo conto in questa stessa *Rivista* del primo volume; cresciuti quelli forse, scemati questi senza dubbio, specie perchè evitato il soverchio diffondersi in cose troppo lontane dall'argomento impreso a trattare. E d'essersi dato pensiero d'alcuni appunti che m'ero fatto lecito muovergli, e d'averne tenuto alcuno non infondato affatto, io devo esser grato al ch. A. Il lavoro è dotto assai, illustrato

Digitized by Google

di note numerose, di documenti, di tavole genealogiche; non sarei sincero se dicessi che riesce di lettura facile ed amena, ma non sarei giusto se volessi attribuirne il torto all'A. Dato il metodo, ammesso ch'egli volesse seguir giorno per giorno le storie del suo paese anche nei particolari più minuti, era inevitabile una certa monotonia, che talvolta ingenera confusione e stanchezza. Egli è che le storie dei nostri comuni, nella loro apparente varietà formale, sono in sostanza d'una uniformità desolante, e lo stesso quadro vi si riproduce ostinatamente di fazioni a volta a volta soverchiantesi all'interno nelle gare meschine; di guerre, d'alleanze, di paci vertiginosamente alternantisi coi vicini a sfogo di misera invidia; di patti convenuti sempre e mantenuti mai. E non è colpa dell'A. se il ripetersi delle stesse situazioni riesce talvolta uggioso al lettore, come il constatare quanto fosse povera e triste cosa quella tanto vantata libertà dei nostri padri, e come fossero lontane da ogni alta idealità la loro politica e la loro condotta suscita un senso di amarezza in cuore.

L. Usseglio.

SAVINI FRANCESCO, *S. Maria Aprutiensis, ovvero l'antica cattedrale di Teramo.* — Roma, Forzani, 1898. Un vol. in-8 picc., pagg. 112.

120. — E uno studio storico artistico che l'A., ispettore degli scavi in Teramo, fa dell'antica cattedrale della sua patria, chiesa che ora è detta di S. Anna de' Pombetti. Si esaminano con diligenza gli scavi odierni, eseguiti nel luogo dove s'innalzò la nuova chiesa, dopo la distruzione della città nel 1156, e si studiano i quattro piani corrispondenti alle quattro epoche a cui rimontano gli avanzi trovati: il moderno, il basso medioevale, l'alto medioevale e il romano. Indi si fa la descrizione dei quattro successivi edifizi esistenti sul suolo della presente chiesa di S. Anna, che il Savini sostiene essere un tempio romanico posteriore al secolo VIII.

Il lavoro è corredato di otto tavole fototipiche eseguite con molta precisione, e di un'appendice epigrafica; è dedicato dall'autore alla sua figliuola, con pietoso ricordo alla perduta consorte, donna di rare virtù; ed è compiuto con quella minuziosa esattezza ed amorosa cura, che il solertissimo e lungo studio di cose teramane ha fatto del Savini un'autorità incontestata di storia patria.

Digitized by Google

L'eleganza del volume e la correttezza della stampa certificano una volta di più del valore tipografico del Forzani.

P. SPEZI.

E. RODOCANACHI, *Una cronaca di Santa Sabina sull'Aventino.* — Torino, Fratelli Bocca, 1898, un volume in-8, pag. XXXII-60.

121. — Seguendo l'uso dei Benedettini, anche i frati Domenicani avevano una *Cronaca* per ciascuno dei loro conventi, la quale ricordasse le vicende del tempo con maggiore o minore larghezza e precisione, a seconda della capacità, della volontà e della coscienza del cronista. Però alcune volte, invece d'una vera cronaca, ed altre volte insieme con essa, era scritto un libro detto *Memoriarum* per semplici note e ricordanze di vendite, compere, locazioni, elemosine ricevute e simili. Di quest'ultimo genere è la presente cronaca dei frati domenicani di Santa Sabina sull'Aventino, e la quale ha notevole importanza perchè accenna ogni tanto a fatti che interessano Roma.

Il solerte e studioso E. Rodocanachi la rinvenne in una miscellanea della biblioteca comunale di Macerata; trovasi ultima della raccolta, e porta il titolo: *Relatione del convento di Santa Sabina in Roma.*

Ma a me sembra che un interesse speciale acquisti questo volume dalla diligenza con cui l'opuscolo inedito è presentato, poichè il Rodocanachi, nelle trenta pagine che precedono la detta relazione, ha esposto ordinatamente quanto di più pratico valore storico è contenuto in essa. Quindi, se il lettore non voglia trattenersi nei particolari della cronaca, spesso di un interesse ben limitato, può ritrovare qui quello che meglio faccia agli studi suoi, sia che cerchi l'*inventario dei beni ed affittanze di essi,* sia che preferisca conoscere le *entrate e le uscite del convento,* oppure le *notizie dei lavori murarii e di decorazione eseguiti nel convento e nella chiesa dal 1483 al 1729,* sia infine che voglia trattenersi sulle *note storiche varie.* Cosicchè il documento pubblicato sta come illustrazione di questo riassunto che lo precede, e come esempio di questo genere di cronache; le quali, sebbene sparse in tanti archivi italiani, pure perchè poco curate, sono spesso dimenticate, anche quando si sappia di loro esistenza. Nella esposizione delle quattro parti, in cui la cronaca è divisa dal Rodocanachi, si potrebbe desi-

Digitized by Google

derare più esattezza, perchè l'ultima delle note storiche sembra dimenticata.

Fra le varie notizie, in qualche modo può interessare quella dell'anno 1576, che accenna all'*accomodatura e all'incatenamento dei libri* della biblioteca; quella del 1531 la pignorazione d'un calice d'argento *et una croce col santo legno per scudi 10*, ed altri pignoramenti che certificano come i poveri frati non nuotassero in delizie anche con le elemosine, talora vistose, che ricevevano. Curiosa poi è la risorsa continua di costoro, i quali quand'erano a corto di danaro scavavano nell'orto e nei dintorni e poi vendevano gli oggetti antichi ritrovati: statue, colonne, tavole di porfido, di travertino, di alabastro e simili. Basti questo ricordo del 1613: « ..... *Si vendono 86 carrettate di pietra a 14 baiocchi la carretta, scudi 10,64. Si vendono quattro colonne de granito.... scudi 50. Si cava nell'horto del refettorio, si trovano marmi, porfidi ed altre cose, che vendonsi di parte nostra scudi 20.* Importantissima per l'arte è la notizia del 1632, nella quale è detto che un quadro della Sacra Famiglia dipinto da Raffaello, sebbene fosse stabilito vendersi o al marchese Giustiniani, o al Richelieu, fu donato al cardinale Antonio Barberini, *senza riceverne nemmeno un quattrino*, mentre *si speravano gran cose, ma niente si è mai avuto;* del qual quadro passato ai Barberini sembra siasi perduta la traccia, e perciò il Rodocanachi tenta ricercare dove possa essere, e si domanda (a n. 1. pag. xx): *Sarebbe questo un secondo quadro di Raffaello scomparso?*

Non va dimenticato di dirsi che la *Relatione* viene accompagnata da copiose ed esaurienti note illustrative, nelle quali il Rodocanachi porta giustezza di critica e parsimonia opportuna di commento. P. SPEZI.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

ANTON FRANC. SORRENTINO, *Mènai, la patria di Ducezio, capo dei Siculi.* — Palermo, A. Reber. 1898.

122. — La questione sulla patria di Ducezio, il condottiero dei Siculi nella lotta per vicende varia, che questo popolo, rinchiuso e cacciato nell'interno dell'isola, sostenne contro i Greci largamente sparsi sul litorale, fu ed è variamente discussa. Il Sorrentino, ripigliando in esame la questione, comincia con lo stabilire i punti caratteristici delle gesta di Ducezio, secondo che le presenta Diodoro Siculo:

Digitized by Google

1. Fondazione di *Ménainon*. Soggiogazione di Morgantina (Diod. XI, 7-8).

2. Lega delle città sicule.

3. Trasposizione degli abitanti di *Néai* (*Méneai* 1) in un nuovo posto, nella pianura; fondazione di *Paliké* (Diod. XI, 88,6).

Fondata *Mènainon* e riunite in una lega le città sicule, Ducezio per estendere il predominio siculo nell'isola aveva bisogno di un punto ove concentrare le sue forze, e gli fosse come base per le sue operazioni. Questo punto non poteva essere *Mènainon* forse ancora in costruzione, ma bensì la sua patria, e questa, secondo quanto dice Diodoro (XI, 88,6) è *Nèai, che era la patria di lui*. Perciò la questione si riduce tutta intorno a questa patria, questione piena di dubbi, perchè « la *Nèai* di Diodoro non si può adattare e conciliare con la toponomastica siciliana », e per giunta essa trovasi menzionata in questo solo luogo di Diodoro, nè può identificarsi con la *Nòai* conosciuta per altre fonti. « Quindi — nota il Sorrentino — dobbiamo conchiudere che della città sicula sia ben presto scomparsa ogni traccia, o piuttosto la vera dizione di Siculo fosse diversa dalla presente, cioè che quella pervenutaci sia una scorrezione dell'archetipo da cui derivarono gli altri codici: la quale, inveterata, si sarebbe tramandata da editore ad editore dell'opera diodorea senza suscitare nessun dubbio ».

Il Cluverio nel 1619, viste le incertezze delle notizie su *Nèai*, corresse il testo *Nèas (accus.)* in *Mènas*, avendo trovato indicata come vicina ai Palici una città *Mendai*, che egli corresse in *Ménai*. Contro la congettura del Cluverio sorsero tutti gli studiosi siciliani del secolo scorso, e specialmente poi i Netini sostennero la lezione *Nèai*, perchè ad essa, con una serie di mutamenti fonetici originali e di interpretazioni più originali ancora, facevano risalire l'origine della loro *Netum*. La correzione del Cluverio invece faceva crollare d'un colpo tutti i loro argomenti.

In questi ultimi anni la questione fu risollevata da quanti studiarono con nuove ricerche e nuove indagini la storia della Sicilia. Fra costoro l'Holm affermò « comunemente, ma senza fondamento, si identificò *Nèai* con la città di *Mènai* o *Mènainon* fondata da Ducezio, che oggi si chiama Mineo e che sorge sopra un alto monte, non lungi dal fiume, con parecchi resti di antichità. *Nèai* fu città diversa da *Mènai* ».

Dopo l'Holm lo Schubring, seguito dal Busolt, accettò come

Digitized by Google

patria di Ducezio *Néai*, ma facendo una cosa sola di *Ménainon* e *Ménai*. Nel 1891 il Freemann ritrattò la questione, ma senza punto rischiararla, e si ridusse ad affermare *Néai* come patria di Ducezio, *Ménainon* come città da lui fondata, *Nómai* come luogo della disfatta (Diod. XI, 91,3). Il Pais finalmente, dapprima (nel 1888) accettando come patria di Ducezio *Néai*, che non doveva esser lungi da Leontini, a un dipresso nel territorio dove sorgeva *Ménai*, venne, e con lui il Beloch, ad accordarsi con l'Holm. A questi, che sono i cultori più insigni delle cose siciliane, seguirono altri con altre congetture e interpretazioni, ma la questione rimase lì. Ora il Sorrentino, esaminate sommariamente le opinioni di quanti lo precedettero in questo studio, ritrattò l'argomento prendendo per fondamento i nuovi e ultimi risultati che negli studi Diodorei portò l'edizione del codice Patmio N. 50.

Questo codice del secolo X, o al più del secolo XI, confermò la congettura del Cluverio; esso dà come patria di Ducezio *Minas (accus.)*, lezione dovuta certo a uno scambio di un I per un E unciale fatto dal copista, e *Ménai* accolse quindi anche il Pais nella sua *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* (Torino, 1894). Ora tutto si riduce a questo punto capitale: a stabilire cioè quale relazione passi fra *Ménai* e *Ménainon*; se e l'una e l'altra località riguardi la patria di Ducezio, oppure, se sono località distinte, quale sia la *patria*. Il Cluverio accettando *Ménai* per patria di Ducezio, la identificò con *Ménainon*, fondato nel 459 av. C. E anche il Beloch, credendo che Diodoro, e riguardo alla fondazione di *Ménainon* e riguardo alla trasposizione nella pianura degli abitanti di *Ménai*, seguendo due fonti diverse, abbia dato come un doppio fatto un fatto unico, è indotto ad affermare essere una medesima cosa e *Ménai* e *Ménainon*; affermazioni queste che il Sorrentino non è propenso ad ammettere per quanto la cronologia dei fatti riguardanti Ducezio sia poco sicura. Egli trova fra i due fatti una distanza di almeno sei anni, e conservando e rispettando la cronologia dei due avvenimenti, e la distinzione sicura e innegabile degli avvenimenti stessi, riconosce due località distinte, di *Ménai* già prima esistente e patria di Ducezio, e *Ménainon* fondata di poi.

Riassunta quindi brevemente la storia dei Siculi in Sicilia, e le lotte che dovettero sostenere contro i Greci, lotte per le quali furono costretti a ritirarsi nelle parti più interne dell'isola, il Sorrentino pone la loro dimora nella regione dagli antichi

Digitized by Google

chiamata col nome di *Campi Leontini*, la regione cioè che a forma trapezoidale tiene, toltene le coste, i vertici a capo Peloro, a Pachino, nei pressi di Camarina e a Morgantina. In questi campi si sarebbe svolta l'insurrezione dei Siculi capitanata da Ducezio. Ma in quale punto dei Campi Leontini sorgeva *Ménai?* Risponde il Sorrentino: « è, finora, impresa disperata volere ubicare *Ménai*. Sarà forse facile quando verrà intrapresa una minuziosa ed esatta esplorazione archeologica di tutta la regione occupata dai Siculi ». Per ora egli si limita ad affermare che patria di Ducezio fu *Ménai*, di cui ignorasi il sito, e che *Ménainon*, corrispondente all'odierna Mineo, fu la città che Ducezio fondò dopo, nell'anno 459 av. C.

G. B. BONINO.

L.-EM. LE BOURGEOIS, Le Catéchuménat Romain au IV siècle. *Étude historique et archéologique.* — Aix-en-Provence. I. Nicot, 1898.

123. — Il *catecumenato* era il periodo, durante il quale i convertiti imparavano i principali doveri della fede e della loro condotta, preparandosi a praticarli prima del battesimo.

Il Le Bourgeois, sulla scorta di S. Agostino e di altri padri della chiesa latina, studia che cosa veramente fosse questo catecumenato. Nel secolo IV egli trova che i catecumeni si dividevano in due classi: gli *audientes*, lontani ancora dal battesimo, ed i *competentes*, che si preparavano a ricevere fra breve il sacramento rigeneratore. Egli quindi espone quali erano le cerimonie che accompagnavano l'ingresso al catecumenato e che costituivano come il *sacramentum catechumenorum*, il quale, sebbene non avesse il valore vero di un sacramento e non fosse da paragonarsi all'Eucaristia, era tuttavia santo e portava frutti di salute all'anima dei nuovi catecumeni. Dopo tali cerimonie il neofito poteva chiamarsi *cristiano*, ma non poteva ancora esser chiamato *fedele;* entrava fra gli *audientes*, dove un *doctor audientium* gli insegnava come doveva rispondere alle interrogazioni, la vita che doveva condurre per prepararsi al battesimo. E seguendo Tertulliano e S. Agostino il Le Bourgeois espone quali erano i doveri degli *audientes*, le precauzioni che si dovevano usare nell'accogliere fra i catecumeni i nuovi convertiti, e le raccomandazioni inoltre che venivano loro indirizzate; traccia quindi il piano dell'insegnamento

Digitized by Google

regolato variamente a seconda dell'uditorio, a cui era rivolto, prodigando a tutti la medesima carità, ma ricorrendo a mezzi diversi. Campo dell'istruzione era il vecchio testamento procedendo a mano a mano sino al gran fatto capitale del Cristianesimo, cioè l'Incarnazione di Cristo e la sua vita e la sua morte, movendo quindi agli atti degli Apostoli e alla storia della Chiesa e alle lotte sostenute preparando il catecumeno a sostenere anche il martirio pel trionfo della nuova fede.

I catecumeni potevano, ma per una parte soltanto, assistere agli ufficî divini dal *narthex* interiore della chiesa, e si abituavano a osservare rigida e fedele la disciplina del silenzio, per sfuggire le insidie molte, che venivano loro tese fra il mondo pagano.

Dopo che gli *audientes* e con la loro buona condotta e con la sufficiente istruzione avevano meritato di progredire nel catecumenato, entravano fra i *competentes*, cioè fra i prossimi al battesimo, che, meritevoli, dovevano ricevere nella prossima Pasqua. Questi davano il loro nome nel principio della Quaresima, ricevevano la sacra unzione sulle orecchie, per significare che dovevano esser sordi ad ogni altra dottrina, che non fosse quella di Cristo, e sulle narici, per indicare qual profumo di virtù dovevano spandere all'intorno. Di poi con una particolare istruzione e con la penitenza, con la preghiera e purificandosi con la confessione si preparavano al battesimo, ricevendo gli esorcismi, mortificandosi coi cilici, camminando a piedi nudi e umilmente col volto chino a terra. Quindici giorni prima di Pasqua ricevevano il *credo*, che dovevano imparare a memoria e otto giorni dopo l'*orazione domenicale*. Alla vigilia raddoppiavano e preghiere e penitenze e quindi, per rispetto al sacramento, che erano prossimi a ricevere, prendevano un bagno per purificarsi da ogni sozzura contratta nelle penitenze della quaresima. Una tale preparazione durava due anni, e solo dopo una costante fedeltà agli ammaestramenti, dopo una pratica assidua ad opere di mortificazione e penitenza i catecumeni potevano fiduciosi accostarsi al battistero dove li attendeva il pontefice.

Tale è in riassunto lo studio del Le Bourgeois sul Catecumenato Romano nel IV secolo, studio minutamente condotto sulle molte e varie fonti, che egli a mano a mano va citando.

G. B. Bonino.

Digitized by Google

FÜHRER IOSEPH, *Forschungen zur Sicilia sotterranea (Mit Plänen, sektionen und anderen Tafeln). München,* 1897. *Verlag der K. Akademie,* in-4, pag. 192.

124. — Questo bel volume fa parte degli atti della reale Accademia di Baviera (I. Cl. XX Bd. III. Abth. pag. 670-862), la quale diede i mezzi al dott. Führer di compiere in Sicilia le sue esplorazioni. Il ch. A. studia le principali necropoli cristiane della Sicilia, cioè quella di vigna Cassia, l'altra di San Giovanni e quella di S.ª Maria di Gesù, e, con gentile pensiero, dedica la sua opera al dott. Paolo Orsi, il benemerito esploratore delle antichità sicule.

Di ogni monumento il Führer ci dà un'esatta iconografia, descrivendo le forme generali dell'escavazione dei sotterranei e quelle particolari dei sepolcri; passa poi alle pitture, alle sculture, ai piccoli oggetti rinvenuti nelle tombe. Richiamano l'attenzione dello studioso alcune cripte di forma rotonda, che hanno intorno un gradino cavato nella roccia a guisa di sedile, e che forse servirono ad uso di adunanze liturgiche.

Nella pianta del cimitero di *S. Giovanni* il Führer ha potuto determinare il *decumanus maximus* ed il *minor* e dallo studio di esso è giunto a determinare la cronologia dello scavo del sotterraneo. Passa poi a descrivere accuratamente la cripta storica del martire Marciano, che la tradizione locale dice essere stato convertito alla fede cristiana dall'apostolo S. Pietro. Più tardi su questa cripta sarebbesi eretta una grandiosa basilica a tre navi, della quale non restano, se non pochi avanzi riprodotti in tre belle tavole in fototipia.

Altre tre cripte importanti sono quelle della cosidetta cappella di Eusebio, che taluni credono essere proprio il papa dell'istesso nome, ricordato da un elogio di Damaso; quella delle sette vergini chiamata così da un'iscrizione ivi rinvenuta e l'altra di Adelfia, *compar Baleni comitis,* come leggesi nell'epigrafe scolpita sul suo sarcofago. Questo sarcofago, riprodotto pure in fototipia, è uno dei più belli monumenti di scultura cristiana del IV secolo.

Nell'istesso cimitero poi, degno di nota è l'arcosolio di una santa vergine, Deodata, la cui effigie vedesi coronata dagli apostoli Pietro e Paolo. In questo arcosolio evvi la famosa iscrizione sepolcrale metrica, studiata dall'Orsi, dall'Hülsen e da altri, che il Führer cerca di restituire, dividendone i versi, che nell'originale sono uniti. Su quest'istesso arcosolio veggonsi

Digitized by Google

graffite delle iscrizioni, fra le quali l'A. crede di poter leggere l'acclamazione μνήσθη ὁ θεός, che confermerebbe l'importanza del monumento sepolcrale.

Segue poi lo studio del cimitero di Vigna Cassia, anch'esso degno di attenzione per le pitture che contiene, che sono diligentemente descritte e riprodotte. Notevole è la pittura dell'arcosolio di *Marcia*, detto così dalla iscrizione che leggesi sul sepolcro, e notevoli puranche sono due altre pitture dell'istessa necropoli, una orante cioè presso la figura del buon pastore ed un'altra in cui l'A. crede di poter riconoscere una rappresentazione eucaristica.

Passa in fine l'A. a studiare le iscrizioni sepolcrali comuni, le dipinte o graffite e tra queste ultime ve ne sono di quelle fornite di data consolare del secolo IV e V; e poi ci dà un diligente inventario di tutta la suppellettile appartenente al cimitero, come lucerne di terra cotta, vetri di forme diverse ecc.

Questo studio dotto e paziente ci offre una piena conoscenza delle antichità cristiane di Siracusa. Ci piace conchiudere con l'augurio, che presto l'egregio dott. Führer lo completi illustrando gli altri cimiteri cristiani della Sicilia.

L. CORRERA.

GIUSEPPE COSENZA, *Il Cimitero e la Cappella Stabiana di S. Biagio.* — Castellamare, 1898.

125. — L'autore dopo di essersi con sfoggio di dottrina, forse superfluo, dilungato ad esaminare il rituale della consultazione profetica presso gli antichi, esclude che a Stabia siasi trovato un locale per le cerimonie di un oracolo, dove piu tardi sorse la cappella Stabiana di S. Biagio, e passa quindi a discutere la questione dell'origine delle catacombe e poi alla descrizione del Cimitero e della Cappella.

E dessa una catacomba posta sotto alla collinetta di Varano, con una galleria d'accesso, in parte occupata da arcosolii e decorata di affreschi a figure di Santi o di Martiri, indicate dalle inscrizioni dichiarative. Anche la sala maggiore della catacomba è ornata da pitture, alcune delle quali più antiche delle rimanenti: ma la maggior parte degli affreschi sono dall'A., che qui segue l'opinione dello Schulz, riferite al XII secolo, mentre però la cripta e la catacomba sono da riferirsi all'inizio della Chiesa Neapolitana, e perciò costituisce un complesso

Digitized by Google

monumentale non senza importanza, anche considerato in quell'ambiente tanto ricco di memorie classiche. Non senza interesse sono pure i graffiti che si trovano sulle pareti della catacomba, con date, nomi e segni monogrammatici.

Questo contributo, a cui aggiungono interesse le tavole che lo accompagnano, dimostra come si estendano anche nelle regioni dell'Italia meridionale gli studii dell'arte medioevale, e che l'esempio recentemente dato da Emile Bertaux, dal Filangeri di Candida, dal Bernich, etc., stia per essere seguito da molti degli allievi di quell'efficace maestro, che è Giulio De Petra.

A. TARAMELLI.

TEODORO KIPP, *Le fonti del diritto romano*. Traduz. ital. per cura di Giovanni Pacchioni. — Lipsia, 1897, pag. VII-120.

126. — E una di quelle accurate ed erudite pubblicazioni, di cui va tanto ricca la scienza tedesca in genere. Essa fornisce allo studioso una ricca miniera di bibliografia, di citazioni e di notizie, e lo mette in grado di apprezzare il valore dei documenti, facendogli conoscere ancora lo stato della dottrina su di ciascuna questione col riassumerne con molto acume critico e con giusta parsimonia i dibattiti.

L'A. distingue le fonti del diritto in *fonti di produzione* ed in *fonti di cognizione*. Le prime « sono quelle dalle quali scaturisce il diritto », o più propriamente « gli organi per i quali si opera la formazione del diritto » (assemblee, pretore, senato, ecc.); alle seconde appartiene tutto ciò « da cui può attingersi la cognizione del diritto » (scritti, monete, *notitiae dignitatum*, ecc.).

Dopo aver brevemente trattato del *diritto consuetudinario*, passa agli *atti legislativi dello Stato*, nei quali comprende quella presunta legislazione dei re, di cui ci manca ogni storica certezza, la legge delle XII tavole, le leggi popolari, gli editti dei magistrati, i senatusconsulti, ecc.

Nella terza parte *(Della giurisprudenza)* divide la trattazione in giurisprudenza repubblicana, classica e postclassica.

Nella quarta dà pochi cenni delle leggi romane dei re germanici *(Lex romana Wisigothorum, Edictum Theodorici, Lex romana Burgundionum)*.

In ultimo si fa la storia della legislazione giustinianea, la quale in questi ultimi tempi, posteriormente alla pubblicazione

Digitized by Google

del libro, ha fatto un gran passo avanti coi recenti lavori del Buonamici sulla scelta dei giureconsulti e delle loro opere fatta dai compilatori delle pandette.

E qui sarebbe finito il compito dell'A., se non avesse creduto aggiungervi la dottrina del *jus civile*, *gentium* e *naturale*, che, per quanto a stretto rigore non s'attenga alla presente materia, pure vi si trova in tale intima relazione da giustificarne l'accoglimento in un libro che tratta delle fonti.

Non sarebbe lecito scrivere in Italia di un libro sulle fonti del diritto romano senza ricordare l'opera di uno dei più valenti della nostra giovane scienza romanistica, la *Storia delle fonti* del prof. C. Ferrini; il non farlo potrebbe sembrare ingiusta trascuranza per chi tredici anni or sono arricchì la nostra letteratura romanistica di un libro che contribuì efficacemente alla conoscenza e, diciamo pure, alla popolarità del diritto romano. Non possiamo venir qui a fare dei paragoni: vogliamo però notare che le due opere si integrano e si completano a vicenda, dappoichè esse, pur vertendo sullo stesso argomento, lasciano travedere quella differenza di metodo che vi ha sempre fra scrittori di nazione diversa.

Avremmo fatto appunto al Kipp di aver trascurato la letteratura italiana, che oramai ha assunto tale e tanta importanza da non potersi nemmeno dai tedeschi tenersi in non cale, se a ciò non avesse provveduto con opportune note il traduttore, il Pacchioni. Il quale si vien rendendo benemerito della scienza, non solo colle sue opere originali, ma ancora colla traduzione che ne viene a fare di importanti lavori tedeschi. Egli, che insegna ad Innsbruck, forma quasi l'anello di congiunzione fra la scienza italiana e la tedesca.

Concludiamo coll'esprimere il desiderio che questo lavoro, per il modico prezzo, per la bellezza dell'edizione (qualche lievissima menda devesi all'essere stampata da tipografi non italiani), pella sua chiarezza, e sopratutto per la ricchezza delle notizie, sia posseduto non solo dai romanisti, ma pur da tutti coloro che coltivano le discipline giuridiche e storiche.

C.

Digitized by Google

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

A. SOLMI, *Diritto longobardo e diritto nordico.* Nota storica. Modena, presso la Direz. dell'Arch. Giurid., 1898, pag. 38.

127. — Non è nuova l'opinione che i Longobardi siano discesi dalla Scandinavia, ed abbiano conservato nel loro diritto parecchie attinenze col diritto del nord. Parecchi scrittori si sono occupati di tale questione, ed hanno avuto come risultato delle loro ricerche sul diritto longobardo la conferma della suespressa opinione. Il Solmi, invece, sostiene l'opinione contraria, deducendola da un nuovo coscienzioso esame di tutta la questione.

Che fra il diritto longobardo e il nordico vi siano delle affinità, non si può negare; che fra lo stesso diritto e quello dei tedeschi occidentali si abbiano notevoli divergenze, è un fatto che sarebbe egualmente impossibile a disconoscersi. Ma la causa di tutto ciò è da ricercarsi nella stretta parentela dei Longobardi coi popoli nordici, parentela che li distinguerebbe caratteristicamente dai Franchi e da altri popoli germanici di occidente; ovvero è da ritrovarsi altrove, cioè nelle condizioni speciali in cui ciascuno dei tanti popoli della famiglia germanica venne ad esser posto in conseguenza delle sue storiche vicende?

Di questa seconda opinione è il Solmi. Il diritto Longobardo ha, fra tutti quelli della grande famiglia barbarica, una specialissima condizione. Esso venne a insediarsi nella patria della romanità, sulla quale il diritto ecclesiastico aveva già preso dominazione. Quindi due conseguenze. La prima è, che gli elementi indigeni, di tanta superiore civiltà ai nuovi immigrati, cioè gli elementi romani e canonici, dovevano spiegare sul diritto longobardo un'azione assai più potente che non fosse quella a cui soggiacevano in altri paesi gli affini diritti barbarici. Ciò basta per spiegare come il diritto longobardo dovesse presto subire trasformazioni capaci di dargli caratteri diversi da quei diritti, che pure appartenevano al medesimo ceppo, ma che erano più riparati dai colpi della civiltà progrediente. D'altro lato si mostra la seconda conseguenza del fatto anzi detto, la quale è che il diritto longobardo, se non volle essere sopraffatto dagli avversi elementi, dovette raccogliere tutte le sue energie per la propria difesa, dovette rafforzare i suoi ordinamenti costitutivi, per impedire, quanto fosse possibile, la penetrazione

Digitized by Google

di forze estranee, che lo avrebbero indebolito. E questa necessità storica spiega la permanenza in esso di forme primitive, che i popoli occidentali, non stretti da eguale necessità, rilasciarono più presto, e che i popoli nordici, perchè più lontani dal centro dell'incivilimento, poterono a lungo conservare indisturbati. Per spiegare, dunque, tali corrispondenze, basta guardare alla storia dei popoli germanici, senza dover ricorrere ad un artificiale aggruppamento fra essi.

Questi principî il Solmi viene applicando a' singoli casi nei quali si è voluto dimostrare la colleganza particolare del diritto longobardo col nordico. E in questo suo studio egli dà prova di raro acume nell'indagine storica, di mirabile conoscenza delle fonti, di sicura, ma non baldanzosa, indipendenza di giudizio. Il tutto è una buona promessa per la scienza della storia del diritto in Italia.

CARLO CALISSE.

HARTMANN GRISAR, *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter*. Freiburg im Breisgau, Herder, 1898-99.

128. — Questa opera insigne, ansiosamente attesa dal pubblico degli studiosi, incomincia a vedere la luce a fascicoli dal giugno dell'anno passato; essa è giunta al IV fascicolo ed è tempo quindi di parlarne, riserbandoci di ritornare sull'argogomento man mano che le altre parti ci perverranno.

Fin da ora siamo in grado di giudicare il piano grandioso dell'opera, destinata ad illustrare tutta la vita di Roma e del papato nel medioevo. L'autore prende le mosse dalle condizioni di Roma alla fine dell'impero e studia innanzi tutto la trasformazione della vita romana dai tempi classici alla nuova èra e il modo come la seconda Roma, dalle rovine della prima si svolgesse e sulle basi della grandezza passata si fondasse la grandezza nuova.

Il titolo doppio giustifica la trattazione: le due storie infatti, della città e della chiesa, sono intimamente connesse, non tanto perchè uno è l'ambiente, quanto perchè le condizioni della nuova grandezza di Roma dipendono dalla Chiesa, come questa da Roma. E se la vita del comune si svolse poi indipendentemente da quella della città leonina, i contatti e le lotte fra le due parti sono soggetto di storia comune. È così che il ch. autore fa camminare di pari passo e parallelamente la storia dei papi e

Digitized by Google

quella dei romani, lo sviluppo politico-sociale della Chiesa e lo sviluppo degli usi e costumi e dell'arte nel medioevo romano. Questa tela grandiosa si arresterà al momento dell'apogeo di Roma e del papato; quando la città esce dalla meschinità medievale per divenire di nuovo il centro delle arti, delle lettere e della politica d'Occidente, cioè al Rinascimento.

I quattro fascicoli che finora abbiamo sott'occhio trattano in particolare del tramonto del paganesimo, che, com'è noto, sopravvive a lungo e dirama le sue ultime tracce fin dentro il medioevo; vi è trattata la storia del cristianesimo in quanto si viene man mano organizzando e rafforzando. La posizione di Roma di fronte agli altri popoli d'occidente serve a spiegare la decadenza dell'impero e il sopravvento che le razze germaniche vengono a prendere in Italia, senza spegnere tuttavia le sopravvivenze dell'antica vita romana, le quali rivivono nel papato, che si viene svolgendo dall'episcopato romano, la cui vita durante l'impero viene studiata accuratamente dal Grisar.

I libri successivi tratteranno della dominazione gotica di Roma di fronte ai bizantini e agli ostrogoti, a tempo della restaurazione della potenza imperiale in Italia, di Roma sotto Narsete e gli esarchi; un libro intero è dedicato a Gregorio Magno, il vero fondatore della grandezza di Roma papale; il VI libro tratterà della 1ª metà del VII secolo.

Cogli stessi criterii distributivi verrà trattata la materia amplissima che l'autore crede poter comprendere in sei volumi.

Di buona parte della trattazione possiamo formarci un criterio dalla edizione italiana, che S. S. Leone XIII ha voluto uscisse dalla tipografia vaticana con una certa anticipazione sull'edizione tedesca (1897). Di questa edizione italiana sono usciti due volumi, che comprendono: I, la caduta dell'impero; II, la dominazione ostrogota e bizantina; al quale terrà presto dietro il volume dedicato a Gregorio Magno, ed un volume di *Analecta*, contenente documenti e trattazioni speciali di punti controversi. Molti di questi *excursus* hanno già visto la luce durante la lunga preparazione dell'opera nella *Civiltà Cattolica* e altrove; essi riguardano principalmente questioni archeologiche, giacchè uno dei pregi fondamentali dell'opera del Grisar è quello di aver dato largo campo alla trattazione delle antichità romane. La topografia, l'arte, la storia dei monumenti e delle reliquie, le condizioni della cultura in Roma durante i tempi discussi, costituiscono nell'opera del Grisar la parte più

Digitized by Google

geniale e più feconda di risultati scientifici; essa può dirsi un vero trattato di archeologia medievale romana, in cui si esaminano i monumenti del cristianesimo nascente e dell'impero morente, l'arte e la civiltà romana nel loro ultimo fiorire nei secoli V, VI e VII.

L'ottimo sacerdote, professore ad Innsbruck, nel decennio passato tra di noi, è rimasto così conquiso dalle bellezze artistiche della città e della provincia, e così meravigliato del poco studio di cui questi tesori, di fronte a quelli dell'età classica, erano oggetto, che si è dato a ricercare, a raccogliere, fotografare e studiare quanto potesse servire d'illustrazione ai tempi da lui narrati. Tutto questo splendido corredo di oggetti d'arte, di curiosità, di monumenti, che delucidano la vita e i costumi romani nel medioevo, ha arricchito la storia del P. Grisar, e specialmente nell'edizione tedesca numerose illustrazioni, piante e descrizioni di monumenti sono intercalate al racconto storico, sono assunte a prova delle idee intorno la civiltà di ciascun periodo storico.

Cosicchè la storia del Grisar colma una lacuna desiderata da tempo. Essa è come un complemento all'indietro della storia del Pastor, che narra le vicende del papato nel Rinascimento; e dopo venticinque anni, tratta lo stesso tema della storia di Roma del Gregorovius, con tutto il corredo di nuovi documenti e con tutti i risultati che la critica storica nel frattempo ha ottenuto. E invero quest'ultimo quarto di secolo può dirsi fortunato per i progressi nelle ricerche storiche: l'apertura allo studio degli archivi vaticani, dovuta alla sapienza e liberalità del dotto pontefice, la fondazione delle scuole storiche straniere in Roma, venute ad elaborare il copioso materiale e a portare tra di noi l'indirizzo critico severo della ricerca, le preziose pubblicazioni dell'Istituto storico, della Società romana di storia patria e di dotti nazionali, hanno talmente rimodernato il tema della storia romana nel medioevo, che era sentito il bisogno di tornare sull'argomento con un'opera complessiva che rimpiazzasse quella fortunata del Gregorovius.

Il pontefice da tempo aveva manifestato il desiderio che alla storia antipapale del nostro carissimo Gregorovius si contrapponesse un'opera degna di difendere la Chiesa, senza aver la taccia di adulazione o servilismo. L'uomo prescelto, sia per la dottrina che pel carattere, era il più adatto: egli non tratta la materia polemicamente, ma in modo obiettivo; suo scopo è

Digitized by Google

la ricerca della verità e non l'argomentazione critica: egli espone, non si oppone, il lettore è libero nella scelta delle teorie, non incatenato dal ragionamento. È innegabile che un tale sistema, se anche non del tutto rispondente alle tradizioni letterarie del Vaticano, è un sistema di storico leale che rende assai simpatici l'opera e l'autore.

Spesso il confronto colla geniale opera del Gregorovius, in cui tanta poesia, tanto entusiasmo si rivela nello stile, può tornare a svantaggio del Grisar, che non si abbandona alla retorica; ma certo a vantaggio di questi è la serietà e il rigore scientifico della trattazione. La forma eletta e piacevole del Gregorovius ha fatto, più che la sostanza, la fortuna dei suoi libri; onde la memoria del compianto nostro amico e concittadino onorario vive forse più cara in Italia che in Germania, ove la critica ha un po' troppo disprezzato i suoi studi, malgrado che l'intendimento di onorare la razza germanica di fronte al papato fosse più atto a conquistargli simpatia oltr'Alpe. L'opera del Grisar però, per la sua dotta chiarezza e per la sua imparzialità, è destinata ad aver fortuna sia presso gl'italiani che gli stranieri; e noi auguriamo all'egregio P. Grisar di poter continuare la trattazione con tutto il corredo possibile di documenti e di monumenti, sicchè la sua storia stessa viva a lungo quale monumento insigne della storiografia e dell'archeologia medievale.

LUCIO MARIANI.

DUCHESNE L., *Les premiers temps de l'État pontifical (754-1073)*. — Paris, Fontemoing, 1898, in-8, pp. 224.

129. — L'abate Duchesne, cui i lunghi e fruttuosissimi studi sul *Liber pontificalis* acquistarono posto eminente tra gli studiosi della storia più antica del papato, ha riunito in volume le lezioni dette nell'istituto cattolico di Parigi e pubblicate in più volte nella *Revue d'histoire et de littèrature religieuses* (1897-98). Esse hanno scopo esclusivamente didattico e per conseguenza, in breve e senza discussioni o sfoggio di erudizione, seguono davvicino le trasformazioni varie della potestà pontificia, dal primo momento che cominciò a contare per qualche cosa nell'ordinamento di Roma, poi che fu affievolita l'autorità bizantina, sino a quello che ingaggiò la lotta suprema con l'impero d'occidente pel dominio universale.

Doti principali della narrazione sono: una grande perspi-

Digitized by Google

cuità, generata dalla padronanza dell'argomento, e che non si smentisce mai dalla prima all'ultima pagina (1); una somma serenità nel giudicare uomini e cose, la quale maggiormente ci è cara in uno scrittore che dalle sue credenze e dalle influenze di casta poteva esser spinto a non conservarla in ogni occasione.

Il volume si apre con dei « *préliminaires* » in cui rapidamente si descrive lo stato di Roma e dell'Italia durante la dominazione longobarda. Il D. rimpiange quasi che, l'Italia tutta, Roma compresa, pel bene suo, non cadesse in mano dei Longobardi, in modo da formare un regno forte che, pur passando attraverso lo sbocconcellamento della feudalità, risparmiasse al nostro paese tanti lutti. Ed in questo si può convenire parlando obbiettivamente, senza considerare quali profonde alterazioni ne avrebbe subito l'indole nazionale. Meno facilmente invece mi pare possa dirsi che nessun forte interesse religioso spingesse i papi a conservare l'autonomia di Roma. Il concetto di universalità per cui il vescovo di Roma aveva acquistato la preminenza sul mondo cristiano, avrebbe potuto sopravvivere, se Roma fosse divenuta, capitale o no, città longobarda? I legami colle altre chiese e gli altri popoli probabilmente si sarebbero spezzati, o almeno a tal segno rilassati, che l'essenza cattolica della chiesa romana ne avrebbe sofferto un colpo mortale. Il papa dovette lottare per l'autonomia romana *sous peine de trancher lui même les racines de son influence* non solo sulla città, ma anche su tutto il mondo cristiano; e questo mi pare sia da riputare supremo interesse religioso.

Nel primo capitolo *(Les temps du roi Pépin)* il D. tratta del viluppo di diritti accampati sulla Pentapoli e sull'Esarcato dai Longobardi, da Costantinopoli, da Roma, dai Franchi, e conclude che la conquista dava diritto a Pipino di disporne, ma che la parola « *restitutio* » adoperata da lui non era propria; *subiectum iuris* della restituzione avrebbe dovuto essere l'imperatore, non il papa. L'usare quella parola, come anche quella di *respublica*, fu un *faire usage des ressources du style pour se défendre contre les remords qu'un vieux levain de loyalisme traditionel entrétenait dans la conscience* (p. 24). E a questo senso di rimorso si potrebbe anche riferire la attri-

(1) Cfr. la narrazione delle lotte tra Cristoforo Primicerio, Toto e Costantino II, p. 52 e segg, e quelle tra i papi e la chiesa ravennate a p. 71 e segg.

Digitized by Google

buzione ai re franchi del titolo « *patricius Romanorum* » che, come dice il D., fu istituito dal papa per indicare il protettorato dei re sulla città, e per dispensarsi dal risuscitare l'Esarca a Ravenna, e dal mantenere il duca a Roma. Solo si potrebbe notare che già prima del 754 (ultimo termine assegnato dall'A.) non si ha più ricordo di un *duca* di Roma; l'ultima volta, per quel che rammento, se ne parla nella vita di Zaccaria, e anche allora, o io m'inganno, appare già spodestato del supremo potere. La questione è più ampia ed importante di quello che non appaia a prima vista, perchè si ricollega da una parte col crescere del potere papale, dall'altra colla secessione di Roma da Costantinopoli (avvenuta di fatto, se non formalmente già da qualche tempo), e colla costituzione dell'esercito romano. Di questa il D. dà un cenno (cap. II, *Les temps de Charlemagne*, p. 43) riassumendo le idee esposte già altrove (1). Non è qui il caso di discuterne, ma sono convinto che la corrispondenza tra le *scholae militum* e le regioni, che darebbe una base topografica al reclutamento, non sia così saldamente poggiata sulle notizie a noi pervenute, da potersi dare come assiomaticamente certa. Che se si considerino le condizioni speciali di Roma, si è tratti a pensare piuttosto ad una organizzazione nobiliare che ad una regionale.

Chiarissima ed attraente è la narrazione che segue delle vicende di Roma dalla morte di papa Paolo (2) alla elezione di Adriano e delle relazioni tra questo e Carlo Magno. Solo è forse da andare cauti nell'accettare l'opinione del D. intorno alle intenzioni di Carlo Magno nel donare i quattro quinti delle sue conquiste a S. Pietro. Non mi par possibile che egli, col suo genio pratico, intraprendesse una spedizione difficile e sanguinosa per donare al papa la massima parte della preda e formare un regno forte quasi quanto il longobardo e che quasi certamente avrebbe avuto interessi contrari ai suoi.

---

(1) Vedi quelli di Stefano III, p. 63, di Sergio II, p. 106, di Anastasio (*il était indispensable de lui refaire une virginité*), pag. 119, del processo di Formoso, p. 157, di Sergio III (*haineux, féroce, polisson*), p. 165, di Giovanni XII, p. 177, 78 e 185, di Benedetto IX, p. 200 e 201). (*fit refleurir au Latran le régime de cocagne*, di G. XII, *cette marionette pontifical, etc.*).

(2) *Liber Pontificalis*, I, 424, II, p. 253-54. *Melanges de l'Ecole de Rome*, X. Vedi quel che ne dissi negli *Appunti intorno all'esercito del comune di Roma nel sec. XIV* (Viterbo, Agnesotti, 1897), p. 21-25.

Digitized by Google

Neppure uno stato longobardo *cuscinetto* sarebbe bastato a diminuire la minaccia di probabili conflitti, di cui l'autorità spirituale del pontefice avrebbe accresciuto la gravità. La niuna fretta mostrata nel porre ad effetto la promessa, di fronte a quella con cui Carlo si aggiunge il titolo di *rex longobardiae*, e meglio ancora il contegno poco deciso che tenne nelle questioni temporali sorte tra l'arcivescovo di Ravenna e il papa (così bene esposte dal D.), e che pure vergevano intorno a territori dovuti senza dubbio al ducato romano, successore dell'impero bizantino, ci fanno vedere che queste considerazioni non gli erano sfuggite. Quando egli promise, o era in un momento di esaltazione religiosa subito svanito, o aveva già l'intenzione di non mantenere. Egli voleva governare, ed anche a Roma comincia a far sentire l'autorità sua, che gli veniva confermata dal titolo di patrizio; da principio bonariamente e sotto forma di consigli al suo amico Adriano, più apertamente poi quando questi fu morto; e ciò mentre Pipino mai l'aveva esercitata. Sicchè basi del potere pontificio che ora si stabilisce nettamente, sono da una parte le donazioni franche, dall'altra la mal definita iniziativa che lo aveva sostituito al potere imperiale (p. 79): i suoi protettori, i re franchi che di patrizi divengon presto imperatori dei romani.

In belle pagine il D. ragiona dell'influsso che la figura di Carlo Magno, che inginocchiato riceve da Leone la corona, ha avuto nel posteriore concetto delle relazioni che dovevano correre tra impero e papato; influsso corroborato dalla diffusa credenza nella donazione di Costantino che in quel torno era stata fabbricata in Laterano. Nei primi tempi che ricordavano Leone, obbligato da Carlo a scolparsi per *sacramentum* di accuse vergognose ed in cui *il était clair que c'était par la grace de celui-ci et par sa grace seulement qu'il continuait à regner sur les Romains* (p. 87), l'autorità imperiale ha il sopravvento. Lotario colla sua costituzione si riserva il supremo appello nelle cose temporali di Roma, e nelle spirituali si arroga un mal larvato diritto di ratificazione dell'elezione pontificia (p. 100-106). Tale condizione rimane invariata sino alla morte di Ludovico II (Cap. III, *Empire Italien*), anzi spesso, non contento di quello di ratifica, l'imperatore si prese anche il diritto di *prenotazione*. Vivamente illuminate, in mezzo alla lotta ingaggiata di già tra clero ed impero, spiccano le gagliarde figure di Leone IV, di Niccolò I e di Anastasio, nemico del primo e consigliere del secondo. Il papa ci

Digitized by Google

appare quasi sotto la tutela dell'imperatore, che nel temporale è rappresentato dal *missus apocrisiarius*, nello spirituale dal secretario e bibliotecario: a mala pena la ferrea volontà di Niccolò I riesce a sciogliersi un poco dalle pastoie e solo quando lo richiedono gli interessi supremi della religione e della morale. Gli avvenimenti che seguono la scomparsa di Ludovico II danno occasione ai pontefici di rialzare la loro autorità (Cap. IV, *La succession de Louis II).* In mezzo alla folla dei competitori, l'avere dalla propria parte la forza morale del papa era una buona probabilità di successo: ciascuno dei candidati cerca averla per sè. Giovanni VIII coglie il momento opportuno, fa proclamare imperatore Carlo il Calvo dal clero e dal popolo romano e gli manda ad offrire la corona. « *Quel renversement de situation! Depuis 824 les papes étaient en principe, et le plus souvent en fait, confirmés par l'empereur; maintenant l'empereur était choisi par le pape* (p. 135). Ma gli avvenimenti sono così rapidi, gravi e complicati che è difficile ai successori di Giovanni di seguire una politica sincera e coraggiosa, la quale è anche contraria al loro animo gretto, debole, astioso che li spinge ad accarezzare i potenti vicini per timore, mentre di nascosto implorano aiuto da più potenti lontani, o ad inveire sacrilegamente anche contro i morti, pur di soddisfare la sete di vendetta.

Diminuito l'interesse della lotta per l'impero, il campo degli astii pontificali si restringe a Roma, e se si faccia eccezione pel virile Giovanni X, i papi — nel temporale e nello spirituale — sono ridotti a quello di semplici mandatari della casa di Teofilatto e di Alberico (Cap. V, *Maison de Theophylacte).* La aristocrazia, tenendosi stretta pel passato al partito imperiale, aveva saputo non solo impedire al clero di assoggettarla, ma così bene destreggiarsi, che a poco a poco crescendo in potere, nel secolo X lo ha sopravanzato e spadroneggia assoluta, disponendo a sua volontà del soglio pontificio.

Ma la morte di Alberico, la indegnità e l'insufficienza di suo figlio, la vigoria giovanile della casa di Sassonia, novellamente assunta alla dignità dell'impero, pongono fine alla strapotente oligarchia. Il papa torna ad essere creatura dell'impeperatore, senza il cui consentimento non può salire la sedia pontificale (Cap. VI, *Papes d'Empire).* Emergono chiare le condizioni di Roma e del papato nella rapida narrazione del D. (1)

(1) Giustissime sono le osservazioni del D. intorno al poco va-

Digitized by Google

Appena l'imperatore ha agio e volontà di occuparsene, è lui che comanda, lui che impone il papa da eleggere. Ma l'impero subisce delle eclissi frequenti, e l'aristocrazia romana sempre ribelle, con a capo prima i Crescenzi poi i conti di Tuscolo, profitta di ogni occasione per recarsi in mano il potere. Il papato intanto scende di gradino in gradino sino alla suprema abbiezione con Benedetto IX, che fa mercato della tiara (1° maggio 1045). Dopo gli eccessi la reazione. Enrico III riscatta i diritti dei suoi predecessori. I papi eletti da lui con opera costante e sagace richiamano il papato al rispetto di sè stesso e a quello dei fedeli: a loro ritorna il predominio di Roma. Ma, fatti consci della loro forza, non si fermano per via e vogliono giungere ad una completa emancipazione da ogni tutela. Col concilio del 1059 Niccola II, o meglio il suo inspiratore Ildebrando, apre le ostilità coll'impero, ostilità che così a lungo e così vigorosamente doveva sostenere più tardi col nome di Gregorio VII. E qui ha termine lo scritto del D., perchè distratti dalla lotta gigantesca, osteggiati dalla rinascente forza del comune, i papi non spendono più la loro attività intorno al dominio temporale. Senza mai rinunciarvi, lo trascurano spesso; solo alla fine del secolo XIII e nel secolo seguente riprende il suo posto tra i loro pensieri (*Conclusion*, p. 219).

Non so se io sia riuscito a dare un'idea giusta di quel che è il libro del Duchesne. Sopra un fondo di erudizione e di dottrina, a bella posta tenute celate in un'opera destinata ai giovani, si ha una esposizione limpida, esatta, fatta per linee

---

lore che ha il diploma di Ottone come testimonio dei reali rapporti che furono fissati in questa circostanza tra l'imperatore, il papa ed il popolo romano (p. 182 seg.). Meno convincenti forse i suoi ragionamenti per stabilire che il diploma, nella forma in cui a noi è pervenuto, non possa essere anteriore al 6 dicembre 962 (consecrazione di Leone VIII). In esso i Romani giurano di non ordinare alcuno papa, prima che abbia prestato giuramento avanti ai messi imperiali, *qualem dominus et venerandus spiritalis pater noster Leo sponte fecisse dinoscitur*. Il SICKEL (*Das privilegium Otton I für die römische Kirche*) pensò che si trattasse di Leone III, il DUCHESNE invece, seguendo la osservazione del SIMSON (*Neues Archives*, XV, p. 577), crede inverosimile che la formula: *venerandus etc.* si sia potuta adoperare per un papa diverso dal vivente, e che per questo la redazione del privilegio sia da riportarsi alla elezione di Leone VIII. Ma a me pare che se la stessa frase si trova, come il D. confessa, invariata anche nel diploma concesso da Enrico II a Benedetto VIII, il ritrovarla in quello d'Ottone non sia ragione sufficiente per posporne la data. Qui, come lì, è una servile riproduzione di un documento precedente.

Digitized by Google

generali; scrupolosa ma non prodiga nei particolari, solo narrando quelli che hanno un carattere da aiutarci a comprendere idee di ordine generale. Nelle conclusioni si potrà talvolta dissentire, mai però disconoscere la profonda conoscenza della materia, nè l'acutezza e la maestria con cui è trattata.

PIETRO EGIDI.

GIANI DUILIO, *Alcune osservazioni su la Cronologia di Agnello Ravennate.* — Rigoli, prov. di Pisa, coi tipi degli Studi Storici, 1898.

130. — La presente memoria, pubblicata in estratti dal periodico *Studi Storici*, diretto dall'illustre Crivellucci, ci descrive ed esamina in modo serio e coscienzioso la Cronologia di Agnello Ravennate. E noto agli studiosi di storia medievale come il *Liber Pontificalis* di detto Agnello sia una cronaca degli arcivescovi della chiesa ravennate, dai primissimi tempi fino al secolo IX, ricalcata sulle orme del *Liber Pontificalis* romano. E noto pure come in essi si trovino importantissime notizie relative alle lotte ed alle ribellioni degli arcivescovi ravennati contro le pretese papali: notizie che raccolte con intelligenza ed amore, potrebbero portare un largo contributo alla storia del Primato di Roma. Un tale studio fu già tentato dal Luther *(Rom und Ravenna bis zum 9 Jahrhundert.* Berlino, 1889), ma non davvero con felice esito, perchè mancante di uno studio preliminare che fissar potesse bene la cronologia degli arcivescovi di Ravenna. Tale lavoro importantissimo ha avuto in mente di fare il Giani, studioso quanto mai delle discipline storiche, specie di quelle risguardanti la sua Ravenna. Veramente, come egli nota, si era scritto molto intorno a tale cronologia. Già il Bacchini, primo editore dell'Agnello (Modena, 1708), era venuto alla conclusione che il cronista, fin dove giunge con l'opera sua, ne è il pernio principale; e aveva stabilito il canone « *non doversi rifiutare i dati del Ravennate, se non quando siano contradetti da sicuri documenti* ». Ma l'Amadesi in *Antistitum Ravennatum Cronotaxim, etc.* (Faventiae, 1783) accettò la conclusione ed il canone dell'abate modenese solo a parole; poichè bene spesso lasciò da parte i dati agnelliani e troppo di sovente sorprese il cronista in fallo di negligenza. Così, mentre l'Agnello manca addirittura di notizie intorno al tempo dei primi 15 successori di S. Apollinare,

Digitized by Google

l'Amadesi invece assegna a ciascuno d'essi un determinato numero d'anni, di mesi, di giorni; e mentre l'Agnello nel secolo V non nomina che cinque vescovi, l'Amadesi ne conta ben otto. Più avanti poi, nei secoli VI, VII, VIII, egli accusa il Cronista di aver errato il numero d'anni assegnato a quattro vescovi. Che più? Perfino nel secolo IX Agnello avrebbe commesso il gravissimo errore di non tener conto di un arcivescovo che pontificò, lui vivo! Come si vede, l'autorità del Cronista in fatto di cronologia se ne sarebbe andata, se tutte queste accuse fossero vere. Tuttavia potremmo attenerci alla cronologia presentata dall'Amadesi. Se non che l'Holder-Egger nell'ultima edizione dell'Agnello (In *MM. SS. rerum Longobardorum*, p. 265) ogni tanto mette in guardia il lettore contro le conclusioni dell'Amadesi stesso, e riprende poi il Cronista di aver mentito citando i *Seniori*, mentre attingeva invece a fonti scritte. Così resterebbero privi d'autorità e l'Agnello e l'Amadesi; e chi volesse tentare la storia della Chiesa Ravennate di quei tempi, si troverebbe davanti ad una cronologia incerta. A siffatto inconveniente rimedia ora molto a dovere il nostro egregio autore, che cerca di sciogliere con metodo serio e positivo tutte le questioni da cui quella incertezza dipende. Egli prova innanzi tutto che dei primi 15 successori di S. Apollinare sappiamo solo quanto ce ne ha detto Agnello; e che gli anni, i mesi, i giorni assegnati dall'Amadesi sono insussistenti. Poi, passando al secolo V, espunge dal novero degli arcivescovi ravennati un tal Giovanni Angeloptes, che sarebbe stato contemporaneo di Valentiniano III, e prova che i commentatori e i critici attribuirono al Cronista errori che mai non commise. Nei paragrafi IV e V l'oculato autore sostiene con irrefutabili argomenti che Agnello non ha sbagliato nell'assegnare quella tal durata all'episcopato di Teodoro e di Felice, di Pietro IV e di Giovanni II. Nel paragrafo VI espunge dal novero degli arcivescovi ravennati quel Giovanni che avrebbe pontificato vivo Agnello, ma che questi non conosce. Ed infine nel paragrafo VII difende il Cronista da l'accusa di menzogna nel citare i *Seniori*. La conclusione poi di tutta la sua elaborata memoria si è che la Cronologia della Chiesa Ravennate in massima parte è fondata su Agnello, i dati del quale si debbano avere per buoni anche quando ci mancano i mezzi per accertarcene. A complemento dell'opera sua il chiaro autore ci dà la tavola cronologica degli arcivescovi ravennati sino alla metà del secolo IX, quale ri-

Digitized by Google

sulta dalle note dell'Holder-Egger e dal suo importante lavoro, che ha recato in essa non lievi modificazioni.

L'opuscolo è nel suo insieme assai interessante, tanto più perchè è scritto con elegante sobrietà e semplicità e con grande amore del vero. È merito non poco del Giani l'aver sbrogliata la matassa con esame severo e paziente di documenti e con critica serena ed imparziale. Continui l'autore ad adottare questo suo ottimo metodo illustrativo ed induttivo in altri lavori consimili, in altre analoghe pubblicazioni. Egli è ancora giovine. Col suo intelletto e col suo volere potrà riuscire un valente scrittore di cose storiche e potrà riceverne giusta gratitudine da quanti si occupano di sì interessanti studi.

P. FRANCIOSI.

---

4. BASSO MEDIO-EVO (SEC. XI-XV).

LEOPOLDO USSEGLIO, *Il Regno di Tessaglia* (1204-1227). — Alessandria, Jacquemod, 1398. 48 pp.

131. — Eccoci dinanzi ad un episodio storico finora trascurato e che meritava invece un'amorosa ed accurata illustrazione, essendo uno di quelli che valsero alla Casa aleramica la poetica denominazione del Carducci — «imperial meteora di Oriente». Bene ha fatto dunque l'Usseglio a rivolgere ad esso il suo studio ed il suo acume, e se anche non ha potuto rintracciar materiale inedito pel suo argomento, si è valso così bene ed abilmente di tutto quello a stampa sparso in fonti diversissime da trarne una narrazione elaborata e succosa.

Il regno di Tessaglia — altri lo disse di Tessalonica — sorse in conseguenza di quella quarta Crociata che, diretta in Terrasanta, divertì prima in Dalmazia, poi a Costantinopoli, porgendo occasione ai più svariati giudizî di contemporanei e di posteri. Capi della Crociata, com'è noto, erano il marchese Bonifacio di Monferrato, il conte Baldovino di Fiandra ed Enrico Dandolo, doge di Venezia. Occupata per la seconda volta Costantinopoli, si deliberò l'elezione di un Imperatore «latino», e poichè il Dandolo fece cader la scelta su Baldovino, ampie provincie furono assegnate a Bonifacio, con titolo di re. L'U. segue le vicende del Monferrino nella conquista dei suoi nuovi Stati, nelle contese coll'Imperatore, finalmente nella sua morte gloriosa; e qui mi permetta l'egregio A., che io noti, che mi

Digitized by Google

sarebbe piaciuta una parola pel gentil trovatore, per Rambaldo di Vaqueiras, il quale, secondo le antiche biografie provenzali, sarebbe caduto a fianco del suo signore, facendogli schermo del proprio petto. Ma quantunque l'U. conosca e citi il lavoro dell'Hopf su Bonifacio e Rambaldo, a me pare che delle poesie del trovatore egli si valga alquanto meno di quanto sarebbe stato possibile e conveniente.

Molto men nota che quella di Bonifacio, la vita di suo figlio Demetrio, che gli successe nel regno di Tessaglia fra contrasti e difficoltà d'ogni sorta: tanto più interessante perciò la garbata esposizione dell'U., quando ci presenta successivamente le divisioni della sua Corte; le lotte conseguenti coll'Imperatore; poi via via lo sfacelo e la perdita del dominio greco; le ultime vicende, infine, e le pretese vantate, ma non mai fatte valere, dai marchesi monferrini succcessivi, finchè lo stesso Stato avito degli Aleramici passò in Teodoro Paleologo, discendente per madre da Bonifacio, per padre dall' espulsore dei Latini da Costantinopoli.

Una dotta «appendice» ricerca i compagni di Bonifacio e gli altri personaggi piemontesi che operarono nel «regno di Tessaglia», tenta identificarli e collocarli al loro posto nelle genealogie, risolve per incidenza anche altre importanti questioni. Così, sotto ogni riguardo, il lavoro dell'U. merita lode dagli studiosi. FERDINANDO GABOTTO.

V. LA MANTIA, *I privilegi di Messina* (1129-1816), p. XIV-24; *Consolato del mare e dei mercanti e Capitoli vari di Messina e di Trapani*, p. XII-28; *Consuetudini di Trapani nelle quali è contenuto il testo antico delle consuetudini di Messina*, p. LV-28. Palermo, Reber, 1895-97.

A. TODARO, *Le consuetudini di Trapani*. Palermo, Reber, 1897.

132-135. — I documenti originali dei privilegi e delle consuetudini della città di Messina sono andati perduti. Ciò accadde per essere stati quei documenti tolti alla Città, quando essa fu punita per le interne discordie che suscitò col voler contendere a Palermo il grado di capitale del regno; discordie, che aggravarono i mali della dominazione straniera sull'isola, in quanto che i Messinesi, per conseguire il loro intento, non ristettero dallo staccarsi dalla unità politica siciliana dandosi a Luigi XIV, che se ne servì per dar molestia agli spagnuoli, fino a che non fece con questi la pace a Nimega.

Digitized by Google

Perciò fra gli studiosi di storia siciliana sono state frequenti le indagini e le discussioni intorno ai perduti documenti, di cui si poterono trovar copie, più o meno autentiche e fedeli, nei vari archivi di Sicilia e di Spagna. Frutto di tali studi sono le annunziate tre pubblicazioni del comm. La Mantia. Nella prima egli riassume le diverse opinioni che si sono avute sui privilegi di Messina, e su quelli particolarmente che si attribuiscono a Ruggiero nel 1129: pubblica di nuovo documenti già editi, e fra gli altri l'ordine, che nel 1679 il vicerè conte di S. Stefano dette perchè si togliessero ai Messinesi i diplomi dei privilegi prima ottenuti, unendovi la relazione della esecuzione che ne fu fatta. La parte principale del lavoro, però, si svolge intorno al diploma di Ruggiero, finora inedito, di cui dà il riassunto. Il La Mantia non risolve le questioni sorte su tal diploma, ma gli basta di offrire un nuovo elemento allo studio dei dotti. E certamente ciò può essere utile, tanto per la storia dei privilegi Messinesi, quanto per quella più generale dei Comuni di Sicilia e delle loro relazioni collo Stato.

Allo stesso privilegio di Ruggiero si fa risalire la origine del consolato del mare di Messina, vale a dire della magistratura che, eletta dai mercanti e dai naviganti, doveva giudicare le cause commerciali marittime e dare disposizioni su tali materie. Ai Messinesi fu dato un altro privilegio dal re Pietro D'Aragona nel 1282, ed il La Mantia dichiara di pubblicarlo ora egli per la prima volta, dandone il testo nella introduzione ai capitoli. Questi sono del secolo XIV, e sono estratti da manoscritti di Trapani. La ragione, per cui da Messina passarono a Trapani, fu che il re Federico concesse a questa città i privilegi dell'altra, e perciò le copie che se ne fecero in Trapani valgono a supplire la perdita che si è fatta dei documenti originali.

Altrettanto accade per le consuetudini di Messina. Il loro testo antico si trova nelle consuetudini di Trapani, a cui quelle furono estese. Il La Mantia ha cercato di ristabilirne il testo con lunghi studi, e per la presente pubblicazione si è servito specialmente di cinque manoscritti, de' quali pone in rilievo i caratteri, espone il contenuto, e dichiara le reciproche relazioni. Tutto ciò, con molte altre notizie, si trova nella prefazione; quindi segue il testo delle consuetudini di Trapani, e poi l'altra delle *Observantiae* di Trapani stessa, corredato l'uno e l'altro di note e di indici.

Digitized by Google

Nel medesimo anno 1897 si pubblicarono *Le Consuetudini di Trapani* da A. TODARO DELLA GALIA, prendendo per base un codice detto il *Libro Rosso*. Sono le stesse consuetudini pubblicate dal La Mantia. I due autori si fanno vicendevolmente parecchie critiche, non sempre lievi nè miti. Non occorre entrare nella questione; basta osservare che il testo da entrambi loro pubblicato non ha nelle due edizioni che tenuissime varianti, di maniera che i punti di disputa si limitano a ciò che meno interessa gli studiosi e la scienza.

CALISSE.

BARTOLOMEO NOGARA, *Statuti del Comune di Bovegno* (Val Trompia). Milano, Confalonieri, 1898, pag. XXVII-104.

136. — Ogni nuovo statuto che si metta alla luce è sempre un'importante contributo che si dà alla storia giuridica; è sempre una nuova pietra che si prepara per la ricostruzione del diritto nell'epoca comunale, del diritto, cioè, che più di ogni altro porta seco l'impronta del genio italiano.

Encomiabile è perciò la pubblicazione qui annunziata, la quale inoltre presenta per sè stessa altri pregi. Il dott. Nogara, infatti, vi ha premesso una breve, ma chiara ed interessante introduzione sulla storia della vallata, che ha per capoluogo Bovegno: nella quale introduzione egli da prima raccoglie le notizie che risalgono fino al principio dell'impero romano, e poi descrive il codice dal quale ha tratto gli Statuti che pubblica.

Questi non hanno divisione di libri. Le rubriche si succedono con numerazione progressiva, tranne l'ultima parte ove non sono numerate. L'anno della compilazione è il 1341, come risulta dall'istromento che v'è premesso. In ciò che riguarda i magistrati e la costituzione del comune le regole non si allonlanano troppo da quelle ordinarie; ma negli argomenti della economia rurale e specialmente negl'interessi industriali, a cui si riferiscono le disposizioni sulle miniere del paese, questi statuti hanno un'importanza che non può essere trascurata dagli storici del diritto, e che dimostra come la diffusione della civiltà italica fu tale da penetrare anche nelle più remote vallate, e da porre anche piccole borgate in grado di trovare in sè stesse gli elementi di un retto ordinamento civile.

CALISSE.

Digitized by Google

A. PROFESSIONE, *Siena e le compagnie di ventura nella seconda metà del XIV secolo.* — Civitanova-Marche, Natalucci, 1898.

137. — Senza dubbio la parte data a Siena in questo libro ha una certa preponderanza, discorrendo l'A. delle continue agitazioni interne della città, delle sue tristi condizioni economiche, e così via. Ma quanto alle compagnie di ventura era difficile conservare la medesima preponderanza, giacchè in ciò la storia di Siena nè differisce da quella di Firenze, Lucca, Pisa e Perugia, nè si può separare da esse. L'autore ci espone quindi le infinite incursioni di coteste compagnie nelle provincie d'Umbria e di Toscana, e tutto quel viluppo di negoziati delle varie città con fra Moriale, Giovanni Acuto, i conti Lando, Anichino, Alberto Sterz ed altri, che profittavano delle dissensioni fra i diversi Stati italiani per mettersi al soldo ora d'uno ora d'un altro, per tentare ricatti, per estorcere donativi, con immenso danno dei paesi e degli abitanti. Contro cotali veramente *pestifere societates* di rado si ricorre alle armi: le singole terre sono ormai impotenti a contrastar loro il passaggio, e le molte leghe tra esse per combatterle non riescono quasi mai a nulla. Unico mezzo quindi per allontanare il terribile flagello è il denaro; rimedio apportatore d'un sollievo effimero, siccome quello che oggi induce a partire uno di que' masnadieri per allettare lui stesso od altri a tornare domani, essendo la loro insaziabile ingordigia disprezzatrice d'ogni fede e d'ogni legge. Ciò che maggiormente sorprende è il vedere quelle città, esauste dalle guerre e dagli intestini rivolgimenti, trovar ancora i mezzi per liberarsi dalle bande di ventura col pagamento di vergognosi riscatti. Basterà dire che la sola Siena in 45 anni (1354-1399), per questa cagione solamente, spese, così a occhio e croce, oltre 282,000 fiorini, cioè più di 6 milioni di lire, senza tener conto della enorme differenza nel valore della moneta tra allora ed oggi.

Tutto questo ci narra l'autore nel suo volume. Ma pure la sua narrazione, quasi stralciata da tutto il resto degli avvenimenti, produce in certo modo l'effetto d'esagerare un po' le tinte di questa parte di storia. Quel va e vieni incessante di compagnie che entrano, escono, si sbandano, si ricompongono, ha un che di così affannosamente aggrovigliato che si stenta a seguire il filo del racconto. Di più, tutta quella successione di fatti quasi identici, che non possono raggrupparsi intorno a un

Digitized by Google

fatto capitale, e messi là, vorrei dire, così isolati, così disossati, senza il contorno degli avvenimenti generali che costituiscono l'ambiente storico in cui avvengono, appare un po' confusa e non sempre giustificata nè compiuta, e rende la lettura di questo libro un po' meno varia e piacevole di quanto potrebbe essere. Certo esso è fatto con cura, e benchè qualche omissione ci sia (ad es. l'autore avrebbe potuto consultare la *Guerra dell'Otto Santi* di A. Gherardi), è facile comprendere che gli dev'essere, com'egli stesso dice, costato *una fatica enorme*. Forse ad agevolarne la lettura avrebbe fatto bene a dividere il lavoro in capitoli, ciascuno con un sommario, e a mettere in fondo un indice dei nomi, più utile, a mio giudizio, che molti dei 22 documenti che corredano il volume, i quali sono già riassunti nel testo.

A. Battistella.

HEINRICH SIEVEKING, *Genueser Finanzwesen mit besondererer Berücksichtigung der Casa di San Giorgio. Erster Band,* von 12 bis 14 Jahrhundert. — Friburgo, 1898, pag. 218.

138. — Mentre la Società ligure di storia patria, dalla sua fondazione in poi, s'è adoperata con somma cura a raccogliere ed a pubblicare documenti inediti sulla storia di Genova, ad illustrare questo o quel punto controverso sulle origini della città, sulle sue colonie, sui suoi commerci, gli eruditi genovesi sembra abbiano trascurata la sintesi storica, ed abbiano sdegnato di ricostituire criticamente la storia della loro città, secondo le più recenti indagini. I lavori del De Simoni, dell'Olivieri, del Belgrano, del Vigna sono grandioso monumento della operosità e dell'acume critico degli storici liguri; ma il frutto delle loro ricerche e dei loro studi non è stato finora raccolto se non dagli stranieri.

Così per la storia commerciale un lavoro sintetico e comparativo è dovuto a Guglielmo Heyd; per le origini del comune allo stesso Heyd, a T. Blumenthal, a G. Heyck; per il periodo dal 1100 al 1300 a Giorgio Caro, il cui terzo volume *(Genua und die Mächte am Mittelmeer 1257-1311)* è venuto alla luce in questi giorni; per le relazioni di Genova coll'impero e con Pisa al Langer; per la relazioni di Genova colla Francia al Jarry. Ed ora finalmente una storia completa dell'amministrazione finanziaria della Repubblica nei primi tre secoli della sua

Digitized by Google

esistenza la dobbiamo ad un altro straniero, al prof. Enrico Sieveking, il quale al materiale storico raccolto da altri ha aggiunto molte e importanti ricerche fatte nei manoscritti delle biblioteche e nelle carte dell'archivio di Genova, e ci ha dato un'esposizione critica delle diverse fasi per cui dal modesto e semplicissimo sistema di esazioni del secolo XII si venne alla fondazione del Banco di San Giorgio.

Nelle prime pagine del volume, l'A., tratteggiata brevissimamente la storia di Genova avanti il 1000, studia la condizione giuridica della famiglia viscontile *(Vicecomites)* di fronte ai marchesi e l'origine delle gravezze, dei pedaggi, delle taglie da loro imposte agli abitanti di Genova, e che sotto il nome di *pedagium vicecomitorum* si conservarono in parte fino all'anno 1257, in cui al Governo aristocratico si sostituì stabilmente in Genova il governo democratico.

Un largo spoglio delle carte notarili, del *Liber pedagiorum* e specialmente del manoscritto di appunti del prof. A. Wolf, che si conserva inedito nell'archivio della Società ligure di storia patria, e che contiene abbondantissime notizie finanziarie, desunte dalle carte di Stato, fornisce al Sieveking il mezzo di farci conoscere come le più antiche famiglie genovesi di origine viscontile, i Camardino, gli Spinola, i De Castro, gli Embriaci, i De Isola, ebbero e conservarono per lunghissimo tempo il diritto di riscuotere non solo in Genova, ma nei paesi della Riviera e d'oltre Apennino, dazi, pedaggi ed imposte, anche quando dell'antica marca ligure non restava più se non il nome e il libero comune s'era sostituito al dominio feudale. Basta accennare a questa notevolissima scoperta, perchè si vegga come certe ipotesi, anche recenti, con cui si cercava di spiegare l'origine delle libertà cittadine di Genova, ricevano un gravissimo colpo.

Nè meno notevole è il capitolo nel quale, sulle tracce del Belgrano, e colla scorta del registro della Curia arcivescovile da lui pubblicato, il Sieveking spiega l'origine delle rendite del vescovo, e le relazioni di lui colla nobiltà, che ci si presenta, in certo qual modo, come intermediaria fra lui ed i vassalli, almeno fino al momento in cui sorge la *compagna*.

Su questa istituzione genovese s'era fin qui lungamente disputato: alcuni volevano scorgervi un'affinità colla *gilda mercatoria*, altri pretendevano scorgervi un'origine nobiliare, affine alla *motta* lombarda. A quest'ultima ipotesi, espressa e

Digitized by Google

sostenuta non ha guari dall'Imperiale nella sua pregevole opera *Caffaro e i suoi tempi*, mi opposi anch'io, manifestando nella *Rivista Marittima* l'opinione che fra l'ipotesi *nobiliare* e l'ipotesi *mercatoria* fosse possibile una conciliazione. Ulteriori ricerche sulla storia della marina ligure rinforzarono in me la convinzione che la *compagna* fosse un'istituzione specialmente militare, una specie di associazione armata di marinai a tutela del loro commercio contro le piraterie degli Arabi, e che alla *compagna* si dovessero le gloriose spedizioni contro Mogehid, contro Temim, contro gli altri capi arabi, che nel secolo XI furono il terrore del nostro mare. Quest'opinione da me manifestata nel volume di *Storia della marina italiana*, i cui ultimi fogli sono ora in corso di stampa, veggo ora confermata con nuovi e saldissimi argomenti dal Sieveking, il quale viene alla conclusione seguente: « Wir sehen deutlich; der Zweck der Compagna ist der *Stolus*, der Auszug zum Kriege, besonders zum Seekriege « (pag. 16).

Naturalmente questa istituzione doveva comprendere i nobili, come quelli che possedevano il denaro necessario all'armamento dei legni da guerra; ma abbracciava anche i plebei atti alle armi dai 17 ai 60 anni; i primi, diremmo noi adesso, erano i soci capitalisti, gli altri servivano gratuitamente, davano all'associazione la forza delle loro braccia, il loro valore, la loro abilità marinaresca; quando le imprese riuscivano bene e s'era fatta abbondante preda, si divideva il profitto, depurato dalle spese sostenute dai capitalisti, in parti uguali fra tutti i membri della società. A poco a poco l'associazione venne trasformandosi; allo scopo difensivo altri molti se ne aggiunsero e specialmente il commerciale; ma l'origine militare si rivela sempre e ci spiega come alla vigilia delle Crociate la *Compagna* riuscisse ad accentrare in sè tutta la vita pubblica genovese, si trasformasse gradatamente nel *comune*, a cui diede i suoi capi *(consoli)* e l'assemblea dei suoi azionisti *(parlamento)*.

Nel suo lavoro, che è d'indole finanziaria, il S. accenna di volo a questa trasformazione, e non si ferma a raccogliere tutte le prove che si potrebbero addurre per sostenere l'origine militare dell'istituzione; ma su questo argomento importantissimo mi propongo di ritornare io stesso, in aggiunta a ciò che già ho scritto e stampato nel volume di storia della marina che vedrà a giorni la luce; e gli argomenti addotti dal Sieveking

Digitized by Google

serviranno a rinforzare i miei e alla volta loro saranno rinforzati da quelli.

Divenuta parte viva del libero comune, la Compagna allarga la sua sfera d'influenza; di mano in mano che Genova estende la sua dominazione sulle riviere, i feudatari che vi dominano son costretti a *giurare la compagna*, a fornirle il contributo delle loro armi e dei loro averi, a cederle parte dei loro diritti finanziari.

E qui il nostro autore si diffonde a studiare il sistema di imposte genovese nella sua genesi storica, prendendo ad esaminare la trasformazione successiva del *pedaticum*, del *ripaticum*, dell'*introitus portarum*, e specialmente della *collecta maris et terrae*, imposta straordinaria che serviva a coprire le spese delle spedizioni militari, ed alla quale erano obbligati tutti i membri della Compagna, tanto di Genova quanto del distretto.

Ma la parte più nuova e più importante del suo studio in questo suo primo periodo è quella che si occupa del debito pubblico genovese, dell'interesse che si pagava ai creditori (talvolta, come nel 1169, fino il 100 0[0 all'anno!), e dei metodi coi quali si cercava di rimediare al *deficit* del bilancio, dando in pegno ai creditori le rendite dei pedaggi e dei dazi di consumo, o appaltandoli a privati speculatori, che si addossavano una parte dei debiti *(compere)*, o finalmente ricorrendo ai prestiti forzati *(mutua)*. I documenti del *Liber jurium*, già sfruttati in parte dall'Imperiale per quel che riguarda le tristi conseguenze finanziarie della spedizione di Almeria e di Tortosa, servono ora al Sieveking per ricostituire tutto il sistema amministrativo della Repubblica in quel primo periodo della sua esistenza e per esaminare la genesi delle magistrature varie *(consules salis, consules maris, etc.)*.

Allorchè in tempo di guerra le imposte ed i prestiti non erano sufficienti a coprire le spese, Genova soleva ricorrere a un metodo diverso: affidava certe spedizioni ai privati, i quali ne assumevano l'esecuzione a loro carico, sotto la direzione e la sorveglianza dello Stato, e si rifacevano delle spese col bottino. Il più antico esempio di questo sistema di appalto d'imprese militari *(maone)* è la *maona* di Ceuta dell'anno 1235, intorno alla quale il S. ripete le poche notizie che ci danno gli Annali; tuttavia a me sembra che a torto l'egregio autore abbia affermato che l'opera dei primi *maonesi* consistesse soltanto

Digitized by Google

nel fornire allo Stato le navi e che capitani ed equipaggi fossero forniti dal Governo; il noto passo dell'annalista genovese mi sembra debba interpretarsi in senso ben diverso, e cioè che i *maonesi* prendessero parte personalmente all'impresa e fornissero non solo le navi, ma gli equipaggi e i capitani.

Una seconda epoca per la storia delle finanze genovesi si apre col 1257, cioè coll'istituzione del capitanato del popolo per opera di Guglielmo Boccanegra. Già il Caro nel primo volume della sua opera *Genua und die Mächte am Mittelmeer* s'era diffuso a mostrare la grandissima influenza che l'avvento della democrazia al potere ebbe sulla politica esterna e finanziaria di Genova. Infatti ecco aboliti i diritti dei feudatari antichi sui pedaggi; ecco aboliti i privilegi finanziari dell'arcivescovo; ma il tentativo di tagliar corto anche ai diritti viscontili si spuntò contro l'opposizione interessata della nobiltà, e il capitano del popolo, per assicurare il vacillante suo potere, dovette abrogare il decreto di abolizione, già emanato. Occorreva però provvedere alle gravi spese della guerra contro Venezia e Pisa insieme collegate, ed egli, rinunziando ad una organizzazione democratica dei tributi, dovette ricorrere a nuovi debiti, al cui ammortamento non potè provvedere, perchè i nobili, che vedevano in lui non solo un avversario politico, ma una perenne minaccia ai loro interessi, lo sbalzarono dal potere (anno 1262); ma l'opera sua non fu perduta, poichè ritornata al potere la democrazia nel 1270, il sistema fu radicalmente mutato. E qui il S. passa in rassegna tutte le nuove imposte: *tassa d'esercizio, rendite della giustizia, diritti delle arti, pedaggi, collecta maris, ripa*, cioè diritto sui contratti di vendita, dazi doganali su certe merci (ferro, canapa, lino, argento filato, ecc.), dazi di consumo (*introitus*) specialmente sui grani e sulle carni, sui forni, sui mulini, sui pesci, sul vino, sui fiori; il monopolio del sale, e finalmente le imposte dirette o fondiarie; e si diffonde a parlarci delle magistrature, e specialmente dei *clavigeri*, degli *inquisitores rationum*, degli *octo nobiles*, ecc.

Nel 1303 ebbe luogo una nuova riforma finanziaria, per opera di una commissione di quattro *sapientes;* alcune magistrature furono abolite, altre ebbero maggiore autorità; fu riformato l'ufficio dei mutui, fu stabilito finalmente un bilancio fisso, furono consolidati i debiti contratti durante la guerra con Pisa e stabilita una norma fissa per la loro liquidazione, mentre i debiti, così detti fluttuanti, dovevano estinguersi con un im-

Digitized by Google

prestito forzoso; furono stabiliti 8 *cartularii* o registri dei creditori, divisi per compagne, e che formarono così quello che noi chiamiamo ora il *gran libro del debito pubblico*. Più tardi, nel 1320, fu istituita la suprema magistratura dei *quatuor visitatores*, ai quali erano sottoposti tutti gli altri magistrati finanziari, e che dovevano sorvegliare alla tenuta dei libri.

Tutte queste notizie con pazienza infinita furono raccolte dal S. nelle carte delle *compere*, nei registri, nei fogliazzi notarili, nel ms. del Wolf, e frequentemente sono poste a raffronto colle notizie che si hanno intorno ad istituzioni affini di Venezia, di Firenze, di Pisa e d'altre città italiane.

Notevoli e degne d'essere studiate sono le pagine in cui il S. studia l'amministrazione e il reddito del monopolio del sale, il reddito dell'imposta sul vino, e d'altre imposte sui guadagni degli ufficiali pubblici, e d'altre gravezze che venivano aumentando sempre, a misura che crescevano le strettezze economiche dello Stato.

Coll'istituzione dei dogi comincia per Genova un nuovo periodo finanziario: Simone Boccanegra, salito al potere dopo un lungo periodo di lotte contro la nobiltà, trova abbruciati dal popolo i registri delle compere, trova il popolo eccitatissimo contro i ricchi banchieri, vede la necessità di fondare il suo potere con una riforma finanziaria in senso democratico; ma non osa prendere un provvedimento radicale e viene a patti coi *comperisti*, i cui diritti sono riconosciuti e più saldamente stabiliti.

Lunga è l'enumerazione di tutte le compere, di tutti i debiti, consolidati nel 1354 a 2,962,149 lire genovine (del peso di gr. 34 d'argento fino ciascuna), fra le quali una parte non piccola avevano già i debiti coloniali (*compera Gazarie*). Suprema magistratura di questo periodo furono i *protectores capituli*, da cui dipendevano i *visitatores*, i *massarii*, i *magistri rationales*; oltre a numerose magistrature straordinarie, che volta a volta si nominavano, specialmente in tempo di guerra, come gli *officiales provisionis maris* e gli *octo de credentia*.

Non seguirò l'A. nel lungo, dottissimo esame dei bilanci annuali della repubblica in questo periodo, poichè sarebbe impossibile riassumere l'analisi sottile di lui; dirò solo che con una pazienza da certosino egli s'è adoperato a ricercare l'origine, l'importanza e la durata di tutte le imposte dirette e indirette che, con svariatissimi nomi, compaiono nei registri del

Digitized by Google

comune, ora per un breve, ora per un lungo periodo; e che in mezzo alla moltiplicità dei nomi e dei titoli, non si potrebbe avere una guida più esperta e più sicura di lui. Per opera sua si vede finalmente in chiara luce il complicato sistema amministrativo della repubblica, e i nomi di *caleghe, monti, stalia, tristalia, pontes, carati maris, drictus, ripa, censaria, robaria*, ecc. trovano una spiegazione lucida e sicura.

Un ultimo capitolo, anch'esso importante, tratta dell'origine delle varie maone del XIV secolo, cioè della maona costituitasi nel 1347 per la sottomissione dei Grimaldi, e poi passata in Levante, dove conquistò l'isola di Chio, dando così origine a quella colonia, che più tardi fu detta dei Giustiniani; della maona costituitasi nel 1373 per vendicare l'offesa fatta ai genovesi dal re di Cipro e terminata colla conquista di Famagosta; della *maona nova* di Cipro, costituitasi nel 1403 ai tempi del Boccicaldo; della *maona nova* di Chio del 1362, della *maona* di Corsica, e via dicendo.

Tutte queste società conquistarono terre importanti per conto dello Stato; ma poichè questo non fu mai in grado di estinguere il debito contratto coi maonesi, essi finirono poi col ritenersi padroni dei territori conquistati; e i maonesi possedettero azioni (*loca*) che misero in commercio.

Tutto ciò era ben noto ai cultori di storia genovese; ma il Sieveking aggiunge ora numerose notizie d'indole finanziaria; e coll'aiuto dei registri notarili e delle carte dell'archivio ci fa conoscere molti particolari fin qui ignorati, il valore successivo delle azioni, i tentativi fatti dal governo per riscattarle o per convertirle, preparando il terreno alla fondazione del Banco di San Giorgio. Tutti coloro che frequentano l'archivio genovese furono testimoni delle fatiche durate dal Sieveking nelle sue ricerche, della diligenza del suo metodo d'indagine archivistica, e sono certi che ormai il materiale archivistico genovese per la parte finanziaria è stato esplorato tutto. Questo volume, per la maggior parte scritto su fonti inedite, è non solo un ottimo contributo alla storia delle finanze comunali italiane, nel momento appunto in cui Venezia s'apparecchia a dar alla luce i suoi registri amministrativi e finanziari; ma è anche una splendida promessa per il volume venturo, nel quale l'A. si propone di trattare *ex-professo* del Banco di San Giorgio.

CAMILLO MANFRONI.

Digitized by Google

A. WEISS, *Aeneas Sylvius Piccolomini als Papst Pius II, sein Leben u. Einfluss auf die literarische Cultur Deutschlands.* Graz, Moser, 1897, pp. IV, 297.

139. — Il nucleo di questo lavoro consiste in un discorso inaugurale recitato all'Università di Graz. In esso, il W. ritrae ancora una volta, dopo il Voigt, il Lesca, ecc., la figura di Enea Silvio Piccolomini, togliendo occasione dalla circostanza che il futuro Pio II venne nel 1453 a Graz, si fermò a lungo in questa città, la descrisse, e di lì datò parecchie sue lettere. Il W. rianda tutta la vita attivissima del Piccolomini, studiandolo come umanista, come diplomatico, come pontefice. In ispecial modo notevoli sono le pagine nelle quali il W. parla delle benemerenze che il Piccolomini si acquistò per la diffusione della coltura in Germania. Parlando dei suoi libri, rileva il giudizio che egli portò sulla università di Vienna: non parlò troppo bene nè dei professori, nè degli studenti. E così il W. è ricondotto nuovamente a discorrere della propaganda letteraria, che il Piccolomini fece in Germania. I principi minori, i prelati, i professori non gli porsero ascolto. Invece le sue parole furono bene accolte nella cancelleria imperiale e nella cancelleria austriaca. I cancellieri, i segretari, gli astronomi di corte e vari ecclesiastici lo apprezzarono, lessero i suoi libri, cercarono di imitarlo. Incontrò avversari. Anche in questo caso, ci furono teologici che gli opposero la scostumatezza degli antichi poeti e le loro dottrine religiose in contraddizione colla fede cristiana. Dalle lettere del Piccolomini si può dedurre i nomi di coloro che gli furono amici, e che ne seguirono l'indirizzo. Si sa poi che più tardi, fatto pontefice, il Piccolomini non trovò tutto da lodare nella sua vita passata e specialmente nei suoi libri giovanili, e così in parte diede ragione a coloro che guardavano con incerta fiducia il suo indirizzo umanistico. Ma se egli deplorò ciò che ci poteva essere stato di men che morale nei suoi scritti, non ismentì mai gli studi letterari che avevano infiorata la sua gioventù.

Questo quadro dell'opera impiegata dal Piccolomini per diffondere l'umanismo in Germania, ha per fondamento principale una raccolta di sue lettere, esistente nel ms. Viennese 3389. Son più di 180 lettere autografe, di cui finora poche soltanto erano state pubblicate. Esse vanno dal 6 aprile 1453 al 10 febbraio 1454. Il Voigt giudicò che quel codice sia un minutario, mentre, se prestiamo ascolto al Weiss, trattasi di una collezione che l'autore

Digitized by Google

destinava alla posterità, ed è per questo che il testo vi è qui e colà corretto. Al ms. mancano due quaderni. Rispetto al contenuto, alcune lettere sono semplicemente amichevoli, altre trattano d'affari, altre sono di conforto. Il W. pubblica soltanto le lettere rimaste finora sconosciute, omettendo quelle stampate dal Voigt, o che furono comprese in pubblicazioni anteriori. Fra le lettere d'affari, poco si trova che riguardi l'Italia. Le lettere 93 e 103 si possono qui citare, perchè si riferiscono agli sforzi fatti da Nicolò V per opporre una diga all'irrompere dei Turchi. Chiude le lettere una *Oratio ad Summum Deum*. Sussegue un'appendice, in cui il W. discorre di quello che il Piccolomini fece, trovandosi nella Stiria, e qui si pubblicano due sue bolle, una data per distesa (p. 294-95) e l'altra in estratto (p. 295).

È dunque un ricco materiale nuovo che il W. ci comunica. Ancorchè in esso dell'Italia non si parli molto, serve tuttavia questa pubblicazione anche per noi, poichè accresce di nuovi profili il ritratto di uno dei nostri maggiori uomini dell'età del Rinascimento.

Al Weiss sfuggì la pubblicazione di più che 80 lettere di Pio II fatta da G. Cugnoni nelle *Mem. dell'Accad. dei Lincei* del 1883. Peraltro poco profitto, per il suo scopo, egli avrebbe potuto ritrarne.

C. Cipolla.

F. GABOTTO, *Contributi alla Storia del Conte Verde negli anni 1361-62* (Estr. dagli Atti della R. Acc. delle Scienze di Torino, vol. XXXIV). Torino, 1899.

F. GABOTTO, *Nuovi documenti sulla ribellione di Filippo* senza terra *nel 1471* (Estr. dal Boll. Stor. Bibl. Sub. 1898, fasc. VI). Pinerolo, 1898.

F. GABOTTO, *Roghi e vendette*. Pinerolo, tip. Sociale, 1898.

140. — Nell'intento di chiarire un passo alquanto confuso della Cronaca di G. della Chiesa intorno agli avvenimenti di Carignano nei tristi tempi della ribellione di Jacopo d'Acaia, l'A. raccoglie e coordina, col solito acume critico, molte minute notizie di storia piemontese degli anni 1360-62, relative a Carignano, a Moncalieri, ai Provana. E la sintesi è questa: che Carignano si sottrasse ad Amedeo, per darsi al Principe, il 23 giugno 1361 e scacciò i Provana perchè fedeli al Conte; che dal giorno in cui quest'ultimo, dopo aver invano cercato d'e-

Digitized by Google

spugnare Carignano, levò il campo, chiamato a più grave lotta contro le invadenti compagnie di ventura, può farsi datare l'incipiente accordo fra Jacopo e Amedeo, rimanendo il primo in possesso del borgo da lui, o per lui, difeso. Onde, per una parte avrebbe a chiamarsi provvidenziale l'assalto dei nemici esterni, che impose tregua alle civili discordie. Di questi feroci nemici che s'abbattevano sul nostro paese e per molti anni lo desolavano, tocca pure nelle ultime pagine della sua nota il ch. G., mostrando come fossero aizzati e spinti contro Savoia, accennante all'alleanza Viscontea, dal Marchese Paleologo, e chiude ricordando la rotta che, presso Staffarda, il Conte Verde infliggeva ai venturieri, vendicando lo scorno di Lanzo, ma, purtroppo, non liberando il paese dalle loro molestie.

141. — I nuovi documenti sulla ribellione di Filippo senza terra furono trovati dal G. nell'archivio di Moncalieri che sta riordinando, e con felice pensiero volle renderli di pubblica ragione. Sono, oltre a qualche lettera di minor importanza, due manifesti che la Duchessa Jolanda, rifugiata a Grenoble e ad Aspremont, indirizzava ai fedeli sudditi del Piemonte per narrare le violenze ond'era stata vittima, la cattività del consorte, ed esortarli a non prestar obbedienza agli ordini che col nome di Amedeo si impartissero dal Conte Filippo che lo teneva in sua mano a Thonon; un altro manifesto del Duca, o meglio di Filippo per lui, che proibiva qualsiasi mossa d'armi avente per oggetto di cambiare l'attuale stato di cose. Jolanda nei suoi manifesti, Filippo nelle sue lettere ai *fedeli Comuni* cercano nascondere le misere ambizioni, i personali rancori all'ombra di quel *bene pubblico* che fu e sarà sempre la bandiera di tutti gli agitatori. Ma questo bisogno di giustificarsi davanti al pubblico, d'acquistarne le simpatie, di fargli credere che si lavora per lui, sembra notevole in quanto prova quale già fosse a quei remoti tempi la forza dell'opinione pubblica.

142. — In una rapida corsa attraverso cinque secoli di storia il dotto professore tocca i principali casi d'eresia che si ebbero in Piemonte nel basso medio evo e le crudeli persecuzioni che ne seguirono. Eretici furono in Piemonte assai prima del 1000, come furono a quell'epoca i famosi *Catari* di Monforte; ma erano casi intermittenti e quasi direi sporadici, e tali si mantennero a lungo nelle nostre ubertose pianure e nei ridenti colli delle nostre prealpi; nella chiostra dei monti, specie

Digitized by Google

in quelli di Pinerolo e di Susa, dal 1200 il male sembra farsi endemico, e niuna persecuzione, niun rigore valgono ad estirparlo. Passano colà e vi portano le loro dottrine *Albigesi* e *Poveri di Lione*, e colle dottrine anche il nome, se pure questo, anzichè dall'eretico Waldez, non proviene da *Walda* (valdese, abitante dei boschi). E il nome ebbe fortuna, e presso il volgo per parecchi secoli le varie sette, spesso diverse tra loro per credenze, opposte per origini, si confondono nell'appellativo di *Valdesia*. Come oltr'alpe era la sede delle principali eresie, colà pure ferveva più viva la persecuzione, ed è conforto vedere che, mentre nel Delfinato e nella Provenza già da un secolo crèpitano le fiamme dei roghi, presso di noi il primo supplizio non risale oltre il 1307, ed è quello di *fra Dolcino*. Ma a poco a poco il furore della persecuzione s'estende dalle terre delfinasche a Susa e Pinerolo; tocca Torino, Chieri, Lanzo e, più qua più là, tutto il Piemonte. Men feroce però, meno abbandonata dai principi agli arbitrii degli inquisitori, men grata, direi, ai cuori dei principi di Savoia; sebbene, giunti al secolo XV, anch'essi si lascino vincer la mano, e troppe vittime vadano travolte sotto l'accusa d'eresia, cui incomincia a sposarsi quella di stregoneria. Il quadro, triste ma istruttivo, è tracciato con mano sicura ed imparziale, e di ciò vuol darsi lode al G., che sa giudicare uomini e cose dei tempi trascorsi con criteri ed idee appropriate a quei tempi, e che raccontando insieme coi *roghi* degli eretici anche le *vendette* di questi contro giudici ed inquisitori, confonde tutte le vittime in un sol pensiero di commiserazione perchè *martiri tutte della propria fede*.

L. USSEGLIO.

G. MARTUCCI, *Un poema latino inedito del sec. XV sulla tentata restaurazione Angioina*. Roma, Balbi, 1899, in-8, p. XXXIV-68.

G. BENADUCCI, *Orazione di Franc. Filelfo in lode di F. M. Visconti, duca di Milano*. Tolentino, tip. Fr. Filelfo, 1898, in-8, p. XVII-28.

D.r THEODOR KLETTE, *Johannes Herrgot und Johannes Marius Philelphus in Turin 1454-1455*. Bonn, Röhrscheid, 1898, p. VIII-72.

143. — Nella fortunosa guerra, in cui Giovanni d'Angiò tentò di ricuperare il regno avito, papa Pio II, è noto, rimase fedele a parte aragonese. E proprio in quel torno di tempo che

Digitized by Google

ardeva la guerra creò vescovo di Acerno uno scrittore che di questa trasse materia ad un poema latino.

Sarebbe curioso dunque di sapere come materia così svariata per personaggi e per avvenimenti si colorò nella mente del poeta; se egli rimase fedele alla verità della storia, se raggiunse, che è più e meglio, la perfezione dell'arte. E poichè questa guerra non da lui solo ma da altri umanisti ancora fu narrata, nasce anche il desiderio di sapere che valore abbia l'una opera in confronto dell'altre, a che stregua si debbano giudicare tutte.

Ma con nostro rammarico l'egregio sig. Giovanni Martucci pubblicando il *Tarentino* di Fosco Paraclito Cornetano, non si è presentato nessuna di queste domande.

Paraclito Foschi, della famiglia forse de' Malvezzi di Bologna, nacque in Corneto nel 1408. Entrò nell'Ordine Agostiniano e fu lettore di filosofia nello Studio di Bologna. Nel 60 era Siena, e qui papa Pio II lo nominò vescovo di Acerno, ove morì l'11 aprile 1487. Queste poche notizie costarono molta fatica al Martucci per raccoglierle, e gliene va data lode; come lode gli diamo per la descrizione de' manoscritti, ove l'opere di Paraclito si conservano e per la bella edizione che ha saputo fare del poema.

Ma il lavoro suo non è finito; perchè non possiamo credere ch'egli giudichi bastevoli alla nostra curiosità le non soverchie note, onde ha illustrato alcuni luoghi, o che l'opera del critico finisca con la pubblicazione del testo illustrato in alcuni luoghi.

Il testo, non trattandosi qui di vera e propria opera d'arte, non è che il mezzo per rispondere alle domande che noi ci siamo sin da principio presentati, e alle altre molte che possono sorgere nel pensiero di chi ha, come il Martucci, studiato con amore il proprio argomento. Compia egli dunque lo studio così bene incominciato e non gli saremo avari di lode.

* * *

144. — Lettore in Bologna come il Paraclito fu Francesco Filelfo, che il Martucci si compiace di chiamare con frase molto sonora «l'Aretino del quattrocento». Certo la coltura umanistica non fruttò a lui come a Paraclito un vescovato e sì che per esso avrebbe rinunziato di tor moglie un'altra volta. Di lui il conte Benaducci, che gli è compaesano, stampa un'orazione in onor di Filippo Maria Visconti e più cose ancora promette: una raccolta compiuta delle sue *Lettere, Poesie e Orazioni Volgari,*

Digitized by Google

la ristampa de *La Vita di San Giovanni Battista*. Che essa arrivi a persuaderci delle virtù di «condotta e di stile» del poema, non credo, nè credo che con le sue molte e dotte fatiche il Benaducci arrivi a farci mutare il giudizio sull'uomo. Perchè dell'erudito tolentinate la caratteristica è questa: un cercar di smussare gli angoli, di smorzare le tinte affinchè il vecchio concittadino compaia a noi in luce più bella di quella che siamo avvezzi a vederlo.

Il Filelfo piaggiò con smaccata adulazione Filippo Maria? Ma Filippo non fu — soggiunge pronto il Benaducci — quel tiranno efferato che volle il Voigt.

Certo questi esagerò, ma anche il difensore nella tarda apologia mi pare che sforzi il tono. Curioso in ogni modo ch' egli verso il Visconti così ben disposto lo voglia poi fare più ignorante di quello che in realtà non fosse; che non sapesse punto di latino, non pare, ma pare invece che della sua preferenza per il volgare debba cercarsi la causa in più complesso fatto che non sia la sua ignoranza.

Dobbiamo proprio credere che mentre con prolissa fluidità il retore umanista gli cantava le lodi latine, Filippo non le capisse? E più probabile invece che d'alcune di esse rimanesse meravigliato lui stesso al sentirle.

Ma nella «orazione» lo storico cerchi piuttosto il giudizio che l'oratore fa della morte del conte di Carmagnola. Non certo per trovarvi particolari nuovi, ma perchè è curioso vedere come lo stesso fatto s'atteggi nella mente del giudice severo che condanna e nella fantasia d'un retore che trova il conte immune da colpa, perchè questo gli serve a recitar meglio le lodi del padrone che lo paga.

* * *

145. — E due orazioni — insieme con più altri documenti — pubblica anche il Klette: ma non del padre, sì di quel figliolo suo primogenito Giovanni Maria Filelfo, il quale non so come non sia stato ancora trovato fuori da qualche dilettante di psichiatria in caccia di farabutti letterari da studiare.

Capitò a Torino in sulla fine del 1453 o nel principio dell'anno seguente: ma nè delle condizioni sue qui, nè dell'officio che occupava pare il padre fosse dapprima molto contento.

Dovette però avanzar presto: che il 10 agosto del 54 lesse il pubblico discorso per l'elezione di Giovanni Herrgot a rettore

Digitized by Google

dell'Università. Giovanni Maria dunque era già professore d'eloquenza, chè discorsi di tal genere non li poteva leggere se non chi occupasse tale officio: il 7 marzo del 55 Iacopo Bracelli, cancelliere della repubblica di Genova, si congratulava infatti con lui dell'alto onore cui era salito. Ed arrivò più su ancora, chè fu nell'amicizia del sovrano ed eletto consigliere: nella seconda orazione che lesse quando Giovanni Herrgot si licenziò dal rettorato, si firmò con tutti i suoi titoli: dottore, poeta laureato, consigliere ducale.

Ma chi era cotesto Giovanni Herrgot, in onor del quale Giovanni Maria dava la stura alla sua verbosa eloquenza?

Biografie e bibliografie non fan cenno di lui, e il manoscritto di che si vale il Klette è — sino ad ora — il solo documento che accontenti in parte la nostra curiosità.

Nacque probabilmente a Marburg di famiglia nobile e, grazie alla sua nascita, fu *Summissarius* a Strasburgo. I summissarii, secondo il Ducange, erano sei: dovevano essere nobili e soli potevano celebrare la *missa summa*: un buon reddito compiva i vantaggi della carica. Di questo l'Herrgot si valse a fare grandi elemosine, o almeno Giovan Maria dice così: certo aveva viaggiato molto e preso parte alla battaglia di Varna. E forse fu al ritorno da questa ch'egli fu alzato all'alta carica di *summissarius;* come probabilmente il diritto che questa dava di potersi assentare per cinque anni da Strassburg senza scapito di sorta, l'indusse intorno il 1448 a venire in Italia.

E poichè nel 54 lo troviamo qui rettore del nostro Studio per l'anno 54-55, vuol dire che da qualche anno egli doveva essere capitato in Torino. Ma che cosa era cotesto officio di rettore nell'Università di Torino, e che doveri e quali attribuzioni portava con sè?

Noi non possiamo seguire il Klette nella sua elegante ricerca, nella quale del resto egli arriva alle conchiusioni del Bona. E le conchiusioni sono queste: il rettore dell'Università di Torino era uno studente, e la scelta ne era fatta dagli studenti; l'università torinese era modellata sul tipo di quella di Bologna.

Come si disimpegnasse dal difficile officio, cui era stato eletto, Giovanni Herrgot, non possiamo dire con certezza: gli anni correvano difficili, ma il Filelfo nelll'orazione di licenza lo loda di aver nonchè attuato, per fin superato le non poche promesse che egli nel primo discorso aveva fatto per lui.

Digitized by Google

Di questi discorsi di Gian Maria il Klette tesse un ampio elogio: sodezza di coltura, splendore d'immagini, una punta di humour. E molta rettorica, noi ci permettiamo di soggiungere.

Ma tornando all'Herrgot nell'anno del suo rettorato, dopo rigoroso esame egli fu promosso dottore ed è forse la cosa più notevole di esso. Rimesse il 10 agosto 1455 le insegne al suo successore, tornò non molto dopo a Strassburg, e degli scritti che qui compose l'ultimo porta la data del 1462.

Nel suo veramente notevole saggio l'erudito tedesco discorre d'altre cose ancora come di due de' quattro maestri onde l'Herrgot fa cenno: Giovanni de Grassis e Ambrosio de Vignate.

Lo cerchino gli studiosi dell'argomento e ne avranno vantaggio.

UMBERTO COSMO.

PASQUALE DEL GIUDICE, *Consigli ducali e il Senato di Milano: contributo alla storia del diritto pubblico milanese dal XIV al XVI secolo*, con appendice di documenti inediti. — Milano, 1899, pp. 52 (Estratto dai *Rendiconti del R. Ist. Lomb. di sc. e lett.*, serie II, vol. XXXII).

146. — Questa pregevole memoria del chiarissimo prof. Del Giudice è dedicata ad Enrico Pessina nel cinquantesimo anno del suo insegnamento. L'A. premette, ch'egli giunge a conchiusioni opposte a quelle sostenute dal giovane dottore in lettere Attilio Luigi Crespi in un suo recente lavoro (1), con cui esclude ogni rapporto di filiazione o di affinità tra il Senato, quale fu riformato o creato dal re francese Luigi XII, e i due Consigli segreto e di giustizia, che appariscono sotto la signoria del primo duca di Milano, affermando che i due corpi, sia pel nome, sia per la struttura e le funzioni loro, sarebbero affatto diversi.

Risalendo alle origini dei due Consigli segreto e di giustizia, l'A. osserva che l'elevazione di G. Galeazzo Visconti alla dignità ducale per concessione dell'imperatore Venceslao nel 1395, consacrando il monarcato nella propria famiglia, dette un nuovo impulso all'accentramento di ogni potere nelle sue mani, e continua: « In quel tempo ed a tal fine vennero creati

---

(1) *Del Senato di Milano — Ricerche intorno alla costituzione dello Stato di Milano al tempo della dominazione spagnuola.* — Milano, 1898. — Finora tre fascicoli di pp. 199.

Digitized by Google

« forse i Consigli segreto e di giustizia, o almeno ordinati nella « loro forma definitiva sulla base di altri collegi e corpi esi- « stenti nello Stato da un pezzo e con competenze non molto « dissimili. Dico nella loro forma definitiva, perchè non ignoro « che in documenti anteriori di parecchi anni ricorre talora la « menzione di consigliere e di consiglio senz'altra più specifica « determinazione » (pag. 7). Nel testamento di G. Galeazzo del 1397 si nominano, quali componenti del Consiglio segreto, diciasette consiglieri commissari e governatori, dei quali quattro prelati, i vescovi di Pavia, di Novara, di Pisa e di Feltre, il duca di Mantova e Francesco Barbavara, che divenne poi primo segretario e consigliere dopo la morte di G. Galeazzo. Sotto i due ultimi Visconti l'organamento dei due Consigli si consolida e si perfeziona, le attribuzioni si vanno vieppiù specificando, ed essi crescono più o meno in autorità a seconda delle mutabili vicende politiche e del maggiore o minor bisogno che i duchi potevano averne nel governo del ducato (p. 9).

Nel triennio della Repubblica Ambrosiana (1447-1450), se pure si mantenne il Consiglio di giustizia, quello segreto, per l'indole delle sue funzioni e per essere più legato alla persona del principe, dovè sparire con questo, come lo prova il silenzio dei documenti. Restauratosi il principato con Francesco Sforza, rinascono ambidue i Consigli. Riguardo alle loro attribuzioni, così riassume l'A. le essenziali notizie, che sempre ricava da documenti:

« Le attribuzioni di codesti due Consigli non è facile de- « terminare nettamente, sia per la mancanza d'una legge or- « ganica, che le distinguesse con precisione, sia perchè la loro « cerchia d'attività in sostanza era sottoposta all'arbitrio del « principe. Come tribunali, essi erano investiti di giurisdizione « superiore, ma che si esplicava in concorrenza con quella dei « magistrati ordinari, quali erano, ad esempio, il podestà ed i « suoi giudici, e più tardi anche il capitano di giustizia ed il « suo vicario. In genere, si può dire che il Consiglio di giu- « stizia si occupasse di regola delle cause civili, mentre il Con- « siglio segreto aveva una giurisdizione più ampia, che abbrac- « ciava insieme la materia civile e criminale, specie di questa « ultima i fatti che per loro natura e per la qualità delle per- « sone implicassero un perturbamento dell'ordine pubblico o una « minaccia alla sicurezza dello Stato; ma quali fossero i limiti « precisi delle rispettive competenze non ci è dato indicare.

Digitized by Google

« Cause civili, segnatamente del patriziato, vediamo portate di-
« nanzi al Consiglio segreto, e viceversa non è escluso che
« qualche causa penale fosse attribuita all'altro Consiglio, giacchè
« molto dipendeva dalle commissioni che il duca soleva fare a
« sua posta all'uno o all'altro tribunale, cagione precipua di
« confusione nei limiti di competenza » (p. 12).

« ..... Quanto è del Consiglio segreto, si consideri che
« esso non era un semplice tribunale; era anche e sopratutto
« un corpo politico, la cui azione poteva estendersi per dele-
« gazione sovrana ad ogni genere di negozi, dall'alleanza o
« pace con un potentato straniero alla condotta di un capitano
« di milizie, o alla nomina d'un sindacatore. Gli è perciò che
« il Consiglio segreto possedeva un'autorità più alta di quella
« concessa al Consiglio di giustizia, ma insieme tanta varietà
« di funzioni contribuiva la sua parte alla nota indetermina-
« tezza di confini » (p. 14).

Un documento prezioso, tratto dall'Archivio di Milano, ed edito per la prima volta in appendice (n. 2), è un breve regolamento interno del Consiglio segreto, fissato *ore proprio* dal duca Galeazzo Maria il 23 marzo 1470. « Questo breve regolamento ne di-
« mostra la importanza politica del Consiglio segreto in quel tempo.
« Esso era l'organo di mediazione tra il principe e i sudditi e l'in-
« terprete più autorevole della volontà del principe. Come ma-
« gistrato era posto al di sopra del Consiglio di giustizia, del
« magistrato delle entrate e di qualunque altro ufficiale, verso
« i quali tutti esercitava una specie di sindacato e di controllo
« ad ogni reclamo delle parti interessate. La giurisdizione ri-
« mane nella sua caratteristica indeterminata: è maggiore o
« minore, criminale, civile, ecclesiastica e feudale, a seconda
« del beneplacito del duca che ne commetteva la decisione »
(pag. 18).

Riguardo alle sedi, il Consiglio di giustizia si radunò sempre nella corte ducale di piazza dell'Arengo, e quello segreto dapprima in una casa posta verso Porta Vercellina dirimpetto al castello ducale, e poi nel castello di Porta Giovia.

Varie riforme ai Consigli apportò la duchessa Bona di Savoia nel periodo nella reggenza (1476-80), coadiuvata dal suo ministro Cicco Simonetta, e prima di tutto quella del personale del Consiglio di stato. « Ella e il suo ministro Cicco Simonetta
« intesero la necessità di circondare il nuovo governo, che si
« accentrava in un fanciullo di otto anni (Gian Galeazzo Sforza)

Digitized by Google

« e in una donna, di consiglieri e magistrati fidati, aderenti « alla parte guelfa dominante e accetti al popolo. Solo con questa « forte e sicura salvaguardia del supremo potere s'era in grado « di superare la crisi prodotta repentinamente dalla tragica « scomparsa di Galeazzo Maria, e fronteggiare insieme la sfre- « nata ambizione dei congiunti, smaniosi di occupare i primi « posti per tor di mano alla reggente e al suo inviso ministro « il potere » (pag. 21). Dietro la scorta sicura dei pochi registri di verbali e deliberazioni, che si trovano custoditi nell'Archivio di Stato milanese (App. Doc. 4, 5, 6, 7), l'A. riesce a determinare l'attività del Consiglio segreto al tempo della duchessa Bona e i suoi rapporti col Consiglio di giustizia e con le altre autorità del ducato, non solo, ma anche giunge a stabilire lo sdoppiamento del Consiglio segreto, il che sfuggì finora all'attenzione degli storici milanesi. « . . . dal seno del Consiglio « segreto si venne formando come un Consiglio più ristretto, « una specie di commissione collaterale, che si congregava « giornalmente nel castello in *camera columbinarum* o in *ca- « mera cubiculari* della duchessa, e con intervento talora, se- « condo l'indole degli affari, di qualche consigliere di giustizia « o maestro di entrate. Non una semplice deputazione del Con- « siglio segreto, ma era un corpo a sè, con fisionomia sempre « più distinta, un altro Consiglio con lo stesso appellativo di « segreto, che posto ai fianchi del principe, trattava nel nome « di lui, si sovrapponeva, ordinava e commetteva suppliche e « cause ai Consigli segreto e di giustizia e a tutte le autorità « del ducato » (pagg. 25-26).

Durante il governo personale di Lodovico il Moro (1480-1499), i due Consigli segreti e quello di giustizia ebbero scemata la loro autorità. Colla caduta di Lodovico il Moro veniamo al nodo della questione. È certo che Luigi XII coll'editto del 1499 diede ai due Consigli accomunati in un sol corpo la denominazione ufficiale e definitiva di *Senato*, ma per questa circostanza non si può far risalire a lui la creazione vera e propria del senato. Lo stesso nome non è un' innovazione del re francese, poichè i Consigli milanesi erano da un pezzo chiamati anche *senati*. Se questa denominazione, da principio usata promiscuamente coll'altra di *consiglio*, è un riflesso dell'umanesimo dominante, diviene poi col tempo prettamente ufficiale, tecnicamente sinonima della voce consiglio, come risulta dai documenti (pagg. 30-32). Passando dal nome all'istituto in sè, l'A. studia

Digitized by Google

l'editto di fondazione di esso promulgato dal re francese, col quale egli ricorda i due Consigli segreto e di giustizia quivi esistenti con quasi la stessa autorità, e non credendo giovevole questa pluralità di organi, li trasforma e concentra in un Consiglio unico residente a Milano, che a modo degli antichi vuole sia appellato *Senato*. Dopo aver esaminato a parte le varie prescrizioni dell'editto, l'A. opportunamente istituisce un raffronto fra i Consigli anteriori e il Senato, ed osserva che le più notabili differenze si trovano nella composizione di questi corpi, differenze che poi non ne rompono la continuità, poichè quei consiglieri segreti e di giustizia, che non poterono entrar subito nel nuovo collegio senatorio per la riduzione del numero dei suoi componenti, non erano considerati punto come scaduti di carica, ma supplivano gli assenti, e poi, a mano a mano che si rendevano vacanti i posti, li occupavano stabilmente. Le attribuzioni corrispondono per la massima parte a quelle degli antichi Consigli, tranne le seguenti, che son nuove: « Il Senato propone le terne al luogotenente per la nomina « dei giudici inferiori, come capitano di giustizia, podestà, vi- « cari, consoli, commissari. Il Senato ha diritto di verificare e « interinare le lettere, le remissioni, i privilegi, gli editti regi « riguardanti la giustizia o l'amministrazione, senza di che essi « non potranno avere effetto » (pagg. 34-35). La prima di queste fu posta al fine di raffrenare il potere del governatore nella nomina agli uffici giudiziari, l'altra fu data ad imitazione dei parlamenti di Francia, come per una ragione consimile le vediamo accolte nei Senati di Savoia e di Piemonte (p. 35).

ANTONIO BONARDI.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

MICHELE ROSI, *Le streghe di Triora in Liguria*. Processi di stregoneria e relative questioni giurisdizionali nella seconda metà del sec. XVI. — Roma, estratto dalla « Rivista di disciplina carceraria », anno 1898, pag. 80.

147. — Esposte sommariamente le norme che generalmente si usavano nei processi di stregoneria, e compendiate le leggi che vigevano nel secolo XVI per l'istruzione delle cause e le opinioni divulgate intorno agli effetti dei sortilegi, il Rosi, ben noto per altri più notevoli lavori, espone, secondo i documenti

Digitized by Google

da lui raccolti nell'Archivio di Genova, i casi dolorosi e raccapriccianti d'un processo iniziato dal vicario d'Albenga nel 1587 contro molte donne del comune di Triora accusate, non appar ben chiaro per qual ragione di privata vendetta, d'avere relazioni col diavolo e di gettare sortilegi.

Il processo fu condotto con tale barbarie e tanta violenza, che alcune donne morirono fra i tormenti; e gli anziani del comune protestarono e presentarono reclamo al Doge. Invitato a scolparsi, il vicario d'Albenga addusse come prova la confessione delle accusate, ma non riuscì a provare che due donne non fossero morte in seguito ai tormenti; onde la Repubblica inviò a Triora un commissario straordinario per terminare i processi iniziati dal vicario. Ma questi, tal Scribani, inviate le prigioniere a Genova, si diede a ricercare altre colpevoli, imprigionando, torturando molte infelici, che sotto i tormenti confessarono inaudite scelleratezze commesse da loro. Il Senato, dopo il parere d'un uditore, volle che i processi si rifacessero con nuove inquisizioni; ma finalmente, convinto dalle prove raccolte dal commissario, approvò la condanna al rogo delle accusate. Ma il Sant'Uffizio pretese che il processo fosse di sua spettanza ed ottenne che anche le nuove accusate fossero tradotte a Genova a sua disposizione. Intanto altre ed altre donne venivano processate, tormentate e condannate dal feroce commissario, ben determinato ad estirpare l'eresia; mentre per le accusate tradotte a Genova l'inquisitore mandò i processi a Roma, donde, dopo lunghissimo intervallo, vennero rimandati a Genova. Il Rosi non ha potuto trovare fra i documenti dell'archivio l'esito di questa revisione ecclesiastica, ma da molti indizi, e specialmente dal fatto che per gli altri processi istruiti dallo Scribani, il Sant'Uffizio dichiarò che « si erano usate molte inumanità e crudeltà », egli è tratto a concludere che probabilmente le sentenze furono mitigate.

Questo, in poche parole, è l'argomento della monografia del Rosi, che potrà riuscire utile contributo alla storia della procedura e della superstizione in Liguria. C. M.

ACHILLE NERI, *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova.* Estratto dal « *Giorn. Ligustico* », 1898, pag. 122.

148. — Le relazioni fra le varie corti e città d'Italia nel secolo XVI sono finora state studiate assai poco, quantunque

Digitized by Google

dai saggi che ne abbiamo appaia evidente che esse potrebbero spargere vivissima luce sugli avvenimenti politici più importanti e mutare, talvolta radicalmente, i giudizi nostri su molti fatti.

Andrea D'Oria, dal giorno in cui passò alla parte spagnuola, fu senza dubbio alcuno il più energico, il più attivo agente della politica di Carlo V in Italia, e nel ridurre e mantenere in divozione alla Spagna i minori stati d'Italia spiegò forse maggior zelo che nel difendere i nostri mari dalle incursioni dei Barbereschi. Non v'ha forse archivio d'Italia che non conservi lettere del D'Oria, talune delle quali importantissime per la storia generale, e in modo speciale per la storia marinaresca; ma l'archivio di Mantova è fra tutti gli altri ricchissimo, perchè i vincoli fra il principe genovese e la famiglia Gonzaga erano non soltanto politici, ma famigliari e di parentela. Fu perciò ottima idea quella di Achille Neri di pubblicarne le principali, riassumendo quelle che hanno minore interesse.

Le prime lettere, che Achille Neri ora pubblica, riguardano piccole cortesie scambiatesi fra le due famiglie, scambi di doni, raccomandazioni reciproche di gentiluomini mantovani o di capitani marittimi. Più tardi, quando la casa Gonzaga venne in possesso del Monferrato, il D'Oria si valse delle buone relazioni col marchese per patrocinare alcuni diritti feudali di sua moglie, di suoi parenti e famigliari, nei paesi occupati dalla casa Gonzaga. La corte di Mantova forniva poi il D'Oria di forzati per le sue galee, e su questo argomento troviamo frequentissime lettere di richiesta e di ringraziamento. Più tardi ancora (1537) il D'Oria delegò Domenico D'Oria come suo procuratore a tenere al fonte battesimale la figlia del duca Federico; e questo nuovo legame servì a rendere più strette le relazioni fra le due famiglie.

Più importanti sono le notizie politiche che si possono spigolare dalle lettere pubblicate dal Neri; il D'Oria teneva informato il marchese degli avvenimenti militari, dei movimenti della sua armata, favoriva presso la corte imperiale la causa del duca, che voleva ottenere l'investitura del ducato di Milano; s'adoperò per fargli sposare Giulia d'Aragona, per ottenergli il titolo ducale, per fargli vincere la causa di successione al Monferrato. Alla sua volta il duca avvertiva il D'Oria delle voci che correvano nell'Italia centrale, dei movimenti dei francesi e degli esuli genovesi ai danni del grande ammiraglio e

Digitized by Google

di Genova. Specialmente notevoli sono le notizie sugli armamenti delle galee del D'Oria negli anni 1535-1538 contro il Barbarossa; sulla condotta di D. Ferrante Gonzaga, accusato di aver fatto avvelenare il Delfino di Francia, e sulla campagna navale dell'anno 1538, che terminò, come tutti sanno, colla precipitosa e fin qui inesplicabile ritirata del D'Oria dinanzi ai nemici presso il ponte di Prevesa.

Nella mia *Storia della marina*, servendomi di alcuni documenti spagnuoli, io già mostrai che fra il D'Oria e il Barbarossa correvano segreti accordi allo scopo di danneggiare Venezia; era quindi naturale che fra le lettere pubblicate dal Neri cercassi con ansia quelle del 1538 per trovare qualche allusione a quegli avvenimenti; ma pur troppo il carteggio di quell'anno è scarsissimo, e si riferisce specialmente al ratto di Maddalena e Lavinia Sanseverino. Tuttavia posteriori ricerche del Neri, fin qui non ancora pubblicate, ed a me cortesemente comunicate, pongono in sodo le costanti relazioni amichevoli non solo del D'Oria, ma della repubblica di Genova col celebre corsaro, al quale furono spediti frequenti messaggi e doni.

Colla morte del duca Federico Gonzaga, avvenuta nel 1540, il carteggio del D'Oria colla corte di Mantova andò sempre più diradando; e quantunque di tratto in tratto si trovino lettere di lui ai reggenti, come ad es. quella in cui si dà notizia della congiura dei Fieschi, il carteggio perde ogni importanza.

Tuttavia, fra le carte pubblicate dall'erudito genovese nelle ultime pagine del suo volume, si trova un documento prezioso per la storia navale: la lettera cioè che il ventenne ammiraglio di Filippo II, Gian Andrea D'Oria, scrisse al re per giustificare la sua condotta dopo l'infausta battaglia navale delle Gerbe (1560), in cui tutta l'armata spagnuola fu distrutta dai Turchi. Quella lettera, piena di boria, di inesattezze, di accuse contro gli altri capitani, è una autoprosopografia di Gian Andrea, superbissimo, vanaglorioso, abilissimo manovratore, ma pessimo capitano, consigliere di prudenza sempre, alle Gerbe, come a Malta, come a Lepanto, come ad Algeri. Egli ripete, parafrasandola, la frase attribuita a Francesco I: « mi duol bene havere perduto robba, ma mi consolo di non haver perduto honore », e non s'accorge, non sente che l'onore non consiste nel raccomandare la ritirata quando s'avvicina il nemico, ma nel tenergli fronte, nel cadere sul campo. Egli non s'accorge che l'aver dato il segnale della ritirata, l'aver condotto

Digitized by Google

la propria galea a frangersi sulla costa, l'aver preso la fuga senza sparare un solo colpo di cannone, *non fu mai prova d'onore.*

Siamo grati al Neri d'aver tolto dall'oblio tanti e così notevoli documenti, e d'averli parcamente ma diligentemente illustrati. A quando la pubblicazione degli spogli dei documenti dorieschi dell'archivio genovese?

C. MANFRONI.

A. SEGRE, *L'opera politico-militare di Andrea Provana di Leinì nello Stato Sabaudo dal 1553 al 1559* (Estratto dal volume VI delle « Memorie dell'Accademia dei Lincei ». — Roma, 1898.

A. SEGRE, *La marina militare sabauda ai tempi di Emanuele Filiberto, e l'opera politico-navale di A. Provana di Leynì dal 1560 al 1571* (Estratto dal volume XLVIII della R. Accademia delle scienze di Torino). — Torino, 1898.

149. — Opera di longanime studio, e resultanza di coscienziose e lunghe indagini, devonsi ritenere gli scritti ai quali ora attende il Segre, e di cui ci diede saggio nelle due prime memorie testè edite da lui sull'illustre ammiraglio piemontese Andrea Provana dei signori di Leynì. Lo studio del Segre, non solamente ci rivela particolari sin qui poco od imperfettamente conosciuti sulla costituzione della marineria sabauda, a cui attese il Provana, ma si estende a considerare il nostro paese sotto l'aspetto politico ed amministrativo. Imperocchè il Provana non fu solamente eccellente marinaro, ma sì consigliere di Emanuele Filiberto e di suo figlio Carlo Emanuele I, perito d'ingegneria e di architettura, uomo d'arme non volgare, come erano allora i pari suoi, ed anco, specialità da notarsi fra noi, fornito di larga e svariata coltura, prerogativa di soli pochi gentiluomini.

In questa prima memoria l'A. si è proposto di considerare l'opera politica, militare e civile dai tempi, che corrono dalla successione al trono avito del vincitore di S. Quintino, alla memorabile pace di Castel Cambresis, seguita nel 1559. E dopo una prefazione in cui l'A. schiera a larghi tratti i punti principali della vita del signor di Leynì, ci presenta l'orditura del suo tema, e ci dà uno specchio dell'opera di quell'illustre capitano. Che se egli si vale degli scritti degli autori coevi al

Digitized by Google

Provana e de' moderni, parecchi de' quali in questi ultimi anni trattarono le principali sue imprese, in particolar modo si fonda sui documenti studiati e raccolti da lui nell'archivio di Stato di Venezia, e su altri conservati in categorie speciali di quello pur di Stato di Torino, che molto giovarono alle sue indagini.

Considerate anzitutto le condizioni dello Stato Sabaudo alla morte di Carlo III, padre di E. F., egli comincia a farci conoscere una missione importante avuta nel 1553 dal Provana, ed in momenti difficili per lo Stato Sabaudo, in cui i francesi eransi impadroniti di Vercelli ed avevano imprigionato il maresciallo Renato di Challand, che reggeva il dominio a nome del duca assente. Era questi uno dei pochi servitori rimastigli fedeli, e tuttochè non fornito di speciali capacitá, godeva grande credito nella natia sua valle d'Aosta, paese geloso per essere confine dello Stato, e dove germogliavano fazioni alquanto ostili al governo. L'importante missione del Provana si estese altresì al Vercellese, a quella valle, a Milano, per tenere ivi la somma delle cose il noto D. Ferrante Gonzaga, ed al Nizzardo, che aveva pur bisogno di essere regolato e rimaneggiato, specie nelle fortificazioni, trascurate per mancanza di danari. E già in queste missioni il signor di Leinì dava prove della sua vasta attitudine all'opera politica e militare. Al che nuovamente doveva accingersi, dopo altra missione avuta nell'inverno 1552-1553 a Bruxelles, nell' intento di provvedere alle fortificazioni di Villafranca; come pur faceva nel 1559 a Nizza, del cui castello ebbe la direzione, avendo saputo in tutti i suoi lavori dimostrare quel che possano l'energia e la tenacia del volere, tanto più essendo stato d'uopo di lottare coi mezzi deficienti a compiere quelle imprese.

Questa prima memoria ha termine col trattato di Castel-Cambresis che ridonò gli Stati aviti al duca E. F.; e vi sussegue un'appendice relativa ad una comparsa di una flotta turca nei mari di Provenza avvenuta nel 1558, ed assegnata da lui a quell'anno anzichè all'antecedente, come avevano erroneamente fatto altri scrittori, per quanto vissuti pressochè a quell'epoca. A quest'appendice tengono dietro ancora 15 importanti documenti che illustrano la memoria, e che l'autore raccolse da varie fonti.

150. — L'intitolazione stessa della citata seconda memoria del dottor Segre ci rivela già intorno a quale argomento essa si svolga. Egli pertanto considera il Provana al ritorno del duca

Digitized by Google

E. F. ne' suoi Stati, avvenuto dopo l'or accennato trattato di Castel-Cambresis. E trattenendosi egli innanzi tutto del breve soggiorno di quel duca a Nizza, ci rivela particolari che lumeggiano i tempi della gioventù e dello stato dell'illustre famiglia alla quale apparteneva il signor di Leyni; mentre in pari tempo non lascia di farci conoscere in quali condizioni fosse la marina piemontese a quei giorni. Che se la ferrea volontà dell'eroe di S. Quintino e i suoi maneggi molto poterono sull'incremento ch'essa in breve raggiunse, nessun dubbio si può avere che molto vi è dovuto al Provana, che nel solo 1560 già poteva renderla fornita di ben quattro galee, due costrutte sotto la sua direzione e due acquistate da terzi. Nè ciò bastava al fervente volere del duca, che assolutamente intendeva che la sua marina dovesse possedere dieci galee.

Ed anche questo si otteneva nel solo successivo anno. Nè credasi che queste pagine dell'autore s'intrattengano puramente delle cose che si operavano nell'incipiente arsenale sabaudo, poichè egli, munito di documenti trovati a Torino, a Venezia ed a Modena, ci rende informati di parecchie spedizioni marinaresche succedute in quel torno di tempo. Questo è l'argomento del primo capo di questa seconda mémoria del S., il quale nel secondo paragrafo parla di una missione affidata da E. F. al Provana, mandato in Francia per porgere i suoi servizi a Caterina de' Medici ed al suo figlio Francesco II, intorbidati dalle note guerre civili; e c'informa di corse a navi turche e di corsari, e di conflitti succeduti con Venezia e Genova; faccende nelle quali il senno e la prudenza del Provana giovarono assai al suo principe.

Ed importante pure è la narrazione della nota spedizione di Malta del 1565, alla quale prese parte il Provana colle tre galee la *Capitana*, la *Margherita* e la *Moretta*, e che seppe tener alto ed onorato il vessillo sabaudo al cospetto degli altri emuli principi, accorsi a difendere quel propugnacolo contro le invadenti mire musulmane.

Seguono poi nel capo terzo molte notizie su di uffizi politici affidati al Provana, specie nel Nizzardo, travagliato da' interessi religiosi e da gare di alcune sue famiglie che vi avevano gettato il pomo della discordia; fra le quali vuol essere segnalata quella dei Beuil, del ramo di Ascros. Qui l'autore non essendosi naturalmente tenuto pago di compulsare gli autori che ne tennero discorso, fra i quali primo il Gioffredo, che

Digitized by Google

è certo lo scrittore più diffuso ed esatto, si rivolse agli archivi torinesi, genovesi e del Vaticano, dai quali potè ricavare notizie del massimo interesse, ed ampliare e rettificare i cenni e le asserzioni degli scrittori che se ne erano intrattenuti. Di tal guisa riuscì al S. di mettere in evidenza tutte le fasi di una vasta congiura che uno de' principali ugonotti francesi, il signor di Montbrun, aveva ordita per far propaganda negli Stati savoini.

Il capo quarto, che è l'ultimo, ci rivela molte particolarità sin qui pure rimaste sconosciute sulla nota e famosa battaglia di Lepanto (1571). L'A. comincia ad istruirci dei preparativi fatti dal duca prima della partenza nel luglio della flotta affidata al Provana, e composta delle tre galee *Capitana*, *Piemontesa* e *Margherita*, poi c' informa dei vari incidenti succeduti, e risolti egregiamente mercè il senno e la perizia dell' ammiraglio piemontese. E termina col narrarci la parte presa dai nostri al fatto strepitoso di quella battaglia, dove il Provana potè mettere a contributo, sebben senza conseguenza, il nobile suo sangue a pro della causa che veniva propugnata in quell' impresa.

Infine il S. ci presenta anche la memoria di un poema spagnolo di un cavaliere portoghese Gerolamo Corte Real, relativo a quella battaglia; se scarso di merito letterario, non privo d' interesse storico.

Anche a questa seconda memoria seguono 21 documenti ricavati dall' autore dagli archivi di Venezia e di Torino, e che concorrono assai ad illustrare il suo racconto. Il metodo tenuto dall'A., il modo con cui seppe svolgere l' argomento impreso a trattare ci persuadono affatto che la terza sua memoria, che coronerà quest' opera, sarà di grande utilità agli studi storici subalpini in un periodo storico di notevole importanza; e che all'A. non abbiano a venir meno gli applausi dei dotti ch' egli ben si meritò con queste sue memorie. C.

B. CROCE, *Pulcinella e il personaggio del Napoletano in commedia.* — In 8°, pp. 107. Roma, E. Loescher, 1898.

151. — In una serie di ricerche, pubblicate nell' *Archivio storico per le Provincie Napoletane* (anno XXIII, fasc. III e IV) e poi a parte, BENEDETTO CROCE si occupa, con la consueta erudizione e acutezza di critica, di *Pulcinella* e del *Personaggio del Napoletano in commedia.* Egli studia sulle prime se sia

Digitized by Google

possibile definire la bizzarra maschera napoletana e conclude negativamente, perchè Pulcinella « non designa un determinato personaggio artistico, ma una *collezione di personaggi* » legati fra loro dal nome e dal vestito. Sull'epoca della introduzione di Pulcinella sul teatro per opera, come è noto, di Silvio Fiorillo, attore napoletano, il C., aggiungendo nuovi dati a quelli già raccolti dallo Scherillo, tende a portarla al primo decennio del sec. XVII; altre interessanti notizie poi espone sul nome, cognome, patria e vestito di Pulcinella, illustrando queste specialmente colla riproduzione di stampe del sec. XVII e XVIII, raffiguranti la maschera nelle varie fogge usate in quei tempi. Di carattere più generale sono poi alcune osservazioni sull'origine di Pulcinella e sopra tutto sulla questione, se almeno certi elementi del personaggio permettano di risalire all'antica commedia popolare latina; se, in complesso, non sia derivata da questa in parte la nuova commedia italiana per trasmissione storica; o, se non altro, se non abbiano tra loro relazione come prodotti dello stesso spirito etnico. Le risposte a queste domande conchiudono col dichiarare che nulla si sa di Pulcinella prima del Fiorillo, così come, in generale, della influenza della tradizione della commedia popolare latina sulla italiana; ma che, a ogni modo, poco gioverebbe anche saperne di più; nè, d'altra parte, è il caso di ricercare l'influenza etnica nelle somiglianze tra le due commedie, finchè non si hanno maggiori cognizioni. In altri capitoli l'A. raccoglie una quantità di notizie sulla storia di Pulcinella, e spiega come, verso il secolo XVIII, questo acquistasse particolare celebrità e venisse ad essere considerato come il simbolo del proletario napoletano. Ma tuttavia Pulcinella, nè nelle intenzioni degli artisti, nè nel suo intimo significato, si può dire il ritratto del Napoletano. Invece la satira di questo fu fatta con un personaggio speciale, del quale il C. tratta, studiandolo sopra tutto negli scritti dei Toscani e nelle commedie dell'Aretino, di Alessandro Piccolomini, di Giambattista Cini, come in quelle nelle quali il carattere del Napoletano si venne formando come prodotto della osservazione diretta; mentre nella seconda metà del sec. XVI si stabilì definitivamente nella commedia e con un determinato tipo, e verso la metà del seicento cominciò a svanire.

Il C. chiude il suo lavoro, che, come si vede anche da un rapido riassunto, ha, anche per ragione di metodo, una importanza particolare, con alcuni cenni su altri tipi regio-

Digitized by Google

nali del Mezzogiorno nella commedia, come il *cavatuolo*, il *calabrese* ecc..

G. PAPALEONI.

M. SCHIPA, *Problemi napoletani al principio del secolo XVIII.* — In 8° gr., pp. 27. Napoli, tip. dell' Università, 1898.

M. SCHIPA, *La diseredazione di un principe reale.* — In 8°, pp. 13, Napoli, L. Pierro, 1899.

152. — *Problemi napoletani al principio del secolo XVIII* (1701-1713) è il titolo di una memoria, letta all' *Accademia Pontaniana* dal prof. MICHELANGELO SCHIPA, nella quale egli raccoglie un cumulo di notizie, diligentemente ricercate e opportunamente collegate, sopra i primi accenni di un risveglio civile nell' Italia meridionale in quell' epoca, per mostrare che allora « il paese cominciò come a pensare a sè stesso, a guardarsi più attentamente e a voler darsi conto dell' esser suo, e formulò fini da raggiungere e mezzi da impiegare », che l' autore chiama appunto *problemi*.

Con questo e con una serie di altri studî, che dovranno giungere fino all' epoca borbonica, egli intende di porre le basi per una più giusta conoscenza delle condizioni del Regno prima di Carlo di Borbone e per un giudizio, più completo e fondato, sulle riforme di questo re e del Tanucci, che verrebbero così messe in relazione colle attitudini, coi bisogni, colle richieste, già da tempo espresse, dai sudditi e già maturate nell' animo loro. E lo Schipa può prendere le mosse del suo lavoro ancora dal secolo decimosettimo, quando da Napoli si chiedevano alla Corte di Spagna provvedimenti per l' eccessiva ricchezza delle chiese e per la quantità di beni concessi ad ecclesiastici non regnicoli. Questi germi si andarono poi svolgendo nei primi anni del secolo seguente, nella instabilità dei governi che allora si succedettero e che cercarono di guadagnarsi l' appoggio e il favore dei sudditi con grandi promesse, e specialmente al sorgere della dominazione austriaca, quando parve che quei problemi acquistassero caratteri più precisi e contorni più determinati e si avviassero ad una più rapida soluzione. Così che già nel 1713, cioè più di venti anni prima del governo dei Borboni, si reclamavano da un lato e si facevano sperare dall' altro tali riforme e tali ordinamenti, che l' opera di quel governo, non che apparirci inaspettata e originale, ci apparisce fin d' ora, direi quasi, tarda ed incompleta. E ci sia lecito anche

Digitized by Google

di osservare che da ricerche di questo genere viene proiettata nuova luce sul popolo meridionale, che non fu il gregge inconscio guidato dai governanti che in generale si ritiene, ma ebbe energie proprie e propria attività.

***

153. — La seconda memoria letta pure all'Accademia Pontaniana (vol. XXVIII), è un interessante ricordo della vita di Filippo di Borbone, figlio di re Carlo III. Primo figlio maschio dopo parecchie femmine, il re ne accolse la nascita con giubilo straordinario e se ne fecero feste grandiose; ma, dopo pochi mesi, fu preso da insulti epilettici che lo resero ebete; perizia, notevole anche per la storia della medicina, in seguito così che, quando il padre divenne re di Spagna, ordinò una alla quale il principe fu diseredato. Allora aveva dodici anni; ne visse, dimenticato, ancora diciotto, fino al 1777. Lo Schipa pubblica la perizia dei medici e qualche altro documento relativo all'infelice principe.

G. P.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

I recenti lavori sulla Rivoluzione e sull' Impero napoleonico di CH. MALO, CLARISSE BADER, E. RODOCANACHI, L. TUETEY, FRÉD. MASSON, GUIDO MENASCI, R. CHURCH, LELIO OTTOLENGHI, BLEIBTREU, KLEINSCHMIDT, R. C. SEATON *ed altri.*

154. — L'HOUSSAYE, in una nota al suo ormai classico *Waterloo*, ha detto a ragione che il signor CH. MALO, direttore della *Revue de cavalerie*, è, per la storia militare, il critico francese più erudito, più minuzioso, più addentro in ogni segreta cosa che riguardi le milizie francesi negli ultimi due secoli. Egli ne dà prova di continuo nelle magistrali riviste dei lavori di storia militare, che viene pubblicando nell'ormai da qualche anno centenario *Journal des Débats*, ove, ad esempio, nel marzo del 1899 ha reso conto con profondo acume del volume sugli Spagnuoli a' servigi di Napoleone, del comandante C. BOPPE. Ora la libreria parigina Hachette ci offre del Malo un grosso tomo in 4° con tavole (illustrazioni e carte) sui *Champs de bataille en France*. Sono descrizioni e racconti in cui si passano in rassegna Bouvines, Crécy, Poitiers, Azincourt, Ivry, Rocroy, Lens, Les Dunes, Denain, Fontenoy, Valmy, Jem-

Digitized by Google

mapes, Hondschoote, Wattignies, Brienne e la Rothière, Champaubert, Montmirail, Vauchamps, Montereau, Craonne, Laon, Paris, Toulouse, Wissembourg, Froeschwiller, Spicheren, Rézonville, Saint-Privat, Sedan, Culmiers, Champigny, Pont-Noyelles, Bapaume, Villersexel.

Questo elenco di nomi dice ai lettori che il Malo ci conduce non solo attraverso alle vittorie dei Francesi, ma anche sui luoghi ove il valore loro non bastò ad assicurare il trionfo, e ci fa visitare i campi di battaglia più noti, da Rocroy a Sédan, e quelli il cui nome è divenuto meno popolare, da Lens a Pont-Noyelles. E sempre con la medesima specialissima tutta sua competenza, l'autore ci dà tutte queste descrizioni *de visu*, facendo seguire alle pagine sue i racconti degli storici militari o civili che hanno data, secondo il parere del Malo che sarà pure quello di tutti i critici suoi, l'idea più esatta, più completa, più imparziale, ma sopra tutto più chiara e piu viva della battaglia presa a trattare.

Per il periodo napoleonico, Brienne e La Rothière sono narrate dal Thiers, Champaubert, Montmirail e Vauchamps dal generale F. Koch, Montereau dal generale Pajol e dal suddetto Koch, Craonne da H. Houssaye, Laon da Houssaye (nelle note) e dal generale Filippo di Ségur, la battaglia di Parigi dal Thiers, Tolosa di nuovo dal generale Koch. È dunque la campagna di Francia nelle sue fasi principali. E ci piace vedere il Malo far sua la conchiusione del Weil: « Nulle époque n'a présenté de si beaux exemples, d'aussi précieuses leçons, un cours si complet d'art militaire, que cette merveilleuse campagne de six jours dont chacun [*Champaubert, Montmirail, Vauchamps*] est marqué par un trait de génie, par des marches inouïes, par des brillantes dispositions, par une nouvelle victoire (1) ».

155. — La signorina Bader ricostruisce un aneddoto caratteristico della vita di Lazzaro Carnot nel suo opuscolo *Carnot et le comte de Vaublanc, 1791-1815* (2), cui diè origine una lettera autografa del « luogotenente generale Carnot, ministro di Napoleone », rinvenuta e copiata dalla scrittrice. E del 28

(1) Il Malo giudica *La campagne de 1814* del comandante H. Weil « incontestablement le récit le plus récent, le plus complet et le plus exact de cette campagne immortelle ». Siamo lieti di vedere confermato da un critico così severo il giudizio da noi dato in questa medesima *Rivista* sull'opera del Weil.

(2) Lyon, Emmanuel Vitte, 1899, in 8°.

Digitized by Google

marzo 1815. In essa il ministro di Napoleone si dirige ad un prefetto per accettarne le dimissioni al ritorno di Napoleone dall'Elba, essendo quegli rimasto fedele a' Borboni. Si tratta del conte di Vaublanc, allora prefetto di Metz. Ma Vaublanc e Carnot si conoscevano da un pezzo: sin dal 1791-92 erano stati colleghi all'Assemblea legislativa. Di questi due anni (1792 e 1815: 24 anni in cui si era svolta tanta storia da riempirne più secoli!) si parla nelle belle pagine della signorina B. con la sua solita coscienza.

156. — Emanuele Rodocanachi, membro della *Società Romana di Storia Patria* ed assai noto in Italia per i suoi lavori su Cola di Rienzo, sul Ghetto in Roma, su Stefano Porcari e su Vittoria Colonna, per tacere di altri molti, ci dà ora un saggio in cui la sua conoscenza della nostra lingua gli è stata utilissima, chè molte fonti sono italiane. Si tratta di un episodio delle conquiste imperiali, ed abbraccia tutto il periodo napoleonico, dal 1797 al 1816: *Bonaparte et les Iles Ioniennes*. Ma con ragione il Rodocanachi scrive nel titolo Bonaparte e non Napoleone, giacchè la prima e maggior parte del volume riguarda gli anni 1797-1799. È strano a studiarsi il fenomeno delle focose idee democratiche penetranti ad un tratto in un'isola che Venezia aveva sempre desiderato di mantenere antiquata, molto orientale di usi e di tradizioni; non meno strano è il constatare, sulle orme dello storico, l'inabilità dei funzionarî francesi. Il Rodocanachi ci mette in scena Bonaparte ed Ali-Pascià di Tebelen, e questi trionfante. Ci parla dell'assedio di Corfù, tragico e glorioso, durante la lotta franco-turca. Alla chiusa del volume si descrivono le isole annesse all'Impero e poi prese dall'Inghilterra.

Oltre le fonti manoscritte, l'A. mette in uso molte opere a stampa ma rarissime, come le *Memorie del d'Arbois*. S'intende che l'autore della *Civiltà italiana nelle isole Jonie* non è N. Tonnuaso ma N. Tommasèo (p. XI).

157. — Uno degli ufficiali giunti più vecchi al grado di Maresciallo dell'Impero è certamente il Serurier (non Sérurier), che nacque nel 1742 e fu generale del primo esercito d'Italia. Il Tuetey (1) ce ne dà un'accurata biografia, dedicata al prof. Chuquet e nella quale si ritrova per fortuna il metodo scienti-

(1) *Serurier, 1742-1819*, Paris-Nancy, Berger-Levrault, 1899, in 8°, con carte, incisioni e ritratti.

Digitized by Google

fico dell'eminente autore della *Jeunesse de Napoléon*. Nella prima parte si narra la vita del S. dal 1742 al 1789 (la rivoluzione lo trova Maggiore nel Reggimento Médoc), nella seconda gli anni 1789-1792, nella terza (la più notevole) le campagne d'Italia nel 1792-94, nella quarta Loano, nella quinta Mondovì, nella sesta Mantova e la sua capitolazione, nella settima Livorno e Lucca (qui il Tuetey avrebbe dovuto tener conto della recente pubblicazione Rosi-Garzoni), la ottava Venezia (1797), la nona la campagna del 1799, la decima gli anni 1799-1819 e il grado di maresciallo (coll'incarico di essere governatore degli Invalidi (1)). In conchiusione, il Tuetey ci scolpisce abilmente la grande figura di un uomo onesto ed intelligente che visse 77 anni e ne dedicò più di 65 al servizio del proprio paese.

158. — In *Joséphine, Impératrice et Reine* il Masson ci dà la seconda parte del suo grande lavoro sulla prima moglie di Napoleone. La figura abbozzata in *Joséphine de Beauharnais* viene in questo volume prendendo una fisionomia ancor più spiccatamente nuova e sconosciuta, alla quale il volume annunciato su Giuseppina dal divorzio alla morte potrà dare nuove pennellate, ma non ci rivelerà nulla che, per il morale e per l'intelligenza della biografata, questi due primi volumi non abbiano, tanto sono completi, già lasciato intravedere al lettore. Un'edizione illustrata di *Josephine Impératrice et Reine* ha veduta la luce presso Goupil; ma questa dell'Ollendorff (2) è più ricca, giacchè contiene un capitolo accurato e minuzioso sulla *Malmaison*, la famosa dimora della moglie del Console, dal limitare della quale più tardi, nel 1815, Ortensia di Beauharnais dovea mandare un mesto saluto a Napoleone, che, salito in carrozza, andava a consegnare sè stesso agli Inglesi (il racconto di quella scena, inedito, scritto dalla Regina Ortensia, sarà un giorno pubblicato, ed è una vera pagina di filosofia della storia) (3).

---

(1) Ove ora è sepolto, trasportatovi dal Père Lachaise il 26 febbraio 1847. Era morto il 21 dicembre 1819.

(2) Paris, 1899, in 8°.

(3) Ecco l'indicazione di alcune altre opere recenti uscite in Francia ed in Svizzera intorno a Napoleone ed ai suoi tempi: GEOFFROY DE GRANDMAISON et C.te DE PONTGIBAUD, *Mémoires du comte de Moré, 1758-1837* (Paris, Picard); L'ABBÉ LOTH ET CH. VERGER, *Mémoires de l'abbé Baston, années d'exil, 1792-1803* (id. id.); DÉSIRÉ LACROIX, *Roi de Rome et Duc de Reichstadt* (Paris, Garnier; compilazione inutile ed affrettata); LÉONCE PINGAUD, *Un préfet de Na-*

Digitized by Google

159. — In questa fine di secolo ove ogni giorno segna l'apparire di un nuvolo di libri tale da rendere di più in più difficile l'arte del bibliografo che non si crei una specialità, o, dirò così, una sotto-specialità da studiare, è doloroso vedere ingegni forti scrivere un libro che non dice nulla di nuovo e non arreca la più piccola pietruzza al grande edificio che gli storici tutti vengono costruendo. Ecco un volume intitolato *Goethe*, di GUIDO MENASCI (Firenze, Barbera, Collezione Pantheon (1)) ove non si scrive nulla di nuovo sulla lunghissima vita di chi scrisse il *Faust*. Mi basti dire che in fine al libro si trovano sette pagine di bibliografia goetiana, laddove l'Unflad, l'Hirzel, il Goedeke ed i *Goethes Jahrbücher* citati dallo stesso Menasci costituiscono una vera e propria bibliografica biblioteca sull'autore del *Werther*.

160. — Molte pagine nuove si leggono noi Ricordi del generale R. CHURCH: *Brigantaggio e Società segrete nelle Puglie*,

---

poléon I, *Jean de Bry* (Paris, Picard); COL. SECRETAN, *Le Général Amédée de La Harpe* (Lausanne, Corbaz); GASTON PRIVAT, *Un aide de Camp du Général Hoche*, *J.-F. Privat dit Lachamp de Rochemaure*, *1759-1814* (Privas, Imprimerie Centrale); PH. SAGNAC, *La législation civile de la Révolution française 1789-1804* (Paris, Hachette); GARSON, *Les créateurs de la Légende Napoléonienne*, *Barthélemy et Méry* (Paris, Fischbacher); GIUS. ROBERTI, *Un septembriseur italien: J.-B. Rotondo* (Lausanne, *Revue historique vaudoise*, 1899, mars; contributo alla storia della fine della P.ssa di Lamballe, sulla quale veggasi pure il recente opuscolo del barone Carutti, Torino, 1898); DESDEVISES DU DÉZERT, *Le Culte de la Raison*, *Le Culte de l'Être suprême* (Paris, Lecène Oudin; eccellente corso universitario); TH. COCHARD, *Un Pape dans l'Orléanais*, *1804-1814* (Orléans, Herluison; si tratta dei due viaggi di Pio VII, per andare ad incoronare Napoleone e per recarsi prigioniero a Fontainebleau); LORD EDMOND FITZMAURICE, *Lettres de l'abbé Moulcet à Lord Shelburne*, *1772-1803* (Paris, Plon; importante); *Min. de l'Instr. Publ.*, *Comité des travaux historiques*, *Bulletin historique et philologique*, 1897, n. 3-4 (Paris, Impr. Nat., 1899; missione in Ispagna di G. DE GRANDMAISON, documenti sulla Francia e la Spagna durante il primo Impero); FIRMIN-DIDOT Georges, *Pages d'histoire* (Paris, Firmin-Didot; studi poco interessanti sulla nascita del Re di Roma, sull'orribile missione di Maubrail (non Maubreuil), su Napoleone sovrano dell'Elba, su Macdonald e Talleyrand, e finalmente sull'ultimo ministro di Luigi XVI à Copenhagen, de Vibraye); RUD. VAGNAIR, *Campagnes de Russie et de Saxe*, *1812-13*, *Souvenirs d'un ex-commandant des Grenadiers de la Vieille-Garde — Fragments des Mémoires inédites du Lieut.-Général L.-J. Vionnet de Maringoné* (Paris, Dubois: edizione critica fedelissima, interessante anche per l'ortografia fantastica del buon generale).

(1) Nella stessa biblioteca avremo un *Napoleone I* del PANZACCHI ed avemmo un male scritto *Napoleone III* del CAPPELLETTI, come se di biografie loro vi fosse scarsezza!

Digitized by Google

1817-1828 (1) che non è la vera e propria traduzione del volume della signora E. M. Church (Londra, 1895), ma una rifusione con nuove pagine *italiane*, dovuta a Carlo Lacaita, deputato inglese ma di origine italiana. Il Church fu Governatore di Terra di Bari e di Terra d'Otranto, e comandante dell'esercito napoletano in Sicilia. Narra la campagna di Murat nel 1815, e il brigantaggio durante la Restaurazione borbonica. Dice cose ignorate e si rivela uomo di assai maggior valore di quanto dica il Colletta nella sua *Storia*.

161. — Il signor dott. LELIO OTTOLENGHI ha trovato modo di stampare due saggi *Intorno la caduta della Repubblica di Venezia* senza ridire cose trite, e senza cadere nella solita rettorica di chi descrive la fine della gloriosa *Serenissima* (2).

Nel primo lavoro si dimostra come la politica della *neutralità disarmata* fu troppo spesso ripresa, mentre occorrevano fatti energici e virili, e si risale (idea nuova e buona) assai piu addietro che al 1789, e cioè alla guerra veneto-turca finita nel 1718 a Passarowitz (3). Il secondo lavoro è un'ottima appendice agli scritti del Malamani intorno alla poesia politica e la satira negli ultimi anni della Repubblica. Notiamo, specie in questo secondo saggio, gran copia di documenti inediti o assai rari (4).

162. — Un libro del popolarissimo scrittore tedesco BLEIBTREU è già giunto al sesto migliaio: *Marschälle, Generale, Soldaten Napoleons I* (Berlino, Schall, 464 p. in-16). Vi si tratteggia quella che l'autore chiama una *piramide di capitani* (Feldherrn-Pyramide), composta di Grouchy (e non Grauchy).

---

(1) Firenze, Barbera, 1899.

(2) Padova, Drucker, 1899, in 8°.

(3) Altre pubblicazioni recenti italiane, tutte tre ottime, sono: *A Pavia cento anni fa*, di SILVIO MANFREDI, allievo del compianto amico nostro Carlo Merkel (*Corriere Ticinese*, Pavia, 1899): *L'Invasione francese nella Provincia di Belluno* (*1796 97*) di G. D. BELLETTI (Torino, Roux, 1898, in 8°): *Giuseppe de Maistre in Sardegna* del dott. GUIDO GIACOMELLI (Cagliari. Tipogr. dell'Unione Sarda, 1898, in 12°; assai importante; l'autore conosce bene tutto ciò che fu scritto sul De Maistre). Non ripeterò qui tutto il bene che già dissi nella *Riv. stor. del Risorgimento* della dissertazione dell'avv. A. FR. TRUCCO su *Novi e Napoleone Bonaparte* (Novi, Tipogr. Sociale. 1898, in 8°): vi si trovano messi in opera molti atti e documenti nuovi.

(4) Dopo i lavori sul medesimo argomento di Malamani, Musatti, Molmenti, Nani-Mocenigo, Bonnal e Gaffarel, l'O. dice cose nuove e con garbo.

Digitized by Google

Oudinot, Moncey, Kellermann, Lefebvre, Poniatowsky, Mortier, Victor, Bessières, Bernadotte, St. Cyr, Marmont, Macdonald, Berthier, Jourdan, Augereau, Lannes, Murat, Ney, Davout, Suchet, Eugenio, Massena e Soult. Manca (ed è strano in una opera tedesca) un buon indice.

163. — Il dott. ARTURO KLEINSCHMIDT, professore nell'Università di Heidelberg, ha narrato in un grosso volume in 8° di VI-505 pagine, *Drei Jahrhunderte russischer Geschichte* (*1598-1898*). Editore è il Räde di Berlino. E un eccellente riassunto della storia russa dall'ascensione al trono dei Romanow fino ad oggi, accompagnata da due buone tavole genealogiche, da una interessante riproduzione di 18 ritratti da Michele Fedorowitch a Nicolò II, e da una carta ove abilmente si mettono in mostra gli incrementi successivi di quell'immenso territorio. Più che sulla storia politica e militare, già illustrata da altri, l'autore insiste sul carattere, la cultura, la letteratura, la scienza e l'arte, e riesce pienamente nel darci la *populäre Uebersicht* cui mirava nell'imprendere tale lavoro.

164. — Miss C. M. S. LOWE, figlia del famoso Sir Hudson Lowe, nata a Sant'Elena nel 1818, a pochi passi dunque dal grande Esule, mi manda un libro di R. C. SEATON intitolato *Sir Hudson Lowe and Napoleon* (London, Nutt, 1898, 236 pag. in-16, con ritratto inedito), libro inspirato da pietà di figlia, e vi ha scritto con mano tremante: *with earnest wishes that the truth may be made Known,* facendo seguire questa citazione della Bibbia: *But it is a small thing to be judged of man's judgment, He that judgeth is the Lord!* Senza discutere anche noi i meriti o i difetti del *jailor* di Napoleone, diciamo che il Seaton ha il pregio di dire cose nuove su documenti inediti fornitigli da Miss Lowe non solo intorno agli anni di Sant'Elena ma anche a quelli precedenti (specie sull'assedio di Capri nel 1808). Chiude il volume un elenco di scritti intorno alla prigionia di Longwood. Basterà dire che si compone di soli 29 titoli bibliografici per provare quanto sia monca e superficiale (1).

ALBERTO LUMBROSO.

---

(1) *More solito*, darò qui in nota i titoli di alcune altre opere sul medesimo periodo recentemente venute a luce: VON LARISCH, *Das Kriegsjahr 1809* (Kötzschenbroda, Trapp); ASBACH. *Die Napoleonische Universität in Düsseldorf, 1812-13* (Düsseldorf, L. Voss), entrambi eccellenti; ULRICH, *Aus der Franzosenzeit* (Hannover, Schaper; ristampa di documenti, proclami ecc.); J. A. DOYLE, *Me-*

Digitized by Google

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

La Vita Italiana nel Risorgimento (1815-1831): I e II, *Storia;* III, *Lettere, scienze e arti.* — Firenze, R. Bemporad e figlio, 1898. 3 vol. in 16° di pp. 232, 206, 166.

165. — « Il segreto del favore onde le *Conferenze fiorentine* sono accolte quando si pubblicano per le stampe, e quello dell'efficacia che ormai hanno e possono avere sulla cultura nazionale, in due cose consiste: nel nesso ideale che le congiunge, e nell'aver reso piacevole la storia, invitando a trattarne quanti sanno renderne più facile l'intelligenza, e più attraente la narrazione ». Con queste parole *invece di prefazione* Guido Biagi, anima e mente ordinatrice delle *Conferenze fiorentine,* apre il primo volume di queste letture che da nove anni onorano lui e il Comitato che le promuove ed insieme Firenze, e volgarizzano massime nei ceti, che non hanno specialmente la virtù di prediligere gli studi, la grande storia della nostra patria dagli albori della vita italiana ai giorni nostri.

E tali parole ben si addicono a questa serie di scritti; i quali, se non tutti ugualmente meritevoli d'encomio, se non tutti opera di persone specialmente competenti del periodo storico di cui si tratta, offrono al lettore sotto forma spesso vivacissima, scintillante e piacevole un quadro della vita che da un capo all'altro della nostra penisola vivevasi tra il 1815 e il 1831. La giudiziosa scelta degli argomenti e degli autori va lodata; poichè fa sì che quelle letture, spesso altrove compilazioni prive di merito, debbano esser ricercate da ognuno non fosse altro che per richiamare alla mente fatti e caratteri di tempi pur vicini a noi ma troppo facilmente dimenticati per il rapido avvicendarsi degli eventi.

---

moir and Correspondence of Susan Ferrier, 1782-1854 (London, Murray); *Mémoires du L.t Col. Aubin Dutheillet de Lamotte, 1791-1856* (Bruxelles, Lamertin); L. Morin, *Lettres de Pierre Girardon 1791-1799* (Bar-sur-Aube, Lebois); Lord Ashboune Pitt (London, Longmans); Alb. Babeau, *Les Anglais en France après la paix d'Amiens* (Paris, Plon; eccellente); Clot. v. Schwartzkoppen, *Karl von François* (Berlin, Eisenschmidt); Eniden, *Erinnerungen eines oesterr. Ordonnanz-Officiers aus dem Feldzuge 1812* (Wien, Seidel); L.t Col. Belhomme, *Histoire de l'Infanterie en France,* t. IV, *1792-1815* (Paris, Lavanzelle); Kiem, *A. V. Nagele, 1790-1815* (Innsbruck); Pifferader, *Die bairischen Illuminaten, 1806-1809* (*ibidem*); Irwin, *War medals and decorations, 1588-1898* (London, Upcott Gill); Lady Malcolm, *A Diary of St. Helena* (*1816 1817*), London, Innes; Sturgis, *A boy in the peninsular War* (London, Murray).

Digitized by Google

Lo spazio non mi permetterebbe di discorrere qui lungamente di ognuno dei 14 scritti compresi nei tre volumi annunciati; nè certo se ne gioverebbero i lettori, ai quali può invece bastare il breve accenno che sto per darne, se non altro per invitarli a ricercare e leggere quelle conferenze.

Apre la serie il DEL LUNGO; il quale rintraccia dalle più lontane origini la *Genesi storica dell'Unità italiana* e la segue attraverso i secoli nel pensiero e nella letteratura fino al giorno in cui la luce venne non donde però l'aspettavano i nostri grandi scrittori e pensatori dei tempi trascorsi.

Gli vien dietro GEROLAMO ROVETTA; il quale, forse interrompendo e sospendendo troppo di frequente la sua esposizione con delle serie di puntolini, parla dello stato della *Lombardia alla caduta del Regno italico,* ricordando la corruzione, la vanagloria, l'ambizione, le discordie, le invidie di quei cittadini, e quanta parte questi difetti avessero ad impedire la costituzione e il mantenimento di un governo forte quale richiedevano quegli anni. Espone la debolezza e l'incapacità di coloro che reggevano lo Stato e narra lo scempio che del ministro Prina scelleratamente alla plebe fu lasciato fare dal Pino e dagli altri della stessa risma.

In forma smagliante ERNESTO MASI discorre del *Congresso di Vienna,* vale a dire del più turpe mercato di popoli, che mai si facesse, avvenimento che può esser giudicato sotto tanti aspetti quanti sono gli infiniti punti di vista sotto i quali si può considerare. Egli lo studia nelle sue feste, nella spensieratezza degli uomini che v'intervennero, nel suo carattere essenziale, nel pregiudizio che tutto lo sciupò, vale a dire quello di voler fermare lo svolgimento della vita dei popoli, di retrocedere a tutto vapore per arrestare l'opera della rivoluzione. Passa quindi in rassegna e ricorda in stupende macchiette i principali attori di quella commedia nella quale primeggiano Alessandro I di Russia, la Krüdner, il Metternich, il Talleyrand, ecc.

Sui Moti di Napoli del 1820 richiama quindi la nostra attenzione FRANCESCO S. NITTI, narrandoci come e perchè quei moti scoppiassero, come e perchè non potessero durare. Opera dellacarboneria che per i suoi stessi affigliati non d'altro intenti che di crearsi un posto, tutto disorganava e volgeva a rovina, la rivoluzione di Napoli doveva cadere. Le fu colpa cader vilmente.

GUIDO BIAGI in forma piacevole discorre di *Politica e bel*

Digitized by Google

mondo, dando un quadro vivacissimo di quella società fiorentina dal 1815 al 1831 in cui fra gli uomini di stato primeggiava il bonario Fossombroni, mentre aprivansi infiniti salotti di donne colte e gentili (tradizione non del tutto scomparsa), quali l'Albany, l'Incontri, la Rinuccini, la Mozzi, la Panciatici, la Pandolfini Nencini, la Medici Lenzoni per ricevere letterati e re spodestati, mentre Gino Capponi e il Vieusseux ponevansi a capo del movimento letterario, e Carlo Alberto trascorreva sospirando i suoi giorni d'esilio.

E di Carlo Alberto appunto, del *Pensieroso* parla distesamente in francese il marchese Costa di Beauregard il quale tenta in un finissimo studio psicologico di scoprirci e spiegare l'indole di quel primo soldato, di quel martire del Risorgimento italiano.

Augusto Alfani lo segue con una bella ed eloquente lettura sopra Silvio Pellico, in cui ritrae al vivo la dolce figura ed il forte carattere del grande scrittore e lo studia nei suoi tempi e nelle sue opere.

E poi, di nuovo, il Masi, discorrendo de *Le Società segrete in Romagna e la Rivoluzione del 1831*, ricorda quanta poca serietà fosse nelle cospirazioni di quell'anno, quanta pusillanimità, quanta confusione; e conclude che per quanto non riuscita, la Rivoluzione romagnola non deve essere nè condannata, nè derisa, nè disprezzata perchè ebbe anch'essa i suoi eroi e servì se non ad altro, ad impedire che certe regioni si accasciassero sotto il peso della doppia tirannia pretesca e austriaca.

Di uno dei più puri eroi che per l'Italia vissero e morirono, non soffrendo alcuna tirannia di *Santorre Santarosa, morto per la libertà della Grecia nel 1825*, ritesse eloquentemente la vita Isidoro del Lungo, che la ricava dalle lettere e dai ricordi di lui e dei suoi grandi amici, il Provana, l'Ornato, il Balbo. Lo ricorda, quel carattere sublime, fra gl'iniziatori dei moti del 1821, durante i quali divenne ministro della guerra; lo segue poi esule, povero e disperato in Francia e in Inghilterra, donde salpa per la Grecia per morirvi a Sfacteria il 9 marzo 1825 colla mente sempre intenta alla liberazione della patria sua.

E terminata con questa conferenza la serie relativa alla storia, il Panzacchi, dopo aver ricordato i primi vagiti del *Romanticismo* presso i diversi popoli ed in Italia, ci fa assistere alla famosa lotta tra romantici e classici e dimostra che

Digitized by Google

fu principalmente opera di Alessandro Manzoni se tra noi il romanticismo si svolse in modo consono ai caratteri essenziali dello spirito del popolo italiano.

E di *Alessandro Manzoni* appunto parla poi distesamente ROMUALDO BONFADINI per ricercare qual posto gli spetti nella nostra storia letteraria e politica e quale influenza avesse sopra a' suoi tempi.

Di quei tempi lasciò un quadro esatto e vivace Enrico Beyle meglio conosciuto sotto il nome di Stendhal, come dimostra MATILDE SERAO nella sua lettura sopra l'*Italia di Stendhal*.

E dopo che GIUSEPPE COLOMBO, ebbe ricordato col suo *Alessandro Volta e le scoperte scientifiche* qual parte spetti nella scienza agli Italiani dal Galvani e dal Volta al Pacinotti, al Ferraris, al Marconi; CORRADO RICCI chiude per ora la serie di questi volumi con una rassegna sulla *Musica e belle arti*, in cui discorre del Benvenuti, del Sabatelli, del Bartolini, del Duprè, del Rossini e dei molti altri che colle loro opere onorarono la patria nostra dal 1815 al 1831.

E. CASANOVA.

A. PROFESSIONE, *Marzo 1848-marzo 1849*. Novara, A. Merati, 1899.

166. — Commemorandosi il cinquantesimo anniversario della battaglia di Novara, il professore Alfonso Professione ebbe l'incarico di riassumere in un articolo per un numero unico quanto riguardava quella dolorosa giornata. Ma per l'importanza dell'argomento e per meglio chiarire gli avvenimenti, il Professione scrisse invece un bel volumetto, dove in un centinaio di pagine espone brevemente il periodo che corre dal marzo 1848 al marzo 1849.

L'Autore principia la sua narrazione, accennando all'entusiasmo che sul finire del 1847 e nei primi mesi del 1848 ardeva nell'animo di tutti gli Italiani, entusiasmo accresciuto dalle concesse riforme e dall'elargizione degli Statuti. Così le coscienze erano in gran parte pronte agli eventi che si attendevano con impazienza; e la rivoluzione di Vienna avvenuta nel mese di marzo trovò il terreno preparato in Milano ed in Venezia; qui si proclamò la repubblica; là si ebbero le gloriose Cinque Giornate, l'eco delle quali si ripercosse in

Digitized by Google

tutte le città d'Italia e sopratutto in quelle del Piemonte. Il 23 marzo Carlo Alberto scendeva in campo contro l'Austria; col suo esercito egli valicava il Ticino per recare aiuto agli insorti lombardi e combattere per la santa causa dell'indipendenza nazionale. Però gli Italiani da lungo tempo non erano piu avvezzi alle armi. Venne il giorno della lotta; l'esercito piemontese vinse a Goito, ed a quello di Goito seguirono i combattimenti fortunati di Monzambano, Valeggio e Pastrengo. Tutto procedeva bene, quando si ebbe l'infelice fazione di Santa Lucia, intorno alla quale l'Autore riporta un interessante giudizio del duca di Genova. Fu poi principiato l'assedio di Peschiera; il Radetzki, uscito da Mantova per liberare la fortezza assediata, dopo aver distrutta la divisione toscana a Curtatone ed a Montanara, venne sconfitto a Goito, nel medesimo giorno Peschiera capitolava. Non si trasse dalla duplice vittoria tutto il vantaggio, che si poteva; l'esercito piemontese fu lasciato inattivo ed inoperoso, ed in esso cominciò a serpeggiare il malumore, ed in proposito l'Autore cita brani di lettere scritte dal campo. Carlo Alberto si dimostrava incerto ed irresoluto nelle sue deliberazioni; si aggiunga ancora, che gli mancava la sincera cooperazione di tutti. In questo frattempo il generale Radetzki per rinfrancare le sue truppe le condusse contro le bande di volontari raccolte sotto il Durando: facilmente le disperse; gli Austriaci occuparono Vicenza, Treviso e Palmanova. L'esercito piemontese si era intanto disteso lungo il Mincio da Rivoli e dai monti della Corona insino a Mantova.

Le giornate dal 23 luglio al 9 agosto furono piene di patimenti e di sconforti; pure l' esercito piemontese combattè con coraggio e costanza a Governolo, a Sona, a Sommacampagna, ed anche a Custoza, dove fu sconfitto per un complesso di sfortunate circostanze; dovette ritirarsi precipitosamente ed in disordine. Carlo Alberto invece di concentrare le truppe a Piacenza, per organizzare una forte resistenza, si recò a difender Milano; vinto sotto le mura della città il 4 agosto fu costretto a stipulare l'armistizio Salasco ed a ritornare in Piemonte. Il Professione accenna rapidamente allo stato d'animo delle popolazioni piemontesi, come fosse vivo ed ardente in tutti il desiderio di riprender la guerra. E sintomi di tali condizioni di cose erano i discorsi, le riviste militari e molte altre manifestazioni. Le circostanze si aggravarono sempre più; l'armistizio Salasco fu denunziato il 12 marzo 1849. Quattro

Digitized by Google

giorni dopo Carlo Alberto poneva a Novara il suo quartier generale. Intorno alla breve campagna del 1849 l'Autore aveva intenzione di esporre qualcosa di nuovo; e non avendo potuto servirsi delle *Memorie* del duca di Genova nè dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Torino, approfitta d'una prima relazione del duca di Genova al generale Chrzanowski su gli avvenimenti militari dal 20 al 23 marzo e di un'altra relazione del maggiore Righini, capo dello Stato Maggiore, compilata sui rapporti degli altri capi. L'Autore rammenta il piano di guerra del generale comandante in capo l'esercito piemontese, l'avanzarsi della divisione del duca di Genova oltre il Ticino e il pronto suo ritirarsi, quando gli giunse notizia della disobbedienza del general Ramorino. Gli Austriaci, dopo aver combattuto alla Sforzesca ed a Mortara, si avanzarono contro l'esercito piemontese concentrato in Novara. Il 23 marzo ebbe luogo la grande battaglia, di cui il Professione fa una minuta e particolareggiata descrizione servendosi della relazione del duca di Genova, che ebbe tanta parte in quella sfortunata giornata. Accenna quindi alle cause che originarono la sconfitta, agli eccessi compiuti in Novara dalla parte infima della soldatesca e all'abdicazione di Carlo Alberto. Il libro si chiude con un reverente saluto alla memoria del Re Magnanimo, che moriva in esilio per amore dell'indipendenza italiana, e con una calda esortazione ai giovani, richiamando alla loro mente le gioie, i dolori e le ansie di quell'anno memorando e sfortunato, in cui le sorti dell'indipendenza italiana si cimentarono per la prima volta sui campi di battaglia,

GIOVANNI VOLI.

ZANONI ENRICO, *Carlo Cattaneo nella vita e nelle opere.* — Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1898.

167. — Precisamente son quattro lustri, discorrendo nell'*Archivio Storico Lombardo* intorno al *Cattaneo* di Enrico Zanoni, deploravo che la rettorica gli avesse allora impedito di profittare come poteva della « abbondanza grandissima ed eletta di materiale » e facevo voti perchè « un po' più di temperanza di stile, e uno studio più riposato degli uomini e dei tempi » facessero in una prossima edizione balzar dal marmo « più vera e più viva » la severa effigie del primogenito mentale di Romagnosi.

Digitized by Google

Gli anni, la lettura del molto pubblicato ultimamente intorno a Carlo Cattaneo, e sovra ogni cosa le meditazioni nuove e replicate fatte dallo Zanoni su tutti gli scritti di questo, hanno quasi realizzato l' augurio, e il presente volume risponde appunto al desiderio che si nutriva generale di un Libro in cui la mente e la figura del gran Milanese si rispecchiassero a conforto e ad educazione della gioventù. Non che il Saggio gli sia riuscito completo e perfetto (anzi!), nè che i giudizii che il signor Zanoni dà ancora di que' tempi e di quegli uomini siano ciascuno e sempre da accettare senza riserve o dibattito; ma egli è innegabile che in mezzo a tanto turbine di idee e di passioni che mena gli spirti con la sua rapina era difficile assai se non impossibile mantenersi più sereni e imparziali.

Ragionare di un Uomo che come il Nostro ha in sessantotto anni vissute gagliarde due vite, che ebbe tanta parte nella rivoluzione del paese, che faticò senza mai interruzioni e disinteressato a suscitare e a divinare gli studi, che campione delle scienze utili si dedicò « scrittore elegante, arguto, efficacissimo » a divulgarle e a farle strumento immediato di prosperità e libertà, che colla potenza e le seduzioni della parola incalzò e diresse ai giusti scopi i lavori svariati del pubblico, e che dovunque e sempre coi consigli e colle opere ebbe rivelato al popolo il popolo, non era certo impresa delle consuete, epperò allo Zanoni, fosse anche caduto sotto lo sforzo di essa, competerebbe per solo il coraggio del cimento, la gratitudine degli ammiratori del Cattaneo e la lode dei pensatori.

Lavoro di preparazione eccellente a studio più vasto ed esauriente è ad ogni modo questo del professore di Prato. Nella parte prima è ricercata la vita di Carlo Cattaneo (nato a Melchiorre da Maria Antonia Sangiorgio il 15 giugno 1801), e senza dubbio quei sette capitoli destano un' attenzione che non scema in nessuna delle 175 pagine lor destinate. Nella seconda, per verità più importante e con ragione la più carezzata dall' A., si esaminano quindi diffusamente gli scritti dell' invidiato Lombardo; e quelli di semplice letteratura e linguistica, e gli altri di Filosofia, e quelli di Economia e Diritto, e i poderosi di Storia (la scienza in cui l' ingegno del Cattaneo parve si rivelasse nel suo maggior splendore), ti passano innanzi e ti si svolgono in ordinata rassegna, dimostrazione larga ed eloquente del come e del quanto valesse nella *scienza del pensiero umano*. La quale, ben riafferma il Massarani, egli, *sortiti i doni ome-*

Digitized by Google

rici dello stile e lo sfolgorio e il fascino dell'arte, ringiovani tutta e fece italiana.

Proprio è a deplorare che Carlo Cattaneo non si sia dedicato a tutt'uomo alla unica Storia, perchè l'*Introduzione* ch'ei premise il 1844 al volume delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia* è addirittura un capo d'opera d'intuizione storica, di sintesi civile, e di stile, — i *Frammenti d'Istoria Universale* sono tra le prose le più originali e concise della letteratura di Clio, — ed esse stesse le Pagine mordaci, nervosissime, violenti, sull'*Insurrezione di Milano nel 1848*, e le Prefazioni all'*Archivio Triennale* delle cose d'Italia d'allora, sono nella loro passione e acerbità sì piene di fuoco e di vital nutrimento che pur dissentendone non le si respingono che dopo averle come vuole giustizia rilette e ridiscusse. Il Proclama agli Ungheresi parve il 12 aprile di quel 48 immortale al Giordani « una delle poche e più belle cose che siansi pubblicate in Europa ». Collo scritto su *Tunisi* il veggente Cattaneo cercò risvegliar dal suo letargo Italia, e se la voce di lui non ebbe ascolto, ne siano incolpati que' pusilli e que' scettici che del potere non seppero usare che a declamazioni e a pompe. Storia è a sua volta la stupenda revindica del buon nome e dell'onore di *Ugo Foscolo*, cui il Nostro tanto rassomigliò per l'ardenza del carattere, per la vastità e il decoro dell'erudizione, e in gioventù persino per il lampo degli occhi e il calore persuasivo della parola.

Dovette senza dubbio il Cattaneo sentirsi a tutto suo agio anco sui campi dell'Economia, degli studi, cioè tra i quali ei si addentrò liberista e liberale, e nel *Politecnico* e fuori, con quella limpidezza di vedute e quello squisito senso scientifico che furono le sue doti precipue.... Non per niente Mazzini l'avrebbe voluto a Roma il 49 ministro delle finanze; ed oh non lo avessero i malevoli e i suoi pregiudizi federalistici allontanato da Cavour il grande unitario, e il 60 a Napoli da Garibaldi!... Sarebbe stato uno dei maggiori e più ascoltati consiglieri dell'Italia in ricomposizione, e invece di morire il 5 febbraio 1869 semplice insegnante di Liceo ed esule volontario a Castagnola egli avrebbe vissuto il suo ultimo decennio non povero, e tra gli omaggi meritatissimi e la venerazione dei patrioti qui nella sua cara Milano o in Firenze la *capitale provvisoria!*... Di lui economista e sociologo militante, e possibile uom di Stato, ci rimangono nondimeno la splendida e

Digitized by Google

preziosa Memoria sulle Interdizioni Israelitiche, le magnifiche lettere a Camphell su alcune nostre Instituzioni agrarie applicabili a sollievo dell'Irlanda, lo Studio sul Credito fondiario e agricolo, la chiara e sicura Notizia delle Tariffe daziarie negli Stati Uniti, la confutazione di List (tedesco, e non inglese), la stupenda lettera ai Genovesi sulla Ferrovia dalle Alpi Elvetiche all'Europa centrale, il bell'articolo intorno alla publica Beneficenza, i briosi ed acuti frammenti di sette prefazioni, altre e altre pagine tutte interessanti, e più che mai quell'indimenticabile e veramente magistrale discorso *Del pensiero come principio d'Economia pubblica* che ai Ticinesi meravigliati dell'eloquenza sintetica del loro amico insegnò come l'intelligenza possa essere e sia il principio della ricchezza « perchè (osserva fine il Rosa d'Iseo) il regno dell'intelligenza abbraccia tutti gli atti dell'umana società, e quelli pure che sembrano più soggetti al dominio delle forze materiali ».

E giurista, e filosofo, fu; questo in ispecie. Poche volte la *filosofia dei liberi*, la filosofia civile, ebbe cultore più intenso e convinto. La semplice lettura del Corso ch'egli ne tenne in Lugano basta essa sola, benchè i sunti non abbiano mai potuto ricevere dal loro illustre Pronunciatore l'ultima pulitura, a far comprendere la verità delle lodi che Giuseppe Ferrari ne faceva al suo Carlo vivente, e delle reiterate approvazioni di Alberto Mario e dello Zanoni. In quel Corso, nelle Letture di Psicologia, nel Trattatello del Diritto e della Morale, e negli altri scritti su Vico e Campanella, su Romagnosi e Rosmini, il Cattaneo fu sempre il rappresentante in Italia di quella filosofia positiva che oggi tiene il campo in Europa, e la cui nota caratteristica parve a molti (e risiede difatti) raccolta e sculta intera nel concetto di identificare la filosofia coi principii generali dell'enciclopedia. E lo fu, non quale un servile imitatore, o come un timido volgarizzatore delle dottrine di Comte, di Spencer e di Stuart Mill, ma per una spinta originale della sua mente, che quasi a sua insaputa lo trasse a incontrarsi coi più acclamati pensatori dei nostri giorni, pur conservando le impronte del proprio genio e della nazione.

Carlo Cattaneo, lo avesse voluto, sarebbe persino stato poeta. Lo rivelano, no?, questi pochi Versi dirizzati a fanciulla:

Io non vedrò ciò che il pensier mi dice,
perchè già troppo tarda è l'ora mia!
tu sì, vedrai; ma nel tempo felice,
bella e cara Noemi, ah! non m'oblia.

Digitized by Google

E nel gioir di qualche lieta sera,
sposa e madre, fra i pargoli ridenti,
ricorda questa aprica erma riviera,
ripeti il nome degli amici spenti!

Storico, economista, psicologo, precursore di sociologia, cultore di diritto penale, filologo, letterato, critico, il Cattaneo fu dunque l'Uomo dei tempi nostri, quale egli è descritto nel libro dello Zanoni. Peccato che questi non ha saputo esser costante in tutte le sue 335 pagine l'osservatore alto e linceo che occorreva per dar la ragione efficiente e sicura dei pensieri e delle azioni del Nostro, e che spesso si è accontentato di giudizii generali e (me lo perdoni) qui e là di frasi di convenzione. L'A. pecca d'altronde di prolissità e di ripetizioni, e dopo tutto sarebbe per esempio stato preciso lo stesso e impressionante anche se nel racconto delle conosciutissime Cinque Giornate avesse risparmiata qualche facciata. E di Cattaneo *storico* si poteva dire meglio e più. Nè voglio nascondere che non sempre il signor Zanoni si è mantenuto fedele al *metodo obbiettivo* da lui invocato e promesso nel Proemio.

GAETANO SANGIORGIO.

Digitized by Google

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *American (The) historical Review* (New-York) . . **HrA.**
2. *Annales de l'Université de Grenoble* (Grenoble) . . **AuG.**
3. *Archivio della Società romana di storia patria* (Roma) **AscR.**
4. *Archivio storico italiano* (Firenze) . . . . . **Asi.**
5. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . . **AsL.**
6. *Archivio storico siciliano* (Palermo) . . . . **AsS.**
7. *Archivio trentino* (Trento) . . . . . **AT.**
8. *Ateneo veneto* (Venezia) . . . . . **AV.**
9. *Atti della deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* (Bologna) . . . . . **AdsR.**
10. *Atti della deputaz. ferrarese di storia patria* (Ferrara) **AdF.**
11. *Atti del R. istituto veneto* (Venezia) . . . . . **AiV.**
12. *Atti e comunicaz. del circolo di studi cremonesi* (Cremona) **AcsC.**
13. *Boletin de la real academia de la historia* (Madrid) . **Bah.**
14. *Bollettino della dep. di storia patria dell'Umbria* (Perugia) **BssU.**
15. *Bollettino storico-bibliografico subalpino* (Torino) . . **BsbS.**
16. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) . **BsSi.**
17. *Bollettino storico pistoiese* (Pistoia) . . . . . **BsPi.**
18. *Bulletin de la Société des sciences historiques de la Corse* (Bastia) . . . . . **BshC.**
19. *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* (Roma) . . . . . **BcaR.**
20. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) . **BasD.**
21. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) . . . . **BsS.**
22. *Gazette des beaux arts* (Paris) . . . . . **Gba.**
23. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* (Bari) . . **Ga.**
24. *Giornale del ministero dell'istruzione pubblica di Russia* (Pietroburgo) . . . . . **GipR.**
25. *Giornale ligustico* (Genova) . . . . . **GL.**
26. *Giornale storico della letteratura italiana* (Torino) . **GsIl.**
27. *Miscellanea di storia italiana* (Torino) . . . . . **Msi.**

Digitized by Google

28. *Nachrichten von der K. Gesellschaft d. Wiss. zu Göttingen* (Göttingen) . . . . . **NgwG.**
29. *Napoli nobilissima* (Napoli) . . . . . **Nn.**
30. *Neues Archiv* (Hannover und Leipzig) . . . . **Nar.**
31. *Nuova antologia* (Roma) . . . . . **Nan.**
32. *Przegland Powzechny* (Varsavia) . . . . . **PP.**
33. *Quarterly Review* (London) . . . . . **Qr.**
34. *Quellen und Forschungen von preuss. Inst. in Rom* (Roma) **QfiP.**
35. *Rassegna abruzzese* (Sulmona) . . . . . **RAb.**
36. *Rassegna pugliese* (Trani) . . . . . **Rpu.**
37. *Revue dauphinoise* (Grenoble) . . . . . **RD.**
38. *Revue des Revues* (Paris) . . . . . **Rr.**
39. *Revue encyclopédique* (Paris) . . . . . **Re.**
40. *Revue générale* (Bruxelles) . . . . . **Rg.**
41. *Rivista d'Italia* (Roma) . . . . . **Ri.**
42. *Rivista marittima* (Roma) . . . . . **Rma.**
43. *Rivista militare italiana* (Roma) . . . . . **Rmi.**
44. *Rivista storica calabrese* (S. Lucido) . . . . . **Rsc.**
45. *Rivista storica del risorgimento italiano* (Torino) . **Rsri.**
46. *Studi storici* (Pisa) . . . . . **Ss.**

---

1. STORIA GENERALE.

423. **Ss.** — VII, 1, 1899. — **Gentile G.**, *Il concetto della storia.* [Partendo dall'esame di opere recenti e specialmente di quella del Trojano, *La storia come scienza sociale*, riprende a trattare la questione se la storia sia scienza od arte. Cont.].

424. **AdsR.** — XVI, 1-3, 1898. — **Malaguzzi-Valeri F.**, *Le pergamene, i codici miniati e i disegni del R. Archivio di Stato di Bologna.*

425. **Asl.** — XXIII, 1, 1899. — **Bernardy A.**, *L'Archivio comunale di Pietrasanta.* [Il documento più antico è una pergamena del 1347, su una vertenza per confini, tra Pietrasanta e Stazzema].

426. **GL.** — N. S., I, 1-2, 1896. — **Poggi V.**, *Il museo Civico del palazzo Bianco* [Di Genova].

427. **GL.** — N. S., I, 11-12, 1896. — **Poggi V.**, *Contributi al catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d'arte della Liguria.* [Bergeggi, l'isola e la borgata].

428. **GL.** — N. S., II, 1-2, 1897. — **Poggi V.**, *Contributi al catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità della Liguria.* [La pala di fra Gerolamo da Brescia in Savona].

429. **Bah.** — XXXIV, 3, 1899, marzo. — **Carderera V.**, *Ensayo historico sobre los retratos de hombres celebres desde el*

Digitized by Google

siglo XIII haste el XVIII. [Origine di tali collezioni in Europa, ma specialmente in Spagna ed Italia con saggio critico sopra la loro autenticità. La memoria fu letta il 19 aprile 1841].

430. **AcS.** — XXIII, 3 e 4, 1898. — **Salomone-Marino S.**, *Spigolature storiche siciliane dal sec. XIV al sec. XIX. Seconda serie.* [Si parla di 2 ignote edizioni cinquecentistiche di due operette di Gio. Antonio Viperano, della sepoltura dei duchi di Terranova in Castelvetrano, del disastro delle Gerbe e di alcuni siciliani morti in quella giornata, e si pubblicano varie poesie siciliane del sec. XVI].

431. **AuG.** — XI, 1, 1899. — **De Crozals J.**, *L'idée de l' Unité italienne de Dante à Alfieri.*

432. **GL.** — N. S., I, 1-2, 1896. — **Ferretto A.**, *Relazioni tra Genova e l' Oriente.* [Una lettera di Innocenzo III (24 agosto 1215) ed un privilegio di Guido di Lusignano, re di Gerusalemme (1456)].

433. **AdeR.** — XV, 4-5, 1897. — **Accame P.**, *Note e documenti per servire alla storia delle relazioni di Genova con Bologna.* [Cont. e fine].

434. **Se.** — VIII, 1, 1899. — **Lonardo P. M.**, *Gli Ebrei a Pisa sino alla fine del secolo XV.* [Cont. e fine. Convenuti numerosi in Pisa crebbero di ricchezze e la loro rapida fortuna continuò, tutelata da leggi formulate a loro esclusivo beneficio. Cosicchè vi potè fiorire una delle più ricche case israelitiche di prestito, che, fondata da Isacco di Emanuele, raggiunse il suo massimo splendore con Vitale e Isacco, suoi figli].

435. **Rma.** — XXXI, 3, 1898, marzo ed aprile. — **Pometti P.**, *Per la storia della marina italiana.* [Accennato alla necessità d'una storia della nostra marina e fissatine i periodi, esamina, muovendo loro appunti gravi, le opere generali del Corazzini, del Randaccio, del Vecchi, quelle del Guglielmotti, ed indica i principali articoli di riviste e le pubblicazioni di documenti, che dovrebbero servire di fondamento ad un lavoro veramente scientifico sulla storia della nostra marina].

436. **AdF.** — VIII, 1896. — **Sitta P.**, *La Università delle Arti a Ferrara.* [Studiatone lo svolgimento storico nei tre periodi che vanno dal secolo VIII al 1288, dal 1288 al 1598, dal 1598 al 1796, ne esamina secondo gli statuti lo svolgimento interiore e l'influenza esercitata sulla vita economica della città].

437. **AdeR.** — XVI, 1-3, 1898. — **Salvioni G. B.**, *Sul valore della lira bolognese.* [Cont.].

438. **Rmi.** — 1898, 1 giugno e 1 luglio. — **Torelli E.**, *Delle mura di Genova. Cenno storico.*

439. **Na.** — VII, 2, 1898, febbraio. — **Croce B.**, *Scrittori della storia dell' arte napoletana anteriori al De Dominicis.*

440. **Rg.** — 1899, marzo e aprile. — **Goffin A.**, *Florence.* [Seguitano le illustrazioni storiche a commento delle belle riproduzioni fototipiche].

441. **ReC.** — VII, 1-2, 1899, gennaio-febbraio. — **Riggi N.**, *Falconara Albanese.* [Notizie e schiarimenti. Cont.].

Digitized by Google

442. **AcsC.** — I, 2, 1898. — **Bartoli F.**, *Lo studio di Cremona.* [Corregge alcune inesattezze del Romano (*Arch. Stor. Lomb.* S. 3ª, fasc. II) dimostrando che l'antico studio cremonese si mantenne in piedi anche dopo l'istituzione dello studio pavese fino alla seconda metà del secolo XVI].

443. **AcsC.** — I, 2, 1898. — **Cappi R.**, *La scuola rurale cremonese avanti il Risorgimento Nazionale.*

444. **Rpu.** — XVI, 2, 1899, febbraio. — **Guerrieri F. F.**, *Possedimenti temporali e spirituali della Badia di Cava in Terra d' Otranto.* [Notizie ricavate da documenti inediti del monastero benedettino di Cava dei Tirreni].

445. **Ga.** — XXVII, 2-3, 1899, febbraio-marzo. — **Giulini A.**, *Appunti storici-genealogici sui Castelli Marchesi di Parabiago.*

446. **GL.** — N. S, II, 7-8, 1898. — **Sforza G.**, *L' ab. Fabrizio Malaspina e la genealogia della sua famiglia compilata dal conte Pompeo Litta.* [Dimostra che le tavole del Litta sono piene d' errori. Con appendice nel 9-10].

447. **Nn.** — VII, 1, 1898, gennaio. — **Carabellese F.**, *Il duomo di Bari e il codice diplomatico barese.* [In questa recente pubblicazione spigola notizie sul duomo barese. Cont.].

448. **Nn.** — VII, 3, 1898, marzo. — **De la Ville sur Yllon L.**, *La Cappella del Tesoro di S. Gennaro nel duomo di Napoli.*

449. **Nn.** — VII, 3, 1898, marzo. — **Colombo A.**, *Il castello dell' Ovo.* [Sotto gli Aragonesi e i primi vicerè].

450. **Nn.** — VII, 4, 1898, aprile. — **Pepe L.**, *La cattedrale di Sessa Aurunca.*

451. **Nn.** — VII, 5, 1898, maggio. — **Faraglia N. F.**, *La sala del Catasto onciario nell' Archivio di Stato.* [Premesse alcune notizie sul catasto onciario, ordinato da Carlo III, illustra la sala dove ne son deposti i documenti].

452. **Nn.** — VII, 5, 1898, maggio. — **Del Pezzo N.**, *Le tombe dei Sanseverino nella chiesa dei SS. Severino e Sossio.*

453. **Nn.** — VII, 6, 1898, giugno. — **Filangieri di Candida A.**, *Notizie e documenti per la storia dell' arte nel Napoletano.* [Cont. nei seguenti numeri].

454. **Nn.** — VII, 6, 1898, giugno. — **Ceci G.**, *Il palazzo dei Sanseverino principi di Salerno.* [Dal 1470 al 1584, anno in cui fu trasformato nella chiesa del Gesù nuovo].

455. **Nn.** — VII, 8, 1898, agosto. — **Fortunato G.**, *Santa Maria di Vitalba.* [Presso Atella. È uno dei pochi monumenti medievali del Vulture sfuggiti alle acute indagini del Bertaux].

456. **Nn.** — VII, 10, 1898, ottobre. — **De la Ville sur-Yllon L.**, *Il ponte della Maddalena.* [Sul Sebeto e le sue varie vicende dal 1114 in poi].

457. **Nn.** — VII, 11, 1898, novembre. — **Salazar L.**, *Iscrizioni dell' edifizio del Museo di Napoli esposte nel chiostro di San Martino.* [Dei secoli XVI e XVII].

Digitized by Google

458. **Nn.** — VII, 12, 1898, dicembre. — **Don Ferrante**, *I castelli di Terra di Bari. Gioia del Colle.*

459. **Nn.** — VII, 12, 1898, dicembre. — **Del Pezzo N.**, *La cappella di San Giovanni dei Pappacoda.* [Il suo campanile segna, meglio di qualunque altro edificio sacro napoletano, la transizione tra il gotico e il rinascimento].

460. **Nn.** — VIII, 2, 1899, febbraio. — **Di Giacomo S.**, *Taverne famose napolitane.*

461. **Nn.** — VIII, 2, 1899, febbraio. — **Ceci G.**, *Un convento di canonichesse. Regina Coeli.* [Uscirono dalle famiglie più illustri del reame ed ebbero varie sedi, finchè furono soppresse nel 1807].

462. **Nn.** — VIII, 3, 1899, marzo. — **Colonna di Stigliano F.**, *I palazzi della Riviera* [Di Chiaja].

463. **AdF.** — IX, 1897. — **Bottoni A.**, *Le chiese di Bondeno.*

464. **AdsR.** — XVI, 4-5, 1898. — **Maccaferri L.**, *Storia medioevale del castello di San Giovanni in Persiceto.* [Cont.].

465. **GL.** — N. S., I, 3-6, 1896. — **Poggi V.**, *Il sarcofago di San Fruttuoso.* [A Capo di Monte nella Riviera di Levante presso Portofino].

466. **GL.** — N. S., II, 3-6, 1897. — **U. A.**, *Il duomo di San Lorenzo a Trapani già chiesa nazionale dei genovesi.*

467. **GL.** — N. S., II, 11-12, 1898. — **Accame P.**, *Cenni storici sul capitolo della cattedrale di Albenga.*

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

468. **AdsR.** — XV, 4-5, 1897. — **Sergi G.**, *Umbri, Italici, Arii e loro relazioni.*

469. **AT.** — XIV, 1, 1898. — **Inama V.**, *Il nome della Valle di Non. I Tulliassi e i Sinduni.* [Difficoltà di identificare le località abitate da questi popoli trentini].

470. **AT.** — XIV, 1, 1898. — **Reich D.**, *L'Anaunia antica.* [Coincide per qualche punto, ma per altri si discosta dall'articolo dell'Inama su « I Tulliassi e i Sinduni »].

471. **BasD.** — XXII, 3, 1899, marzo. — **Buliç F.**, *Iscrizioni inedite.* [Salona].

472. **BasD.** — XXII, 3, 1899, marzo. — **Alaceviç G.**, *Narona ed il seno marittimo Naroniano.*

473. **BcaR.** — XXVI, 1-2, 1898. — **Borsari L.**, *Notizie inedite intorno a scoperte di antichità in Roma e suo territorio.* [Nel 1897].

474. **Rmi.** — 1898, 16 dicembre, e 1899, 1 gennaio. — **Guarducci T.**, *Le vie militari romane che passavano per Firenze.*

475. **GL.** — N. S., II, 3-4, 1898. — **Sforza G.**, *Di due iscrizioni lunensi trascritte da Giorgio Cristoforo Martini detto il Sassone nei suoi « Viaggi » inediti.*

Digitized by Google

476. **BcaR.** — XXVI, 1-2, 1898. — **Pinza G.**, *Le civiltà primitive del Lazio.* [Continua nel 3-4].

477. **BcaR.** — XXV, 3, 1897. — **Pinza G.**, *Sulle mura romane attribuite all'epoca dei Re.*

478. **BcaR.** — XXVI, 3-4, 1898. — **Grossi-Gondi F.**, *Di una villa dei Quintilii nel Tusculano.*

479. **Ns.** — VII, 1, 1898, gennaio. — **De Montemayor G.**, *Il Gigante di Palazzo.* [Illustrazione di una statua di Giove, ora al Museo Nazionale di Napoli. Cont.].

480. **BcaR.** — XXV, 3, 1897. — **Spinazzola V.**, *C. Cilnius Maecenas.*

---

3. ALTO MEDIO-EVO (SEC. V-XI).

481. **Ss.** — VII, 1, 1898. — **Manacorda F. G.**, *Frammenti di un nuovo codice cassiodoriano.* [In fodere di vecchi libri della Biblioteca del canonico Grassi, ora di proprietà dell'A. Sono quattro frammenti dei libri I, II, III, che presentano varianti].

482. **AscR.** — XXI, 3 e 4, 1898. — **Rosi M.**, *L'ambascieria di papa Giovanni I a Costantinopoli secondo alcuni principali scrittori.* [È nota l'ambascieria di Giovanni I a Costantinopoli sotto il regno di Teodorico nel 525 per indurre l'imperatore Giustino a revocare un decreto promulgato contro gli ariani. Al suo ritorno Giovanni fu mal accolto dal re ed imprigionato. Egli morì in carcere. Qual'è il motivo dello sdegno di Teodorico? L'A. esamina le opinioni dei suoi predecessori, e conchiude che il re ostrogoto dovette essere commosso da fatti d'intolleranza avvenuti nel suo stato, da sospetti avuti contro insigni italiani e dall'amicizia del pontefice coll'imper. Giustino, che aveva pubblicato l'editto contro gli ariani. Inviando Giovanni a Costantinopoli volle mostrare il re agli italiani la sua amicizia col capo della religione, od almeno cercò di conoscere le intenzioni di questo. La missione sortì esito infelice, e l'ambasciatore tornato senza successo accrebbe i sospetti del re, che continuò la politica di persecuzioni, nella quale da tre anni s'era messo].

483. **AdsR.** — XVI, 1-3, 1898. — **Tamassia D.**, *Reliquie d'un decreto giustinianeo a favore della Chiesa ravennate.* [Un passo di Agnello confrontato colla nov. 5ª].

484. **AcsC.** — I, 1, 1898. — **Groppali A.** e **Bartoli F.**, *Le origini del Comune di Cremona.* [Distrutta due volte dai barbari, Cremona risorse ben presto, tanto che sul principio del secolo IX Lotario la faceva sede di uno studio od i suoi vescovi dallo stesso imperatore ottenevano privilegi. Fatti questi vescovi conti, e toccato il periodo di maggiore splendore, cominciò a poco a poco il popolo ad acquistare coscienza della propria forza. La cacciata dell'arcivescovo Landolfo, che ne è prova, avvenne probabilmente tra il 1024 e il 1030. Sotto i suoi successori il popolo fa nuovi passi ed il comune man mano si costituisce].

Digitized by Google

485. **AscR.** — XXI, 3 e 4, 1898. — **Fedele P.**, *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica aurea. Parte I, secoli X e XI* (continua). [Sono le carte più antiche e più importanti del R. Archivio di Stato di Roma, dove furono trasportate dopo la soppressione del convento de' ss. Cosma e Damiano. Qui ne sono pubblicate 19, tra il 948? ed il 1002, alcune già edite altrove, ma con data, secondo il F., non esatta, le più inedite, fra le quali parecchie del secolo X].

486. **NgwG.** — 1898, 4. — **Kehr P.**, *Diplomatische Miszellen.* [1. Discorre di un documento di Benedetto IX del 24 marzo 1038, che confronta con un altro di Leone IX del 15 luglio 1050, traendo osservazioni su Pietro diacono, bibliotecario e cancelliere pontificio, morto nell'ottobre 1050 a Langres. Ebbe Pietro a successore Udo, allora primicerio della chiesa di Toul, poi vescovo. — 2. Dà notizia delle raccolte di Angelo Massarelli in S. Severino e pubblica dalle medesime il regesto di 7 bolle tra il 1089 e il 1191].

487. **GipR.** — 1899, marzo. — **Bonzéskoul**, *Nuove ricerche sulla storia dei papi nel secolo XI°.*

488. **NgwG.** — 1898, 1. — **Kehr P.**, *Papsturkunden in der Romagna und den Marken.* [Nella Romagna lo Schiaparelli, valoroso collaboratore del Kehr, ha trovato importanti materiali. Egli visitò S. Giovanni in Persiceto, Cento, Cervia, Imola, Faenza, Forlì, Falconara, Mateldea, Recanati, Ancona, Cagli, Fonte Avellana, Camerino, S. Severino, Cingoli, Fermo, Ascoli Piceno, ecc.. L'altro collaboratore del K., il Klinkenborg, visitò Cesena, Rimini, Pennabili, Jesi, Fossombrone ecc.. In Appendice sono pubblicate 21 bolle tra il 1060 ed il 1197 dei papi Niccolò II, Innocenzo II, Alessandro III, Urbano III, Clemente III, Clemente III e Celestino III].

489. **NgwG.** — 1898, 1. — **Kehr P.**, *Papsturkunden in Benevent und der Capitanata. Bericht über die Reise des Dr. L. Schiaparelli.* [Il risultato delle ricerche dello Schiaparelli a Benevento e nella Capitanata è notevolissimo. Egli visitò con frutto gli Archivi (capitolare e comunale) di Benevento, di Troia e di Foggia, non tralasciando i piccoli centri, che però non fornirono materiali (S. Agata dei Goti, Telese, Ariano, Bovino e Lucera). Sono qui pubblicate 27 bolle pontificie tra il 1011 ed il 1194 dei papi Sergio IV, Benedetto VIII, Stefano IX, Alessandro II, Pasquale II, Gelasio II, Callisto II, Adriano IV, Alessandro III, Lencio III, Urbano III, Clemente III. I tre primi sono citati dall'Ughelli (*Italia sacra*) e dal Vipera (*Cronologia episc. et archiepisc. Beneventanorum 1636*), ma la loro conoscenza è necessaria per la critica di tutta la serie dei privilegi beneventani. Di speciale importanza è una bolla di Onorio II pei Troiani (Benevento, 5 dicembre 1127), come pure merita conto la bolla di Urbano III al priore delle chiese di S. Andrea di Benevento e di S. Trinità *de Palatiolo* data a Verona il 26 marzo 1187 per i dati biografici ivi contenuti sul papa Gregorio VIII].

Digitized by Google

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

490. — **Asl.** — XXIII, 1, 1899. — **Garufi C. A.**, *Di una pergamena bilingue nel monastero di Demenna, conservata nel Museo Nazionale di Palermo.* [È una pergamena, creduta del 1117, in due lingue, latina e greca, proveniente dal monastero di S. Filippo di Demenna. Il G. dimostra che tale pergamena è invece del 1125, ma che il testo latino è falso].

491. **BdsU.** — IV, 1, 1898. — **Gori F.**, *Sulla distruzione di Spoleto e sulle antiche vie percorse dall'esercito del Barbarossa quando nel 1155 mosse da Tivoli alla volta di quella città.*

492. **AdsR.** — XVI, 1-3, 1898. — **Bosdari F.**, *Bologna nella prima Lega Lombarda.*

493. **AdF.** — IX, 1897. — **Antolini C.**, *Una questione cronologica. La morte di Guglielmo Marchesella.* [Poichè l'inventario dei suoi beni porta la data del 1183, è da ritenere che sia morto in quell'anno].

494. **AsS.** — XXIII, 3 e 4, 1898. — **Siragusa G. B.**, *La versione italiana della Historia di Ugo Falcando di Filoteo Omodei.* [Il S. fece per le *Fonti per la storia d'Italia* l'edizione dell'*Historia o Liber de Regno Sicilie del Falcando*, ed accennò fra i codici ad una versione italiana dell'Omodei che esiste manoscritta nella Bibl. dell'Università di Catania. Esamina ora il codice e fa confronti fra la traduzione suddetta e l'edizione dell'*Historia* data da lui nelle *Fonti*].

495. **GL.** — N. S., I, 3-6, 1896. — **Cerrato G.**, *Alberto Malaspina o Manfredi I Lancia?* [Al secondo è da riferirsi la nota canzone di P. Vidal *Pos ubert ai*].

496. **GL.** — N. S., II, 7-10, 1897. — **Bertolotto G.**, *Un Genovese a Bisanzio.* [Guglielmo Cacallaro oppure Cavaliere nel principio del sec. XIII].

497. **GL.** — N. S., 7-8, 1896. — **Ferretto A.**, *La venuta in Genova del cardinale Ugolino d'Ostia.* [In maggio 1217].

498. **Nn.** — VII, 9, 1898, settembre. — **Nitto de Rossi G.**, *Una risposta ad Emilio Bertaux.* [Intorno alla pretesa influenza dell'arte francese nella Puglia ai tempi di Federico II].

499. **BsbS.** — III, 6, 1898. — **Bertano L.**, *Serie dei siniscalchi del Piemonte e della Lombardia dal 1259 al 1382 durante il dominio della Casa d'Angiò.* [Da documenti originali o da scrittori che attinsero ai documenti].

500. **Asl.** — XXIII, 1, 1899. — **Salvèmini G.**, *Le consulte della Repubblica fiorentina del secolo XIII.* [In occasione dell'opera del Gherardi (*Le Consulte della Rep. fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII* (Firenze, Sansoni, 1896) vol. 2°). Fa il S. notare l'importanza eccezionale di tale pubblicazione, poichè le *Consulte* contengono le discussioni, gli studi preparatori, le proposte che si agitavano nei Consigli cittadini. Il notaio delle Riformagioni che funzionava nelle sedute da segretario, prendeva nota degli argomenti trattati, dei

Digitized by Google

pareri esposti e delle votazioni in quaderni, che costituiscono le presenti *Consulte*, mentre nei registri delle *Provvisioni* venivano messe solo le leggi approvate, con un semplice riassunto delle discussioni. Sfilano nel vol. del Gherardi i più bei nomi della storia fiorentina nello scorcio del sec. XIII. Guido Cavalcanti, Guido Orlandi, Lapo Gianni, Dino Compagni, Gianni Alfani, Dante Alighieri parlano della guerra con Pisa o con Arezzo, di ambasciatori da mandare al Papa, a Genova od a Filippo il Bello ecc. — Il S. fa, traendo dalle *Consulte*, un riassunto della vita interna di Firenze in quegli anni].

501. **BdsU.** — IV, 1, 1898. — **Ansidei** e **Giannantoni**, *I codici delle sommissioni al Comune di Perugia.* [Cont. 1262-1288].

502. **GL.** — N. S., II, 11-12, 1897. — **Ferretto A.**, *Gli statuti dei canonici di Rapallo.* [17 gennaio 1264].

503. **RAb.** — II, 4, 1898. — **Crocioni G.**, *Pel gran rifiuto di Celestino V.* [Riassunta la « vexata quaestio », insiste sull'attribuzione del noto passo al papa abruzzese].

504. **AsL.** — XXVI, 1, 1899. — **Orioli E.**, *Matteo Visconti, scolaro nello Studio di Bologna.* [La fama dello studio bolognese attirava studenti da ogni parte, fra gli altri un conte Rodolfo d'Absburgo nel 1266, consanguineo dell'imperatore omonimo, un Enrico, figlio del marchese Brandeburgo e poi vescovo di Magdeburgo, nel 1270 Giacomo Colonna di Roma, poi cardinale ecc. Anche Matteo Visconti, nel 1288, cioè nel 38° anno di sua vita e sei anni dopo che era stato associato da suo zio, l'arcivescovo Ottone, alla signoria di Milano, appare studente a Bologna, e nel doc. è detto « *vice dominus mediolanensis* ». Egli è nominato in un contratto di mutuo del 22 novembre di quell'anno. Non sappiamo però che cosa studiasse a Bologna, se leggi, com'è probabile, od altro]

505. **Ga.** — XXVII, 2-3, 1899, febbraio-marzo. — **Vignolo A.**, *I Principi genovesi dell'Arcipelago sotto l'impero dei Paleologo.* [I Moresco, Zaccaria, Cattaneo, Vignolo e Gattilusio].

506. **BdsU.** — IV, 1, 1898. — **Pardi G.**, *Gli statuti della Colletta del Comune di Orvieto.* [Se ne pubblica il primo codice, probabilmente del 1312. Con raffronti sulle condizioni attuali del dazio consumo].

507. **BcaR.** — XXV, 4, 1897. — **Borsari L.**, *Della distruzione di alcuni monumenti romani nel secolo XIV.*

508. **BsbS.** — III, 6, 1898. — **Durando E.**, *I signori di Valfenera nella prima metà del secolo XIV.*

509. **GL.** — N. S., I, 7-8, 1896. — **Filippi G.**, *Dell'arte della lana in Savona nei secoli XIV e XV.*

510. **AiV.** — IX, 7, 1897-98. — **Cipolla F.**, *Accenni autobiografici nella Divina Commedia.*

511. **BdsU.** — IV, 1, 1898. — **Fumi L.**, *Aneddoti curiosi.* [Di storia umbra del 300 e 400].

Digitized by Google

512. **Ss.** — VIII, 1, 1899. — **Pintor F.**, *Il dominio pisano nell'isola d'Elba durante il secolo XIV.* [Cont. Vicende dell'amministrazione, attribuzioni degli ufficiali pisani e modi d'elezione].

513. **GL.** — N. S., II, 11-12, 1897. — **Sforza G.**, *Costantino da Carrara e la riforma a Lucca nel secolo XIV.*

514. **Gell.** — XXXI, 1, 1898. — **Galletti A.**, *Fra Giordano da Pisa, predicatore del secolo XIV.* [Cont. nel XXXI, 2-3].

515. **Ss.** — VII, 2, 1898. — **Botteghi L. A.**, *Bernardo Marangone ancora l'autore degli Annali Pisani?* [Altro è l'opera del codice parigino, che con ragioni di poco valore si è voluto battezzare per Marangoniana, altro è quella che come tale hanno sfruttato il Tronci ed il Roncioni. Le Croniche che il Tartini pubblicò col nome del Marangone contengono assai più dell'opera sua].

516. **BdsU.** — IV, 1, 1898. — **Fumi L.**, *I registri del ducato di Spoleto.* [Cont. lo spoglio dell'Archivio segreto Vaticano, Camera Apostolica, 1318-1326].

517. **BdsU.** — IV, 2, 1898. — **Fumi L.**, *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330.* [Su documenti inediti dell'Archivio segreto Vaticano. Cont. nel IV, 3].

518. **Asl.** — XXIII, 1, 1899. — **Davidsohn R.**, *Il padre di Giovanni Boccaccio.* [Poco si ha del padre del Boccaccio; però da documenti dell'Arch. di Stato di Firenze risulta che esso nel 1324 era fra gli aggiunti deputati dall'arte del cambio per l'elezione dei consiglieri della Mercanzia, ed anche console della ricca arte del Cambio di Firenze, e nel 1332 era uno dei fattori della società dei Barbi a Parigi, cioè direttore d'una potente banca. Il D. ora riproduce un passo d'una lettera dei Priori di Firenze al padre del Boccaccio, residente a Napoli, e scritta nel 1329. Con essa il suddetto ed altri due mercanti erano incaricati di pregare il re Roberto, perchè mandasse ordini ai capitani delle sue navi di spedire le galere cariche di biade catturate nel porto di Talamone, volendo Firenze comperare grano].

519. **BdsU.** — IV, 1, 1898. — **Degli Azzi G.**, *Un documento inedito sulla questione della data dello Statuto Volgare di Perugia.* [La fisserebbe al 1342].

520. **AT.** — XIV, 1, 1898. — **Ravanelli C.**, *Nuovi documenti relativi all'Abazia di S. Lorenzo in Trento.* [1344-1354].

521. **GL.** — N. S., II, 11-12, 1897. — **Cogo G.**, *Delle relazioni tra Urbano VI e la repubblica di Genova.*

522. **BeS.** — V, 2, 1898. — **Zdekauer L.**, *Per la storia del divorzio.* [Una separazione all'amichevole in Piazza del Campo (1363)].

523. **RsC.** — VII, 1-2, 1899, gennaio-febbraio. — **Giuranna C.**, *Su le tracce d' un paese scomparso.* [Casal di Lutrò, di cui in una carta del 1389].

524. **Mar.** — XXIV, 2, 1899. — **Güterbock F.**, *Forliveser Annalen des Pietro Ravennate.* [Esamina il codice *5 M.* della Bibl. Classense di Ravenna, dove il Mazzatinti aveva segnalato il frammento della Cronaca di un Bolognese del sec. XV, la quale abbraccia gli av-

Digitized by Google

venimenti fra gli anni 1106 ed il 1276 (*Inventari dei mss. delle bibl. d'Italia*, V, 40 n. 807). Si tratta degli Annali forlivesi di Pietro da Ravenna, che servirono ampiamente al Bonoli nella sua *Istoria di Forlì* e ad altri autori. (Chiaramonti: *Hist. Caesenae* — Carrari: *Storia di Romagna*, mss. nella Bibl. Classense di Ravenna). Tali Annali risalgono probabilmente, per la composizione, alla fine del sec. XIV e sono di indubbia autenticità. Nel codice si trovano fra gli Annali mescolate notizie bolognesi, forlivesi e ravennate dei sec. XII e XIII, le quali furono compilate qualche tempo prima degli Annali, perchè già servono di fondamento agli *Annales Caesenates* della metà del sec. XIV. Il G. termina questo breve studio avvertendo che una fonte di Pietro da Ravenna si trova nel codice ferrarese 226 della Biblioteca Comunale, il quale contiene una cronaca dall'origine del mondo. Questa cronaca servì pure al Moratino, che mantiene la stessa disposizione nei fatti per gli anni 1298-1307 e specialmente tra il 1808 ed il 1824].

525. **BsPi.** — I, 2, 1899. **Zaccagnini G.**, *Notizie sulla vita di Buonaccorso da Montemagno il giovine.* [Il noto petrarchista. La sua casa è una delle più antiche e gloriose di Pistoia].

526. **OfiP.** — II, 2, 1899. — **Kaufmann J.**, *Urkunden einer bisher unbekannten Legation des Cardinals Pileus in Deutschland aus dem Jahre 1394.* [Dal *Registro Lateranense* n. 34 dell'Archivio Vaticano il K. estrae 16 bolle del Pontefice Bonifazio IX indirizzate al cardinale Pileo di Tusculo nel 1394. Lo scisma regnava ancora, due papi dominavano, uno a Roma, l'altro ad Avignone. Di più nel maggio 1394 il re dei Romani, Venceslao, fu fatto prigione dai signori boemi e trattenuto fino all'agosto di quell'anno. Il Pileo ebbe dunque incarico di recarsi in Germania e là di rappacificare i signori boemi col re e farlo liberare (bolla 1ª). Ebbe inoltre, durante la legazione, ordini generali per rinnovare cogli elettori, principi e città tedesche le alleanze contro gli eretici (bolla 3ª), con facoltà di assolvere quanti scismatici ritornassero all'obbedienza (bolla 4ª) e quanti avessero nel passato praticato con scismatici (bolla 5ª). Ebbe in ultimo potere di confermare tutte le grazie spirituali da lui accordate durante una sua precedente legazione in Germania, sotto il Pontificato di Urbano VI, in parte senza mandato della curia romana (bolla 16ª). — Seguono i testi delle 16 bolle].

527. **Gh.** — N. S., II, 7-8, 1898. — **Mazzini U.**, *Di uno statuto ligure sconosciuto dei primi anni del secolo XV.* [Della Corvara, già capoluogo di podesteria, ora frazione di Beverino (Spezia)].

528. **AdeR.** — XVI, 4-5, 1898. — **Mazzatinti G.**, *Leone Cobelli e la sua cronaca.* [Ricerche intorno alle fonti del C. per gli avvenimenti di Forlì fino al secolo XV].

529. **Rma.** — XXX, 10 e 11, 1897, ottobre e novembre. — **Manfroni C.**, *Lo scontro di Modone.* [Episodio della lotta veneto-genovese, 1403].

530. **GL.** — N. S., I, 3-6, 1896. — **Ferretto A.**, *Lo scisma in Genova negli anni 1404-1409.*

Digitized by Google

531. **Nn.** — VIII, 1, 1899, gennaio. — **Bertaux E.**, *Un pittore napoletano in Toscana nel 1405.* [Giovanni di Pietro di Napoli].

532. **GL.** — N. S., II, 7-10, 1897. — **Sforza G.**, *La strage de' marchesi Malaspina della Verrucola.* [1418].

533. **AT.** — XIV, 1, 1898. — **Cesarini Sforza L.**, *Lo statuto di Terlago nel 1424.*

534. **Nn.** — VIII, 2, 1899, febbraio. — **Faraglia N. F.**, *La tomba di Ser Gianni Caracciolo a S. Giovanni a Carbonara.* [Di G. C., grande siniscalco di Giovanni II, assassinato nel 1427].

535. **QfiP.** — II, 2, 1899. — **Herre H.**, *Die Hussitenverhandlungen auf dem Pressburger Reichstage vom April 1429.* [Nel 1428 la pace di Ferrara aveva posto fine alla guerra tra Savoia, Milano, Venezia e Firenze. Nell'aprile 1429 il re dei Romani Sigismondo avendo fatto una tregua con Venezia potè occuparsi intieramente delle sue questioni cogli Ussiti. Lo H. fa un riassunto di tali trattative e pubblica un memoriale agli ambasciatori del re da lui trovato nell'Archivio di stato di Milano].

536. **AsI.** — XXIII, 1, 1899. — **De Fabriczy**, *Uno scultore dimenticato del Quattrocento* (*Domenico Rosselli*). [Nacque nel 1489 nel circondario di Pistoia. Ebbe parte nell'ornare il Duomo di Pisa, e fece in marmo il fonte battesimale della Collegiata di S.ª Maria a Monte, ad un'ora da S. Romano sull'Arno. Nel 1489 era domiciliato a Firenze. Fece lavori a Fossombrone e specialmente nel palazzo ducale d'Urbino. Morì nel 1497 o 1498 a Fossombrone. In Appendice abbiamo 13 documenti].

537. **Nn.** — VII, 11, 1898, novembre. — **Ceci G.**, *Due architetti napoletani del Rinascimento.* [Novello de Sancto Lucano, Gabriele D'Angelo].

538. **BdeU.** — IV, 1, 1898. — **Scalvanti O.**, *Cronaca perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni in continuazione di quella di Antonio dei Guarneglie* (*già detto del Graziani*). [Per l'importantissimo periodo 1450-1460. Questa cronaca oltre notizie politiche offre dati economici e sul costume].

539. **BsPi.** — I, 2, 1899. — **Zanelli A.**, *Una legge suntuaria pistoiese del secolo XV* (*1460*).

540. **BsbS.** — III, 6, 1898. — **Gabotto F.**, *Nuovi documenti sulla ribellione di Filippo senza terra nel 1471.*

541. **Nn.** — VII, X, 1898, ottobre. — **Rogadeo di Torrequadra E.**, *L'arte in Tribunale nel secolo XV.* [Una lunghissima lite tra lo scultore De Martino ed una vedova per un monumento sepolcrale (1472)].

542. **GL** — N. S., II, 1-2, 1898. — **Bruzzone M.**, *Appunti storici intorno al Monte di Pietà di Genova.* [1483-1569].

543. **AsL.** — XXVI, 1, 1899. — **Zanelli A.** *Gabriele da Concoreggio ed il Comune di Brescia.* [Fu discepolo di Vittorino da Feltre, maestro di grammatica e retorica per molti anni a Brescia. Esso si lagnò molto dei Bresciani. Mentre finora si credeva esage-

Digitized by Google

rasse, ora da documenti dell'Arch. di Brescia lo Z. dimostra che non ebbe torto Gabriele da C. di lagnarsi dei ritardati pagamenti ed anche della soppressione dello stipendio, ma che la causa va ricercata nelle circostanze difficili in cui si trovava quel Comune. Gabriele da C. volle del resto essere fatto cittadino Bresciano. — Seguono in *App.* 6 documenti].

544. **BsPi.** — I, 2, 1899. — **Chiappelli A., Chiti A.**, *Andrea del Verrocchio a Pistoia.* [Documenti nuovi riferentisi al 1485 mettono fuori di dubbio che il V. lavorò a Pistoia].

545. **Qr.** — 1899, aprile. — *Mediaeval Warfare.* [Sull'arte della guerra nel Medio Evo getta viva luce la recente grandiosa pubblicazione di C. Oman, che dal secolo IV conduce la trattazione fino alla guerra dei Cento Anni].

546. **Rma.** — XXXI, 12, 1898, dicembre. — **Manfroni C.**, *Cenni sugli ordinamenti delle marine italiane nel Medio Evo.* [Espone le notizie raccolte in diligenti spogli di fonti edite ed inedite e che in parte contraddicono ad opinioni universalmente diffuse, e pubblica alcuni importantissimi Capitoli estratti dal « Traité du gouvernement et régime de la cité et seigneurie de Venise » (Bibl. Naz. Parigi)].

547. **AdF.** — X, 1898. **Bottoni A.**, *La famiglia dei Savonarola in Ferrara.* [Dal 1256 in poi].

548. **PP.** — 1899, febbraio. — **Krotoski K.**, *Savonarola.*

549. **Asl.** — XXIII, 1899, 1. — **Villari P.**, *Sulla questione Savonaroliana, Lettera al Direttore dell'Archivio storico italiano.* [Il prof. Paoli mentre si celebrava il 4° centenario del Savonarola pubbl. nell'*Arch. stor. it.*, XXII, 3, un breve articolo poco benevolo sul Savonarola. Il V. a nome anche di alcuni altri membri della Deputazione toscana di st. patria risponde. Il P. dava ragione all'aspra censura del Pastor, il quale condannava il povero frate come disubbidiente al Pontefice Alessandro VI, brigante mitrato. Il V. osserva al P. ch'egli non ha tenuto conto di molti lavori tedeschi, tutti più o meno favorevoli al Savonarola, e che accennò solo inesattamente l'opinione espressa dal Kraus. E conchiude che il P. dando ragione al Pastor, condannò tutti i Savonaroliani senza determinare e provare la sua opinione].

550. **Ss.** — VIII, 1, 1899. — **Pardi G.**, *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca nel secolo XV.* [Vi fu a Lucca, ma più di nome che di fatto, uno studio generale per tutto il secolo XV e parte del XVI].

551. **Nn.** — VIII, 1, 1899, gennaio. — **Carabellese F.**, *L'attività artistica nella città di Bitonto attraverso al secolo XV-XVI.*

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

552. **Bah.** — XXXIV, 3, 1899, marzo. — *Documentos oficiales. Cristobal Colón. Translacion de sus restes mortales à la ciudad de Sevilla.*

Digitized by Google

553. **BdsU.** — IV, 3, 1898. — **Pardi G.**, *Atti degli scolari dello Studio di Perugia dall'anno 1497 al 1515.*

554. **BsbS.** — III, 6, 1898. — **Pélissier L. G.**, *Documents sur Lucio Malvezzi commissaire à Alexandrie pour Ludovic Sforza.* [1499].

555. **Asl.** — XXIII, 1, 1899. — **Pélissier L. G.**, *Note e documenti su Luigi XII e Lodovico Sforza.* [È un complemento di documenti aggiunti al *Louis XII et Ludovic Sforza* dal P. Alcuni tra il 1504 ed il 1508 riguardano gli intrighi di Simone Arrigoni con Venezia; altri interessano la vita poco nota di Bernardino Arluno, autore di un'*Historia Patriae.* Quest'opera, di grande mole, fu dall'autore divisa in 3 parti: la 1ª era un sommario della storia di Milano dalla fondazione all'età dell'autore; la 2ª narrava il « De bello Veneto »; la 3ª il « De bello Gallico », secondo le intitolazioni dell'Arluno stesso. Nel manoscritto originale, conservato parte all'Ambrosiana, parte alla Marciana, non esiste tale divisione. L'Arluno morì prima di pubblicar l'opera, e fu un suo fratello quegli che pensò di darla al pubblico. Marco Antonio Maiorazzi vi scrisse la prefazione, e vennero fuori i sei primi libri del « De bello Veneto » nel *Thesaurus Antiquitatum Italicarum*, tomo V, p. IV. L'Arluno lasciò altri scritti, di cui il P. qui discorre brevemente. Pubblica infine il P. un documento dall'Arch. di Modena, dove appare quanta fosse l'animosità di Gian Giacomo Trivulzio contro Lodovico il Moro, anche prima della morte di Carlo VIII, nel gennaio 1498].

556. **AT.** — XIV, 1, 1898. — **C. G.**, *I fuorusciti veneziani dalla battaglia d'Agnadello al Congresso di Bologna (1509-1529).* [Per aver parteggiato per Massimiliano parecchi nobili, specie padovani, ripararono a Trento e ad Innsbruck].

557. **GsII.** — XXVIII, 1-2, 1896. — **Percopo E.**, *Di Anton Lelio Romano e di alcune pasquinate contro Leon X.* [Hanno importanza per sè e perchè appartengono alle prime manifestazioni del genere].

558. **Nn.** — VII, 1, 1898, gennaio. — **Ceci G.**, *La corporazione dei pittori.* [A Napoli dal 1521 in poi].

559. **RD.** — 1899, 30 gennaio. — **De Rochas A.**, *Les questions relatives à Bayard: où Bayard est-il mort? où est-il enterré?*

560. **AiV.** — X, 1, 1898-99. — **Biadego G.**, *Intorno a Paolo Veronese.* [L'anno della nascita si può fissare al 1528: ragguagli intorno al padre ed al nonno, lapicidi].

561. **BsaD.** — XXI, 10-11, 1898, ottobre-novembre. — *Iscrizioni d'epoca veneta.* [Del Cinquecento a Spalato].

562. **AssR.** — XXI, 3 e 4, 1898. — **Federici V.**, *Di Mario Cartaro, incisore viterbese del secolo XVI.* ? [Il vero nome è Mario *Cartaro*, e *Cartaro* viene dall'arte esercitata da Mario, secondo il F.. Esamina l'A. la pianta di Roma del Cartaro, e discorre di altri disegni del medesimo finora ignoti].

Digitized by Google

563. **GL.** — N. S., 1-6, 1897. — **Segre A.**, *Un gentiluomo piemontese della prima metà del secolo XVI.* [Giacomo Provana di Leynì].

564. **Rmi.** — 1898, 16 marzo. — **Bargilli G.**, *Di alcuni scrittori militari italiani del Cinquecento.*

565. **BsbS.** — III, 6, 1898. — **Barelli G.**, *Francofilia a Ceva nel secolo XVI.*

566. **BcaR.** — XXVI, 3-4, 1898. — **Cerasoli F.**, *Il palazzo Maggiore nella prima metà del secolo XVI.* [Sul colle Palatino. Era proprietà assoluta del popolo romano].

567. **AdF.** — IX, 1897. — **Antolini P.**, *Renata d' Este in Argenta.* [Dal 1528 al 1554 vi fu parecchie volte].

568. **AsS.** — XXIII, 3 e 4, 1898. — **Oliva G.**, *Di alcune edizioni siciliane del secolo XVI.* [Parla di edizioni di opere dimenticate tra il 1537 ed il 1598, stampe esistenti nella Bibl. nazionale di Palermo].

569. **QfiP.** — II, 2, 1899. — **Friedensburg W.**, *Der Briefwechsel Gasparo Contarini's mit Ercole Gonzaga nebst einem Briefe Giovanni Pietro Carafa's.* [Queste lettere del Contarini e del Gonzaga provengono dall'Archivio Gonzaga di Mantova e dall'Arch. Vaticano. Vanno dal 1535 al 1542. Nella 1ª, del 29 maggio 1535 da Venezia, il Contarini ringrazia il Gonzaga per i complimenti fattigli nella sua assunzione al cardinalato. Un' altra da Mantova 2 gennaio 1538 ha speciale importanza, perchè ivi l'illustre cardinale discorre sulla difficoltà grande per l'ideata riforma della chiesa, e dice ritenere probabile la riuscita, ove si trasportasse il concilio da Vicenza in altra città più importante. Da Roma poi il 29 maggio 1540 il Contarini annunzia al Gonzaga la sua nomina a nunzio in Germania. La lettera del Carafa, vescovo di Chieti, è diretta al Contarini da Venezia, 8 settembre 1536. Poichè il Pontefice lo vuole a Roma, scrive il vescovo, egli partirà senza più indugiare].

570. **GL.** — N. S., I, 7-8, 1896. — **Staffetti L.**, *Innocenzo Cybo negoziatore di Cosimo I dei Medici alla tregua di Nizza.*

571. **BdsU.** — IV, 3, 1898. — **Bellucci Ada**, *Monete edite ed inedite coniate nella zecca di Perugia durante la guerra del sale nel MDXL.*

572. **AsL.** — XXVI, 1, 1899. — **Novati Fr.**, *Sedici lettere inedite di M. G. Vida, vescovo d'Alba, pubblicate ed illustrate con un excursus nella famiglia, le prebende, i testamenti di Vida ed un'appendice di documenti* (fine). [Dà l'elenco della famiglia del Vida e discute a lungo sull' albero genealogico, e specialmente sui fratelli del Vida, che ritiene morti tutti in giovane età. Il Vida fu canonico aggregato al Capitolo di Cremona, prima di essere vescovo. Fece tre testamenti tra il 1541 ed il 1564. In *Append.* vengono tre documenti, fra cui il regesto di 13 istrumenti spettanti al Vida].

573. **AT.** — XIV, 1, 1898. — **C. G.**, *Lodovico Dalle Armi.* [Giustiziato a Venezia con Lodovico Erizo il 14 maggio 1547 per aver tramato d'uccidere il cardinale Polo].

Digitized by Google

574. **Gl.** — N. S., II, 3-4, 1898. — **Neri A.**, *Andrea Doria e la corte di Mantova.* [Illustra una lunga serie di lettere, di semplice cortesia o raccomandazione, oppure di faccende politiche. Cont. nei fasc. 5-12].

575. **Gl.** — N. S., II, 5-6, 1898. — **Staffetti L.**, *Ottave sulla congiura del Fiesco.* [Da un codice beriano. Il rapsoda è di parte fiesca e se ne vanta, ma appare moderato e la sua testimonianza è preziosa].

576. **AsS.** — XXIII, 3 e 4, 1898. — **Siciliano-Villanueva L.**, *A proposito di una nota di Mons. Testa al cap.* XXV *di Re Filippo I di Sicilia e II di Spagna. Di una pretesa abolizione della milizia urbana in Sicilia al tempo di Carlo III.* [Sotto la dominazione spagnuola si stabilì accanto alle truppe feudali ed alla milizia mantenuta del re con un sistema di convenzione nazionale militare la milizia o guardia urbana o nuova milizia di soldati a cavallo e a piedi, detta anche milizia delle sergenterie, che aveva il compito di difendere il territorio e specie il litorale dalle incursioni dei corsari e dei Turchi. Essa fu istituita nel 1548 dal vicerè Giovanni de Vega col voto e parere del Sacro regio Consiglio. Fu riformata dai successivi vicerè, duca di Medina Celi, D. Garzia di Toledo, e dal marchese di Pescara, e fu compiuta da D. Carlo d'Aragona, presidente del regno, nel 1573. Ora il *Testa* in una nota dei suoi *Capitula regni Siciliae* dice in frase succinta che il re Carlo III abolì tale milizia. Il S. V. combatte tale asserzione e ne attenua il significato].

577. **AdF.** — X, 1898. — **Pavanello A. F.**, *L'Accademia dei Filareti e il suo statuto. Appunto per la storia delle Accademie ferraresi.* [1554].

578. **Rmi.** — 1899, 16 febbraio. — **Bargilli G.**, *Il capitano Imperiale Cinussi e l'opera sua.* [1556- ? *La vera Disciplina antica e moderna*].

579. **AiV.** — X, 1, 1898-99. — **Molmenti P.**, *Un giudizio intorno a Venezia di uno scrittore marchigiano del secolo* XVI. [Cesare Simonetti da Fano, nella *Difesa della pace segnata dai Veneziani coi Turchi nel 1563*, ms. nella Biblioteca del Museo di Padova].

580. **BsS.** — V, 3, 1898. — **L. Zd.**, *L' acquedotto di Sarteano nel 1567.*

581. **Gl.** — N. S., II, 3-6, 1897. — **Sforza G.**, *Un Massese rinnegato ad Algeri.* [Alì Picinin. Lettere del principe di Massa del 1570-1593].

582. **Rma.** — XXXI, 2, 1898, febbraio. — **Molmenti P.**, *La battaglia di Lepanto nell'arte, nella poesia, nella storia.*

583. **Rma.** — XXXI, 8-9, 1898, agosto-settembre. — **Molmenti P.**, *La battaglia di Lepanto narrata da un mercante genovese.* [Da un codice della Beriana].

584. **BsPi.** — I, 1, 1899. — **Chiappelli A.**, *Il maestro Vincenzo Ruffo a Pistoia.* [Dopo molte trattative venne a Pistoia come maestro di cappella del Duomo nell'aprile del 1573 e vi si fermò fino al settembre 1577].

Digitized by Google

585. **AIV.** — IX, 6, 1897-98. — **Diena M.**, *Rabbi Scelomò Askenazy e la repubblica di Venezia.* [Fu intermediario tra il Sultano e la repubblica nel 1574 e ne ottenne anche tolleranza pei suoi correligionari].

586. **AdF.** — VIII, 1896. — **Agnelli G.**, *Relazione dello Stato di Ferrara.* [Di Orazio della Rena nel 1589].

587. **GL.** — N. S., I, 11-12, 1896. — **Sforza G.**, *Il pittore sarzanese Domenico Fiasella detto il Sarzana e la famiglia Cybo.* [1589-1669].

588. **Msl.** — 3ª S., III, 1897. — **Perrin A.**, *Le trésor de la chapelle du Château des Echelles commanderie de S.t Jean de Jérusalem.* [Inventari inediti del secolo XVI. Seguono documenti sulla presa del castello per opera di Lesdiguieres nel 1591].

589. **Rmi.** — 1898, 1 e 16 maggio e 1 giugno. — **De Rossi E.**, *La guerra d'inverno sulle Alpi.* [Le operazioni del Lesdiguières nel gennaio 1595 per un colpo di mano su Exilles].

590. **Gsll.** — XXXII, 3, 1898. — **Rua G.**, *Alessandro Tassoni e Carlo Emanuele I di Savoia.* [Le prime relazioni e la genesi delle « Filippiche »].

591. **Gsll.** — XXVII, 2-3, 1896. — **Rua G.**, *L'epopea Savoina alla corte di Carlo Emanuele I.* [Le gesta e le ambizioni di Carlo Emanuele I ispiratrici della poesia contemporanea].

592. **AdF.** — IX, 1897. — **Santi V.**, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici e l'historia dei principi d'Este di G. Battista Pigna.* [Nella seconda metà del secolo XVI].

593. **AdF.** — X, 1898. — **Prinzivalli V.**, *La devoluzione di Ferrara alla Santa Sede.* [Secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi].

594. **GL.** — N. S., II, 3-4, 1898. — **Boscassi A.**, *Leggi della compagnia di S. Luca d'Albaro.* [15 agosto 1592. Nell'Archivio Civico di Genova. Patti tra un'allegra brigata di villegianti].

595. **GL.** — N. S., II, 3-4, 1898. — **Sforza G.**, *Un libro poco noto sull'origine e antichità di Carrara in Lunigiana.* [Di Agostino Superbi. Padova, 1598].

596. **Nn.** — VII, 8, 1898, agosto. — **Croce B.**, *Il manoscritto di Camillo Tutini sulla storia dell' arte napoletana.* [Inedito ms. brancacciano della metà del secolo XVII].

597. **AsS.** — XXIII, 3 e 4, 1898. — **Falcone G.**, *I più antichi rifugi ed alberghi per i poveri di Palermo.* [Sono del sec. XVII].

598. **BsbS.** — III, 6, 1898. — **Gribaudi P.**, *Signorotti e bravi in Piemonte nel secolo XVII* (*I conti Borgarelli di Cambiano*).

599. **GL.** — N. S., III, 7-8, 1898. — **Boscassi A.**, *Due epigrafi di Agostino Pallavicino a Sarzana.* [Nel 1600. Per evitare che si rinnovasse lo sconcio di distogliere i redditi degli ospedali a scopo di ingraziarsi i potenti, la repubblica emanò provvedimenti].

600. **GL.** — N. S., II, 3-6, 1897. — **G. B.**, *La presa di Voltaggio nel 1625.* [Per opera di Carlo Emanuele I. Relazione inedita].

Digitized by Google

601. **GL.** — N. S., II, 1-2, 1897. — **Sforza G.**, *Una sfida a Genova tra Torquato Malaspina marchese di Suvero e Giacomo Malaspina marchese di Fosdinovo.* [Nel gennaio 1641].

602. **GsII.** — XXIX, 1-2, 1897. — **Toldo P.**, *Dell'« Espion » di Giovanni Paolo Marana e delle sue attinenze con le « Lettres Persanes » del Montesquieu.* [Il genovese Marana (1642-1693) è il modello più sicuro fra i presunti ispiratori del Montesquieu].

603. **Nn.** — VII, 6, 1898, giugno. — **Spinazzola V.**, *Di una testa del Museo di Napoli rappresentante Masaniello.*

604. **Nn.** — VII, 8, 1898, agosto. — **Colombo A.**, *La fontana degli Incanti.* [Di Porto o di Piazza dell'Olmo. Con cenni intorno alle vicende del quartiere nella rivoluzione del 1647-48].

605. **AosC.** — I, 1, 1898. — **Sommi Picenardi G.**, *Notiziette biografiche di liutai cremonesi.* [1647-1698].

606. **Rmi.** — 1898, 16 novembre. — **Chapperon E.**, *L'organica ai tempi di Montecuccoli e di Louvois.* [Cont. nei nn. 1 e 16 dicembre, e 1899, 1 e 16 gennaio].

607. **GL.** — N. S., II, 11-12, 1897. — **Boscassi A.**, *Una relazione di G. B. Baliani sul porto di Genova.* [1656].

608. **GL.** — N. S., III, 11-12, 1898. — **De Aranjo J.**, *Intorno al genovese Carlo Antonio Paggi.* [Traduttore dei Lusiadi nel 1659].

609. **GL.** — N. S., II, 1-2, 1897. — **Sforza G.**, *Un'opera inedita del p. Domenico Interiano.* [Il Teatro dei Principi della famiglia Cybo (1665)].

610. **Rma.** — XXX, 12, 1897, dicembre. — **Molmenti P.**, *I provveditori veneziani a Candia.* [Brevi note per ricordare quali tesori di sapienza pratica e di abnegazione si contengano nelle relazioni dei commissari veneziani durante la lunga guerra di Candia (1645-68)].

611. **GL.** — N. S., I, 9-10, 1896. — **Claretta G.**, *Di alcune vicende domestiche dello storiografo di Savoia Luca Assavino.* [Documenti del 1672].

612. **AV.** — XXI, 1898, gennaio-febbraio. — **Bettanini G.**, *Documenti per servire alla storia della Scuola Nautica in Venezia (1672-1680).*

613. **GL.** — N. S., II, 1-2, 1897. — **Ferretto A.**, *Contributi alle relazioni tra Genova e Lisbona.* [Documenti cappuccini del 1682-1715].

614. **GL.** — N. S., II, 7-8, 1898. — **Claretta G.**, *Il passaggio negli stati di Savoia della Legazione genovese inviata a Parigi nel 1685.*

615. **BsSI.** — XX, 7-8, 1898, luglio-agosto. — *Per la storia della moritura industria serica del Ticino.* [Ricordi del secolo XVIII].

616. **Nn.** — VII, 10, 1898, ottobre. — **Don Ferrante**, *Vita dei monasteri napoletani.* [Da una commedia inedita del secolo XVIII].

617. **AssR.** — XXI, 3 e 4, 1898. — **Pometti F.**, *Studi sul pontificato di Clemente XI* (1700-21). [Premessa un'introduzione in cui è dichiarato l'argomento dello studio, l'A. discorre delle fonti, co-

Digitized by Google

dici, materiali archivistici vaticani e stampe. Lo studio è diviso in 3 parti, di cui si presenta la prima in questo fascicolo, cioè si discorre della *S. Sede nella guerra di successione al trono di Spagna.* Il Vaticano, data la rottura che aveva coll'impero dopo la pace di Westfalia e coll'Inghilterra per l'avvento degli Hannover, era trascinato verso la Francia. Carlo II, re di Spagna, prima di morire chiese consiglio al pontefice Innocenzo XII sul testamento suo, e venne consigliato di lasciare la corona ad un principe francese. Lui morto, essendo pure defunto Innocenzo, il nuovo papa Clemente XI, sebbene inclinato a Francia, volle mantenersi neutrale, e quando Filippo V, accettato in Ispagna, riconosciuto nei Paesi Bassi ed a Milano, gli chiese l'investitura pel reame di Napoli, esso si schermì per vari anni, deludendo però anche le insistenze degli imperatori Leopoldo I e Giuseppe I, che chiedevano il medesimo per l'arciduca Carlo. Le vittorie imperiali diedero in mano all'impero Napoli, e Clemente alla fine dovette cedere quanto al reame. Continuò nondimeno a non riconoscere l'arciduca come re di Spagna. Giuseppe, irritato, fece invadere Comacchio, e Carlo pose il sequestro sulle rendite ecclesiastiche del Napoletano per mezzo del cardinale Grimani, suo vicerè ivi. Fu Ercole Turinetti, marchese di Priè, mandato dal Duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, che indusse il pontefice a capitolare coll'imperatore. Mandò Clemente mons. Giuseppe Piazza, vescovo di Nazaret, a Vienna, cercando però sempre di non riconoscere l'arciduca come re di Spagna. Ma l'imperatore tenne duro. Carlo per acquetare le cose revocò gli editti pubbl. contro la S. Sede a Milano e Napoli, ed infine la morte di Giuseppe I ed il ritorno dell'arciduca, diventato imperatore, dalla Spagna, tolsero d'imbarazzo Clemente. Ad Utrecht il Pontefice fu rappresentato dal conte Domenico Passionei, per serbare alla S. Sede il diritto d'investitura nella Sicilia, ma invano. Vittorio Amedeo II, nuovo re di quell'isola, ebbe nondimeno per lunghi anni una contesa di giurisdizione ecclesiastica col Pontefice].

618. **Rmi.** — 1897, 16 dicembre. — **Ademollo A.**, *Il reggimento piemontese Saluzzo nelle guerre di Sicilia del 1718-1719.*

619. **GL.** — N. S., II, 11-12, 1897. — **Sforza G.**, *Giorgio Cristoforo Martini, detto il Sassone, e il suo viaggio in Italia (1721-1745).* [Pittore celebrato di cui esiste inedita all'Archivio di Lucca una preziosa raccolta di scritti, e specialmente narrazioni di viaggi].

620. **BshC.** — XVIII, 209-213, 1898. — **Letteron A.**, *Osservazioni storiche sopra la Corsica dell'abbate Ambrogio Rossi.* [Libro settimo, dal 1733 al 1738].

621. **Rmi.** — 1897, 16 novembre e 1 dicembre. — **De Rossi E.**, *La diversione di Exilles.* [Episodio della guerra della prammatica sanzione (1745)].

622. **GL.** — II, 5-6, 1898. — **Staglieno M.**, *Intorno allo storico Francesco M. Accinelli.* [Documento intorno alla condanna pronunziata dalla Repubblica contro il *Compendio della Storia di G.* e la *Continuazione del Compendio.* (Lipsia, 1750)].

623. **GL.** — N. S., II, 3-6, 1897. — **Sforza G.**, *Il lessicografo Francesco Alberti.* [1737-1808].

Digitized by Google

624. **GL.** — N. S., II, 3-6, 1897. — **Claretta G.**, *Le bandiere genovesi della battaglia del Finale nel 1741 al Santuario di Varallo.*

625. **GL.** — N. S., II, 3-6, 1898. — **Sforza G.**, *Contributo alla biografia di Azzo-Giacinto Malaspina, marchese di Mulazzo.* [Nella seconda metà del secolo XVIII].

626. **Nn.** — VII, 8, 1898, agosto. — **Don Fastidio**, *La casa di Caffarello.* [Il famoso « soprano » se la fece costrurre nel 1754].

627. **Nn.** — VII, 4, 1898, aprile. — **D'Ayala M.**, *Il convento di Santa Maria della Verità e un monaco sepolto vivo.* [Pasquale Perez de Bivador (in religione P. Leopoldo da S. Pasquale) dal 1757 al 1763 crudelmente sequestrato dai suoi confratelli].

628. **BsbS.** — VII, 6, 1898. — **Tallone A.**, *Lettere di Carlo Denina al fratello Marco Silvestro. Introduzione.* [Varranno a far conoscere meglio il D., assai più modesto di quanto apparirebbe dalla *Prusse littéraire* e da altre opere sue, specialmente nei primi dieci anni della sua dimora a Berlino].

629. **Nn.** — VII, 7, 1898, luglio. — **D'Ayala M.**, *Angelica Kaufmann a Napoli.* [Il soggiorno della celebre pittrice a Napoli dà occasione all'A. di riprodurre parecchi documenti sul carattere e le relazioni coniugali di Ferdinando e Carolina d'Austria].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

630. **GL.** — N. S., II, 7-10, 1897. — **Bigoni G.**, *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797.* [Indagine che si può dir nuova e con ricco corredo di documenti].

631. **AT.** — XIV, 1, 1898. — **N.**, *Il Trentino all'epoca delle occupazioni francesi.* [Cont. 1798].

632. **GL.** — N. S., I, 9-10, 1896. — **Massara G. L.**, *Diario dell'assedio di Genova nel 1800.* [Di Luigi Bossi, allora ministro cisalpino a Genova].

633. **Nn.** — VII, 2, 1898, febbraio. — **Fiordelisi A.**, *Dove mangiavano i nostri nonni.* [Trattorie napoletane dal 1800 al 1821].

634. **GL.** — N. S., I, 1-2, 1896. — **Staglieno M.**, *L'epigrafe sepolcrale dell'ultimo doge della serenissima Repubblica di Genova.* [Giacomo Maria Brignole morto nel 1801].

635. **Nn.** — VIII, 3, 1899, marzo. — **Spinazzola V.**, *Note e documenti sulla fondazione, i riordinamenti e gl'inventari della R. Pinacoteca di Napoli.* [Dalla fondazione, avvenuta nel 1806, al 1815. Cont.].

636. **Nn.** — VIII, I, 1899, gennaio. — **Fiordelisi A.**, *I caffè di Napoli al principio di questo secolo.* [Con notizie sul blocco continentale].

637. **AssR.** — XXI, 3 e 4, 1898. — **Lumbroso A.**, *La scalata del Quirinale (6 luglio 1809).* [Mentre a Roma i membri della *Consulta organizzatrice* della città, di cui era segretario Cesare

Digitized by Google

Balbo, allora giovane di 19 anni, non dubitavano di nulla, il generale Radet, coll'aiuto di un forzato e di altri romani, diede la scalata al Quirinale e s'impadronì della persona di Pio VII. Il L. riproduce la narrazione del fatto secondo un manoscritto ch'egli possiede, secondo la *Relation authentique* del Lemierre d'Argy e le *Mémoires* del Radet stesso, e pubblica i nomi dei romani complici dell'impresa].

638. **HrA.** — IV, 3, 1899, aprile. — **Sloane W. M.**, *Napoleon's Plane for a colonial System.* [Si vale particolarmente del Sassenay, *Napoléon I et la fondation de la république argentine*].

639. **Rr.** — 1899, 1 marzo. — **Minas Tchéraz**, *Napoléon Bonaparte dans les légendes arméniennes.* [« Panaporte » e le sue meravigliose avventure sono popolari in Armenia. Ben poco di storico però sopravvive in queste curiose trasformazioni del grande imperatore].

640. **Gba.** — 1899, 1, aprile. — **Saunier C.**, *Les conquêtes artistiques de la Révolution et de l'Empire et les reprises des alliés en 1815.* [Terzo articolo. Cont.].

641. **Mn.** — VII, 3, 1898, marzo. — **Cosentini L.**, *Il foro Murat.* [L'attuale Piazza Plebiscito di Napoli fu cominciata al tempo di Re Gioachino, ma di chi aveva principiato così grandiosi lavori si dimenticarono ingiustamente le benemerenze].

642. **Rmi.** — 1898, 16 giugno, 1 e 16 luglio e 1 agosto. — **Guarducci T.**, *L'esercito piemontese nella campagna del 1815.*

643. **AosC.** — I, 3, 1898. — **Galletti A.**, *Carlo Tedaldi Fores.* [1793-1829. Romantico cremonese la cui tragedia *Beatrice di Tenda* ebbe fama].

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

644. **Rl.** — II, 1 e 2, 1899, 15 gennaio e 15 febbraio. — **L. C.**, *Lettere inedite di Silvio Pellico alla « donna gentile ».* [Quirina Magiotti. Il carteggio durato dal 1816 al 1820, fu ripreso dopo il 1830].

645. **GL.** — N. S., III, 11-12, 1898. — **Sforza G.**, *La prigionia di Angiolo Pelliccia.* [Medico carrarese, carcerato nel 1823 per aver protestato contro il favoritismo].

646. **Nan.** — 1899, 16 marzo. — **D'Ancona A.**, *Pietro Giordani. Spigolature dell'Archivio della Polizia austriaca di Milano.* [Pietro Giordani colla sua libertà di pensiero e di scritti s'acquistò l'odio implacabile dell'Austria, che desiderosa di trovar un'occasione per rovinarlo, mentre egli nel 1824 abitava a Piacenza, apriva la sua corrispondenza con Adelaide Calderara, giovane intelligente ed amica del G., la quale risiedeva a Milano. Il G. accortosi dell'enormità poliziesca riempì le sue lettere di ironie sanguinose e di ingiuriosi epiteti all'indirizzo dei cagnotti austriaci, sapendo che le sue righe sarebbero state da costoro lette. Non trovando motivi politici finirono i ministri austriaci per approfittare d'una lettera stampata del G. e diretta a mons. Loschi, allora creato vescovo di Piacenza. Le parole roventi colle quali il G. bollava il clero ignorante ed i

Digitized by Google

cattivi cittadini furono pretesto ai poliziotti per chiedere al generale di Neipperg, ministro della duchessa di Parma, Maria Luisa, lo sfratto del G., che dovette uscire dalla patria e riparare a Firenze. Il caso del G. fece tanto rumore e parve così indegno che la duchessa alla fine dell'anno lo richiamò in patria].

647. **Re.** — 1899, 21 gennaio. — **Sirven P.**, *Giacomo Leopardi.* [Secondo le recenti pubblicazioni in commemorazione del centenario. Con riproduzioni e facsimili].

648. **Man.** — 1898, 16 gennaio. — **Mariotti F.**, *I ritratti di Giacomo Leopardi.* [Con illustrazioni e tavole].

649. **Rsrl.** — III, 3, 1898. — **Aitelli E.**, *Una trinità giornalistica subalpina.* [Più noto il Brofferio ed il Romani, ma ebbe col suo « Annotatore » e per le polemiche col Brofferio qualche celebrità anche l'abate Ponza].

650. **Gl.** — N. S., I, 1-2, 1896. — **Donaver F.**, *Un episodio della vita di Vincenzo Ricci.* [Il futuro Ministro di Carlo Alberto rinunziò a pubblicare la vita del padre, Gerolamo, intendente generale delle gabelle († 1832) per difficoltà insorte colle censure].

651. **Rsrl.** — III, 2, 1898. — **Pélissier L. G.**, *Livorno nel 1846.* [Lettera inedita di Enrico Mayer a Pons de l'Hérault, ora nella biblioteca municipale di Carcassonne. Risponde in modo esauriente ad un questionario intorno alle condizioni morali, intellettuali, economiche di Livorno].

652. **Rsrl.** — III, 5, 1898. — **Fantoni G.**, *Il braccio destro del generale Giacomo Antonini.* [Amputatogli a Vicenza (21 maggio 1848), ne fece dono alla sua legione (Esuli italiani). Ora dopo varie vicende è depositato al Museo Correr].

653. **Gsli.** — XXX, 1-2, 1897. — **Mantovani D.**, *Le opere inedite di Ippolito Niew.*

654. **Man.** — 1899, 1 marzo. — *Un po' più di luce sulla convenzione del 15 settembre 1864.* [Sono qui pubblicate numerose lettere di Girolamo Napoleone, del Minghetti, del La Marmora e del Pepoli, da cui traspare la sincera devozione del principe Girolamo alla causa italiana, ma anche si scorgono le gravi difficoltà che incontrava a Parigi fin dal 1861 la questione romana. Sono messe in luce le pratiche per un accordo coll'imperatore Napoleone tra il 1861 ed il 1863, fino al viaggio del La Marmora a Parigi nell'estate 1864, e la missione ivi del Pepoli coll'adesione del re Vittorio alla convenzione del 15 settembre. Seguono alcune lettere circa la caduta del ministero Minghetti dopo i dolorosi fatti di Torino, e la successione del La Marmora. Esse servono a rettificare alcune asserzioni del La Marmora nei suoi *Segreti di stato*].

655. **Gl.** — N. S., I, 1-2, 1896. — **Desimoni G.**, *In memoria di L. T. Belgrano.* [Già direttore del giornale Ligustico].

Digitized by Google

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

251. * **Amico C.**, *Die Republik San Marino*. In-16, p. 159. Augsburg, Rieger, 1898.

252. **Bartoli A.**, *Histoire de la Corse*. I. In-8, p. 382. Paris, imprimerie Fontaine, 1899.

253. * **Battistella A.**, *La politica ecclesiastica della repubblica di Venezia*. In-8, p. 35 (Estr. dall'Arch. Ven., tomo XVI). Venezia, Frat. Visentini, 1898.

254. * **Corazzini F.**, *La marina nella divina Commedia*. (Estr. dalla Riv. maritt., marzo 1899). In-8, p. 12. Roma, Forzani e C., 1899.

255. **Beltrami L.**, *La chartreuse de Pavie: histoire (1396-1895) et description*. In-16, fig., p. 165 con 12 tav. Milan, Ulrich Hoepli, edit. (impr. U. Allegretti), 1899.

256. **Beltrami L.**, *Il lazzaretto di Milano (1488-1882): ricordi di storia e d'arte*. In-8, fig., p. 77, con 7 tavole. Milano, tip. Umberto Allegretti, 1899.

257. **Besta E.**, *Dell'indole degli statuti locali del dogado veneziano e di quelli di Chioggia in particolare*. In-8, p. 47. Torino, Bocca, 1899.

258. *Capitoli (I) di Alberona ora per la prima volta pubblicati dal prof. Federico Ciccaglione*. In-8, p. 26. Napoli, tip. Francesco Giannini e figli, 1899.

259. **Casanova E.**, *Note di storia senese*. In-8, p. 22. Siena, Enrico Torrini, edit. (stab. tip. Carlo Nava), 1898.

260. **Celidonio C.**, *L'antico corredo dotale di Scanno*: [ricerche con cinque documenti]. In-8, p. 20. Casalbordino, stab. tip. Nicola De Arcangelis, 1898.

261. * **Claretta G.**, *Sulle principali vicende della Cisterna d'Asti dal sec. XV al XVIII*. In-4, p. 74 (Estr. dagli Atti e Mem. dell'Accad. delle scienze di Torino, tomo 48). Torino, Clausen, 1899.

262. * **Corazzini F.**, *Vocabolario nautico italiano*. Tomo I, fasc. 1°. In-8 gr., p. 64. Torino, tip. degli Artigianelli, 1899.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla direzione, perciò furono o saranno argomento di recensione o note. I libri, estranei al programma della *Rivista*, inviati in dono, sono registrati sulla copertina o segnalati nelle Notizie.

Digitized by Google

263. **Certo (Del) G. B.**, *Storia della Val di Chiana.* In-8, p. VIII, 439 con tavole. Arezzo, stab. tip. E. Sinatti, 1898.

264. *Descrizione della Mariegola di S. Nicolò dei Mendicoli in Venezia ossia statuto dell'arte dei pescatori.* In-8 all. p. 91. Vicenza, stab. tip. di L. Fabris e C., 1898.

265. *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani.* I, fasc. 1. In-16, p. 64. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1899.

266. **Dotti R.**, *Della chiesa e convento di S. Sebastiano martire presso Ponzano Romano: memorie storiche.* In-8, p. 147. Napoli, stab. tip. A. e S. Festa, 1899.

267. **Duc E. P.**, *La maison du Grand Saint Bernard et ses très révérends prévôts.* In-8, p. 319. Aoste, impr. Catholique, 1899.

268. **Falchi L.**, *Storia critica della letteratura dei costumi sardi dal secolo XVI ad oggi.* Parte I. In-8, p. 63. Sassari, tip. G. Gallizzi, 1899.

269. **Ferreiroa U.**, *Historia apologetica de los Papas, des de S. Pedro al Pontefice reinante.* VII. In-8, p. 448. Valencia, F. Domenech, 1899.

270. * **Huelsen Chr.**, *Bilder aus der Geschichte des Kapitols.* In-8 gr., p. 31. Rom, Verlag von Loescher u. Co., 1899.

271. **Kobler G.**, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume pubblicate per cura del municipio.* In-8, p. 77-301. Fiume, stab. tip.-lit. Fiumano di E. Mohovich, 1898.

272. **Labande L. H.**, *Les Doria de France. Études historiques et généalogiques.* In-8, p. XVI-360. Mâcon, impr. Protat Frères, 1899.

273. * **Lattes A.**, *Il diritto consuetudinario delle città lombarde con un'appendice di testi inediti.* In-8, pp. XVI-463. Milano, U. Hoepli, 1899.

274. * **Mazzatinti G.**, *Gli archivi della storia d'Italia.* Vol. I. In-8, p. 420. Rocca S. Casciano, S. Capelli, 1897-98.

275. *Menzogne (Le) nella storia: confutazione degli errori più popolari in materia storica specialmente ecclesiastica compilata da tre amici della verità.* Prima traduzione italiana autorizzata sulla XII e XIII edizione tedesca della contessa E. D. P. In-16, p. 402. Milano, scuola tip. Salesiana di S. Ambrogio, 1899.

276. **Parazzi A.**, *Appendici alle origini e vicende di Viadana e suo distretto.* Vol. IV ed ultimo. In 8 gr., p. 120. Viadana, Nicodemo Remagna edit. (Mantova, tip. Mondovì), 1899.

277. **Pélissier L. G.**, *Les Archives des Inquisiteurs d'état à Venise.* In-8, p. 4. Besançon, imp. Jacquin, 1899.

278. **Pinchia E.**, *Italia e Casa Savoia: saggi.* In 8, p. 171. Firenze, G. Barbèra, 1899.

279. **Pinetti A.**, *L'archivio comunale martinenghese ricomposto e ordinato.* In-8, p. XLV-41. Camerino, tip. Savini, 1899.

280. **Pohler J.**, *Bibliotheca historico-militaris. Systematische Uebersicht der Erscheinungen aller sprachen auf dem Gebiete der Geschichte der Kriege und Kriegswissenschaft bis zum Schluss des J. 1880.* IV. 5. In 8, p. 321 a 400. Leipzig, Lang, 1899.

281. **Razza D.**, *Storia popolare di Chioggia.* Vol. I. In-8, p. 292 con ritratto. Chioggia, tip. Ludovico Duse, 1898.

282. * **Rohmeder W.**, *Das deutsche Volkstum und die deutsche Schule in Südtirol.* In 8, p. XI-140. Wien, Verlag von Carl Graeser, 1898.

Digitized by Google

283. **Bollone L.**, *Don Giovanni di Mendozza e il Marchesato di San Germano*. In-8 gr., p. 37. Milano, P. Confalonieri, 1899.

284. **Rossi G.**, *I Grimaldi in Ventimiglia: memoria storica e documenti*. In-8, p. 55. Torino, stamp. reale di G. B. Paravia e C., 1899 (estr. dalla Miscellanea di storia italiana, serie III, tomo V).

285. * **Rübsam** e **Figini**, *Giubileo dei principi Thurn e Taxis in Ratisbona*. In-8 gr., p. 83, Bergamo, Ist. ital. d'arti grafiche, 1899.

286. **Salvo (De) A.**, *Ricerche e studi storici intorno a Palmi, Seminara e Gioia-Tauro*. In 8, fig., p. XIII, 358. Palmi, tip. Giuseppe Lopresti, 1899.

287. **Saporetti F.**, *Fra Luca Paciolo: origine e sviluppo della partita doppia*. In-8, p. 48. Livorno, stab. tip. S. Belforte e C., 1898.

288. *Storia politica d' Italia scritta da una società di professori*. Fasc. 39-42, in 8, p. 1-80, 241-320. Milano, stab. tip. della casa edit. dott. F. Vallardi, 1899.

289. * **Swiney de Mashanaglass**, *Le Portugal et le Saint-Siège*. II. *Les langes bénits envoyés par les Papes aux princes royaux de Portugal*. In-8, p. 195. Paris, A. Picard et fils, 1899.

290. **Trivelli P.**, *Disciplina degli archivi, diplomi e carte antiche con una epistola di Gabriele d'Annunzio*. In-8, p. xiij, 336 con 8 tav. Lanciano, Rocco Carrabba, tip. edit., 1898.

291. * **Zanelli A.**, *Gabriele da Concoreggio ed il Comune di Brescia* (estr. dall'Arch. stor. lomb., anno XXVI, fasc. XXI). In 8, p. 31. Milano, P. Faverio, 1899.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

292. * **Puglisi-Marino S.**, *Sul nome Italia* (estr. dalla Riv. di antichità greche e romane, anno I). In-8, p 23. Catania, Di Mattei e C., 1899.

293. **Pais E.**, *Storia di Roma*. Vol. I, parte II (Critica della tradizione dalla caduta del decemvirato all'intervento di Pirro). In-8, p. xxxxvij, 746. Torino, Carlo Clausen, edit. (Livorno, tip. di R. Giusti), 1899.

294. * **A. Pernice**, *Sui Celti e la loro immigrazione in Italia* (estr. dalla Riv. d. antich. gr. e rom., anno I). In-8, p. 49. Catania, S. Di Mattei e C., 1899.

295. * **Pescatori G.**, *Tabulæ aeneæ o tabulæ roboreæ*. In-8, p. 7. Bergamo, frat. Bolis, 1899.

296. * **Bürger G. P.**, *Der Kampf zwischen Rom und Samnium bis zum vollständ. Siege Roms um 312 vor Christi*. In-8, p. 80 e fig. Amsterdam, J. Müller, 1899.

297. * **Venturini L.**, *Vita di Caligola* (estr. dalla Riv. di storia antica, III-IV). In-8, p. 88. Messina, d'Amico, 1899.

298. **Baviera G.**, *Le due scuole dei giureconsulti romani*. In-8, p. XI-141. Firenze, Raffaello Conti, 1899.

299. * **Zacchetti C.**, *La leggenda di Crispo e di Fausta*. In-8, p. 15, Oneglia, eredi Ghilini, 1899.

Digitized by Google

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

300. **Mommsen T.**, *Monumenta Germaniae. Auctorum antiquissimorum*, tomi XIII, pars IV (Finis). Chronica minora saec. IV-VII. Indices.

301. **Mommsen T.**, *Monumenta Germaniae historica. Gestorum pontificum Romanorum*, vol. I. *Liber pontificalis*, pars I. In 4, p. CXXXIX-295. Berlin, Weidman, 1899.

302. * **Bergamaschi D.**, *S. Omobono e il suo tempo*. In-16, p. 122. Cremona, tip. Leoni, 1899.

303. **Tamassia N.**, *Raterio e l'età sua: note per la storia giuridica italiana del secolo IX*. In-8, p. 10. Torino, Bocca, 1899.

304. * **Giani D.**, *Alcune osservazioni su la cronologia di Agnello Ravennate* (estr. dagli Studi Storici, vol. VII). In-8, p. 80. Pisa, 1898.

305. **Lux C.**, *Papst Silvesters II Einfluss auf die Politik Kaisers Ottos III. Ein Beitrag zur Geschichte des Xten Jahrhunderts*. In-8, p. VII-82. Breslau, Müller und Seiffert, 1899.

306. * **Dina A.**, *L'ultimo periodo del principato longobardo e l'origine del dominio pontificio in Benevento*. In 8, p. 87. Benevento, G. De Martino, 1899.

---

4. BASSO MEDIO-EVO (SEC. XI-XV).

307. **Marczali H.**, *Les relations de la Dalmatie et de la Hongrie du XIe au XIIIe siècle*. In-8, p. 27. Paris, impr. Plon, Nourrit et C., 1899.

308. * **Gallerano N.**, *Da Roncaglia a Costanza o lotta dei Comuni contro l'impero*. In 16, p. 99. Corigliano Calabro, Dragosei, 1899.

309. * **Gabrieli A.**, *Un grande statista barese del secolo XII*. In-8 gr., p. XXXIII-216. Trani, V. Vecchi, 1899.

310. * **Tedeschini S.**, *Una pergamena verolana del 1211 relativa alla basilica di S. Salomone*. In-4, p. 14 Roma, tip. Forzani e C., 1899.

311. **Ross J.**, *La terra di Manfredi*. Traduzione dall'inglese di Ida De Nicolò Capriati. In-16, fig., p. 288. Trani, V. Vecchi, tip. edit., 1899.

312. **Boschini A.**, *Alcuni documenti intorno a Jacopo del Cassero capitano fanese del secolo XIII*. In 16, p. 23. Pesaro, tip. Nobili, 1899.

313. **Frankfurth B.**, *Gregorius de Montelongo. Ein Beitrag zur Geschichte Oberitaliens in dem J. 1238-1269*. In-8, p. VII-112. Marburg, N. G. Elwert, 1899.

314. * **Zimmermann M.**, *Giotto und die Kunst Italiens im Mittelalter*, 1er Band. Mit 147 Abbildungen. In-8, p. XI-417, Leipzig. E. A. Seemann, 1899.

315. * **Del Lungo I.**, *Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII*. Pagine di storia fiorentina per la vita di Dante. In-16, p. VIII-474. Milano, U. Hoepli, 1899.

316. **Del Lungo I.**, *Dal secolo e dal poema di Dante altri ritratti e studi*. In-8, p. VIII-542. Bologna, Zanichelli, 1898.

317. **Oelsner H.**, *Dante in Frankreich bis zum Ende des XVIII Iahrhunderts*. In-8, p. 106. Berlin, Verlag von E. Ebering, 1898.

Digitized by Google

318. **Loye J. (De)**, *Les Archives de la chambre apostolique au XIVe siècle. 1ere partie: Inventaire.* In-8, p. x-276. Paris, libr. Fontemoing, 1899.

319. **Schubring P.**, *Altichiero und seine Schule. Ein Beitrag zur Geschichte der oberitalienischen Malerei im Trecento.* In 8, p. x-144 e X tav. Leipzig, Hiersemann, 1898.

320. **Martin C.**, *Le château et les papes d'Avignon.* In-16, p. 144. Avignon, Roumanille, 1899.

321. **Kirsch J. P.**, *Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, VI. Die Rückkehr der Päpste Urban V und Gregor XI von Avignon nach Rom; Auszüge aus den kameralarchiven des Vatikan. Archivs.* In 8, p. LXI-329. Paderborn, Schöningh, 1899.

322. **Clementi G.**, *Un Savonarola del sec. XIV, il b. Venturino di Bergamo.* Conferenze e studi. In-16. p. 217. Roma, tip. Salesiana edit., 1898.

323. * **Camus J.**, *La maison de Savoie et le mariage de Valentine Visconti* (estr. dal Boll. bibl. stor. subalp., 1899). In-8, p. 14. Pinerolo, tip. Sociale, 1899.

324. * **Lazzarini V.**, *L'industria della carta nel Padovano durante la dominazione carrarese* (estr. dagli Atti e Mem. dell'Acead. di Padova, vol. XV). In 8, p. 15. Padova, G. B. Randi, 1899.

325. * **Beckmann G.**, *Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund. Fünfte Abteilung 1433 1435.* In-4, p. LII-646. Gotha, Fr. Andreas Perthes, 1898.

326. **Schmarsow A.**, *Masaccio — Studien. IV. Masaccio oder Masolino? Die Staitfragte in San Clemente in Rom.* In folio, p. VII-91. Cassel, T. Fisher und C°, 1899.

327. * **Santa (G. Dalla)**, *Alcuni documenti per la storia della chiesa di Limisso in Cipro durante la seconda metà del secolo XV.* In-8, p. 40. Venezia, tip. Visentini, 1899.

328. * **Ferracina G. B.**, *La vita e la poesia italiana e latina edita ed inedita di Cornelio Castaldi, giureconsulto feltrino (sec. XV-XVI).* Parte I, *Vita.* In-8, p. 102. Feltre, tip. Panfilo Castaldi, 1899.

329. **Oman C.**, *A History of the art of War: the Middle Ages from the Fourth to the Fourteenth Century.* London, 1898.

330. **O'Neil J. P.**, *Jérôme Savonarola.* In-12, p. 232. Boston, Marlier Callanan a. Co., 1898.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

331. * **Bottini-Massa E.**, *L'opera politica di Carlo VIII re di Francia.* In 8, p. 13. Cagliari, G. Dessì, 1899.

332. **Rosenberg A.**, *Künstler-Monographien XXXIII. Leonardo da Vinci.* In-8, p. 136 e 128 fig. Bielefeld, Velhagen und Klasing.

333. **Motta E.** e **Tagliabue E.**, *Pel quarto centenario della battaglia di Calven e Mals, 22 maggio 1499. — La battaglia di Calven e Mals secondo le relazioni degli ambasciatori milanesi* (con alcuni documenti inediti sulla vittoria degli Svizzeri a Dornach). In-8 gr. illustr. Roveredo (Grigione), tip. G. Braw, 1899.

334. **Colangelo B.**, *Firenze e l'Italia nella mente di Donato Giannotti.* In-8, p. 39. Roma, tip. Artigianelli, 1898.

Digitized by Google

335. *Lettere riguardanti Siena e Montalcino dirette al Duca di Firenze, 1514-1564.* In-8, p. 45 con tavola. Siena, tip. lit. Sordomuti di L. Lazzari, 1898.

336. * **Bornate C.**, *Ricerche intorno alla vita di Mercurino Gattinara cancelliere di Carlo V.* In-8, p. VII-106. Novara, Miglio, 1899.

337. * **Tallone A.**, *Il viaggio di Enrico II in Piemonte nel 1548* (estr. dal Boll. stor. bibl. sub. IV). In-8, p. 45. Pinerolo, tip. Soc., 1899.

338. * **Beforgiato V.**, *Le elegie e gli epigrammi latini di Berardino Rota.* In 8, p. 79. Catania, Monaco e Mollica, 1898.

339. **Schwarz W. E.**, *Die Nuntiatur Korrespondenz Kaspar Groppers (1573-1576).* In-8 gr., p. CXX-458. Paderborn, Schöningh, 1898.

340. * **Chiappelli A.**, *Il maestro Vincenzo Ruffo a Pistoia.* In-8, p. 8 (estr. dal Bull. stor. pist., anno I, fasc. I).

341. **Grazzini G.**, *Le condizioni di Pisa alla fine del XVI e sul principio del XVII secolo sotto il granducato di Ferdinando I de' Medici.* In-8, fig., p. 238. Empoli, tip. di Edisso Traversari, 1898.

342. **Perini D. A.**, *Onofrio Panvinio e le sue opere.* In-8, p. 304 con ritratto. Roma, tip. Poliglotta della s. c. di prop. fide, 1899.

343. * **Martinelli U.**, *Le campagne del marchese di Coeuvres (1624-27): episodio della guerra per la Valtellina.* In-16, p. V-134. Città di Castello, tip. Lapi, 1899.

344. **Bossi G.**, *La pasquinata: Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*: ricerche storiche. In-16, fig., p. 106. Roma, Enrico Filiziani edit., 1898.

345. **Lazzoni G.**, *Sulle nozze di Federico I Gonzaga con Margherita di Wittelsbach (1643)*: documenti inediti. In-8, p. 46. Milano, tip. L. F. Cogliati, 1897.

346. **Bussati G. C.**, *Diritto diplomatico veneziano del secolo XVII.* In-8, p. 10. Torino, Bocca, 1899.

347. *Milices (Les) de Grenoble en Savoie et en Dauphiné (1690-1694) par le capitaine Fl...* In-8, p. 11. Paris, Chapelot et C., 1899.

348. * **Bottini-Massa E.**, *Il primo regno di Casa Savoia in Sicilia.* In-8, p. 21. Acireale, V. Micale, 1897.

349. **Nunez P.**, *Vida de Carlos III.* 2 vol. in 8, p. XXII-420-426, e 2 ritratti. Madrid, 1899.

350. * **Piccioni L.**, *Studi e ricerche intorno a Giuseppe Baretti con lettere e documenti inediti.* In-8, p. VI-634. Livorno, R. Giusti, 1899.

351. * **Fescati B.**, *Angelo Emo e la marina veneta del suo tempo.* In-8, p. 179. Venezia, tip. Naratovich, 1899.

352. **Sacchi F.**, *Il conte Cozio di Salabue.* In-8 gr., p. 62, ritr. e fac-simile. London, G. Hart e figlio, 1898.

353. **Ségur P. de**, *La dernière des Condé, Louise Adelaïde de Condé: Marie Catherine de Brignole princesse de Monaco: Lettres inédites du prince L. J. de Condé.* In-8, p. VI-469. Paris, libr. C. Lévy, 1899.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

354. **Poggi C.**, *Un matrimonio nel 1798.* In-12, p. 50. Como, stab. tip. lit. R. Longatti, 1898.

Digitized by Google

355. * **Serena O.**, *Altamura nel 1799*. In-4, p. 102. Roma, Casa edit. ital., 1899.

356. **Sargent H. H.**, *The Campaign of Marengo*. In-8, p. VII-240. Chicago, A. C. Mac Clurg et C., 1899.

357. **Rodocanachi E.**, *Bonaparte et les Iles Ioniennes. Un épisode des conquêtes de la République et du Premier Empire* (1797-1816). In-8, p. XI-317. Paris, lib. F. Alcan, 1899.

358. **Tuetey L.**, *Un général de l'armée d'Italie* (1742-1819) *d'après les archives de France et d'Italie*. In-8, p. VII-380. Paris et Nancy, libr. Berger Levrault, 1899.

359. **Weiss J. B. von**, *Weltgeschichte. XXII* (1809 1815). *Napoleons Höhe und Fall. Der Wiener Congress*. In-8, p. XIV-914. Styria, Kampen, 1899.

360. * **Lumbroso A.**, *Napoleone I nel folk-lore* (estr. dall'Arch. delle trad. pop., vol. XVIII). In 8, p. 12. Palermo, 1899.

361. * **Lumbroso A.**, *Correspondance de Joachim Murat*. In-8, p. XXX-512. Turin, Roux-Frassati et C., 1899.

362. **Viscovich F.**, *Storia di Perasto dalla caduta della repubblica veneta al ritorno degli Austriaci*. In 4, p. 336 e 12 tav. Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1899.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

363. **Kraemer H.**, *Il secolo XIX descritto e illustrato: storia delle vicende politiche e della coltura*. Vol. I, fasc. 1-2 (testo e atlante). In-8, fig., p. 1-24 con 7 tav. e fac-simile. Milano, stab. tip. della Soc. edit. libraria, 1899.

364. * **Callwell C. E.**, *Gli effetti del dominio del mare sulle operazioni militari da Waterloo in poi*. In-16, p. XX-357. Torino, Fr. Casanova, 1898.

365. **Stillman W. J.**, *The Union of Italy* (1815-1895). In-12, p. X-412. London, Macmillan, 1899.

366. **Demelitsch F. von**, *Metternich und seine auswärtige Politik*, I. In-8, p. XVIII-692. Stuttgart, Cotta, 1899.

367. **Church R.**, *Brigantaggio e Società segrete nelle Puglie* (1817-28). In-8, p. VIII-300. Firenze, G. Barbera, editore, 1899.

368. * **Labate V.**, *Per la storia della rivoluzione siciliana del 1820*. In-8, p. 38. Termini Imerese, frat. Amore, 1899.

369. * **Reforgiato V.**, *Shakespeare e Manzoni*. In 8, p. 36. Catania, Fr. Galati, 1898.

370. * **Rava L.**, *Il maestro di un dittatore, Domenico Antonio Farini* (1777-1834). In 8, p. 48 (estr. dalla Nuova Antol., 1-16 gennaio 1899). Roma, Forzani e C., 1899.

371. * **Galanti A.**, *Donato Sanminiatelli, magistrato e uomo di Stato toscano* (estr. dalla Riv. stor. del Risorg. ital., fasc. 2°, anno III). In-8, p. 10. Roma, V. Bicchieri, 1899.

372. * *La vita italiana nel Risorgimento* (1815-1831). 3 vol. in-16, pag. 232-206-166. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1898.

373. * *La vita italiana nel Risorgimento* (1831-1846), 3 vol. in 16, p. 189-189-169. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1899.

Digitized by Google

374. * **Nürnberger J.**, *Zur Kirchengeschichte des XIX Jahrhunderts*. I, 2 (Reform, Revolution und Restauration unter Pius IX; 1847-1850). In 8, p. XI-416. Mainz, Kirchheim, 1899.

375. **Paladini L.**, *I prigionieri in Castello nelle Cinque giornate di Milano del 1848*: racconto fatto cinquant'anni dopo da uno dei rinchiusi. In-16, p. 149. Firenze, tip. ditta M. Mozzon, 1898.

376. * **Bottini-Massa E.**, *La Sicilia nel 1848*. In 8, p. 104. Cagliari, G. Dessi, 1899.

377. * **Agostini della Seta F.**, *Lettere al Conte Andrea suo fratello. Le milizie toscane alla guerra del quarantotto*. In-8, p. 109. Pisa, Fr. Mariotti, 1898.

378. **Del Giudice G.**, *Carlo Troya: vita pubblica e privata*. In-8, p. 327-CCIXIIJ con ritratto. Napoli, Giannini e figli, 1899.

379. **Romagnoli P.**, *Reggimento d'artiglieria a cavallo*, 1848-30 maggio 1895. In-8, fig., p. 15. Milano, 1899.

380. * **Del Giudice A. U.**, *I fratelli Poerio*. In 8, p. 104. Torino, Roux Frassati e C., 1899.

381. * **Bruno A.**, *Note savonesi del* 1859. In-8, p. 23. Savona, D. Bertolotto e C., 1899.

382. * **D'Azeglio Massimo**, *I miei ricordi; con l'aggiunta dei bozzetti della vita italiana*. Nuova ediz. con illustr. In 16, 3 vol. di pag. VII-399-375-344. Firenze, G. Barbera, 1899.

383. * **Cappelletti L.**, *Napoleone III*. In-16, p. X-268. Firenze, G. Barbera, 1899.

384. * **Plebano A.**, *Storia della finanza italiana dalla costituzione del nuovo regno alla fine del sec. XIX*. Vol. I, dal 1861 al 1876. In-8, p VIII-520. Torino, Roux Frassati e C., 1899.

385. * **Minghetti M.**, *La Convenzione di settembre* (*Un capitolo dei miei ricordi*). In-8, p. 307. Bologna, N. Zanichelli, 1899.

386. **Coccia C.**, *Garibaldi e i suoi volontari a Villa Glori, Monterotondo e Mentana con l'elenco dei caduti*. In-8, fig., p. 51. Roma, tip. G. Righetti, 1898.

387. **Garibaldi R.**, *Souvenirs de la campagne de France* (1870-1871). In-8, p. 184. Nice, impr. des Alpes Maritimes, 1899.

388. **Lefebvre de Béhaine E.**, *Leon XIII et le prince de Bismarck*. Fragments d'histoire diplomatique avec pièces justificatives. In-8, p. LXXXVIII-480. Paris, Lethielleux, 1898.

389. * *I Cardinali e il conclave*. Pensieri e note di un conservatore cattolico. In-8, p. 160. Roma, frat. Bocca, 1899.

390. * **Corridore Fr.**, *Storia documentata della popolazione del regno di Sardegna*. In 8, p. 139. Torino, C. Clausen, 1899.

391. * **Melli B.**, *La Colonia Eritrea dalle sue origini fino al* 1° *marzo* 1899. In 16, p. XVIII-362 con 2 carte ed uno schizzo. Parma, Luigi Battei, 1899.

392. * **Gamerra G.**, *Fra gli Ascari d'Italia. I ricordi di Mohammed-Idris*. In-16, p. 150. Bologna, Zanichelli, 1899.

393. * **Di Giorgio A.**, *Le Memorie d'Africa del generale Baratieri e il soldato italiano* (Estr. dalla Riv. polit. e lett., maggio 1899). In-8, p. 39. Roma, stab. della « Tribuna », 1899.

394. * **Berzezio V.**, *Commemorazione di Felice Govean*. In-16, p. 54. Torino, V. Bona, 1899.

Digitized by Google

IV.

NOTIZIE

Congresso storico in onore di Paolo Diacono. — Dal sindaco di Cividale, presidente del Comitato per le onoranze a Paolo Diacono nell'undecimo centenario della morte dell'illustre storico dei Longobardi, ci è comunicato che avrà luogo nella ricorrenza della commemorazione un Congresso storico, con le seguenti norme: 1. Il Congresso storico in onore di Paolo Diacono sarà tenuto in Cividale del Friuli il giorno 3 e seguenti della settimana del venturo settembre; 2. Il Congresso ha lo scopo di illustrare i tempi, la vita e l'opera di Paolo Diacono con la discussione di temi, la presentazione di dissertazioni e comunicazioni relative; 3. Per essere iscritto al Congresso devesi farne domanda al Comitato esecutivo in Cividale del Friuli, e contribuire la quota d'iscrizione di lire 10; 4. I membri iscritti riceveranno la tessera di riconoscimento, godranno entro i confini del regno riduzioni ferroviarie speciali, e avranno diritto a un esemplare degli atti del Congresso; 5. Quei membri che volessero presentare proposte di temi alla discussione, dissertazioni o comunicazioni, sono pregati di prevenirne la Presidenza non più tardi dello spirare del venturo luglio; 6. Una Commissione scientifica deciderà sui lavori da pubblicarsi per intero o per estratto negli atti del Congresso.

—+—

Commemorazione del centenario della battaglia di Marengo. — Già abbiamo annunziato il disegno di commemorare in Alessandria il centenario della battaglia di Marengo nel prossimo anno con una esposizione d'oggetti dell'epoca napoleonica, con la pubblicazione d'una miscellanea di studi relativi al periodo napoleonico, e con un Congresso storico internazionale. Ora possiamo aggiungere: che l'Esposizione si aprirà il 14 giugno 1900, e che il Congresso avrà luogo sulla fine d'agosto e nei primi di settembre. Il Barone Alberto Lumbroso, presidente effettivo del Comitato internazionale, ha intrapreso la pubblicazione d'un *Bulletin mensuel* per dare tutte le informazioni relative alla commemorazione.

—+—

Concorso per una storia documentata di Castel S. Pietro dell'Emilia. — Nella ricorrenza del VII Centenario della fondazione di Castel S. Pietro dell'Emilia, il Consiglio comunale, per festeggiare in modo solenne, utile e durevole questa data, ha stabilito quanto segue: — 1. È aperto un concorso con premio indivisibile di lire tremila per una Storia documentata di Castel San Pietro dell' Emilia. — 2. La storia dovrà comprendere: *A.* La genesi storica del Comune di Castel S. Pietro e dei Castelli o Comuni antichi, che ora fanno parte del territorio di detto Comune quali frazioni di esso; *B.* Le relazioni storiche

Digitized by Google

del Comune di Castel S. Pietro con altri Comuni italiani, specialmente con quelli limitrofi e sopratutto colla Città di Bologna; *C.* Vita civile ed economica del Comune fino al 1900; *D.* Una ricerca accurata di tutti quei documenti che attestino privilegi accordati al Comune, ad Istituzioni pubbliche e private ed agli abitanti di Castel S. Pietro; *E.* Biografia delle persone nate nel territorio di Castel S. Pietro, che si resero illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle armi, nella religione, nella politica; *F.* Esatta notizia bibliografica delle opere letterarie, scientifiche, edite od inedite, lasciate da questi cittadini, indicando dove ora si conservino i manoscritti inediti; *G.* Una nota delle opere d'arte (pittura, scultura, ecc.), colla indicazione del luogo ove ora si trovano; *H.* Indici copiosi, atti a facilitare le ricerche in tutta l'opera, sia cioè nel testo, sia nei documenti che vi saranno allegati. — 3. Il valore scientifico dell'opera sarà giudicato da una commissione composta di cinque membri, come segue: *a*) Un delegato dalla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Bologna; *b*) Un delegato dalla Facoltà di Giurisprudenza, pure della R. Università di Bologna; *c*) Un delegato dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna; *d*) Un delegato dalla Deputazione provinciale di Bologna; *e*) Un delegato dal Sindaco di Castel S. Pietro dell'Emilia. — 4. L'opera dovrà essere scritta in lingua italiana e inviata in copia chiara e leggibile al Sindaco del Comune di Castel S. Pietro dell' Emilia. — 5. I manoscritti non porteranno il nome dell'autore; ma saranno contrassegnati da un motto, che si ripeterà sopra una busta sigillata, nella quale si troverà il nome e il recapito dello scrittore di ciascuna monografia. — 6. Il concorso resterà aperto dalla data di pubblicazione del presente programma fino alla mezzanotte del 31 dicembre 1902.

Gli Archivi della storia d'Italia. — L'infaticabile prof. G. Mazzatinti ha condotto a compimento il primo volume degli *Archivi della storia d'Italia* (In-8. p. 420. Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli). Contiene lo spoglio degli Archivi di settantatre Comuni, miniera preziosa di indicazioni per i cultori degli studi storici, ed utilissimo a far conoscere il ricco patrimonio ancora in gran parte inesplorato dei nostri Archivi, e ad impedire la dispersione e la vendita bottegaia di carte e documenti vari, pregevoli per la ricostruzione della nostra vita comunale. Senza dubbio l'impresa è immensa, e non potrà essere condotta a compimento in modo perfetto ed uniforme; ma è tanto necessaria, chè dovrebbe essere vivamente incoraggiata dal Governo, dai Municipii, dalle Società e deputazioni di storia patria e dagli studiosi.

Pubblicazioni varie. — Crediamo far cosa utile agli studiosi, ricordando loro almeno il contenuto di alcune pregevoli pubblicazioni pervenute alla direzione della *Rivista storica*, sebbene non riguardino direttamente la storia italiana.

Weltgeschichte herausgegeben von Hans F. Helmolt Leipzig u. Wien, Bibliographisches Institut, 1899 ». Di questa nuova storia universale, alla quale collabora un gran numero di eminenti storici tedeschi, ricca di carte, disegni, facsimili e illustrazioni varie è uscito il 1° volume, compilato da F. Helmolt, I. Kohler, Fr. Ratzel, Ioh. Ranke, K. Haebler, E. Graf Wilczek, K. Weule. Comprende i seguenti punti: I. *Der Begriff Weltgeschichte*; II. *Grundbegriffe einer Entwicklungsgeschichte der Menscheit;* III. *Die Menscheit als Lebenserscheinung der Erde;* IV. *Die Vorgeschichte der Menscheit*; V. *America;* VI. *Die geschichtliche Bedeutung des stillen Oceans.*

Digitized by Google

La Casa Alphonse Picard (Paris), così benemerita degli studi storici, dà in luce parecchi volumi di *Mélanges de littérature et d'histoire religieuse* nella ricorrenza del giubileo episcopale di Monsignor De Cabriéres, vescovo di Montpellier. Il tomo 1°, già edito, contiene parecchi notevoli studi, tra cui ricordiamo: *Les origines de l'episcopat* dell'abate Douais, *Le jugement de Tacite sur les Juifs* di Gaston Boissier, *Le forum chrétien* dell'abate Duchesne, *Deux Wisigoth* del barone Desazars, *L'abbaye d'Aniane* di Dom Ant. du Bourg, *Saint Adrien de Calabre* di Jules Gay, *Les dominicains et les dominicaines au XIII siècle à Montpellier* dell'abate Poujol.

Il capitano comandante F. von Ortroy ha raccolto (Paris, Felix Alcan) in un grosso volume le *Conventions internationales définissant les limites actuelles des possessions, protectorats et sphères d'influence en Afrique*, publiées d'après les textes authentiques, et accompagnées d'une carte en couleurs de l'Afrique mise en corrélation avec les conventions conclues à ce jour. A niuno può sfuggire l'importanza e l'utilità presente di questa pubblicazione.

La libreria militare R. Chapelot et C.° di Parigi, così solerte nel fornire le novità più desiderate, ci fornisce un volume di viva attualità: *La Chine. Expansion des grandes puissances en Extrème-Orient* (1895-98).

La Casa Roux Frassati e C.° ha testè arricchita la sua Biblioteca di scienze sociali e politiche d'un volume del Duca di Gualtieri: *L'evoluzione democratica delle istituzioni inglesi*. Ulrico Hoepli ha pubblicato la terza edizione del fortunato libro del Fumagalli: *Chi l'ha detto?* ed uno studio espositivo-critico di filosofia morale *Rosmini e Spencer* del prof. Vidari.

La libreria Friedrich Meyer di Lipsia ha dato testè in luce il 2° libro su *Philipp II August König von Frankreich* del D.r A. Cartellieri. La Casa editrice Wagner di Innsbruck ha dato in elegante volume *Die Politik des Protectors Oliver Cromwell in der Auffassung und Thätigkeit seines Ministers des Staatssecretärs John Thurloe* del D.r Sigismund Freiherrn von Bischoffshausen. Charles Andler pubblicò coi tipi Georges Bellois, Paris, *Le prince de Bismarck*.

Ricordo necrologico.

L'8 gennaio moriva in Lerici, sua terra natale, il generale *Severino Zanelli*, già nostro collaboratore. Giovine ventenne nel 1859, accorse volontario a combattere la guerra d'indipendenza. Ufficiale subalterno, spiegò grande energia nella lotta contro il brigantaggio e nella campagna del 1866. Allievo e poi insegnante alla Scuola di guerra, contribuì a diffondere il culto degli studi storici tra gli ufficiali del nostro esercito. Parecchie pubblicazioni valgono ad attestare la severità delle sue indagini, lo spirito critico e l'alto carattere morale del compianto nostro amico. Ricorderemo la *Storia della brigata Aosta, 1690-1890* (Città di Castello, 1890); *Il reggimento cavalleria Piemonte Reale, 1692-1892* (Città di Castello, 1892); *Gli assedi di Ancona negli anni 1799, 1849 e 1860* (Roma, 1878); *Uomini di guerra dei tempi nostri: Moltke, Chanzy, Skobeleff, Principe Federico Carlo* (Roma, Rivista militare, 1887-1898).

MOLINO GIUSEPPE, *Gerente responsabile*. — Pinerolo, Tip. Sociale.

Digitized by Google

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1898).
— La vita italiana nel risorgimento (Casanova) . . *pag.* 292
Professione, Marzo 1848-marzo 1849 (Voli) . . . » 295
Zanoni, Carlo Cattaneo nella vita e nelle opere (Sangiorgio) » 297
II. Spoglio di 46 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 233 articoli di storia italiana . . . . . » 302
III. Elenco di 144 recenti pubblicazioni di storia italiana » 324
IV. Notizie. — Congresso storico in onore di Paolo Diacono — Commemorazione del centenario della battaglia di Marengo — Concorso per una storia documentata di Castel S. Pietro dell'Emilia — Gli Archivi della storia d'Italia — Pubblicazioni varie — Ricordo necrologico . . . . . *pag.* 332

LIBRI IN DONO

1. **Andler Ch.**, *Le prince de Bismarck*. In-16, pp. x-402. Paris, G. Bellois, 1899.
2. **Cartellieri A.**, *Philipp II August König von Frankreich* 2 es Buch. In-8. da p 95 a p 192 Beilage da p. 77 a p. 112. Leipzig, Fr. Meyer, 1899.
3. **Dieulafoy M.**, *La bataille de Muret* (Extr des Mém de l'Acad. des inscript., t. xxxvi, 2.e partie) In 4, pp. 44. Paris, imprim. Nationale, 1899.
4. **Fumagalli G.** *Chi l'ha detto?* Tesoro di citazioni italiane e straniere di origine letteraria e storica. In 16, pp. xxi-626. Milano, U. Hoepli. 1899.
5. **Gualtieri (Duca di)**, *L'evoluzione democratica delle istituzioni inglesi*. In 8, pp. 340. Torino, Roux Frassati e C., 1899.
6. **Helmolt H.**, *Weltgeschichte*. 1er B.; *Allgemeines, Die Vorgeschichte, Amerika, Der stille Ocean*. In-8 gr., p. x-630. Wien, Bibliographisches Institut, 1899.
7. *La Chine. Expansion des grandes puissances en extrême-Orient* (1895-1898). In-8, pp. viii-223. Paris, R. Chapelot et C., 1899.
8. **Ortroy (van) F.**, *Conventions internationales définissant les limites actuelles des possessions, protectorats et sphères d'influence en Afrique*. In 8, pp. 517. Paris, Alcan, 1899.
9. **Rodriguez de Quijano A.**, *Le terrain, les hommes et les armes à la guerre*. Préf. par H. Houssaye. In-8, pp. xiv-507, avec 5 cartes Paris, R. Chapelot et C., 1899.
10. **Vidari G.**, *Rosmini e Spencer*. Studio espositivo critico di filosofia morale. In 16, pp. xvi-297. Milano, U. Hoepli, 1899.
11. **Wolf G.**, *Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation*. I Band, 2 u. 3 Abt. In 8. pp xvi-275 a 790. Berlin, Oswald Seehagen s Verlag, 1899.

La Rivista Storica Italiana, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione generale italiana del 1898, si pubblica di regola in fascicoli bimestrali di almeno 80 pagine ciascuno.

Il prezzo d'abbonamento è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** per l'Estero. Ciascun fascicolo separato L. **2.50**. — Gli abbonamenti si possono prendere direttamente alla Direzione della *Rivista* o presso i principali librai italiani e forestieri.

Digitized by Google

Ditta G. B. PARAVIA e Comp.

TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA E DELLA GEOGRAFIA

negl'Istituti d'istruzione secondaria

CARTE STORICHE D'ITALIA

Compilate dal prof. P. RAVASIO *e disegnate da* D. LOCCHI.

(Scala 1: 1,000,000, stampa a colori).

	Dimensione	Sciolte	Montate tela, corn
I. L'Italia ai tempi dei Longobardi sino alla prima venuta dei Franchi (dall'anno 568 al 754) .	1.50 per 1.30	L. 9	L. 16
II. L'Italia al tempo del dominio franco e dei re autonomi (dall'anno 774 al 961) . . .	1.50 » 1.30	» 9	» 16
III. L'Italia durante il predominio tedesco - Comuni (dall'anno 961 al 1301) — Cartina: L'Italia dal 1302 al 1406 - Signorie e Principati .	1.50 » 1.30	» 9	» 16
IV. L'Italia nel 1492	1.50 » 1.30	» 9	» 16
V. L'Italia dal 1492 al 1550 - Predominio spagnuolo — Cartina: L'Italia dal 1748 al 1796 - Predominio austriaco	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VI. L'Italia nel 1798 — Cartina: L'Italia nel 1806	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VII. L'Italia dal 1809 al 1815 — Cartina: L'Italia pei trattati del 1815	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VIII. L'Italia durante le guerre per la sua indipendenza e unità - Annessioni del 1859 e 1860 — Cartina: Unificazione dell'Italia dal 1860 al 1870	1.50 » 1.30	» 9	» 16

☞ *Il Ministero della Pubblica Istruzione ne acquistò copie per* ***tutti i*** *Licei del Regno e ne approvò l'acquisto per le Scuole* ***Normali.***

Prof. G. GAMBINO

NUOVO ATLANTE MUTO

DI GEOGRAFIA FISICA

Nuova Edizione disegnata da DOMENICO LOCCHI

PREZZO L. **1,50**

ELENCO DELLE CARTE:

Tavole: 1. Mappamondo — 2. Europa — 3. Asia — 4. Africa — 5. America del nord — 6. America del sud — 7. Oceania — 8. Italia — 9. Italia settentrionale e centrale — 10. Italia merid. (Sicilia e Sardegna) — 11. Spagna e Portogallo — 12 Francia — 13 Isole Britanniche — 14 Svezia, Norvegia e Danimarca — 15. Olanda e Belgio — 16. Impero Germanico — 17. Svizzera. 18. Impero Austro-Ungarico — 19. Penisola Balcanica e Grecia — 20. Russia Europea — 21. Impero Romano — 22. Grecia antica.

☞ *Queste carte si vendono separatamente a Centesimi* **5** *caduna.*

Digitized by Google

Anno XVI, N. S. Settembre-Ottobre 1899 Vol. IV, fasc. 5

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE DELLA
RIVISTA STORICA ITALIANA
TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1899

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Barbagallo, Pel materialismo storico (Trivero) . . *pag.* 335
Lamprecht, Die hist. Methode d. v. Below (Cipolla) . » 340
— L'armée à travers les âges (Barbarich) . » 340
Scott, Rock villages of the Riviera (C. R.) . . . » 343
Chini e Prati, Saggio di annali Tridentini (Cipolla) . » 344
— VII Centenario della fondaz. di Cuneo (Segre) » 344
Galimberti, Cuneo nei suoi secoli (Segre) . . . » 347
Gabotto, Storia di Cuneo (Segre) . . . . . » 348
Rossi, Cairo e le rogazioni triduane (Manfroni) . . » 349

2. Età preromana e romana.

Ciccotti, Il tramonto della schiavitù nel mondo antico (Ramorino) » 350
Mispoulet, La vie parlementaire à Rome (L. C.) . » 352

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Brancaccio, I papi e i 19 secoli del papato, vol. II (Spezi) » 353

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Scipioni, La proprietà nel dir. statut. comunale (Lizier) » 358
Schneller, Trident. Urbare aus d. 13 Jh. (Cipolla) . » 361
Di Gerbaix-Sonnaz, Studi sul contado di Savoia (Usseglio) » 363
Rambaldi, Frammenti carraresi (C. R.) . . . » 365
Sabbadini, Storia dell'Università di Catania (Rinaudo) . » 366
Rossi, L'arte senese nel quattrocento (E. C.) . . » 367
Manfroni, Relaz. fra Genova, l'imp. biz. e i Turchi (Casanova) » 368

5. Tempi moderni (1492-1789).

Volpe, Relaz. di Pisa con Aless. VI e Ces. Borgia (Feliciangeli) » 369
Rollone, Oddone dei marchesi d' Incisa (Usseglio) . » 371
Sforza, Fabr. Maramaldo, governatore di Pontremoli (Egidi) » 371
Saltini, Tragedie medicee domestiche (Rondoni) . . » 373
Tallone, Contrib. alla storia dell'Ordine mauriziano (Barelli) » 376
Martinelli, La campagna del marchese di Cœuvres (Pagliano) » 378
Vast, Les grands traités du règne de Louis XIV (C. R.) » 381
Peez e *Raudnitz*, Gesch. d. Maria-Theresien-Thalers (Solmi) » 381

Digitized by Google

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

BARBAGALLO CORRADO, *Pel materialismo storico*. Roma, Loescher, 1899.

168. — È scopo di questo lavoro — dice l'A. stesso nella Prefazione —: 1° di combattere le restrizioni storiografiche imposte al materialismo storico dal Croce e dal Labriola; 2° di fissare più rigorosamente che si è fatto le sue derivazioni dall'hegelianismo, negargli i titoli a concezione filosofica e rintuzzare le critiche mossegli come tale; 3° di additarlo quale complesso di canoni direttivi delle scienze sociali. Il lavoro si divide in cinque capitoli, o meglio in cinque saggi, giacchè « può dirsi organico » (è ancora l'A. che parla) « sol perchè ciascuna delle sue parti vien completata da ciascuna delle rimanenti ». Il 1° intitolato « Materialismo storico e Storiografia » è destinato al 1° intento. Il 2° « Il materialismo storico del Loria » « vi si inframmette in parte senza intimo legame cogli altri » ed è una critica a fondo del sistema del Loria. Il 3° e il 4° « Materialismo storico, hegelianismo e socialisti cristiani » e « Una nuova critica » si riferiscono al 2° intento. L'ultimo « Sociologia e materialismo storico » al 3°.

Il lavoro ha da capo a fondo carattere critico. E per opporre un'altra critica alla critica dell'A., bisognerebbe poter sottoporre l'opera sua ad un esame ben più lungo e minuto di quello che l'indole della *Rivista* ci concede di fare. L'A. dichiara ancora nella Prefazione di aver « dovuto più spesso contraddire e biasimare che lodare »; e comprende che ciò lo « renderà inviso ai più dei lettori ». Ma non ha torto di trovare che « quell'incenso bruciato dappertutto e ad occhi chiusi, quella genuflessione perenne del proprio alla noméa dell'altrui giudizio », che usano tanti, « rivolta ogni animo onesto ». — « Ho trattato

Digitized by Google

qualcuno senza ombra di cortesia» dice; — e se lo sa ad es. chi è da lui chiamato «un prestigiatore senza onestà disputatrice, sofferente di solitaria venere intellettuale» (pag. 82) «ma non se ne pente». Non ha mai «potuto capacitarsi perchè si debba discutere rispettosamente con chi vuole mostrare di offrirci della scienza, o peggio, ne usa a fini più o meno reconditi». Ecco, a dir francamente il mio pensiero, non so che utilità possa venire alla scienza dal discutere senza rispetto. Capisco che il dimostrare insulsa un'opinione è come dimostrarne insulso l'Autore; ma egli stesso ha bisogno di ammettere altrove (pag. 39) che l'Autore può valere assai più dell'opera sua. In quanto poi «ai fini reconditi» come può Egli essere sicuro di non isbagliare? E come fa a sapere quando l'A. che ha presente è e quando non è in buona fede? Sarebbe certo opera santissima, quando *si potesse* farlo, il denudare i motivi veri che hanno potuto suggerire un lavoro, una teoria, se questi motivi veri non sono puramente l'amore della scienza; giacchè sarebbe una critica logica e morale insieme. Ma come si può farlo? Per tornare al nostro A., non è certo per lui l'elogio che in un Resoconto di Accademia leggevo dato ad un filosofo, a cui si attribuiva soprattutto «una grande moderazione di giudizio»; egli sente fortemente e quando una cosa gli par falsa o brutta, non istà a rigirarle intorno, ma francamente lo dice. La sua critica è più d'una volta convincente — e qui vorrei poter citare ad uno ad uno gli esempi, e dar, non dico le prove, ma le ragioni del mio convincimento.

Ma c'è un guaio. Egli è l'avvocato del Materialismo storico; e la sua critica non è sempre giusta. E di questa 2ª affermazione non posso esimermi dal rendere ragione. Mi limiterò tuttavia a qualche esempio: Egli fa una colpa ai suoi avversari «di considerare alla pari il fenomeno economico» e quello che egli e i materialisti storici dicono «le sue derivazioni», e «di non comprendere che quello sta in fondo a tutti gli altri» (pag. 33). Così gli altri potrebbero rimproverare lui e i materialisti storici *di non comprendere* che il fatto economico e gli altri si svolgono da un *indistinto preesistente*, come direbbe l'Ardigò. Trattandosi delle opinioni avversarie, le sottopone a una feroce analisi; trattandosi di quelle dei suoi si contenta di affermare con un «è noto» che è così; o tutt'al piu si appoggia all'autorità del Labriola e del Croce, che ha pur criticati, ma con un po' più di simpatia, oppure del

Digitized by Google

Marx e dell'Engels. « La morale è un prodotto diretto ed esclusivo del sostrato economico. La religione invece è, in gran parte, un prodotto di suggestioni provenienti dalla natura ». Dio mio! Io mi metto le mani nei capelli, disperato di non poter discutere tali affermazioni. Per me è uno strano indizio dei tempi questo discutere e polemizzare tanto su una dottrina, che ha avuto prima il tempo di nominarsi, che di costituirsi. Si parla di restrizioni, di limitazioni, di interpretazioni d'una concezione, che non è stata peranco ben fissata. Ma se è il suo pregio! dicono i suoi sostenitori. Capisco che una teoria generale può essere tanto più efficace quanto è meno rigida e più maneggiabile; che così dev'essere, giacchè deve aspettare dalla sua applicazione, dai risultati pratici suoi, come una qualunque ipotesi, la sua riprova. Ma non pare che una ipotesi ha da essere innanzi tutto elaborata scientificamente? Ciò che chiamano il « sostrato economico » non è forse quell'indistinto da cui si sono svolte, differenziandosi evolutivamente, le varie forme e i vari aspetti della vita sociale, che solo alla stregua di criteri nostri differenti meritano nomi diversi? Se così è, tutto si riduce in fondo a un'odiosa questione di parole. Ma non pare. Perchè l'A. inveisce contro il De Sarlo che ha detto press'a poco quello che intendo io; e che rimprovera appunto al materialismo storico di restringere di troppo « l'estensione della parola bisogno » (pag. 58); facendo così preesistere il bisogno economico — dico io — a tutte le altre specie di bisogni, e confondendo il genere con la specie.

Ma ecco ora come l'A. tratta un passo del De Sarlo (p. 66) — « Il pensiero contemporaneo (io direi: il pensiero scientifico d'ogni tempo) ha due indirizzi. Uno mira ad intendere le cose come sono ed i nessi causali dei fenomeni, l'altro ricerca il « valore », il « significato » (l'A. esclama tra parentesi: anche il significato!! sicuro, anche il significato, e perchè no?) delle cose, il che non può darsi senza « un ideale », una « stregua per valutare le cose » e che esprime ciò « che dev'essere », il « fine ultimo.... » (ecco, io avrei lasciato da parte l'ultimo, restando pure nel campo del relativo).... ecc.... Ebbene, il B. aggiunge: I lettori tutti, credo, conosceranno il primo di questi indirizzi, ma del secondo, certo, avranno inteso parlare solo il giorno delle ceneri ». E poco dopo: « Ubbie ammuffite! » Ora vi par questo un modo di far la critica? Lasciamo da parte il fine ultimo di cui il D. S. ha bisogno per passare a parlare del so-

Digitized by Google

cialismo cristiano; è certo però che il criterio del « fine » è quello a cui si ispira tutta la parte veramente pratica che è nella scienza, come quella teoretica pura si ispira al criterio « causale ». E la valutazione, signor mio, non si può fondare altrimenti; nè può negarmi la necessità d'una valutazione in igiene, in economia, in giurisprudenza, in politica ed in arte, in scienza, in morale. Senza la quale come si può distinguere, sia pure relativamente, il sano dal malsano, l'utile dall'inutile o meglio l'economico dal non economico, il giusto dall'ingiusto, il politico dall'impolitico, e così il bello dal brutto o meglio l'estetico dall'inestetico, il vero dal falso, il logico dall'illogico, l'onesto dal disonesto, e in genere il buono dal malo? Capisco anche qui! Voi vorreste sopprimere queste distinzioni! Ma esse sono nella realtà! Ed anche se non sono che relative, — e certo il giudizio che le determina è sempre relativo — esse si fondano sulla considerazione *finale*, non su quella causale. Dunque, secondo me, — a parte ora il luogo ove il De Sarlo lo dice e perchè lo dice — assolutamente ha ragione.

Ha invece ragione l'A. quando se la piglia con coloro che ritengono il Materialismo storico una concezione filosofica; essa non lo è certo, nè la suppone, se non se negativa. Giacchè per esso il tutto è quello che è, cioè « l'insieme di ciò che è! » (pag. 66) e « la realtà (del mondo esteriore) consiste soltanto nella somma dei suoi fenomeni ». Con queste idee non si assorge certo al concetto filosofico dell'Uno, dell'Infinito, che non può risultare da una *somma* di parti. Esso nega ogni specie di « assoluto » non può aver dunque che una filosofia.... negativa, in quanto, se della sua denegazione fosse chiamato a dar le prove, non potrebbe farlo che *filosofando*.

Eppure nell'ultimo saggio, l'A. ha posto molto bene il problema. « La sociologia, sin'oggi, » egli dice « ha presentato un curioso spettacolo: tutto ha studiato e scoperto, salvo che leggi sociologiche ». « I principali criteri d'interpretazione sociologica sono due: con l'uno si è creduto poter ricavare le leggi della nuova scienza, applicandovi, con più o meno intransigenza, le leggi biologiche; (l'A. cita poi l'Espinas, lo Schäffle, il Boccardo, lo Spencer, il Sergi, il Worms ecc.) coll'altro si è voluto spiegare i fenomeni sociali e le loro leggi con qualcuno dei medesimi ». Sicuro, ed è tutto lì. E non s'accorge l'A. che appunto questo è il torto del Materialismo storico, che difende? Giacchè, se in questo secondo indirizzo, possono essere giudicate uni-

Digitized by Google

laterali e false le opinioni di coloro che affermano la precedenza e la preminenza del fatto religioso o del fatto etico o del fatto giuridico, non gli pare eguale il caso per quelli che partono invece dal fatto economico? Del 1° indirizzo questo si potrebbe prendere di buono; l'idea dell'evoluzione, che è universale e può applicarsi tanto al mondo naturale quanto al mondo storico; l'idea dell'evoluzione che dovrebbe insegnare come da un fondo comune, si sono svolte contemporaneamente, distinguendosi a poco a poco, le varie forme e classi di bisogni, compresa quella dei bisogni economici o dei bisogni come l'Economia sola li considera. Del 2° questo è accettabile: che mette in luce le relazioni che i vari fatti sociali han potuto avere tra loro; e il materialismo storico ha appunto il merito di aver rilevato l'importanza del fattore economico.

Ma dopo tanti anni, è sconsolante pensare che si è ancora adesso.... al punto di Menenio Agrippa! Si sta a discutere se la Società umana è un organismo; cioè si discute la base del suo famoso apologo, il fondamento del suo paragone. Tanto è vero che «tutta la scienza è un *traslato!*» — come dicevo giorni sono, con un amico matematico — che non si può sottrarre alla seduzione di certi paragoni! La differenza il B. la trova nel fatto della «appropriazione individuale»; ma è forse la sola? Ma sia o no la società un organismo; questo che cosa importa? se lo fosse, sarebbe sempre un organismo diverso da quelli propriamente detti. E la questione si riduce ancora, come direbbe il Vailati, a una questione di parole (1).

Un'ultima questione vorrei toccare ed è quella del progresso. L'A. vi si appoggia al Labriola. Essa è connessa a quella di fine; e ne sopporta — vorrei dire — le conseguenze. Giacchè senza la considerazione d'un *fine*, a che si riduce il progresso? Non capisco però come possono ammettere il progresso della scienza; non è esso pure relativo al *fine di conoscere?* e ammesso questo, perchè non si può ammettere il progresso igienico, economico, giuridico, politico-civile, morale ed estetico?

Sarà vero che non tutti questi progressi coincidano; che anzi alcuna volta si contraddicano e si neghino. Ma che vuol dir ciò?.... Del resto tutto è inutile. Io mostro di scordarmi

---

(1) Dr. G. Vailati, *Alcune osservazioni sulle questioni di parole.* Torino, Bocca, 1899.

Digitized by Google

« che l'esistenza, un contingente fenomeno cosmico, non ha nè valore, nè fini come nè valore nè fini ha la storia » (pag. 112). Dunque, dopo tutto, non hanno nemmeno valore la sua e la mia critica.

C. TRIVERO.

K. LAMPRECHT, *Die historische Methode des Herrn von Below.* Berlin, Gaertner, 1899.

169. — Il Lamprecht, che guerreggia da molto tempo polemizzando in favore del suo metodo di esporre e considerare la storia — metodo comunemente denominato *materialismo storico* — risponde qui alla critica mossagli dal signor von Below, che scrisse nella *Historische Zeitschrift* un lungo articolo intitolato *Il nuovo metodo storico.* Egli aveva mandato la sua risposta al medesimo periodico, che aveva accolto l'articolo del Below, ma alla Direzione di esso parve che ormai il pubblico fosse sufficientemente informato delle opinioni del Lamprecht e dello stato della questione. Respinto dalla *Zeitschrift,* l'articolo fu stampato a sè e distribuito agli associati del detto periodico.

Il Lamprecht non dice nulla di nuovo, nè sul metodo storico, nè sulla causalità nella storia, nè sul carattere sociale che la storia deve avere, secondo la sua opinione. Sono questi i punti più a lungo da lui trattati, ma la sua discussione, ridotta a scopo polemico, non desta interesse. Noto soltanto come egli recisamente sostenga che lo storico deve occuparsi della società prima di tutto, considerando l'individuo solo in maniera secondaria. Le circostanze, secondo il L., sono efficaci più che non sia la maggiore individualità personale. Il Lamprecht non vorrà negare che, come la società è composta di individui, così l'azione di quella è il risultato delle singole azioni di questi. E neppure vorrà impugnare la tesi che l'uomo si può considerare, sia come individuo isolato, sia come membro della società.

C. CIPOLLA.

L'armée à travers les âges. Conférences faites en 1898 à l'École spéciale militaire de Saint-Cyr — Paris, 1899, Ed. Chapelot.

170. — È un bel libro che fa nascere il desiderio forte di averne uno consimile tra noi. E ben poteva averlo la nostra letteratura storica contemporanea allorquando fu statuita la raccolta della *Vita Italiana* dei Treves di Milano, purchè vi

Digitized by Google

avesse avuto degno posto una monografia intorno all'arte militare ed allo sviluppo delle patrie milizie, come si avevano avuto l'arte, la letteratura e la pubblica economia. Eppure dalle compagnie di ventura e dal risorgere delle armi italiane ebbero origine le Signorie, e da esse e per esse ebbero poscia fondamento i Principati sorti tra mezzo alla grande decadenza della forza pubblica. Tale la lacuna non lieve ed il difetto di continuità sulla grande raccolta monografica di Milano, che poteva essere colmato con un volume della specie di quello che ora ci viene dalla Francia.

Esso comprende otto conferenze tenute nel corso dell'anno 1898 alla Scuola speciale militare di Saint-Cyr da dicitori ornati e valentissimi: il Lavisse ne tracciò il programma con quella precisione di sintesi storica che lo contraddistingue, ed a lui tennero dietro il Guiraud nel dire della milizia dei Romani, il Langlois delle medievali, il Gebhardt dei mercenarî d'Italia, il Lehugeur dell'esercito di Luigi XIV, il Sorel di quelli della Rivoluzione, il Vandal degli eserciti del primo impero, ed infine il Boutroux chiuse la serie delle dotte letture discorrendo della psicologia dell'obbligo militare moderno.

Bella sintesi di storia monografica e filosofica che rivela un intero cammino compiuto dall'umanità, e ne apprende i legami che corrono tra le istituzioni militari, le governative e le sociali, tenaci assai ed intimamente collegate come tronco a radice.

Dagli ordini militari di Roma antica, strumento perfetto di una politica saggia, robusta e perfetta, quando il servizio militare era insieme dovere e diritto di ciaschedun cittadino, si passa alle milizie della decadenza imperiale, poscia agli ordinamenti feudali cioè al servizio obbligatorio del libero proprietario e del vassallo ed infine alle *condotte* del capo dei mercenari.

Segue una conferenza sulle milizie italiane del secolo decimo quarto: la cavalleria nobilesca era omai scaduta per aver perduto ogni suo bene nelle Crociate e per il disgregarsi dei vecchi vincoli della feudale soggezione; le fanterie tornavano a prender posto nelle battaglie e ci avevano parte sempre più onorata e maggiore a misura che le nuove armi da gitto si perfezionavano e rifioriva l'arte della poliorcetica.

Ma nel cozzar serrato delle armi del Papato e dell'Impero e nell'urto delle civili discordie si smarrirono le vigorose e

Digitized by Google

maschie sembianze delle antiche compagnie del popolo italiano, che aveano pugnato intorno ai carrocci a Legnano e a Cortenova. I venturieri prezzolati di Alemagna e di Britannia, rimasti senza impiego o riconosciutisi forti grazie alla debolezza altrui, corsero la penisola spadroneggiandola; storia triste di violenze, di concessioni e di sangue.

E le conferenze seguono in bell' ordine: sotto Luigi XIV l'esercito è diventato un'istituzione sua propria, un'istrumento della politica accentratrice, uno dei principali rami dell'ordinamento statale di Francia. Le città smarriscono le ultime tracce delle franchigie comunali dell'evo di mezzo; le milizie borghesi sono sottoposte al comando degli ufficiali nominati dal Re, e l'evoluzione storico-militare si avvia verso ben definite forme di un esercito francese e nazionale.

Infine la Rivoluzione, esaltando tutte le passioni e gli interessi individuali, portando ad eguaglianza ed a livello ogni aspirazione ed ogni tradizione ereditaria, introdusse negli eserciti contemporanei quel carattere di guerra spedita, violenta e decisiva, che è l'impronta delle operazioni militari moderne. L'esercito riprese così il corso che gli è tracciato nella via dell'umano incivilimento e del progresso.

* * *

Tale il volume delle conferenze tenute alla Scuola di Saint-Cyr. Esse, nella loro sintesi, ne rivelano e descrivono la guerra come un atto collettivo compiuto da un intero popolo; assai più grandioso che non comunemente si creda appunto in questi ultimi tempi in cui la guerra fu da taluno interpretata alla stregua di fenomeni esclusivamente e prettamente individuali. E le conferenze ne rendono persuasi ancora di un altro principio: l'evoluzione dell'arte della guerra negata dal Letourneau e dai suoi seguaci.

La guerra e la sua storia è invece un fenomeno assai più profondamente collegato all'umana natura che ogni altro ramo dell'umana attività. Essa infatti è la manifestazione di un profondo convincimento che non ammette altra realtà intorno a sè fuori di quella concepita, e ricorre alla violenza per vederla attuata. Tale manifestazione in parte riflette la natura umana, che è sempre eguale a sè medesima, ovvero evolve assai lentamente; ed in parte si adatta ai tempi, ai costumi e sentimenti degli uomini tra cui appare. In quanto si adatta ai tempi

Digitized by Google

ed agli uomini dà luogo allo svolgimento dell'arte della guerra, e delle forme che essa assume. In quanto riflette l'umana natura il fenomeno ha caratteri sensibilmente identici, comunque e dovunque esso si riveli alla storia; e ciò serve di ausilio possente, di guida sicura, certa e fidatissima nello studio della parte psichica della guerra, troppo negletta e malintesa.

« Le devoir militaire — scrive infatti l'ultimo conferenziere « — il Boutroux, n'a pas changé, parce qu'il ne peut changer. « Son essence tient à la nature même des choses; et l'on peut, « à ce titre, en fournir, par le raisonnement, une théorie « certaine et immuable. »

Così le forme della guerra e dell'arte si mutano ed evoluzionano, entrano a far parte intima e connessa della società, ed alla medesima si adattano col volgere dei tempi, ritraendone ora vigore o lustro, ed ora debolezza e decadenza.

EUGENIO BARBARICH.

SCOTT W., *Rock Villages of the Riviera*. London, A. and Ch. Black, 1898.

171. — Benedetti gli Inglesi, che, venendo a respirare le miti aure delle nostre riviere, non solo ci portano il contributo delle loro pingui borse, ma studiano con amore d'uomini liberi e di artisti il nostro paese, e lo illustrano con libri eleganti, come quello del signor William Scott, già noto per altri lavori consimili, e segnatamente per *A Glance of the historical documents of St. Mark's*.

In questo suo nuovo elegante volume il signor W. Scott, giustamente innamorato della bellezza della Riviera ligure da Ospedaletti a Ventimiglia e segnatamente dei villaggi rocciosi, che sbocciano nelle valli di Nervia, di Vallecrosia e di Borghetto, ne intraprese l'illustrazione storica, topografica e artistica. Quest'ultima parte è rappresentata da 60 graziosi disegni, che l'autore tolse dal vero nella sua dimora sul littorale e nelle visite a quei luoghi incantevoli.

Premesso un abbozzo storico, e la descrizione dei caratteri salienti del paese, ossia l'aspetto generale, l'architettura, la coltivazione dei campi, l'indole degli abitanti e persino la natura del dialetto, divide la sua peregrinazione geniale in due parti, studiando nella prima gli *Otto luoghi di Ventimiglia* (già argomento di particolari indagini dell'amico nostro prof. Girolamo Rossi nella *Storia della città di Ventimiglia*) e nella

Digitized by Google

seconda i *Rock Villages*, ossia Bordighera, Borghetto, Vallebona, Sasso, Seborga, Vallecrosia, San Biagio, Soldano, Perinaldo, Apricale, Bajardo. Ciascun capitolo è un intreccio armonico di notizie storiche, economiche, topografiche, folkloristiche, artistiche, da valer di guida colta e piacevole al visitatore.

C. R.

GIUSEPPE CHINI e CIRO PRATI, *Saggio di Annali Tridentini dalle origini fino agli ultimi avvenimenti*. Rovereto, Sottochiesa, 1897.

172. — E un manuale di notizie, che, nonostante i suoi difetti, può riuscire utile. Sono brevi note, disposte cronologicamente, che ricordano i fatti principali, dai tempi più remoti fino ai giorni nostri. Per ogni fatto è recata la fonte. Questo lavoro uscì dapprima sopra un giornale, e siffatta circostanza può spiegare, se non scusare, varie deficienze. La parte più antica non è trattata bene. Lasciando anche l'età vetustissima, intorno alla quale qui si danno notizie più che invecchiate, mi limito a notare che all'anno 89 a. Cr. gli autori scrivono: «.... In questo torno di tempo le popolazioni alpine vennero aggregate quali territori secondari ai vicini municipi. Milano, Brescia, Trento e Verona vengono organizzate a colonie secondo il diritto romano con leggi italiche». Qui non c'è quasi parola che non sia in contraddizione, non dico soltanto colla verità, ma perfino colla parola che le sta dappresso. Per buona sorte, il libro non è tutto compilato in tal modo. Di mano in mano che si procede innanzi colla cronologia, esso si fa migliore. Sicchè contiene alcune parti lodevoli.

Il volumetto si chiude con un saggio bibliografico.

C. CIPOLLA.

VII Centenario della fondazione di Cuneo, pag. 506. — Torino, Roux Frassati e C., 1898.

Cuneo nei suoi secoli. Conferenza dell'on. T. Galimberti, con lettera dell'on. M. Coppino, pag. 74. Saluzzo, tip. Rovera, 1898.

GABOTTO FERDINANDO, *Storia di Cuneo — Dalle origini ai giorni nostri*, pag. 318. — Cuneo, Salomone, 1898.

173. — Non v'ha città in Italia che vanti storia così ricca di avvenimenti e di gloriosi ricordi quanto Cuneo. Altre ebbero

Digitized by Google

vita più intensa e maggior fortuna politica e letteraria: nessuna tanta gloria militare, non mai smentitasi in vari secoli di storia. Fondata nei primi del 1198, durante le lunghe lotte comunali che dividevano il Piemonte, sottomessa successivamente agli Angioini, ai marchesi di Saluzzo, ai Visconti di Milano, e finalmente per dedizione spontanea ad Amedeo VI, il conte Verde, nel 1382, Cuneo partecipò a tutte le vicissitudini piemontesi di quei duri periodi. Se infatti durante il secolo XV essa godette relativamente un po' di quiete, e potè attendere senza minaccie e danni esterni all'ordinamento di tutti i lati dell' amministrazione comunale, ai primi del sec. XVI si aprono per essa ininterrotte sofferenze, per quanto pagine belle della sua storia. Nel 1515 il terribile cardinale di Sion con un esercito di Svizzeri vuole contrastare il passo al re Francesco I di Francia ed invade il Piemonte e tenta l'occupazione di Cuneo, che, sebbene dilaniata da fazioni intestine, resiste con vigore. Il nemico non riesce a varcare le sue porte. Nel 1542, minacciata dai Francesi, Cuneo innalza fortificazioni: l'Annebault cerca più volte di prenderla d'assalto, dopo strettala di duro assedio, ma essa lo ributta, costringendolo a rinunziare con gravi perdite all'arduo tentativo. Gli anni passano, e cogli anni non risorge ancora la stella sabauda.

O povera patria Pedemontana!
Di beneficio solevi esser la soprana;
Al presente sei la più afflitta

scrivevano gli anonimi autori del *Lamento del Piemonte,* e nelle poche città rimaste al Duca Em. Filiberto si spegneva la lontana speranza in un prossimo risorgimento. Solo Cuneo non perdeva l'antica fiducia, per quanto tribolata dal governatore, Paolo Vagnone, che essa odiava. Era appena allontanato il Vagnone dalla città, che il maresciallo di Brissac giunge sotto la piazza, deciso a domare l'invincibile terra. Essa resiste, cerca soccorsi all'esterno, e quando si trova ridotta alle sole sue forze, non bada a sacrifizi e rovine, e dietro le mura crollanti sotto le artiglierie nemiche sorgono ben più robusti i petti dei fedeli cuneesi, che sfidano la morte. Tutto cede adunque,

Ma i cuori non, che son tenaci e duri
A servar fede più che duro smalto,
E verso il suo Signor candidi e puri.

Digitized by Google

Spossato e fremente il vecchio maresciallo di Francia si ritira, mentre i lenti Spagnuoli giungono alle porte della città gloriosa.

Il seicento, secolo più doloroso al Piemonte del precedente, mette sovente a prova Cuneo. Per la prima volta dacchè nella città sventola il vessillo sabaudo, nel 1641, essa aderisce al partito contrario del governo, ubbidisce ai principi Tommaso e Maurizio contro la reggente Maria Cristina. Dominata da quel profondo sentimento antifrancese, che dal sec. XVI regnava in molte città subalpine, non pensa che le sciagurate discordie civili servono solo a raffermare nel Piemonte la tutela straniera, ed allontanare il giorno della liberazione da Francia e Spagna. Le truppe piemontesi del marchese Villa e le genti francesi del conte d'Harcourt stringono la città, che abbandonata a sè stessa, dopo cinquanta giorni d'assedio, si arrende coll'onore delle armi. Ben disse in quell'occasione il sindaco della città al generale francese, ch'esso potevasi gloriare, essendo il solo di tanti capitani del suo re, oppugnatori di Cuneo, che riuscisse ad entrarvi armata mano. Ma nel 1641 il maresciallo Catinat, che vuole egli pure assediar Cuneo, è battuto con danni gravissimi. Cinquant'anni dopo, nel 1744, quando Carlo Emanuele III dovette quasi solo resistere all'impeto dell'esercito franco-spagnuolo che ubbidiva al principe de Conti ed al generale Las Minas, la città sotto il governatore Federico barone di Leutrum ed il generale De Rossi tenne testa all'irruente nemico. Essa non si scoraggiò nella ritirata del re dopo la giornata di Madonna dell'Olmo, e trattenne l'avversario fino al 22 ottobre, quand'esso decimato si ritrasse, senza aver preso, com'è scritto in una relazione «neppure una minima parte delle fortificazioni esteriori e neppure portar via un palo delle medesime».

La rivoluzione francese non trovò a Cuneo grande entusiasmo: le rapine e le prepotenze dei commissari francesi tra il 1796 ed il 1799 non disponevano favorevolmente i Cuneesi alle nuove idee. Sulle prime tuttavia essi piegarono il capo alle novità, ma quando nel novembre 1799, dopo la battaglia di Novi, gli Austriaci sotto il Melas ed il principe di Lichtenstein posero il campo presso la loro città, desiderosi di ritornare sotto l'amato sovrano, fecero comprendere al generale francese che la governava, il Clément, i loro umori. Il Clément volle resistere un mese, ma in seguito si arrese. All'indipendenza italiana Cuneo contribuì pure colla formazione dei Cacciatori delle Alpi, che, duce il Garibaldi, si segnalarono tanto nel 1859. Essa

Digitized by Google

diede anche la vita al massimo rappresentante del teatro piemontese, Giovanni Toselli, e ad altri illustri uomini che onorano nei giorni nostri la vita civile e politica italiana.

Questa la sostanza del volume intorno a Cuneo, edito sotto la cura del nostro egregio Direttore prof. Rinaudo, con la collaborazione di A. Dutto, del compianto C. Merkel, di L. Usseglio, F. Gabotto, E. Durando, G. Barelli, S. Pagliano, G. Claretta, V. Turletti, G. Roberti, T. Galimberti e D. Orsi. L'opera fu ben pensata, bene distribuita, e riuscì quindi felicemente. Gli studiosi che prestarono la loro opera non s'appagarono di cose note, ma ricercarono le fonti negli archivi e biblioteche di Torino e di Cuneo, pubblicando quantità di notizie nuove, ed a noi preziose, almeno finchè il diligentissimo storico di Cuneo, L. Bertano, non abbia appagato la nostra curiosità, pubblicando gli altri volumi della sua magistrale opera.

174. — Con lettera introduttiva dell'on. Coppino il Galimberti inizia il quadro storico della sua città dai tempi più antichi. Una volta, nei luoghi dove ora sorge Cuneo, avevano stanza gli antichi Liguri «durum in armis genus», e questo «durum genus» doveva conservarsi attraverso i secoli e trovare nei Cuneesi i massimi suoi discendenti. Uomini di ferro diede la gloriosa città. Le discordie interne la travagliano nella seconda metà del sec. XV, ma quando è d'uopo combattere il nemico tutti divengono concordi. Cuneo combatte l'eresia, ma ha pure tra gli eretici uomini degni, ed ancor si ricorda con venerazione Luigi Pascal, che perì sul rogo serenamente a Roma. Il più celebre brigante del Piemonte, Antonio Torresano, nacque a Boves e visse a lungo in Cuneo. Innanzi al nemico assediante tutti i Cuneesi sono eroi, ed un israelita, Abramo Lattes, nel 1691 durante l'assedio del Catinat arrischia la vita, ma trasmette al conte di Bernezzo una lettera del governatore Vivalda, che decide la liberazione della città. Il G. rievoca le più belle figure della storia cuneese, e finisce il suo scritto colle parole da lui pronunziate pei Cuneesi morti in Africa. Egli ha perduto ad Adua il fratel suo Achille, tenente del nostro esercito. Il suo cuore sanguina ancora al ricordo dell'immensa sciagura, e qui sente il bisogno di ricordare la morte gloriosa del giovane ufficiale insieme a quella del maggior Solaro e di Giuseppe Comba, altri valorosi.

Questo l'argomento della conferenza detta con stile poetico e smagliante, con profondo calore e buon fondamento storico.

Digitized by Google

175. — Il lavoro del prof. Gabotto è un libro di divulgazione che si legge con molto diletto ed utilità. L'opera incomincia con un prospetto sobrio ed accurato delle condizioni varie attraversate dalla località, dove poi sorse Cuneo nei tempi più antichi. Si passa così dall'età preromana e romana al 1198, anno in cui venne fondata l'illustre città. Il nuovo comune si svolse rapidamente. Distrutto nel 1210, risorge per opera dei Milanesi intorno al 1230 e vive libero, sebbene in guerricciuole continue, fino al 1259, nel qual anno si sottomette al conte di Provenza, Carlo I d'Angiò, mediante l'impegno assuntosi dal conte di difendere la città ed i diritti suoi. Nel 1281, trascurata dagli Angioini, dopo aver tentato alcuni anni prima, ma invano (1278), l'appoggio del comune astegiano, riconosce l'autorità di Tommaso I, marchese di Saluzzo, e nella dominazione di questo e dei suoi successori rimane fino al 1305, quando ricade sotto gli Angioini. Qui abbiamo un succedersi di lotte disastrose per Cuneo. Essa scuote alla fine la dominazione angioina e riconosce nel 1347 la signoria del conte di Savoia, Amedeo VI, e del principe d'Acaia, Giacomo, ma nel 1348 assediata dalle forze confederate dei nemici sabaudi, Milano, Monferrato e Saluzzo, cade. Dal 1348 al 1383 passa a varie signorie, ma nel 1382 ritorna sotto il conte di Savoia, al quale rimane d'allora in poi legata indissolubilmente. Qui l'A. ci offre un prospetto della vita interna di Cuneo durante il sec. XV, descrive le fazioni ed i banditi che l'infestavano tra il 1471 ed il 1542. Gli Svizzeri l'assediano nel 1515: essa li respinge e rimane con pochissime altre città fedele al Duca Carlo II. Così ributta i Francesi assedianti nel 1542 e nel 1557: in premio il 13 gennaio 1559 riceve dal Duca Em. Filiberto il titolo di città con precedenza su tutte le altre dello stato, salvo Vercelli, Asti, Nizza ed Aosta. Gli assedi del 1639, 1542, 1691 e 1744 trovano in questo volume ampia descrizione. Seguono le vicende della città nella Rivoluzione francese e nel risorgimento nazionale, e le ultime pagine sono dedicate a Cuneo presente ed ai suoi cittadini illustri.

Questa storia si legge, ripeto, con molto interesse, specialmente nelle parti che precedono gli ultimi tempi. Forse qua e là per un'opera di divulgazione il G. venne a particolari troppo minuti, mentre per alcuni altri fece narrazione troppo sobria. Ad esempio sarebbe stato desiderabile qualche descrizione maggiore degli *Statuti* della città, sebbene forse l'ampia trattazione già fattane nel vol., di cui discorremmo al n. 1, abbia indotto

Digitized by Google

l'egregio A. a non più dilungarsi in tal materia. Queste ad ogni modo sono mende di poca importanza. Resterà sempre al G. il merito di aver condensato in poco più di 300 pag. con ordine e chiarezza sette secoli di una storia ricca d'avvenimenti.

ARTURO SEGRE.

GIROLAMO ROSSI, *Cairo e le rogazioni triduane antiche.* — Altare, 1898. Tip. Taggiasco, pag. v-110.

176. — Il titolo di questo lavoretto, scritto dall' egregio e notissimo storico di Ventimiglia, editore degli Statuti liguri, può far credere che si tratti soltanto di una pubblicazione di antichi manoscritti liturgici; ma in realtà ben diverso è stato il proposito dell'autore, il quale dal ritrovamento di un codicetto cartaceo del XV secolo, contenente il rituale delle rogazioni solite a recitarsi nella chiesa di Cairo Montenotte, ha colto occasione per narrarci sommariamente la storia del piccolo paese appenninico, che fu *nobile teatro* di tanti fatti d'armi, per pubblicare alcuni documenti inediti da lui trovati negli archivi comunali, e finalmente per compiere uno studio di *toponomastica* locale.

Accennata all'origine sabazia della città di Cairo, che egli reputa sorgesse sulle rovine della romana *Canalico*, ricordate le più recenti scoperte archeologiche, il Rossi viene alle memorie medievali, incominciando da un documento del 1080, in cui per la prima volta viene ricordato *Cairo* come soggetto ad un marchese, certo del gruppo aleramico, che divenne poi il capostipite della famiglia Del Carretto. I pochi ricordi che sono rimasti della dominazione di questa famiglia in Cairo sono enumerati e discussi rapidamente dall'A., il quale passa poi a ragionare della famiglia Scarampi che nel 1337 comperava questo, insieme a molti altri feudi dei dintorni, dal marchese di Saluzzo, che, a sua volta li aveva comperati da Manfredino Del Carretto. Ben presto Giovanni Scarampi, signore di Cairo, si fece vassallo di Genova (1339), la quale nel 1419 cedette i suoi diritti al marchese di Monferrato. Fra i casi memorabili, l'autore rammenta la conquista della città di Cairo, fatta nel 1625 da Vittorio Amedeo I di Savoia, la visita di Filippo V di Spagna nel 1735, la grande battaglia combattuta nel 1796 fra il Bonaparte e l'esercito austro-sardo, nonchè la nascita di Gaspare Buffa, professore di geografia nell'Ateneo Genovese.

Digitized by Google

Fin qui, come vede il lettore, alle rogazioni triduane non siamo giunti ancora; ma a pag. 35 il Rossi incomincia a parlarne, rifacendosi dai tempi in cui si veneravano Cerere e Pale sul colle Aventino, per discendere giù giù fino quasi ai giorni nostri; ma poi, interrompendo il racconto, si indugia (pag. 42-47) a parlare della Pieve del Cairo, dei suoi conventi, per tornar di nuovo alle rogazioni di Cairo, illustrando le *fermate* della processione con larga messe di notizie topografiche, storiche ed epigrafiche.

E qui finisce la parte espositiva del volumetto, alla quale tengono dietro come appendice, una lettera scritta dall'abate Sanguineti all'autore *sulla lapide di Ferrania*, una tavola genealogica degli Scarampi, una storia compendiosa del borgo di Altare, tre documenti inediti sulla storia di Cairo, e finalmente il rituale delle rogazioni, che ha dato il titolo al volumetto.

C. MANFRONI.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

ETTORE CICCOTTI, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*. — Torino, Fratelli Bocca, 1899.

177. — Il volume fa parte della *Biblioteca di scienze moderne* edita dai Fratelli Bocca, nella quale già hanno vista la luce alcuni assai notevoli studi di vario argomento. Questo libro del Ciccotti, intitolato modestamente « Saggio » dal suo autore, contiene, più che non dica il titolo, un'intiera storia della schiavitù nel mondo greco-romano, anzi, si può dire una storia del movimento economico nell'antichità dai più antichi tempi fino alla caduta dell'impero Romano. Scopo generale del lavoro è di far vedere che il tramonto della schiavitù non è altrimenti dovuto alle idee umanitarie sparse dallo Stoicismo e dal Cristianesimo, ma fu una conseguenza inevitabile della stessa evoluzione economica; in quanto che coll'accumulazione della ricchezza formatosi via via un numeroso proletariato, e iniziatasi la convivenza e la contesa di questi due fattori sociali, la schiavitù veniva a perdere la sua ragion d'essere e doveva essere per forza eliminata come cosa superflua.

Non occorre dire, che questa tesi è in relazione col nuovo indirizzo di studi sociologici e specialmente col così detto materialismo storico iniziato dal Marx. Il Ciccotti è un seguace convinto e dotto di queste teorie. Le trasformazioni sociali sono per

Digitized by Google

lui non l'opera consapevole e diretta degli uomini, ma se ne deve cercar l'origine e la causa « nel vario grado raggiunto dagli uomini nell'appropriarsi e utilizzare i mezzi con cui soddisfano alle loro più immediate esigenze ». Per lui « tutto nella storia è soggetto per necessità intrinseca ad un perenne mutamento, ed ogni forma sociale sviluppa ed alimenta, essa stessa, con i germi di una forma diversa che ne prenderà il posto, il principio della sua dissoluzione. In ciò consiste il processo *dialettico* della storia. Esso trova nello *svolgimento delle forze produttive* la sua ragion d'essere e la causa ultima a noi nota; ha nel grado di sviluppo del *modo di produzione* e nella *forma di produzione* il presupposto e la condizione del complesso de' suoi fenomeni ». Non è il luogo di discutere qui tale teoria. Non ostante tanti studi e i tentativi in parte riusciti di dimostrazione di essa, io rimango profondamente convinto che non le sole condizioni economiche della vita fanno la storia, ma vi hanno parte diretta l'energia intellettuale e morale e degli uomini di genio e dei popoli intieri; come è salda in me la persuasione che la vita spirituale degli individui non è tutta determinata dall'ambiente materiale ed economico in cui vivono, bensì vi han parte la libera volontà e le risorse naturali dell'intelligenza e del sentimento.

Ma questo dissenso nei principî fondamentali non m'impedisce di apprezzare anzi ammirare la dottrina vasta e profonda, e la metodica diligenza con cui il Ciccotti procede alla dimostrazione della sua tesi, prima per il mondo greco poi per il romano. Chi legge il suo libro non può non rimaner convinto, essere pregiudizi le affermazioni tuttodì ripetute che le persone libere fossero in antico aliene dal lavoro manuale considerato come disonorevole, che il numero degli schiavi fosse straordinariamente grande in confronto dei liberi cittadini, che il fatto della schiavitù sia la nota caratteristica delle società antiche. Anche la tesi principale del tramonto della schiavitù dovuto a un complesso di fatti economici si può considerare come dimostrata; sebbene per me vi ha contribuito la rivoluzione delle idee portata dal Cristianesimo, e il Cristianesimo non è davvero un prodotto di soli fattori economici.

Nei particolari v'è talvolta qualcosa che lascia a desiderare; specialmente il Ciccotti per amor della sua tesi esagera il valore delle testimonianze a cui ricorre. Per esempio è stato già osservato (POHLMANN in *Histor. Zeit.*, N. F., vol. 46, fasc. 1°, e R. LANGE

Digitized by Google

in *Wochenschrift fur kl. Phil.*, 1899, n. 28, p. 767) che a proposito della fuga di 20.000 schiavi a Decelea durante la guerra del Peloponneso (anno 413 av. C.), fuga attestata da Tucidide (7, 27), male argomenta il Ciccotti che già allora fossero ridotti ai minimi termini i servi addetti all'agricoltura in confronto al crescente lavoro libero mercenario. Il Lange ha anche giustamente notato che qui il Ciccotti pecca d'imprecisione nel riferire le parole di Tucidide; ciò pel desiderio di mettere in miglior luce le proprie conclusioni. Di tali interpretazioni e ragionamenti in vista della tesi, non perfettamente rispondenti allo stato obbiettivo dei fatti, più esempi si potrebbero citare.

Per compenso si leggono in questo libro belle ed eloquenti pagine per quanto di argomenti noti; come ad es. quelle che riguardano i principii e il fine della filosofia stoica (p. 27 e seg.); quelle ove si descrivono le svariate occupazioni degli schiavi a Roma (163 e seg.), e molte altre. Altre parti sono interessanti per l'erudizione storica, come lo spoglio epigrafico in nota a pag. 298 sui nomi di mestieri esercitati o da schiavi o da liberi al tempo dell'impero.

Insomma, questo del Ciccotti è un libro interessante, molte volte suggestivo, e pur co' suoi difetti fa utilmente pensare il lettore. Conchiudo esprimendo il mio vivo rammarico, che per le condizioni politiche attuali del nostro paese un'intelligenza così fine e nutrita di buoni studi come quella del Ciccotti non possa essere adoperata nel nostro insegnamento universitario, mentre così scarsi sono i cultori della storia antica, che possano degnamente occupare questa cattedra in una Università.

F. RAMORINO.

J. B. MISPOULET, *La vie parlementaire à Rome sous la République. Essai de reconstitution des séances historiques du Sénat Romain.* — Paris, A. Fontemoing, 1899.

178. — L'opera del M., di cui tutti conoscono il *manuale* eccellente delle « istituzioni politiche dei Romani » non ha carattere scientifico; essa si dirige a tutti i lettori che s'interessano alla storia o alla politica e che vogliono avere una nozione chiara e precisa di ciò che era, come egli dice, la vita parlamentare in Roma, venti secoli or sono. È divisa in tre libri: nel primo, l'A. riassume, a grandi linee, la storia costituzionale di Roma, fermandosi, specialmente, sul Senato e sulla condizione delle parti politiche nell'ultimo secolo della Repubblica;

Digitized by Google

il secondo libro espone le forme con le quali si svolgevano le deliberazioni del Senato e la storia della casa, ovvero dell'edifizio, ove, per consuetudine, i padri si radunavano; nel terzo libro, l'A., attingendo, direttamente, alle fonti, ricostituisce alcune sedute storiche del Senato, fra le quali, quelle che si riferiscono alla congiura di Catilina, il processo di Clodio e il conflitto fra Cesare e il Senato. Seguono due appendici: l'una contiene la traduzione dei *senaticonsulti* di Thisbe; l'altra, i decreti del Senato del 30 settembre 703. Il volume è, infine, illustrato da sedici fra incisioni e riproduzioni fotografiche.

Questo è, rapidamente accennato, il contenuto dell'opera del M. A me, veramente, non pare molto esatto il termine di parlamento che l'A. applica al Senato romano, poichè non credo convenga spiegare le istituzioni antiche con espressioni tolte alla vita pubblica moderna; ma prescindendo da ciò, non esito a dire che il M. raggiunge pienamente lo scopo che si era prefisso nel comporre il suo libro, quello, cioè, di far conoscere, in forma popolare, ciò che era il Senato di Roma. L. C.

---

8. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

F. BRANCACCIO DI CARPINO, *I Papi e i diciannove secoli del Papato.* — Cenni storici-cronologici, Vol. II. — Roma, Fratelli Bocca, 1899. — Un vol. in-8°, pag. 636.

179. — Questo secondo volume segue, naturalmente, il metodo tenuto nel primo, del quale abbiamo già parlato [cfr. pag. 135 del fasc. 3 del 1898] e ritiene perciò quelli che lodammo come pregi e quelli che biasimammo come difetti, gli uni e gli altri tanto estrinseci, quanto intrinseci.

Meriti estrinseci ci paiono la chiarezza della stampa, la lucidità dei caratteri, la bontà della carta, tutto quanto forma la ricca edizione in cui non c'è risparmio di mezzi tipografici perchè il libro si presenti di eleganza molto appariscente.

Meriti intrinseci: la varietà e l'autorità delle fonti coi frequenti richiami ad esse, e con opportune note illustrative e sobrie; l'aver intercalati nel testo quadri genealogici e cronologici per maggior chiarezza del racconto; l'aver aggiunto un copioso *indice analitico* (che può ritenersi un sommario di tutto il volume); ed un *indice alfabetico dei principali nomi*, ambedue più abbondanti di quelli simili del primo volume. Più intrinseco merito, poi, è la cura coscenziosa di riuscire al nobile scopo d'istruire e di educare i giovani coll'insegnamento

Digitized by Google

di questa disciplina, che, se è dilettevole nell'apprendersi, è pur irta di difficoltà nell'esporsi.

Aggiungiamo quindi subito alcune osservazioni che vorremmo servissero di aiuto al valente Autore per il seguito della sua pubblicazione.

Desideriamo da prima più curata la esattezza tipografica, perchè non sempre le correzioni possono esser fatte con la semplice *errata-corrige* annessa al volume, e la quale, intanto, neppur le riporta tutte. Così a pag. 247 *si era recata da Reggio*, per *a R.*; pag. 264 e 383 *Septzonio* per *Septizonio*; pag. 313 *curandosi* per *curandoci*. Ma alcuni errori si avvertono più difficilmente; così: a pag. 396, ove dicesi *Marzo 1143*, va *1144*; a pag. 392 il 1137 sta per 1136; a pag. 419 *concilio di Pisa* va modificato in *Pavia* [opp. l'A. modifichi la pag. 67 della sua *Nuova Cronologia*, donde il passo è tolto di sana pianta]; a pag. 293, il *15* febbraio dev'essere *13*, poichè è il *domani del 12*, di cui si parla nella pag. precedente.

Di altre sviste, diremo tipografiche, possono essere esempi pure queste citazioni: a pag. 378 si dice: *il 25 gennaio del 1118*, TRE *giorni dopo la morte di Pasquale II* mentre a pag. 297 è detto che Pasquale II morì il 21. Inoltre: a pag. 264 dicesi che *La Santa Sede vacava da quattordici mesi* (allorchè il 24 maggio 1086 fu eletto Vittore III); ma il predecessore, Gregorio VII, era morto (cfr. pag. 255), il 25 maggio 1085, quindi *dodici* mesi a pena.

Ma la correzione tipografica non esatta ci ricorda la poca precisione linguistica che notammo nel primo volume; quel curioso *per come* invece del semplice *come* ricorre nelle pag. 11, 15, 194 e via via, fino alla pag. 500 dov'è due volte; frasi come: *all'in* sù *di sè* (pag. 424), *da capo a fondo* (417), *dal giorno alla sera* (411); e costrutti come: *fu per questo che... si dolesse* (410); *se ne servì fino a tanto che gli fosse utile* (431); *ambì che gli ultimi giorni si fossero resi* (454) non ne vorremmo più trovare; come ci sembra suoni male l'*egli* riferito a *regno* (pag. 446) che ricorda l'*a lei* attribuito a *epigrafe* (della pag. 11); o la *diffalta* di Corrado (pag. 358), o qualche altra simile espressione.

*
* *

Quanto poi a difetti intrinseci potremmo segnare prima alcune inesattezze che sottoponiamo al giudizio dell'autore, coscienzioso nelle ricerche.

Digitized by Google

A pag. 171 è detto che Ottone I nel 968 *inviò a Costantinopoli... Liutprando... con l'incarico di trattare le nozze di Ottone II con Teofania figlia di Romano II Imperatore d'Oriente. Questi, però.... respinse la domanda, e la lotta fra i due Imperatori durò ancora quattro anni. Finalmente... conchiusero la pace nel 971 e l'anno seguente la convalidarono col matrimonio di Ottone II con Teofania.* Ora ci sembra più esatto dire che nel 968 Romano II era già morto (avvelenato nel 963); che il matrimonio fu trattato e negato dall'imp. Niceforo Foca; e che, ucciso questi, pace e nozze furono accordate dal nuovo imperatore Giovanni Zimiscè.

A pag. 323, a proposito della battaglia di Canne nel 1041 perduta dai Greci, si osserva: *Così Canne che aveva visto distruggere le legioni romane (216 a. C.) e poi le schiere di Melo (1019) assisteva* ANCHE *questa volta alla distruzione di un esercito greco.* Qui certo quell'*anche* guasta tutto, perchè nel 216 a. C. i Greci non combatterono a Canne; e nel 1019 l'esercito greco, invece d'esser distrutto, vinse.

A pag. 360: nella discussione, accennata, tra gli eredi della Contessa Matilde, perchè non distinguere i beni *feudali* da quelli *allodiali*, per ricercarne chi avesse maggiori diritti sugli uni o sugli altri?

A pag. 432, 547 e specialmente 566 non è esatto quanto si dice a proposito dell'origine della città e del nome di Alessandria. Nè è giusto affermare che Alessandria prendesse, dopo la pace di Costanza, la prima volta (come pare risulti dalla pag. 566) il nome di *Cesarea*. Fu così chiamata fin dal 1154 dal Barbarossa stesso, quando al nucleo di abitazioni, formatosi da un dieci anni a quella parte, presso la confluenza del Tanaro colla Bormida, cambiò il nome di *Rovereto* in quello di *Cesaria* o *Cesarea* per farne un centro di opposizione ad Asti, ma che trascurò quando Asti passò a lui, 1155, e gli rimase fedele. I collegati la dissero *Alessandria;* poi i due nomi furono scambiati nei documenti, finchè, nel primo trentennio del sec. XII prevalse il secondo. Così Ferdinando Gabotto (cfr. in Riv. Stor. 1897, pag. 184).

A pag. 442, ricordando le imprese di Federico Barbarossa mentre compiva il matrimonio di suo figlio nel gennaio 1186, si dice: *Nello stesso tempo ordinò ad Enrico VI d'invadere il territorio romano e saccheggiare i possedimenti del Papa.* E qui si attenderebbe la narrazione di questo fatto; invece si

Digitized by Google

riprende: *Il 20 ottobre del 1187, Urbano III...* nè alcun cenno si fa nel sommario storico, dove, a pag. 518 oppure 566 sarebbe stata a suo posto una esposizione di avvenimenti forse notevoli.

Ci paiono poi poco utili alcune divagazioni; come, per es., l'insistere due o tre pagine a dimostrare assurda la leggenda che soli *quaranta* Normanni abbiano conquistate le provincie dell'Italia meridionale (pag. 312 e seg.); l'altra a proposito della battaglia di Legnano, a pag. 560, ed altre di simile genere, perchè ci paiono di carattere polemico.

***

E per ciò che sa di polemico l'Autore, non se l'abbia a male, invece di modificarsi, dopo quanto aveva posto nel suo primo volume, ha cresciuta la dose, non diremo di *astio personale*, ma di particolare soggettivismo, che ha poco che vedere con la storia. Ne risente il pensiero, la frase, l'euritmia delle parti, l'indole dello scritto. Se Leone VIII non perdona a Benedetto V, si dice (pag. 170):... *il sacerdote che dovrebbe simboleggiare il perdono di Dio difficilmente perdona e lo fa soltanto quando i suoi interessi lo richiedono;* ma se poi, pag. 378, quando Gelasio II perdona al suo offensore Cencio, noi troveremo le parole: *Il perdono del Pontefice... rivela luminosamente il vero apostolo di Cristo*, diremo che l'Autore si contraddice? L'uno e l'altro giudizio sono, per lo meno, inutili.

É vero che egli dichiara, a pag. 11: *Volendo imprimere nel cuore dei giovani il male enorme che i Papi e i preti hanno recato e recano all'Italia, ho adoperato... stile incisivo e caustico.* Ed infatti, incontransi frequenti frasi incisive e caustiche come queste: *convinti sì l'uno che gli altri* (si parla di papi, con digressione da Lucio II a Pio IX e Leone XIII) *che la sacra bottega rende molto più* (pag. 396-397); — *S'ignora il giorno in cui i preti celebrarono questa loro festa di sangue* (pag. 408 a proposito del rogo di Arnaldo da Brescia); — *l'impudenza sacerdotale nell'inventare cose che non sono mai esistite è unica al mondo* (riassunto di lunga pagina, 416); — *la slealtà dei Papi si manifesta luminosamente tutte le volte che se ne presenta l'occasione* (pag. 444).

Si direbbe che il calore di parte gli faccia qualche volta perder.... la grammatica, perchè a pag. 397 c'è un ripetuto *dito di Dio*, sospeso anche sintatticamente perchè, essendo sog-

Digitized by Google

getto, non ha verbo a cui riferirsi. Così pure ci pare effetto di passione l'affermare (pag. 408) *i Romani per la loro stupida superstizione*, oppure (pag. 411): *i Romani, incostanti e variabili dal giorno alla sera, non hanno mai amato i Papi* dove la generalità della sentenza nuoce alla verità della storia.

E vero pure che egli nella prefazione ha detto (pag. 11): *Tenterò d'esser più mite*, e, meglio, afferma (pag. 17-18): *Se avessi contro il Papato... astio..., confonderei tutti i Papi in un fascio;* ma ci sembra che dalle esposte brevi citazioni risulti che il buon proposito per lui non è mantenuto pienamente nel fatto. Quando intorno l'accordo tra Enrico V e Pasquale II nel 1110, l'autore dice che l'imperatore ed il papa *tentarono canzonarsi a vicenda..., simulando* ambedue, egli si crede autorizzato a queste affermazioni dichiarando: *Tali apprezzamenti sono la logica conseguenza dei fatti che si svolsero in quella circostanza* (pag. 292); e sarà; ma non gli nasce il dubbio che a questa sua induzione si possa applicare il sofisma antico del *post hoc ergo propter hoc?*

E non sarà un esorbitare dai confini della storia, a proposito del *Becket*, non dirò quel presentarlo nei più foschi colori (cfr. pag. 424 e seg.), ma quel sentenziare, intorno la santificazione di lui ucciso barbaramente, con queste parole:... *il Becket fu vittima delle sue mondane passioni. Solamente per queste cadde trafitto e* solamente per queste *il Papa giudicò di farne un santo* (pag. 428).

Ma tutto ciò sa troppo di polemica perchè il lettore sia sicuro di ritrovare sempre la verità desiderata sotto questa forma che tradisce uno spirito di parte e fa sospettare il preconcetto dannoso. Noi crediamo di mettere in guardia l'egregio autore dall'essere confuso con quei tanti scrittori di storie che, papisti o antipapisti, non possono essere da tutti letti e approvati perchè appunto si fanno paladini d'un partito piuttosto che di un altro. Noi riconosciamo in questa opera molte qualità di valore oggettivo e assoluto e ci dispiace che ogni tanto, forse per il lodevolissimo sentimento di amor di patria che scatta dal fiero animo dell'autore, egli detti pagine che sanno di dramma, di romanzo e poco di storia. Qui, spesso, financo la critica storica degenera talora in polemica; ora a noi sembra che la critica e la polemica possono aiutare nella *ricerca* della verità; ma chi vuole *esporre* la verità compie missione diversa da chi vuol *dimostrare ad altri la strada* per ritrovarla.

Digitized by Google

Nella prefazione l'Autore polemizza coll' *Osservatore Romano* intorno alla petizione di parecchi cattolici italiani per ottener dal Papa il permesso di votare nelle elezioni politiche. E sia, poichè trattasi d'una pagina che è libera esposizione del metodo seguito, e noi daremo mille volte ragione a lui; ma ciò non ha che fare con la storia, poichè la polemica meglio si addice ad un articolo di giornale politico.

Concludiamo lodando di nuovo il chiaro scrittore per la impresa ardua e lunga, iniziata così bene con questi due volumi; auguriamo a lui di continuarla e compierla quanto prima è possibile; e ci lusinghiamo che, per la meritata maggior diffusione del suo lavoro, egli nei seguenti volumi possa, narrando coscienziosamente, astrarsi, meglio che sa, da idee particolari di politica, di critica e di polemica. Forse se ne troverà contento lui, come certo farà contenti i lettori.

P. SPEZI.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

G. SCIPIONE SCIPIONI, *La proprietà nel diritto statutario comunale e la origine del Comune* (Saggio). — Fano, Montanari, 1899.

180. — Il prof. Scipioni ha voluto in questo suo studio affrontare una assai agitata questione, quella dell'origine del Comune. Essa veramente non forma l'oggetto primo del suo lavoro, nel quale l'A. si propone di studiare il concetto e l'istituto della proprietà negli statuti italiani nel medio-evo; ma ne è quasi un corollario e ne è una parte importante. L'A., prendendo posizione contro coloro i quali pensano che l'ordinamento delle antiche proprietà collettive abbia avuto parte nell'origine del Comune, sostiene che questa, anzichè nella collettiva, si debba ricercare nella organizzazione della libera proprietà individuale, unitasi in società per la comune difesa contro la organizzazione della proprietà feudale. Così, opera e prodotto dei liberi proprietari fondiari, sarebbe sorto il primo comune nobile (epoca dei *consules*). Continuando poi la sua ricostruzione, l'A. mostra come, svoltisi in seguito, nel seno stesso del Comune, il commercio, le arti, e le corporazioni dei lavoratori diventate forti e potenti, queste si contrapposero al primitivo Comune (opposizione del capitano del popolo ai Consoli maggiori ed al Podestà). La organizzazione del lavoro messasi di fronte così a quella

Digitized by Google

della proprietà, si ha, come evoluzione ulteriore, il Comune industriale. — Tale secondo il S. l'origine e lo sviluppo del Comune.

Questa concezione, è giusto riconoscerlo, ha del nuovo e del notevole. Benchè MAURER *(Geschichte der Städtverfassung in Deuts.)* vi si avvicini, e LORIA (*La teoria economica* ecc., pp. 70, 71) implicitamente sembri considerare il sorgere del Comune italiano nello stesso modo, come riconosce l'A. stesso (p. 60, n. 2), e benchè si sappia che alla massima feudale *nulle terre sans seigneur*, il Comune opponesse la massima di presupporre libere tutte le terre *(allodialia in dubio praesumuntur bona),* è certo tuttavia che non si è posta molta osservazione a questo antagonismo fra le due forme della proprietà fondiaria come fattore iniziale del Comune, che, a chi ne ha considerato l'elemento economico, è apparso invece sorto specialmente per l'opposizione del capitale mobiliare contro la ricchezza terriera (Cfr. anche VILLARI, GROPPALI, DINA), mentre questa non ne sarebbe che una fase posteriore.

Peccato però che l'A. non appoggi questo suo modo di considerare la Storia del Comune con una dimostrazione sufficiente, che si accontenti di affermare senza provare, e che non mostri di avere sufficiente conoscenza nè delle fonti, nè di lavori che avrebbero potuto fornirgli argomenti in favore di una parte della sua tesi, come quelli sulle consorterie, società delle torri di GOZZADINI, SANTINI ed altri, o come i recenti lavori sulle istituzioni corporative di EBERSTADT, SOLMI. L'A. stesso però avverte che in questo suo saggio si è limitato a segnare soltanto le linee generali, a dare più che altro le conclusioni dei suoi studi (p. 4) e promette di suffragare la sua tesi con un ampio lavoro di analisi. Conviene dunque, prima di impegnare una discussione, attendere questo lavoro che ci auguriamo venga presto.

Fin d'ora però credo di potermi permettere di fare delle riserve intorno a quella parte che l'A. consacra a combattere l'intervento della proprietà collettiva nell'origine del Comune, teoria che ha trovato, anche di recente, autorevoli sostenitori (FLACH, DAVIDSOHN), perchè questa parte sembra già macchiata d'un vizio d'origine.

L'A. perchè trova che negli statuti è fatta più larga parte alla proprietà individuale, afferma senz'altro che, « ben lungi adunque dal porsi nella proprietà collettiva la genesi, la ragion

Digitized by Google

d'essere, la base della vita del Comune deve ricercarsi nella proprietà individuale» (pp. 20, 21, 53). Ma pensa proprio l'A. che il solo studio dell'istituto della proprietà, così come lo troviamo nel diritto statutario comunale, possa condurlo a delle conclusioni sicure per negare decisamente, come egli fa, la proprietà collettiva, come possibile prima base dello svolgimento del Comune? Io credo che se ne possa dubitare. Gli statuti infatti, così come li abbiamo, anche i più antichi, sono redazioni posteriori, fatte quando il Comune s'era da buon tempo allontanato dalle sue prime origini, e nelle quali le continue modificazioni che si facevano, per adattarli ai rinnovantisi bisogni, alle successivamente nuove condizioni sociali, facevan sparire qualunque traccia dell'antico. Tutti certo furono compilati, non già al primo sorgere, ma ad uno stadio già abbastanza maturo della vita del Comune, quando sicuramente la proprietà collettiva, in seguito all'allargarsi del diritto di successione, sotto la pressione di varie circostanze economiche, avea ricevuto sempre maggiori restrizioni, e s'era andato invece grandemente affermando, anche sotto l'influsso, sia pure incosciente, del diritto romano e di quello canonico, il concetto della proprietà individuale. Non bisogna anzi dimenticare che, negli statuti, la parte che si riferisce al giure privato è d'ordinario più recente. Curioso poi che l'A. ricordi a p. 45 come i diritti di pascolo, legnatico, caccia, passaggio ecc. che venivano da un concetto sociale della proprietà, abbiano tanto maggiore estensione quanto più antichi gli statuti, e non si accorga che questo si ritorce contro la sua tesi, essendo appunto questi usi civici sui beni privati una derivazione, una sopravvivenza dei diritti dei *commarcani*, dei *consortes* sui beni collettivi posteriormente assorbiti nella proprietà privata, usi che erano perciò tanto maggiori quanto più recente l'usurpazione. Inoltre, anche ammettendo con l'A. che l'organizzazione della proprietà individuale libera contro la feudale, abbia fatto sorgere il Comune, si può sempre ammettere pure che questa organizzazione possa aver avuto una preparazione in quella formatasi per difendere la collettività dagli assalti del feudalismo. Non mi sembra quindi che l'A. sia nella buona via quando crede che il semplice esame dell'istituto della proprietà negli statuti comunali possa condurlo ad escludere qualunque partecipazione della proprietà collettiva nel dare origine al Comune.

Lo studio del resto di mettere in rilievo l'importanza della

Digitized by Google

proprietà individuale negli statuti trae talvolta l'A. a qualche inesattezza. A p. 33, a proposito della usacapione, l'A. avverte che, seguendosi qui pure il diritto romano « si dà tanta importanza all'azione individuale che la prescrizione è limitata a tempo minore di trent'anni ». Si potrebbe invece obiettare che era stata appunto la mancanza di quel rigido ed assoluto individualismo di cui era informato il concetto della proprietà presso i Romani, che, permettendo di adottare una prescrizione inferiore spesso di gran lunga alla trentennale, rendeva meno efficace la tutela della proprietà individuale. Sarebbe però interessante che l'A. chiarisse meglio se si tratti negli statuti di *praescriptio* o di vero e proprio *usucapio* che il diritto medioevale quasi non conobbe.

A pag. 18 l'A. sembra non distingua bene i beni comunali dai beni comuni *(Comunia)* che non erano la stessa cosa. A pag. 55 l'A. a sostegno della sua tesi ricorda Venezia nelle cui isolette i fuggiaschi dalle invasioni si sarebbero rifugiati ed organizzati per salvare le loro proprietà. « Questa, dice l'A., la genesi del comune veneto, che si può riassumere così nell'organizzazione per la difesa della proprietà ». Siccome però l'A. concepisce il comune come « prodotto dei proprietari *fondiarî* » liberi (p. 66) organizzati contro la proprietà feudale, pare strano, almeno, che si faccia parola di Venezia nelle cui isolette la proprietà del suolo non avea nessuna importanza, ed il cui governo era sorto indipendentemente dal feudalismo, anteriormente anzi.

Attendiamo ad ogni modo dal prof. Scipioni presto il lavoro promesso che non potrà non essere molto interessante. Per ora egli ha fatto molto bene, lasciando in disparte le questioni fra Romanisti e Germanisti, a richiamare ancor più, con questo suo saggio, l'attenzione degli studiosi sul fattore economico, sui conflitti dei vari interessi di classe che concorsero a produrre questo fenomeno complesso che fu il Comune medievale del quale fin d'ora, convien dirlo, è stato studiato più lo svolgimento formale che quello sostanziale. A. LIZIER.

CHR. SCHNELLER, *Tridentinische Urbare aus d. 13 Jh. mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247*. Innsbruck, Wagner, 1897, pp. 283.

181. — Il volume consta di quattro parti, la prima delle quali riguarda « il libro dei redditi dei canonici di Trento del

Digitized by Google

1220 ». Il ms., del principio del XIII secolo, conservasi a Vienna. Pubblicandolo, lo Schn. vi premette una prefazione storica sulle origini e sulle vicende del Capitolo tridentino, il quale non esisteva ancora nel 928, ed ebbe il primo statuto nel 1234. Dà conto dei possessi spettanti al Capitolo e dei loro redditi. Di solito, i redditi consistevano in oggetti (cacio, animali grossi e piccoli, vino, ecc.); di rado trattavasi di contribuzioni in denaro. Spesso ai canonici incombeva l'obbligo di somministrare il pasto a coloro che venivano a consegnare il fitto. Queste sono costumanze tutt'altro che ristrette a Trento, ma è bene notarle. Il testo (pp. 17-136) è assai diffuso, ed è seguito (pp. 137-9) da un elenco dei diritti che il vescovo riscuoteva da Sulzberg; questo elenco è del 1200. Seguono (p. 140 segg.) alcune spiegazioni di vocaboli e varie notizie storiche. Notevole è l'articolo *arimania* (pp. 141-2), nel quale ricordasi il contratto, 1253, con cui Riprando insieme col figlio Guglielmo vendette ad Ezzelino da Romano metà del castello di Arco. Seguono elencati i nomi locali (p. 163), e i nomi personali (p. 174).

La seconda parte ci dà le « Gilde del vescovo di Trento in Sopramonte, anno 1205 », da un ms. di Innsbruck. Anche qui troviamo notizie di redditi, sia in oggetti, sia in denaro. Le contribuzioni erano molto onerose, e gli oppressi si rivolsero a Federico II, il quale li esaudì. Lo Sch. pubblica il diploma (1236) col quale quell'imperatore mitigò gli obblighi di quei contribuenti, diploma che non era per altro del tutto nuovo. Fa conto di notare, che fra i contribuenti si ricordano anche qui i « rimani » o « arimani ». Alla introduzione, che qui riassunsi, segue il testo (pp. 185-209) del « Liber memorialis de racionibus de Supramonte », accompagnato da illustrazioni.

Nella parte III (p. 215), che tratta dei beni e gildi di Val Lagarina, a. 1259, si accenna ancora ai diritti che su quella regione aveva Ezzelino da Romano.

Più importante è per la storia civile ed economica la IV parte (p. 257) contenente « un documento sulle Giudicarie, 1244-47 ». Questo documento, che consiste in un'audizione di testi, illustra abbastanza bene il governo di Lomaso, villaggio delle Giudicarie. Vi si parla del *podestà* e del *sindaco;* accanto a quest'ultimo si trovano i *consiglieri*, detti « consiliatores » e « consiliarii ». Forse di ancora maggior importanza è la frase « maiores et destringentes », che occorre nel documento medesimo.

Digitized by Google

Senza voler affermare che la illustrazione dei documenti sia in ogni sua parte compiuta, annuncio ben volentieri questo volume, siccome contenente una fonte assai notevole per la storia della vita agricola del Trentino, e mi compiaccio di notare che l'editore seppe garbatamente ed eruditamente presentare al pubblico i suoi documenti.

C. CIPOLLA.

C. ALBERTO DI GERBAIX-SONNAZ, *Studi storici sul Contado di Savoia e Marchesato in Italia*. Vol. 2°, Parte 2ª. — Torino, Roux Frassati e C., 1897.

182. — Dopo i poderosi lavori del Cibrario che, per quanto pregevoli sempre, non corrispondono forse più interamente alle esigenze ed ai metodi della moderna scuola storica, molti furono gli scrittori, e non certo fra gli ultimi, che consacrarono i loro studi a questo o quell'altro punto speciale della storia dei primi secoli della Dinastia Sabauda, ma nessuno più aveva concepito il vasto disegno d'un racconto che abbracciasse intera questa storia, nelle varie sue manifestazioni, e dalle incerte origini scendendo fino all'epoca del Conte Verde, rifacesse, per così dire, in buona parte la *Storia della Monarchia*, integrandola e completandola col frutto di un mezzo secolo di nuovi studi e ricerche. A questo compito s'accinse da parecchi anni il De Gerbaix-Sonnaz, il quale coi quattro tomi già pubblicati è giunto ora alla morte di Filippo I, al momento della separazione dei due rami di Savoia e d'Acaia. Il volume di cui, per verità con ritardo soverchio, m'accingo a far parola, abbraccia le signorie di Pietro II e di Filippo I (1263-1285); breve ma importante periodo per la Casa Savoia.

Poichè l'A. aveva in animo di darci, più che la storia di una determinata regione, quella d'una Dinastia, egli non poteva al suo lavoro prefiggere limiti topografici costanti, ma doveva seguire i suoi eroi dappertutto dove si svolgeva la loro attività, esporre le vicende in cui ebbero parte, non trascurare anche quelle notizie che potrebbero chiamarsi personali a ciascuno di loro. Egli è perciò che molte pagine del tomo presente dicono le avventure dei due Conti Pietro e Filippo prima che cingessero la corona, che, specie pel primo, ritornando talora su cose già esposte nella prima parte del volume, s'indugia a narrare la notevole parte ch'egli ebbe negli affari d'Inghilterra, e, cosa più direttamente attinente alla storia politica di Casa Savoia,

Digitized by Google

gli acquisti che per maritaggio, per forza d'armi, per abilità diplomatica egli aveva saputo procacciarsi nella Svizzera Romanza prima di salire al trono, e che vennero in buona parte poi a crescere il retaggio dei suoi successori.

A noi, avvezzi da secoli a considerar Casa Savoia come potenza italiana, e naturalmente propensi a portare maggior interesse a quanto tocca il nostro Piemonte, può sembrar forse scarsa la narrazione degli eventi Subalpini; ma gli è che veramente a quell'epoca non è nè attiva nè importante l'azione dei Sabaudi al di qua delle Alpi, e un accordo con Asti, qualche litigio col Vescovo di Torino sono i soli fatti che si riferiscono a Pietro II, mentre sotto la signoria di Filippo incomincia a risorgere la fortuna di Savoia in Piemonte per l'energia dei giovani figli di Tommaso II, che sanno valersi dell'eclissarsi della stella Angioina, e strappano, sia pure con arte non lodevole, Torino al Marchese di Monferrato. Assai più importanti i fatti svoltisi Oltr'alpe. Là la guerra e i contrasti sempre rinascenti col Vallese, là i primi passi alla signoria su Ginevra, e l'estendersi, in forma di sovranità o di protettorato, del dominio Sabaudo su buona parte della Svizzera, là, in conseguenza, i primi urti colla Casa d'Absburgo, prodromi d'una lotta sei volte secolare tra i campioni di due nazionalità diverse, là il principio delle lunghe contese pel possesso del Faucigny e la sovranità sul Delfinato.

Tutte queste cose ch'io accenno a guisa di sommario, sono dal ch. A. assai bene esposte, in modo allettevole e piano; che la materia sia trattata in modo esauriente non ardirei affermare. All'A. non basta cercar la storia di quei Principi che in lungo giro di secoli i suoi avi servirono con fedeltà inconcussa, ma vuole egli stesso servire il suo paese ed il suo Re nei più alti uffizi della diplomazia. Le gravi cure e la forzata lontananza come son causa del lento procedere dei suoi studi, ed han forse qualche colpa nella stampa in alcuni punti non troppo curata, così gli tolgono spesso di risalire alle prime fonti, addentrandosi nelle ricerche archivistiche. Inconveniente questo che, poco avvertito nei primi volumi, tende a farsi ognora più sensibile, di mano in mano che il racconto progredisce verso epoche per le quali son più ricchi e copiosi i materiali d'archivio, come appunto già incomincia a verificarsi per la seconda metà del secolo XIII. Delle carte che stanno raccolte a Torino egli ha forse potuto esaminare poco più che gli indici, e sebbene non

Digitized by Google

manchino le citazioni di documenti inediti, esse mi sembrano per lo più fatte di seconda mano, sulla fede del Cibrario e del Wurstemberger. Il lavoro del dotto svizzero sul Conte Pietro è guida al De G. nella prima parte del libro, che perciò appunto apparisce più completa e più ricca di minute notizie; quando questa l'abbandona, la narrazione, pur attingendo alle fonti migliori e più recenti, si presenta forse in qualche punto deficiente. L'A. cerca tuttavia compensare la mancanza di particolari estendendosi con singolare competenza e giusto criterio nel vasto esame della situazione politica, e sintetizzando in bei quadri l'azione avnta dai Savoia nei viluppi diplomatici e guerreschi dell'epoca. Onde se meno appagata riesce talvolta la curiosità dell'erudito, si ottiene però quello che è compito principale della storia, di dare un'esatta visione dell'insieme e di spiegare lo svolgersi ed il concatenarsi dei principali eventi. Così è abilmente toccata la condizione del Piemonte alla vigilia della battaglia di Roccavione che segnando il decadere dell'egemonia Angioina diede nuovo impulso all'attività dei Savoia; opportuno il ritorno sull'importanza dei così detti feudi inglesi (Avigliana, Susa, Bard, S. Maurizio nel Vallese) già segnalata nel tomo precedente, che non rappresentano un vano omaggio, ma bensì un'effettiva alleanza e l'obbligo nei Plantageneti di proteggere i Savoia. Interessante l'esposizione dei progetti di Papa Nicolò III, che portando, fra l'altro, la ricostituzione dell'antico regno d'Arles a favore d'un Angioino, avrebbe ridotto a vassallaggio i Savoia, e ben spiegati i motivi che facevano schierarsi Absburgo, Angiò e Delfinato contro Savoia, Borgogna e Inghilterra; sommamente importanti, e forse non generalmente noti, i documenti intorno all'alleanza dei Marchesi di Monferrato e Saluzzo con Pietro d'Aragona, che, invocando le ragioni delle figlie d'Amedeo IV, avrebbero voluto spogliare i Savoia d'ogni dominio.

Lavoro insomma che, malgrado qualche lieve menda che potrebbe rilevarsi con un minuto esame dei particolari, è di capitale importanza per la storia dei nostri Principi.

L. Usseglio.

P. L. RAMBALDI, *Frammenti carraresi. Un'eco lontana dei signori di Carrara.* Padova, frat. Gallina, 1898.

183. — Il prof. Pier Liberale Rambaldi, diligente ricercatore delle cose Carraresi, nella ricorrenza della laurea in let-

Digitized by Google

tere della signorina Angelina De Leva, ha dato un nuovo piccolo saggio de' suoi studi. Pubblica una deliberazione dei dieci colla data del 4 marzo 1478, che allude alla denunzia d'una possibile mena Carrarese, e conchiude escludendo l'autenticità dell'intrigo. C. R.

REMIGIO SABBADINI, *Storia documentata della R. Università di Catania.* — Parte prima: *L'Università di Catania nel secolo XV.* — Catania, C. Galatola, 1898.

184. — Questo volume è primo d'una serie, che narrerà le fortune dell'università di Catania dall'origine sua ai dì nostri. Se l'opera procederà sulle orme del primo saggio, l'università di Catania avrà certamente la storia più compiuta, e forse narrata nella piu elegante edizione.

Il Sabbadini, sfatata la leggenda, che faceva risalire lo studio catanese al legislatore Caronda, dimostra com'esso non sia anteriore al 1444. Prima di quel tempo Catania ebbe però scuole inferiori e borse di studi per agevolare ai giovani intelligenti la frequenza alle università del continente; tra i sussidiati acquistò fama Nicola Tudisco, divenuto consigliere di Alfonso il magnanimo e arcivescovo di Palermo.

Il Tudisco secondò le buone disposizioni del sovrano per Catania, quando Eugenio IV gli concesse uno studio generale per la Sicilia (1434). Le vicende politiche e religiose tardarono l'adempimento della promessa; fu solo con bolla del 18 aprile 1444, che il papa Eugenio accordò definitivamente a Catania il *generale studium,* specialmente per istanza di Giovanni Primo, allora abbate di S. Paolo in Roma. Il Re pensò a dotare la nuova università, costituendole un assegno annuo di 1500 ducati sulle tratte di diritto regio, che uscissero dal porto di Catania.

L'esimio autore ci dà un prospetto degli onorari dei professori nel 1455, nel 1485 e nel 1498, da cui si rileva un progressivo aumento negli insegnamenti e negli stipendi. Indi ci descrive la costituzione dello Studio e il personale svariato dei cancellieri, riformatori, tesorieri, notai, priori, rettori e professori di teologia, diritto canonico e civile, istituzioni, medicina e chirurgia, filosofia e logica, letteratura.

Nel secolo XV l'università catanese lavorò molto per l'insegnamento e per la professionalità, poco per l'incremento della scienza. Tuttavia non mancarono prodotti di qualche rilievo, e

Digitized by Google

soprattutto non trascurabile è l'influenza esercitata dallo Studio sulla cultura generale di Catania.

Il bello e ordinato lavoro del Sabbadini è illustrato da 296 documenti che vanno dal 1391 al 1500, disposti cronologicamente, e per lo più riferiti per regesto, tratti in massima parte dall'Archivio del Comune catanese. C. RINAUDO.

ROSSI PIETRO, *L'arte senese nel quattrocento*. Conferenza tenuta il 4 marzo 1899 nella R. Accademia dei Rozzi per cura della Commissione senese di storia patria. — Siena, tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1899. In-8 di pp. 50.

185. — L'illustre professore senese risponde all'accusa che inconsideratamente parecchi dotti, massime stranieri, e primo fra loro il Voigt, formularono contro Siena, asserendo che in mezzo al risorgimento degli studî dell'antichità classica, in mezzo al rinascimento, allo splendido svolgimento dell'arte questa città sola rimase estranea a tutto quel grande movimento, isolata nelle sue tradizioni, nelle sue interne discordie; nè produsse opera insigne che dimostri la parte da lei presa a quell'esuberanza di vita italiana. Egli prova luminosamente come Siena non sia nel secolo XV in quella decadenza politica, morale e artistica che quei dotti, pieni di preconcetti, pretendono. E la sua dimostrazione si fonda sullo studio dell'ambiente, del carattere del popolo senese, dei fatti stessi avvenuti in quel secolo, degli uomini vissutivi, fra i quali grandeggiano le figure di Enea Silvio e di Mariano Sozzini, per tacere di altri. Basti esaminare soltanto, come egli fa, le stupende opere architettoniche compiute allora, dal Duomo maraviglioso, ai palazzi Piccolomini e Spannocchi, alla deliziosa Loggia della Mercanzia; basti ricordare la classica Fonte Gaia e quel Battistero di San Giovanni che ogni popolo invidia al senese, per dar piena ragione al Rossi. E pure ammettendo, che uguale sviluppo non ebbe in questa città la pittura, che per lungo tempo ancora si attenne alle antiche consuetudini ed ai modelli dei secoli precedenti, e si distinse allora con Taddeo di Bartolo e Sano di Pietro, non si può non convenire con lui, che con Matteo di Giovanni s'inizia pur qui la scuola nuova che avrà poi in Siena quei sublimi cultori che rispondono al nome di Pinturicchio e di Sodoma. E. C.

Digitized by Google

MANFRONI CAMILLO, *Le relazioni fra Genova, l'impero bizantino e i Turchi.* — Genova, R. Istituto sordo-muti, 1898. In-8 gr., pp. 284.

186. — Nel rifiorimento degli studî storici del nostro secolo gli eruditi genovesi non potevano trascurare, nè trascurarono di far ricerche sopra quelle ricche colonie che furono una delle glorie maggiori e delle fonti più limpide della ricchezza dei loro antenati. E al Sauli, al Canale, al venerando Desimoni si unirono tra gli altri il compianto Belgrano, e, d'oltr'Alpi, l'Heyd e l'Hopf, ed ultimo il Bertolotto cui dalla benemerita Società ligure di storia patria fu affidata la raccolta dei documenti che illustrano le relazioni di Genova coll' impero bizantino. Ma la morte colpì quest' erudito prima che avesse condotto a perfezione il suo lavoro; e perchè fosse possibile giovarsi delle fatiche di lui fu d' uopo che, dati alla luce quei documenti ch'egli aveva messi insieme e comunque ordinati, la Società predetta affidasse al prof. Manfroni l'incarico di illustrarli e possibilmente di completarne la serie. Soddisfacendo dunque a tale mandato il prof. Manfroni ha pubblicato il volume surriferito; nel quale, oltre alle relazioni fra Genova e l'impero bizantino, espone brevemente anche quelle che seguirono dopo la caduta di Costantinopoli fra Genovesi e Turchi fino al 1745.

Seguendo e discutendo i documenti del suo predecessore, aggiungendone alcuni altri importanti, il Manfroni ci dà una buona compilazione, in cui con stile facile e chiaro ritesse tutta la storia delle relazioni suddette fin dalle prime vaghissime notizie dello scontro d'Itaca al sorgere del secolo XII tra i Genovesi collegati di Boemondo, il maggior nemico dell'impero bizantino, e l'armata del Cantacuzeno. Rende ragione del favore che, a metà dello stesso secolo, essi cominciarono a godere nella corte di Costantinopoli, osservando come questa non si curasse di loro finchè non potevano giovarle, ma li ricercasse invece e a sè li richiamasse appena sentì di aver bisogno della loro potenza militare; e con privilegi e colla concessione dell'embolo di Santa Croce aprisse a due battenti la porta dell'impero. Accenna alla concessione dell' embolo di Coparia, alla quarta crociata, agli intrighi presso la corte di Nicea e all'aiuto dato alla medesima per abbattere l'impero latino di Costantinopoli, alla creazione della colonia di Galata, alla floridezza e alle vicende di questa, alla decadenza che vi si verificò dopo che Genova fu diventata suddita altrui, alle trame dei Genovesi

Digitized by Google

coi Turchi per prostrarre l'impero greco, alle loro discordie intestine. Ripetutamente dimostra quanto dannosa fosse alla città e alle sue colonie l'avidità mercantesca dei suoi cittadini, la quale nei suoi angusti confini perdette la percezione degli interessi maggiori e stabili della repubblica e del suo commercio per limitarsi a raccogliere quegli effimeri vantaggi che le offriva una gretta e imprevidente politica. Così che quei Turchi che essa favorì, si servirono di Genova finchè n'ebbero bisogno; ma diventati potenti e signori dell'impero, di lei più non si curarono, l'avversarono anzi in tutto e per tutto, prestando facile ascolto alle insinuazioni della Francia nemica della ligure città.

Tutte queste vicende ricorda il Manfroni nel suo lavoro degno certamente di considerazione; ma nel quale confesso avrei preferito non trovare, massime in principio, rilevate con tanta insistenza le mende dei suoi predecessori per poi saltare a sua volta a piè pari, poco di più di cent'anni di storia, quanti sono dal 1558 al 1654, pei quali ricerche maggiori avrebbero forse potuto somministrare alcune notizie di qualche interesse. È, a buon conto, una menda anche questa; ma, conoscendo l'operosità e l'erudizione dell'egregio professore dell'Ateneo di Genova, siamo certi che sarà presto da lui corretta.

E. CASANOVA.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

VOLPE G., *Intorno ad alcune relazioni di Pisa con Alessandro VI e Cesare Borgia* (1499-1504), pp. 176. — Estratto dagli *Studi storici*, periodico trimestrale diretto da Amedeo Crivellucci, vol. VII. Pisa, 1898.

187. — Stretti dai nemici e stremati di forze per un assedio che durava dal 1494 e più che mai timorosi per l'accordo tra Firenze e Francia (12 ottobre 1499), con cui Luigi XII si era impegnato di riconquistare e rendere la loro città, nel gennaio 1500 i Pisani si diedero a Cesare Borgia e al Papa sotto speciali condizioni, intese sopratutto ad assicurare l'esercizio della loro libertà. Ma la dedizione non valse a soddisfare l'ambizione borgiana; chè le si oppose il re di Francia, al quale il Papa doveva inchinarsi per non mettere a repentaglio la nascente potenza del figlio in Romagna. Le relazioni dei Pisani con i Borgia si ravvivarono l'anno seguente, 1501, quando il Valentino mandò a Pisa, quasi avanguardia, Liverotto Uffreducci colla sua com-

Digitized by Google

pagnia e, costretta Firenze ad un accordo, mise l'assedio a Piombino.

Sottili e intricati maneggi hanno poi luogo tra i Pisani da un lato, Vitellozzo Vitelli e i Borgia dall'altro, fino al luglio del 1502 e un intento comune presiede alle gesta palesi e segrete del duca di Romagna nella Marca e in Toscana; cioè la nuova dedizione di Pisa al Valentino, l'occupazione di Arezzo da parte del Vitelli e la conquista del ducato di Urbino. Alessandro VI smentisce in concistoro ogni sua partecipazione ai fatti di Pisa e di Arezzo; ma queste sconfessioni erano imposte dalla protezione di Francia su Firenze. Nell'autunno del 1502, pericolando la potenza borgiana per la così detta congiura della Magione, le relazioni dei Borgia con Firenze parvero migliorare d'assai, volendosi da quelli col promettere ai Fiorentini di aiutarli nella sottomissione di Pisa, impedire che questi sostenessero i ribelli capitani di Cesare. Ma dopo la strage di Senigaglia il nuovo tentativo d'invasione in Toscana fatto dal Valentino dimostrò quanto fossero ingannevoli le lusinghe dei Borgia.

Col declinare della fortuna di Francia nel regno di Napoli (maggio 1503), veniva tolto l'ostacolo maggiore che fin allora aveva tenuti i Borgia lontani da Pisa; onde più attive si fanno le pratiche tra i Pisani, Cesare e Alessandro VI. Questi promettono aiuti e ne mandano; i Pisani, tardando i soccorsi, minacciano di accordarsi colla Spagna; allora molte milizie navigano a Piombino e a Pisa, e gli oratori pisani presentano nuovi patti per riconoscere la signoria del Valentino, ma i disegni e le speranze di Cesare cadono a un tratto per la morte del Papa (19 agosto 1503). Continuano tuttavia le trattative di Pisa con Cesare Borgia finchè questi è in Roma e mentre trovasi a Napoli presso Consalvo di Cordova; ma le tronca per sempre la sua prigionia ordinata dal gran capitano.

La narrazione del V., condotta quasi esclusivamente sulle lettere degli Anziani di Pisa e su altri documenti dell'archivio pisano e fiorentino, tratta compiutamente un soggetto quasi sconosciuto (se ne hanno solo rari accenni ed indeterminati negli storici fiorentini e nei dispacci del Giustinian) e getta nuova luce sulla politica borgiana e sulle vicende della guerra di Pisa. Le connessioni colla storia generale d'Italia, la limpidezza del racconto, il numero e l'importanza dei documenti pubblicati collocano questa monografia tra le migliori che siano comparse negli *Studi storici* diretti dall'illustre Crivellucci.

Digitized by Google

Lo scritto si chiude con alcune considerazioni sulla fama di Cesare Borgia e sulla politica di lui in confronto con quella di Consalvo di Cordova, alle quali può darsi non tutti gli studiosi sieno per assentire pienamente, sebbene concordino colle opinioni espresse da valentissimi storici della famiglia Borgia quali il Gregorovius, l'Alvisi, il Dal Re.

B. FELICIANGELI.

LUIGI ROLLONE, *Oddone dei Marchesi d'Incisa.* Milano, 1898.

188. — La breve monografia narra le vicende di Oddone, audace, intraprendente, rotto ad ogni arte d'astuzia, che dal 1493 al 1514 abilmente destreggiandosi, invocando or la protezione di Milano, or quella di Monferrato, facendo intervenire nel suo giuoco l'imperatore ed il suo vicario, il Duca di Savoia, seppe arrogarsi quasi intiera l'autorità nel Marchesato d'Incisa, a scapito dei suoi numerosi consorti, e sottrarsi insieme alle velleità dei suoi potenti vicini di ridurre a sudditanza il feudo ch'egli pretendeva tenere indipendente. La storia ha però un triste epilogo, chè, cercando egli di sottrarsi alla soggezione di Guglielmo di Monferrato in tempi in cui lo Sforza e Carlo III non potevano dargli altro sussidio che di parole, fu assalito dal Monferrino nel suo castello, fatto prigione e decapitato.

Il lavoro abbastanza accurato, condotto specialmente su documenti degli archivi di Milano e di Torino, non manca di interesse in quanto ci fa assistere ad un episodio di quella lunga evoluzione per cui i vecchi nobili indipendenti, gli antichi feudi immediati andavano man mano abbassandosi e scomparendo, assorbiti nella compagine dello Stato moderno, che sorgeva, si afforzava, e acquistava unità e compattezza.

L. USSEGLIO.

GIOVANNI SFORZA, *Fabrizio Maramaldo governatore di Pontremoli* (Estr. dall' « Arch. stor. per le prov. parmensi », vol. IV, a. 1895), pp. 31. — Parma, Battei, 1898.

189. — Veramente al governo di Fabrizio in Pontremoli sono dedicate solo le dieci ultime pagine. Nelle venti precedenti il chiaro A. rapidamente, ma accuratamente, analizza le cause della preferenza di odio che noi diamo al crudele capitano di ventura, che pur non fu nulla di peggio (anche niente di meglio però) dei suoi contemporanei. La uccisione del Ferruccio, in

Digitized by Google

cui s'impersona la libertà fiorentina, ce lo rappresenta bollato d'un marchio d'infamia cui sfugge, ad esempio, il suo compagno d'armi Marzio Colonna, che per 600 ducati riscatta Amico d'Arsoli, caduto prigioniero a Gavinana, solo a fin di ucciderlo di propria mano, perchè in battaglia aveva spento suo cugino Scipione. L'A. esamina inoltre la questione, se veramente di sua mano Fabrizio scannasse o almeno ferisse il commissario fiorentino, e, contrariamente all'opinione dell'Alvisi che ciò nega recisamente, conclude in modo affermativo, corroborando le conclusioni con numerose testimonianze oculari o contemporanee, di cui « il disaccordo (cosa del resto naturalissima) è soltanto nei particolari e sopratutto nello spiegare le ragioni che hanno spinto il M. all'atto crudele ».

Alfonso d'Avalos del Vasto, capitano generale dell'esercito cesareo con Antonio de Leyva e affine di Fabrizio Maramaldo (notevole circostanza ora per la prima volta venuta alla luce, p. 24), impose ai Pontremolesi che eleggessero costui governatore, con lettera del 21 febbraio 1526. Fu questa presentata al Consiglio generale addì 27 dal capitano Ferrando Vitelli e il giorno seguente fu compita l'elezione con due soli voti contrari. Il Maramaldo succedeva a Sforzino Sforza, congiunto del duca di Milano Francesco II e per lui governatore di Pontremoli dal 1522, anno in cui era stato scacciato Pier Francesco Noceti, già posto nella città da Francesco I di Francia. Tanto Fabrizio che il D'Avalos scrissero al comune ringraziando dell'elezione e promettendo di adoperarsi ad ogni possa pel suo bene (p. 25). Invece il primo più non si curò di Pontremoli, il secondo solo per spremerne denaro. Per sborsare il quale il comune dovette contrarre un prestito gravosissimo ed imporre pesi che fecero sollevare gli uomini della campagna. Di qui una situazione spinosa e complicata. Nella città i commissari del Maramaldo (non pare che egli mai vi entrasse), nella campagna i contadini tumultuanti, nel castello del Piagnaro i fedeli di Sforzino Sforza, minacciosi, aspettando l'istante di rioccupare la signoria. Per mezzo dei suoi commissari e di legati mandatigli dal comune, Fabrizio provvede che si spediscano viveri allo Sforza e si cerchi di rappaciare i villani; finalmente in quest'ultima cosa riesce ai 18 di maggio, ma non prima che sanguinose scaramucce fossero avvenute coi cittadini. Pareva che dovesse ormai godersi in pace il governo, quando il dottor Giovanni Barazzoni, vicario suo, fuggì, impaurito da un tentativo degli sforzeschi

Digitized by Google

del Piagnaro (1° luglio); tentativo vano, ma che bastò a por termine alla signoria di Fabrizio. Il lavoro dello Sforza, frutto delle sue ricerche nell'archivio comunale di Pontremoli (donde sono pubblicate per intero tre lettere di Fabrizio ed una del D'Avalos), porta un pregevolissimo contributo alla conoscenza della vita del Maramaldo e a quella dei piccoli comuni toscani nel secolo XVI.

PIETRO EGIDI.

GUGLIELMO ENRICO SALTINI, *Tragedie Medicee domestiche (1557-87)*. Firenze, Barbera, 1898, pag. 1-377.

190. — Queste tragedie o presunte tragedie sono sei: I. Maria de' Medici, primogenita di Cosimo I. — II. Lucrezia dei Medici, duchessa di Ferrara. — III. Il caso di Don Giovanni e Don Garzia de' Medici. — IV. Leonora degli Albizzi e Sforza Almeni. — V. Cammilla Martelli, seconda moglie di Cosimo I. — VI. Della morte di Francesco I e di Bianca Cappello. Precede un'*Introduzione*, nella quale si espone essere obietto speciale del libro mostrare quale veramente fu da privato Cosimo I, cancellando una volta per sempre, mediante un materiale nuovo ed importante, le accuse indegnissime alle quali fu fatto segno. Si tocca per altro naturalmente anche dell'uomo pubblico, e nella stessa introduzione non mancano su questo proposito dati di fatto e notizie di molto momento.

La ben nota *Raccolta dei fatti tragici accaduti in Firenze sotto il principato della casa Medici* proviene da Archivi privati, più o men completa secondo i differenti codici, ma sempre in copie non più antiche del secolo XVII. Fu messa insieme, in più tempi e secondo le occasioni. Quelle leggende furono scritte almeno un mezzo secolo dopo i casi che pigliano a raccontare. V'è dentro a rifascio un po' di ogni cosa: tali leggende menzognere l'A. si propone di rettificare e di sfatare per sempre.

La breve istoria di Donna Maria, primogenita di Cosimo I, offre occasione all'A. di narrare la storia gentile e dolente di due amanti, Maddalena Vettori e Luigi Capponi, ai quali Cosimo voleva impedire le nozze. Maria, ch'era colta e savia mirabilmente, confortò la Maddalena, deliberata a mantenere la fede promessa al suo Lodovico: « Mancheresti alla promessa « già fatta a Dio, le diceva, mancheresti all'honore che già hai « fatto al sesso nostro di costante et di fedel gentildonna.... ogni « cosa al fine ti si convertirà in consolatione et gloria ». E così

Digitized by Google

fu veramente. La povera Maria morì giovinetta, forse per la mancanza di moto all'aria aperta, a lei necessario perchè gracilissima fino dall'infanzia. Cosimo ne avvertiva la moglie; ma essa, gelosa dell'onor delle figliuole, le teneva separate da tutti e nascoste. Detto di Maria, viene il nostro A. al paggio Malatesta, che la leggenda romanzescamente favoleggiò che fosse l'amante di questa principessina. N'espone la vita turbolenta e randagia, e conclude che la serotina novella è affatto destituita di fondamento. Un altro fiore mediceo, piegato innanzi tempo sullo stelo, Lucrezia quintogenita di Cosimo e sposa per breve tempo del duca di Ferrara, fu rapita da morte nell'età più bella. Essa di ottima indole, assai bene e cristianamente educata, savia, modesta, dignitosa, che va lieta delle nozze illustri al suo sposo, Alfonso II, non è ammissibile, senza prove di fatto, ma solamente sui postumi *si dice* di qualche diarista che possa venire accusata di adulterio. La sua fine immatura, le sue sofferenze fisiche e morali, le dicerie dei malevoli e dei nemici dei Medici, originarono la calunnia e il sospetto che fosse perita di veleno.

Anche maggior curiosità ed interesse desta il caso notissimo di Don Giovanni e Don Garzia de' Medici, che la poesia rivestiva di luce fosca e terribile. Con lunga e stringente argomentazione, condotta sul fondamento del buon metodo critico e di un'analisi acuta e serena, definitivamente l'A. prova che fu naturale la causa di quelle morti, e cioè le febbri malariche, e che il primo germe dell'orrida leggenda del fratricidio e del parricidio furono certe gazzette di Roma, opera certamente dei ribelli e nemici di Cosimo, perseguitati ed esasperati, e fra i quali eran genti capaci di ogni eccesso. Del resto, volendo anche creder veridiche le *gazzettine* di Roma, soli documenti sincroni che esistono in favore della leggenda, converrebbe ritenere Don Giovanni e Don Garzia essersi feriti mortalmente fra loro, per caso o anche colposamente; ma Cosimo non sarebbe più il padre snaturato che vendica un delitto con una strage premeditata a cento doppi più atroce. *Tutta questa sdrucita cantafavola bisogna metterla da parte e per sempre.*

Pur troppo non cantafavola, ma storia vera fu l'uccisione di Sforza Almeni fatta da Cosimo I in un impeto di vendetta e di furore. Il duca, rimasto vedovo, si era invaghito di Leonora degli Albizzi, che divenne sua amica, e gli partorì un maschio. Questi amori infiammarono di sdegno i figliuoli del duca, che

Digitized by Google

intanto meditava di sposare l'amante, e di questo si confidava coll'Almeni. Egli tradiva il segreto del suo signore, palesando ogni cosa all'altro duca Francesco, al quale il padre avea cedute le redini dello stato. Cosimo, risaputo tutto, con piglio ghiacciato e cupo, disse all'Almeni: «Sforza, toglimiti dinanzi e partiti dallo stato mio senza indugio, e non far mai capitale di me in cosa alcuna». L'infelice, troppo fidando in se stesso ed in altri, non solo rimase, ma osò presentarsi di nuovo al suo signore per iscusarsi; ond'egli, vieppiù infuriato anche per tale disobbedienza e forse anche instigato dalla Leonora, barbaramente l'uccise, urlando: *traditore, traditore!* La famiglia Almeni ebbe poi larghe beneficenze dai Medici, e la Leonora, dopo essere stata maritata a Carlo Panciatichi, fu rinchiusa nel monastero di S. Onofrio di Fuligno dal memore risentimento di Francesco I, che volle inoltre punirla della sua forse non buona condotta, scusabile per altro, almeno in parte, con quella peggiore del suo vile consorte. Certo fu più infelice che colpevole. La figlia di Antonio Martelli soprannominato *Balencio*, la quale in grazia ed in bellezza vinceva la cugina Leonora degli Albizzi, le successe nel cuore del vecchio Cosimo, e ne fu l'ultima fiamma amorosa. Infine ei la sposò per sgravio di coscienza, scrivendone di proprio pugno la notizia al figliuolo Francesco, che l'accolse assai di mal animo.

Il papa stesso dovè cercare di attenuarne l'effetto sull'animo di lui e degli altri figli del granduca. Appena egli fu morto, e la giovane moglie non fu causa ultima dell'aggravarsi delle ducali infermità, essa che lo blandiva, e si atteggiava, padrona com'era del suo cuore, a *Madonna delle Grazie* coi cortigiani, fu subito rinchiusa nel monastero delle Murate, eppoi in quello di S. Monaca; vi condusse vita desolata (una volta fu creduta perfino spiritata), ammalò gravemente, e spirò di crepacuore. «Non si adoperarono veleni nè pugnali» osserva l'A. che non cerca attenuare minimamente le colpe dei Medici, «ma la si lasciò finire lentamente, la qual cosa agli occhi nostri appare tragedia anche più trista».

L'ultimo capitolo tratta della morte di Francesco I e di Bianca Cappello; tema anch'essa di strane ed atroci novelle, che presero tre principali e differenti aspetti, ripetuti per cento volte nei romanzi, nei drammi e nelle tragedie. Il vero si è che il granduca era sregolatissimo nel modo di vivere, di cibarsi e di bere; che la Bianca erasi sciupata la salute coi far-

Digitized by Google

machi, e che il primo nella caccia dei daini al Poggio a Cajano, si scalmanava e pigliava le perniciose, che allora infestavano anche quelle pittoresche campagne. La Bianca pure fu colta dal male, e le angustie provate per la infermità dello sposo, il sinistro avvenire che la morte di lui poteva apparecchiarle, la ridussero a tale che lo seguì nel sepolcro. Documenti preziosi, fin qui ignoti o non curati, servono di guida a questo racconto, e fra gli altri la descrizione autenticata della malattia del granduca, fatta da Pietro Cappelli, lettore dello Studio di Pisa, e la relazione della sezione cadaverica. Risulta, anche a giudizio di celebrati professori di scienze mediche, dei quali l'A. richiese in tempi diversi il parere, che il granduca e la granduchessa *morirono di una febbre succontinua intermittente e senza verun indizio di veleno*. Chiudono il dotto volume 22 documenti. Il libro è magistralmente condotto, sia per vera temperanza ed acume di critica, merito raro oggi che in nome della critica si buttan fuori le più strane opinioni, sia per l'ordito e l'intelaiatura del racconto e per lo stile sobrio, vivo, efficace, senza fronzoli ed esagerazioni inutili e fastidiose. Vi splendono quell'arte ed eleganza semplici e pure che lo rendono piacevole ed istruttivo ad ogni sorta di lettori, tanto all'erudito ed allo storico, quanto a chiunque voglia nutrirsi di una cultura sostanziosa ed eletta. Da parte i difetti che vi si possono incontrare, si sente, caso non frequente, ch'è frutto di lungo studio e di grande amore; e sull'argomento, ch'è dei meno studiati e dei più curiosi, resterà come un caposaldo indispensabile, ed in molti punti come l'ultima e meglio compiuta ed esauriente sentenza per chiunque indagherà le memorie dei duchi medicei.

GIUSEPPE RONDONI.

ARMANDO TALLONE, *Contributi alla storia dell' Ordine Mauriziano. I: L' instituzione dell' Ordine e le sue relazioni con l' Ordine di S. Lazzaro di Francia.* Pinerolo, Tip. Sociale, 1898.

191. — Il dott. Tallone è buon conoscitore della storia del Piemonte nel secolo XVI, e non soltanto in sè, ma nei rapporti della nostra regione e dello Stato sabaudo cogli altri Stati e paesi d' Europa: del che fa prova egregia appunto in questo suo primo volume di *contributi alla storia dell' Ordine Mauriziano*. Infatti, quest' Ordine, che dai tempi di Amedeo VIII

Digitized by Google

perdura ancora ai dì nostri, senza essere un'istituzione « fondamentale » del Piemonte e dello Stato sabaudo, occupa tuttavia nell'uno e nell'altro un posto ragguardevole, e per quanto riguarda la storia militare e diplomatica, e per quanto anche si attiene alla vita ed alla coltura subalpina. Bene scelto dunque l'argomento già sfiorato da altri, ma non isvolto per anco a sufficienza; e sopratutto perchè il punto preso a trattare quì dal Tallone è quasi affatto sconosciuto, mentre ha molto rilievo per riferirsi al periodo della ricostituzione dell'Ordine Mauriziano colla fusione nel medesimo di quello di San Lazzaro, per opera di quel grande principe della Casa di Savoia che fu Emanuele Filiberto il *ristoratore*. E proprio dell'opera sua « ristoratrice » fu parte non piccola questa « ricostituzione » e fusione dei due ordini religiosi, con intendimento di sviluppare, e potremmo dir creare, la marina piemontese contro i Turchi che erano venuti, pochi anni prima, ad assaltare Nizza due volte.

Dopo un breve accenno alla decadenza dell'Ordine di San Lazzaro ed alle qualità del gran maestro Giannotto Castiglioni, dal che il T. prende le mosse, passa egli a mostrare come di tale decadenza fosse cagione l'Ordine di Malta, ed a discorrere della pratica fra il Castiglioni ed il duca di Savoia per la riunione dell'ordine lazzariano a quello di S. Maurizio. Papa Gregorio XII era ben disposto al riguardo, ma già il timore di disgustare il re di Spagna — il temuto Filippo II — induceva E. Filiberto ed il suo ambasciatore Filippo Bucci ad acconsentire che il Pontefice nella bolla di riunione lasciasse fuori i regni spagnuoli, e che anzi la riunione stessa rivestisse piuttosto il carattere di una vera « instituzione ex novo », che di una semplice ricostituzione » (pp. 9-10).

Convocato un « capitolo generale » dell'Ordine a Nizza, inviato Giovan Francesco Della Rovere a Ferrara per gli affari del medesimo, istituito in Roma un Consiglio nel 1573, l'ordine stesso fioriva, sebbene il suo splendore fosse lievemente oscurato dall'indegnità di alcuni cavalieri; qualche questione di precedenza fu risolta non senza negoziati, ma pure senza troppe difficoltà (pp. 27-43).

Facevasi per altro sentire in questo mezzo il bisogno di trattar colla Francia per i beni dell'Ordine lazzariano che dovevano passare al nuovo Ordine riunito, e che quel Regno contestava. Il T. dopo aver accennato brevemente ma succosamente all'origine ed alle vicende dell'Ordine di San Lazzaro

Digitized by Google

in Francia ed alle sue relazioni con quello d'Italia, racconta i primi negoziati per mezzo del Boyvin du Villars e si sofferma quindi a lungo sulla missione del già ricordato Giovan Francesco della Rovere, non senza toccare anche di questa famiglia, del feudo di Cinzano, e delle accoglienze che ebbe al suo arrivo in Francia, dove la disposizione del re Carlo IX e della regina Madre — Caterina de' Medici — parvero da principio assai buone (pp. 47-63).

Non tardarono per altro ad insorgere difficoltà: accanto ai membri del Consiglio regio favorevoli al duca di Savoia, altri personaggi ed altre correnti si agitavano contro di lui ripieghi e difficoltà furono frapposti, brevetti spediti e rispediti, al Della Rovere sottentrò un altro ambasciatore, ma, dopo tutto, in realtà la pratica falliva perchè l'Ordine di San Lazzaro continuava a sussistere indipendentemente in Francia, e continuò finchè nel 1608 Enrico IV tolse al Commendatario Boigny il titolo di Gran maestro del medesimo che egli aveva fin allora portato, e riunì l'ordine Lazzariano di Francia a quello del Monte Carmelo (pp. 63-79).

Tale, in succinto, la tela del lavoro del T., dotto, chiaro, perspicuo, ottimo saggio — piu che promessa — delle attitudini di lui a questi studi, al quale 25 lettere inedite del Della Rovere, pubblicate in appendice, conferiscono pregio maggiore, e più sicura attendibilità.

GIUSEPPE BARELLI.

ULRICO MARTINELLI, *La Campagna del Marchese di Coeuvres*. — Città di Castello, S. Lapi, 1898.

192. — *La Campagna del Marchese di Coeuvres* è un episodio di quella lotta feroce per la Valtellina, che nel XVII secolo per quasi un ventennio funestò una delle più pittoresche nostre valli, facendovi accorrere truppe dalla maggior parte degli Stati d'Europa. A guisa di prefazione ed a miglior intelligenza dei fatti, l'autore ha creduto opportuno far precedere alla *Campagna* una breve relazione di frà Paolo Sarpi degli avvenimenti occorsi nella valle fino al 1620 e quella, ricavata da un codice del Collez, dei fatti dal 20 al 24.

« Papa Urbano VII, annuente il Sillery, ministro di Luigi XIII a Roma, con trattato del febbraio 1624 restituisce la Valtellina ai Grigioni a patto che nella valle sia esercitato il

Digitized by Google

solo culto cattolico e gli Spagnuoli abbiano libero il transito attraverso ad essa. Francia, Savoia e Venezia, strettesi in lega, prendono le armi per ristabilire il minacciato equilibrio europeo e per scacciare l'Austria dalle terre occupate ai Grigioni; il D'Estrées, marchese di Coeuvres, ha il comando delle truppe destinate ad operare nella Valtellina. Recatosi costui in Svizzera, fatte leve, col denaro e colle promesse, nei cantoni protestanti, e ottenuto libero il passo per quelli cattolici, entra, seguito alla spicciolata da due mila fanti, nei Grigioni; i Grigioni si sollevano, i presidî austriaci sono scacciati, e, mentre il turbine va addensandosi e sta per riversarsi sulla Valtellina, il marchese di Bagno, comandante le milizie pontificie, resta tranquillamente inoperoso, fidente nel rispetto alle chiavi di S. Pietro. Ma il Coeuvres, pur ostentando la massima devozione alla religione e al Papa, forzata la stretta di Piattamala, prende Tirano e Sondrio, e il 7 gennaio, con un freddo rigidissimo e la neve alta un uomo, muove contro Bormio; la prende e vi pone presidio. Vorrebbe tentare l'impresa di Chiavenna, ma ha poche truppe e pochi quattrini; gli Spagnuoli invece vanno sempre più ingrossando allo sbocco della valle. Tuttavia il Coeuvres non si perde d'animo: cerca abbonirsi il pontefice e fare nuove leve nei cantoni; continuamente sollecita soccorsi dagli alleati e dalla Francia; avutili, assale di fronte ed alle spalle Chiavenna. Il castello è preso dall'Harcourt, disceso dallo Spluga, ma i forti di Riva, tenacemente difesi dal Serbelloni, sbarrano la via dalla parte di terra; viene spedito da Venezia un Gramolin con alcuni arsenalotti per fabbricare barche allo scopo di attaccare i forti dalla parte del lago. Giungono frattanto rinforzi agli Spagnuoli; il Coeuvres riesce a raggranellare 8000 uomini, forza non disprezzabile per una zona d'operazione ristretta, di scarse risorse e per quella stagione. Ma l'assedio va per le lunghe; le truppe scaramucciano, i capi discutono ed architettano piani sovra piani per avere i forti senza spargere troppo sangue, chè i soldati costano troppo; i disagi, la scarsezza del cibo, il clima, il soverchio agglomeramento di persone producono i loro effetti; gli ospedali sono pieni d'ammalati, continue le diserzioni, sfiduciati i pochi rimasti.

Essendo impossibile aver Riva colla forza, pensa il D'Éstrées di erigervi contro altre fortificazioni per chiudere ogni via di uscita agli Spagnuoli; ma i quattrini difettano; Venezia, cre-

Digitized by Google

dendo averne già dati troppi, è poco disposta a concederne altri; dal duca di Savoia non c'è da aspettarsi che promesse. A toglierlo d'imbarazzo, giunge in buon punto un prete a proporgli di condurre nascostamente le truppe in alcuni forti; il Coeuvres è ben lieto d'acconsentirvi, ma prima che l'impresa sia tentata, una vigorosa sortita del Pappenheim, l'irrequieto capitano che s'acquistò poi bella fama nelle guerre di Germania, lo ricaccia fino a Morbegno. Si conchiude la pace: i Grigioni hanno l'alta sovranità sulla valle e 25 mila scudi all'anno; il solo culto cattolico è permesso nella valle, e, mentre i forti vengono occupati e demoliti dalle truppe pontificie, il marchese di Coeuvres se ne parte con un bel gruzzolo di 9 mila scudi, *spontaneo* regalo dei Valtellinesi. »

Si può dire che l'autore ha raggiunto lo scopo prefissosi, quello cioè d'illustrare uno dei momenti più importanti della storia della Valtellina e offrire nello stesso tempo un esempio di operazioni in montagna. Semplice, chiara, non farraginosa, come spesso accade in simili argomenti, è la narrazione; diligente l'esame dei fatti e basato sulla scorta di molti documenti opportunamente posti a raffronto; sobrio lo stile, senza affettazione la lingua. Però i caratteri, le situazioni varie non sono rappresentate ma appena descritte; qualche tratto più ardito, qualche pennellata più energica non solo avrebbero dato maggior vita e movenza al discorso, ma accresciuto pregio al lavoro. Le arti subdole dell'epoca, ad esempio, la politica diffidente e gelosa dei collegati, egoisti sempre con grave danno dell'interesse generale, il fine accorgimento degli ambasciatori veneti, gli animi inviliti dei Valtellinesi che accolgono come liberatore l'ultimo che vinse, pronti alla prima occasione a ribellarglisi, quel manto d'ipocrisia religiosa allora tanto in voga, quei cardinali che nel confessionale scrutano i segreti di stato degli augusti penitenti e col pretesto di battezzarne i neonati vanno da una corte all'altra trattando in effetto affari tutt'altro che spirituali, tutto ciò avrebbe potuto esser messo in maggior luce.

Neppure dal punto di vista militare il libro è privo di pregi. Esso non è certamente un trattato di guerra di montagna, nè il Martinelli d'altra parte, ebbe intenzione di ciò fare; tuttavia molte questioni d'indole strategica, logistica e tattica o sono accennate o scaturiscono naturalmente dalla narrazione. Così, ad esempio, l'autore accenna alle speciali difficoltà di orientamento e di collegamento che s'incontrano in tali terreni,

Digitized by Google

alla necessità degli avvolgimenti e di persistere nelle disposizioni prese; all'obbligo dell'iniziativa nei comandanti in sott'ordine; al dovere, nelle marce, di assicurarsi non solo sulla fronte ma sui fianchi e alle spalle ecc.

Il volumetto contiene in appendice numerosi documenti, in gran parte inediti, sette tavole con piante e vedute prospettiche di forti e strade della valle, assai interessanti sia dal punto di vista storico-militare sia da quello artistico.

C. PAGLIANO.

VAST H., *Les grands traités du règne de Louis XIV.* Paris, A. Picard et fils, 1898.

193. — Nella raccolta dei testi per servire allo studio ed all'insegnamento della storia, edita dalla benemerita Casa Alphonse Picard et fils, ha importanza per l'Italia questo volume, che contiene il testo dei trattati di Aix-la-Chapelle (1668), di Nimega (1679), di Ratisbona (1684), di Torino e di Ryswick (1696-1697). Questi ultimi segnatamente, con cui ha termine la guerra della lega d'Augusta, interessano la Casa di Savoia, che staccandosi a tempo dalla lega salvava l'integrità dei suoi dominii dall'occupazione francese. Il testo del trattato di pace di Torino tra Luigi XIV e Vittorio Amedeo II, duca di Savoia (29 giugno 1696), è opportunamente annotato, e preceduto da una notizia storica preliminare e da accurata bibliografia.

C. R.

PEEZ CARL e RAUDNITZ Dr. JOSEPH, *Geschichte des Maria-Theresien-Thalers,* Mit Abbildung des Thalers und einer Karte, Wien, Graeser, 1898, in-8, pagg. VIII, 143.

194. — La storia del commercio e dell'economia traggono luce vivissima dalla storia monetaria, indice pronto e sicuro di quelle vicende mutevoli, che agitano le ricchezze di una nazione, che accompagnano la storia del valore economico, che aprono ai traffici nuove vie e nuovi sfoghi. Anche la moneta ha quindi una storia economica, oltre alla storia materiale del suo conio e del suo valore; e questa storia può essere tanto più notevole, quando si adopra intorno a una moneta famosa, che ha sofferto e promosso la vicenda dei tempi. É perciò che questa storia del tallero di Maria Teresa, che per più di un secolo ha dominato tra le monete dei commerci di levante, non

Digitized by Google

è uno squarcio di erudizione numismatica, ma è il quadro vivo di una circolazione monetaria strettamente connessa ai traffici; e poichè il tallero di Maria Teresa ha ancora vita animatissima e avvenire favorevole, il libro che ne fa la storia ha un interesse vivo, per la considerazione della valuta moderna.

Il tallero di Maria Teresa sorse in un momento fortunoso per l'impero austro-ungarico, quando la grande imperatrice, raccogliendo le forze riformatrici delle nazioni moderne, assicurava l'egemonia ai suoi dominii e ai commerci dei suoi paesi. Frutto della convenzione monetaria del 21 settembre 1753, il tallero di Maria Teresa ebbe tosto fortuna fra le monete d'argento, per la sua buona lega, per la sua divisibilità, per l'importanza che conseguiva come moneta dell'impero dominante. Esso penetrò subito non soltanto negli stati europei, ma sopratutto nei territori mussulmani e nell'Africa centrale, che ancora in gran parte domina. Penetrava in un momento nel quale i dubloni e le piastre di Spagna e Portogallo, fino allora signori della circolazione coloniale, cominciavano a decadere; quando le monete d'oro francesi, già diffusissime in Italia fra i commercianti del secolo XVII col nome di Luigini, erano caduti in discredito per frequenti falsificazioni; quando i ducati olandesi e le monete britanniche non avevano ancora incominciata la loro gloriosa ascesa. In Italia, sopratutto, era il massimo disordine monetario, poichè gli innumerevoli conî indigeni, si confondevano coi prodotti dei conî esteri, di Francia e di Germania. Nel commercio d'Oriente, tenevano onorevole luogo i talleri toscani e i ducati di Napoli; ma sopratutto lo zecchino di Venezia era ancora moneta di prima linea, poichè aveva sopra di sè una ininterrotta tradizione storica, che dal 1284 doveva condurre fino alla caduta della repubblica nel 1797, con valore sempre sicuro ed uguale, con conio costante e perfetto. Questa moneta veneta aveva tenuto il campo in Oriente per molti secoli, e lo teneva ancora nella metà del secolo XVIII; ma stava per essere soppiantata dalle nuove monete, insieme colla gloriosa repubblica. Ma anche spento il conio nel 1797, lo zecchino veneto non si può dire morto, poichè ha comunicato la sua vita a qualche moneta, che si adopera ancora nei commerci moderni. Esso servì di modello alle prime monete d'oro di Turchia, i *sultanini*, e al *ducato ungherese*, che ha anche oggi tutta la finezza dello zecchino. Era quasi unica fra le monete d'oro italiane ancora famose. Tra le monete d'argento si aveva lo scudo

Digitized by Google

napoletano, il pezzo toscano da 10 paoli, gli scudi lombardi, romani e sardegnoli, e il tallero veneto di S. Marco.

Il tallero di Maria Teresa si levò dunque presto fra queste monete, e il commercio del caffè lo diffuse nell'Arabia, in Abissinia e sulle coste orientali d'Africa. Il quadro del conio, durante i primi dieci anni, ne mostra i rapidi progressi. L'ordinanza del 1776 poteva togliere la privativa del conio, e, fissata la lega, dichiarar libera la coniazione del tallero d'argento. Venne prodotto dalle zecche di Vienna, Praga, Salzburg, Hall, Günzburg, Milano, Venezia ed altre. Sebbene gli autori della presente memoria non la diano per sicura, essi tuttavia riproducono dalla *Wiener Abendpost,* nr. 102, del 2 maggio 1868, la notizia che l'imperatore Francesco I, il quale fu insieme granduca di Toscana, abbia fatto riprodurre in Firenze, in onore di sua moglie, benchè questa non regnasse in Toscana, il tallero coll'immagine di Maria Teresa, senza che si possa stabilire se tale prodotto abbia veramente avuto in sè tutti i requisiti del diritto monetario (pp. 72-3). Le zecche di Milano e di Venezia furono tra le più operose nella coniazione di questa fortunata moneta. Il numero totale dei talleri di Maria Teresa raggiunse, secondo i calcoli degli autori, la cifra di 200 milioni di pezzi.

Il tallero di Maria Teresa domina ancora sopratutto nei commerci dell'Oriente e dell'Africa centrale, ove si può dire quasi unica moneta corrente. Così era anche in Massaua, ove i calcoli dei mercanti vengono fatti secondo il tallero di Maria Teresa, sebbene poi l'occupazione nostra abbia consigliato al governo italiano il conio di un tallero d'Eritrea, corrispondente a un pezzo da 5 lire. Il largo esame storico della fortuna del tallero teresino, anche nei territori moderni, vien quindi condotto colla massima cura statistica.

Notevoli sopratutto le pagine relative alle imitazioni del tallero di Maria Teresa (pp. 129-32). La repubblica di Venezia, la quale aveva opposto al tallero spagnuolo una moneta d'imitazione, la *piastra veneta*, e all'olandese *tallero leonino* aveva fatto succedere un'altra moneta pure imitativa, il *Leone Morosini;* la Repubblica di Venezia, nel 1755, sotto il doge Francesco Loredano, coniò una moneta per peso, grandezza e lega totalmente simile al tallero teresino. Ebbe ancora nome di *Tallero di S. Marco* o nuovo tallero veneto. Questa imitazione avvenne anche in Firenze, legata strettamente alla casa regnante d'Austria. A questo proposito si svolse anche un dibattito, che presenta interesse storico.

Digitized by Google

Il libro si chiude con alcune pagine sull'importanza del tallero di Maria Teresa e sull'avvenire di esso, nel traffico odierno d'Oriente. Di natura non soltanto numismatica, ma sopratutto storica ed economica, questo libro presenta, per più lati, interessanti notizie e riflessioni, per la storia più moderna della moneta. ARRIGO SOLMI.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

Opere belghe, francesi, italiane, tedesche ed inglesi intorno alla Rivoluzione francese ed all'Impero napoleonico, pubblicate nel 1899.

195. — È stato pubblicato dalla « Fédération archéologique et historique de Belgique » un primo fascicolo di *Documents du Congrès archéologique et historique d'Arlon, 1899* (Arlon, V. Poncin, 1899, in-8°) contenente gli statuti, il regolamento del Congresso ed un elenco di questioni. Fra le quali noteremo questa (pag. 16): « Les sources encore inexplorées de l'histoire de la Belgique pendant la Révolution et l'Empire (collections privées, bibliothèques de petites villes, etc.) ». Delle pubblicazioni del Congresso riparleremo quando saranno tutte venute a luce. Segretario ed anima del Congresso è l'erudito brussellese signor JULES VANNERUS.

196. — Al Belgio pure appartiene il *Coup d'oeil rétrospectif sur la Révolution française* del signor JACQUINET (Liège, Vaillant-Carmanne, 1899, in-8°). Dopo aver discorso di quell'epoca e dei suoi storici, dal Thiers e dal Mignet al Taine, il J. riunisce « quelques-uns des souvenirs les plus intéressants ou les plus caractéristiques sur les hommes et les choses de cette époque, avec quelques considérations qu'ils suggèrent ». Parla dei governanti, proscrittori e proscritti, poi del popolo, venendo alla fine del governo rivoluzionario ed al Bonaparte. A pag. 37 e seguenti l'autore tratteggia con penna vivace « quelles ont été les conséquences de ce grand événement pour les belges ».

197-200. — Quattro ottime riviste si occupano in Francia quasi esclusivamente dell'epoca napoleonica: *La Giberne, Uniformes et récits militaires*, diretta da L. FALLOU (anno 1°, 1899); — *Souvenirs et Mémoires, Recueil mensuel des documents autobiographiques, souvenirs, mémoires, correspondances*, diretto dal bibliotecario dell'arsenale P. BONNEFON (Paris, Gougy, anno II, 1899); — *Revue d'histoire moderne et contemporaine* diretta

Digitized by Google

dal CARON e fondata proprio di questi giorni (Picard éd., Paris); — *Le Carnet historique et littéraire, Revue mensuelle rétrospective et contemporaine* (direttore: il conte M. FLEURY, figlio del generale e fedele amico di Napoleone III; 1899, anno II). Questi quattro eccellenti periodici documentati e bibliografici vengono a collocarsi accanto alla *Nouvelle Revue rétrospective* coraggiosamente fondata, or sono parecchi anni, dallo storico francese PAOLO COTTIN, il cui lavoro recente sull'assedio di Tolone merita specialissima lode.

201. — Di un lavoro assai diligente del DE CESARI ROCCA *sui Bonaparte prima di Napoleone* (Parigi, 1899, in-8°) discorreremo nel prossimo fascicolo della *Rivista*. L'autore è stato incaricato dal Ministero francese della P. Istruzione d'una missione scientifica nel nostro paese.

202. — Lo scrittore M. DE BAILLEHACHE prepara un volume intitolato *Grands bonapartistes*; due saggi ne sono usciti nella *Revue de la France moderne*, 1899, intorno al *Béranger* ed al valoroso *generale de Labédoyère*, che pagò colla vita, nel 1815, la sua fedele ammirazione verso Napoleone I. Il Baillehache ha l'arte di riunire in modo gradevole i fatti, e di trovar cose nuove e recondite.

203. — Di un altro generale francese, *Michel Claparède* (1770-1842), ha scritto un'accurata biografia il luogotenente MESTRE, professore alla Scuola di Rambouillet. Il volume è pieno di note e di documenti inediti, ed è frutto di sagaci ricerche negli archivi del Languedoc, di Montpellier, del Ministero della guerra e nell'archivio centrale nazionale di Parigi. Non dimentichiamo di ricordare che il Claparède fu comandante di Milano, poi di Genova durante la campagna d'Italia.

204-207. — Sulla prima epoca rivoluzionaria sono venuti a luce nel 1899 (eruditi tutti) questi scritti: B. D'OYÉ, *Les débuts de la Révolution à Lyon* (*Revue de la jeunesse catholique*); PIERRE DENIS, *La Révolution et ses principes (Nouvelle revue internationale)*; C. PERROUD, *Une amie de Madame Roland, 1791-1793, souvenirs inédits de Sophie Grandchamp* (*La révolution française*, juillet 1889); A. AUPARD, *La Constitution de 1793 (ibidem)*.

208-211. — Sul Consolato e sull'Impero notiamo poi: un eccellente lavoro di LÉON SÉCHÉ: *Les Jansénistes sous le Consulat et l'Empire (Nouvelle revue, 15 juillet 1899)*; poi l'articolo del D.r DESJARDINS su *Les dernières frégates françaises de l'Inde*,

Digitized by Google

1807-1810 (*ibidem*). — Un grazioso racconto di H. D., *Les dragons d'Espagne, épisode de la bataille de Lützen, 2 mai 1813* è uscito nell'*Armée illustrée* del 15 luglio. — GASTON DERYS ha pubblicato autografi e disegni inediti sul 18 giugno 1815; *Les Conteurs sur Waterloo (Revue des beaux arts et des lettres, 15 juillet 1899)*, in cui dà questo giudizio; « Hugo par le lyrisme, M. Henri Houssaye par le document, ce sont les deux hommes qui nous font le mieux revivre Waterloo ».

212-213. — In Italia, il prof. G. B. GARASSINO, della R. Scuola tecnica di Udine, ha parlato dell'imminente *Centenario di Marengo* nel *Cittadino* di Savona, 20 giugno 1899, e LUCIO D'AMBRA ha tratteggiata la figura della *Moglie di Napoleone (Fanfulla della domenica*, 23 luglio 1899) rendendo conto dei due recenti elaborati volumi su *Giuseppina di Beauharnais* e su *Giuseppina imperatrice e regina*, di FEDERICO MASSON.

214-215. — Il dott. FRANCESCO CORRIDORE, professore in Cagliari, ha pubblicato una *Storia documentata della popolazione del Regno di Sardegna* Torino, Clausen, 1899), in cui non mancano documenti e statistiche dell'epoca napoleonica. Ci descrive prima la popolazione della Sardegna durante il dominio spagnuolo e sotto la Casa di Savoia, poi ci dà undici quadri (monete, pestilenze, carestie, diocesi, provincie, ecc.). Il medesimo autore ha poi pubblicato un opuscolo assai importante per la storia degli ultimi mesi di re Gioacchino: *Per il soggiorno del Murat in Corsica, in occasione delle ricerche delle sue ossa*. Abbiamo riprodotto gran parte di questo scritto nel secondo fascicolo (14 luglio 1899) del nostro *Bulletin du Comité international pour le centenaire de la bataille de Marengo*.

216-217. — In Inghilterra, in Francia, in Russia, in Germania, il signor HEREFORD B. GEORGE ha fatte le più minute e diligenti indagini per raccogliere i materiali del suo lavoro intorno alla *Napoleon's Invasion of Russia* (London, T. Fisher Unwin); mentre JOHN LEYLAND ci ha dato un primo volume di *Dispatches and Letters relating to the Blockade of Brest, 1803-1805* (London, Navy Records Society), in cui molti fatti svoltisi alla dimane della rottura della pace d'Amiens e rimasti sconosciuti, sono palesati e spiegati.

218. — In Olanda il D. JAN TEN BRINK, professore nell'Università di Leida, ha studiato Robespierre ed il Terrore rosso, nel quale volume fa l'apologia di una figura storica in cui niuno finora ha veduto l'essere *molto umano* e *del tutto incompreso*

Digitized by Google

che il Brink ci descrive. Un'ottima traduzione inglese del libro è uscita in Londra presso Hutchinson e C.. 1899, in-8°.

219-221. — In Germania, fra i vari articoli napoleonici venuti a luce di questi mesi, notiamo *Der König von Rom* (*Neueste Nachrichten*, Braunschweig, 9 juli 1899), in cui si loda a torto il recente libro di D. Lacroix sul foglio di Napoleone, e *Marcellin de Marbot, Ein soldatenleben aus der Zeit Napoleons I*, di P. Bütler (Zurigo, *Neue Zürcher Zeitung*, luglio 1899). Nello stesso tempo il noto scrittore di storia militare Karl Bleibtreu pubblicava un bello studio su *Die Memoiren Marbot's* nel *Pester Lloyd* di Budapest, 11 luglio 1899.

Alberto Lumbroso.

Nota. — Quantunque non si riferiscano specialmente al periodo napoleonico, coloro che studiano la Rivoluzione e l'Impero troveranno in due libri francesi recentissimi molte notizie preziose. L'uno è del prof. R. Peyre (il noto autore di *Napoléon et son temps*, Didot editore), ed è un *Répertoire chronologique de l'histoire universelle des Beaux Arts depuis les origines jusqu'à la formation des écoles contemporaines; vérification des dates, concordance de l'hist. des beaux arts chez tous les peuples* (Paris, Laurens, 1899, in-8°, XII, 496 pp.), in cui il periodo 1789-1815 va da pag. 453 a pag. 488. Il secondo è intitolato *Au pays des Alpins;* ne è autore un noto scrittore di studi militari: Henry Duhamel (Grenoble, Falque, 1899, in-4°, con splendide illustrazioni): i lettori troveranno *passim*, e specialmente a pag. 150, 162 e 164, curiose notizie dell'epoca napoleonica (Briançon nel 1815, ecc.).

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1899).

Cenni autobiografici sulla vita pubblica di Niccolao Giorgini. Pisa, tip. Succ. Nistri, 13 maggio 1899.

222. — In occasione dell'81° compleanno del sen. Gio. Battista Giorgini, del venerando genero di Alessandro Manzoni, la figlia di lui, Matilde, pubblica per le stampe questi ricordi scritti dal nonno di suo padre nel 1853, quando compiva appunto anche lui l'81° anno.

La vita di Niccolao fu quasi tutta spesa in favore della sua patria nella quale per 52 anni coprì le più alte cariche. Ambasciatore della comunità di Montignoso alla Cisalpina nel 1798, quindi uno degli Anziani di Lucca a soli 27 anni, ambasciatore all'incoronazione di Napoleone I; prefetto della Garfagnana e poi di Massa, senatore, sotto i Baciocchi, consigliere di stato reggente il principato dopo che la principessa Elisa fu diventata Granduchessa di Toscana; gonfaloniere di Lucca per 22

Digitized by Google

anni sotto i Borboni, nel 1840 Ministro dell'Interno e poi anche Presidente del Consiglio, licenziato dal duca Carlo Lodovico il 13 giugno 1847; Reggente dello stato dopo la partita di questo, e prefetto di Lucca e finalmente dopo molte istanze, collocato a riposo dal Granduca Leopoldo II nel marzo 1848, egli in tutta la sua lunghissima carriera pubblica meritò sempre di esser lodato per la sua bontà, imparzialità e fedeltà, per il continuo desiderio ch'ebbe di procurare il bene dei suoi concittadini e per la saviezza dei suoi consigli. Nelle sue memorie egli narra alla buona tutti gli avvenimenti ai quali partecipò, ricorda principi e ministri, di cui con un tratto solo sa darci il ritratto; ed i suoi giudizi su quel lungo periodo sono degni di essere presi in considerazione. Riassunta in quelle poche pagine è tutta la storia dei Ducati di Lucca e Massa, nella prima metà del secolo, da persona che vi prese parte attiva.

E. C.

Gli avvenimenti militari del 1848 e 1849. Narrazione compilata, con la scorta dei documenti, da *Cecilio Fabris*, colonnello di fanteria. Torino, Roux Frassati e C., 1899.

223. — Di questa opera finora non è stata pubblicata che una parte soltanto: il primo periodo della campagna del 1848, fino alla battaglia di S. Lucia.

La parte più interessante per gli studi perfettamente militari — che si riassume nei nomi di Goito, Custoza, Novara — non ha ancora visto la luce. Per contro, la parte già pubblicata è quella in cui ha più largo campo la dipintura delle condizioni politiche e militari nelle quali la guerra fu intrapresa.

L'autore non ha voluto restringerli alla narrazione ragionata e documentata dei fatti militari avvenuti fra l'esercito piemontese di Carlo Alberto e l'esercito di Radetzky; allargando le dimensioni del quadro, egli ha voluto rappresentarci la parte, che in quel primo tentativo di liberazione presero le varie regioni d'Italia coi loro contingenti regolari ed irregolari. Non la storia militare del *Piemonte* nè quei due anni egli ha voluto narrarci, ma la storia militare di tutta l'*Italia*. Ed ha avuto ragione: giacchè è impossibile di intendere pienamente le vicende che si svolsero allora nella Lombardia e nel Veneto, e in certo modo viverci dentro, senza allargare lo sguardo a quanto nello stesso tempo avveniva in tutta Italia, e in certi momenti anche fuori. L'essersi posto da un punto di vista così

Digitized by Google

generale; l'aver saputo intracciare abilmente l'opera degli attori secondari — i contingenti regolari ed irregolari delle altre regioni d'Italia — attorno all'opera dell'attore principale — l'esercito piemontese — han dato modo allo scrittore di fare una compiuta e squisita dipintura d'*ambiente*, e di gettare nuova luce sui molti punti dubbi o controversi dell'azione militare delle due parti.

Il lavoro del Fabris è fecondo di insegnamenti per gli studi storico-militari, giacchè pone in grado di rispondere in modo preciso a questo quesito: quali furono le cause della disfatta?

L'osservatore superficiale crederà di aver risposto, dicendo: l'arte più vigorosa da una parte — che vede netto lo scopo da conseguire e ad esso mira con grande pertinacia, che sa osare a tempo e sa a tempo essere prudente — l'arte fiacca dall'altra, che codesto scopo netto non vede, nè si prefigge, che pur quando lo intuisce, non sa resistere alle circostanze perturbatrici d'ogni natura, le quali tendono ad influire sulle sue decisioni, che, insomma, nè sa discernere *uno* scopo, uno solo, nè sa questo fermamente volere.

Ma l'arte vigorosa è l'effetto bensì di certe qualità possedute da un uomo; ma è l'effetto pure di tutto un ambiente, di tutto un sistema. Non basta che quella volontà sola ci sia: è necessario pure che lo strumento, l'esercito, risponda alle esigenze di una vigorosa condotta. Il che vuol dire non soltanto che le truppe siano valorose e devote, ma che i capi, gli esecutori dei concetti del comando supremo, abbiano, sì, caldi i cuori, ma pur la mente preparata ai molteplici problemi che la guerra presenta. Nè questo basta ancora, perchè la vittoria sorrida. É necessario che a tergo dell'esercito vi sia uno spirito pubblico alto, compatto, concorde nei suoi intendimenti, e vi sia un governo forte ed autorevole, che sappia far tacere le passioni e le bizze dei partiti e gli spadroneggiamenti della piazza e gli eccessi di una stampa pettegola e ciarliera.

Vi erano queste condizioni per noi Italiani nelle campagne del 1848 e del 1849? E se alcune di esse mancavano, fu colpa di uomini, ovvero fu difetto dei tempi?

E questa la trama sulla quale è intessuto il sottile e paziente lavoro d'indagine, che l'autore, con ricca scorta di documenti, fa da par suo: lavoro paziente e sottile, che non esclude il pregio artistico della forma, giacchè alcuni capitoli

Digitized by Google

sono veri e geniali bozzetti, tracciati con mano sicura. Il sentimento che nell'animo del lettore fa nascere questo libro — simpaticamente patriottico, ma senza retorica e senza esagerazioni — è quello di una grande e benevola indulgenza per gli errori commessi in un opera di redenzione non sufficiemente matura. Il quale sentimento, più che alle disposizioni d'animo dello storico, è dovuto alla grande serenità con la quale, a cinquanta anni di distanza, scomparsi motivi passiosionali che alteravano i giudizi, egli sa ricercare e mettere in luce le cause prossime e remote dei fatti.

ENRICO BARONE.

Recenti pubblicazioni sul Risorgimento italiano di LABATE, RAVA, BOTTINI-MASSA, AGOSTINI DELLA SETA, GALANTI, BRUNO, DEL GIUDICE, BOSCHERINO, ROSSI, PLEBANO, BERSEZIO, FALDELLA, ANONIMO, MELLI, GAMERRA, DI GIORGIO.

224. — Il dott. Valentino Labate, nell'intento di recare un modesto contributo alla storia della rivoluzione siciliana del 1820, riassume e in parte pubblica una cronaca inedita, scritta da Baldassare Romano nel 1842 sotto il titolo *Notizie di ciò che accadde nella città di Termini nel 1820 e 1821 durante la rivoluzione siciliana* (1). L'opera è condotta su documenti del tempo che sono accodati al volume in ricca appendice, e dividesi in due parti. La prima abbraccia 15 capitoli e va dal 14 luglio 1820 alla resa di Palermo per le armi del generale Florestano Pepe (5 ottobre); la seconda, che consta di nove capitoli, si occupa della Carboneria in Termini e dei processi, con cui il governo di Napoli cercò di sradicare il germe delle società segrete.

225. — Luigi Rava ha recato un nuovo contributo alla storia del nostro risorgimento con la biografia di Domenico Antonio Farini (2), zio di Luigi Carlo, celebre dittatore dell'Emilia nel 1859. Patriotta, esule, scrittore, insegnante, magistrato, direttore di polizia in Forlì durante il moto costituzionale del 1831 fu proditoriamente ucciso l'ultima notte del 1834 da qualche sicario sanfedista. Il Rava raccolse diligentemente grande copia

---

(1) V. LABATE, *Per la storia della rivoluzione siciliana del 1820.* Termini Imerese, fratelli Amore, 1899.

(2) L. RAVA, *Il maestro di un dittatore, Domenico Antonio Farini.* Roma, dir. della Nuova Antologia, 1899.

Digitized by Google

di notizie sulla vita operosa (1777-1834) di D. A. Farini, ordinandole organicamente in modo da fornirci una completa biografia. Il lavoro contiene pure un'indicazione e talora un'analisi degli scritti editi ed inediti, che rivelano la potenza dell'intelletto, la sapienza pratica e la bontà del cuore del martire romagnolo.

226. — Il prof. Bottini-Massa, avendo potuto consultare e adoperare la preziosa raccolta di libri, giornali, stampe e scritti relativi alla rivoluzione siciliana del 1848, legata alla Biblioteca dell'Accademia Zelantea di Acireale del marchese Salvator Vigo, fu tentato di riassumere in una breve sintesi le vicende di quella famosa sollevazione popolare (1). Veramente i documenti pubblicati in appendice non sono nuovi; ma torna utile allo studioso trovarne parecchi riuniti in quest'appendice, come la costituzione siciliana del 1812, lo statuto fondamentale del regno di Sicilia sancito il 10 luglio 1848 dal generale Parlamento, il discorso del Presidente del Comitato generale all'apertura del Parlamento, ecc.. Così pure il testo della narrazione non rivela fatti nuovi, ma richiama assai bene le cause del moto insurrezionale, sebbene troppo brevemente ne racconti poi le vicende.

227. — Contributo utile alla storia militare del quarantotto sono le *Lettere di Ferdinando Agostini della Seta al conte Andrea suo fratello*, edite per cura del nipote (2). Il conte Ferdinando Agostini, toscano, educato nell'Accademia militare di Torino, fece parte della spedizione toscana sui campi lombardi nel 1848, e comandò l'artiglieria a Montanara il 29 maggio, giornata gloriosa e infelice per la milizia toscana. Le lettere, scritte dal corpo di spedizione, cominciano dal 7 aprile e finiscono col 30 agosto 1848. Non offrono novità, ma concorrono con le impressioni particolari dello scrittore e con gli apprezzamenti delle persone e dei fatti a chiarire gli avvenimenti. Specialmente interessanti la lettera del 15 maggio, che descrive lo scontro di Montanara del 13, e quella del 31, che riassume il combattimento di Curtatone e Montanara del 29.

228. — Il prof. A. Galanti in una breve Memoria (3) cor-

---

(1) E. Bottini-Massa, *La Sicilia nel 1848*. Cagliari, G. Dessì, 1899.

(2) *Le milizie Toscane alla guerra del quarantotto*. Lettere di Ferdinando Agostini della Seta capitano d'artiglieria al conte Andrea suo fratello. Pisa, Fr. Mariotti, 1899.

(3) A. Galanti, *Donato Sanminiatelli magistrato e uomo di Stato Toscano*, Roma, V. Bicchieri, 1899.

Digitized by Google

regge uno strano errore di apprezzamento, anche commesso dal Bersezio nel libro IV dei *Trent'anni di vita italiana*, sul carattere di Donato Sanminiatelli, per confusione del nome suo con quello del fratello Cosimo Andrea, partigiano accanito del governo assoluto. A tale intento l'A. riassume la vita, gli studi, i servizi di Donato Sanminiatelli e i giudizi dati da ragguardevoli personaggi, conchiudendo ch'egli fu liberale e patriotta con tendenze giobertiane e federaliste.

229. — Il cav. A. Bruno raccolse in un opuscoletto (1) alcune preziose notizie. che illustrano la vita politica di Savona durante la guerra del 1859. È ricordato lo zelo con cui il Municipio e i privati prepararono le accoglienze alla cavalleria della Guardia imperiale di Francia, le feste popolari entusiastiche fatte ai prodi che venivano a combattere per l'indipendenza italiana, i soccorsi generosamente prestati ai malati e feriti nelle gloriose battaglie del maggio e giugno 1859. L'A. pubblica parecchi documenti e dati statistici, che rendono interessante l'opuscolo.

230. — Gli editori Roux Frassati e C.° hanno pubblicato un pregevole volume di Achille Ugo Del Giudice, contenente, oltre le liriche e le lettere inedite, uno studio storico sui fratelli Poerio (2). Fra le liriche inedite di A. Poerio, specialmente interessante è quella intitolata *Posilipo;* bellissimo è il sonetto: *Padre, se è tuo voler che il crudo male.* Le lettere inedite di C. Poerio cominciano dal bagno di Montesarchio, al momento in cui al Poerio è comunicato il real decreto di grazia con cui a lui e ad altri ottanta condannati politici vien commutata la residuale pena dei ferri nell'esilio perpetuo dal regno di Napoli, e continuano sul legno da guerra lo *Stromboli* che li conduceva a Cadice. Nel proemio è delineata la figura di Carlo Poerio, non quale generalmente è stata rappresentata finora, cioè come una specie di cospiratore alla Mazzini, ma come un costituzionale che voleva i Borboni adottassero pel regno di Napoli tal forma di governo e che solamente nella galera cominciò a rivolgere tutte le sue speranze verso il Re di Sardegna, persuaso che dal Borbone nulla c'era più da sperare. Il capitolo V narra del

---

(1) R. Bruno, *Note Savonesi del 1859.* Savona, D. Bertolotto e C., 1899.

(2) A. U. Del Giudice, *I fratelli Poerio. Liriche e lettere inedite di Alessandro e Carlo Poerio.* Torino, Roux Frassati e C°, 1899.

Digitized by Google

famoso tentativo di restaurazione murattista a Napoli, che aborti unicamente per l'opposizione ad essa fatta dai condannati politici all'ergastolo capitanati dal Poerio e dallo Spaventa, e sono citate persone tuttora viventi, fra cui l'attuale vice-presidente del Senato on. Pessina, che nel senso indicato dal Poerio e dallo Spaventa ruppero ogni trattativa con gli emissari di Murat.

231. — Lo studio del Boscherino su Massimo d'Azeglio (1) non è un lavoro completo ed organico, ma una presentazione dello scrittore con le notizie della sua vita necessarie a comprendere l'ispirazione letteraria. Discorre quindi dell'*Ettore Fieramosca*, del *Nicolò dei Lapi*, dei *Casi di Romagna*, dei *Fatti di Lombardia* e dei *Miei Ricordi;* tocca pure con certa larghezza dell'azione del ministero d'Azeglio nel 1850-51. Con una affermazione curiosa finisce il suo scritto; egli ritiene che il d'Azeglio fosse essenzialmente un temperamento comico, e che vissuto in tempi più favorevoli sarebbe riuscito un principe della scena italiana.

232. — Il dott. Pasquale Rossi, esagerando le teorie lombrosiane, ne fa un'applicazione a Giuseppe Mazzini in un breve studio (2), in cui pretende dimostrare una degenerazione mistica nel grande agitatore, derivandola da una supposta epilessia. Dico supposta, perchè il fondamento di tale affermazione, onde scaturiscono tutte le successive asserzioni, non parmi sufficientemente provato. Infatti l'unica testimonianza è mezza pagina della biografia del M. scritta dalla White-Mario, in cui il lettore non prevenuto dalla tesi non può riscontrare gli elementi dell'epilessia. Ciò posto, tutto il ragionamento riesce ingegnoso ma non convincente.

233. — La solerte Casa editrice Roux Frassati e C.° di Torino ha in questi giorni pubblicato il 1° volume della *Storia della finanza italiana*, dalla costituzione del Regno sino alla fine del secolo XIX, dell'ex deputato Achille Plebano. Questa pregevole opera, che fa parte di quella grandiosa biblioteca storica, onde va benemerita la Casa editrice Roux Frassati e C., consta di 2 volumi di oltré 500 pagine ciascuno. Essa, premesso un cenno sulla finanza del Piemonte, ci dà una minuta esposizione delle vicende finanziarie italiane dal 1860 sino ai nostri

(1) Boscherino, *Massimo d'Azeglio*. Genova, G. B. Carlini, 1899.
(2) P. Rossi, *Genio e degenerazione in Mazzini*, Cosenza, tip. della lotta, 1899.

Digitized by Google

giorni. Mai fu data alla luce un'opera di questo genere, epperò è la prima e l'unica, e riuscirà, siamo convinti, interessantissima per tutti: deputati, senatori, consiglieri comunali e provinciali, cittadini, privati finanzieri, agenti di borsa, ecc.. E in quanto al suo valore noi diciamo che non poteva essere scritta da autore più chiaro e più competente in materia. Questo primo volume di pagine 520, giunge sino all'esposizione del bilancio del 1876. Per ora ci limitiamo a questo annunzio, riservando una speciale recensione dell'opera, quando ne sarà compiuta la pubblicazione.

234. — Vittorio Bersezio il 10 ottobre 1898 commemorava in Torino Felice Govean, per promuovere un *Ricordo*, che dicesse ai posteri le sue benemerenze e la gratitudine del popolo (1). Il Bersezio risale al secolo XVI, quando i Govean vennero dal Portogallo a Torino ai tempi di Emanuele Filiberto; riassume le vicende della famiglia fino a Felice Govean, di cui narra con affetto la vita operosa, intrattenendosi di proposito sull'azione della *Gazzetta del Popolo* da lui fondata col Bottero per combattere lo straniero e il clericalismo in linguaggio accessibile alle classi popolari. Nella commemorazione il B. rileva anche con elegante e calda parola le virtù private del coraggioso pubblicista.

235. — Va qui ricordata la commemorazione del senatore Faldella, pronunziata all'Associazione universitaria torinese il 29 maggio 1897, avente per tema « *La giovinezza di Galileo Ferraris* », di quella mente elettissima, che agli ardui problemi della scienza pura e alle pazienti investigazioni della fisica e dell'elettrotecnica in particolare, accoppiava il sentimento più squisito dell'arte e la concezione più serena delle gravi questioni sociali (2).

236. — Sebbene scritto sostanzialmente di polemica contemporanea, il volume *I cardinali ed il Conclave* di un conservatore cattolico fornisce parecchi elementi storici (3). L'A. biasima tutta l'azione del governo italiano e della parte liberale, che rende principalmente responsabili del dissidio tra la Chiesa e

---

(1) V. Bersezio, *Commemorazione di Felice Govean*. Torino, Vincenzo Bona, 1899.

(2) *La giovinezza di Galileo Ferraris*, commemorazione detta da G. Faldella. Vercelli, Gallardi e Ugo, 1898.

(3) *I Cardinali ed il Conclave*. Pensieri e note di un conservatore cattolico, Roma, fratelli Bocca, 1899.

Digitized by Google

lo Stato; descrive la condizione presente dei rapporti, e, studiate le probabilità della prossima elezione, non ardisce proporre alcuna conclusione. Storicamente utile è il capitolo XII: *Il sacro collegio ed i papabili*, perchè in esso ci fornisce una breve biografia dei più notevoli cardinali italiani.

237. — Ecco tre pubblicazioni convenute ad arricchire la letteratura eritrea, due volumi del Melli e del Gamerra e un articolo polemico del tenente Di Giorgio.

Il tenente Melli si propose il lodevole scopo di riassumere le vicende dell'impresa coloniale eritrca dall'acquisto di Assab sino all'abbandono di Cassala e alla recente vittoria degli Inglesi sul Madhismo, valendosi delle più notevoli pubblicazioni di questi ultimi anni e di parecchi documenti ufficiali (1).

In complesso ci sembra rtuscito nel suo scopo, quando lo si restringa ad un mero compendio narrativo, senza pretesa di approfondire le questioni e di apprezzare le persone e i fatti. Il grado dello scrittore sarebbe stato d'altra parte un grave impedimento alla piena indipendenza della critica, quando avesse voluto giudicare l'opera di superiori ancora vivi, e non del tutto refrattari al risentimento verso un giudizio meno favorevole di ufficiale subalterno.

L'andatura dell'esposizione è forse un po' monotona, ma quasi sempre chiara. Però non poche sono le inesattezze, che anche di volo si possono rilevare. Non è preciso, quanto è detto a pag. 145, che tutti i re e capi dell'Etiopia abbiano aiutato gli Inglesi nella lotta contro il negus Teodoro; essi si erano ribellati assai prima contro il tiranno, ma la campagna fu condotta dai soli Inglesi. É inesatta la narrazione del fatto di Serobeti, di cui a pag. 94, trovandosi allora il capitano Hidalgo colla sua compagnia a Mogolo e non ad Agordat, ed essendo stata la strage dei dervisci assai maggiore, ossia di circa 700 uomini e non di soli 150. Alcune distrazioni potevano anche evitarsi: così il *chitet*, ch'è in un punto definito giustamente come il segnale di chiamata alle armi, in altro è detto un tamburo; il capitano Ciccodicola a pag. 294 è fatto tenente-colonnello; a pag. 145 si afferma che v'è un solo *Abuna* ma diversi *Eccighiè*, mentre più esattamente a pag. 310 si assevera esservi un solo *Abuna* e un solo *Eccighiè*.

---

(1) B. Melli, *La colonia eritrea dalle sue origini fino al 1° marzo 1899*. Parma, Luigi Battei, 1899.

Digitized by Google

238. — Il volume del tenente colonnello Giovanni Gamerra (1) è protesta di coscienza indignata contro le calunnie lanciate agli ascari d'Italia, è un grido di entusiastica ammirazione per il loro eroismo e per la fedeltà alla nostra bandiera, è una prova di animo riconoscente verso quei poveri ignorati, che in tanto numero sacrificarono la loro vita per le nostre ambizioni. E' uno scritto vivamente sentito, ma non meno obbiettivo per questo; riferendo il Gamerra fatti da lui vedutio attinti a fonte ineccepibile.

A meglio fermare l'attenzione del lettore, l'egregio A. ci presenta un tipo d'ascari in Mohamed-Idris, di cui racconta tutta l'istoria dal giorno in cui bambino fu strappato in una razzia dagli abissini alla sua famiglia di Tomat sull'Atbara fino al dì in cui l'abbracciò prigioniero in Addis-Abeba per non più rivederlo. Romanzesca e caratteristica la vita di quel povero sudanese. Schiavo nella puerizia e nell'adolescenza in Abissinia; fuggito ad Assab e poi a Massaua per mettersi al servizio degli Italiani; prode soldato a Dogali, ad Agordat, a Coatit, ad Abba-Garima; più volte ferito, infine prigioniero nello Scioa.

Molte altre figure colorisce il Gamerra, richiamando episodi degni della lirica tirtea e dell'epica d'Omero, che rivelano la profonda devozione dell'ascari all'ufficiale italiano, e l'affezione entusiasta degli ufficiali per quei bravi soldati, resistenti al caldo e al freddo, alle lunghe marcie, alle privazioni d'ogni sorta, sempre pronti alla pugna ed al sacrificio.

Il Gamerra ha scritto un bel libro e compiuta un'azione buona e generosa, degno complemento della sua gloriosa vita militare.

239. — Il tenente Antonino di Giorgio, uno degli ufficiali superstiti della battaglia d'Adua, riprende in esame (2) il famoso telegramma del Baratieri del 3 marzo 1896 e le affermazioni correlative contenute nelle *Memorie d'Africa*, in complesso sfavorevoli alle truppe bianche, e le confuta trionfalmente con un esame analitico dell'infelice battaglia e con sicure testimonianze. Per spiegarsi l'atroce calunnia, ci sembra però che l'A. diminuisca al di là del vero l'importanza del servizio prestato dagli ascari, la loro fermezza e fedele intrepidezza, di recente lumeggiata con entusiasmo dal tenente colonnello Gamerra.

---

(1) G. Gamerra, *Fra gli Ascari d'Italia. I ricordi di Mohamed-Idris.* Bologna, Nicola Zanichelli, 1899. V. ampia recensione di questo libro di C. Rinaudo nell'*Illustrazione italiana*, nn. 32-33.

(2) A. Di Giorgio, *Le Memorie d'Africa del generale Baratieri e il soldato italiano.* Roma, tip. della «Tribuna», 1899.

Digitized by Google

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Annales de la société d'émulation de l'Ain* (Bourg) . **AseA.**
2. *Annales des sciences politiques* (Paris) . . . . . **Asp.**
3. *Archivio storico per le province napoletane* (Napoli) . **AsN.**
4. *Bollett. della deput. di storia patria dell'Umbria* (Perugia) **BasU.**
5. *Bollettino storico bibliografico subalpino* (Torino) . . **BsbS.**
6. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) . **BsSI.**
7. *Bull. de la société d'hist. et d'archéologie de Gand* (Gand) **BshaG.**
8. *Bullett. d. commissione archeol. comun. di Roma* (Roma) **BcaR.**
9. *Bullettino di storia ed archeologia dalmata* (Spalato) . **BasD.**
10. *Byzantinische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . . **ZB.**
11. *Chamber's Journal* (London) . . . . . **Cj.**
12. *Correspondant* (*Le*) (Paris) . . . . . **C.**
13. *Edinburgh Review* (London) . . . . . **RE.**
14. *France médicale* (Paris) . . . . . **Fm.**
15. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* (Bari) . . **Ga.**
16. *Historische politische Blätter* (Berlin) . . . . . **Hpb.**
17. *Historisches Jahrbuch* (München) . . . . . **Hj.**
18. *Historische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . . **Hz.**
19. *Jahrbuch der Kaiserlich Deutschen Archaeologischen Instituts* (Berlin) . . . . . **JaiD.**
20. *Journal des Savants* (Paris) . . . . . **Js.**
21. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Rome) . . . **Mah.**
22. *Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino) . **MsV.**
23. *Monde moderne* (Paris) . . . . . **Mm.**
24. *Napoli nobilissima* (Napoli) . . . . . **Nn.**
25. *Nineteenth Century* (London) . . . . . **Nc.**
26. *Nouvelle Revue internationale* (Paris) . . . . . **Nri.**
27. *Nouvelle revue retrospective* (Paris) . . . . . **Nrr.**
28. *Nuova Antologia* (Roma) . . . . . **Nan.**
29. *Nuovo Archivio Veneto* (Venezia) . . . . . **NaV.**
30. *Rassegna abruzzese* (Sulmona) . . . . . **RA*b*.**
31. *Rassegna pugliese* (Trani) . . . . . **RP*u*.**
32. *Révolution* (*La*) *française* (Paris) . . . . . **RF.**
33. *Revue archéologique* (Paris) . . . . . **Ra.**
34. *Revue blanche* (Paris) . . . . . **Rbl*a*.**
35. *Revue de Paris* (Paris) . . . . . **RP.**

Digitized by Google

36. *Revue des Deux Mondes* (Paris) . . . . . **Rdm.**
37. *Revue des lettres françaises et étrangères* (Paris) . . **RlFE.**
38. *Revue encyclopédique* (Paris) . . . . . **Re.**
39. *Revue d'histoire diplomatique* (Paris) . . . . **Rhd.**
40. *Revue générale* (Bruxelles) . . . . . **Rg.**
41. *Revue internationale de sociologie* (Paris) . . . **Ris.**
42. *Rivista abruzzese* (Teramo) . . . . . **RA.**
43. *Rivista italiana di numismatica* (Milano) . . . **Rni.**
44. *Rivista marittima* (Roma) . . . . . **Rma.**
45. *Rivista storica calabrese* (San Lucido) . . . . **RsC.**
46. *Rivista storica del Risorgimento italiano* (Torino) . **Rsri.**
47. *Történelmi Tár* (Buda-Pest) . . . . . **Tt.**
48. *Tridentum* (Trento) . . . . . **T.**

---

1. STORIA GENERALE.

656. **Re.** — 1899, 11 e 18 marzo. — **Deberdt R.**, *Les cartes à jouer dans le passé, le présent et l'avenir.*

657. **Rni.** — XI, 1, 1898. — **Ruggero G.**, *Annotazioni numismatiche genovesi* [Il cavallotto con S. Bernardo].

658. **Rni.** — XI, 1, 1898. — **Ruggero G.**, *Annotazioni numismatiche italiane* [Nuovo contributo alle contraffazioni del tallero olandese].

659. **Rni.** — XI, 2, 1898. — **Dessì V.**, *Reale minuto inedito della zecca di Alghero — Zecca di Bosa.*

660. **Rni.** — XI, 3, 1898. — **Kunz C.**, *Il museo Bottacin annesso alla civica biblioteca e museo di Padova* [cont. nel XII, 1, 1899].

661. **RAb.** — III, 7, 1899, 15 aprile. — **Piccirilli P.**, *L'Abruzzo monumentale* [Illustrazione di pregevoli monumenti sacri specialmente medievali in Valle Tritana, ad Ofena, Bominaco, Prata Ansidonia e Paltuino].

662. **BsSl.** — XXI, 1-3, 1899, gennaio-marzo — *Curiosità di storia lombarda tratte da archivi e biblioteche milanesi.*

663. **BsSl.** — XXI, 1-3, 1899, gennaio-marzo. — **Torriani E.**, *Curiosità storiche tratte da documenti dell'Archivio Torriani in Mendrisio* [cont.].

664. **Rma.** — XXXII, 4, 1899, aprile. — **Molmenti P.**, *Il contrabbando sotto la Repubblica veneta* [Non vuol fare un lavoro completo ma spigolando qua e là negli archivi veneti raccoglie molte notizie curiose].

665. **RsC.** — VII, 3 e 4, 1899, marzo-aprile. — **Salerno G.**, *Cenni storici della città di Santa Severina.*

666. **RsC.** — VII, 3 e 4, 1899, marzo-aprile. — **Giuvanna C.**, *Umbriatico* [Origini e vicende fino alla venuta dei Normanni].

667. **BssU.** — V, 2, 1899. — **Ansidei V.** e **Giannantoni L.**, *I codici delle sommissioni al Comune di Perugia* [cont.].

Digitized by Google

668. **MsV.** — VII, 1, 1899. — **Dini F.**, *Aggiunte e correzioni alla « Storia della città di Colle di Valdelsa » di Luigi Biadi* (*Firenze 1859*).

669. **MsV.** — VII, 1, 1899. — **Paoli C.**, *Siena, Firenze e la Valdelsa* [La partecipazione della Valdelsa alle controversie tra Siena e Firenze nel Medio Evo].

670. **BasD.** — XXII, 4, 1899, aprile. — **Buliç F.**, *Iscrizioni inedite* [Burnum, Narona, Andetrium, Epetium, Salona].

671. **Nn.** — VIII, 4, 1899, aprile. — **Di Giacomo S.**, *Taverne famose napoletane* [Cont. e fine nel n. 5].

672. **T.** — I, 6, 1898, dicembre. — **Gerosa G.**, *Il castello di Belvedere in Val di Pinè* [Cont. in II, 1, 1899. Tenta di identificarlo colla « Fagitana » di Paolo Diacono (III, 31)].

673. **Cj.** — 1899, 1 aprile. — **Ceresa Venuti M.**, *Le cave di marmo di Carrara* [Il passato e il presente].

674. **Ga.** — XXVII, 4, 1899, aprile. — **Corti G.**, *Note genealogiche* [Famiglie Cinquevie, Cittadini, Civani, Ghiringhelli, Medici di Seregno].

675. **RPu.** — XVI, 5, 1899, maggio. — **Guerrieri F. F.**, *Possedimenti temporali e spirituali della Badia di Cava in terra di Otranto* [Cont. Notizie ricavate da documenti inediti di Cava de' Tirreni].

676. **BsbS.** — IX, 1-2, 1899. — **Assandria G.**, *Memorie storiche della chiesa di Bene* [Cont.].

677. **RsC.** — VII, 3-4 e 5, 1899, marzo-aprile e maggio. — **Guarna Logoteta C.**, *Cronaca dei vescovi e degli arcivescovi della Santa Chiesa metropolitana di Reggio Calabria* [Quest'opera postuma, compilata sulla scorta dello Spanò Bolani, è pubblicata e corretta dal can. Misani].

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

678. **Rnl.** — XI, 3, 1898. — **Seltman E. J.**, *Prototypes monétaires siculo-grecs.*

679. **RA.** — XIII, 1, 1898, gennaio. — **Blasetti F.**, *Lucus Angitiae.* [Cont. nei fasc. seguenti. Di quest'antica località dei Marsi si hanno vestigia presso l'antico letto del lago Fucino].

680. **Rnl.** — XI, 1, 1898. — **Mowat R.**, *Contremarques sur des tessères romaines de bronze et de plomb. Les Spintriennes.*

681. **Rnl.** — XI, 1, 1898. — **Gnecchi F.**, *Appunti di numismatica romana.* [Contribuzioni al « Corpus Numorum » sopra la collezione già W. Boyne ora F. Gnecchi, contenente parecchi pezzi inediti].

682. **Rnl.** — XII, 1, 1899. — **Forrer L.**, *Monnaies romaines inédites.* [Della collezione Exeter. Alcune hanno grande valore, come il denaro dell'interregno tra Nerone e Galba e quello di Carausio].

683. **Rnl.** — XI, 2, 1898. — **Forrer L.**, *Quelques variétés inédites de grands bronzes romains.*

Digitized by Google

684. **Rnl.** — XI, 2, 1898. — **Gnecchi F.**, *Appunti di numismatica romana.* [Scavi di Roma nel 1897. Una nuova restituzione di Traiano in oro. Un superbo sesterzio di Plotina trovato in Sardegna].

685. **BcaR.** — XXVII, 1, 1899, gennaio-marzo. — **Lanciani R.**, *Scoperte topografiche ed epigrafiche al XIV miglio di Via Tiburtina.* [Regione già ricchissima di monumenti funebri, dove si possono ancora fare ritrovamenti importanti, specialmente oltre all'argine della ferrovia Roma-Sulmona].

686. **BcaR.** — XXVII, 1, 1899, gennaio-marzo. — **Lanciani R.**, *I nuovi frammenti della Forma Urbis.* [La scoperta recente di oltre quattrocento frammenti ha fatto sorgere nuovamente la questione della ricomposizione della famosa pianta, ma non potrà essere risolta fintantochè non si siano scoperte le parti, forse essenziali, del monumento ancora nascosto nell'orto dei ss. Cosma e Damiano].

687. **BcaR.** — XXVII, 1-2, 1899, gennaio-marzo. — **Lanciani R.**, *Villa dei Vibii Vari al Colle di S. Stefano.*

688. **BcaR.** — XXVII, 1-2, 1899, gennaio-marzo. — **Lanciani R.**, *Nuovi cippi iugerali degli acquedotti.* [Nello speco dell'Aniene Vetere].

689. **BcaR.** — XXVII, 1-2, 1899, gennaio-marzo. — **Lanciani R.**, *Scoperte nell' agro Collatino.* [Uno «spelèo», scavato nel tufo, destinato alle riunioni degli adepti di un culto superstizioso].

690. **BcaR.** — XXVII, 1-2, 1899, gennaio-marzo. — **Vaglieri D.**, *Di una iscrizione romana che ricorda un centurione trecenario.* [Nell'orto dei PP. Carmelitani tra Porta Salaria e Porta Pinciana. Confermerebbe in parte l'ipotesi che il «trecenario» fosse il comandante degli «speculatori»].

691. **Ra.** — XXXIV, 1899, gennaio-febbraio. — **Gsell S.**, *Les statues du temple de Mars Ultor à Rome.*

692. **Rdm.** — 1899, 1 aprile. — **Gasquet R.**, *Le culte et les Mystères de Mithra.* [Introdotti a Roma sul cadere della Repubblica con parecchi altri culti forestieri i misteri di Mitra ebbero grandissima voga, tanto che poterono lottare col Cristianesimo ed impedirne un istante lo sviluppo. Parecchi punti di contatto invero si trovano tra le due forme religiose].

693. **Re.** — 1899, 8 aprile. — **Regnault F.**, *Les grotesques antiques devant la médecine.*

694. **JaID.** — XIV, 1, 1899. — **Petersen E.**, *Caele Vibenna und Mastarna.* [Esamina ancora le famose iscrizioni e figure rappresentanti i due favolosi personaggi. Conchiude fra l'altro a proposito dei Tarquinî, che questi potevano essere etruschi, anche se la tomba di Cere, ad essi attribuita, apparteneva invece ad altra famiglia].

695. **Ra.** — XXXIII, 1898, luglio-agosto. — **Colomb G.**, *Campagne de César contre Ariovisto.* [Ricerche sul teatro delle grandi vittorie di Cesare, che sarebbe da porsi ad Arcey presso Montbéliard].

696. **RA.** — XIV, 6, 1899, giugno. — **La Rocca L.**, *La legione pompeiana.* [Solo Appiano può darci il mezzo di valutarne la forza nel periodo di dominazione di Sesto Pompeo in Sicilia (711/43-718/36) e doveva essere di circa 4000 uomini].

Digitized by Google

697. **Mah.** — XIX, 1-2, 1899, gennaio-marzo. — **Homo L.**, *Le domaine impérial à Rome. Ses origines et son développement du Ier au IVe siècle.* [Punto di partenza del demanio imperiale in Roma furono i beni di Ottaviano, venutigli, parte dal padre Ottavio, parte dal prozio e padre adottivo, Cesare. Si ampliò successivamente tanto che in principio del IV secolo comprendeva tre grandi gruppi, oltre qualche possedimento isolato: 1° al nord il gruppo del Pincio, 2° all'est il gruppo del Viminale, Esquilino e Celio, 3° all'ovest il gruppo del Trastevere. Scoperte ulteriori potranno dare notizie più ampie e precise].

698. **Rnl.** — XI, 2, 1898. — **Cortellini N.**, *Le monete di Caligola.* [Alcune osservazioni al Cohen con appendice sul «soprannome Caligola»].

699. **Ra.** — XXXIV, 1899, marzo-aprile. — **Reinach S.**, *Deux bustes du prétendu Vitellius.* [Indagini sopra le varie riproduzioni di questo tipo comune].

700. **Ris.** — 1899, gennaio. — **Levasseur E.**, *Le développement des collèges professionnels à Rome après les Antonins.* [Dopo aver proscritto le associazioni professionali gl'imperatori romani le favorirono e fecero loro un posto nell'organismo dell'impero].

701. **Rnl.** — XI, 3, 1898. — **Stückelberg E. A.**, *La parenté de Maxence et de Constance I d'après les monnaies.*

702. **Js.** — 1899, aprile. — **Paris G.**, *Jean de Capoue et ses dérivés.* [Studi sui favolisti latini dal secolo d'Augusto alla fine del Medio Evo].

---

3. ALTO MEDIO EVO.

703. **NaV.** — XVII, 1, 1899. — **Cipolla C.**, *Pubblicazioni sulla storia medievale italiana* (1896). [Pubbl. sulla storia del Trentino (fine), di Lombardia, Piemonte e Liguria].

704. **Rnl.** — XI, 1, 1898. — **Allara T.**, *Ancora sui titoli di Teoderico.* [Sulla leggenda «Rex Theodericus pius princeps» del medaglione d'oro pubblicato da F. Gnecchi].

705. **Rnl.** — XI, 1, 1898. — **Stückelberg E. A.**, *Les titres de Théoderic.* [Aggiunte e correzioni all'articolo di F. Gnecchi, *Riv. num.*, 1895, p. 149 e seg.].

706. **T.** — II, 1, 1899, febbraio. — **Segarizzi A.**, *Secondo da Trento.* [Non potendosi tentare una biografia del più antico scrittore trentino, bisogna limitarsi a riassumere quanto di meglio è stato detto di lui dal Malfatti, dal Cipolla, dal Rinaudo, dal Calligaris ecc.].

707. **RPu.** — XVI, 4 e 5, 1899, aprile e maggio. — **Carabellese F.**, *La città di Molfetta dai primi anni del secolo X ai primi del XIV.* [Si chiamava anticamente Melfi (doc. del 925), nel secolo XII Melficta, onde Molfetta. Rimase politicamente soggetta ai Basumvilla per gran parte del sec. XII, e cogli svevi diventò città demaniale. La sua storia dal principio del secolo XIV in poi sarà presto illustrata dalla pubblicazione del suo «Libro rosso»].

Digitized by Google

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

708. **Rhd.** — 1899, 1. — **Marczali H.**, *Les relations de la Dalmatie et de l'Hongrie du* XI *au* XIII *siècle* [La conquista del litorale adriatico per opera di Koloman, nipote e successore di Ladislao 1°, re di Ungheria, non portò i frutti sperati e due secoli dopo la dominazione ungherese cadde].

709. **Fm.** — 1899, 24 febbraio. — **Lipinska Mélanie**, *Les femmes médecins salernitaines* [La scuola salernitana laureava anche le donne: alcune di tali dottoresse, specialmente la dottissima Trotula, scrissero opere di gran pregio, ed esercirono con molta lode l'arte loro, poichè la legge permetteva anche alle donne di esercire la medicina e la chirurgia].

710. **HZ.** — XLVII, 1, 1899. — **Hampe K.**, *Kaiser Friedrich II.* [Traccia il profilo del grande imperatore servendosi dei documenti pubblicati dal Böhmer, Ficker e Winkelmann. Osserva quanta varietà di elementi si trovino nell'ambiente in cui nacque Federico. Egli riunì in sè gli elementi di due popoli, fu discendente di due famiglie reali, una la sveva, l'altra la normanna, e ne porta i nomi. Venne battezzato infatti come Federico e Ruggiero, nomi dei suoi avi paterno e materno. Egli ha maggior rassomiglianza col padre Enrico VI, che non col nonno, il Barbarossa. Della madre sua Costanza non sappiamo se non che era siciliana. Federico dall'età di 4 anni abitò Palermo per tutta la sua infanzia e divenne e si mostrò in tutta la vita più siciliano che tedesco. La sua corte è una miscela di elementi vari: Normanni, Saraceni, Africani di Libia ecc.. Discorre lo H. delle qualità artistiche, delle opere lasciate da Federico, della sua morale e del modo di trattare i ribelli, e discute i giudizi da darsi ad ogni punto sullo svevo imperatore].

711. **MsV.** — VII, 2, 1899. — **Cioni M.**, *Di alcune relasioni tra S. Gimignano e Castelfiorentino nel secolo XIII.*

712. **BsbS.** — IV, 1-2, 1899. — **Ferretto A.**, *Un vercellese al Marocco nel secolo XIII.* [Oliviero, figlio di Marchesino, fatto prigioniero a Siviglia].

713. **ZB.** — VIII, 1, 1899. — **Gerland E.**, *Bericht über Carl Hopfs litterarischen Nachlass und die darinvorhandene fränkisch-griechische Regestensammlung.* [La *Geschichte Griechenlands im Mittelalter* dello Hopf è un'opera di molta importanza per la conoscenza del periodo franco della Grecia. Hopf girò molti archivi e biblioteche italiane e straniere per raccogliere materiali alla sua opera. Ed il G. pubblica in appendice l'indice dei manoscritti della biblioteca dello Hopf, dei regesti e documenti da lui copiati qua e là e delle opere a stampa dello Hopf stesso, ed i regesti del medesimo per l'anno 1400].

714. **Hj.** — XX, 1, 1899. — **Gerland E.**, *Kreta als venetianische Kolonie.* [Questo breve studio è come un altro del G. pubbl. in quest'anno stesso (*Das Archiv der Herzogs von Kandia im Kgl. Staatsarchiv zu Venedig.* Strassburg, 1899) condotto sui materiali esistenti nell'Arch. di stato di Venezia ed essenzialmente nell'*Archivio dei Duchi di Candia,* chè tal nome portavano i governatori veneti del-

Digitized by Google

l'isola. Premesse notizie sulle raccolte di documenti stampate anni sono, in ispecie quella di Tafel e Thomas, narra come Candia venisse unita al dominio veneto nel 1204 sotto il dogato dell'illustre Enrico Dandolo. I primi anni furono burrascosi, ed il duca dell'isola, Giacomo Tiepolo, si trovò in gravi difficoltà per opera di Marco Sanuto, duca di Nasso; una flotta veneta intorno al 1210 ne lo liberò, e nel 1213 la pace fu ristabilita. Ma poco dopo l'imperatore di Nicea, Giovanni Vatatzes, tentò di occupar l'isola: una provvidenziale tempesta distrusse la flotta dell'invasore presso Cerigo nel 1230, ed un'altra flottiglia di 12 navi fu sconfitta dai Veneziani, sicchè d'allora in poi l'impero della Repubblica durò indisputato fino al 1669. Dal lato amministrativo il governo di Candia era quasi autonomo, con caratteri simili a quello della madre patria. Come il Doge aveva 6 consiglieri, così il Duca ne aveva 2; poi s'avevano una *camera communis*, due *iustitiarii*, che presiedevano alla polizia, un *officialis de morte animalium*, che era tra i magistrati subalterni ecc. Sul governo di Candia il G. riporta giudizi tratti dalla relazione di Giacomo Foscarini, provveditore dell'isola dal 1574 al 1578, al Senato, pubbl. dallo Zinkeisen W.].

715. **MsV.** — VII, 2, 1899. — **Zdekauer L.**, *Arbitrato tra i comuni di Poggibonsi e San Gimignano proferito nel 1209.*

716. **BsbS.** — IV, 1-2, 1899. — **Bertano L.**, *Serie dei siniscalchi della Provenza dal 1259 al 1388.* [Cont.].

717. **Mah.** — XIX, 1-2, 1899, gennaio-marzo. — **Lauer P.**, *Le plus ancien compte concernant le Latran.* [Sulla fine del sec. XIII i Papi risiedettero ancora in Laterano ed appunto del 1295 abbiamo un conto breve, ma molto utile pei ragguagli di restauri fatti da Onorio IV].

718. **BsbS.** — IV, 1-2, 1899. — **Carutti D.**, *Pietro e Amedeo di Savoia allo Studio di Bologna nel 1296.* [Pubblica un mutuo che certi scolari di Bologna, tra cui i suddetti dichiarano di aver ricevuto da un Giovanni Mizale fiorentino. Documento inedito dell'Archivio di Stato di Bologna].

719. **MsV.** — VII, 1, 1899. — **Lisini A.**, *La taglia toscana concordata a Castelfiorentino nel 1299.*

720. **MsV.** — VII, 2, 1899. — **Nomi Pesciolini U.**, *Due centenari a San Gimignano.* [Il sesto dell'ambasceria di Dante e della morte di Santo Bartolo].

721. **RIFE.** — 1899, gennaio-marzo. — **Bouvy E.**, *Dante en France.*

722. **Rma.** — XXXII, 3, 1899, marzo. — **Corazzini F.**, *La marina nella Divina Commedia.* [Gli accenni al mare nel poema dantesco].

723. **Rg.** — 1899, maggio e giugno. — **Goffin A.**, *Les peintres florentins.* [Giotto e la scuola ed il beato Angelico].

724. **T.** — II, 2-3, 1899, marzo-aprile. — **Alberti G.**, *L'antica corporazione dei portatori di vino a Trento.* [Esiste tuttora e risale agli ultimi del 1200. Ebbe leggi e consuetudini speciali, ed ottenne molti privilegi dai vescovi e dai consoli].

725. **BssU.** — V, 2, 1899. — **Fumi L.**, *Eretici e ribelli nell'Umbria.* [Dal 1320 al 1330. Su documenti inediti dell'Arch. Vaticano].

Digitized by Google

726. **MsV.** — VII, 1, 1899. — **Biagi G.**, *Una rappresentazione figurata di Colle Valdelsa nel biadaiolo tempiano-laurenziano.* [Il singolare documento della vita economica fiorentina dal 1320 al 1335, che meriterebbe di essere illustrato, detto « biadaiolo tempiano-laurenziano » contiene un'interessante miniatura del 1329].

727. **AsN.** — XXIV, 1, 1899. — **Cerasoli F.**, *Gregorio XI e Giovanna I, regina di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Vaticano* [continua].

728. **Mah.** — XIX, 1-2, 1899, gennaio-marzo. — **Dépréz J.**, *Une tentative de réforme du calendrier sous Clément VI. Jean des Murs et la Chronique de Jean de Venette.* [Alla fine del 1344 Clemente VI riunì ad Avignone una commissione di teologi e di matematici-astronomi per correggere errori nel « Numero aureo ». Le bolle inedite che vi si riferiscono gettano anche luce su una cronaca francese contemporanea].

729. **AsN.** — XXIV, 1, 1899. — **Romano G.**, *Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del secolo XIV* (continua). [Premesse le notizie bibliografiche il R. discorre degli Spinelli in genere, e quindi di Niccolò, il cui anno di nascita è ignoto. Niccolò studiò dapprima a Napoli, ma essendo poi morti gli zii che lo dirigevano, ed il re Roberto, che tanto lustro dava al reame napolitano, egli come molti altri studenti dovette emigrare a Padova, alle lezioni di Rainiero Arsenti, valentissimo giurista del tempo suo. Ciò alcuni anni prima del 1350].

730. **BsbS.** — IV, 1-2, 1899. — **Gabotto F.**, *Nuovi contributi alla storia del Conte Verde — Serie Prima.* [Inizia la pubblicazione di serie di documenti in appendice ai suoi noti lavori sul Conte Verde: I. Fossano e Cavallermaggiore nella lotta fra Amedeo VI e Giacomo di Acaia (1360-1363): II. Le dimore del Conte Verde dal 1 gennaio 1359 al 31 dicembre 1363 secondo i documenti].

731. **Ns.** — VIII, 5, 1899, maggio. — **Don Ferrante**, *Santa Maria di Donna Regina.* [I suoi affreschi fortunatamente conservati sono insigne monumento dell'arte senese nel secolo XIV, come appare dal recente lavoro del Bertaux].

732. **BsbS.** — IV, 1-2, 1899. — **Camus J.**, *La Maison de Savoie et le mariage de Valentine Visconti.* [Ribatte le osservazioni mossegli dal Romano in « Arch. Stor. Lomb. » (1898, fasc. 3)].

733. **AscA.** — XXXI, 1898, aprile-giugno. — **Buche J.**, *Histoire du « Studium » collège et lycée de Bourg (1391-1898).* [Nel primo periodo (1391-1618) si riconnette alla storia dei principi sabaudi ed ebbe parecchi insegnanti italiani].

734. **BssU.** — V, 2, 1899. — **Scalvanti O.**, *Alcune notizie inedite su due insegnanti di medicina in Perugia nel secolo XV.*

735. **RAb.** — III, 7, 1899, 15 aprile. — **Pansa G.**, *Giovanni Quatrario di Sulmona. Contributo alla storia dell'Umanesimo.* (Cont.).

736. — **Mah.** — XIX, 1-2, 1899, gennaio-marzo. — **Delaruelle L.**, *Une vie d'humaniste au XVe siècle.* [Aggiunge qualche notizia vaticana alla biografia scrittane dal Gabotto (*Ancora un letterato del Quattrocento.* Città di Castello, 1890)].

Digitized by Google

737. **RnI.** — XII, 1, 1899. — **Castellani G.**, *La zecca di Fano.* [La prima notizia certa risale al 1414 sotto Pandolfo Malatesta].

738. **MsV.** — VII, 2, 1899. — **Uzielli G.**, *Filippo Bonaccorsi «Callimaco Esperienti da San Gimignano».* [Cont. F. B. in Oriente (1468-1470)].

739. **BsSI.** — XXI, 1-3, 1899, gennaio-marzo. — *I Rusca signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi ecc. (1439-1512).* [Cont.].

740. **BsSI.** — XXI, 1-3, 1899, gennaio-marzo. — *Documenti svizzeri del Quattrocento in Milano.* [Il diamante del duca di Borgogna al cui acquisto ambì Galeazzo Maria Sforza. Un comasco medico del vescovo di Coira].

741. **Hpb.** — CXX, 1897. — **Klein E.**, *Sandro Botticelli.* [Alessandro Botticelli è uno degli uomini più notevoli nella primavera del rinascimento toscano. Fu egli pittore di corte dei Medici, e lasciò opere che lo palesano vero maestro di pittura religiosa, di rappresentazioni mitologiche e nei ritratti].

742. **RE.** — 1899, aprile. — *A Florentine Picture-Chronicle.* [La storia delle origini e del primo sviluppo dell'incisione in rame e splendidamente illustrata dalla notevolissima edizione del Colvin, *A Florentine Picture-Chronicle, being a Series of Ninety-Nine Drawings by Maso Finiguerra*].

743. **Nn.** — VIII, 4, 1899, aprile. — **Carabellese F.**, *L'attività artistica nella città di Bitonto attraverso il secolo XV-XVI.* [Cont. e fine].

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

744. **RA.** — XIII, 2, 1898, febbraio. — **Savini F.**, *Protocolli teramani del secolo XVI del not. Francesco Angelelli. — Inventari e studi.* [Cont. nel fasc. 8, e XIV, 1 e 3-4].

745. **RnI.** — XI, 1, 1898. — **Malaguzzi F.**, *La zecca di Bologna.* [Cont. Da Giulio II alla fine del sec. XVI].

746. **MsV.** — VII, 1, 1899. — **Cioni M.**, *Di una convenzione tra il Comune di S. Miniato e quello di Collepatti.* [Documenti del 1512 e 1573].

747. **MsV.** — VII, 1, 1899. — **Manfredi R.**, *Di un tabernacolo nella demolita chiesa di S. Jacopo in Colle Valdelsa.* [Documenti del 1515].

748. **NsV.** — XVII, 1, 1899. — **Papadopoli N.**, *Una tariffa con disegno di monete stampata a Venezia nel 1517.* [Siccome a Venezia andavano diminuendo le monete della Signoria, ma abbondavano i *bezzi* ed altre monete straniere, il Consiglio dei Dieci deliberò nel 1517 di ridurre il peso delle monete, e nel 15 dicembre dello stesso anno proibì l'uso di monete straniere. Molti lamenti causò questa sentenza, ma essa fu temperata, perchè si valutarono dal Consiglio, dopo l'esame in Zecca, le monete secondo la loro bontà. Ciò appare da una «parte» del Consiglio data fra il 16 e 18 dicembre, che è qui pubblicata].

Digitized by Google

749. **T.** — I, 6, 1898, dicembre. — **Fogolari G.**, *Il quadro attribuito al Moretto in santa Maria Maggiore a Trento.*

750. **BshaG.** — 1898, 7. — **von Duyse H.**, *La joyeuse entrée de Charles Quint à Bologne.* [Descrizione d'una curiosa rappresentazione tipografica contemporanea].

751. **BshS.** — IV, 1-2, 1899. — **Tallone A.**, *Il viaggio di Enrico II in Piemonte nel 1548.*

752. **BsSl.** — XXI, 1-3, 1899, gennaio-marzo. — *Lettere di sovrani, principi e prelati dirette a Pio IV, al card. Borromeo e ad altri (1561-1630).* [Dagli autografi in casa Palearia a Morcote].

753. **NaV.** — XVII, 1, 1899. — **Vian A.**, *Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto.* [Esamina ampiamente l'opera ed i risultati del Molmenti].

754. **NaV.** — VII, 2, 1899. — **Carnesecchi G.**, *Lodovico Ariosto ed Agostino Nerucci da San Gimignano.* [Il N. continuò il poema ariostesco coll'intento di esaltare la casa Medici (1575) ma il suo lavoro andò perduto].

755. **BshS.** — IV, 1-2, 1899. — **Barelli G.**, *Il viaggio nuziale di Carlo Emanuele I di Savoia e Caterina d'Austria.* [Gli sposi a Ceva. Cont.].

756. **AsN.** — XXIV, 1, 1899. — **Ceci G.**, *I feudatari Napoletani alla fine del sec. XVI.* [È un elenco conservato nell'Arch. di stato di Firenze, scritto nel 1600 pare. Il C. lo pubblica in appendice: è diviso in varie parti, che successivamente danno i nomi, le entrate e le qualità dei principi, duchi, marchesi e conti del Napoletano].

757. **BsSl.** — XXI, 1-3, 1899, gennaio-marzo. — *Architetti, ingegneri militari e mastri da muro luganesi all'estero nel seicento.*

758. **RnI.** — XI, 2, 1898. — **Malaguzzi F.**, *La zecca di Bologna.* [Cont. secoli XVII-XIX. Da Paolo V al 1861. I documenti sono pubblicati nei fasc. 3 e 4].

759. **RnI.** — XI, 4, 1898. — **Ambrosoli S.**, *Un piccolo ripostiglio a Ronago.* [Risale ai primi anni del sec. XVII e conteneva sette monete milanesi, una di Venezia e una di Genova].

760. **NaV.** — XVII, 1, 1899. — **Levi Eugenia**, *Per la congiura contro Venezia nel 1618. Una « Relatione di fra Paolo Sarpi ».* [Pubblica con note numerose una relazione del Sarpi, finora inedita ed ignota anche al Ranke, e trovata dalla L. nell'Arch. di stato di Milano].

761. **Rma.** — XXX, 2, 1899, febbraio. — **S.**, *Un autografo di Galileo Galilei.* [Un nuovo manoscritto vaticano del trattato del *Flusso e reflusso del mare*].

762. **RPu.** — XVI, 4 e 5, 1899, maggio. — **Argentina N.**, *Monsignor Capobianco nella storia del patriottismo italiano.* [1616-1673. Scopritore nel memorando biennio 1647-48 d'una congiura che tendeva a riaprire le porte del Napolitano ai Francesi].

763. **Hph.** — CXX, 1897. — **Falk F.**, *Zur Gregorovius. Legende über Papst Urban VIII und Gustav Adolf.* [Il Gregorovius sostenne che Urbano VIII non fu avverso al re di Svezia. Lettere dell'archivio

Digitized by Google

metropolitano di Magonza provano invece che Urbano fu nemico dichiarato del grande principe. Così pure un'altra tesi sostenuta dal Gr., che cioè Gustavo Adolfo non abbia oppresso i cattolici delle regioni sul Reno di mezzo, è una favola].

764. **RA.** — XIV, 3-4, 1899, marzo-aprile. — **Cimegotto C.**, *Il pianto d'Italia, ottave patriottiche del secolo XVII.* [Di Tomaso Gaudiosi di Cava dei Tirreni. In occasione della guerra del 1643. Fanno riscontro alle altre notissime indirizzate a Carlo Emanuele I e sono pubblicati nell'*Arpa poetica* del G. stesso].

765. **Tt.** — XVIII, 2-4, 1896. — **Thallòczy L.**, *Die Correspondenz des italienischen und ungarischen Zweiges der Frangipani.* [Discorre dapprima della controversa questione della discendenza dei Frangipani ungheresi da quelli italiani e della questione dell'arma, ricorrendo perciò a lettere che Francesco Frangipani, signor di Tersato, indirizzava a Pietro Frangipani, lettere che rischiarano i piani della cospirazione dei Wesselénij nel 1667].

766. **RA.** — XIV, 1, 1899, gennaio. — **Zaccagnini G.**, *Gli ultimi due anni di Cristina di Svezia in Roma (1687-1689): Contributo alla storia del soggiorno di Cristina in Italia.* [Da documenti non ancora adoperati dell'Archivio Mediceo e dell'Archivio ducale di Massa. Cont.].

767. **Mah.** — XIX, 1-2, 1899, gennaio-marzo. — **De Manteyer G.**, *Les manuscrits de la Reine Christine aux Archives du Vatican.* [Cont.].

768. **Rhd.** — XIII, 2, 1899. — **Mac Swiney de Mashanaglass**, *La mission de Mons. Tanara en Portugal (1691-1692).* [Per portarvi le « fascie benedette », che il re Don Pedro aveva sollecitato per il figlio natogli nel 1689 dal matrimonio con la principessa palatina. Favore ottenuto non senza gravi difficoltà da papa Alessandro VIII].

769. **Rdm.** — 1899, 1 marzo. — **D'Haussonville C.**, *La duchesse de Bourgogne à la Cour.* [Luigi XIV ebbe molti riguardi per la giovine principessa di Savoia prima che diventasse moglie del nipotino. Le si formò una casa, le si fecero ricevere gli ambasciatori, le si permise di andare al teatro. Finalmente nel 1699 il matrimonio fu consumato].

770. **Rdm.** — 1899, 1 aprile. — **D'Haussonville C.**, *La duchesse de Bourgogne. Les années heureuses.* [Cont. Descrive specialmente le molte feste che diede la duchessa o furono date in suo onore e rallegrarono la vecchiaia di Luigi XIV].

771. **AsN.** — XXIV, 1, 1899. — **Schipa M.**, *Il regno di Napoli descritto nel 1773 da P. M. Doria* (continua). [Paolo Maria Doria, socio e forse presidente dell'Accademia palatina del Duca di Medina-Celi, dotto in matematiche e filosofia, autore di due importanti trattati politici, *Vita civile* ed *Educazione del Principe*, scrisse pure un ms. anonimo che esiste fra i mss. della *Società Napoletana di storia patria*, che ha il titolo: *Massime degli Spagnuoli nel governo di Napoli. Costumi di diversi ordini del Popolo di Napoli*, forse

Digitized by Google

nel 1713, come crede lo Schipa. L'opera è monca e palesa di non essere stata riveduta dall'autore. Lo S. però ne pubblica larghi estratti, quanto v'ha di meglio].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

772. **Js.** — 1898, agosto. — **Sorel A.**, *La jeunesse de Napoléon.* [Rileva l'importanza grande dei lavori dello Chuquet ed in genere dei lavori positivi moderni in confronto delle divinazioni e delle ipotesi più o meno fondate dei biografi di Napoleone delle passate generazioni].

773. **Nrr.** — 1899, 10 giugno. — **Buonarroti F.**, *Lettre à la Convention.* [Da Corte, 17 dicembre 1792. Sull'impresa di Sardegna].

774. **RsSl.** — XXI, 1-3, 1899, gennaio-marzo. — *Due lettere del conte d'Antraignes.* [Spigolature nel bel libro di L. Pinzaud sul soggiorno del d'A. in Svizzera].

775. **Mm.** — 1899, maggio. — **De Chennevières H.**, *Les campagnes de Napoléon en Italie.*

776. **RF.** — 1899, 14 marzo e 14 aprile. — **Vingtrinier J.**, *Une sédition militaire à Rome en l'an VI.* [Tra le truppe mandate a punire l'uccisione del generale Duphot].

777. **BsSl.** — XXI, 1-3, 1899, gennaio-marzo. — *Per la storia degli anni 1798-1803.* [Cont. Il registro nero dei Giacobini del 1798].

778. **RsC.** — VII, 5, 1899, maggio. — **G. B. M.**, *S. Lucido di Cosenza.* [Cenni sul cardinale Fabrizio Ruffo « uomo degno di poema e di storia per tutti gli scrittori imparziali »].

779. **RF.** — 1899, 14 giugno. — **Roberti G.**, *Le siège de Coni en 1799.* [Riproduzione, con documenti nuovi e qualche maggior ampiezza, dell'articolo inserito nel volume *VII Centenario della fondazione di Cuneo*].

780. **Rsrl.** — III, 6, 1898. — **Roberti G.**, *Per la storia dell'emigrazione cisalpina in Francia durante il periodo austro-russo (1799-1800).* [Note estratte dagli Archivi di Grenoble].

781. **RP.** — 1899, 15 giugno. — **Masson F.**, *Le royaume d'Italie (1805).* [Una delle questioni che maggiormente preoccuparono Napoleone al tempo della istituzione del Consolato a vita e dell'Impero fu quella dell'eredità. A tutti sono noti i contrasti coi fratelli Giuseppe e Luciano; ma finora gli storici si sono occupati poco d'un progetto riferentesi all'Italia che avrebbe contentato l'ambizione del fratello primogenito Giuseppe. Fin dal settembre 1804, Napoleone fece aprire negoziati coll'Austria, annunziando l'intenzione di separare del tutto il territorio della Repubblica italiana dalla Francia per costituirlo in regno a favore di Giuseppe a condizione che rinunziasse al diritto di succedere alla corona imperiale. Sono curiosissime le trattative con Giuseppe, spalleggiato dai suoi intimi, in gennaio 1805, e quelle successive con Luigi, in favore del cui figlio che avrebbe portato il nome di Napoleone II, si trattava di convertire la repubblica italiana in regno. Le trattative fallirono, perchè Giuseppe e Luigi non volevano

Digitized by Google

rinunciare alle speranze di eredità, ed allora Napoleone rivolse gli occhi su Eugenio Beauharnais, che intendeva adottare e creare duca di Parma, Piacenza e Guastalla per affidargli poi il governo del regno d'Italia. Ad un tratto a mezzo marzo 1805 le sue intenzioni parvero mutare. Ciò fu causato da un tentativo di riconciliazione con Luciano, in seguito al quale questi avrebbe ottenuto a preferenza di ogni altro dei congiunti di Napoleone il governo del nuovo stato italiano. Ma, siccome Napoleone insistette sulle condizioni che avevano determinato la rottura, cioè non voler riconoscere la seconda moglie di Luciano, così tornò a galla il progetto Beauharnais, modificato però in modo che il giovane vicerè avesse più l'apparenza che la realtà del potere. Venne in tal guisa a cadere un altro progetto, di cui a Milano s'era seriamente occupato, quello di raggruppare attorno al re d'Italia, fatto presidente d'una Confederazione italiana, il doge di Genova con 400.000 sudditi, il principe di Piombino e di Lucca con 126.000, il principe di Parma con 130.000, il principe di Piacenza con 227.000, il principe di Bardi con 76.000. Questi principati sarebbero stati assegnati a congiunti dell'Imperatore. La federazione fu costituita, ma nella persona dell'Imperatore, e preparò l'unità, perchè, nonostante la differenza dei nomi, tutti i piccoli stati d'Italia ebbero le stesse leggi, gli stessi sistemi amministrativi, ed attenuatosi lo spirito di campanilismo, sorse uno spirito nazionale].

782. **NaV.** — XVII, 1, 1899, — **Bullo C.**, *Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico, e specialmente del brigantaggio politico del 1809* (Continua). [Nel 1809, quando l'Austria riaprì la guerra colla Francia, l'arciduca Giovanni pubblicò un editto agli Italiani, il 23 aprile, e riuscì a favorire moti insurrezionali a Bassano, Schio, Lonigo, Treviso, Feltre, Basso Padovano, ecc. che non s'acquetarono neanche colla pace di Vienna del 14 ottobre, ma solo colle severe repressioni francesi].

783. **Nn.** — VIII, 4, 1899, aprile. — **Cosentini L.**, *Capodichino ed il progetto di un arco trionfale* [Sulla grande strada omonima. È riprova dell'operosità, non sempre aiutata da quella dei sudditi, di Gioacchino Murat].

784. **Rma.** — XXXII, 3, 1899, marzo. — **Bruno C.**, *Giovanni Bausan* [Illustra con altri particolari meno noti della vita dell'eroico marinaio il suo glorioso combattimento del 25 giugno 1809 e dà notizie sulla marina napoletana del 1809].

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

785. **Rsrl.** — III, 6, 1898. — **Mazzatinti G.**, *Il museo del Risorgimento in Forlì* [Fondato nel 1888 con le carte di P. Maroncelli, le quali formano tuttora il suo pregio maggiore].

786. **RA.** — XIII, 1, 1898, gennaio. — *Lettere inedite a Pier Silvestro Leopardi* [Cont. nei fasc. seguenti. Ve ne sono di C. Cantù, Guerrazzi, Mamiani, Confalonieri, Balbo, ecc.].

Digitized by Google

787. **Rsrl.** — III, 6, 1898. — **Zanichelli D.**, *Un educatore patriota italiano* [Enrico Mayer secondo la bella pubblicazione di Arturo Linaker].

788. **MsV.** — VII, 2, 1899. — **Del Pela A.**, *L'autore della storia di S. Gimignano, proposto Luigi Pecori, nella vita e negli studi* [1811-1864. Fu de' figli più illustri della sua terra.

789. **Rbla.** — 1899, 1 aprile. — *Lettres de Stendhal au comte Cini* [Dal 1834 al 1840, quando lo S. era console a Trieste poi a Civitavecchia].

790. **Rsrl.** — III, 6, 1898. — **Sforza G.**, *I giornali fiorentini minori negli anni 1847-49* [Letterari, artistici, commerciali seppero però tutti far vibrare la nota patriottica].

791. **Nan.** — 1899, 1 maggio. — **Gabrielli F.**, *Un episodio dell'assedio di Ancona nel 1849* — [Il G., era brigadiere capo del fortino della Darsena ad Ancona, quando la fregata austriaca *Bellona*, nel maggio 1849 iniziò il fuoco contro la piazza. L'artiglieria del fortino riuscì a mettere fuori di combattimento la fregata che subì gravi perdite. Una settimana dopo la *Bellona* ricomparve con una corvetta, il *Vulcano*, che l'aveva rimorchiata e tolta dal precedente pericolo, e diede la caccia alle navi mercantili che cercavano di entrare nel porto dell'assediata città. Il 23 giugno Ancona capitolò ed ebbe l'onore delle armi].

792. **BaSl.** — XXI, 1-3, 1899, gennaio-marzo. — *Lettere inedite di Carlo Cattaneo* [Del 1853, 1854 e 1862].

793. **Rdm.** — 1899, 1 aprile — **Rothan G.**, *Napoléon III et l'Italie* [In questa parte del suo studio, il R. ci fa assistere ai preliminari della guerra del 1859 e mette in rilievo gli errori diplomatici commessi dall'Austria, irritata dalla politica di Cavour e di Vittorio Emanuele e dalla doppiezza di Napoleone III].

794. **Rsrl.** — III, 7, 1898. — **Novati F.**, *L'Aleardi a Josephstad* [Nel giugno-agosto 1859. Con una sua lettera inedita].

795. **Rsrl.** — III, 6, 1898. — **Locatelli G.**, *Il brigantaggio borbonico e un suo episodio in Capitanata* [Dalle memorie dell'ingegnere Mileri. Un incontro coi briganti il 19 aprile 1862].

796. **RP.** — 1899, 15 maggio. — **Pingaud A.**, *Napoléon III et le désarmement* [L'idea della pace perpetua si manifestò in Napoleone III fino dalla sua prima opera: *Les idées napoléoniennes* (1840) e fu da lui espressa con sempre maggior energia in parecchie solenni occasioni, come presidente e come imperatore. Famosissima la formola: *L'Empire c'est la paix* (1852). Fu nel 1863 che cercò di attuare un utopistico disegno di pacificazione generale per mezzo di un Congresso che all'opposto di quello di Vienna modificherebbe la carta d'Europa, conciliando per mezzo di mutue concessioni e di opportuni scambi di provincie l'interesse dinastico coll'interesse de' popoli. Il discorso della Corona del 5 novembre accennava alla possibilità di risolvere le questioni pendenti con un Congresso. Il 6 il pubblico sapeva che una lettera di invito era stata diramata a tutti i Sovrani per invitarli al Congresso.

Digitized by Google

Dei cinque Stati più importanti d'Europa, l'Italia sola fece adesione piena ed intiera, le altre furono o apertamente ostili o dubbie o sospettose. La guerra del '66 ebbe per conseguenza lo scacco definitivo del progetto napoleonico].

797. **Nan.** — 1899, 1 maggio. — **Minghetti M.**, *La convenzione di settembre 1864* [È un estratto dal volume di prossima pubblicazione. Il M., non fece che continuare il disegno di Cavour, di allontanare le armi francesi da Roma. Mostra come il cambiamento della capitale fu posto come condizione *sine qua non* da Napoleone III e che la sua condotta in tali questioni fu approvata tra gli altri da Nino Bixio].

798. **Nri.** — 1899, 15 maggio. — **Rattazzi M.**, *Urbain Rattazzi par un témoin des dix dernières années de sa vie.*

799. **C.** — 1899, 10 gennaio. — **De la Gorce P.**, *Etudes d'histoire contemporaine — La Prusse avant Sadowa* [Gli antefatti dell'alleanza italo-prussiana dal 1861 al 1865, studiati sulle più recenti pubblicazioni, ma con preconcetti italofobi molto accentuati].

800. **C.** — 1899, 25 gennaio. — **De la Gorce P.**, *Etudes d'histoire contemporaine — La Prusse avant Sadowa* [Le trattative per la cessione spontanea del Veneto, con o senza compensi per l'Austria in Oriente, ebbero scarso esito, sia colla missione Malaguzzi a Vienna (ottobre 1854) sia colle proposte del Nigra a Napoleone III; onde si strinse colla missione Govone a Berlino il trattato italo-prussiano. Continua nel n. del 10 febbraio].

801. **Rma.** — XXXII, 5, 1899. — **Bertelli P. T.**, *Studi storici intorno alla telegrafia ottica in Italia* [I primi studi più importanti in Italia furono fatti nel 1866 dall'allora capitano del genio, ed ora generale, Faini].

802. **Rma.** — XXXII, 2, 1899, febbraio. — **Grossi V.**, *La politica dellemigrazione in Italia nell'ultimo trentennio (1868-1898).*

803. **C.** — 1899, 10 febbraio. — **Des Michels A.**, *Souvenirs de carrière. — Notes d'un diplomate* [Il Vaticano nel 1871 e le relazioni tra Vittorio Emanuele e Pio IX, o meglio alcune reminiscenze personali dell'ottobre 1871, sopra un'udienza avuta dal Papa, quando parve che Pio IX dovesse abbandonare Roma. Alcuni errori storici grossolani mettono in guardia contro l'autenticità di queste reminiscenze].

804. **Asd.** — XIV, 2, 1899, marzo. — **Lavagne P.**, *Les relations commerciales entre la France et l'Italie* [Dal 1881 al 1899].

805. **No.** — 1899, marzo. — **Poncins V. de**, *The Menelik Myth* [Si è fabbricata all'uso degli Europei una leggenda di Menelik. Il vero è poco più d'un selvaggio intelligente. Insomma « la vittoria d'Adua ha eccitato a tal segno l'orgoglio abissino che il paese è diventato inaccessibile a qualunque progresso »].

Digitized by Google

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

395. **Barbi A. S.**, *Un episodio delle contese tra Bologna e Pistoia per il dominio della montagna* [con appendice di documenti]. 8° p. 20. Firenze, tip. G. Carnesecchi e figli, 1899.

396. **Benetti G.**, *Sugli archivi notarili e sulle scritture degli antichi documenti:* osservazioni e notizie. In-8° p. 16. Firenze, tipografia Cooperativa, 1899.

397. * **Biadego G.**, *Case scomparse.* In-8°, pp. 18. Verona, G. Franchini, 1899.

398. **Breventani L.**, *Epilogo delle discussioni sull'origine vera della decima di Cento contro all'origine giuridica.* In 4° p. 28. Bologna, tipografia Gamberini e Parmeggiani, 1899.

399. **Caird L. H.**, *The history of Corsica.* In-8° p. XI-179. London, T. Fisher Unwin, 1899.

400. **Carreri F. C.**, *Le condizioni medioevali di Goito.* In-8° p. 52. Mantova, stab. tip. G. Mondovì, 1899 (Estr. degli *Atti della r. accademia Virgiliana di Mantova*).

401. **Cooper W. M.**, *Der Flagellantismus und die Flagellanten. Eine Geschichte der Rute in allen Ländern. In das Deutsche übertr. von Hans Dohrn.* In-8° gr. p. VIII-182. Dresden, H. R. Dohrn, 1899.

402. **Courajod L.**, *Leçons professées à l'école du Louvre de 1887 à 1896, publiées sous la direction de MM. H. Lemonnier et A. Michel.* 3 vol. in-8° de 550 p. chacun. Paris, A. Picard et fils, 1899.

403. * **Fortunato G.**, *Rionero medioevale.* In-16°, pp. 136. Trani, V. Vecchi, 1899.

404. * **Fortunato G.**, *Santa Maria di Perno.* In 16°, pp. 94. Trani, V. Vecchi, 1899.

405. **Heywood W.**, *Our Lady of August and the palio of Siena.* In-16°, p. VIII-259. Siena, Enrico Torrini, 1899.

406. * **La Mantia G.**, *Dei reali archivi di Sicilia. Memorie inedite del can. Rosario Gregorio.* In-8°, p. XV. Palermo, Reber, 1899.

407. * *Mélanges de littérature et d'histoire religieuses. — Publiés à l'occasion du jubilé épiscopal de Mgr. de Cabrières, evêque de Montpellier.* In-4°, pp. V-575. Paris, A. Picard, 1899.

408. * **Müntz E.**, *Firenze e la Toscana.* Paesaggi, monumenti, costumi e ricordi storici. Fasc. 1-8, p. 256 in-4°. Riccamente illustrato. Milano, Fratelli Treves, 1899.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla Direzione, perciò furono o saranno quanto prima argomento di recensione o di nota bibliografica.

Digitized by Google

409. **Rizzi A.**, *Ristretto di storia civile ed ecclesiastica di Aquileja.* In-8°, p. 121. Udine tip. del Patronato, 1899.

410. **Santoni M.**, *I primordi dei frati cappuccini nel ducato di Camerino:* cenni storici. In-8° p. 71, con tavole. Camerino, tip. Savini, 1899.

411. **Vinci C.**, *Calendario di Genova Cavalleria.* In-8°, p. 118. Vicenza, Brunello e Pastorio, 1898.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

412. **Garofalo P.**, *Intorno Sibari e Turio: qualche memoria.* Parte I (Sibari e Turio); parte II (versione del XII libro di Ateneo). — In 8° p. 212. Napoli, Emilio Prass edit. (stab. tip. Ferrante), 1899.

413. * **Huelsen C**, *Bilder aus der Geschichte des Kapitols. Ein Vortrag.* In-8°, p. 31. Rom, Loescher und Co., 1899.

414. **Courbaud E.**, *Le bas-relief romain à représentation historique.* In 8°, p. XIV-399. Paris, libr. Fontemoing [Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome (fascicule 81)].

415. **Schütz K.**, *Die Schlacht bei Cannä.* In-8°, p. 21. Danaueschingen, O. Mory, 1899.

416. **Le Blant E.**, *Les Commentaires des livres saints et les artistes chrétiens des premiers siècles.* In-4°, p. 20. Paris, imp. Nation., 1899.

417. * *Biblioteca di storia economica, diretta dal prof. V. Pareto, vol. I.* V. Pareto, *proemio* - E. Ciccotti, *L'evoluzione della storiografia e la storia economica del mondo antico.* In-8° gr., p. LXVII. Milano, Soc. editr. libraria, 1899.

418. **Hervieux L.**, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge.* 5 vol. in-8° XII-834, 808, VIII-530, VIII-482 et II-787 p. — Paris, Firmin-Didot et C.ie, 1899.

3. ALTO MEDIO EVO.

419. * **Vanni A.**, *Pisa, i Longobardi e la Sardegna.* In-8° gr., p. 38. Melfi, G. Grieco, 1899.

420. **Böhmer J. F.**, *Regesta Imperii - I Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918.* 2ª ediz. Vol. I, gr. 4°, p. IV-480. Innsbruk, Wagner, 1899.

421. **Havet J.**, *Lettres de Gerbert (983-997) avec introduction.* In-8°, p. LXXXVI-255. Paris, A. Picard et fils, 1899.

422. * **Foglietti R.**, *Sancti Patri Damiani Ecclesiae doctoris Autobiographia.* In-8°, p. 314. Torino, A. Baglione, 1899.

4. BASSO MEDIO EVO.

423. **Gebhart E**, *L'Italie mystique. Histoire de la renaissance religieuse au moyen âge.* 3e édition. In-16°, pp. VII-338. Paris, Hachette et C.e, 1899.

424. *Chronica prava.* Trad. ital. pubblicata per cura di Carlo Antolini. In-8°, p. 98. Noto, tip. F. Zammit, 1899 (Monumenta ferrariensis historiae: scriptores, fasc. 1°).

Digitized by Google

425. **Fabre P.**, *Gesta Innocentii III.* Paris, A. Picard et fils, 1899.

426. **Chéramoé L. de**, *Saint Bonaventure (1221-1274).* In-18° jésus, p. XVIII-230. Paris, libr. Poussielgue, 1899.

427. * **Marni D.**, *Sull'anno della visione dantesca.* In 8°, p. 10 (Estr. dal *Boll. della Soc. dant. ital.*, vol. VI, fasc. 7).

428. **Bassermann A.**, *Dantes Spuren in Italien. Wanderungen und Untersuchungen.* In 4°, p. X-303 con 67 tavole e 1 carta. — Altra ed., in-8°. di p. XII-631 con 1 carta. München, R. Oldenbourg, 1899.

429. * **Biadego G.**, *Un maestro di grammatica amico del Petrarca.* In-8°, p. 20. Venezia, 1899.

430. **Saletti A.**, *Roma e la rivoluzione di Cola considerata sopra tutto nel suo contenuto ideale.* In-8°, p. 78. Bologna, tip. L. Andreoli, 1899.

431. *Corredi (Due) nuziali fiorentini, 1320-1493.* In-8° p. 20. Firenze, tip. G. Carnesecchi e figli, 1899.

432 **Drane A. T.**, *The history of S. Catherine of Siena and her Companions.* 2 vol. 3ª ediz. in 8°. London, Longmans, 1899.

433. *Festeggiamenti e giostre fatte in Udine dal 1421 al 1425 per ricordare il 6 giugno 1420, giorno della dedizione della città alla Signoria di Venezia.* In 8°, p. 14. Udine, tip. Domenico Del Bianco, 1899.

434. * **Segre A.**, *Nicod de Menthon e le aspirazioni sabaude al ducato di Milano (1445-1450).* In 8°, p. 19. Torino, Clausen, 1899.

435. **Ferrari da Grado H. M.**, *Une chaire de médecine au XV siècle. Un professeur à l'Université de Pavie de 1432 à 1472.* In-8°, p. 343. Paris, libr. Alcan, 1899.

436. *Diploma (Un) di laurea in medicina dell'università di Perugia, 21 ottobre 1482.* In 8° p. 12. Firenze, tip. M. Ricci, 1899.

437. * **Segre A.**, *Delle relazioni tra Savoia e Venezia da Amedeo VI a Carlo III (1366-1553).* [Estr. dalle *Mem. della Accad. delle scienze di Torino*, S. II, t. 49]. In-8°, p. 46. Torino, C. Clausen, 1899.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

438. **Villari P.**, *Life and Times of Girolamo Savonarola.* 3ª ediz. In-8°, p. 822. London, Fisher Unwin, 1899.

439. **Cellini B.**, *Life of.* Trad. ingl. di John Addington Symonds. 5ª ediz. in-8°, p. 518. London, J. C. Nimmo, 1899.

440 **Rondoni G.**, *L'anima e la fama di Francesco Ferrucci:* conferenza tenuta in Empoli la sera del 17 aprile 1899. In-8°, p 30, con tavole. Firenze, stab. tip. Pellis succ. Cocchi e Chiti, 1899.

441. * **Clément L.**, *Henri Estienne et son oeuvre française.* In-8° gr., p. X-540. Paris, A. Picard et fils, 1899.

442. **Druffel A.**, *Monumenta tridentina. Beiträge zur Geschichte des Concils von Trient 1546-1547.* 1° Vol. *Von der Sendg. der Legaten nach Trient (märz 1545) bis zum Beginn des chmalkdicherkrieges (Juni 1546). 5 Hft. Mai juni 1546.* In-4° gr., p. VII e 493-586. München, G. Franz, 1899.

443. **Mugnier F.**, *Les registres des entrées à l'audience du Sénat de Savoie*, 1re partie: *octobre 1559 à mai 1629.* In-8°, p. 122. Chambéry, imp. Ménard, 1899.

Digitized by Google

444. **Chasteigner de la Rochepozay P. de**, *L'ambassade de M. de la Rochepozay à Rome (1576-1581)*. In-8°, p. 16. Vannes, imp. Lafolye, 1899 (Estr. dalla *Revue des questions héraldiques, archéologiques et historiques, février-mars 1899*).

445. **Scotoni G.**, *La giovinezza di Francesco Maria II ed i ministri di Guidobaldo della Rovere*. In-8°, p. 311. Bologna, tip. N. Zanichelli, 1899.

446. * **Moschetti A.**, *La violazione della tomba di Francesco Petrarca nel 1630*. In 8°, p. 17. Padova, Randi, 1899.

447. **Bigge**, *Der Kampf um Candia in den Jahren 1667-1669*. Berlin, E. S. Mittler, 1899.

448. **Dhanys M.**, *Mémoires d'une petite fiancée, Marie-Adélaïde de Savoie duchesse de Bourgogne*. In-18°, p 305. Paris, Ollendorff, 1899.

449. * **Schipa M.**, *Il regno di Napoli descritto nel 1713 da P. M. Doria*. In-8°, p. 72-XII. Napoli, L. Pierro, 1899.

450. **Wolfsgruber C.**, *Franz I. Kaiser von Oesterreich*. I Vol.: *Der Kronprinz von Toscana* 1768-1784. In-8°, p. XII-346. II Volume; *Der Erbprinz in Oesterreich* 1784-1792. In-8°, p. VII-247. Wien, W. Braumüller, 1899.

451. **Bonanni G.**, *Amministrazione municipale della città di Orbetello Mare; secoli XVI-XVIII*. In-8°, p. 42, con ritratto. Lanciano, stabilimento tip. R. Carabba, 1899.

452. * *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France. Savoie-Sardaigne et Mantoue, avec introduction et notes par H. de Beaucaire*. In-8° gr., 2 t., p. C-432, 452. Paris, A. Picard et fils, 1899.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

453. * **Battisti E.**, *La poesia affettiva di Vittorio Alfieri*. In-8°, p. 48. Cividale, Strazzolini, 1899.

454. **Cicchini N.**, *Memorie del combattimento avvenuto in Ripateatina fra francesi e massisti nel giorno 4 febbraio 1799 pel centesimo anniversario, 4 febbraio 1899*. In-16°, p. 12. Chieti, stab. tip. di G. Ricci, 1899.

455. **Cermenati M.**, *Alessandro Volta alpinista*, con un poemetto fin qui inedito di Alessandro Volta. In-8°, p. 79 con tre tavole. Torino, Club Alpino italiano edit. (tipografia G. U. Cassone succ. G. Candeletti, 1899).

456. **Lacroix P.**, *Directorium, Consulat und Kaiserreich 1795-1815*. Trad. Marschall von Bieberstein. In-8°, pp. IV-500. Leipzig, H. Schmidt und C. Günther, 1899.

457. **Grand-Carteret J.**, *Napoleon I in der Caricatur*. Trad. Marschall von Bieberstein. In-8°, pp. IV-108. Leipzig, H. Schmidt und C. Günther, 1899.

458. * **Vigo P.**, *Lo sbarco degli Inglesi a Livorno* (1813-1814). In-8°, p. 14. Roma, Forzani e C., 1899.

Digitized by Google

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

459. **Dejob C.**. *Les femmes dans la comédie française et italienne au XIX siècle*. In-18 jésus, p. 423. Paris, lib. Fontemoing, 1899.

460. *Libro (il) dei profeti dell'idea repubblicana in Italia per un italiano vivente*. In-16°, p. 202 con 8 ritratti. Milano, Battistelli, 1898.

461. **Acqua (Dell') G.**, *Il re Carlo Alberto e il suo ingresso in Pavia il 29 marzo 1848*: cenni storici con un saggio bibliografico di Carlo Alberto preceduto dalla serie delle medaglie e delle monete che lo riguardano nei cinquantenari dello Statuto e della morte del Re Magnanimo. In-4°, p. 163 con 3 tavole. Pavia, tipografia frat. Fusi, 1898-99.

462. **Lazzarini A.**, *Il Friuli nel 1848*; diario degli avvenimenti dell'epoca. In-16°, p. 240. Udine, tip. G. B. Doretti, 1898.

463. **Cimegotto C.**, *Pietro Fortunato Calvi*; conferenza tenuta nel R. liceo Pietro Giannone di Benevento il 19 febbraio 1899. In-16°, p. 25. Padova, tip. dei fratelli Gallina, 1899.

464. **Misco N.**, *Napoli nella storia dell'Italia nuova*: monografia. In-8°, p. 52. Napoli, tip. F. Giannini e figli, 1899.

465. **Della Rocca E.**, *Lebenserinnerungen 1807-1870*. Trad. Bodenhausen. In-8°, p. XII-264. Berlin, E. S. Mittler, 1899.

466. *Troupes (Les) alpines en Italie et en France (historique, organisation, recrutement, mobilisation, instruction, armement, tactique) par le commandant B***.* In-8°, p. 91. Paris, Charles-Lavauzelle, 1899.

467. **Mac Carthy J.**, *Pope Leo XIII. A Biography*. In-8°, p. 268. London, Sands and Co, 1899.

468. * **Einaudi L.**, *Un principe mercante*. In-8°, pp. XV-315. Torino, frat. Bocca, 1899.

Digitized by Google

IV.

NOTIZIE

Il Congresso storico di Cividale. — Per solennizzare l'XI anniversario dalla morte di Paolo Diacono si radunò a Cividale il 3 settembre un congresso storico, al quale parteciparono le rappresentanze di molti istituti scientifici dell'Italia e dell'estero. Nel giorno d'apertura il prof. G. Tamassia, dell'Università di Padova, tenne il discorso inaugurale parlando della vita e delle opere di Paolo Diacono. Seguirono gli auguri che da Montecassino recò il P. Amelli, priore di quell'abbazia.

Lo scopo principale del congresso, come è noto (cf. *Mittheil. für österr. G. F.* XX, 518), era quello di preparare l'edizione completa delle opere di Paolo, secondo la proposta fattane dall'Amelli, e caldeggiata dal Dümmler, presidente dei *Mon. Germaniae*. Per cura del comitato ordinatore del congresso, già vive pratiche erano state antecedentemente avviate coi *Mon. Germ.*, coll'Istituto storico italiano, colla r. Deputazione storica di Venezia, ecc. S. M. il Re aveva assunto il patronato dell'impresa.

Il congresso, nella seduta mattutina del 4 settembre, approvò quest'ordine del giorno: « Il congresso storico, ringraziando S. M. il Re dell'alto patrocinio accordato all'edizione della *Opera omnia* di Paolo Diacono, delibera di eleggere a tale scopo una Commissione permanente di sette membri, quattro italiani e tre tedeschi. Per la scelta dei quattro italiani il Congresso invita rispettivamente il Municipio di Cividale, la Badia Monte Cassino, l'Istituto Storico italiano, e la r. Deputazione Veneta di Storia Patria a nominare un rappresentante per ciascuno. I tre membri tedeschi sono senz'altro scelti nelle persone del cav. A. Luschin von Ebengreuth, del dr. L. v. Traube, del prof. F. Wiegand. Questa Commissione stabilirà i criteri secondo i quali l'edizione deve esser fatta, provocherà la raccolta dei mezzi scientifici e materiali necessari a raggiungere tale scopo e dirigerà la preparazione dei testi, sia direttamente, sia indirettamente per mezzo di competenti persone da essa scelti ».

Fu spedito un telegramma a S. M., che gradì l'atto di omaggio.

Il Congresso approvò poi la proposta fatta dal Tamassia e da altri, per la raccolta delle costumanze giuridiche locali.

Si ebbero in seguito varie comunicazioni scientifiche. A. Marki, dell'Università di Kóloszwár, parlò delle traccie longobardiche ch'egli presume aver trovato in Ungheria, Th. Hodgkins, dei rapporti fra i longobardi e gli angli; Hartmann, del concetto imperiale dal 476 a Carlomagno; V. Capetti, delle poesie di Paolo Diacono; Musoni, del luogo in cui si combattè la battaglia di Broxas; Baudoin de Courtenay, della classificazione etnografica e linguistica degli scavi del Friuli; G. Zanutto di Paolo Diacono e del monachismo occidentale. Si annunciarono una nota di C. Cipolla sulle fonti della narrazione dello scisma Aquilejese nella

Digitized by Google

Hist. Langob., e di F. Brandileone sopra alcuni canoni del Concilio Forojuliese. A presidente del Congresso fu scelto, per acclamazione, il P. Amelli. Presidenti d'onore, furono Luschin, Ovary, Hodgkins, Baudoin de Courtenay, Wiegand. Segretari: P. S. Leicht, e P. L. Rambaldi.

A molte pubblicazioni diede occasione il congresso. Segnalansi qui:

Amelli A., *Paolo diac. Carlo Magno e Paolino d'Aquileja in un epigramma inedito*, Montecassino.
» *Ars Donati quam Paulus diac. exposuit*, Monte Cassino.
Baldissera V., *Quae advenae festino Glemonae visenda*, Utini, del Bianco.
Bertolini F., *Paolo diac. e l'XI centenario della sua morte*, *N. Antologia*, 1 settembre.
Della Torre R.. *Il Battisterio di Callisto in Cividale*, Cividale, Strazzolini.
Grion G., *Della vita di Paolo diac. storico dei Longobardi*, Udine, del Bianco.
Grion G., *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale, Strazzolini. 2 sett.
Leicht P. S., *Statuta vetera civitatis Austriae*, Udine, del Bianco.
Sandor M., *A Longobárdok Hazánkban*, Kolorsvar.
Vettach G., *Paolo diacono. studi, I* « Copia diplomatica del cod. Foroiul. della *Hist. Long.*, » Trieste, Archeogr. triestino, vol. XXII, fasc. 2.
Zanutto L., *Paolo diacono e il monachismo occidentale*, Udine, del Bianco.
Zorzi, A., *Notizie, guida e bibliogr. dei rr. Museo Archeologico*, ecc. Cividale, Fulvio.

La commemorazione di Cividale ci consiglia di ricordare ai colti lettori della *Rivista* l'edizione critica della storia dei Longobardi di Paolo Diacono, contenuta nella collezione degli *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum ex monumentis Germaniae historicis recusi*, Hannoveræ, imprensis bibliopolii Hahniani, 1878. L'elegante volume in 8°, di pagine 268, comprende: 1°: un succoso e sapiente discorso critico del Waitz (pag. 48) sulla vita e sugli scritti di Paolo diacono, sui numerosi codici dell'*historia Langobardorum*, sulle edizioni, traduzioni e annotazioni; 2°: il testo della *Pauli historia Langobardorum* con tutte le varianti diligentemente raccolte e registrate a pie' di pagina, nonchè con parecchie annotazioni storiche; 3°: un'appendice contenente il *Catalogus provinciarum Italiae*, il *Carmen de synodo Ticinensi*, l'*Epitaphium Ansae reginae;* 4°: l'Indice e il glossario scritti da O. Holder-Egger.

L'Abbadia di Montecassino, per onorare Paolo Diacono, ha inaugurato una Biblioteca paolina di consultazione, ornata d'una lapide marmorea, la quale ricorda la dimora di Paolo diacono in quel memorabile convento, ove fu sepolto. L'Abbate si rivolge a tutti gli studiosi, perchè vogliano concorrere alla nobilissima impresa, a dimostrazione di reverenza e di gratitudine verso quel monastero, che in tempi di barbarie promosse il culto delle lettere, delle arti e singolarmente della storia.

Congresso storico di Pinerolo. — Per iniziativa della Società storica subalpina si tenne un Congresso a Pinerolo tra il 14 e il 18 settembre. Oltre a numerosi membri della Società, capitanati dall'operoso prof. Gabotto, parteciparono al Congresso insigni storici piemontesi, come il Carutti, il Manno e l'Adriani e parecchi membri della Società storica valdese; aderirono il Boselli, il Carle, il Claretta, il Perero, il Ferrero, il Chiapusso, il Rinaudo e altri cultori degli studi storici. Le adunanze furono presiedute dal comm. abate Adriani.

Digitized by Google

Vennero offerti ai Congressisti due volumi, stampati a spese del Municipio di Pinerolo. Il primo, distribuito subito, contiene il Cartario di Pinerolo del prof. Gabotto e i diplomi adelaidini del conte Cipolla; il secondo conterrà monografie del cav. Vesme, del prof. Gabotto, del barone Carutti, dell'avv. Durando, e dei professori Demo e Patrucco.

L'assemblea approvò lo Statuto dei Congressi storici subalpini elaborato dalla Società secondo il mandato ricevuto dal Congresso di Cuneo; appoggiò la proposta del generale Morozzo della Rocca riguardo alla pubblicazione di carte piemontesi per mezzo di sottoscrizioni; fece plauso alla relazione del socio Alberto Pittavino, circa una nuova corografia del Piemonte, ma credette doversi lasciare all'iniziativa privata; discusse ampiamente il tema della conservazione dei monumenti, e fece voto, perchè l'antico teatro e le mura romane testè scoperte nel giardino reale di Torino siano conservati al patrimonio artistico; designò Ivrea a sede del futuro Congresso.

L'attività degli intervenuti si è di poi esplicata in una grande varietà di considerazioni storiche. Così il prof. Gabotto ha discorso di Cavour e della sua abbazia, dell'abbazia di Pinerolo in relazione alla riscossa sabauda in Piemonte e dei signori di Luserna; Vesme delle origini del feudalesimo e del comune in Pinerolo e nel Pinerolese e di Barge; Carutti dei ricordi pinerolesi di Casa Savoia; Durando delle banche di Pinerolo nel Medio Evo; Colombo degli statuti di Vigevano; De Bottazzi del barone Leutron difensore di Cuneo, ecc..

I Congressisti visitarono l'archivio notarile, la biblioteca civica, l'archivio municipale e i principali monumenti di Pinerolo; recaronsi a Cavour per studiare l'antica abbazia di quel Comune; a Torre-Pellice esaminarono la biblioteca, il museo e la chiesa mauriziana. Le accoglienze furono cordialissime a Pinerolo, a Cavour e a Torre-Pellice; qui anzi si ebbe il commovente e bello spettacolo di sincera fratellanza delle autorità ecclesiastiche valdesi e cattoliche con le autorità civili e politiche nel nome delle ricerche storiche, scopo essenziale del Congresso, che lasciò ottimo ricordo dell'opera sua.

—+—

Il secondo millenario d'Ivrea. — Anche la città d'Ivrea si prepara a commemorare il secondo millennio della sua deduzione a colonia romana nel prossimo anno con un *Congresso storico* e con diverse pubblicazioni riguardanti Ivrea e la regione canavesana. Si sta costituendo un comitato, promosso dall'on. Emilio Pinchia, che sotto gli auspicî del Municipio d'Ivrea determinerà il modo migliore per tradurre in atto il lodevole proposito della illuminata amministrazione eporediese.

—+—

Répertoire international des articles d'histoire à partir de 1900. — La sezione storica dell'Istituto internazionale di bibliografia di Bruxelles si propone di pubblicare, a partire dal 1° marzo 1900, un *Répertoire des sommaires des Revues d'histoire et des sciences auxiliaires*. Questo Repertorio comparirà a fascicoli bimestrali, rilevando i sommari di tutti i periodici contenenti articoli di storia, secondo l'ordine tipografico di edizione delle riviste. A tal fine si stanno costituendo in tutti i paesi dei Comitati nazionali, che si assumono il compito di fare lo spoglio regolare dei periodici di storia e delle scienze ausiliari, che si pubblicano in ciascuno di essi. Questi spogli parziali saranno indirizzati alla sezione storica dell'Istituto internazionale di bibliografia a Bruxelles, che curerà la pubblicazione bimestrale del Repertorio. Ciascun trimestre la *Rivista*

Digitized by Google

darà un indice onomastico, ideologico e metodico delle materie comparse nei tre ultimi fascicoli, che costituiranno un tomo speciale. Ogni quinquennio si pubblicheranno indici cumulativi, che comprenderanno tutto il materiale delle precedenti annate. Il prezzo annuo d'abbonamento è di lire venti.

Applaudiamo con entusiasmo all'intrapresa dell'Istituto di Bruxelles, convinti della grande utilità d'un sì vasto repertorio per gli studiosi della storia, noi che da sedici anni l'abbiamo avviato e proseguito nello speciale riguardo della storia italiana.

Atlante Paleografico-Artistico, *composto sui Manoscritti esposti nel 1898 in Torino alla Mostra d'Arte Sacra, pubblicato dalla R. Deputazione di Storia Patria delle antiche Provincie e della Lombardia per cura di* FRANCESCO CARTA, CARLO CIPOLLA *e* CARLO FRATI (120 tavole in fol., con testo esplicativo, in elegante cartella, L. 120). — Nel 1898 alla Mostra d'Arte Sacra, in Torino, stavano esposti circa 400 manoscritti, per la maggior parte consistenti in codici di lusso, spettanti a molte biblioteche pnbbliche, archivi di Stato, biblioteche ecclesiastiche e raccolte private. Questi codici erano stati qui inviati da quasi ogni parte d'Italia, e rappresentavano, nella scrittura e nella miniatura, tutte, a così dire, le scuole italiane di ogni regione e di ogni epoca. Ve n'erano ancora non pochi di fattura straniera, chè anche le scuole di Francia, di Spagna, di Germania, di Fiandra, d'Inghilterra, erano qui rappresentate. Molti di questi manoscritti, come si disse, appartenevano a istituti pubblici; ma pur molti uscivano da biblioteche ecclesiastiche e private, il cui materiale è pressochè ignoto agli studiosi ed agli amatori.

Era naturale che si desiderasse di fermare duratura memoria di una Mostra così bella e così importante. Per ciò la Deputazione di storia patria, sedente in Torino, nella seduta del giugno 1898 stabilì di farsi promotrice della compilazione di un Atlante paleografico-artistico, nel quale venissero riprodotti i monumenti più belli e più caratteristici che della paleografia e della miniatura occidentale, e specialmente italiana, figuravano nella Mostra. La Deputazione incaricò della parte scientifica il cav. Fr. Carta, il prof. C. Cipolla e il cav. C. Frati, che avevano avuto mano nella preparazione della Mostra stessa.

I fratelli Bocca, col concorso della Deputazione storica surricordata, assunsero l'officio di editori, nella speranza di rendere speciale servigio agli studi più elevati. Non è a credere che possa rinnovarsi l'occasione di vedere insieme raccolti così numerosi, così importanti, così svariati manoscritti, specialmente, ma non unicamente, italiani, che rappresentano l'evoluzione della scrittura e della ornamentazione dei manoscritti dal sec. IV al sec. XVI.

L'opera consta di 120 tavole, contenenti 134 riproduzioni. Uscirà nel prossimo mese di novembre: si accettano prenotazioni fin d'ora, avvertendo che *le copie in commercio non sono che in numero di 200.* — Indirizzare le richieste ai Fratelli Bocca, editori, Torino.

Biblioteca di Storia economica. — La Società editrice libraria di Milano ha iniziato la pubblicazione di una *Biblioteca di storia economica.* Essa darà in lingua italiana molte delle principali opere francesi, inglesi e tedesche di storia economica, organicamente raccolte e ordinate sotto i vari titoli a cui si riferiscono, unitamente a qualche lavoro originale.

Digitized by Google

Il disegno della *Biblioteca* abbraccia la storia antica, la medioevale e la moderna. Per ora l'associazione è aperta alla prima serie, la quale comprenderà sei volumi, tutti relativi alla storia antica. Il 1° comprenderà opere del Roscher, del Bôckh, del Dureau de la Malle, del Robiou e del Pareto sull'*Economia pubblica dei Greci e dei Romani*; il 2° tratterà *la produzione agricola-industrtale dell'antichità greco-romana e la sua organizzazione giuridica* con opere del Dickson, del Roscher, del Wiskemann, del Blümner, del Büchsenschütz, del Fustel de Coulanges, del Guiraud, del Rodbertus, del Weber, del Mommsen, dello Scheel, dell'Oertmann; il 3° studierà *la metrologia e le monete degli antichi* cogli scritti del Lehmann, dell' Hultsch, del Mommsen, del Reinach, del Rodbertus e Friedländer, del Perrot e del Cognetti de Martiis; il 4° si occuperà della *popolazione del mondo antico* con le opere dell'Hume, del Beloch e del Pöhlmann; il 5° illustrerà *le imposte e l'assistenza pubblica nel mondo romano* con gli scritti dell' Humbert, del Cagnat, del Rodbertus e del Naudet; il 6° tratterà *del commercio, delle strade e vie commerciali degli antichi e dei moderni* per mezzo delle opere del Berger, dello Sthepan, del Cunningham e del Götz.

La raccolta è diretta dal prof. Vilfredo Pareto dell' Università di Losanna e dal prof. Ettore Ciccotti. L'introduzione generale scritta dal Ciccotti espone con larghe vedute sintetiche *l'evoluzione della storiografia e la storia economica del mondo antico*, attenendosi al materialismo storico, che riferisce, come a causa prima e somma, al sostrato economico tutte le altre manifestazioni della vita sociale. Ma il Pareto nel *Proemio* tempera l'interpretazione storica del suo collega, facendone rilevare l'indeterminatezza e l'insufficiente fondamento scientifico.

Torna qui inutile ricordare l'utilità di questa raccolta per tutti gli studiosi della storia, per i giuristi, per gli economisti ed anche per la coltura generale. Le associazioni si ricevono presso la sede della *Società editrice libraria* in Milano, via Disciplini, 15. La prima serie consterà di circa 100 fascicoli da 48 pagine ciascuno, al prezzo di lire una per fascicolo.

Fonti della Storia di Sicilia, *pubblicate dalla Scuola di Storia Moderna della R. Università di Palermo sotto la direzione del professor G. B. Siragusa.* — La scuola di storia moderna della R. Università di Palermo darà opera alla pubblicazione di una raccolta di fonti della storia di Sicilia, la quale comprenderà fonti inedite, o che, essendo stampate, divennero rare o non si trovano in una lezione sicura e corretta.

La serie dei volumi incomincierà con una cronaca inedita del sec. XVI del monastero benedettino di Catania (1515-1575), la quale non può non giudicarsi importante, sì perchè per il tempo a cui si riferisce fu la vera fonte di Vito Amico, a cui principalmente attinsero gli storici posteriori sino al La Lumia, e sì perchè è testimonianza contemporanea e per solito imparziale, non solo dei fatti svoltisi in Sicilia e singolarmente in Catania, ma anche del modo onde giungeva allora nell'isola la notizia dei grandi avvenimenti del secolo, come le vicende della guerra tra Carlo V e Francesco I, di quella dei Turchi ecc., e poi di fenomeni astronomici e metereologici, di eruzioni dell'Etna, di terremoti ecc. ecc.

Ogni fonte storica sarà preceduta da una breve prefazione che renderà conto sommario dell'autore, dell'opera, del suo valore storico, dei manoscritti, e sarà corredata da brevi note riguardanti le varianti o altri avvertimenti relativi alla lezione del ms., da schiarimenti di fatto relativi al testo e riscontri storici; da un glossario che registrerà quelle voci,

Digitized by Google

le quali, se il testo è latino, mancano nel Forcellini e nel Du Cange; se è volgare, nei dizionarii della Crusca e del Tommaseo; e se è siciliano, in quello del Traina; sarà corredata altresì da un indice di nomi e cose notevoli e di uno o più facsimili dei mss. più importanti ecc.

Ricordi necrologici. — Il 16 agosto 1898 moriva in Venezia il nostro collaboratore dott. ENRICO BERTANZA, nato a Brescia nel 1844. Fu assistente alla cattedra di storia nell'Università di Padova e libero docente di storia antica nella stessa Università. Scrisse parecchie Memorie di carattere storico, assai apprezzate, fra le quali ricordiamo: *L'Università dall'origine al risorgimento*; Padova, 1869 — *De Graecorum chronologia antiquissima;* Patavii, 1880 — *Il dialetto Veneziano fino alla morte di Dante*; Venezia, 1891. Lasciò inoltre un copioso materiale per una storia dell'istruzione pubblica a Venezia.

Una grave perdita è toccata agli studi storici con la morte del comm. CORNELIO DESIMONI, avvenuta in Gavi il 29 scorso giugno. Era il capo venerato e il più illustre e attivo fra gli scrittori, che concorsero a dar fama alla *Società ligure di storia patria*. Dall' opera sua capitale *Sulle marche d'Italia e sui marchesati*, nella quale grande è la profondità dall'indagine e potente la sintesi, fino agli *Annali storici della città di Gavi*, ch' Egli stesso chiamò il suo testamento civile, ben cento altri lavori di varia mole videro la luce per opera del Desimoni. Imperocchè alla vastità della dottrina Egli aggiunse un ingegno versatile, che dalle dotte e geniali ricostruzioni storiche, basate sui documenti, sapeva volgersi alle più aride ricerche nelle scienze matematiche e geografiche, e nella numismatica, esponendone con chiara forma i risultati. E così lo vediamo dalle illustrazioni sul *Frammento* di un *Breve genovese* o su *La tavola di bronzo della Polcevera*, dalle pubblicazioni su *I Genovesi e i loro quartieri in Costantinopoli*, o su *I marchesi di Monferrato*, passare con eguale competenza alle mirabili ricerche sulle *Monete della zecca di Genova*, e da queste agli studi su *I portolani liguri*, sull'*Atlante Luxoro*, o sui viaggi degli Zeno, dei Caboto, di Verrazzano, di Pero Tafur e di Colombo. La sua fama uscì fuori dei confini della patria; perchè il suo giudizio faceva testo dovunque, sia per la varietà e l'ampiezza della dottrina, sia per la serenità della sentenza pronunciata.

MOLINO GIUSEPPE, *Gerente responsabile*. — Pinerolo, Tip. Sociale.

Digitized by Google

6. Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

Opere belghe, francesi, italiane, tedesche e inglesi intorno alla rivoluzione francese e all'impero napoleonico, pubblicate nel 1899: *Documents du Congrès archeol. et histor. d'Arlon*, *Jacquinet*, *La Giberne*, *Souvenirs et Mémoires*, *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, *Carnet histor. et littéraire*, *De Cesari-Rocca*, *De Baillehache*, *Mestre*, *D' Oyè*, *Denis*, *Perroud*, *Aupard*, *Séché*, *Desjardins*, *H. D.*, *Derys*, *Garassino*, *D'Ambra*, *Corridore*, *Hereford*, *Leyland*, *Ten Brink*, *Neueste Nachrichten*, *Bütler*, *Bleibtreu* (Lumbroso) . *Pag.* 384

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1899).

Giorgini, Cenni autobiografici (E. C.) . . . . . » 387

Fabris, Gli avvenimenti militari del 1848 e 1849 (Barone) » 388

Recenti pubblicazioni sul risorgimento italiano di *Labate*, *Rava*, *Bottini-Massa*, *Agostini Della Seta*, *Galanti*, *Bruno*, *Del Giudice*, *Boscherino*, *Rossi*, *Plebano*, *Bersezio*, *Faldella*, *Anonimo*, *Melli*, *Gamerra*, *Di Giorgio* (Rinaudo) . » 390

II. Spoglio di 48 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 150 articoli di storia italiana (Roberti e Segre) . . . . . » 397

III. Elenco di 74 recenti pubblicazioni di storia italiana » 412

IV. Notizie. — Congresso di Cividale in onore di Paolo diacono — Congresso storico di Pinerolo — Il secondo millenario d'Ivrea — Répertoire international des articles d'histoire. — Atlante paleografico artistico — Biblioteca di storia economica — Fonti della Storia di Sicilia — Ricordi necrologici » 417

La Rivista Storica Italiana, premiata con diploma di medaglia d'oro all'Esposizione generale italiana del 1898, si pubblica di regola in fascicoli bimestrali di almeno 80 pagine ciascuno.

Il prezzo d'abbonamento è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** per l'Estero. Ciascun fascicolo separato costa L. **2.50**. — Gli abbonamenti si possono prendere direttamente alla *Direzione della Rivista Storica* (Torino, via Brofferio, 3) o presso i principali librai italiani e forestieri.

I Signori Abbonati, che non avessero ancora pagato il prezzo d'abbonamento per l'anno corrente, sono pregati di spedire quanto prima l'importo al Direttore della *Rivista*, per regolarità di amministrazione.

Digitized by Google

Ditta G. B. PARAVIA e Comp.

TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA E DELLA GEOGRAFIA

negl'Istituti d'istruzione secondaria

CARTE STORICHE D'ITALIA

Compilate dal prof. P. RAVASIO *e disegnate da* D. LOCCHI.

(Scala 1: 1,000,000, stampa a colori).

	Dimensione	Sciolte	Montate tela, corn.
I. L'Italia ai tempi dei Longobardi sino alla prima venuta dei Franchi (dall'anno 568 al 754) .	1.50 per 1.30	L. 9	L. 16
II. L'Italia al tempo del dominio franco e dei re autonomi (dall'anno 774 al 961) . . .	1.50 » 1.30	» 9	» 16
III. L'Italia durante il predominio tedesco - Comuni (dall'anno 961 al 1301) — Cartina: L' Italia dal 1302 al 1406 - Signorie e Principati .	1.50 » 1.30	» 9	» 16
IV. L'Italia nel 1492	1.50 » 1.30	» 9	» 16.
V. L'Italia dal 1492 al 1550 - Predominio spagnuolo — Cartina: L' Italia dal 1748 al 1796 - Predominio austriaco	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VI. L'Italia nel 1798 — Cartina: L'Italia nel 1806	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VII. L'Italia dal 1809 al 1815 — Cartina: L'Italia pei trattati del 1815	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VIII. L'Italia durante le guerre per la sua indipendenza e unità - Annessioni del 1859 e 1860 — Cartina: Unificazione dell'Italia dal 1860 al 1870	1.50 » 1.30	» 9	» 16

☞ *Il Ministero della Pubblica Istruzione ne acquistò copie per tutti i Licei del Regno e ne approvò l'acquisto per le Scuole Normali.*

Prof. G. GAMBINO

NUOVO ATLANTE MUTO

DI GEOGRAFIA FISICA

Nuova Edizione disegnata da DOMENICO LOCCHI

PREZZO L. **1,50**

ELENCO DELLE CARTE:

Tavole: 1. Mappamondo — 2. Europa — 3 Asia — 4. Africa — 5. America del nord — 6. America del sud — 7 Oceania — 8. Italia — 9. Italia settentrionale e centrale — 10. Italia merid. (Sicilia e Sardegna) — 11. Spagna e Portogallo — 12. Francia — 13 Isole Britanniche — 14 Svezia. Norvegia e Danimarca — 15. Olanda e Belgio — 16. Impero Germanico — 17. Svizzera — 18. Impero Austro-Ungarico — 19. Penisola Balcanica e Grecia — 20. Russia Europea — 21. Impero Romano — 22. Grecia antica.

☞ *Queste carte si vendono separatamente a Centesimi* **5** *caduna.*

Digitized by Google

Anno XVI, N. S. Novembre-Dicembre 1899 Vol. IV, fasc. 6

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

DIREZIONE DELLA
RIVISTA STORICA ITALIANA
TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1899

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Geffroy, Études italiennes (Rosi) . . . . . *Pag.* 423
Battistella, Politica ecclesiastica di Venezia (Bigoni) . » 426
Amico, Die Republik San Marino (Gaddi) . . . » 429

2. Età preromana e romana.

Ardu Onnis, La Sardegna preistorica (Bruzzo) . . » 432
Hall, The Romans an the Riviera (Taramelli) . . » 434
Huelsen, Bilder aus d. Gesch. d. Capitols (Taramelli) . » 436
Knoke, Die Kriegszüge d. Germanicus (Taramelli) . » 437
Venturini, Vita di Caligola (Taramelli) . . . » 439

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Ketterer, Karl d. Grosse u. die kirche (Capasso) . » 440
Schiaparelli, Diplomi inediti dei secoli IX e X (Bigoni) » 445
Dina, Ultimo periodo del princ. long. di Benevento (Schipa) » 447

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Gabrieli, Un grande statista barese del sec. XII (Schipa) » 449
Huisman, L'étudiant au moyen âge (Lizier) . . . » 451
Cogo, Il patriarcato d'Aquileia e i Carraresi (Segre) . » 453
Zardo, Francesco Zabarella a Firenze (Lizier) . . » 457
Alessio, Storia di S. Bernardino da Siena (Tononi) . » 458
Zanelli, Gabriele da Concoreggio (Bigoni) . . . » 460

5. Tempi moderni (1492-1789).

Barbera, Stampatori umanisti del rinascimento (Rinaudo) » 462
Segre, Relazioni tra Savoia e Venezia (Usseglio) . . » 463
Bornate, Ricerche intorno a Mercurino Gattinara (Usseglio) » 464
Turba, Beiträge z. Gesch. d. Habsburger (Cipolla) . » 465
Belloni, Traiano Boccalini (Cosmo) . . . . . » 466
Sanesi, Fra Tommaso Campanella (Cosmo) . . . » 466
Swiney, Le Portugal et le Saint-Siège (Spezi) . . » 467

6. Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

Recenti pubblicazioni di *H. Kraemer*, *G. D. Belletti*, *O. Serena*, *L. Arezio*, *P. Vigo*, *E. Rodocanachi*, *Fr. Guardione*, *A. Lumbroso* (Rinaudo e Roberti) . . . . . » 469

Digitized by Google

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

A. GEFFROY, *Études italiennes. Florence. La Renaissance. Rome, Histoire monumentale*, pp. XXII-309, in-16°. — Paris, Armand Colin et C., éditeurs, 1898.

240. — G. Goyau riunisce in un bel volume parecchi scritti di A. Geffroy in parte già pubblicati altrove. La prima parte del volume comprende tre articoli riferentisi a Firenze. Il primo *(Les grands Médicis)* uscito con poche varianti il 1875 nel *Journal des savants*, è diviso in tre paragrafi e dà un' idea assai chiara di Cosimo il vecchio e di Lorenzo il magnifico. Già al tempo di Cosimo la costituzione fiorentina mal si reggeva ed il ricco ed abile Medici, lottando contro gli Albizzi, potè fissare il proprio primato, ben sapendo (p. 10) « conduire avec un égal bonheur ses combinaisons commerciales, la vaste exploitation de ses diverses propriétés, et les ressources de l'Etat ».

Seguendo il suo esempio il nipote Lorenzo consolida la potenza della famiglia e procura a Firenze il primato in Italia.

Avo e nipote in mezzo a tante cure politiche trovano modo d'aiutare il rinascere degli studî, che da loro non ebbe il primo impulso, ma ricevette certo vital nutrimento.

In Firenze, presso i Medici, vive un grande numero di eruditi, ai quali si uniscono artisti valenti, che arricchiscono la città d'opere mirabili.

Il secondo articolo *(Jérôme Savonarole)* è dedicato al Savonarola. Scritto nel 1884 può dirsi un po' invecchiato. Nondimeno si legge ancor volentieri, perchè con molta brevità l'egregio Autore pone in rilievo l'orrore del Savonarola per il paganesimo rinascente e l'ammirazione per la S. Scrittura, orrore ed ammirazione che non possono far riguardare come nemico della

Digitized by Google

antichità il celebre frate, che tanta simpatia godeva in mezzo a molti dotti e artisti. Mostra pure l'intimo legame della politica colla religione, esamina le proposte per il governo di Firenze, giustifica la severità dal Savonarola usata in politica e in morale, e nota la santa memoria che di lui rimase, ricordando come prova anche un brano dell'« Officio proprio per fra Girolamo Savonarola e suoi compagni » scritto alla fine del Cinquecento, del quale Officio traduce e riporta un brano assai lungo.

Nel terzo articolo *(Guichardin, d'après ses oeuvres inédites)*, il Geffroy prende le mosse dalla pubblicazione delle opere inedite di F. Guicciardini fatte da Piero e Luigi Guicciardini, e si propone di mettere in evidenza alcuni tratti del rinascimento studiando la vita del grande scrittore. Le notizie che questi dà della propria famiglia ricca e laboriosa, e specialmente dello zio vizioso e del padre pieno di virtù giovano per conoscere meglio il suo carattere. Così opportuni giudizi specialmente tratti dal *Dialogo sul governo di Firenze*, e dai *Ricordi*, e buon numero di fatti raccolti in queste e in altre opere sembrano provare che l'illustre storico riponesse la grandezza maggiore nel successo, e che, abile nei negozi, anche per tradizione di famiglia, da lungo tempo provata nei grandi affari privati e pubblici, rappresentasse bene lo scettico pratico ed istruito della splendida civiltà del suo tempo.

La seconda parte del volume contiene articoli riferentisi a Roma. L'uno scritto nel 1880 e intitolato: *Rome monumentale pendant le moyen âge et la Renaissance* è un succoso riassunto di notizie in genere molto conosciute intorno alla storia dei monumenti romani. Questi cominciarono a soffrire collo spopolarsi della città preparato fin dai tempi dell'impero, colle grandi ville improduttive costruite dai ricchi. Il trasporto della capitale a Costantinopoli aumenta i danni, che più ancora crebbero per opera dei barbari, dei quali rimasero celebri i goti, cui la leggenda attribuì delitti d'ogni sorta. Il cristianesimo trasformò non distrusse neppure i templi pagani, avendo capito (p. 201) « que les monuments de Rome païenne faisaient partie d'une gloire qu'il ne lui convenait pas de renier, puisqu'elle avait servi, selon les secrets desseins de la Providence, à grouper les nations et à les préparer pour recevoir l'Evangile ». Nocciono pure ai monumenti le lotte civili, l'assenza dei papi, che durante la lor dimora in Roma solevano spesso adoperarsi

Digitized by Google

insieme con qualche ordine religioso per conservare certi monumenti come per esempio avvenne della colonna di Marco Aurelio presa in custodia dai monaci di S. Silvestro in Capite e della Traiana guardata dai frati di S. Ciriaco. Giunti al secolo XV crebbe l'amore delle cose antiche e negli eruditi e in molti papi come Eugenio IV, Pio II, Paolo II ecc. i monumenti trovarono difensori validissimi.

Il secondo articolo (*La légende de la Cenci*) scritto nel 1880, è, quasi direi, uno studio della pubblicazione del Bertolotti, *Francesco Cenci e la sua famiglia, Firenze 1879*, dal quale si vorrebbe trarre una pittura di costumi romani alla fine del secolo XVI. Durante il processo nè Beatrice, nè i suoi fratelli parlarono delle violenze ributtanti che il padre le avrebbe usate: solo vi accennarono gli avvocati, senza addurne le prove. Secondo il Geffroy, questi accenni servirono di base alla leggenda formata per giustificare Beatrice, morta pentita e con grande coraggio, dopo aver ordinato nel suo testamento numerosi lasciti di pietà e di religione: Il popolo commosso ne fece una vittima idealizzando il dramma brutale, di cui era stata la protagonista.

Nel terzo articolo *(Les collections et les collectionneurs a la fin du XVIIIe siècle — Les Piranesi)* scritto il 1895 si parla di archeologi e antiquarî vissuti a Roma nel settecento, e specialmente di G. Battista e di Francesco padre e figlio Piranesi. Il primo fu tra i più insigni educatori dello spirito pubblico per quanto riguarda gli scavi a Roma, inspirati a sentimenti artistici e a grande rispetto per l'antichità. Coi quattro volumi delle *Antichità Romane* pubblicati nel 1756 fece gustare la poesia delle rovine in un tempo nel quale si trovavano a Roma appassionati collezionisti che raccoglievano opere d'arte per sè o per conto di ricchi signori e di principi. Francesco Piranesi nel 1784, a tale scopo nominato da Gustavo III di Svezia suo agente in Roma, acquistò per questo re molti oggetti, e finì col vendergli anche la collezione paterna. Morto Gustavo III, s'occupò di politica, fu avverso alla Rivoluzione Francese, poi, mutato colore, commissario delle finanze nella Repubblica romana, finchè vissuti gli ultimi anni di sua vita a Parigi, morì in questa città nel 1810.

Nel quarto articolo *(La transformation de Rome en capitale moderne)* pubblicato nella *Revue des Deux Mondes*, 1 sett. 1877, l'Autore si domanda se gl'Italiani potranno far di

Digitized by Google

Roma una capitale moderna. Accennato agli ostacoli, che, secondo lui, possono venire dalla quistione del poter temporale e dalla malaria, s'intrattiene a parlare delle opposizioni che i dotti stranieri, specialmente tedeschi, fanno alla trasformazione edilizia di Roma, e ripete le solite accuse contro gl'Italiani, che, secondo esso, troppo attaccati alle natie città, non comprendono abbastanza i riguardi dovuti alla « beauté de la ville des Papes » (p. 302). Lagnasi particolarmente degli edifizi moderni sorti sull'Esquilino e nei Prati, lamenta la distruzione della villa Ludovisi, e pur lodando lo scopo che si volle conseguire coi lavori del Tevere, dubita che per raggiungerlo fosse necessario rovinare l'isola Tiberina e costruire dei brutti ponti e tanti muraglioni i quali han tolto il poetico che vi era quando case e torri venivano a toccare le acque del fiume. Finisce dichiarando che a Roma si sarebbe dovuto seguire l'esempio dato dal sindaco Peruzzi, che quando trasformò Firenze in capitale d'Italia seppe rispettare le bellezze artistiche della sua città, bellezze pur troppo non totalmente rispettate dai suoi successori. Come si vede in quest'ultimo articolo il Geffroy torna a dire cose spesso dette da altri, ma, bisogna pur notarlo, con una certa cortesia non sempre famigliare a tutti. E lo stesso si può affermare su per giù del volume intero, che in ogni modo si legge volentieri, come quello che permette di ricordare piacevolmente molto, e fors'anche d'imparare qualcosa.

M. Rosi.

A. BATTISTELLA, *La politica ecclesiastica della repubblica di Venezia.* — Venezia, Visentini, 1898. (Dal *N. Arch. Ven.*, tomo XVI, parte II), pp. 35.

241. — È in questo eloquente discorso, tenuto innanzi alla *R. Deputazione Veneta di Storia Patria*, il contorno disegnato con poche linee principali e copia bene scelta di particolari della politica di S. Marco rispetto alla Romana Chiesa « poco o mal nota, ancorchè il Sandi, il Tentori, il Cecchetti ed altri, n'abbiano in diversa maniera, ma diligentemente, ragionato ». Appena enunciato questo tema, occorrono alla mente il nome e la figura dello strenuo consultore della repubblica nella sua lotta contro Paolo V pontefice; può ben dirsi in fatto che il Sarpi abbia per buona parte riassunta la politica del suo stato rispetto a Roma, sia epilogando il passato, sia pre-

Digitized by Google

venendo il futuro. E il B. ha qua e là citate parecchie importanti massime desunte dalle opere sue per mostrare che Venezia, cattolicamente religiosa, non consentì mai l'inframmettenza della Chiesa nella politica, stimandola *non divina cosa, ma fraudolenta.*

Dopo aver posta come norma fondamentale la massima del Sarpi che Chiesa e Stato, ambedue procedendo da Dio, debbonsi reciprocamente obbedienza, questo a quella nello spirituale, quella a questo nel temporale, procurò sempre Venezia di considerare affatto distintamente la potestà terrena del principe da quella divina del pontefice e condursi nelle relazioni, così politiche come giurisdizionali, secondo una tale stabilità di principii direttivi e un tal senso pratico di opportune resistenze e opportune concessioni, che per verità avrebbe dovuto insegnare qualche cosa agli stati che sorsero dopochè essa ebbe finita la gloriosa sua vita; e tra questi stati specialmente al nostro Regno. Ma da quando venne a mancare Cavour, legando alla nuova Italia la famosa sua formola della *Libera Chiesa etc.* (1), non sorse alcuno statista che sapesse applicarla secondo le tradizioni veneziane, e la nostra politica ecclesiastica ha proceduto per iscosse, per azioni e reazioni per «punzecchiature intramezzate di pentimenti indecorosi» che nulla hanno conferito al bene del paese, nè al credito dello stato. È del B. stesso la frase che ho virgolato e suo il pensiero che ci trova del tutto consenzienti a proposito di quella forza «che il nostro inconsulto volterianesimo ci toglie d'apprezzare e di valutare per quello che realmente essa è».

Non ha omesso il B. qua e là di confrontare, così in generale, le lezioni date da S. Marco colla politica ecclesiastica contemporanea e si capisce; tanto stride evidente il contrasto e tanto esso è grave di perniciose conseguenze per noi. Del resto, lo ripeto, non sono che pochi tocchi specialmente in sul principio ed in sulla fine del discorso, mentre questo è naturalmente diviso in due parti, l'una più breve (pp. 6-13) che riguarda i rapporti propriamente detti politici, l'altra più diffusa (pp. 13-30) che concerne i giurisdizionali. Veramente queste due parti della politica ecclesiastica si compiono e si spiegano a vicenda, ma appar naturale che la seconda sia con maggiori

(1) V. le giuste considerazioni fatte sulla stessa dal *Calisse* nel suo «Diritto ecclesiastico».

Digitized by Google

particolari trattata come quella alquanto men conosciuta, mentre sulla prima il B. stesso fece parecchie considerazioni acute e scrisse alcune vivaci pagine nel suo volume di *Conferenze sulla Storia Veneziana.*

« Credente, ma non affatto teologizzante alla guisa dei Bizantini », comprese però la Repubblica che gl'interessi religiosi sono interessi sociali di primo ordine, « non volle trascurare una forza viva e perenne, ma disciplinarla..., considerò dover suo vigilare sulla Chiesa, sui suoi ministri, sulle sue istituzioni » (1). Parecchi esempi speciali vengono citati dal B. a questo proposito, e parmi dei più interessanti quello che riguarda la tassa imposta pur al clero nel 1604 per sopperire alle spese delle fortificazioni di Brescia. Vi furono proteste del clero e anche minacce di rifiutare i sacramenti agli oppositori. Lagnatosene il senato col vescovo e col nunzio pontificio, questi citò il Granduca di Toscana che aveva fatto rendere agli ecclesiastici l'importo d'una tassa percepita senza il consenso del papa. E il doge rispose in siffatta maniera: *Noi non sapemo quello che faccia il granduca di Toscana, nè dobbiamo governarci colle attioni degli altri principi; la Repubblica si governa con li ordini suoi, et la ragione vuole che se il clero è protetto e difeso, che essi ancora contribuiscano alle spese che si fanno per la sicurezza loro.*

Non nega il B. che nella lunga sua vita la Repubblica siasi qualche volta scostata, nei rapporti con Roma, dai suoi principii, e qualche esempio a questo proposito non sarebbe forse stato inopportuno (2), ma ha ragione di concludere che « Venezia, unica potenza europea, senz'essere nè miscredente, nè scettica, nè apostata, insegnò al mondo come debba intendersi la libertà della Chiesa nella libertà dello Stato ».

Ma è perciò appunto che la costante guerreggiatrice del Turco non fu mai tenuta in grand' odore di santità presso la Curia Romana.

GUIDO BIGONI.

---

(1) V. l'osservazione del Bedmar (p. 26 della *Relazione* su cui fu riferito nella passata disp., ed. Raulich) sulla « tanto superiorità che si pigliano sopra l'Ecclesiastici ».

(2) P. e. la consegna a Roma del Bruno e quella manco nota di Pomponio Algerio da Nola. (V. lo studio del DE BLASIIS nell'*Arch. Stor. Napol.* del 1888 e il mio articolo nell'*Euganeo* del novembre 1889 « Uno studente di Padova arso a Roma nel 1556 »).

Digitized by Google

Die Republik San Marino, Eine Studie von CARL AMICO. — Augsburg, 1899, Math, Rieger'sche Buchhandlung (A. Himmer).

242. — Agli stranieri e più particolarmente ai figli della gran patria tedesca, che visitano l'Italia, non sembra a giusta ragione di poter rispondere affermativamente alla nota poetica richiesta goethiana:

Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn?

se non salgono pure la vetta di questo Titano, ove se, a dir vero, non fioriscono i cedri, fiorisce ancora, come all'epoca gloriosa dei Comuni, il bel fiore della libertà repubblicana. Ed è raro che essi, i tedeschi, si contentino di conservare precariamente la memoria del loro salire e discendere per questo storico monte in poche note di taccuino, e non amino piuttosto di familiarizzare ai loro connazionali queste istituzioni, affidando al giornale, alla rivista, all'opuscolo i loro studi e le impressioni che ha esercitato sull'animo loro questo libero Stato, la cui costituzione è pure uno dei più vetusti monumenti d'Italia.

Il grande infelice poeta Augusto Platen, in una delle sue peregrinazioni attraverso l'Italia, le cui memorie sono argomento alle sue migliori poesie, non trascurò di salire questa vetta. Quassù, forse proprio nella chiesa, che, com'egli racconta, si trovò a visitare «mentre, come vuole il costume, venivano sorteggiati i due consoli», ebbe la visione precisa della regola cui questo Stato conformò il suo lungo vivere politico; ed è difficile trovare una formula più vera e piu semplice di quella, colla quale egli ha saputo definirla:

. . . . . .

Blieb ich in Einfachheit alten Gesetzen getreu.

(*Nella semplicità io* (*la Repubblica*) *rimasi fedele ad antiche leggi*).

In questi ultimi anni specialmente sono comparsi, di scrittori tedeschi, articoli parecchi in giornali quotidiani e in riviste, e bozzetti e monografie riguardanti la storia o le diverse istituzioni della Repubblica, la quale potrebbe trovar ragione di lusinga in questo interessamento da parte del popolo più colto dei nostri tempi, se in più d'uno di quegli scritti, la fantasia dell'autore non si mescolasse spesso alla verità storica e anche più spesso non cercasse di sostituirla.

Digitized by Google

Da questo difetto ci sembra se non sempre esente, molto meno afflitta delle altre, la monografia tedesca su San Marino, che abbiamo sott'occhio.

Carl Amico (pseudonimo dal suono dolcissimo all'orecchio italiano, sotto cui si cela un coltissimo giovane, dottore in giurisprudenza e appassionato cultore degli studi storici, della città di Augusta), ha diviso la sua monografia in 14 capitoli, di cui il III°, che ha il massimo sviluppo, comprende la Storia della Repubblica.

Questa operetta, che si occupa di tutte le istituzioni di San Marino, è, ci piace dirlo subito, a differenza delle altre del genere e relativamente alla sua mole, completa.

Il Capitolo d'introduzione ci dà notizia della postura, delle produzioni animali e vegetali e del commercio della Repubblica, alla quale l'autore, forse per la stessa ragione per cui una persona che amiamo è facile ci sembri fornita anche di meriti che sono solamente nella nostra fantasia, attribuisce un clima e una feracità di suolo capaci di far prosperare certe piante che pretendono una latitudine parecchio più meridionale di questa.

Il Cap. II°, *Rundgang durch San Marino*, in cui l'autore ci fa da guida per le contrade principali e negli edifici più importanti, dove non è trascurato il quadro, la statua, la decorazione di qualche valore, costituisce pel visitatore il cicerone ideale, che è come dire senza ignoranza, senza boria e senza pretese.

Nel Cap. III° è contenuta, come si disse, la Storia della Repubblica, la quale si apre colla leggenda del Dalmata che scampa quassù faticosamente alle persecuzioni dell'eretico e più faticosamente a quelle della sposa bellissima. La narrazione procede piana, ordinata e, nelle sue parti essenziali, rispettosa della verità; nessuno degli attentati alla libertà della Repubblica da parte di nemici esterni ed interni vi è trascurato; il tradimento dell'Alberoni vi è narrato ne' suoi più minuti particolari; solenni nella loro semplicità vi sono riportate le parole dei Sammarinesi fedeli alla patria, sprezzanti le minaccie e la vendetta della sbirraglia. — Dopo i torbidi giorni in cui la libertà fu più volte agonizzante, ecco il grande Napoleone attestare solennemente alla Repubblica la stima e l'amicizia sua e della repubblica francese per mezzo dell'ambasciatore Monge, di cui l'autore riporta il discorso memorabile indirizzato al Consiglio Sovrano.

Digitized by Google

La venuta e il soggiorno dei Garibaldini e il breve screzio sorto nel '74 tra la Repubblica e il Governo italiano, le cui conseguenze sono in questo libro mantenute nella loro giusta proporzione (caso che non abbiam potuto riscontrare in certi altri scrittori, i quali a questo punto, colti da accessi furiosi d'italofobia, vanno soggetti a lacrimevoli stravasi di bile), sono narrati nell'ultima parte di questo Capitolo, seguito a mo' di complemento da una rassegna di uomini illustri (Cap. IV) e da notizie sulla costituzione del governo (Cap. V).

Nel Cap. III° e in questi ultimi due è da osservare che sul sostrato scrupolosamente storico, talune circostanze accessorie si sono completate e colorite nella mente dello scrittore straniero, assumendo un carattere talvolta non scrupolosamente esatto, e che non sempre, nel ritrarre quest'ambiente che ai lontani deve parere circonfuso ancora di leggenda, la mente di chi scrisse potè rimanere indifferente alle tentazioni della poesia. Così, per es., troviamo che feste straordinarie sono state date dalla Repubblica per la venuta e in onore dell'Arciduca Ernesto; che in forza della Convenzione del '72, San Marino si è posto di nuovo sotto il protettorato del Re d'Italia; che i membri del Consiglio Sovrano erano eletti fino al 1652 per suffragio popolare; che per chiunque di loro non intervenga al Consiglio sono comminate pene rigorosissime; che per l'elezione dei Reggenti, è un bambino cogli occhi bendati, che estrae dall'urna la sorte....; inesattezze queste che se non compromettono la verità nè la serietà del libro, desidereremmo tuttavia veder corrette in una sua prossima ristampa.

Nè certo esse possono toglierci di riconoscere con un senso di compiacenza la cura diligentissima e il sentimento diremmo quasi d'affetto con cui l'Amico raccolse le notizie intorno a questo paese e compose questa monografia, alla quale, per la parte statistica e geografica, come nota l'autore, diede il contributo l'operetta: «*San Marino - Kurze geographische und geschichtliche Schilderung der Republik*», del prof. Pietro Franciosi.

L'amministrazione della giustizia — la finanza — le relazioni tra Chiesa e Stato — la pubblica istruzione — il commercio — gli ordini cavallereschi della Repubblica sono argomenti ad altrettanti capitoli, i quali concorrono a render compiute le notizie intorno alla vita politica, morale e civile di questo Stato, il cui nome siamo lieti contribuisca quest'operetta a dif-

Digitized by Google

fondere e a tener alto nell'opinione di un popolo, dal quale è fortuna e merito grande esser giudicati e apprezzati.

GADDO GADDI.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

La Sardegna preistorica, per il dott. E. ARDU ONNIS, Cagliari.

243. — Dopo aver notato che il patrimonio preistorico della Sardegna non è più conosciuto e studiato di quello che lo sia l'isola intera, poichè raramente « anche i non incolti vanno oltre la conoscenza dei rinomati Nuraghi », l'A. passa in rassegna tutti i vari monumenti preistorici, di cui è ricca quella terra. Incomincia egli dalle stazioni preistoriche, intorno alle quali hanno dato qualche notizia il Lamarmora, che, presso Cagliari, studiando geologicamente il terreno, trovava, oltre a frantumi di stoviglie di epoca recente e dell'età romana, anche quantità di cocci, la cui composizione « sembra condurre questi frammenti all'antichità più remota »; il Melosi, che ad Alghero avrebbe scoperto frammenti lavorati di ossidiana, quarzo ed agata, che a suo avviso sarebbero dell'epoca paleolitica; il Mantovani, che, non lungi da Sassari, rinveniva nel 1875 una vera stazione umana dell'età della pietra, in cui erano cocci di vasi, selci, frammenti di frecce, ecc.; l'Orsoni, che scoprì nei terreni stessi studiati precedentemente dal La Marmora molti utensili di pietra; il Lovisato, che tra Sassari e Osilo rinvenne una nuova stazione litica con selci, ossidiane, cocci, frammenti di frecce ecc. Dall'accurato esame dei diversi oggetti l'A. può dedurre che non esiste in Sardegna un archeolitico, poichè troppo è « l'accordo nei caratteri offerti da queste armi, nel materiale di che son fatte (diorite, talcascisti, ossidiana), nell'esecuzione, nel tipo (frecce), a testimoniare per una età litica relativamente tarda ». Inoltre una « prova che l'arte dello stovigliaio era pressochè sconosciuta all'epoca non solo dei grandi mammiferi esistenti, ma pur della renna, è il geode naturale trovato nella grotta della Madeleine, spaccato ed utilizzato come recipiente ». L'A. studia quindi le grotte e le caverne artificiali, tra cui quella esistente a sud di Cagliari, nella penisoletta di Sant'Elia, la grotta sepolcrale rinvenuta nel 1884 presso Flumini-Maggiore, e la grotta di Nuxis nel comune di Narcao, e parecchie grotte artificiali: queste, tanto nella forma generale quanto nel sistema di loro disposizione interna ed esterna, hanno molti termini di

Digitized by Google

confronto. Molte sono scavate in pieno granito e sono ricche di molti oggetti, dal cui esame l'A. è indotto a pensare che la venuta del primo uomo in Sardegna si sia effettuata in epoca relativamente recente, «poichè tutte le tracce da esso lasciate lo attestano già vivente in una progredita condizione sociale». Accenna alle terramare, a questi classici edifizi, che sono numerevoli nell'Italia peninsulare e non mancano nel Campidano (non *Campidono* come, per evidente errore di stampa, leggesi in nota a pag. 19), e dimostra che la loro costruzione è dovuta piuttosto ai Liguri che ad altro popolo; egli però cade, a parer mio, in errore, quando afferma che la Sardegna e la Corsica, geologicamente tanto diverse dalla penisola italiana, ne furono un tempo una sua parte. Descrive poi i monumenti megalitici, che abbondano in Sardegna e che pure non sono conosciuti da molti di coloro che sin qui si occuparono di cose sarde. Studia i *dolmens*, grotte sepolcrali artificiali, «le tombe dei giganti» del popolo, in rapporto con quelli della Francia, dell'Inghilterra, della Scandinavia, e dalla loro forma come dai resti umani ritrovati in essi e dalla suppellettile funeraria il La Marmora è autorizzato a credere che «gli antichi popoli ai quali appartengono le tombe non avessero l'abitudine di bruciare i loro morti e che essi li deponessero al contrario tutti interi, la testa situata nella cavità della pietra del fondo lavorata a quest'uopo». Accenna ai *menhirs*, specie di rozze lapidi, il cui significato non è ben noto, ed ai *cromlechs*, «cinte quadrate o rettangolari formate di grosse pietre e riempite di pietroni», che talvolta si incontrano presso i bazina, «strati concentrici ed elissoidali di pietre più o meno grosse formanti gradino. Il mezzo dell'ultimo strato è riempito di pietrame, e il centro è spesso segnato da tre pietre sottili e lunghe affondate verticalmente in terra. Il diametro ed il grande asse variano in generale da nove a dieci metri». Con bella sintesi passa in rassegna gli abitanti dell'Europa, della Sardegna in particolare, prima della invasione degli Arii, e trova argomenti per poter credere che con molta probabilità il popolo dei megaliti, di sangue camitico, andasse colonizzando il continente europeo muovendo non dal N. E., come altri opina, ma dal S. O. Il pregevole studio termina con una descrizione completa dei nuraghi, sulla cui primitiva destinazione esistono numerose e contradditorie opinioni. Chi infatti li crede abitazioni; ma non si capisce come una famiglia umana potesse vivere lungamente in sì fatte case, prive di luce,

Digitized by Google

quasi senza ingresso, poichè nell'entrata conviene bene spesso porsi carponi, con muro dello spessore da sette a quindici metri. Chi li ritiene fortezze, chi vedette e chi sepolcri: opinione quest'ultima che trova la sua conferma nel rinvenimento di resti umani in molti di quei monumenti, i quali, siccome differiscono dalle tombe dei giganti sia per proporzioni che per tipo architettonico, si devono certamente all'opera di un popolo distinto da quello a cui si attribuiscono i *dolmens*, e cioè agli Hethei Pelasgi, che possedevano un notevole grado di civiltà. Coi nuraghi l'A. ricorda tutte quelle costruzioni, che fuori della Sardegna possono presentare qualche analogia coi nuraghi, compresi i *truddhi* della Puglia, intorno ai quali (godo di poterne informare i lettori della *Rivista*) è comparso un interessante articolo nell'ultimo numero degli *Annales de Geographie*.

Dal breve riassunto risulta evidente la grande importanza del lavoro del dott. Ardu Onnis, il quale così ha portato un preziosissimo contributo alla preistoria della Sardegna, di questa terra troppo obliata che «deve all'abbandono subito (scarso compenso) il pregio d'essersi serbata archivio colmo e fedele del passato».

G. BRUZZO.

W. H. HALL, *The Romans an the Riviera and the Rhone.* — London, Macmillan, 1898 (pag. x-194, 5 tavole e figure).

244. — L'autore, che è fortunato possessore di una villa a S. Raffaello nella Riviera occidentale, nei dodici anni da lui trascorsi nel felice territorio ha rivolto il suo pensiero alla storia della regione, trattandola in un volume ricco di notizie chiare ed elegante per la veste che l'editore gli ha data. La storia o la preistoria della Liguria sotto i Romani fu trattata da molti e valentissimi prima dell'A., ma egli non ha quasi mai l'intenzione di dire di più e meglio di quanti l'hanno preceduto: solo vuol portare nelle savie questioni il contributo di una chiara conoscenza topografica della regione, acquisita con 12 anni di soggiorno nelle migliori condizioni possibili — mostrando ancora una volta come detta conoscenza — e lo disse tanto bene G. Curtius — è uno dei più importanti elementi alla valutazione sicura dei fatti che ci sono raccontati dalle fonti storiche a noi pervenute.

Dipinta nel capitolo I° (pag. 1-16) l'etnografia e geografia della regione di cui imprende a dire, egli accenna all'efficacia

Digitized by Google

dell'elemento colonizzatore ellenico, efficacia che le recenti scoperte di antichità ellenico-liguri a Genova, descritte dal Ghirardini e da me, hanno posto in notevole luce. Tocca poi nel capitolo II e III della comparsa di Annibale nella regione del Rodano, mostrando come la innegabile padronanza del paese alpino e subalpino sia venuta al capitano Cartaginese dalla sua relazione sia coi Greci delle coste che colle schiatte liguri; quanto alla disputata questione del passaggio delle Alpi (vedi recensione del lavoro del Fuchs, Hannibals Alpsübergang), egli ritiene sia avvenuta per l'Isère, l'Arc ed il Cenisio, e mostra come esso, anche per gli enormi sacrifici che costò all'esercito cartaginese, non fu mossa tanto abile come fu vantata. Toccato nei seguenti capitoli il fatto della campagna contro Asdrubale e Magone, passa a discutere la questione etnografica Ligure, accennando alle recenti teorie dell'Arbois de Joubainville, del Müllenhof, del Bertrand, del Pais etc., sembra disposto ad accettare le opinioni che favoriscono la grande espansione primitiva della razza Ligure, ma tralasciando il problema realmente preistorico, nel quale pure avrebbe trovato larga messe di osservazioni degli studiosi italiani, Issel, Amerano, Rossi, Pigorini, Colin etc., accenna ai due castri da lui ritenuti liguri di Entremont, presso Aix, e al Pain de Munition presso l'Etang de Berre.

Seguendo poi l'ordine dei tempi e la narrazione delle fonti, appoggiata dall'esame del luogo, espone la serie delle campagne romane contro le varie tribù liguri della riviera orientale, e poi di quella occidentale, sino a quella sulla valle della Durance, interrotta in seguito dalle cure della terza guerra punica e dalla invasione di Cimbri e Teutoni, arrestata da Mario nella sua gloriosa campagna, descritta minutamente dall'autore nei capitoli X-XI. Dopo questo grande avvenimento Roma comincia la sua seconda fase: pacificate le regioni ai due lati delle Alpi, assicurati i valichi, anche la Liguria diviene completamente civile, e, se ha seguito le tristi vicende delle guerre civili, si arricchisce però di quelle splendide opere della cultura romana che ancora rimangono nella Provenza e nella riviera, popolandosi di quelle città, di quei monumenti, di quella strada che i moderni studiosi ammirano a Fréjus, alla Turbia, a Vienna, ad Albenga. Descritto sotto la guida di Lucano e di Cesare l'assedio di Massilia, illustrata da un bel piano della città, tocca gli eventi del Triumvirato e dell'Impero e chiude

Digitized by Google

poi il lavoro, ricco di indici e di figure, con uno studio della via Aurelia, che egli esamina nelle due sezioni l'*Aurelia*, propriamente detta, da Roma per *Tusciam et Alpes Maritimas Arelatum usque;* nella sezione in cui essa diviene l'*Aemilia Scauri* da Volterra a Pisa, Spezia, Genova e la *Augusta*, che da Genova o Vado andava al Varo. Descritte le opere che ancora rimangono nella riviera di questa via, delle quali però l'A. dimentica due notevoli sacelli compitali, recentemente restaurati presso Albingauno (Albenga), egli ricorda anche due diverticoli, la Postumia da Genova pei Giovi a Tortona e la *Emilia Scauri* che obliquamente moveva da Tortona a Savona. Passato poi il Varo, descrive il ricco paese di Frejus e le altre città provenzali, abbellite dalla civiltà latina, completando così un lavoro che, pur non avendo grandi pretese di novità, riesce utilissimo compagno ad una gita nella Costa d'Azzurro. Mi augurerei che molti dei compatrioti del sig. Hall potessero scrivere con parità di dottrina e con pari affetto della regione che li ospita e li sottrae alle durezze del clima natale, pagine tanto misurate e cortesi come quelle di cui ho discorso.

ANTONIO TARAMELLI.

CHRISTIAN HUELSEN, *Bilder aus der Geschichte des Kapitols* (Roma, Loescher, 1899).

245. — É un innamorato di Roma, che abita da varii anni come segretario dell'Istituto Germanico, è un dotto e geniale scrittore di storia e di archeologia quello che pronunciò al circolo degli Evangelici tedeschi la sera del 23 gennaio '99, questa conferenza che tocca, senza pretesa di quadro sintetico, ma con grande efficacia alcuni episodii della storia del sacro colle, illustrandola opportunamente con immagini che allo sguardo ed alla mente del lettore e dell'ascoltatore, rendono più vivaci quelle immagini storiche.

Egli non vuol competere, nè completare quindi i lavori sopra il medio evo romano, quali dopo il Gregorovius scrissero recentemente il P. Hartmann Grisar, (*Geschichte Roms und der Päpste*), il Re, il Michaelis, il Rueter, il De Rossi, ma dà alcuni episodii, mostrando come era il Campidoglio al tempo in cui lo visitò Carlo V nel 1536, riproducendo gli schizzi dell'Araceli, delle Palma e dell'Obelisco, dei palazzi del Conservatore e del Senatore fatti da Martino van Heemskercks, negli anni 1531-1536. Risalendo poi per tre secoli da l'immagine

Digitized by Google

del Campidoglio all'epoca della contesa tra Corradino di Svevia e Carlo d'Anjou, disserta sul *claustrum Camellariae*, dove anche Petrarca nel 1341 ebbe la corona di alloro, come sull'uso di conservare leoni viventi, come simbolo della città, uso che terminò con una regolare condanna a morte, nel 1414, di un leone che aveva divorato un bambino.

Da questo tempo in cui il Campidoglio appare come centro della vita cittadina, avendo ivi luogo i mercati, il tribunale e le adunanze pubbliche, risale all'epoca degli imperatori sassoni, prima del 1000, quando in mezzo ad un «mondo di rovine» sorgeva il meschino chiostro dei monaci dell'Araceli, sorto prima dell'epoca di Carlo Magno, chiostro e chiesa che pure ebbe le sue ingenue e meravigliose leggende. Con un altro volo secolare l'H. ci conduce al 570 al periodo delle invasioni dei Longobardi, poco dopo l'anno 547 in cui Roma parve dovesse morire; allora il Campidoglio era perfettamente abbandonato e si accumulavano ancora maestose le rovine, mentre nel foro, non completamente distrutto, alcuni edificii cristiani già si intercalavano alle grandiose masse dei templi pagani; eppure, osserva, poco tempo era trascorso tra questa decadenza mestissima ed il grande fiore del 304, quando nell'orgogliosa e splendida metropoli dell'impero, migliaia di martiri attestavano la loro fede novella col sangue.

E l'autore nella sua immaginazione di storico e di credente avvicina le augurali parole del poeta romano e del pontefice, col profetico «*in hoc signo vinces*» della leggenda di Costantino, innanzi al quale impallidisce la gloria del Colle di Jupiter, e scomparso il culto del Dio pagano, grandeggia per sempre il culto del Vangelo. Nelle ricchissime note è anche una genealogia della famiglia Caffarelli, a cui si deve il palazzo ora sede dell'ambasciata Germanica.

ANTONIO TARAMELLI.

J. KNOKE, *Die Kriegszüge des Germanicus in Deutschland.* (Zweiter Nachtrag) Berlin, 1897.

246. — È questa la seconda appendice che il valoroso filologo tedesco pubblica al suo volume sulle Campagne di Germanico, edite nel 1887, ed è un'appendice esclusivamente critica. É naturale che il suo lavoro, già da me recensito in questo giornale, tutto quanto destinato a determinare tutte le località in cui avvennero le vicende dell'infelice campagna

Digitized by Google

di Varo e di quelle di Germanico, suscitasse le accanite obbiezioni di coloro che con non minore vivacità dello Knoke sostengono altre opinioni. Nella presente appendice lo K. si difende anzitutto contro le obbiezioni del Wilms, che contesta l'esattezza della applicazione di varii passi di Dione nella descrizione del campo di Varo, come lo ψιλὸν χωρίον al secondo campo, ed il δι'αὐτῶν τῶν λοχμωδεστάτων, riferite alla stretta tra Borgloh ed Iburg, ed altre che lo K. difende calorosamente in base alla sua grande conoscenza delle località, prima e dopo ripetutamente esaminate. Collo stesso calore, non scevro da una certa vivacità d'amor proprio offeso, difende le proprie conclusioni sulla località dei *pontes longi* nelle paludi di Diepholz, appoggiandola colle nuove ricerche dell'ing. Prejawa e sostenendo che quei due ponti ivi rinvenuti sono assolutamente quelli fatti da Domizio e percorsi da Germanico.

L'ultima parte e la più vivace della sua difesa è diretta contro il Wolff di Frankfurt, che nei *Berl. Phil. Wochenschrift* dell'aprile 96, fece un'acerba critica di tutte le dimostrazioni dello Knoke; ed è appunto contro di lui che accumula nuove riprove, ermeneutiche ed archeologiche, delle sue teorie. Così adduce tutti i sondaggi eseguiti nelle paludi di Diepholz, le scoperte di armi nelle varie località indicate dallo Knoke, il quale poi tornando ad esaminare gli avanzi del castello o campo romano da lui rintracciato nell'Habichtswald, esclude che esso possa essere uno dei soliti campi romani del *limes*. Tutte quante le misure sia del vallo che del fosso, come anche le *clavicula* e le porte corrispondono esattamente a quelle dei numerosi campi sinora rinvenuti nel *limes*, è quindi da escludersi che noi abbiamo in quel campo le ultime traccie di uno stanziamento preistorico come vorrebbe inferire il Wolff dalla presenza di armi di pietra, che possono benissimo essere state raccolte nel soprassuolo dalla vanga dei soldati romani, costruenti il campo. In complesso l'impressione che sorge da questa autodifesa del proprio lavoro scientifico è tale da inspirare confidenza nella dottrina dello K. e nel suo metodo di ricerca, ma tuttavia non può negarsi, dopo le critiche del Wilm, del Wolff, del Riese, per quanto accusate di parzialità e di rozzezze, che è assai difficile persuadere che le vaghissime indicazioni degli scrittori classici possano riferirsi «esattamente» esclusivamente ad una od all'altra località che spesso corrisponde o al luogo di nascita o di villeggiatura di questo

Digitized by Google

o quel critico. Dinnanzi alla storia, non si deve dimenticare, è molto importante il fatto in sè, assai più che il luogo dove il fatto è avvenuto, anche quando questo luogo fu causa determinante di esso. Ed un altra cosa dobbiamo ricordare, ed è che nel passato i fatti avvenuti sono molto più numerosi di quelli che noi ricordiamo e sappiamo. Le nuove scoperte del foro romano informino.

ANTONIO TARAMELLI.

LUIGI VENTURINI, *Vita di Caligola* (Rivista di storia antica, Anno III, n. 2-3-4, Anno IV, 1-2) estratto pag. 88.

247. — L' autore raccoglie in una monografia, molto chiara e ricca di acute osservazioni sintetiche, di carattere sociale ed economico, non solo dinastico ed aneddottico, il regno dell' imperatore Caligola, rifacendosi alla fine del regno di Tiberio di cui riconosce l'opera di consolidatore della monarchia, di abolitore degli equivoci e mezzi termini lasciati da Augusto, nello stesso tempo che un saggio amministratore delle provincie. Alla sua morte l' impero si accentra in mano ad un giovine senza capacità politica e militare, che si impone come missione di far tutto viceversa di quello che fece Tiberio. Dipingendo la storia dell' impero in quel momento, mostra giustamente come già allora si accentua la prevalenza della provincia sulla capitale, dove solo si ravvivano le ambizioni e le spensieratezze di una folla briaca di spettacoli e desiderosa di giuochi. Dopo 7 mesi di governo, Caligola comincia a delirare in un mostruoso delirio di pazzia, che dà fondo all'erario e lo trascina ai più gravi delitti; è una forma maniaca con tutti i suoi sintomi; guasto dalla pessima educazione di Macrone, di Agrippa giudaico, il giovane sovrano, già viziato dalla idea della propria superiorità, calpesta ogni freno; le scarsezze dell'erario che fanno accrescere le tasse, fanno anche pullulare nuovi delitti; tutto prova mancanza enorme di mente, non solo di senno finanziario, e le paure morbose e le contese con Giove Capitolino, o li amori colla luna. Il periodo che dalla impresa di Germania va a quella di Brittannia è in parte arricchito da episodii presi da altri imperatori, nè ben sappiamo il fondo storico di queste due imprese.

Sono singolari alcune osservazioni che fa l' autore, sulla potenza già sin d' allora acquistata dai Semiti, forse per effetto di Agrippa, i quali riescono a far richiamare da Alessandro il prefetto Avidio Flacco, che loro voleva imporre il culto imperiale.

Digitized by Google

Contrariamente a quanto avviene ai *monografisti*, l'A. non ha assolutamente alcuna tendenza di riabilitare o di difendere Caligola dalle accuse fattegli dagli storici; egli rimane, dopo l'esame delle fonti della sua vita e dei fatti del suo regno «il più miserando degli imperatori romani» per inerzia e puerilità nel governo, per cieco favoritismo o tirannide inutile. Egli è dipinto quale un dilettante di governo, e che non portò in esso alcun concetto utile e geniale; dopo i regni politicamente importanti di Augusto e Tiberio, il suo è affatto privo di significato, tanto che può essere saltato di piè pari senza che la logica successione dei fatti ne soffra. Quanto abbia influito nella vita di Caligola l'essere figlio di Germanico e di Agrippina, per godere il favore popolare, è posto in luce dall'A., il quale però deve pur riconoscere che se positivamente è nulla l'importanza del regno di Caligola, lo è invece dal punto di vista negativo; mostra cioè come l'azione Cesarea, in due generazioni aveva fatto tanto cammino da rendere possibile tanti eccessi di despotismo, e come però sotto Caligola vivono gli ultimi sprazzi dell'idea repubblicana, che traspare ancora dagli «illusi» compagni di Cassio Cherea, decretanti la restaurazione della repubblica, mentre già i pretoriani cercavano un nuovo e più comodo padrone per l'impero. La monografia, redatta con molta chiarezza e dimostrante conoscenza del materiale della storia dell'imperatore, ha un carattere espositivo, non polemico, e mostra come anche nell'esame delle singole «persone» imperiali resti ancora qualche cosa da fare.

ANTONIO TARAMELLI.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

Dr. JOHANN ADAM KETTERER, *Karl der Grosse und die Kirche*. München und Leipzig. Druck und Verlag von R. Oldenbourg, 1898.

248. — Il sorgere della monarchia franca, la caduta del regno longobardo e la restaurazione dell'antico impero romano d'occidente determinarono un mutamento notevolissimo nelle relazioni tra Stato e Chiesa. Qual posto occupa Carlo Magno di fronte alla Chiesa, in conseguenza di quel mutamento? Ecco l'oggetto dello studio del Ketterer; studio importante, perchè egli esamina le relazioni di Carlo Magno colla Chiesa, non come parte integrante d'un libro, che abbracci tutta la immensa ope-

Digitized by Google

rosità del fondatore dell'impero carolingio, ma per sè stesse, in tutta la loro ampiezza e i loro nessi di causa e di effetto, ricercandone la base giuridica nella storia, senza preconcetti di sistemi e di scuole.

Premessi alcuni cenni sulla storia anteriore, e notato che il fondamento dello stato ecclesiastico fu posto colla donazione di Pipino del 756, l'autore esamina l'opera di Carlo Magno relativamente alla costituzione ed al governo dello stato ecclesiastico, le relazioni tra il Papa e il regno e la chiesa franca, quelle tra la chiesa e il regno franco, e infine l'opera di Carlo Magno di fronte alla gerarchia, ai conventi e alle missioni franche e alla letteratura e alle arti; e viene infine alla seguente conclusione: Carlo Magno fu certo grande per vittorie e conquiste, come uomo di stato e come legislatore; ma assai più grande fu pel posto che tenne di fronte alla Chiesa. Il suo impero cadde presto, ma a spiegare quella rapida caduta non basta la debolezza dei successori. L'impero romano si manteneva a lungo anche sotto imperatori debolissimi, perchè poggiava su una forte consistenza giuridica interna, mentre l'impero carolingio ne era privo, essendosi in esso trasfuso l'organismo dell'impero romano soltanto nelle esteriorità. Carlo Magno era esso stesso il fondamento della grande unificazione effettuata col suo impero; e però, morto lui, anche l'opera sua doveva venir meno. L'impero carolingio fu una forma transitoria, che agevolò il trapasso dalle idee del mondo romano-cristiano allo sviluppo del giovine spirito germanico. Carlo Magno non si contentò di conquistare per regnare su barbari, ma ai popoli germanici, riuniti sotto il suo scettro, volle anche schiuder i tesori della coltura romano-cristiana, comprendendo che la Chiesa era allora la sola forza spirituale e intellettuale che esistesse nello Stato e che ne potesse tenere unite le varie parti. Ne originò una relazione intima tra potere laico e potere ecclesiastico, di cui non si hanno altri esempi nella storia, e che raggiunse il culmine colla coronazione di Carlo Magno ad imperatore. E in ciò è l'importanza mondiale del regno di lui.

Questa conclusione, alla quale in parte erano giunti già altri scrittori, e che si può accettare senza difficoltà, discende naturale dall'esame particolare dei vari istituti del tempo, opportunamente e serenamente lumeggiati dalla critica delle fonti. Così, per dare qualche esempio, un argomento notevole è dato dallo studio del patriziato carolingio. Questo è in istretta rela-

Digitized by Google

zione col patriziato dell'esarca di Ravenna, e, in generale, con quello dell'impero d'Oriente, che del ravennate è un precedente necessario. Ma nella sostanza erasi determinato un mutamento già pel fatto che il nuovo patrizio non era in alcuna relazione di sudditanza col dispensatore di quella dignità; e, inoltre, perchè ben diversi erano ora i tempi da quelli nei quali il Patrizio di Ravenna era costretto a rivolgersi per aiuto al vescovo di Roma, e questi doveva ricorrere alle preghiere per ammansire un re longobardo, come Liutprando. Agli oratori greci, che chiedevano per l'imperatore le terre tolte dai Franchi ai Longobardi, Pipino rispondeva, essersi mosso per amore a San Pietro e non dover permettere che si togliesse a San Pietro quello che gli era stato dato. Egli si considerava dunque qual conquistatore; e, padrone della conquista, libero di disporne a sua volontà, e quindi di regalarla alla Chiesa e assicurargliela. Ciò caratterizza e determina la nuova politica del re franco, costituitosi difensore della Chiesa romana. Caduto il regno longobardo e passata la corona a Carlo Magno, il patriziato acquista ben altra importanza: il re franco assume ora, egli stesso il titolo di *Patricius Romanorum*, e fa sentire la sua azione, non solo nella politica esterna della Chiesa, ma anche nella interna. Insomma il patriziato carolingio si può considerare come un protettorato, che, in linea secondaria e straordinariamente, compiva e fortificava il potere papale. Inutile quindi soggiungere che le relazioni dei re franchi colla Chiesa, rispetto alle elezioni papali, non si possono giudicare esattamente, senza tenere presente il carattere nuovo del patriziato romano.

Similmente, rispetto alla chiesa franca. Il sistema di governo di Carlo Magno è tutto pieno di un pensiero fondamentale religioso-cristiano. Per lui il cristianesimo non era una somma di principî etici: era piuttosto il portato storico come si era estrinsecato ed esisteva nella chiesa di Cristo. Cristianesimo e chiesa erano per lui, in teoria e in pratica, due concetti strettamente collegati, anzi inseparabili; onde il primato del vescovo di Roma gli si presentava come un fatto storico, che doveva essere, senza mezzi termini, o accettato, o ripudiato. E però all'autore pare che nelle conquiste di Carlo Magno la religione sia non strumento a un fine politico, ma fine principale essa stessa di quelle imprese militari. Nella quale induzione per altro non ci sentiamo di suffragarlo colla nostra approvazione, quan-

Digitized by Google

tunque accettiamo pienamente tutte le altre conclusioni, relative a questo argomento. Ed esagerate ci sembrano anche le conclusioni tratte dall'esame delle relazioni tra la Chiesa e lo stato franco. Non perchè Carlo Magno era imperatore e re, dice l'autore, aveva diritto di mischiarsi negli affari della Chiesa, ma perchè aveva la sapienza e la potenza dall'alto e possedeva la fiducia della Chiesa ed esercitava il suo altissimo ufficio a vantaggio della medesima. Ciò, continua egli, si vede chiaramente anche nel campo giudiziario. Il vero tribunale per cose riguardanti il clero era l'ecclesiastico. Solo quando per quella via non si raggiungeva alcuna soluzione, qualunque ne fosse la causa, si ricorreva al re. Il *summum imperium*, la *plenitudo potestatis*, propria al re nei processi laici, non gli era riservata in quelli ecclesiastici, anche se vi avesse luogo il suo intervento. Carlo Magno ebbe tanta ingerenza nella Chiesa da parere a primo aspetto che ne fosse il padrone; e certo tutto nella chiesa franca trovava il suo centro in lui, che, per così dire era diventato papa. Ma questo non distruggeva il fatto che il papa legittimo non era per nulla spodestato. Pareva è vero che per il governo supremo della Chiesa fosse mutata la sede del potere, ma il principio, il contenuto, il carattere di esso erano e rimanevano gli stessi. Ora questa singolare condizione di cose, che potrebbe sembrare confusione dei due reggimenti, contiene in sè stessa, secondo l'autore, la spiegazione dell'enimma: essa attesta un legame intimo della Chiesa e dei suoi organi colla stessa onnipotente personalità del sovrano. Senza quel legame non sarebbe possibile intendere tutto il complesso fenomeno delle relazioni tra Carlo Magno e la Chiesa; relazioni, che avevano il loro fondamento nel concetto carolingio che il re franco fosse il naturale difensore della Chiesa.

Il fin qui detto è sufficiente a dare adeguata idea del libro del Ketterer. Ma non sarà inopportuno far conoscere una sua ipotesi intorno alle così dette donazioni carolingie.

Secondo lo scrittore della *Vita Hadriani*, nel mercoledì di Pasqua del 774, papa Adriano ricordò a Carlo la donazione fatta da Pipino in Quiercy a Stefano II, e Carlo la confermò. Ora nè gli annali franchi, nè le vite dei papi di quel periodo, nè le epistole del *Codex Carolinus* ne fanno menzione. Perchè il biografo di Stefano II, che pur dovette essere un contemporaneo, avrebbe taciuto un fatto così importante? Alcuni dicono: per l'eventualità della caduta del regno longobardo Pipino e

Digitized by Google

Stefano II presero accordi, che dovevano rimanere segreti sino a che l'eventualità si fosse avverata, la qual cosa avvenne soltanto nel 774. Ma il contegno di Pipino non corrisponde a questa ipotesi. Pipino dice esplicitamente d'aver preso le armi solo per amore di S. Pietro e per ottenere il perdono dei peccati. D'altra parte non si spiega perchè i biografi papali, che nulla trascurano per mettere in evidenza la grandezza del papato, tacessero per venti anni. Si obietta ancora che, essendosi Carlo Magno per la conquista, sostituito a Desiderio, il regno longobardo non venne meno, mutò soltanto signore; quindi nessun effetto poteva avere il patto secreto di Quiercy. E non manca chi parla anche di promesse fatte e poi non mantenute da Carlo Magno. Queste opinioni non sono accettabili, specie chi ricordi quali straordinarie qualità di uomo di stato possedeva Carlo Magno. Nessun mezzo termine potrà togliere la contraddizione tra i racconti dei due storici papali. Quindi la possibilità di una falsificazione della vera donazione di Pipino rimane. Per spiegarla. qualcuno è arrivato sino a supporne autore lo stesso papa Adriano, senza pensare che, a parte il papa, la diplomazia franca e Carlo stesso non avrebbero di che sentirsene lieti. Ora il Ketterer fa la seguente ipotesi. La falsificazione rappresenta un nuovo ordinamento dell'Italia come se lo immaginavano a Roma qualora l'eterno nemico dei papi fosse stato abbattuto, e tenuto conto dei legittimi desideri di Carlo, il quale per altro, come già Pipino, aveva dichiarato d'essersi mosso per aiutare il papa, non per fare conquiste. Era, per così dire, il programma della curia romana, il testamento politico, che, non effettuato allora, doveva essere la meta da raggiungersi dalle future generazioni. Lo stesso accade per la donazione constantiniana, venuta su nello stesso periodo di tempo. Anzi la falsificazione constantiniana è strettamente legata alla carolingia non solo per tempo e luogo, ma anche per concetto e finalità, sicchè può dirsi che l'una non può stare senza l'altra. E in tal caso il racconto della *Vita Hadriani* non contiene una promessa fatta da Pipino per possibili eventualità, e rinnovata vent'anni dopo da Carlo Magno; ma una aspirazione, o un programma, che gli avvenimenti del 774 fecero sorgere nei circoli romani, e che nella *Vita Hadriani* è data come impegno realmente contratto dai re franchi. La falsificazione quindi è tutta in questa sostituzione, e il falsificatore, cosciente o incosciente, è stato il biografo di papa Adriano.

Digitized by Google

L'ipotesi non è solo nuova, ma ingegnosa, e, quel che più importa, degna d'essere presa in seria considerazione.

G. CAPASSO.

L. SCHIAPARELLI, *Diplomi inediti dei secoli IX e X.* — Roma, Forzani, 1899 (dal *Bullett. dell'Ist. Stor. Ital.*, n. 21).

249. — Nella serie delle *Fonti* pubblicherà l'Istituto Storico Italiano il *Codice Diplomatico dei Re d'Italia.* Il prof. Schiaparelli, che sta raccogliendo a quest'uopo un numeroso materiale archivistico, ha tratto da questo otto documenti, e gli ha offerti «a disposizione degli studiosi» colla presente memoria. Sono trascritti da pergamene originali, che serbansi cinque nell'Arch. Capitolare di Parma, due nell'Abbazia di Nonantola e l'ultima nell'Arch. di Stato di Siena. Vanno dall'892 al 953 e riguardano i così detti *re d'Italia italiani;* qui non si trascrivono i loro titoli, poichè questo fu già fatto nel precedente fascicolo della *Rivista* (1); notiamo bensì alcuni particolari secondo l'ottima illustrazione diplomatica premessa dallo S. a ciascuno.

Abbiamo dal 1° diploma una nuova data e una nuova stazione dell'itinerario di Guido imperatore nell'892; il 2° dà occasione a disputare se la voce *exemplar* abbia in tal caso (2) il significato proposto dal Sickel e combattuto dal Bresslau di un «medium» tra l'originale e la copia, poichè non pare che la pergamena sia uscita dalla cancelleria reale; il 3° mostra che Lodovico III era già re d'Italia l'11 ottobre 900, mentre, secondo i più antichi documenti finora registrati dal Bohmer e dal Dümmler, il giorno dell'elezione di Lodovico III si fissava il 12 ottobre, cioè ventiquattr'ore dopo.

Il 4° diploma, che riguarda la protezione accordata da Berengario I a Nonantola e dipendenti, particolarmente a S. Maria di Burriana è importantissimo, perchè «documento reale di *protezione*» con formole provenienti da quelle delle antiche lettere di *mundiburdio* o d'*immunità;* trattandosi di lettere di concessione, come apparisce dalla *minatio* («si quis vero contra has [nostrae] co[ncess]ionis litteras ire vel etc.») e non di privilegio o precetto, mancano naturalmente le forme dell'atto solenne. La data di tal diploma era stata lungamente errata per

---

(1) V. Spoglio dei periodici, p. 181.
(2) Non lo crede lo S. nel caso attuale,

Digitized by Google

cattiva lettura del nome dell'abbate di Nonantola. Deve collocarsi fra il 907 e il 910 o 911, che è il termine per Pietro III successore di Leopardo: « Petrus venerabilis abbas » del documento.

Passiamo sopra i diplomi 5° e 6°, notando che il secondo di questi (Placito di Villa Renno nell'Appennino Modenese, 5 agosto 931) già sagacemente adoprato dal Malaguzzi Valeri per la genealogia dei Supponidi, presenta nel testo forme notabili di lingua rustica, e latino parecchio sgrammaticato, quantunque scritto da un notaro, e i caratteri mostrano nessi e legature proprie del corsivo romano e degne di studio.

Analoghe osservazioni anche per la lingua e i caratteri del lungo diploma 7° (Placito con corredo di quattro Cartule). Da non trascurarsi la data che riguarda il vescovo di Parma, Sigifredo: quegli che (secondo attesta Liudprando nell'*Antapodosis*) accompagnò a Costantinopoli Berta figlia di Ugo re d'Italia, e fidanzata con Romano figlio di Costantino Porfirogenito, imperatore e storico insieme di Bisanzio. In fatto, secondo Liudprando, Sigifredo sarebbesi ancora trovato colà nel dicembre 944, mentre tal diploma, che è del maggio, reca il nome *Deodadus* su rasura di prima mano del nome Sigifredo. Forza è concludere che nel maggio Sigifredo era già morto e che il cronista di Cremona, esatto nell'indicazione del fatto, ha errato facendo vivere troppo a lungo l'antecessore del vescovo Deodato.

L'ultimo diploma finalmente ha particolar valore per lo studio della cancelleria di Berengario II e di Adalberto. Il presente originale dell'Arch. di Stato di Siena avanza di pregio « per la bellezza e regolarità di carattere e per il suo stato di conservazione » qualunque altro dei quattro diplomi che finora si conoscevano di quella cancelleria. Esso è del 23 giugno 953, ed era già ricordato dal Repetti colla data giusta alla parola *Monte Maggio* e colla data 963 alla parola *Corsano*. La concessione viene fatta dai re a certo Ildeprando « interventu ac peticione Otberti marchionis comitisque palacii nostri dilecti fidelis ». Questo Otberto marchese — nota lo S. — lo troveremo nel 960 tra gli avversarii di Berengario II, e secondo Liudprando (1) fu tra quelli che invitarono Ottone il Sassone in Italia.

GUIDO BIGONI.

(1) LIUDPRANDI, *Liber de reb. gest. Ott. magni imp.*, I, 124 della ediz. *in us. schol.*, Hannoverae, 1877.

Digitized by Google

DINA ACHILLE, *L'ultimo periodo del Principato longobardo e l'origine del Dominio pontificio in Benevento.* — Benevento, De Martini, 1899.

250. — Il dominio de' Longobardi in Benevento, durato cinque secoli, comprende tre periodi diversi: quello del *Ducato* al tempo del *Regno* de' Longobardi, illustrato dall' Hirsch (571?-774); quello del *Principato* anteriore allo smembramento (774-847?), studiato in un opuscolo del Pugliese, di cui già la *Rivista Storica* diè conto; e l'altro del *Principato* posteriore allo smembramento, che presenta, a sua volta, tre diverse fasi. L'ultima di queste, succeduta al gran principato di Pandolfo Capodiferro (981-1077) è l'oggetto dello studio che annunziamo: fase di decadenza «così grande e profonda, che degli avvenimenti e dei principi di quasi un secolo non si conservano che monche, aride e scolorite tracce» (così l'A. a p. 6).

Queste tracce ha seguite il Dina, raccogliendole, illustrandole, coordinandole co' maggiori fatti del tempo, intorno alle persone dei quattro ultimi principi beneventani: Pandolfo II (981-1014), Landolfo V (1014-1033), Pandolfo III (1033-1059) e Landolfo VI (1059-1077).

Piglia anzi, nell'*Introduzione,* le mosse dal gran principato del Capodiferro (962-981): intorno al quale la stessa *Rivista* diè conto d'un lavoro del Testa, ignoto, come sembra, all'A.. Poi considera le condizioni generali del *Principato* sul cadere del sec. X: sotto il rispetto del territorio, della topografia della capitale, dell'introduzione degli ordini feudali; sotto il rispetto religioso ed ecclesiastico, delle classi sociali e della cultura. E, dopo ciò, espone i fatti relativi a Pandolfo II, a Landolfo V e a Pandolfo III. Poichè, con questo terzo principe, s'inizia il dominio pontificio in Benevento, il Cap. V è intitolato dalle relazioni dei papi con questa città, ritessendo succintamente le aspirazioni pontificie nel mezzogiorno, da Adriano I a Clemente II. Quest'ultimo pontefice lanciò, com'è noto, la scomunica su quella città, resistita bravamente all'assedio di Arrigo III, che aveva voluto punire l'oltraggio fatto da' Beneventani alla suocera sua (1047). Nulla sappiamo delle speranze che queste condizioni *(le usurpazioni normanne contro Benevento legittimate dall'Imperatore)* destassero in papa Clemente, partito coll'imperatore per la Germania, riguardo alle antiche cospirazioni pontificie su Benevento, nè delle idee che egli scambiasse in proposito con Arrigo. Notiamo solo che egli veniva al seggio

Digitized by Google

pontificio dalla sede vescovile di Bamberga, e che fu in cambio dei diritti sovrani su questa città che l'imperatore cedette poi al papa quelli su Benevento» (p. 58).

Salito al pontificato Leone IX, i nobili beneventani, indipendentemente dai loro principi, gl'inviarono legati a chieder perdono. Il santo pontefice rinnovò invece la scomunica. E allora, scoppiata una rivoluzione, Pandolfo III venne espulso col figlio e collega Landolfo VI, e la città rimase nelle mani dei nobili, partigiani del papa (1050). L'anno appresso anzi la sottomisero senz'altro al papa, e così le tolsero di dosso la non tollerata scomunica. «Il pio imperatore Enrico II aveva accordato con privilegio del 1020 al papa Benedetto VIII un'alta giurisdizione e degl'importanti diritti su Fulda e sulla sua Bamberga: in segno di vassallaggio ogni anno il vescovo di questa città inviava al papa una bianca giumenta. Leone IX rinunciò a quei diritti e ad altri su altre chiese e conventi tedeschi a patto che l'imperatore facesse altrettanto su parecchi suoi diritti nell'Italia meridionale, specialmente su Benevento» (p. 66). Per tal modo, la rivoluzione cittadina contro i principi longobardi ottenne la sanzione imperiale. Ma «il dominio papale ebbe ancora a subire qualche scossa, prima di stabilirsi definitivamente in città.... I grandi successori di Leone ripresero e compirono l'opera sua» (p. 69).

Non si sa come, «cinque anni dopo la loro espulsione, dieci mesi dopo la morte di Leone, il vecchio Pandolfo III e il figlio di lui Landolfo VI tornavano in Benevento (gennaio 1055)» (p. 70). E, morto nel 1059 Pandolfo, il figlio, che rimase solo sul trono, subito si sottomise, non si sa con che patti, a Niccolò II; e poi, a' 12 agosto 1073, segnò un atto di piena soggezione a Gregorio VII. «Così venne meno definitivamente in questa meschina personalità, e quasi per consunzione, il principato longobardo meridionale» (p. 82). «È, al solito, da un complesso di circostanze — la fierezza de' Beneventani e la forza materiale della città, l'irrigidimento nella tradizione dei principi, l'odio beneventano contro i Normanni, l'antica aspirazione pontificia, la nuova grandezza del papato, la conoscenza dei tempi e l'acume politico dei papi da Leone a Gregorio, nonchè la causa occasionale del corruccio dell'imperatore Enrico III e della conseguente scomunica — che deriva con lento processo, e passando per diverse fasi, il dominio pontificio su Benevento» (p. 85).

Digitized by Google

In tal guisa l'A. ha ricamato sul canevaccio accennato, sicuramente con ingegno ed anche con buoni studî. Ma si potrebbero desiderare una maggior compiutezza nell'apparecchio bibliografico, un più rigoroso metodo nelle citazioni e, sopratutto, una più oculata diligenza nella correzione tipografica. Oltre al Testa già detto, per esempio, non sa che su Desiderio di Montecassino, del quale egli discorre a pp. 59, 64, 67, 70, 71, 74, si ha una bella monografia dell'Hirsch; non si avvale degli *Scriptores rerum Lang. et Ital.* Cita la *Legatio* di Liutprando nell'edizione del Muratori, senza tener conto di quella del Pertz e dell'altra più recente del Dümmler. Di che edizioni si sia servito per Erchemperto, per l'Anonimo Salernitano, per Leone Ostiense ecc., non dice. Trovansi citazioni di questa specie: «M. S. H. Leges t. pag.» (p. 7, nota 2).

Si potrebbe anche appuntare qualche affermazione un po' arrischiata, come, ad esempio, quella che la *Societas* napoletana de' tempi di Sergio IV fosse «fatta tra i nobili, i mediani e il popolo minuto» (p. 38). Ma veramente inescusabile è la negligenza tipografica. *Acquino* (p. 17), *Conjuratio secondo* (37), *Heinneman Die Normanni* (40), calano come *faldri* (48), Adriano *III* per *I* (53) e Pandolfo *II* per *V* (61) e Gregorio *III* per *VII* (78), *alsaziano* (59) e l'essersi Benevento «annessa *trentasei* anni or sono al regno nazionale d'Italia» (86) servono semplicemente di saggio.

M. Schipa.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

ANDREA GABRIELI, *Un grande statista barese del secolo XII vittima dell'odio feudale.* Studio storico con documenti. — Trani, Vecchi, 1899. — Un vol. di pp. XXXIII-216.

251. — Lo Statista, onde s'intitola il volume, è, come s'intende, il grande ammiraglio Maione, onnipotente ministro di Guglielmo I di Sicilia, ammazzato a tradimento dal conte Matteo Bonello in Palermo, la sera del 10 novembre 1160. Per secoli, dacchè apparve la *Historia* di Ugo Falcando sin quasi ai tempi nostri, gravò sul nome di Maione l'infamia inflittagli dal preteso *Tacito del Medio Evo.* Ma il debito di riveder quel giudizio fu additato alla critica storica dall'Amari, e, più esplicitamente, dal La Lumia; mentre alcuni documenti pubblicati nell'*Hermes*, dal Rose, gittavano una luce nuova sulla corte

Digitized by Google

di Guglielmo I e sulla persona del suo grande ammiraglio. A studiare quel periodo si volse quindi il Siragusa. E sin dal 1876 diè fuori un opuscolo che, passando in rassegna le fonti ed i giudizî intorno al governo di Guglielmo I, dimostrava «come fossero in massima parte insussistenti le accuse mossegli dalla feudalità per la penna del Falcando, le quali cadono quasi interamente per le contraddizioni dello stesso scrittore, per il confronto con altre fonti contemporanee, e con date e circostanze che le dimostrano fallaci». Seguirono gli studî di F. Hilger, sui rapporti tra il Falcando e Romualdo Salernitano (1878), e di F. Schröter, sulla patria di Falcando (1880), e l'esame critico che di essi fece A. Salinas (1881). Poi più direttamente Otto Hartwig, in una speciale monografia, ritrasse *Re Guglielmo e il suo grande ammiraglio Maione di Bari*, ripubblicando i documenti del Rose e pubblicando per la prima volta il *Prologus et expositio orationis dominicae a Maione Ammirato editae*, secondo l'unico ms. conservato nella biblioteca di Torino (1883). E finalmente, nel 1868, apparve *Il Regno di Guglielmo I* del Siragusa, de' cui studî in proposito è stata frutto più recente e ignorato dal Gabrieli l'edizione critica della *Historia* e della *Epistola* del Falcando (1897).

Il Gabrieli dà così ragione dell'opera sua (p. VIII): «Quella lettura *(de' due volumetti del Siragusa)* e la vivace polemica che ne seguì....., se da un lato mi confermarono nella bontà della causa, dall'altro mi dimostrarono la necessità di chiederne alla critica storica una difesa più larga e più convincente». E questa egli fa con un più largo spoglio di alcuni passi noti di noti cronisti e con una serie di commenti e di osservazioni personali. Ma più che in ciò, la parte nuova da segnalare di questo volume sta in alcune notizie relative alla famiglia di Maione. Un documento del 1155, già dal 1843 accennato da Luigi Volpicella e inserito nell'opera del Siragusa, è ora dal G. ripubblicato più correttamente dall'originale che si conserva nella basilica di S. Nicola. Esso prova che Leone di Reiza, padre di Maione, fu non «venditore d'olio», come si affermò dietro il Falcando, ma regio protogiudice di Bari. E, poichè fu espresso il sospetto che quell'ufficio Leone dovesse all'influenza del figlio, il G. ha potuto, mediante altri documenti, dimostrare che Leone era giudice sin dal 1119: quando di quella influenza non è da parlare.

Col documento del 1155 se ne pubblica integralmente un

Digitized by Google

altro del 1160, relativo ad Eustochia, sorella del Grande Ammiraglio e badessa del monastero di S. Scolastica; e, oltre a questi, alcune notizie troppo tardive sulla stessa Eustochia, sull'ammiraglio Stefano e sul gran siniscalco Simone, rispettivamente fratello e cognato di Maione, tratte da alcune scritture inedite di uno storiografo barese (Francesco Lombardi) della seconda metà del seicento e della prima metà del settecento. Questi i documenti in appendice al 1° Capitolo. Le appendici al 2° Capitolo, che tratta del regno di Ruggiero, ed agli altri Capitoli, riguardanti il regno di Guglielmo I, non contengono nulla d'inedito o d'ignoto. La quale osservazione potrebbe ripetersi per gran parte del lavoro, condotto col vecchio metodo, che vuol dar conto di tutto, e non scevro d'inesattezze e di contradizioni. A p. XX, per esempio, si afferma che la *Epistola ad Petrum* di Falcando «precedette, secondo ogni probabilità, di più anni la *Historia*». Ma a p. XXVII, si dice della *Historia:* «Riteniamo che parte o tutta, a tempo della *Epistola*, era già scritta». Erroneamente si nota che Lotario di Supplimburgo fu «III come imp., II come re d'Italia» (p. 49, nota). Sembra ignorato della *nova militia* della costituzione ruggeriana (p. 13) il significato vero di nobiltà di toga. E lasciamo andare che il *principato* di Capua è chiamato *ducato* (p. 44); che il Clément de' Padri Maurini diviene «il sig. Maurino Clement» (p. XX) o «il sig. Maurino Clemente» (p. XXVI); che di edizioni più recenti di fonti non si ha notizia, come, oltrechè per Falcando, per Riccardo di S. Germano; e che qualcuna delle *Opere Consultate*, segnate in fronte al libro, non si vede utilizzata in alcun punto del libro. Ma l'A. assicura «di non aver trascurato nè ricerche, nè tempo, nè pazienza nel consultare coi propri occhi le fonti, senza porre mai fede in altri»; e questa dichiarazione è sincera.

M. SCHIPA.

MICHEL HUISMAN, *L'étudiant au moyen-age*. Bruxelles, Viselé, 1898. Pag. 27.

252. — Sul medievalismo universitario abbiamo, formata specialmente in questi ultimi tempi, una ricca letteratura nei lavori di DENIFLE, KAUFMAN, BOURBON, LAURENT, RASHDALL, HEWELT, HASKINS, NOVATI, NERI, CAVAZZA ed altri. L'Huisman in questo suo breve scritto nulla aggiunge di nuovo. In compenso però riassume e lumeggia, con sagace sobrietà e con

Digitized by Google

arte, i tratti più notevoli e caratteristici di questa multiforme vita studentesca, che, quantunque nel medioevo avesse assunto un carattere quasi identico dapertutto, interessa in modo speciale l'Italia che, col suo studio di Bologna era stata, insieme con Parigi, presa a modello dell'ordinamento universitario d'allora.

L'H., fatta notare appunto l'importanza degli studi tipo di Bologna e di Parigi, passa in rapido esame l'organizzazione delle università in *nazioni* e *facoltà*; l'ordinamento degli studi; i vari gradi; i modi di conseguirli; i rapporti fra scolari e professori; come questi fossero pagati; i metodi d'insegnamento; i sistemi disciplinari; fa cenno degli orari e delle non lunghe vacanze.

Parla poi della vita degli studenti, dei novellini, delle varie spese, delle strettezze e della vera miseria nella quale, spesso, venivano a trovarsi; del prezzo elevato degli alloggi e della creazione di borse ed ospizi che fu causa della trasformazione delle università, poichè gli stabilimenti dove i borsisti si raccoglievano, diventarono a poco a poco case di istruzione, ove si insegnava e che finirono per assorbire le università. Fa parola da ultimo dei divertimenti; degli eccessi a cui talora si abbandonavano gli studenti, specialmente contro i borghesi, coi quali v'era profonda e reciproca antipatia; dei privilegi che le università godevano.

Quello che fa notare l'H. e che distingueva la vita universitaria del medioevo è il suo, diremo così, cosmopolitismo. Le università erano centro di una vita internazionale, erano un legame, un mezzo di unificazione intellettuale e morale, attraverso la disgregazione medievale. La licenza conferita a Bologna, a Salerno, a Parigi dava *facultas ubique locorum ac per universum terrarum orbem docendi* (p. 9). Le università inoltre erano strumento anche d'un certo livellamento sociale. Già esse erano, quelle specialmente di tipo italiano Bolognese, altrettante repubbliche democratiche, nelle quali era la *universitas scholarum* che comandava, creava il rettore, sceglieva il professore. Ma in esse tutte le disuguaglianze sociali scomparivano, si metteva anzi uno studio a farle scomparire, come col prescrivere, con ordini severi, che tutti vestissero un dimesso abito scuro, semimonacale (p. 20) o, come a Parigi, con l'abolire i banchi e gli scranni perchè tra ricchi e poveri non ci potesse essere differenza (p. 16); tutti avevano gli stessi diritti e doveri, mentre il bisogno di difendere i propri privilegi, di difen-

Digitized by Google

dersi contro i comuni nemici (i borghesi) manteneva uniti, affratellava gli animi, faceva sparire le differenze tra facoltà e nazione. Notevole, finchè non si introdusse il sistema di stipendiare i professori, la subordinazione in cui si trovavano questi di fronte agli studenti, dai quali erano *brevi manu* pagati, e che non facevano loro grazia nè di un'ora di lezione, nè di un passo d'un testo, sotto pena di multe. E, per la storia del costume, van ricordati i mezzi poco scrupolosi (perfino col servirsi di donne pubbliche) coi quali, al dir di Odofredo di Bologna, i professori cercavano di sottrarsi scolari a vicenda; ed il giuramento che facevano gli esaminandi, prima dell'esame, di non far vendetta sui professori, in caso di sconfitta, *nè col coltello, nè con la spada* (p. 9).

Più confortante il rispetto che, in secoli ritenuti brutali e rozzi, si professava al sapere, se, a Bologna, il rettore dell'università dovea, nelle solennità, avere la precedenza sopra le altre autorità, gli arcivescovi, i cardinali (p. 7). Non si può dire sicuramente che di fronte al medioevo la nostra legge delle precedenze segni un progresso.

A. LIZIER.

COGO GAETANO, *Il patriarcato d'Aquileia e le aspirazioni dei Carraresi al possesso del Friuli (1381-89) con documenti inediti* (estr. dal *Nuovo Archivio veneto*, tomo XVI, parte II), Venezia, Visentini, 1898.

253. — Nel 1896 Gaetano Cogo pubblicò un'accurata memoria sulla sottomissione del Friuli alla Repubblica Veneta negli anni 1418-20 (1). Venezia si era di lunga mano preparato il terreno, ed i primi sintomi della sua influenza su quella regione si scorgevano appunto tra il 1381 ed il 1389, quando le questioni tra il patriarcato d'Aquileia e gli Udinesi favorirono l'intromissione della medesima nella vita interna del Friuli. Questo periodo di storia friulana non ancora bene rischiarato, volle ora il Cogo far argomento d'uno studio apposito, e, diciamolo subito, con felice esito.

Premesse le notizie bibliografiche ed archivistiche, il Cogo inizia il racconto dalle ostilità di Francesco il Vecchio da Car-

(1) *La sottomissione del Friuli al Dominio della Repubblica Veneta* (1418-20), [in *Atti dell'Accademia di Udine*, serie II, vol. III (1896)], pag. 54. Udine, Doretti, 1896.

Digitized by Google

rara, signore di Padova, contro Treviso, le quali predisposero Venezia ai danni del Carrarese. Gli avvenimenti del Friuli, dove il tiranno di Padova volle pure intromettersi, favorirono l'avversione della Repubblica, che non ebbe più altra mira se non di rovesciare l'odiato nemico.

Nel 1350 era morto Bertrando di S. Genesio, patriarca di Aquileia, ed il successore, Marquardo di Randeck, non aveva saputo impedire le discordie interne nel Friuli, talchè nel 1381, alla sua morte, quando papa Urbano VI elesse all'alta carica Filippo d'Alençon, figlio di Carlo d'Angiò e nipote di Filippo di Valois, il fuoco che da tempo covava, scoppiò con inaudita violenza. Desideravano i Friulani disporre dell'amministrazione del patriarcato, ed erano irritati dall'ingerenza pontificia. Urbano si rivolse ai Cividalesi esortandoli ad accettare il nuovo patriarca ed ubbidirlo, forse col pensiero che il d'Alençon, osteggiato da Udine, ponesse resistenza a Cividale, se questa città, nella speranza di essere sede del patriarcato, l'avesse sorretto. Il d'Alençon intanto partecipò ad Udine la propria nomina ed il prossimo suo arrivo. Ma gli Udinesi raccoltisi a parlamento dichiararono di volere a patriarca Lodovico di Helfinstaing, protetto da Ludovico, re d'Ungheria, esortati com'erano a perseverare nell'ostilità da Giovanni Frangipane, conte della Veglia e di Moravia, che prometteva loro il suo appoggio. Il pontefice non volle cedere; con parole vibrate rispose agli Udinesi esortandoli ad ubbidire, ed il re d'Ungheria non volendo romperla col pontefice, ritirò il suo appoggio allo Helfinstaing, e li esortò a cedere.

Ma Udine persisteva, aiutata da molti comuni vicini. Federico Savorgnano, eletto capitano generale della città, preparò truppe ed armi, e non appena il d'Alençon entrò nel Friuli, i soldati di questo ebbero scontri con quelli del Savorgnano. Il d'Alençon, non potendo vincerla, nel 1383 partì da Cividale ed andò per aiuto a Venezia. La Repubblica, che non voleva inimicarsi i Friulani, decisa com'era ad estendere su d'essi il suo dominio, rispose negativamente. Allora il patriarca passò a Padova dal Carrara, a cui promise varie terre, fra cui Sacile e Portogruaro, in compenso d'un pronto soccorso. Il Carrarese accettò: sulle prime volle mostrare intenzioni pacifiche e scrisse agli Udinesi di cedere. Ma quando li vide inclinare ad un accordo, ingiunse loro il 3 luglio 1384 di prestare ubbidienza al d'Alençon entro sei giorni, e gli Udinesi, paventando le armi del tiranno, acconsentirono.

Digitized by Google

Fu questa solo una tregua, durante la quale i mal umori crebbero, finchè alcune imprudenze del d'Alençon riaprirono le ostilità. — La Repubblica Veneta aveva veduto di mal occhio l'intromissione del Carrarese nel Friuli: desiderosa di annullarla, offrì agli Udinesi il suo appoggio, chiedendo in compenso la cessione di Marano. Gli Udinesi accettarono, e Federico Savorgnano, anima dell'accordo, fu dal Senato Veneto iscritto fra i nobili del Maggior Consiglio. A Grado l'8 febbraio 1385 venne sottoscritta la lega: con Udine figurava nel trattato la maggior parte dei comuni friulani. Cividale invece ed il patriarca non vi aderirono, ed il Pontefice scrisse al Carrarese di sostenere il d'Alençon. Francesco si preparò ad agire armata mano: l'atteggiamento della Repubblica lo preoccupava, ma alla fine seppe occupare Portogruaro ed altre terre, fra cui il castello dei Savorgnano, caddero in possesso del d'Alençon.

Il signor di Verona, Antonio della Scala, nemico acerrimo del Carrarese, nel 1385 strinse alleanza colla Repubblica. Questa voleva staccare il d'Alençon dal Carrarese per riunire tutti alla rovina del tiranno padovano ed avere con sè l'intiero Friuli: non riuscendovi, diede ordini e disposizioni che scuotevano il prestigio del patriarca, e venne ad azione armata contro il Carrarese, sebbene con poca fortuna.

Urbano VI comprese finalmente la necessità d'una parola di pace. Mandò a Cividale Ferdinando, patriarca di Gerusalemme, nella speranza di riuscire a qualche accordo fra i contendenti. Ma era tardi. Già i Cividalesi facevano causa comune cogli altri friulani contro il d'Alençon. La guerra ardeva: il Carrarese vinceva alle Brentelle l'esercito scaligero e ne faceva prigionieri i migliori capitani, mentre il Friuli diventava teatro di saccheggi e crudeltà. Il sig. di Milano, Gian Galeazzo Visconti, approfittò della vittoria avuta dal Carrarese per abbattere lo Scaligero, ed il 19 ottobre 1387 occupò Verona. Francesco da Carrara, inquieto delle rapide mosse viscontee, cercò di venire a patti cogli Udinesi, ma ebbe condizioni così dure, che le respinse, e la guerra continuò. Sacile cadde in sua mano, ma presso Udine le sue genti furono sconfitte.

La posizione del d'Alençon era ormai insostenibile. Urbano VI si decise ad eleggere nel 1387 un nuovo patriarca, Giovanni di Moravia, figlio di Arrigo, marchese di Moravia e fratello dell'imperatore Carlo IV. Gli Udinesi soddisfatti riconobbero il nuovo eletto, con grande sdegno di Francesco da Carrara, che

Digitized by Google

amava mantenere discorde il Friuli per non restituire le terre occupate. Commise però l'errore di accusare il signor di Milano di slealtà nella guerra contro lo Scaligero, ed il Visconti, colta l'occasione a volo, si alleò colla Repubblica veneta. Il Carrarese, presago della rovina, abdicò a favore del figlio Francesco Novello, ma troppo tardi. Jacopo dal Verme, comandante dell'esercito visconteo, invase il Padovano, e Francesco Novello fu assediato nella sua città. Vista inutile la difesa, il nuovo signore di Padova venne a patti, cedendo al Visconti quanto possedeva, cioè Padova, Treviso, Ceneda, Feltre e Belluno colle terre dipendenti. Le sue genti poi sgombrarono i luoghi del Friuli prima occupati, Treviso passò con altre terre sotto la dominazione veneta, e la Repubblica soddisfatta creò il dal Verme nobile veneto.

Nel 1388 Giovanni di Moravia entrò in Udine, accolto festevolmente. L'assassinio però dell'illustre Federico Savorgnano, nel 1389, perchè esso avversava certe novità del nuovo patriarca, riaccesero le ire friulane. Giovanni dovette uscire da Udine e riparare a Cividale. L'intervento della Repubblica veneta ristabilì la calma, ed il 7 luglio dello stesso anno Udine faceva pace col suo patriarca. Non dimenticarono tuttavia gli Udinesi che Giovanni aveva favorito la morte del Savorgnano, ed un figlio del defunto eroe, Tristano Savorgnano, fece qualche anno dopo pugnalare l'indegno prelato, vendicando così la morte del padre.

Seguono in appendice 7 documenti, tratti da archivi vari, fra cui alcuni del R. Archivio di stato di Venezia.

Come appare dal sunto fattone, il presente lavoro è molto importante e ricco di nuovi risultati sulla storia veneto-friulana. La materia si ricollega alla conquista Viscontea di Verona e di Padova, e rimangono illuminate opportunamente le cause e l'occasione che favorirono Gian Galeazzo Visconti. Le ricerche furono condotte con metodo severo. L'archivio e la biblioteca di Udine, archivi comunali del Friuli e l'archivio di stato di Venezia offrirono al Cogo ampia messe di inediti documenti. La bibliografia pure è accuratissima ed esposta con diligenza. E quindi con vero piacere che ci congratuliamo col valente amico, augurandoci che egli ci porga altri e non meno importanti studi sulla regione friulana, che offre ancora tanta materia agli studiosi.

ARTURO SEGRE.

Digitized by Google

ANTONIO ZARDO, *Francesco Zabarella a Firenze* (Il cardinale fiorentino). [Estratto dall'«Archivio storico italiano», serie V, tomo XXII, 1898]. Firenze, Cellini, 1898.

254. — Di questo insigne prelato che ebbe parte importante e nobilissima nel concilio di Costanza, ove s'era adoperato a ricondurre la pace e l'unità nella Chiesa, turbata e lacerata dallo scisma d'occidente, il prof. Zardo, col suo solito acume e con molta chiarezza, giovandosi di uno scritto del KNEER (*Kardinal Zabarella, Ein Beitrag zur Geschichte des grossen abendländischen Schismas. Erster Teil;* Münster, 1891) e di ricerche sue proprie, ritesse in breve una parte della vita con l'intento di correggerne i moltissimi errori nei quali erano caduti i biografi precedenti, e di dire più di quanto non sia stato detto fin qui, da altri, dell'opera sua in Firenze, specialmente come lettore dello Studio.

Nacque lo Z. nel 1365 (alcuni lo avevan fatto nascere perfino nel 1329); non prima del 1383 venne a Firenze (p. 5), dove, tra la fine del luglio e la prima metà dell'ottobre 1385, deve essere stato laureato *utriusque juris doctor* (p. 8), e dove, nello stesso anno, cominciò a leggere nello Studio (p. 5), ottenendo nel 1387 il grado di ordinario per la sola lettura delle decretali (p. 9), ed avendo, tra gli altri, come uditore, Pier Paolo Vergerio, seniore, di Capodistria (p. 9), che gli fu poi amico (p. 10) e che, insieme allo Z. scrisse il trattatello *de arte metrica* (non *medica*, p. 11).

Nei cinque anni che restò a Firenze ebbe lo Z. altri onorevoli incarichi: nel 1385 fu fatto vicario del vescovo di Firenze e, poco dopo, eletto pievano dell'Impruneta (p. 12); a 26 anni fu eletto vescovo di Firenze, nomina che però non ebbe effetto, essendo stata prevenuta dal Papa, che mandò un altro (p. 13).

Nel 1389 passò ad insegnare a Padova, nè si sa perchè abbandonasse Firenze (p. 15); nel 1406 però vi ritornò, per breve tempo, mandatovi con una ambascieria dal Senato Veneziano (p. 15), e nel 1408 il Senato avrebbe voluto mandarlo anche dal Duca di Savoia, se i suoi scolari non si fossero opposti per non perdere le sue lezioni (p. 16). Nel 1397 fu nominato arciprete della cattedrale di Padova e, nel 1409, fu eletto vescovo di quella diocesi, carica che non accettò per non mettersi in urto col veneto senato che vi destinava un altro (p. 16). Nel 1410 fu dal Papa nominato vescovo di Firenze ove non si recò però che al principio del 1411 (p. 18) e dove rimase poco,

Digitized by Google

senza aver avuto occasione di far nulla di notevole, finchè fu creato, dopo pochi mesi, cardinale. Non ostante la sua dignità vescovile egli fu però semplicemente cardinale diacono, non avendo mai, molto probabilmente, ricevuto gli ordini maggiori (p. 22).

Da questo momento comincia la parte più importante della sua vita quella nella quale egli dedicò specialmente l'ingegno e l'attività a far cessare lo scisma, parte che merita ed attende dalla competenza del Kneer speciale illustrazione.

Queste le conclusioni dello Zardo, che ho creduto bene riassumere, precisando esse, in modo irrefutabile, date e fatti della vita dello Zabarella, intorno ai quali regnavano gravissimi errori o la più grande incertezza. A. LIZIER.

F. ALESSIO, *Storia di San Bernardino da Siena e del suo tempo*. Vol. in-8, pp. 491. — Mondovì, 1899.

255. — La storia del senese San Bernardino fatta dal prof. Alessio abbraccia l'ultimo ventennio del secolo XIV e la prima metà del successivo in Italia. Vi si tratta la vita d' un uomo che colla bontà dei costumi, la dottrina della fede, la potenza della parola, la cognizione dei mali contemporanei, la compassione verso i suoi simili operò grandemente sull'animo dei popoli e dei principi e nei consigli delle città e presso i romani pontefici, combattè da valoroso i vizii dominanti, fece cessare discordie cittadine, e valse a riformare frati e laici e a stabilire la pace in moltissime contrade. Bernardino della famiglia Albizzeschi nacque a Massa marittima l'anno 1380; fanciullo e giovanetto è circondato dalle cure più amorose e saggie da parte dei suoi parenti, ed ei vi corrisponde con un tenore di vita esemplare e con istudio indefesso. L'umanismo allora dominante non lo trascina nel suo vortice, ei però volle conoscere simile coltura, ma indirizzò più alto le sue mire dandosi con ardore alle sacre discipline e ritenendo che a progredire meglio nella scienza faceva mestieri della virtù, e quindi questa cercava innanzi tutto.

Fornitosi di buoni studi ed esercitatosi nella pietà proponevasi d'essere utile ai suoi simili, ed eccolo ventenne, l'anno 1400, chiudersi per quattro mesi in un ospedale per assistere poveri appestati, ed inoltre attirandovi alcuni suoi compagni più volonterosi.

Digitized by Google

Cessato il bisogno di così caritatevole officio, il nobile giovane delibera sullo stato che deve abbracciare e sceglie l'ordine dei frati minori. Quivi s'incontrò col padre Giovanni Ristori, religioso illuminato e saggio, e da esso ben diretto presto dal noviziato passò all'ordine sacerdotale, e poco dopo venne fatto guardiano del convento del Colombaio e destinato predicatore. Da quel punto incomincia a darsi a tutt'uomo per istabilire la stretta osservanza del suo ordine e ad apparecchiarsi per parlare con efficacia ai popoli. In quest'ultimo officio gli giovarono i consigli e l'esempio di un altro frate allora celebre, S. Vincenzo Ferreri, dell'ordine dei predicatori, con cui l'anno 1408 volle abboccarsi in Alessandria. S'intesero benissimo quelle due anime elette, ed il nostro che era più giovane imparò dal provetto come regolarsi per divenire apostolo in mezzo agli italiani. Le difficoltà non lo scoraggiano, il fraticello era disposto a tutto purchè potesse riescire a far del bene in vantaggio della religione, dei costumi, della patria e della chiesa. Le fazioni sotto il nome di Guelfi e Ghibellini che laceravano l'Italia, si può dire in ogni città e terra, avevano le loro insegne, ed egli ne trovò una, il nome di Gesù *Ihs*, per unificare e pacificare tutti. Questo santo nome portava come bandiera della sua predicazione, e volevalo disegnato sopra le case e sopra i palazzi delle repubbliche e dei comuni, in bella mostra nelle chiese, ed aggiunto agli stemmi patrii, e ciò universalmente veniva fatto.

Importa notare qual forma di eloquenza dominasse allorchè il frate senese faceva risuonare la sua voce quasi in ogni angolo d'Italia. Il clero sul principio del secolo XV per lo più ignorante e corrotto non aveva autorità per farsi ascoltare; i pochi dotati di qualche coltura, nei loro sermoni mescolavano le cose sacre colle profane, usavano sofisticherie scolastiche, e le divine scritture più a sproposito che a proposito. L'Albizzeschi studiò da vero la rivelazione, e i padri che la commentarono e seppe applicarla maravigliosamente ai bisogni del suo tempo, ad estirpare vizii dominanti, giuoco, lussuria ed usura, ad estinguere odii e discordie innumerevoli. Son ben centotrentadue i luoghi dove si ricorda la sua predicazione, ed in alcuni vi predicò più volte, e sempre con profitto dei popoli, correggendo e migliorando i costumi, ravvivando la pietà e ristabilendo la pace. Tale era l'efficacia di S. Bernardino sugli animi che persone ragguardevoli si mossero a divenire religiosi ed altri a fondare nuovi conventi dell'osservanza.

Digitized by Google

Non gli mancarono contrarietà e censure, ma la sua dottrina e la sua condotta fu riconosciuta giusta ed encomiata da papi. Se mostrossi impegnatissimo pel bene religioso e civile dei popoli, non meno operoso lo vediamo pel suo ordine, da cui ebbe cariche importanti e cospicue e in cui fu maestro e dotto scrittore. Restano di lui cinque volumi delle opere latine edite a Lione (1670), ed il Banchi modernamente ne pubblicò le prediche volgari. Ebbe rapporti con uomini ragguardevoli, e taluni di questi ci lasciarono memorie della sua vita, come Vespasiano da Bisticci, Maffeo Vegio e Barnabò Senese. Il santo frate se ne muore in mezzo alle sue predilette fatiche di predicazione, ad Aquila, l'anno 1444. Siffatta storia è attinta a buone fonti, e da essa si rileva che il chiaro autore non ha mancato di cercare notizie pel suo soggetto in tutti i luoghi dove c'era indizio che se ne potessero rinvenire. Avvertiamo però che in alcune parti è alquanto prolissa, contenendo cose un po' remote dal soggetto, ad esempio il capitolo *S. Bernardino dottore della Chiesa*, e così certe considerazioni della predicazione in genere, le vicende dei conventi fondati dal santo. Del resto il libro agiografico si assomiglia ai molti che di simil genere si pubblicano in Francia e ai pochi in Italia, e che si leggono più volentieri, delle solite vite di santi. A. G. TONONI.

AGOSTINO ZANELLI, *Gabriele da Concoreggio ed il Comune di Brescia* (estr. di pp. 31 dall'Arch. Stor. Lomb.; anno XXVI; fasc. 21) Milano, Faverio. 1899.

256. La storia d'un umanista, delle cui opere nessuna ci è rimasta, e che finora era noto soltanto (si può dire) per le querimonie e le invettive che non risparmiò al comune di Brescia per ragione dello stipendio, non promette d'essere molto interessante. Eppure è interessante l'opuscolo dello Z. che ha voluto veder un po' meglio questi rapporti tra la sua città diletta e il maledico professore e, consultando i registri delle provvisioni del Comune, ha potuto chiaramente provare che « se pur troppo egli non ebbe torto di lagnarsi dei ritardati pagamenti, delle riduzioni ed infine della soppressione dello stipendio, Brescia non s'indusse a ciò per poca stima che avesse di lui o per poco amore che nutrisse per gli studii, mentre lo stesso Concoreggio dimostrò di non trovarsi troppo a disagio se vi chiese ed ottenne la cittadinanza ». Già il Rosmini nell'opera intorno a Vittorino da Feltre, che fu maestro

Digitized by Google

del nostro Gabriele, avea notato che « l'obbligo di mantenere la moglie con sei figliuoli in tempi di carestia e di bellici turbamenti » doveva aspreggiarne l'umore anche più, mentre queste pubbliche sciagure spiegano a sufficienza le disposizioni prese dal Comune.

In appendice son dati sette documenti: petizioni con provvisioni relative; il diploma di cittadinanza concesso a lui « et ejus filios et descendentes et descendentium descendentes » e finalmente la lettera di lui a Battista Pallavicini già nota in parte per il riassunto fattone dal Rosmini ma che è buona cosa avere nel testo (1) che lo Z. ottenne dalla Biblioteca Ambrosiana; detta epistola reca la data « ex Brixia, 17 Julii 1441 » e, in sulla fine contiene due stoccate: una per la *sacrosanta pedanteria* e l'altra per i sacerdoti « quorum consuetudo est dicere: prœsta, quaesumus, domine; da, quaesumus; concede, quaesumus; nihil vero dare praeter fummum et frondes ». Si direbbe che il povero professore coi suoi sei figliuoli « in hac alma urbe... nati... atque educati » parlasse per esperienza personale.

Le note dell'erudito opuscolo contengono pure notizie utili p. e. sul prestito ad interesse e sulla questione dei prestatori ebrei da riammettersi in città: questione risoluta negativamente dal Comune con due deliberazioni 12 Aprile e 28 Agosto 1444 non solo per il preconcetto religioso, ma perchè il beneficio del pubblico sarebbe tornato a danno della nobiltà! Le quali cose s'intende, accadevano solo nel quattrocento (2). E allora solo accadeva che si rischiasse di non poter validamente deliberare nel consiglio del Comune « quod quia erat hora nimius serotina multi exierant de Consilio et aliqui etiam suas balotas dare noluerunt! »

Attendiamo dallo Z. l'articolo ch'egli annuncia su *Tommaso Pontano* e *Tommaso Seneca* da Camerino; ma, per esser sinceri meglio ameremmo ch'egli attendesse a darci la storia di Brescia nella seconda metà del quattrocento come continuazione del suo lavoro del 1892 meritamente lodato (3).

G. Bigoni.

(1) Il dubbio espresso dal Z. sul *facitur* (sic?) si risolve, credo, sostituendo *fac ut*; e sei righe più sotto io leggerei: *perge* (pag. 31) e addietro *pretiatisque* (pag. 29).

(2) V. pag. 15, n. 1. A p. 20 però nel testo dell'epigrafe scritta dal maestro sul libro degli statuti deve leggersi *ledere* e *tribuere* come dianzi è scritto *vivere*; è la famosa massima del diritto romano.

(3) *Brescia sotto la signoria* di *Filippo Visconti*. Torino, 1892.

Digitized by Google

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

PIERO BARBERA, *Stampatori umanisti del Rinascimento* (Estr. dalla *Nuova Antologia*, 1 sett., 99). — Roma, 1899.

257. — Il cav. Piero Barbera non è solo un editore illuminato, come il padre suo di memoria cara agli Italiani, ma anche scrittore perspicuo e ricco d'acute osservazioni. Chi ha letto l'elegante volumetto dei Ricordi suoi del viaggio negli Stati Uniti d'America, specialmente destinato a studiare il movimento tipografico-editoriale, e le impressioni del suo viaggio recente nella Repubblica Argentina, ne ha la sicura prova.

Lo studio succitato, che vide la luce nella *Nuova Antologia*, s'occupa di due umanisti, noti per lo zelo spiegato nel culto delle lettere antiche e per la fine infelice, meno conosciuti generalmente per la parte avuta nel progresso della stampa. Essi sono *Cola Montano* e *Stefano Dolet*.

Non mira l'A. a darci la compiuta biografia dei due umanisti, ma a chiarire i momenti caratteristici della loro vita avventurosa. Così a riguardo di Cola Montano ricorda con particolare cura le vicende della sua dimora in Milano e l'influenza esercitata dal suo insegnamento e dalle sofferte persecuzioni sulla congiura di Girolamo Olgiati, Gio. Andrea Lampugnani e Carlo Visconti contro Galeazzo Sforza, e l'infelice orazione ai Lucchesi contro Lorenzo il Magnifico, che gli costò la vita, appeso alle finestre del Bargello nel 1482. Di Stefano Dolet studia specialmente la dimora in Tolosa, ove ebbe brighe continue, aspre inimicizie e frequenti arresti, e la residenza a Lione, che, non ostante la protezione del Re Francesco I, gli riuscì fatale, dannato al rogo per ateismo nel 1546.

Profitto di questo cenno dello scritto di Piero Barbera per ricordare le cinque lettere del padre suo, stampate per cura di Giuseppe Coen, nella ricorrenza delle nozze Bemporad-De Benedetti. In esse è narrato un episodio occorso a Giuseppe Barbera durante un viaggio a scopo commerciale nelle antiche provincie pontificie, quand'egli era presso Felice Le Monnier, e restò per dieci giorni sequestrato in Ascoli dalla Polizia per mancanza di carte; argomento che rientra pure nella storia della tipografia.

C. RINAUDO.

Digitized by Google

A. SEGRE, *Delle relazioni tra Savoia e Venezia da Amedeo VI a Carlo II (III) (1366-1553).* Estr. Mem. R. Acc. Sc. Torino Serie II Tom. XLIX.

258. — Dal dì che Savoia incominciò a diventar potenza Italiana e a vedere da questa parte delle Alpi la sua futura grandezza, e Venezia prese a volger l'animo agli acquisti di terra ferma, le due potenze si trovarono ad essere naturalmente alleate, spinte com'erano da uno stesso ideale, ingrandirsi entrambe a spese del ducato di Milano. Nel vorticoso alternarsi di alleanze e di nimicizie che è carattere della politica medioevale, i due Stati poterono trovarsi talor trascinati in campi contrari dalla contingente necessità del momento, ma rimaneva salda in entrambi la coscienza dell'identità finale del loro scopo, e pur sotto l'ostilità dell'ora sembra conservarsi un mutuo senso di deferente simpatia. Amedeo VI colla pace di Torino s'era acquistata la gratitudine della Serenissima; i suoi successori s'eran giovati delle buone relazioni da lui stabilite, e i loro nomi suonavano a Venezia rispettati e temuti, fino al giorno in cui la debolezza e l'incerta condotta di Ludovico e d'Amedeo IX vennero a scemarne il prestigio senza dissipar tuttavia la benevolenza di cui erano circondati. Ma anche questa purtroppo fu perduta allorchè i Duchi di Savoia, a cominciare da Carlo I, ebbero l'infelice pensiero di avanzar pretese su Cipro e di mettersi in contrasto colla Repubblica pel possesso dell'isola lontana. Così nel 1495, quando Savoia suo malgrado era costretta a parteggiare per Francia nessuno fra i membri della Lega italica le si mostrò così acerbo nemico quanto Venezia, nè la confidenza fu intieramente ristabilita, anche negli anni successivi, quando le due Potenze si trovarono collegate a Francia pel danno di Milano e d'Italia. Peggio poi durante l'infelice regno di Carlo III; più volte ritornano in campo le pretese su Cipro, le vane contese di precedenza alle Corti Imperiale e Pontificia; e nella condotta di Venezia si scorge insieme col maltalento il mal dissimulato disprezzo verso la decadente ed ormai impotente Savoia.

Questa l'impressione che lascia la lettura del diligente lavoro del S. che, pur valendosi di quanto già era noto pei più recenti studi, molte cose nuove seppe mettere in luce con accurate indagini negli archivi di Venezia e Torino.

L. USSEGLIO.

Digitized by Google

C. BORNATE, *Ricerche intorno alla vita di Mercurino Gattinara, Gran Cancelliere di Carlo V.* Novara, Fratelli Miglio, 1899.

259. — Mercurino di Gattinara, pur servendo un Signore straniero, fu, per quanto lo concedeva la tristizia dei tempi, buon Italiano e buon suddito di Casa Savoia; e tanto migliore appare se si confronti a quei molti Italiani coetanei suoi, che a sfogo di vendetta, d'ambizione, d'avarizia furono alla patria più crudeli nemici degli stranieri stessi cui s'erano venduti. Egli è perciò che quanto riguarda il celebre Cancelliere di Carlo V vien letto e studiato con interesse simpatico, nè io saprei dar torto al quasi suo compaesano Dott. Bornate d'averlo fatto oggetto del suo primo lavoro, sebbene non sia riuscito forse a mettere in luce gran cosa di nuovo.

Il modesto opuscolo, scritto qual dissertazione di laurea nel 1895, ampliato più tardi col sussidio d'una lodata pubblicazione del Claretta *(Notizie per servire alla vita di..... Mercurino di Gattinara)* non pretende tessere un'intiera biografia del protagonista, nè tampoco seguirlo nelle complicate vicende politiche in cui ebbe tanta parte per più di vent'anni; si limita a toccar qua e là taluni episodi, alcuni dei quali non sono senza interesse anche per la storia generale dell'epoca. Vi si narra l'ambasciata del G. a Parigi, nel 1515, per trattarvi, non però da solo, il matrimonio di Carlo con Renata di Francia, l'alleanza con Francesco I, l'accordo su molte intricate questioni tra questo Re e Margherita d'Austria; poi la destituzione che le cabale dei nemici gli procurarono dall'alta carica di Presidente di Borgogna — argomento invero assai più largamente svolto dal Claretta — ed infine sommariamente è detta l'azione da lui spiegata nei primi anni che tenne l'ufficio di Gran Cancelliere. Con quanta fermezza e sincerità il G. sapesse ed osasse parlare al suo Signore già aveva mostrato il Claretta, commentando certe sue rimostranze indirizzate a Carlo V circa la men buona amministrazione delle finanze e il poco conto che sembrava farsi dei suoi consigli, ed ora il B. ritorna all'argomento pubblicando anzi uno di tali documenti. E ritorna del pari su di un lungo memoriale, contenente le istruzioni che il G. dava a certi suoi famigliari mandati in Piemonte a trattare dei suoi privati interessi, che già pubblicò ed illustrò il Claretta, e la cui data, bene mi sembra, ascrive il B. ai primi mesi del 1524. Ed infine una lettera del Duca Carlo al

Digitized by Google

G., un'altra di questi a quello mostrano come il Cancelliere imperiale cercasse e di favorire la politica del suo Signore naturale assistendolo nella contesa con Venezia per la sovranità di Cipro, e di rendere, per quanto poteva, men gravi al suo paese nativo i danni delle guerre e delle occupazioni militari.

Il lavoro, malgrado qualche trascuratezza di stile e qualche disattenzione (come quella di accogliere, senza beneficio d'inventario una lettera di Papa Leone X in cui Carlo V è qualificato *figlio* di Margherita d'Austria, lettera non elencata nei *Regesta* dell'Hergenröther) costituisce una buona promessa del giovane studioso.

L. USSEGLIO.

G. TURBA, *Beiträge zur Geschichte der Habsburger: auz den letzten Jahren des spanischen Königs Philipp II.* Wien, Carl Gerold's Sohn, pp. 145 (estr. dal vol. LXXXVI, parte 2ª, dell'*Archiv fur österr. Geschichte*).

260. — Il Turba, che dal 1892 va pubblicando per ordine dell'Accademia di Vienna i dispacci degli ambasciatori veneziani presso la Corte imperiale, trovò l'occasione dell'opuscolo, che qui si annuncia, nella scoperta di un interessantissimo documento, che contiene i consigli politici da Filippo II dati a suo figlio, poco prima di morire. Questo documento, finora affatto ignoto, si conserva, in traduzione italiana, in varie biblioteche di Roma. Quando il Turba scrisse la presente dissertazione, non era stato possibile rinvenirne il testo spagnuolo; ma una nota in calce alla dissertazione ci avverte che finalmente quel testo si è rinvenuto nell'archivio di Simancas.

Il Turba stabilisce che l'atto, cui si può dare il nome di Testamento politico, venne compilato dal re nel giugno o nel luglio 1598, e che fu da lui consegnato a suo figlio sul principio del settembre, cioè pochi giorni appena prima di morire.

L'editore prende di qui motivo per illustrare molti punti della storia degli ultimi anni di Filippo II, come a dire le sventure famigliari, la pace colla Francia, le preoccupazioni per la successione imperiale. Sopra tutto poi riescono preziosissime le notizie che il Turba accumula sulla lunga e dolorosa malattia, che precedette la morte del celebre monarca.

La storia di questa malattia, e il Testamento politico depongono, come giustamente osserva il Turba, sulla fine del suo

Digitized by Google

scritto, in onore di Filippo II. Il re, che morì per tossicazione del sangue, collegata ad una antica malattia di natura artritica, sopportò i dolori morali e fisici dei suoi ultimi giorni con fermezza e con serenità mirabili. Esemplare fu la sua rassegnazione cristiana, perfetta la sua presenza di spirito così nelle cose che riguardavano la sua persona, come in quelle che toccavano alle cose di Stato. E il Testamento politico dimostra la aggiustatezza dei suoi giudizi, e il suo valore come uomo di Stato. Se Filippo II ebbe quelle debolezze che il Turba riguarda come proprie della dinastia Asburghese, l'animo suo fu d'altra parte dotato d'alte facoltà. Il Turba è d'avviso che quanto più si penetra addentro nello studio dell'anima di Filippo II, tanto meglio lo si apprezza come uomo e come monarca.

L'opera di riabilitazione in favore di Filippo II è cominciata da vari anni. Con questa dotta dissertazione del Turba, essa fa un notevole passo in avanti.

C. CIPOLLA.

PROF. ANTONIO BELLONI, *Le prime edizioni della Pietra del paragone di Traiano Boccalini.* — Padova, Draghi, 1899, p. 12, in-8°.

I. SANESI, *Fra Tommaso Campanella di Stilo.* — Pistoia, Braccali, 1898, p. 42, in-8°.

261-262. — Mentre si appresta a finire la bella e dotta sua storia della letteratura nel seicento, Antonio Belloni viene con istudi speciali sbarazzandosi il cammino irto d'immense difficoltà.

Quali furono le prime edizioni della Pietra del Paragone di Traiano Boccalini? Le opinioni degli eruditi furono sempre varie e non sempre esatte; il Belloni, con l'aiuto d'alcune preziose stampe della Comunale di Padova, mette le cose a posto, descrivendo con cura esatta e minuta sette esemplari differenti dell'opera stessa.

Dalle aride ma pur utili indagini del bibliografo ci trasporta nei campi fioriti dell'oratoria il prof. Ireneo Sanesi. Il quale certo ha studiato con grande amore lo strano e avventuroso personaggio di che parlò l'anno passato ai giovani di Reggio Calabria.

Di fra Tommaso Campanella egli mostra di conoscere bene e le opere e gli studi che ne illustrano la vita agitata; mostra di avere compreso quello che fu il carattere e il preciso valore,

Digitized by Google

Ma per amore della verità risoluto a dire intorno al frate tutto quanto il suo pensiero, il Sanesi è forse indotto alcuna volta ad esagerare.

Lo spirito del Campanella fu spesso, è vero, avvolto in contraddizioni; ma scrivere in un sonetto che preti e cardinali passando dinanzi a un povero uomo «spoliato e ferito da ladroni» lessero il breviario, si segnarono e fecer finta di non vedere, mentre

un tedesco luterano
che nega l'opre ed afferma la fede,
l'accolse, lo vestì, lo fece sano;

scrivere tutto questo, non è in contraddizione col lanciarsi altrove contro Lutero «precursore dell'Anticristo».

Pensi il Sanesi alla parabola dell'Evangelo onde il sonetto del Campanella è evidentemente derivato e veda — egli che mostra di essere così acuto — di che efficacia morale dovette essere l'acerba satira del chiericato corrotto.

Non si tratta d'inclinazione al protestantesimo, anzi! Vedete: quel che monaco e cardinale non fecero, un luterano, che è un luterano, è capace di fare! Questo è il pensiero del Campanella, che non è dunque in contraddizione con sè stesso, se pur contro il sovvertitore del dogma cattolico usa parole aspre, anzi violente. Nè a cotesta violenza bisogna dare gran peso: nelle polemiche religiose del tempo era di moda.

U. Cosmo.

MAC SWINEY MARQ. DE MASHANAGLASS, *Le Portugal et le Saint-Siège. — II. Les langes bénits envoyés par les Papes aux Princes Royaux de Portugal.* — Paris, Alph. Picard et fils, 1899; un vol. in-8°, pag. 196.

263. — Questo secondo lavoro del marchese di Mashanaglass, continua l'impresa di illustrare alcuni punti storici delle relazioni corse tra il Portogallo e la Santa Sede, ch'egli iniziò con lo scritto: *Les épées d'honneur envoyées par les Papes aux Rois du Portugal au XVI siècle,* di cui la nostra Rivista già si è occupata. Ora, trattando delle *fascie benedette* l'Autore ha creduto di dividere lo scritto suo in cinque parti seguite da un'appendice di documenti.

Da prima sta una specie di prefazione, con cui si fa la storia di quest'uso dei papi d'inviare le fascie benedette alle

Digitized by Google

sovrane per la nascita d'un loro figlio, sia ricercando notizie di partecipazioni e di congratulazioni per questi avvenimenti fin da quando Teodolinda nel 604 annunziò a San Gregorio d'esser divenuta madre di Adulowald; sia narrando l'occasione particolare che nel 1600 fece a Clemente VIII istituire questo nuovo *dono pontificale* per la nascita del Delfino di Enrico IV; sia infine descrivendo le successive modificazioni avvenute dopo che questa istituzione divenne permanente nel 1638.

Segue la *Liste chronologique des langes bénits envoyés par les Papes aux heritiers des couronnes* e va dal 1601 al 1880. Questi due capitoli formano la prima metà del volume. La seconda metà è composta dalla narrazione di tre *missioni* compiute per la nascita di tre principi del Portogallo e formano con i due capitoli le cinque parti del libro.

La missione di Mons. Sebastiano Antonio Tanara avvenne quando nel 22 ottobre 1689 nacque Don Giovanni principe del Brasile, figlio di Don Pietro II re di Portogallo e della regina M.ª Sofia.

La seconda missione fu quella che eseguì Mons. Giuseppe Firrao per la nascita, nel 19 ottobre 1712, di Don Pietro primo figlio del re Giovanni V e della regina M.ª Anna d'Austria.

Mons. Bartolomeo Pacca compì la terza missione allorchè nacque, il 21 marzo 1795, Don Antonio Pio, figlio di Don Giovanni (principe del Brasile e reggente per la demente regina Donna Maria I.ª divenuta vedova di Don Pedro III) e di Carlotta di Spagna.

Gli undici documenti che sono nell'appendice illustrano le relazioni tra i vari papi e i principi di Portogallo a proposito dei fatti narrati.

Il sig. de Mashanaglass, che è ciambellano intimo di Sua Santità, ha ricavato le notizie esposte dai ricchissimi Archivi Vaticani, e con diligente pazienza ha intrapreso a pubblicare i frutti delle sue sapienti ricerche e gliene deriva giusta lode, anche perchè quanto egli ci fa conoscere è quasi tutto inedito. Ci auguriamo ch'egli presto ci offra altri frutti delle sue ricerche per opportuno sussidio agli studi storici, dei quali egli va bene meritando come appassionato e sapiente cultore.

P. SPEZI.

Digitized by Google

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

Recenti pubblicazioni intorno alla rivoluzione francese e all'impero napoleonico di H. KRAEMER, G. D. BELLETTI, O. SERENA, L. AREZIO, P. VIGO, E. RODOCANACHI, FR. GUARDIONE, A. LUMBROSO.

264. — La Società editrice libraria di Milano con lodevole ardimento intraprese la pubblicazione in italiano della voluminosa opera compilata da H. Kraemer, col concorso di eminenti collaboratori, sulla storia del secolo XIX (1). Un grande secolo sta per finire, grande per le trasformazioni politiche e sociali, ma ancora più per l'evoluzione scientifica e per le mirabili applicazioni della scienza alle industrie e a tutte le esigenze della vita. É opportuna quindi una sintesi dell'opera compiuta da questo centenario, che sta per morire, legando al secolo venturo i frutti della sua attività feconda e meravigliosa.

Questa pubblicazione, fatta per fascicoli, si inizia col 1795 per porgere un'idea delle condizioni generali dell'antica società, prossima a subire l'influsso della rivoluzione francese, e terminerà colla fine del secolo XIX, riassumendo non solo tutte le vicende politiche dei vari Stati d'Europa, ma soprattutto rilevando i progressi e le trasformazioni della vita intellettuale, delle arti, delle industrie e dei commerci. Il suo pregio eccezionale sta nell'infinità di illustrazioni d'ogni genere, tolte da celebri incisioni contemporanee, che avvivano la narrazione, mettendoci sott'occhio ritratti di personaggi col facsimile dei loro scritti, prospetti di paesaggi e di costruzioni, disegni di battaglie ecc.; per le illustrazioni di maggior dimensione va annesso un atlante, fornito di preziose tavole, di cui parecchie colorate, che formerà da solo una splendida collezione di quadri riflettenti i personaggi e i fatti più notevoli del secolo XIX.

I 16 fascicoli finora pubblicati comprendono il periodo della rivoluzione francese, dal 1795 al 1812. É bene quindi ricordare questa prima parte dell'opera, riservandoci a discorrere a suo tempo della parte successiva.

La letteratura napoleonica è omai così cópiosa, che converrebbe rifarsi da capo per dare una storia esatta del consolato e dell'impero. Non potrebbe affermarsi, che il Kraemer

(1) H. KRAEMER, *Il secolo XIX descritto e illustrato, storia delle vicende politiche e della coltura.* Milano, Soc. editr. libraria, 1899.

Digitized by Google

abbia tenuto conto di tutte le più notevoli pubblicazioni dell'ultimo decennio; però l'esposizione delle vicende politiche e militari è fatta senza preconcetti, obbiettivamente, e con ampiezza rispondente alle proporzioni generali dell'impresa. La parte più degna d'essere avvertita è quella che riflette lo svolgimento della coltura. Infatti sono dedicati parecchi capitoli ai viaggi di esplorazione di Mungo Park, di Federico Hornemann, di Alessandro Humboldt e di Enrico Lichtenstein; alla vita intellettuale filosofica e letteraria rappresentata da Ephraim Lessing, da Wolfango Goethe, da Federico Schiller, da Emanuele Kant, dal Klopstok e dall'Herder; allo sviluppo del diritto e della legislazione evidente nel Codice civile e penale napoleonico, nel Codice civile generale austriaco del 1810, nei lavori sulla legislazione e sulla procedura civile e penale (Beccaria, Filangieri, Romagnosi, Savigny, ecc.); allo stile dell'impero nell'architettura e nell'arte industriale; ai progressi della tecnica, dell'industria e della chimica. In questo utilissimo prospetto della coltura c'è a lamentare uno studio troppo unilaterale della questione; basti leggere i nomi sovrindicati per i viaggi d'esplorazione e per la vita intellettuale per essere convinti, che l'elemento tedesco assorbe quasi esclusivamente l'attenzione dell'Autore, dimenticando Inglesi, Francesi, Italiani ed altri, che pur contribuirono largamente a imprimere il nuovo indirizzo alla civiltà del secolo XIX.

* * *

265. — Il prof. G. D. Belletti ha pubblicato nella *Rivista storica del risorgimento italiano* (fasc. VII, vol. III) una breve Memoria sull'istituzione delle municipalità nella provincia di Belluno dopo i preliminari di Leoben del 1797 (1). Valendosi per Belluno d'un'allocuzione del conte Giuseppe Urbano Pagani-Cesa al popolo bellunese convocato per l'elezione della municipalità, del primo proclama della municipalità e della pastorale del vescovo monsignor Alcaini; per Feltre delle carte conservate diligentemente nel suo archivio comunale, riuscì a ricostruire la narrazione degli eventi, per cui fu distrutto l'antico ordinamento amministrativo di quelle due ex provincie venete; quanto al Cadore nomina soltanto i cantoni in cui venne diviso.

(1) G. D. Belletti, *L'istituzione delle municipalità nella provincia di Belluno* (1797). Torino, Roux-Frassati e C., 1899.

Digitized by Google

* * *

266. — Il Senatore Ottavio Serena ha portato un largo tributo d'affetto alla sua Altamura e scritto una veridica pagina di storia coi due eleganti opuscoli, testè pubblicati (1). L'illustre Autore, mettendo da parte le esagerazioni e le invenzioni degli scrittori di tutti i partiti, si propose di ristabilire la verità dei fatti con la testimonianza di documenti irrefragabili e con le parole dei contemporanei, intorno alla storia di Altamura dal febbraio al maggio 1799, difesa dai repubblicani, saccheggiata orrendamente dalle bande del cardinale Ruffo, con incendi, rapine, tormenti, uccisioni nefandissime.

E il racconto patriottico, che esalta Altamura, e commemora le vittime della reazione trionfante, è corroborata da un prezioso fascicolo di documenti e cronache inedite. Il fascicolo comprende: 1° gli atti di morte estratti dai registri della chiesa cattedrale e da quelli della chiesa di S. Niccolò dei Greci nell'invasione del 10 maggio 1799; 2° copia delle imputazioni fatte al sig. Vincenzo Melodia e al sig. Bozzi, e le istruzioni degli avvocati ai testimoni, che dovevano essere interrogati dalla Giunta istituita per giudicare i rei di Stato; 3° la cronaca di un anonimo Altamurano spettatore dei fatti da lui narrati, bensì già pubblicata in parte, ma ora edita per la prima volta integralmente; 4° la cronaca di Giacinto Genco; 5° l'itinerario degli Altamurani detenuti nel forte di Brindisi; 6° notizie varie raccolte dalla viva voce di vecchi testimoni oculari; 7° i documenti ufficiali esistenti nell'archivio comunale e in quello della R. Chiesa palatina.

* * *

267. — Il sig. Luigi Arezio sulla base di nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari ricostituisce un episodio della vita di Luciano Bonaparte, narrato da Giuseppe Manno, da Nicomede Bianchi e dal barone Carutti in modo diverso, anzi in taluni punti contradditorio (2). L'episodio riguarda l'imbarco di Luciano Bonaparte nel 1810 a Civitavecchia, l'arrivo nella rada di Cagliari, i rapporti con Vittorio Emanuele I e col ministro

(1) O. Serena, *Altamura nel 1799. I. Racconto. II. Documenti e cronache inedite.* Altamura, frat. Portoghese, 1899.

(2) L. Arezio, *Luciano Bonaparte nella rada di Cagliari (1810).* Palermo, A. Reber, 1899.

Digitized by Google

britannico Hill, la successiva partenza e la cattura inglese con la prigionia nell'isola di Malta. È piccolo episodio, che giova però a chiarire la condizione della corte sabauda in Sardegna e la prepotenza allora esercitata dall'Inghilterra sugli alleati.

***

268. — Il prof. Vigo, valendosi di due lavori inediti, ossia dei *Cenni storici sopra il porto pisano, il porto, città e comunità di Livorno* del gonfaloniere Sproni, e della *Memoria di quando seguì lo sbarco degli Inglesi a Livorno* del balì Gio. Scalpellini, narra con ricchezza di particolari un episodio della lotta contro Napoleone I, trascurato dagli storici o appena accennato fugacemente (1), cioè lo sbarco degli Inglesi nei primi di dicembre 1813 a Viareggio, ove furono disfatti dalle milizie francesi, e la successiva minaccia a Livorno, che però potè evitare il bombardamento. Ricorda come il colonnello Duprè, comandante francese, il 18 febbraio 1814 cedette Livorno al generale Minutolo, comandante d'un corpo distaccato dell'esercito napoletano, e come il 9 marzo vi approdò la squadra britannica guidata dal Pellew e dal Bentick.

***

269. — Le isole Ionie, loro malgrado, passarono in diciotto anni (1797-1815) dai Veneziani ai Francesi, dai Francesi ai Turchi, dai Turchi ai Russi, dai Russi nuovamente ai Francesi e finalmente agli Inglesi. Quest'odissea delle isole Ionie è narrata con una chiara ed organica esposizione dal Rodocanachi, traendo profitto d'una ricca letteratura e di numerosi documenti, in gran parte inediti, rinvenuti nell'archivio del Ministero degli affari esteri a Parigi (2).

Il volume è diviso in due parti: la prima comprende le vicende delle isole ionie dal 1797 al 1799; la seconda ne studia le peripezie dal 1799 al 1815.

Dopo una breve ma efficace descrizione dei costumi degli isolani e della loro condizione sotto il governo della Serenissima, l'egregio autore ricorda l'azione del Bonaparte per mettere le mani sulle isole Ionie, la cui occupazione reputava importantissima nel prossimo smembramento dell'impero

(1) P. Vigo, *Lo sbarco degli Inglesi a Livorno (1813 e 1814)*. Roma, Forzani e C., 1899.

(2) E. Rodocanachi, *Bonaparte et les îles ioniennes*. Paris, Félix Alcan, 1899.

Digitized by Google

turco. Il 29 giugno del 1797 le truppe francesi sbarcarono difatti a Corfù, accolte come amiche dall'ultimo provveditore veneto Widmann; il generale Gentili ne curò l'annessione alla Francia e l'ordinamento repubblicano; l'imperatore riconobbe i fatti compiuti nel trattato di Campofornio. La spedizione del Bonaparte in Egitto e la conseguente lega della Turchia colla coalizione europea posero in pericolo la dominazione francese nelle isole Ionie, dapprima per la minaccia di Alì di Tebelen, pascià di Gianina, di poi per l'attacco della flotta combinata russo-turca. Veramente memorabile e descritto con viva e colorita analisi fu l'assedio di Corfù, incominciato nell'ottobre del 1798 e terminato nel marzo del 1799. « Après un siège, durant lequel ils avaient fait huit sorties importantes et livré quantité de combats, les Français étaient contraints de renoncer à la possession de l'île de Corfou, où ils avaient, pendant les vingt mois qu'avait duré l'occupation, causé plus de bouleversements, apporté plus d'idées, remué plus profondément les esprits, éveillé plus de haines et conquis plus de sympathies que les Vénitiens en cinq cents ans (p. 169-170) ».

Dopo lunghi negoziati tra la Russia e la Turchia sull'ordinamento da darsi alle isole ionie, per la convenzione del 21 marzo 1800 esse furono erette in Repubblica settinsulare, vassalla della Sublime Porta, sotto la garanzia collettiva della Russia e della Turchia; ma in realtà il nuovo czar Alessandro I prese il sopravvento nella direzione del nuovo governo. Per il trattato di Tilsit (1807) lo czar cedette le sette isole ionie in piena sovranità all'imperatore Napoleone I, il quale prese molto a cuore il governo e la difesa dell'arcipelago ionio, di cui giudicava sempre importantissimo il dominio. La disfatta finale di Napoleone nella campagna del 1814 aperse l'adito all'occupazione inglese in nome delle Potenze alleate; ma l'Inghilterra non si lasciò più sfuggire la preda, che l'Austria, la Prussia e la Russia convennero di cederle col trattato di Parigi del 5 novembre 1815.

Il Rodocanachi, dopo aver narrato con chiarezza e vivacità sì lunga odissea, raccolse in appendice i numerosi documenti, di cui potè valersi, ripartendoli in quattro gruppi: 1° *Les îles Ioniennes redevenues indépendantes;* 2° *Correspondance relative aux îles Ioniennes;* 3° *Documents divers;* 4° *Comment la depouille de Saint Spiridion vint en la possession de la famille Bulgaris.* L'appendice occupa 77 pagine del volume.

Digitized by Google

* * *

270. — In questi ultimi anni la letteratura murattiana s'è di molto accresciuta in Italia e in Francia; per modo che speriamo vicina la redazione di una storia completa e organica di Gioachino Murat. Lo studio del prof. Guardione non è ancora quest'istoria, nè l'egregio A. pretende che sia (1).

Egli infatti, premesse alcune osservazioni generali sul Murat e sul Murattismo, tende a riassumere le notizie sul Murat solo nei punti caratteristici della sua vita in Italia, ripartendo l'esposizione nei seguenti capitoli: *Il generale Gioachino Murat in Italia* (1801) - *Gioachino Murat re di Napoli* (1808-1809) - *La spedizione in Sicilia* (1810) - *La guerra d'indipendenza* (1815) - *Dalla Corsica al Pizzo, la prigionia e la morte* (1815). Seguono brevi cenni sulla grazia sovrana ai complici del Murat e sui favori agli abitanti del Pizzo; e si chiude il volume, respingendo come leggendario il racconto della testa del Murat recisa dal corpo, messa in un vaso di vetro pieno di spirito di vino, e riposto nella reggia di Napoli.

Se il diligente prof. Guardione non ci ha dato la storia completa del re infelice, aggiunse però nuovi elementi al patrimonio storico murattiano colla pubblicazione di 31 documenti, dei quali parecchi assai importanti ed inediti.

C. RINAUDO.

* * *

271. — Con una squisita prefazione dell'accademico Henri Houssaye, cui i recenti studi sul 1814 e 15 danno una speciale competenza napoleonica, s'apre il grosso volume di recente pubblicazione destinato dal Lumbroso a raccogliere la prima parte del carteggio murattiano (2); dal 1791 cioè, l'aurora d'una splendida carriera militare, al 1808, il meriggio ch' « era follia sperar, » quando il figlio dell'agricoltore della Bastide stava per assidersi sul trono di Napoli. Abbiamo dinanzi « Murat peint par lui même, » a differenza di tanti altri illustri « Murat ne perd pas à cette

(1) FRANCESCO GUARDIONE, *Gioachino Murat in Italia* (con carteggi e documenti inediti). Palermo, A. Reber, 1899.

(2) A. LUMBROSO, *Correspondance de Joachim Murat, chasseur à cheval, général, maréchal d'Empire, grand duc de Clèves et de Berg. (Juillet 1791-Juillet 1808)*, 16°, pagg. xxx-512. Turin, Roux-Frassati et C., 1899.

Digitized by Google

épreuve » almeno fino al 1808, poichè più tardi, attorno al 1813, le sue lettere dovranno illuminare alcuni fatti della sua vita e del suo regno, assai meno vantaggiosi per la sua memoria.

Dire quale scrupolosa coscienza abbia portato il Lumbroso in questo suo cospicuo lavoro non occorre; ognuno sa ormai come l'egregio editore non risparmi a fatiche ed a noie pur di potersi procurare materiali di prima mano da lui spesso personalmente raccolti. Questa volta doppio era per il Lumbroso l'interesse di tale ricerca, intendendo egli non solo di raccogliere il carteggio murattiano ma di scrivere la storia della vita e del regno del cognato di Napoleone. Mentre però gli archivi di Francia e d'Austria gli furono feraci d'una messe abbondantissima e preziosa, ed altre collezioni d'autografi nostre e straniere gli fornirono pure materiale non spregevole, è da dolere che non abbia potuto valersi delle carte del duca del Gallo, essendo in corso certe trattative per la loro cessione, e degli archivi privati dei Murat, discendenti di Re Gioachino, cui parve forse pericoloso che altri s'occupasse del loro grande antenato, tanto più avendo uno di loro, il conte Gioachino, autore di *Murat en Espagne*, intenzione di continuare i suoi studi, particolarmente collo scopo di giustificare Gioachino pei fatti del 1813-1815. Di questi ultimi mesi, se non erriamo, il conte Gioachino morì; tale fatto modificherà forse i propositi degli attuali rappresentanti del nome illustre. Della lealtà delle intenzioni del Lumbroso, e della sua sincera ammirazione per il loro grande avolo non dovrebbero dubitare. D'altra parte: non diceva forse sessant'anni or sono la regina Carolina ad un suo antico ministro, che s'accingeva a scrivere sul Murat: « Dites toute la vérité, elle seule peut gagner une confiance durable.... Heureusement pour son historien le caractère du Roi est assez riche pour qu'il ne doive pas déguiser ses défauts! »

Cacciatore a cavallo, generale, maresciallo, granduca di Clèves e Berg — tali le tappe principali del meraviglioso « cursus honorum ». — Gioachino si dimostrò sempre uguale: amante della patria e della gloria, col cuore aperto ai più dolci affetti famigliari. Perciò le sue lettere saranno insieme prezioso documento storico e documento psicologico di non minor valore.

GIUSEPPE ROBERTI.

Digitized by Google

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

JARRO, *L'origine della maschera di Stenterello.* Studio anedottico, con documenti inediti.

272. — Il libro è piccolo di mole; ma contiene copia e novità di notizie più di certi grossi volumi, che in fondo lasciano il tempo che trovano. I documenti inediti non sono come quel po' di contorno che si aggiunge alla vivanda per aguzzar l'appetito; ma costituiscono veramente la sostanza del racconto. Luigi Del Buono (tal'è il nome del fiorentino, vissuto dal 1751 al 1832, ed inventore della maschera di Stenterello) ci è presentato dall'A. per la prima volta in casa della notissima Corilla Olimpica (Maddalena Morelli), in Firenze, in compagnia di un adolescente, ch'era nientemeno che Volfango Mozart, del quale si riporta una lettera in italiano. Il Del Buono fu orologiaio; e solo all'età di 31 anno, cedendo la bottega ad un valigiaio, diviene attore, ed inventando il personaggio di Stenterello, dà a Firenze ed alla Toscana la maschera, che ad essa, strano a dirsi, mancava. Non c'è infatti notizia di alcuno Stenterello attore vissuto prima di lui, mentre il nome di *Stenterello* fu sempre dato in Toscana specialmente a bambini ed anche ad uomini cresciuti su con istento.

«E si vuole (così l'A.) — me lo raccontava il vecchio e «sommo Stenterello Raffaello Landini — che il Del Buono traesse «l'idea di certi atteggiamenti del suo tipo da un mendicante, «che aveva il così detto male dell'anguilla, e stava di solito «sotto un tabernacolo in via della Scala»..., e che per il linguaggio s'inspirasse «al garzone di un barbiere che parlava argutissimo». Il celebre attore tragico Morrocchesi fu socio in una delle Compagnie dirette dal Del Buono, e di lui nelle proprie *Memorie,* delle quali il manoscritto l'A. nostro scopriva, fa elogi grandissimi, chiamandolo «un angelo» per la bontà e gentilezza dell'animo, e sommo nel carattere di Stenterello, «ch'egli stesso inventò ed inimitabilmente e gustosamente sostenne». Per altro recitò anche nei drammi più seri, e nei primari teatri, come il *Cocomero,* e fu non solo attore, ma scrittore del repertorio della sua maschera. Così *Ginevra degli Almieri sepolta viva in Firenze,* che ancora si rappresenta dagli Stenterelli, è opera sua. Del resto quasi tutti i soggetti delle sue commedie sono tolti da novelle, leggende e storielle popolari.

Digitized by Google

Questo libro, ch'è di quelli che si leggono in un fiato, si sciupa riassumendolo. Perciò le molte e curiose notizie sui viaggi del Del Buono, i *Modelli* di contratti e scritture teatrali del tempo, i lepidi inviti al pubblico, i rapporti del Del Buono con Gaetano Cannelli suo scolare, vanno letti nelle vive e disinvolte pagine del nostro Jarro, che sa unire sì bene l'utile al dolce. Invecchiando il Del Buono, ch'era molto divoto, promise a Dio con voto solenne di non rimetter più piede sul palcoscenico, e ci vollero le assicurazioni di due sacerdoti, per indurlo nel 1829 a riprender l'interrotta carriera, recitando a beneficio di una famiglia caduta nella più squallida miseria.

Ebbe il Del Buono un'amante, la prima attrice Faustina Zandonati, ed anzi sembra che questa passione l'inducesse ad abbandonare la bottega per le scene, dove pur lo chiamava il suo genio. Se non che, invece di una musa inspiratrice fu presto la Zondadari la tormentatrice dell'angelico Del Buono, che pur subiva il fascino di quella donna proterva, corrotta e dispettosa. Anzi, a questo proposito, meriterebbe di essere segnalata ed esposta un'avventura, riferita dal Morrocchesi, e che dipinge al vivo la vita e i costumi di una Compagnia Comica del secolo XVIII; ma la brevità di queste note non me lo consente. Un'altra donna ebbe con sè il Del Buono, Virginia Venturini, sua serva fidata, nativa di Lamporecchio, ed originalissima. Essa forniva al padrone il tipo della *Villana di Lamporecchio*, commedia in due atti e *in bisticci*, popolarissima. Accenno appena all'abitudine dei «fervorini» e delle «ottave» sul teatro; alla morte e al testamento del comico fiorentino, agli Stenterelli che gli succedettero, ed alla fine della maschera, cose tutte delle quali l'A. parla da pari suo. Solamente sarà opportuno rilevare che la interpretazione dei commentatori ai versi del Giusti:

Dietro l'avello
di Machiavello
Dorme lo scheletro
Di Stenterello,

e cioè che in S. Croce riposi la spoglia del bizzarro attore, è sbagliata di sana pianta, dacchè il Del Buono ebbe tomba nel chiostro di Ognissanti, ove si fece da sè stesso la epigrafe. Concludendo, vien fatto proprio di augurare che molti pesanti studi e volumi di erudizione e di critica possano avere l'importanza e la novità attraente di questo libro breve e sostanzioso.

G. RONDONI.

Digitized by Google

Brigantaggio e Società segrete nelle Puglie (1817-1828), dai *Ricordi* del generale R. Church. — Firenze, G. Barbera, 1899.

273. — Curiosi ed attraenti sono i Ricordi del generale R. Church, editi della Casa G. Barbiera di Firenze. Riccardo Church, dopo aver servito il governo inglese dal 1800 al 1815 nella guerra quasi continua contro la Francia in Egitto, a Malta, in Calabria, a Capri, nelle isole Ionie e nella campagna del 1815 in Italia, rimase dopo la restaurazione al servizio di Ferdinando di Borbone. Nominato comandante della 6ª divisione militare, fissò il quartiere generale a Barletta con intendimento di liberare quella regione dai briganti, segnatamente dalla banda dei *Vardarelli*. Chiamato a Lecce dall'intendente di quella provincia, sopra ogni altra desolata dalle sette, dal brigantaggio e dai delitti più efferati, munito dal Re dell'*alter ego*, che lo investiva dei pieni poteri nelle Puglie, nel 1818-19 dette una caccia spietata ad ogni sorta di malfattori, e riuscì a ristabilire l'ordine dopo la distruzione della banda dei *decisi*. Nel 1820 il generale Church fu destinato a comandare le truppe in Sicilia. Sorpreso dalla rivoluzione ritornò a Napoli, ove dalla Carboneria trionfante fu rinchiuso nel Castel dell'Ovo per quattro mesi. Liberato, si recò in Grecia a combattere per l'indipendenza di quel paese. Visse in Atene fino al 1873, aiutando la risorta nazione con i suoi consigli e con l'esempio d'una lunga esistenza nobilmente spesa.

Il volume di cui parliamo, è, per la storia del nostro risorgimento, più interessante nella parte seconda, intitolata *Episodi Pugliesi*. Questa non è una semplice traduzione dei *Ricordi di R. Church*, editi a Londra nel 1895 per cura d'una sua nipote, ma è una edizione nuova del libro sul Church, in cui ai capitoli sul periodo italiano della sua vita, riveduti e corretti con la scorta di documenti prima trascurati, si aggiunsero capitoli nuovi, ricavati da quelli stessi documenti e da molti altri scritti e memorie del Generale, di cui l'autore non aveva creduto di valersi per l'edizione inglese. I materiali vennero forniti dal canonico Church, nipote del Generale, con l'aiuto del signor Carlo Lacaita, ex-deputato alla Camera dei Comuni; la fedele ed elegante traduzione in italiano fu fatta dalla signorina Ferida Federici.

Se non si avesse la testimonianza di così serii personaggi, si crederebbe di leggere un romanzo e non una storia: così pittoresca e fantastica è la narrazione del brigantaggio pugliese.

Digitized by Google

Ciro Annichiarico e la banda dei Decisi, Don Gaetano e la banda dei Vardarelli erano i due obbiettivi principali della caccia del generale inglese; ma quanta varietà di fatti, di personaggi, di incidenti, di avventure, di delitti, di repressioni, di vendette, tra il pullulare delle società segrete, l'agitarsi delle sette, l'irrompere della ribellione e il fremito delle più basse passioni umane!

C. RINAUDO.

RAFFAELLO BARBIERA, *Figure e figurine del secolo che muore.* — Milano, fratelli Treves, 1899.

274. — Raffaello Barbiera raccolse in un volume una serie di studi sul periodo del risorgimento italiano, già pubblicati nel *Corriere della Sera*, nell'*Illustrazione Italiana* e in altri periodici, ritoccandoli, ampliandoli, e talora rifacendoli per il presente libro. Fonti di questi studi sono gli Archivi segreti di Stato lombardi, alcuni archivi privati, comunicazioni di cortesi persone, ricordi personali, spesso anche le numerose pregevoli pubblicazioni, che videro la luce in questi ultimi anni, come: Turquan, *Les sœurs de Napoléon;* Gilbert de Winckels, *Vita di Ugo Foscolo;* D'Ancona, *Federico Confalonieri;* Costa De Beauregard, *Prologue d'un règne;* De Metternich, *Mémoires, documents et écrits divers laissés par le prince De Metternich;* Massarani, *Scritti scelti di Cesare Correnti;* Ordono de Rosales, *Lettere inedite di Giuseppe Mazzini ed alcune dei suoi compagni di esilio;* Giuriati, *Duecento lettere inedite di Giuseppe Mazzini;* Sigismondo Castromediano, *Memorie;* D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*, ecc.. Il Barbiera seppe fondere insieme gli elementi attinti a diverse fonti, e presentare una serie di figure e figurine del secolo XIX, che, per quanto separate di vita, di caratteri e di tempo, lumeggiano un concetto unico, ossia la varietà delle forze e delle anime cospiranti alla redenzione d'Italia.

Incomincia col chiudersi del secolo XVIII con schizzi efficaci di Giuseppina Beauharnais e delle sorelle del generale Bonaparte a Milano e a Mombello dopo le vittorie trionfali del 1796; scruta l'anima dello Stendhal (Enrico Beyle) nella sua lunga dimora a Milano e segnatamente la sua passione infelice per Matilde Dembowsky; ricostruisce la storia degli ultimi anni tormentati di Ugo Foscolo in Svizzera e in Inghilterra; facendo centro al conte Federico Confalonieri, mette in rilievo molte

Digitized by Google

Massimo, il Conte e la Contessa di Lagnasco, i protagonisti involontari di quel lepidissimo « viaggio cogli antenati, » che Massimo, a corto di quattrini, ideò per cavarsi di guai a spese delle glorie avite.

Per ventura nostra l'autobiografia azegliana è diffusa tra i giovani. Da che per un prezzo mite si presenta in edizione anche più elegante di quella solita, pur già nitidissima, non dubitiamo che si diffonderà anche maggiormente. Libri come questo del d'Azeglio sono davvero il maestro più eloquente, il consigliere più sincero della gioventù.

GIUSEPPE ROBERTI.

PIETRO FRANCIOSI, *50° anniversario dello scampo di Giuseppe Garibaldi nella repubblica di S. Marino* (Discorso). — S. Marino, P. Angeli, 1899.

276. — Episodio notevole e caratteristico della vita di Giuseppe Garibaldi nel 1849 fu l'uscita da Roma dopo la capitolazione coi coraggiosi suoi legionari per accorrere in aiuto di Venezia, l'inseguimento e accerchiamento degli Austriaci, lo scampo cercato sul territorio della repubblica di S. Marino ove Garibaldi sciolse la sua legione, e la successiva peregrinazione. Il dott. Franciosi, professore nel liceo della repubblica di S. Marino, da lui illustrata con parecchi scritti pregevoli, in un discorso pronunziato sulla piazza della libertà il 31 luglio scorso, ha commemorato con molta ricchezza di particolari, tratti dagli archivii della repubblica e da ricordi di contemporanei, l'episodio glorioso per la repubblica, la quale, salvando la vita di Garibaldi, conservava all'Italia il duce dei mille, uno dei fattori più efficaci dell'unificazione nazionale.

C. R.

Digitized by Google

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *American historical Review* (Nuova York) . . . **HrA.**
2. *American Journal of Archaeology* (Nuova York) . **Aja.**
3. *Analecta bollandiana* (Bruxelles) . . . . . **Ab.**
4. *Annales de géographie* (Parigi) . . . . . **Ag.**
5. *Annales de la société d'émulation de l'Ain* (Bourg) . **AseA.**
6. *Archivio della società romana di storia patria* (Roma) **AsR.**
7. *Archivio storico italiano* (Firenze) . . . . **Asi.**
8. *Archivio storico siciliano* (Palermo) . . . . **AsS.**
9. *Ateneo veneto* (Venezia) . . . . . **AV.**
10. *Atti dell'accademia peloritana* (Messina) . . . **AaPe.**
11. *Atti della r. Accad. dei lincei. Notizie degli scavi* (Roma) **Aal.**
12. *Atti della r. Accad. delle scienze di Torino* (Torino) . **AaT.**
13. *Atti e comunic. d. circolo di studi cremonesi* (Cremona) **AcsC.**
14. *Atti e memorie della deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* (Bologna) . . . **AdsR.**
15. *Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia* (Parenzo) . . . . . **Asasi.**
16. *Boletin de la real academia de la historia* (Madrid) **Bah.**
17. *Bollett. d. deputaz. di storia patria dell'Umbria* (Perugia) **BssU.**
18. *Bollettino della società di storia negli Abruzzi* (Aquila) **BssA.**
19. *Bollettino della società geografica italiana* (Roma) . **Bsgi.**
20. *Bollettino storico-bibliografico subalpino* (Torino) . **BsbS.**
21. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) **BsSi.**
22. *Bollettino storico pistoiese* (Pistoia) . . . . **BsPi.**
23. *Bulletin de l'académie delphinale* (Grenoble) . . **BaD.**
24. *Bulletin de la société des sciences naturelles et historiques de la Corse* (Bastia) . . . . . **BshC.**
25. *Bulletin du bibliophile* (Parigi) . . . . . **Bb.**
26. *Bullett. d. commiss. archeol. comunale di Roma* (Roma) **BcaR.**
27. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) **BasD.**
28. *Carnet historique et littéraire* (Parigi) . . . **Chl.**
29. *Commentari dell'Ateneo di Brescia* (Brescia) . . **CaB.**
30. *Comptes rendus de l'académie des inscriptions* (Parigi) **Cral.**

Digitized by Google

Jato, città di Sicilia, posta a sud-ovest di Palermo, e dimostra che Jatina non è che una corruzione del nome *Jato*, e quindi che Jato e Jatina sono una stessa città. La storia di Jato ha speciale interesse nei periodi cartaginese e normanno].

813. **BsSl.** — XXI, 4-6, 1899, Aprile-Giugno. — *Curiosità storiche tratte da documenti dell'Archivio Torriani in Mendrisio.*

814. **Rsc.** — 1899, 8 luglio. — **Nourse T.**, *Les « Valli » ou pêcheries de la Vénétie.*

815. **Ag.** — 1899, 15 luglio. — **Ratzel F.**, *La Corse.* [Applicando le sue famose teorie antropogeografiche, studia la Corsica e l'influenza esercitata sulla sua storia dalla sua natura insulare].

816. **MasS.** — 4e S., VII, 1899. — **De Loche C.**, *Histoire d'Aix les Bains.* [È impossibile riassumere l'importante lavoro che occupa tutto il grosso volume di queste Memorie. Importa però rilevare la stretta attinenza di questo argomento colla storia nostra].

817. **RsC.** — VII, 6 e 7, 1899, Giugno-Luglio. — **Moscato G. B.**, *S. Lucido di Cosenza.* [Cont.].

818. **Asasl.** — XIV, 3 e 4, 1898. — **Deperis G.**, *Parenzo cristiana.* [Continua la pubblicazione di parte dell'opera postuma di Monsignor D.].

819. **Asasl.** — XIV, 3 e 4, 1898. — **Puschi A.**, *Le Pullari.* [Ora Brioni, isole lungo la costa istriana da Parenzo a Pola, ove sorgevano ville romane].

820. **Rnl.** — XII, 2, 1899. — **Malaguzzi F.**, *La zecca di Bologna.* [Cont. Descrizione delle monete].

821. **Rnl.** — XII, 2, 1899. — **Castellani G.**, *La zecca di Fano.* [Cont.].

822. **RsC.** — VII, 6 e 7, 1899, giugno-luglio. — **Guarna Logoteta C.**, *Cronaca dei vescovi e degli arcivescovi della santa chiesa metropolitana di Reggio Calabria.* [Cont.].

823. **NaV.** — XVII, 2, 1899. — **Biscaro Ger.**, *Note storico-artistiche sulla Cattedrale di Treviso.* [Non si può dire quando sia stato edificato il duomo di Treviso: certo dopo il sec. XV fu ricostrutto più volte. Il B. raccoglie notizie varie sul medesimo e pubblica in appendice 9 documenti che lo riguardano].

824. **AaPe.** — 1897-1898. — **Saccà V.**, *Studi critici sul duomo di Messina.*

825. **Bsbs.** — IV, 3, 1899. — **Assandria G.**, *Memorie storiche della chiesa di Bene.* [Cont. e fine].

826. **Nn.** — 1899, settembre. — **Cosenza N.**, *La chiesa e il convento di S. Pietro Martire.* [Comincia a fare la storia del borgo ove sorsero, detto regione Calcaria, fino all'epoca angioina. Cont.].

827. **Nn.** — 1899, Agosto. — **Guarini G. B.**, *Santa Margherita.* [Illustra questa cappella del Duecento, posta alle falde del Monte Vulture. Cont. e fine nel fasc. di settembre].

828. **RPu.** — 1899, Agosto. — **Guerrieri F. F.**, *Possedimenti*

Digitized by Google

temporali e spirituali della Badia di Cava in terra d'Otranto. [Documenti inediti del Monastero benedettino di Cava dei Tirreni. Cont.].

829. **BsPi.** — I, 3, 1899. — **Nerucci G.**, *Notizie sulla chiesa parrocchiale del Montale.* [Dalla Cronaca inedita di David Tanini].

830. **CaB.** — 1896. — **Livi G.**, *Il nome della piazza del Novarino.* [Con documenti inediti].

831. **Bah.** — 1899, Giugno. — **Fita F.**, *Epigrafia del castillo de Santelmo en Nápoles.* [Dal lavoro del Salazar, *Il Castello di Santelmo su documenti inediti* ritrae le notizie più interessanti per la Spagna].

832. **Nn.** — 1899, Settembre. — **Colonna di Stigliano F.**, *I palazzi della Riviera.* II. [Cont. e fine. Termina la rassegna delle vicende della Riviera di Chiaia].

833. **Rna.** — 1899, 1 Marzo. — **Molmenti P.**, *Il palazzo Martinengo a Barbarano di Salò.*

834. **Asasl.** — XIV, 3 e 4, 1898. — **De Franceschi C.**, *I Castelli della Val d'Arsa. Ricerche storiche.* [Cont.].

835. **T.** — II, 4 e 5, 1899, Giugno-Luglio. — **Alberti G.**, *L'antica corporazione dei portatori di vino a Trento.* [Cont. e fine].

836. **T.** — II, 4 e 5, 1899, Giugno-Luglio. — **Gerola G.**, *Il Castello di Belvedere in Val di Pinè.* [Cont.].

837. **T.** — II, 6, 1899, Agosto. — **Gerola G.**, *Il Castello di Belvedere in Val di Pinè.* [Cont. e fine. Pubblicazione dei documenti relativi].

838. **Ga.** — XXVII, 5, 1899, Maggio. — *Note genealogiche.* [Documenti sulle famiglie Rango d'Aragona e Pederzoli].

839. **Ga.** — XXVII, 6, 1899, Giugno. — **Ceretti F.**, *Famiglia Possidani della Mirandola.*

840. **Ga.** — XXVII, 6, 1899, Giugno. — **Rossi G.**, *I Thaon di S. Andrea e di Revel.*

841. **BsSl.** — XXI, 7-9, 1899, Luglio-Settembre. — *La famiglia Schenardi* (*Note genealogiche*).

842. **Ga.** — XXVII, 5, 1899, Maggio. — **Piloni S.**, *Notizie storico-genealogiche della nobile famiglia dei conti Piloni di Belluno.*

843. **MsV.** — VII, 3, 1899. — **Dini F.**, *Gli Usimbardi di Colle di Val d'Elsa.*

844. **BsSl.** — XXI, 4-6, 1899, Aprile-Giugno. — *I Rusca signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi.*

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

845. **Rna.** — 1899, 1 Luglio. — **Ricci S.**, *Gli studi archeologici in Italia.*

846. **Aal.** — S. 5ª, IV, 1896. — *Notizie degli scavi di antichità.* [Relazione dei ritrovamenti fatti ad Accettura, Albano-Laziale, Alessandria, Aquila, Arezzo, Arpino, Ascoli-Piceno, Atri, Bacucco, Bagno

Digitized by Google

a Ripoli, Bari, Barisciano, Basciano, Baselica, Bassano di Sutri, Béfaro, Bene Vagienna, Bissone, Bologna, Bolsena, Boscoreale, Brescia, Brindisi, Bruino, Cagliari, Camarina, Campo di Giove, Campomorto, Canino, Canosa di Puglia, Caramanico, Carife, Casal Fiumanese, Cásoli, Casteldieri, Castel di Sangro, Castenaso, Castrocaro, Cerchiara, Cesi, Cittareale, Civita Lavinia, Civitaretenga, Colfiorito, Cologna Veneta, Colunga, Conca, Concordia Sagittaria, Coppito, Corneto Tarquinia, Cuma, Este, Fano, Ferrara, Fiesole, Fiumana, Francavilla a Mare, Gissi, Gragnano, Lama dei Peligni, Leognano, Lettopalena, Lugugnana, Macerata, Meta, Milano, Modica, Moiano, Montefortino, Mortara, Napoli, Nemi, Nepi, Noto, Paganica, Palestrina, Pennadomo, Pentime, Pescara, Pescocostanzo, Pesto, Pianetto, Pitigliano, Poggio Sommavilla, Pompei, Portogruaro, Posto, Pozzuoli, Praduro e Sasso, Pratola Peligna, Pratovecchio, Prepuzano, Preturo, Rapino, Ravenna, Reggio Calabria, Rimini, Rodigo, Roma, Romagnano Sesia, Rondissone, Rovere di Caorso, Sala Consilina, Salle, San Giovanni nella Valle del Liri, San Pietro in Bagno, San Polito Sannitico, Santa Marinella, Sant'Angelo in Vado, Sant'Antioco, Santopadre, San Vittorino, Scurcola, Sigillo, Siracusa, Sulmona, Susa, Taranto, Teano, Tempio, Teramo, Terranova di Sicilia, Terranova-Fausania, Tindari, Tocco-Casauria, Torino, Tortoreto, Toscanella, Trasacco, Treviglio, Velletri, Verucchio, Viadana, Villarperosa, Volterra].

847. **Aal.** — S. 5ª, V, 1897. — *Notizie degli scavi di antichità.* [Relazione dei ritrovamenti fatti ad Acqui, Aieta, Altamura, Anzio, Arcole, Arischia, Ascoli-Piceno, Atena-Lucana, Baia, Barbarano, Bene Vagienna, Benevento, Bitonto, Bologna, Bolsena, Bomarzo, Boscoreale, Brindisi, Cagli, Cagliari, Camerino, Campagnano, Campli, Caprino Veronese, Cassibile, Casteldelmonte, Castel di Sangro, Castelgandolfo, Castel Maceri, Castelmezzano, Castelvecchio, Carapelle, Calvisio, Castenaso, Castiglione del Lago, Castiglion Fiorentino, Catania, Cavallari, Cerchio, Cesi, Chiusi, Civitella Salto, Coppito, Corneto Tarquinia, Cotrone, Faenza, Fiesole, Fiumana, Forlì, Frascati, Golasecca, Granmichele, Iglesias, Imola, Lagonegro, Lecce, Licodia Eubea, Matera, Mazzano Romano, Monte Cave, Montecchio, Montepagano, Monte Poggiolo, Montepulciano, Morro d'Oro, Muro Lucano, Nepi, Noto Vecchio, Ofena, Orbassano, Orvieto, Ostia, Padula, Palazzolo Acreide, Palestrina, Palestro, Pentima, Perugia, Pescina, Pianoro, Pile, Poggio S. Maria, Poirino, Pompei, Porretta, Portico e Dovadola, Portogruaro, Potenza, Pozzuoli, Pratola Peligna e Prezza, Quinto Vercellese, Ragusa, Ravonna, Rimini, Roma, Rovere di Caorso, Sala Consilino, S. Antioco, S. Chirico Raparo, S. Marzano di S. Giuseppe, S. Stefano di Riotorto, S. Stefano di Sessanio, S. Vittorino, S. Maria Capua Vetere, Saponara di Grumento, Sarzana, Sassoferrato, Savignano sul Panaro, Scalea, Siracusa, Sulmona, Taranto, Teramo, Terranuova Fausania, Tito, Torre Annunziata, Tortona, Tortosa, Tramutola, Ventimiglia, Verucchio, Vico Equense, Villa Magno, Viterbo].

848. **Aal.** — S. 5ª, VI, 1898. — *Notizie degli scavi d'antichità.* [Ritrovamenti fatti nelle seguenti località: Almese, Ancona, Andria, Aosta, Arezzo, Arsoli, Asuni, Barbarano Romano, Bari, Bene Vagienna,

Digitized by Google

Benevento, Bologna, Borgo Panigale, Boscoreale, Brescia, Busca, Buscemi, Cagliari, Calciano, Candiolo, Canosa, Casale (Scoppito), Castel di Sangro, Castelfranco nell'Emilia, Castel Mezzano, Castel Vecchio Subequo, Castiglione del Lago, Castiglione della Pescaia, Castiglione d'Orcia, Catania, Cesi, Chiaramonte Gulfi, Città della Pieve, Civitalavinia, Collettara, Conca, Coppito, Cuma, Ferrara, Forlì, Genova, Giarratana, Granmichele, Grottaferrata, Gualtieri, Introdacqua, Macerata di Marcianise, Massalubrense, Mathi, Mercato S. Severino, Modena, Montecelio, Montechiaro, Montemilone, Montepulciano, Monterubbiano, Mordano nell'Imolese, Nepi, Noto, Otracoli, Pachino, Palazzolo Acreide, Piansano, Pietra Petrosa, Pitigliano, Pitigliano Farnese, Poggio S. Lorenzo, Pompei, Portotorres, Pozzuoli, Quaderna, Ragusa, Raiano, Rapolano, Ravenna, Reino, Rimini, Roma, S. Pietro al Natisone, San Quirico d'Orcia, San Severino-Marche, Santa Maria di Capua, S. Angelo a Cupolo, S. Arpino, Sarzana, Scafati, Scanno, Selinunte, Seulo, Sinalunga, Siracusa, Sorano, Spadafora, Sperlonga, Spoleto, Stroncone, Susa, Taranto, Teramo, Terranova Fausania, Tiriolo, Tivoli, Torre Annunziata, Tredossi, Tricarico, Verucchio, Vetulonia].

849. **AsR**. — XXII, 1-2, 1899. — **Fedele F.**, *Scoperte nel Foro.* [Discorre del cippo di tufo coll'iscrizione vetustissima scoperto nei primi di febbraio a Roma. Parla della ricostruzione fatta dell'iscrizione e dai proff. Gamurrini, Cortese e Ceci, dalla quale appare essere l'iscrizione anteriore al sec. VI a. C., e forse della 1ª metà del VII. Contiene essa i caratteri delle *leges sacrae* di Tito Livio, e concorda anzi meravigliosamente con un luogo del medesimo. E' dunque una *lex regia* attinente al *ius sacrum*].

850. **BcaR**. — XXVII, 2, 1899. — **Gatteschi G.**, *La basilica Emilia al Foro Romano.* [Fondata nel 179 a. Cr. col nome di basilica Fulvia, fu ricostruita nel 54 e rimase per molti secoli uno dei più grandiosi edifici della città. Fu finita di rovinare dai mecenati ed artisti del Rinascimento, ma è da augurare che gli scavi che vi si conducono diano buoni risultati].

851. **Hj**. — XX, 1899, 2 e 3. — **Führer J.**, *Siciliana.* [Riferisce i risultati degli scavi in Sicilia fatti dall'Orsi].

852. **RsC**. — VII, 8 e 9, 1899, Agosto-Settembre. — **Cotroneo R.**, *Il tempio d'Iside e di Serapide a Reggio.*

853. **BasD**. — XXI, 7-8, 1899, Luglio-Agosto. — *La necropoli suburbana di dodici sarcofaghi a Kapljuç di Salona.*

854. **Cral**. — 1899, Gennaio-Febbraio. — **Boquefeuil de**, *Recherches sur les ports de Carthage.*

855. **BasD**. — XXI, 7-8, 1899, Luglio-Agosto. — **Alacevic G.**, *L'Emporio ed il lago Naroniano di Scilace.* [La data del fenomeno tellurico che segnò la scomparsa del lago e quindi dell'Emporio è difficile a fissarsi, ma probabile è quella del 279 a. C.].

856. **Aja**. — 1899, Marzo-Giugno. — **Olcott G. N.**, *Some unpublished Inscriptions from Rome.* [Nei lavori della Via Ostiense, presso la basilica di S. Paolo, si rinvennero titoli funerari che pubblicò il Gatti. Altri, sfuggiti alle autorità per la cupidigia degli

Digitized by Google

scavatori, ebbe la fortuna di fotografare o copiare l'O. che li pubblica in supplemento al lavoro del Gatti].

857. **AaT.** — XXXIV, 5, 1898-99. — **Ferrero E.**, *Iscrizione classiaria scoperta a Roma.* [Ci presenta una seconda testimonianza e più precisa, del « beneficiarium praefecti classis »].

858. **BasD.** — XXII, 7-8, 1899, Luglio-Agosto. — **Buliç F.**, *Iscrizioni inedite* [Salona].

859. **BasD.** — XXII, 9, 1899, Settembre. — **Buliç F.**, *Iscrizioni inedite* [Salona, Epetium, Asseria, Nedinum].

860. **Bah.** — 1899, Giugno. — **Hübner E.**, *Nuevas fuentes para la geografia antigua de Espana.* [Com'è noto, i cocci del Monte Testaccio in Roma diedero molti frammenti di iscrizioni riferentisi alla Spagna. Il lavoro dell'H. è condotto sulla magistrale pubblicazione del Dressel].

861. **Rna.** — 1899, 16 Maggio. — **De Feis L.**, *L'« Aes rude » e l'« Aes signatum ».* [Il vero « aes signatum » di cui parlano Aristotele e Plinio è quello che ha il marchio come segno del suo peso: tutti gli « aes rude » ed anche le così dette verghe o pani erano o « aes rude » e da verificarsi colla bilancia o appartenevano alla serie dell'« aes grave »].

862. **Gr.** — 1899, 1° Agosto. — **Diehl J.**, *Dans la Dalmatie romaine.*

863. **AaPe.** — 1898-1899. — **Tropea G.**, *Fonti letterarie della storia greca e romana.* [Saggio di un lavoro bibliografico ad uso degli istituti superiori].

864. **Rsa.** — IV, 3, 1899, 15 Agosto. — **Tropea G.**, *Per la data del passaggio del nome di scribae pontificum in pontifices minores.* [Capitolino copiò Livio, quindi detto passaggio è contemporaneo al primo secolo dell'Impero.

865. **Nrhd.** — XXII, 3, 1898. — **D'Arbois de Jubainville H.**, *Les sacrifices humains chez les Gaulois et dans l'Antiquité classique.*

866. **Rqh.** — 1899, 1 Luglio. — **Maurice E.**, *L'extension des possessions carthaginoises en Sicile au commencement de la première guerre punique.* [Incomplete e contradittorie sono le notizie fornite dalle fonti e dagli storici moderni. Perciò l'M. procede ad un esame più attento della questione e ritiene che nel 264 il dominio di Cartagine si estendesse a tutta la costa settentrionale da Lilybaeum ad Alaesa, che apparteneva a Gerone e a tutta la costa S.-E. Linea di confine tra Cartagine e Gerone era ad un dipresso la linea di displuvio da Alaesa al capo Pachino].

867. **Rsa.** — IV, 3, 1899, 15 Agosto. — **Porzio C.**, *Concetti greci nelle riforme dei Gracchi.* [Cont.].

868. **BssA.** — XI, 22, 1899, 15 Luglio. — **Casti E.**, **Palatini L.**, **Fabrizi F.**, *Sallustio.* [Col proposito, che poi non si potè tradurre in effetto, di pubblicare un volume sul loro grande concittadino questi tre autori compilarono alcune monografie, studiando

Digitized by Google

il primo S. come uomo e cittadino e le sue opere incerte e spurie, il secondo indagando la veracità storica delle opere certe di lui, il terzo presentando Sallustio nella fantasia dei popoli sabini].

869. **Ru.** — 1899, 15 luglio. — **Jullian C.**, *Comment la Gaule est devenue romaine.*

870. **BaD.** — S. 4ª, XI, 1897. — **Rey R.**, *Le royaume de Cottius et la province des Alpes Cottiennes d'Auguste à Dioclétien.*

871. **Nc.** — 1898, 4. — **Hill G. F.**, *Roman Aurei from Pudukota, South India.* [Ripostiglio scoperto nel territorio del Rajà di Pudukota. Comprende oltre cinquecento pezzi da Augusto a Vespasiano, ma sono in cattivo stato di conservazione].

872. **AaPe.** — 1897-1898. — **Sollima F.**, *Le fonti di Strabone nella geografia della Sicilia.*

873. **Rna.** — 1897, 16 Settembre. — **Venturini L.**, *La morte di Germanico.* [Studia le conseguenze della morte di Germanico sugli ultimi anni del regno di Tiberio].

874. **Rph.** — 1899, Aprile. — **Haussoulier B.**, *Caligula et le temple d'Apollon Didyméen.*

875. **Rl.** — 1899, 15 Agosto e 15 Settembre. — **Negri G.**, *Nerone e il Cristianesimo.* [A proposito del romanzo dello Sienkiewicz, *Quo vadis?* cui muove l'appunto di aver dato al Cristianesimo anteriore alla persecuzione neroniana importanza maggiore di quella che aveva].

876. **Crai.** — 1899, Maggio-Giugno. — **Gauckler P.**, *Note sur un nouveau proconsul d'Afrique.* [Il giureconsulto L. Octavius Cornelius Salvius Julianus Aemilianus].

877. **Sdsd.** — XIX, 1-2, 1898, Gennaio-Giugno. — **Cantarelli L.**, *Gli scritti latini di Adriano imperatore.*

878. **Rsa.** — IV, 3, 1899, 15 Agosto. — **Tropea G.**, *Antonini nomen negli « Scriptores historiae Augustae ».* [Il nome di Antonino fu dato da Settimio Severo ai suoi successori: tal nome fu poi usurpato da parecchi. Preoccupazione di Lampridio, uno degli « S. H. A. » sembra esser quella di purgare dalle colpe dei falsi Antonini il nome sacro di Antonino].

879. **BasD.** — XXI, 7-8, 1899, Luglio-Agosto. — **Buliç F.**, *Dove giaceva Stridone la patria di San Girolamo.* [Presso Grahovo dove passava presso a poco il confine preaugusteo tra la Dalmazia e la Pannonia].

880. **Ab.** — XVIII, 3, 1899. — *La patrie de S. Jerôme.* [Riassume il lavoro del Buliç, di cui in BasD].

881. **Nrhd.** — XXIII, 4, 1899. — **Cuq E.**, *Les vice-Préfets du Prétoire.* [Non erano solo vicari dei prefetti del pretorio, ma spesso li supplivano].

882. **Rsa.** — IV, 3, 1899, 15 Agosto. — **Tropea G.**, *La data della composizione dell'ultima biografia negli « Scriptores historiae augustae ».* [Non prima del 313].

883. **Rph.** — 1899, Gennaio. — **Harmand R.**, *Valérius*

Digitized by Google

Flaccus et les Barbares. [Nella descrizione che fa dei barbari è originale: è probabile che abbia raccolto informazioni dirette da ufficiali, esploratori, commercianti intorno alla Sarmazia ed all'Oriente].

884. **RE.** — 1899, Luglio. — *The Fall of the Western Roman Empire.* [Non fu l'interna debolezza e decadenza ma l'invasione barbarica che fece cadere l'Impero. Certo i mali che lo affliggevano erano grandi, ma questi mali erano una conseguenza della tempesta esterna].

885. **Rbl.** — 1899, 1 Agosto. — **Duret T.**, *Chute de l'Empire romain et invasion des barbares.* [Fenomeno storico naturalmente spiegato dalla decadenza dell'Impero, la diffusione degli elementi romani, l'infiltrazione dei barbari.]

886. **RD.** — 1899, Agosto-Settembre. — **Friedlaender L.**, *Griechenland unter den Römern.* [I primi tempi della dominazione romana furono per la Grecia dolorosissimi. Sotto la Repubblica la patria di tanti grandi divenne teatro di guerre sanguinose, in ispecie della guerra mitridatica e della civile. Un condottiero di Mitridate saccheggia orrendamente l'isola di Delo e ne rende ischiavi i superstiti abitanti. Le traccie della distruzione restano ancora 250 anni dopo. La Grecia formò ai tempi di Cicerone provincia colla Macedonia, e gravò su di lei il giogo del pretore L. Pisone Cesonino per tre anni. Le sofferenze allora della Grecia furono grandi. Cesonino governò da tiranno, con ogni sopruso e licenza. — Sotto l'impero migliorò la condizione del misero paese. L'ordine, la sicurezza, la tranquillità furono ristabiliti. Roma introdusse nella sua vita ampiamente le cose e la coltura greca, ed alla sua volta la Grecia si lasciò conquistare dalla coltura romana. Il latino si diffuse, illustri greci presero parte alla vita pubblica. Il grande oratore Erode Attico nel 143 ebbe il consolato. Prosegue il F. a discorrere della vita greca a quel tempo, della musica e del teatro. — Sotto l'impero Atene ebbe indiscusso il primato sulle altre città greche. Distrutta da Silla in gran parte nella guerra mitridatica, essa si risollevò e fu risparmiata dai triumviri, per quanto avesse tenuto le parti, prima di Pompeo, poi di Bruto e Cassio. Essa conservò i suoi privilegi di città libera senza essere afflitta da magistrati romani, per cui aveva giurisdizione non solo sopra i suoi cittadini, ma nelle cose civili anche sui Romani che la abitavano. L'A. prosegue discorrendo della vita ateniese, si ferma sugli illustri greci dell'età imperiale, in specie su Tiberio Claudio Erode Attilo].

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

887. **Sdsd.** — XX, 1-2, 1899, Gennaio-Giugno. — **Di Gian Lorenzo V.**, *I barbari nel Senato Romano al sesto secolo.* [Pubblica una serie di biografie di barbari insigniti dei titoli e delle dignità romane, dalla metà circa del secolo quinto alla metà del sesto, per dimostrare che i barbari penetrando nell'amministrazione e nell'ordinamento di Roma ne seguirono le istituzioni e le forme per modo che i Romani non ne ebbero nè danno nè disonore].

Digitized by Google

888. **Bagl.** — S. 3ª, VIII, 10, 1895. — **L. F. D. M.**, *La migrazione del nome di « Calabria »*. [Al principio della seconda metà del secolo VII].

889. **Rna.** — 1899, 1 Settembre. — **Marcotti G.**, *Paolo Diacono e il suo millenario a Cividale.*

890. **Nan.** — 1898, 1 Settembre. — **Bertolini F.**, *Paolo Diacono nell'XI centenario.* [Fa un breve riassunto della vita di Paolo con notizie sulle opere dell'illustre frate di Montecassino].

891. **MigÖ.** — XX, 1, 1899. — **Sickel W.**, *Die Kaiserwahl Karls des Grossen. Eine rechtsgeschichtliche Erörterung.* [Carlo Magno non ebbe dell'imperatoria dignità altro che il titolo. Egli non rinunziò mai al nome di re dei Franchi e dei Longobardi. Non ebbe l'egemonia o volle dominare nel vero senso di imperatore sugli altri popoli d'occidente. Lo stesso Einardo ci narra che Alonso II, re di Gallizia e delle Asturie, fu a lui legato. I re degli Scoti gli dimostrarono sottomissione. Harun al Raschid gli fu amico così sincero da volergli cedere la tomba del Salvatore. Anche gli imperatori bizantini ricercarono la sua alleanza. Come imperatore rimise sul trono un re di Northumberland scacciato, ma non per superiorità imperiale, sebbene come prova d'amicizia per un principe detronato. Egli protesse la chiesa romana, ma non come signore preponderante. Discorre quindi il S. degli elettori naturali dell'imperatore, e del modo col quale avvenne l'elezione del 25 dicembre 800, e conchiude che l'elezione di Carlo ad imperatore ebbe luogo con fondamento sul diritto romano, e che la vera diversità di tale elezione da quelle degli imperatori precedenti non sta nella forma giuridica, ma in quella politica].

892. **SbaB.** — XIX, 1899, 13 aprile. — **Dümmler E.**, *Jahresbericht über die Herausgebe der Monumenta Germaniae historica.* [Nel corso dell'anno 1898-99 sono apparsi: « *Libri Pontificalis* pars prior (*Gestorum pontificum Romanorum* I) » tra gli *Auctores antiquissimi;* fra le *Epistolae* il tomo V: *Karolini aevi III;* fra le *Antiquitates* la parte 1ª del tomo V dei Poeti latini del medio evo; fra gli *Scriptores rer. German. in usum scholarum la Vita Severini*].

893. **Mah.** — XIX, 3-4, 1899, Aprile-Giugno. — **Lauer P.**, *Le poème de la destruction de Rome et les origines de la cité Léonine.* [L'invasione saracena dell'846 ed il saccheggio della basilica di S. Pietro fecero profonda impressione sui contemporanei. Il racconto di Benedetto di Monte Soratte è leggendario: rappresenta la tradizione italo-lombarda in opposizione a quella italo-franca che è rappresentata dal poema della *Destruction de Rome* di Philippe Mousket. Questo ci dà un quadro fedele del fatto ed è esempio curioso di sopravvivenza d'un ricordo storico dovuta alla tradizione epica. Alla parte storica e letteraria del suo lavoro il L. aggiunge una parte archeologica in cui dimostra che le vestigia attualmente visibile della città Leonina hanno subito molti rimaneggiamenti, però alla base d'una parte dei muri compresi nei giardini del Vaticano si osservano ancora tracce delle costruzioni di Leone IV].

894. **AsR.** — XXII, 1-2, 1899. — **Fedele P.**, *La battaglia del Garigliano dell'anno 915 ed i monumenti che la ricordano.* [Nel 915,

Digitized by Google

com'è noto, papa Giovanni X rientrò in Roma dopo la battaglia sulle rive del Garigliano, vinta sui Saraceni, e fu ricevuto dal popolo come un antico trionfatore. Per lunghi anni i Saraceni avevano infestato le terre bagnate dal Garigliano spingendosi pur anche nella campagna romana. Erano stati attirati su quelle terre nell'881 da Docibile, duca di Gaeta, che era tribolato da Pandenolfo, signore di Capua. Docibile non riuscì più a sbarazzarsi dei molesti alleati, che ridussero la riva destra del Garigliano a vero deserto, saccheggiando e devastando i luoghi circonvicini, tra cui il monastero di Monte Cassino. Per liberare la cristianità dal flagello papa Stefano V indusse Guido da Spoleto a combatterli, ma invano. Nel 903 Atenolfo I, principe di Benevento e Capua, con Gregorio, duca di Napoli, e con quelli d'Amalfi li assalì, e li sconfisse, non ostante che i Gaetani li aiutassero. Altre scaramuccie si ebbero tra i medesimi e gli abitanti di Nepi e Sutri. Infine dopo viva azione diplomatica del principe di Benevento, l'imperatore Greco mandò lo stratego Niccolò Picingli con autorità di patrizio imperiale per staccare i Gaetani dai Saraceni. E la cosa riuscì: allora i duchi uniti dopo aver campeggiato per tre mesi attorno al Monte d'Argento, da Liudprando detto « Mons Garelianus », dove i Saraceni tenevano i prigionieri, le donne ed il bottino, finirono per sconfiggerli e distruggerli quasi del tutto. — I più degli storici ripongono la battaglia del Garigliano nel 916. L'A. ritiene appartenga al 915, e confuta con buoni argomenti le ragioni espresse dagli avversari. — Un'iscrizione sulla base del campanile del duomo di Gaeta ricorda il fatto, e viene qui esaminata].

895. **RAb.** — III, 8, 1899, 15 Agosto. — **Pansa G.**, *L'epopea carolingia in Abruzzo.*

896. **Sdsd.** — XIX, 3-4, 1898, Luglio-Dicembre. — **Tomasetti G.**, *Documenti feudali della provincia di Roma nel Medio Evo.* [Sunto per ordine cronologico di documenti raccolti per uno studio sulla feudalità nella provincia romana nel Medio-Evo. 9 gennaio 946-1498].

897. **BsbS.** — IV, 3, 1899. — **Patrucco C.**, *La Valle di S. Martino (Pinerolo) nel Medio Evo.* [Le prime memorie storiche non oltrepassano il secolo XI. Fu donata da Adelaide di Savoia al monastero di S. Maria in Pinerolo nel 1064. I primi signori della Valle appartennero al gran consortile pinerolese dei Bersatori e la tennero fino al 1275 in feudo ereditario dall'Abbazia, finchè cioè passò a Casa Savoia].

898. **AsR.** — XXII, 1-2, 1899. — **Federici V.**, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite* (continua). [La chiesa era già costrutta nel 761, quando Astolfo, re dei Longobardi, irritato dall'aiuto che il pontefice Stefano aveva chiesto a Pipino, re dei Franchi, invase e saccheggiò la campagna romana. Anche i cimiteri suburbani, che contenevano i corpi dei martiri, furono profanati. Ritiratosi il nemico, volle il Pontefice erigere un monastero ed una chiesa che ricevesse i resti venerati di quelle tombe. L'A. dà notizia sulla costruzione della chiesa, e discorre dell'archivio e delle carte del monastero. Pubbl. ora 7 doc. tra il 761 ed il 1095. Il 1° è la ratifica del pontefice Paolo I della fondazione sua della chiesa e monastero dei SS. Stefano e Silvestro].

Digitized by Google

899. **AsR**. — XXII, 1-2, 1899. — **Fedele P.**, *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica aurea. Parte I. Secoli X e XI* (continua). [Sono altri 41 doc. preziosissimi per la loro antichità. Il 1° è una concessione di Giovanni, abate del monastero, del 9 settembre 1003. L'ultimo appartiene al 1060, ed è un'altra concessione dell'abate Rainerio del medesimo monastero].

900. **RsC**. — VII, 8 e 9, 1899, Agosto e Settembre. — **Cozza Luzzi G.**, *Lettere Casulane*. [Pubblica un elenco di libri prestati dal monastero di Casole, che forma un contributo interessante alla storia letteraria dei monasteri].

901. **RsC**. — VII, 8 e 9, 1899, Agosto-Settembre. — **Cotroneo R.** *Pergamene Locresi*. [Ne illustra una che tratta di un litigio tra l'abbate commendatario in Gerace dell'abbazia di S. Filippo d'Argirò ed i canonici ed il capitolo della stessa città].

902. **Hj**. — XX, 1899, 2 e 3. — **Grauert H.**, *Papstwahlstudien*. [Occasione a questo studio, di circa 100 pagg. è l'interpretazione del decreto di Niccolò II (1059-60), per la quale egli non si accorda col Michael [*Zeitschrift für kath. Theologie*, XXIII (1899)]. Il Michael sostiene, come già altre volte, che il Pontefice volle allontanare con tale decreto la simonia dall'elezione pontificia, e dar valore a tale elezione accordandole carattere canonico. Il Grauert invece ammette la prima conclusione del Michael, non la seconda. Prosegue il G., combattendo le opinioni del Michael anche circa le idee esposte dal cardinale vescovo di Ostia, Enrico di Segusia, nella sua *Lectura* sulla raccolta di decretali di Gregorio IX. Mette a confronto la legislazione pontificia del 1059-60, coi giuramenti dei principi normanni. Parla di uno scritto del cardinale vescovo Umberto di Silva Candida, *Adversus Simoniacos*, ed in fine studia le leggi che regolarono le elezioni pontificie dal V al XI secolo. Speciale interesse hanno le osservazioni del G. sull'epoca carolingia e sulle idee di S. Pier Damiani].

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

903. **Sdsd**. — XIX, 3-4, 1898, Luglio-Dicembre. — **Pellegrini A.**, *Le crociate in Terrasanta e la parte che v'ebbero i Lucchesi (1095-1278)*. [Il loro concorso fu scarso ma ne trassero profitto per il commercio e l'industria].

904. **RAb**. — III, 8, 1899, 15 Agosto. — **Pansa G.**, *L'antico regesto del monastero di Vallebona* [1149-1383].

905. **RPu**. — 1899, Giugno. — **Rogadeo E.**, *Gli ordinamenti marittimi di Trani*. [Combatte gli argomenti del Gabotto sul.o stesso soggetto (Arch. stor. Napoletano, 1898)].

906. **HrA**. — V, 1, 1899, Ottobre. — **Wolfson A. M.**, *The ballot and other forms of voting in the italian communes*. [Le varie forme di votazione usate nell'antichità, poi cadute in disuso, rivissero per opera di comuni italiani, che le trasmisero ai tempi moderni. I comuni italiani usarono nel « parlamento » dapprima la votazione « viva voce »; gli statuti menzionano quindi la votazione per divisione « per

Digitized by Google

medium palacium », « partitum ab uno latere ad aliud » ecc., la votazione per alzata e seduta « partitum ad sedendum et levandum », finalmente la ballottazione, « sortes nigrae et albae », « ad scrutinium » ecc. e le schede scritte].

907. **AsS.** — XXIV, 1-2, 1899. — **La Via M.**, *Le così dette « Colonie Lombarde » di Sicilia. Studi storici e filologici.* [Le *colonie lombarde* in Sicilia risalgono con certezza alla seconda metà del sec. XII, tra il 1150 ed il 1153, quando il re Ruggiero concesse ai *Lombardi di Santa Lucia* le stesse franchigie accordate a quelli di Randazzo. Dopo d'allora qualche notizia, piuttosto scarsa, ci è tramandata da alcuni scrittori. L'A. si ferma a studiare i dialetti di tali colonie].

908. **NaV.** — XVII, 2, 1899. — **Simeoni L.**, *La carta lapidaria del campanile di Negrar.* [È un'iscrizione, forse la più lunga delle iscrizioni veronesi. Appartiene all'anno 1166 ed è incisa nel campanile. Il S. la pubblica].

909. **BsPi.** — I, 3, 1899. — **Barbi A. S.**, *Delle relazioni tra Comune e Vescovo nei secoli XII-XIII.* [La storia di Pistoia si distingue da quelle delle altre città toscane per le lotte tra Comune e Vescovo, essendosi la città, finchè fu libera, mantenuta ghibellina. Su queste lotte raccoglie il B. note e documenti d'archivio, assai importanti].

910. **AsS.** — XXIV, 1-2, 1899. — **Starrabba R.**, *Di un codice delle consuetudini e dei privilegi della città di Messina.* [Descrive un codice offerto in compera da un libraio di Monaco di Baviera sulle consuetudini e privilegi di Messina del sec. XIII, e ne domanda l'acquisto pel valore di L. 2000 dalla Bibl. Comunale].

911. **Sdsd.** — XIX, 3-4, 1898, Luglio-Dicembre. — **Ambrosi de Magistris R.**, *Il viaggio d'Innocenzo III nel Lazio e il primo ospedale in Anagni.* [Nel maggio 1208. Pubblica la bolla di Gregorio IX di fondazione dell'ospedale di Anagni 18 marzo 1234].

912. **AsR.** — XXII, 1-2, 1899. — **Egidi P.**, *Del terzo vescovo di Viterbo.* [Fu il cappellano pontificio Filippo. consacrato vescovo di Viterbo da Onorio III, probabilmente nel 1224].

913. **Ab.** — XVIII, 1, 1899. — *Traité des miracles de S. François d'Assise par le b. Thomas de Celano.* [Cont. nel n. 2].

914. **BssU.** — V, 3, 1899. — **Bellucci A.**, *I palazzi della comunità di Perugia nel secolo XIII secondo i documenti e secondo gli storici.*

915. **BsPi.** — I, 4, 1899. — **Casanova E.**, *Pistoia e la lega ghibellina nel 1251.* [Documenti senesi provano che a Pistoia, più direttamente minacciata da Firenze, si deve in gran parte la lega del 1251].

916. **Ab.** — XVIII, 1, 1899. — *Les vies primitives de S. Pierre Célestin, nouvelles observations.* [Risponde al canonico Celidonio, che non ammette che si rigetti tutta intiera l'autobiografia del santo ed attribuisce la priorità di redazione della Vita scritta dai due discepoli contemporanei di Pietro non al testo degli Archivi Vaticani, ma alla recensione dei due mss. della Biblioteca Nazionale di Parigi. L'A. rincalza le sue precedenti argomentazioni].

Digitized by Google

917. **Asl.** — XXIV, 3, 1899. — **Bigoni G.**, *Quattro documenti genovesi sulle contese d'oltremare nel sec. XIII.* [Riguardano le questioni tra Pisani, Genovesi e Veneziani in Oriente tra il 1222 ed il 1277 e sono tratti dall'Arch. di Stato di Genova. Il 1° è una sentenza del legato apostolico d'Oriente, Pelagio, vescovo d'Albano, in cui stabilisce spettare al bailo veneziano in Oriente la cognizione delle questioni].

918. **BsPi.** — I, 3, 1899. — **Papa P.**, *Un documento inedito del 1297 riguardante Cino da Pistoia, studente in Bologna.*

919. **Rma.** — XXXII, 6-7, 1899, Giugno-Luglio. — **Manfroni C.**, *L'apogeo della potenza marittima di Genova.* [La seconda metà del secolo XIII, che per breve periodo segnò grande influenza di Genova nel Mediterraneo].

920. **MsV.** — VII, 3, 1899. — **Bacci O.**, *Dante, ambasciatore di Firenze al Comune di S. Gimignano.*

921. **Rl.** — 1899, 15 Ottobre. — **Del Lungo I.**, *Un realista fiorentino de' tempi di Dante.* [Rustico di Filippo e le sue rime considerate nei rapporti colla vita fiorentina contemporanea].

922. **Rna.** — 1898, 16 Giugno. — **Venturi G. A.**, *I Fiorentini nella Divina Commedia.*

923. **Asl.** — XXIV, 3, 1899. — **Casanova E.**, *Ordinamenti militari senesi del 1307.* [Nel 1306 giunse in Toscana il cardinale Napoleone degli Orsini del Monte, mandato dal cardinale di Prato legato e paciere in Italia per conto di Clemente V. Ma Firenze e Bologna non vollero riceverlo, sicchè dovette riparare in Romagna ad Imola e poi ad Arezzo attraversando la Toscana. Colà raccolse i fedeli per combattere i Fiorentini. Ma costoro mossero su Arezzo, ed anche i Senesi, nemici degli Aretini, corsero saccheggiando il paese. Il cardinale fulminò Siena della scomunica, e s'avviò ai danni di Firenze, costringendo i Fiorentini ad abbandonare il territorio aretino per difendere la loro città. Allora i Senesi, dolenti della scomunica, chiesero ed ottennero dal legato, che aveva fatto ritorno in Arezzo, non appena partiti i Fiorentini, l'assoluzione della scomunica. — Durante il conflitto il 23 maggio 1307 per aumentare le forze ai danni degli Aretini, il consiglio generale di Siena approvava gli ordinamenti compilati dai sapienti eletti dai Nove. Ivi si stabilivano pene gravi contro i renitenti alla chiamata sotto le armi. Tali pene erano già state sancite fin dal 1304 ed alcune risalivano al sec. XIII. — Seguono in Appendice i testi degli ordinamenti].

924. **Rna.** — 1899, 16 Aprile. — **Arias G.**, *Una concordia commerciale tra Firenze e Pistoia nel 1326.*

925. **BsPi.** — I, 3, 1899. — **Chiappelli A.**, *Contributo di Pistoia ad una Crociata contro i Turchi (1345).*

926. **MsV.** — VII, 3, 1899. — **Dini L.**, *Documenti per la storia di Casole d'Elsa.* [Del 1355].

927. **RAb.** — III, 8, 1899, 15 Agosto. — **Celidonio G.**, *Una visita pastorale fatta nella diocesi Valvense nel 1356.*

928. **BssU.** — V, 3, 1899. — **Giannantoni L.**, *Alberico da Barbiano e suoi rapporti con Perugia.*

Digitized by Google

929. **Mah.** — XIX, 3-4, 1899, Aprile-Giugno. — **Luchaire J.**, *Un manuscrit de la légende de Sainte Catherine de Sienne.* [Negli Archivi della Casa generalizia dei Domenicani. Non pare conosciuto o almeno consultato dai biografi della Santa ed editori delle sue opere che si valsero specialmente dei manoscritti senesi].

930. **AsT.** — XXXIV, 3-4, 1898-99. — **Gabotto F.**, *Contributi alla storia del Conte Verde negli anni 1361-1362.* [Illustra un passo di Gioffredo Della Chiesa e la rivolta e l'assedio di Carignano (giugno-settembre 1361), le compagnie di ventura in Piemonte e l'alleanza sabaudo-viscontea (1361-1362)].

931. **T.** — II, 6, 1899, Agosto. — **Reich D.**, *Ancora dell'antico statuto di Trento.* [Il Tomaschek, pubblicando nel 1861 un codice tedesco contenente gli statuti della città e principato di Trento, lo ritenne l'originale, onde ne dedusse la germanità del popolo trentino. Tra gli altri il R. trattò la questione in senso italiano e dimostrò l'esistenza di uno statuto scritto in latino e chiamato «statuto nero» anteriore al 1363, data presunta del codice tedesco che è invece del 1463: ora lo stesso R. rincalza gli argomenti già addotti facendo conoscere un'altra redazione latina, del 1375, fra le pergamene dell'archivio di Vervò].

932. **AcsC.** — II, 1, 1899. — **Rossi G.**, *Gli statuti di Soncino.* [Non si conosceva finora che l'ultima riforma fatta sotto Francesco II Sforza (1532) e pubblicata a stampa nel 1693. Il R. valendosi di un prezioso manoscritto ambrosiano del 1393 e di altro cremonese studia gli statuti soncinesi ed il loro riflesso nella vita e nelle condizioni economiche di Soncino fino ai tempi moderni].

933. **GnF.** — 1899, 1. — **Sambon J.**, *Jetons de la maison d'Anjou.* [Ricerche provenzali-napoletane].

934. **BcaR.** — XXVII, 2, 1899, Aprile-Giugno. — **Gerardi F.**, *Scoperta di pregevoli avanzi dell'antico palazzo comunale sul Campidoglio.* [Decorazioni e stemmi nella sala maggiore del Campidoglio. Furono dipinti in più tempi ma non oltre la prima metà del sec. XIV].

935. **BsbS.** — IV, 3, 1899. — **Durando E.**, *Notai e trattati di notaria in Piemonte nel secolo XIV.*

936. **AsI.** — XXVI, 2, 1899. — **Romano G.**, *Per la storia de' Carraresi.* [P. L. Rambaldi in un suo opuscolo accenna alle preoccupazioni della Repubblica veneta pei superstiti dei da Carrara, che spesso nel 400 diedero a quella da pensare e da temere. I loro nomi non erano ben conosciuti. Il R. da un documento dell'Arch. di stato di Milano, da lui trovato, trae i nomi di vari da Carrara].

937. **MsV.** — VII, 3, 1899. — **Zdekauer L.**, *Per la storia del prestito a pegno in Colle Val d'Elsa nel secolo XV.*

938. **AsI.** — XXVI, 2, 1899. — **Portioli A.**, *Giacomo Galopini, prete e miniatore mantovano del secolo XV.* [Il Galopini fu un illustre artista, la cui vita è poco nota. I primi dati che possediamo sono del 1416. Il P. trae dall'Arch. Gonzaga di Mantova utili notizie di messali e breviari miniati dal Galopini].

939. **AsI.** — XXIV, 3, 1899. — **Masetti-Bencini J.**, *Un*

Digitized by Google

documento su Neri di Gino Capponi. [Un giorno Neri Capponi, l'insigne vincitore di Anghiari nel 1440, ordinando le truppe colpì sulla testa involontariamente un soldato pisano col bastone suo di commissario per modo che il soldato ne morì. Il fatto avvenne nel 1441].

940. **Sdsd**. — XIX, 1-2, 1898, Gennaio-Giugno. — **Pellegrini A.**, *Tre anni di guerre tra le repubbliche di Firenze e di Lucca (1430-1433)*.

941. **Rqh**. — 1899, 1 Luglio. — **Müntz E.**, *L'argent et le luxe à la cour pontificale d'Avignon.* [Premesse alcune considerazioni intorno al valore del denaro nel secolo XIV, studia i bilanci dei papi. In tesi generale le finanze pontificie difettavano di elasticità: in caso di bisogno si ricorreva al tesoro, ossia alla collezione di gioielli d'ogni maniera, destinata a servire di riserva per simili contingenze. Il censo non costituiva un reddito molto importante, salvo quello di Sicilia, quale fu stabilito a tempo di Clemente IV: per accrescere i proprii redditi i papi, al pari degli altri principi contemporanei, ricorsero ad altri mezzi: decime, annate, « servizi comuni » dovuti dai vescovi di nuova nomina; oltracciò le successioni, i lasciti formavano entrate straordinarie. La prosperità finanziaria della Santa Sede è anteriore alla sua traslazione ad Avignone: però le sue ricchezze crebbero durante questo periodo particolarmente con Giovanni XXII ed Urbano V. Il M. aggiunge molte notizie preziose sul valore delle merci, salari, personale di servizio ecc.. Cont.].

942. **AdsR**. — XVII, 1-3, 1899, Gennaio-Giugno. — **Comelli G. B.**, *Di Nicolò Sanuto primo conte della Porretta.* [Di casa primeggiante in Bologna, ebbe il feudo della Porretta nel 1448 e lasciò ottima fama di sè].

943. **ZphR**. — XXIII, 1899, 3. — **Pellegrini A.**, *Il Piccinino.* [Pubblica un poemetto di 7 canti in ottava rima di Alessandro Streghi di Lucca su Niccolò Piccinino. Va sino all'anno 1449 ed ha importanza storica, essendo l'autore contemporaneo dell'illustre capitano].

944. **BsbS**. — IV, 3, 1899. — **Gabotto F.**, *Istruzioni degli ambasciatori monferrini a Carlo VII re di Francia.* [Date da Giovanni IV Paleologo, marchese di Monferrato, e da Guglielmo suo fratello e presentate l'8 aprile 1453. Sono prova della malafede dei Monferrato, che pur cercando di persuadere il Re di Francia essere devoti alla sua politica, seguitano ad ordire intrighi contro di lui].

945. **BssU**. — V, 3, 1899. — **Scalvanti O.**, *Statuto della « Società Germanorum et Gallorum » in Perugia nel secolo XV.* [La presenza di studenti forestieri attesta l'importanza dell'Universita perugina nel quattrocento. Si conserva la « Confirmatio ordinamentorum Teutonorum » (1455)].

946. **BssU**. — V, 3, 1899. — **Verga E.**, *Documenti di storia perugina estratti dagli archivi di Milano.* [Lettere di vari su avvenimenti politici dal 1456 al 1498; documenti sulle relazioni tra Perugia e Milano ed il matrimonio di Braccio con Anastasia Sforza; documenti sui Baglioni; sulla città; lettere e documenti di Niccola e Giacomo Antiquari].

Digitized by Google

minaccia di scomunica, qualora essa non avesse ritirato le sue genti. Ma il Senato veneto interpose subito appello il 3 marzo 1483, prima che l'interdetto fosse effettivamente scagliato, e quando la scomunica venne pubblicata, reiterò l'appellazione il 15 giugno, e la mandò a pubblicare in Roma, su tre copie che volle affisse alle porte di S. Pietro, al ponte S. Angelo ed a S.ª Maria Rotonda. L'appellazione per la scomunica di Giulio II nel 1509 ebbe luogo dopo le prime ostilità francesi e pontificie, e fu mandata a Roma intorno al 7 maggio. Seguono in Appendice i testi delle tre appellazioni].

965. **Rqh.** — 1899, 1 Luglio. — **Spont A.**, *Marignan et l'organisation militaire sous François Ier.* [Sul piede di pace l'esercito comprendeva in principio del secolo XVI solo la cavalleria, alla fanteria il re non faceva appello che in tempo di guerra, chiamata quindi questa « l'extraordinaire de la guerre », quella « l'ordinaire ». Luigi XII tentò di creare una fanteria, ma fu una pallida imitazione dei « francs-archers » di Carlo VII e durò pochissimo. Allora ricorse ai lanzichenecchi, non potendo valersi degli Svizzeri, nemici di Francia. Ottima invece l'artiglieria lodata dai contemporanei e specialmente dal Giovio. In principio del 1515 l'esercito comprendeva 23000 lanzi e 8000 guasconi: la guardia reale 500 arcieri; la cavalleria 2500 o 2600 lancie più duecento gentiluomini « de l'hôtel » e duecento « arbalétriers à cheval de la garde »; l'artiglieria contava sessanta pezzi e « force harcquebutes à crochet ». Il S. pubblica pure alcuni documenti nuovi sulla battaglia].

966. **Crai.** — 1899, Maggio-Giugno. — **Delisle L.**, *Une lettre du bâtard d'Orléans acquise pour le musée Condé.* [A proposito di questa lettera che a noi non interessa dà notizie delle preziosi collezioni del duca d'Aumale e di rarissimi « livret de nouvelles » sui regni di Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I che contengono elementi preziosi per la storia delle guerre d'Italia dei secoli XV e XVI].

967. **Asl.** — XXIII, 2, 1899. — **Sanesi G.**, *Alcune osservazioni e notizie intorno a tre storici minori del cinquecento* (*Giovio, Nerli, Segni*). [Il S. si propone d'esaminare la verità delle storie di tre fra i minori storici del cinquecento. Il Giovio, primo dei suoi contemporanei, concepì il vasto disegno d'una storia universale, *Historiae sui temporis*, iniziata ai tempi di Leone X, e divulgò l'opera dapprima manoscritta, man mano che i libri erano composti, ricevendone incoraggiamento e lodi. Ma quando la stampò venne accusato di inesattezze e di errori per la storia di Firenze. Il S. difende il G., non nega gli errori suoi, ma lo ritiene di buona fede, e considera l'opera sua come d'importanza capitale (*senza provarlo*). — Filippo de' Nerli, autore dei *Commentarii* nel 1552, alla morte del Giovio, ebbe parole ironiche e poco riverenti al riguardo del defunto, ma pure nel 1549 aveva sottoposto alcuni suoi libri all'esame del Giovio. Il Nerli è lo storico di Cosimo I dei Medici ed i suoi Commentari furono scritti in collaborazione col Giovio. — Bernardo Segni che nella sua *Storia* incomincia dal 1527, seguì i Commentari del Nerli ed il Giovio, e si mostra anch'egli partigiano di Cosimo].

968. **Gr.** — 1899, Ottobre. — *Leonardo da Vinci.* [Fu solo negli

Digitized by Google

ultimi vent'anni che gli scritti di L. furono fatti interamente conoscere e furono oggetti di studio per opera del Müntz, dell'Uzielli, del Séailles, del Richter. Così si conobbe più intimamente l'artista, lo scienziato, l'uomo: si sfatarono leggende intorno a lui, ma non tutte, che, alcuno crede ancora alle sue pratiche occulte e dubita del suo cattolicismo, mentre egli si compiacque, è vero, di occultismo, ma derise e denunziò alchimisti e negromanti e, se si scagliò contro i cattivi preti e gli abusi, visse e morì da cattolico].

969. **Asl.** — XXIII, 2, 1899. — **Dini F.**, *Francesco Campana e i Suoi.* [Nacque intorno al 1500, discendendo da un Bartolomeo *Campanaio* della 1ª metà del sec. XV. Egli divenne primo segretario di Cosimo I de' Medici, che nel 1538 lo difese innanzi al Papa ed all'imperatore con lui irritati. Accompagnò nel 1541 Cosimo a Genova, dove questi andò per ossequiare l'imperatore Carlo V. Morì nel 1546].

970. **Asl.** — XXIV, 3, 1899. — **Dini F.**, *Francesco Campana e suoi. Documenti* (*continua e fine*). [Sette lettere tra il 1538 ed il 1550].

971. **AseA.** — 1899, Gennaio-Marzo. — **Brossard J.**, *Samuel Guichenon historien de Bresse, de Bugey, de Dombes et de Savoie.* [Corregge alcuni punti della biografia e della genealogia del noto storico di Casa Savoia].

972. **AsPe.** — 1898-1899. — **Labate V.**, *Le fonti del Sicanicarum Rerum Compendium di Francesco Maurolico.* [Fonte principale è il Fazello nelle sue *Deche*, che però in alcune parti corregge. Attinge a parecchi autori contemporanei ai fatti che narra: Malaterra, Falcando, Neocastro ecc.. Mette anche a contributo gli storiografi del Rinascimento, suoi coetanei, come il Collenuccio].

972. **BssU.** — V, 3, 1899. — **Fumi L.**, *Una nuova cronaca di Perugia e notizie di cose perugine nella Biblioteca Vaticana.* [Pubblica un breve ms. di *Ricordi dal 1522 al 1530* di Niccolò Bontempi e dà indicazioni bibliografiche di altre scritture sulla storia perugina].

973. **BssU.** — V, 3, 1899. — **Fumi L.**, *La legazione del cardinale Ippolito de' Medici nell'Umbria sopra documenti vaticani nuovamente rinvenuti.* [Allorchè i Fiorentini ebbero scelto come capitano Malatesta Baglioni, Clemente VII affidò al nipote Ippolito una missione nell'Umbria collo scopo di dar soggezione a Malatesta, impedendogli di partire e nel tempo stesso diminuendogli l'autorità. Durò anche dopo la morte di Malatesta, essendo vice legato Cinzio Filonardi, che morì poi vittima dell'anarchia in cui era piombata Perugia il 1° novembre 1534].

974. **GsII.** — XXXIV (1-2), 1899. — **Luzio-Renier**, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga.* — II. *Le relazioni letterarie.* - I. *Gruppo Mantovano.* [Vi si discorre di Mario Equicola, Sigismondo Golfo, Francesco Vigilio, Francesco Mariana, G. P. Ponzi, Pietro Pomponazzi, ecc.].

975. **RPa.** — 1899, 15 luglio. — **Jusserand J.-J.**, *Vespasien de Gonzague.* [Figlio di Luigi Gonzaga soprannominato Rodomonte,

Digitized by Google

e d'una Colonna fu a servigio di Spagna e poi creato duca di Sabbionetta vi fondò una città dagli splendidi monumenti, tenendovi una corte elegantissima. Di tanto splendore rimangono ancora notevoli vestigia nella piccola città del Mantovano, a torto trascurata dagli amatori dell'arte].

976. **BsSl.** — XXI, 7-9, 1899, luglio-settembre. — *Lettere di sovrani, principi e prelati dirette a Pio IV, al cardinale Borromeo e ad altri (1561-1630).*

977. **T.** — II, 4-5, 1899, giugno-luglio. — **Sartori-Montecroce T.**, *Un progetto di erezione di una università a Trento nel XVI secolo.*

978. **RPu.** — 1899, settembre. — **Gadaleta A.**, *Gli statuti per il governo municipale della città di Bisceglie nel secolo XVI.*

979. **RsC.** — VII, 6 e 7, 1899, giugno-luglio. — **Cotroneo R.**, *Pergamene Locresi.* [Comincia a spigolare notizie di storia calabrese del secolo XVI da una serie di pergamene appartenenti al Capitolo di Gerace].

980. **AaPe.** — 1897-1898. — **Arenaprimo G.**, *Note storiche messinesi dei secoli XV e XVI.* [Istruzioni date agli ambasciatori per il Parlamento Siciliano nel 1494. — Lettera di Ferdinando il Cattolico ai Giurati di Messina (21 agosto 1495) e risposta. — Il testamento di Costantino Lascaris].

981. **AaPe.** — 1898-1899. — **Arenaprimo G.**, *Note storiche messinesi dei secoli XV e XVI.* [Cont. Provvedimenti per l'arrivo di Carlo V, cerimoniale per l'entrata di stratigò, ecc.].

982. **AaPe.** — 1898-1899. — **Cian V.**, *Ricordi di storia letteraria siciliana da manoscritti veneti.* [Note su relazioni letterarie tra il Veneto e la Sicilia nel secolo XVI].

983. **BsbS.** — IV, 3, 1899. — **Barelli G.**, *Il viaggio nuziale di Carlo Emanuele I di Savoia e Caterina d'Austria.* [Cont. e fine].

984. **Bb.** — 1898, 15 gennaio. — **Dorez L.**, *Un commencement d'incendie à la Vaticane en 1605.*

985. **Asl.** — XXIII, 2, 1899. — **Valla V. D.**, *Due lettere di Alessandro Tessauro.* [Il Tessauro, poeta didascalico piemontese, scrisse nel 1607 due lettore, la prima al segretario Belisario Viuta, la seconda al granduca Ferdinando I, condolendosi nella prima (Torino 9 luglio) della morte di Carl'Antonio del Pozzo, arcivescovo di Pisa, e nella seconda (24 agosto) ringraziando dei favori accordati all'abate Carl'Antonio Tessauro, suo figlio].

986. **NaV.** — XVII, 2, 1899. — **Celani E.**, *Documenti per la storia del dissidio tra Venezia e Paolo V (1606-7).* [Riguardano i documenti qui pubblicati la parte militare della contesa. Minacciata nel territorio durante l'ottobre 1606 la Repubblica Veneta provvede alla difesa, ed indice un consiglio di guerra pei primi di novembre a Verona. Vi parteciparono tutti i suoi comandanti e fu unanime l'opinione di prendere l'offensiva, e ritenere come indubbio l'attacco del Pontefice nel Polesine, degli Spagnuoli in Lombardia e degli Austriaci nel Friuli. Le forze venete sommavano a poco più di 13.000

Digitized by Google

uomini. Si decise di proporre l'arruolamento di circa 24.000 fanti straordinari, fra tedeschi, svizzeri ed italiani. Sulla Francia ed Inghilterra poco conto si poteva fare. I verbali del congresso che il C. qui pubblica sono contenuti nel ms. 176 della Bibl. Angelica di Roma].

987. **Asasi**. — XIV, 3 e 4, 1898. — **Direzione**, *Senato Mare*. [Continua la pubblicazione dei documenti dal 1633 al 1637].

988. **Man**. — 1899, 16 giugno. — **Livi G.**, *Il duello del padre Cristoforo in relazione a documenti del tempo*. [Il padre Cristoforo, secondo quanto scrive il Manzoni, pare sia nato intorno al 1570. Ora nel 1589 i rettori di Brescia stanchi dei duelli ed uccisioni che di continuo avvenivano tra gentiluomini ed altri « che *pretendevano* la superiorità della strada », stabilivano che « quello che caminarà dalla banda del muro con la mano destra verso a esso muro non sia nè possa esser sforciato da alcuno a partirsi da suo luogo, nel qual modo l'uno et l'altro haverà la banda destra ». Ciò con pena di bando, di prigione, ecc.].

989. **AcsC**. — II, 1, 1899. — **Cappi R.**, *Castelleone nella carestia, negli alloggiamenti e nella peste* (*1621-1632*).

990. **AsS**. — XXIV, 1-2, 1899. — **Di Martino M.**, *Una sedizione in Noto nel 1647*. [Trae da un codice della Bibl. comunale di Noto notizia delle turbolenze ivi avvenute, dopo i tumulti di Palermo ed in conseguenza dei medesimi, e pubblica una relazione delle medesime].

991. **AsS**. — XXIV, 1-2, 1899. — **Chiaramonte S.**, *La rivoluzione e la guerra messinese del 1674-8*. [Deplora l'A. la mancanza di uno studio veramente serio su tale guerra e narra le principali vicende della rivoluzione. Gli Spagnuoli furono cacciati da Messina, che padrona del mare ed in comunicazione colle Calabrie aveva viveri, bestiami e munizioni d'ogni genere, mentre gli Spagnuoli che l'assediavano soffrivano mancanza d'ogni cosa. Cessata la guerra, non soffrì Messina nei primi tempi alcuna oppressione, ma quando il conte di Santo Stefano vi fu eletto governatore, allora la città ebbe a sopportare le conseguenze della disfatta. In Appendice sono pubblicati 95 documenti dell'Arch. di Palermo].

992. **Rna**. — 1899, 16 settembre. — **Masi E.**, *Cristina di Svezia e la sua corte*. [A proposito del libro del De Bildt, *Christine de Suède et le cardinal Azzolino*].

993. **BsPi**. — I, 4, 1899. — **Zaccagnini G.**, *L'elezione di Clemente IX e Cristina di Svezia*. [Lettere di Clemente IX, in copia nel R. Archivio di Massa, a Cristina dimostrano come da lei riconoscesse in parte la sua elezione].

994. **Man**. — 1899, 16 giugno. — **Masi E.**, *Cristina di Svezia e il cardinale Azzolino*. [In occasione delle *Lettres inédites* (1666-68) di Cristina di Svezia e del cardinale Azzolino ed. dal barone *De Bildt* (Paris, Plon, 1899)].

995. **RAb**. — XIV, 7-8, 1899, Luglio-Agosto. — **Zaccagnini G.**, *Gli ultimi due anni di Cristina di Svezia in Roma (1687-89)*. [Cont. e fine. Pubblica i documenti].

Digitized by Google

996. **Bb.** — 1899, 15 Agosto. — **Pélissier L. G.**, *Notes autographes de la Reine Christine sur un volume de la bibliothèque de Naples.*

997. **Reh.** — 1899, n. 3. — **Boutry M.**, *Une mystification diplomatique. La trahison du comte Mattioli (l'homme au masque de fer).* [Rincalza la nota opinione del Funck-Brentano con estratti da uno scritto del marchese di Pomponne intorno al procedimento usato col Mattioli ed alle ragioni di tanta segretezza].

998. **Rdm.** — 1899, 15 Maggio. — **D'Haussonville C.**, *La Duchesse de Bourgogne à la cour. III. La Vie intime.* [Sebbene l'amasse assai, il duca, datosi al bigottismo, cominciò a trascurarla. Più frivole la duchessa cercò forse distrazioni extraconiugali].

999. **Rhd.** — XIII, 3, 1899. — **Haussonville**, *Le reprise des relations diplomatiques entre la France et la Savoie au moment de la paix de Ryswick.* [Per raccogliere i frutti del trattato di Ryswick, Vittorio Amedeo II mandò a Parigi come inviato straordinario, il conte Solaro di Govone, le cui lettere interessano la storia dei negoziati pel matrimonio di Adelaide poi Duchessa di Borgogna. Fu sostituito come ambasciatore da Tomaso della Marmora, dal cui carteggio l'H. trae pure interessanti particolari].

1000. **Rr.** — 1899, 15 Agosto e 1° Settembre. — **D'Estrée P.**, *Une fille de France sur un trône italien.* [Margherita d'Orléans moglie di Cosimo III].

1001. **Rna.** — 1898, 1 Settembre. — **Fea P.**, *Campagne del principe Eugenio.* [Verrua e Cassano].

1002. **AV.** — XXII, 1899, Maggio-Giugno. — **Manolesso Ferro G.**, *Un misfatto in S. Polo di Piave nel secolo XVIII.* [Mandante la contessa Eleonora Corner Gabrielli, fu tentato l'assassinio del conte Angelo Maria Gabrielli, per questioni di vicinato (febbraio 1733). I complici, tra cui un prete, furono dannati a morte; la contessa potè sfuggire alla giustizia forse colla connivenza del governo].

1003. **BshC.** — XVIII, 214-217, 1898-1899, Ottobre-Gennaio. — **Letteron A.**, *Osservazioni storiche sopra la Corsica dell'abbate Ambrogio Rossi.* [Continua la pubblic. del libro VIII, anni 1738-45].

1004. **RsA.** — VIII, 25, 1899, Gennaio-Marzo. — **Giorcelli G.**, *Storia della lunga contesa fra i marchesi Moscheni di Bergamasco e i marchesi Faà di Bruno nell'Acquese (1686-1752).* [Un Faà di Bruno, prevosto della parrocchia di Carentino, detto l'abate di Carentino, attaccata briga coi Moscheni, marchesi di Bergamasco, tramò di ucciderli nel 1686. Fallitogli il disegno, continuò nella sua vita scellerata, onde ne venne lunga contesa tra i Moscheni ed i Faà di Bruno, composta sola nel 1752].

1005. **RPa.** — 1899, 1 Luglio. — **Choiseul D.**, *Mon ambassade à Rome.* [Nuovo estratto dalle Memorie del Duca di C., il famoso ministro di Luigi XV. Contiene ragguagli curiosi sulla corte di Roma e sul clero francese al tempo delle lotte tra Gesuiti e Giansenisti, sulle

Digitized by Google

ottime relazioni tra l'ambasciatore ed il papa Benedetto XIV. Tale intimità non escludeva però talvolta discussioni agrodolci, di cui si riferiscono parecchi succosi aneddoti].

1006. **Rna**. — 1898, 16 Ottobre. — **Cortesi D.**, *Un gesuita del secolo XVIII. (Il padre Saverio Bettinelli)*.

1007. **Rh**. — 1899, Settembre-Ottobre. — **Bonnefon P.**, *Un mémoire inédit de Dumouriez*. [Il «Tableau spéculatif de l'Europe en février 1773». Contiene alcune considerazioni su l'Italia e specialmente sulla casa di Savoia, di cui conviene alla Francia fomentare l'ambizione, staccandola dalla Casa d'Austria].

1008. **BssU**. — V, 3, 1899. — **Tenneroni A.**, *Di un «Codex diplomaticus perusinus» nel ms. «Vittorio Emanuele» 493*. [Messo insieme tra il 1769 e il 1778 da Francesco Maria Galassi].

1009. **RPu**. — 1899, Agosto. — **Magrone D.**, *La fine del dominio feudale in un Comune della Puglia*. [Molfetta sul finire del secolo XVIII. Cont.].

1010. **CaB**. — 1896. — **Zanelli A.**, *L'istruzione pubblica in Brescia nei secoli XVII e XVIII*.

1011. **Rmi**. — 1899, 16 Settembre. — **Galli E.**, *Milizie di altri tempi*. [Cont. Le milizie della repubblica di Genova nel secolo XVIII].

1012. **AV**. — XX, 1899, Maggio-Giugno. — **Marchesi V.**, *La decadenza della Repubblica Veneta*. [Conferenza di chiusura di un corso di storia veneta tenuto all'Ateneo].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1715-1898).

1013. **Chl**. — 1899, 15 Agosto. — **Barral Montferrat**, *Un appel à la désertion des troupes ennemies en 1793*. [Sparso tra le truppe sarde. Foglio volante italiano-francese].

1014. **Rsrl**. — III, 7, 1899. — **Guardione F.**, *Memorie delle ultime ore di F. P. di Blasi*. [Tratte da documenti dell'Archivio della Compagnia dei Bianchi. Accrescono fama al nome del di Blasi che morì da forte sul patibolo nel 1795].

1015. **RsA**. — VIII, 26, 1899, Aprile-Giugno. — **Bruno A.**, *Montenotte*. [Spigolature di memorie del tempo intorno a quella località negli anni 1794-96].

1016. **MseD**. — 1897. — **Lambert M.**, *La mort du jeune Muiron aide de camp de Bonaparte à la bataille d'Arcole*. [Salvò la vita a Napoleone, onde la sua famiglia ebbe grandi prove di benevolenza].

1017. **Rsrl**. — III, 7, 1899. — **Belletti G. D.**, *L'istituzione delle municipalità nella provincia di Belluno*. [Nel 1797].

1018. **BsSl**. — XXI, 4-6, 1899, Aprile-Giugno. — *Per la storia degli anni 1798-1803*. [Emigrati francesi in Mendrisio e negli altri baliaggi. — Poesie del 1798].

1019. **RsA**. — VIII, 26, 1899, Aprile-Giugno. — **Gasparolo**

Digitized by Google

F., *Alessandria nel periodo napoleonico 1798.* [Inizia una copiosissima pubblicazione di documenti dal 6 dicembre 1798. I documenti sono tolti dall'Archivio Municipale di Alessandria].

1020. **BasA.** — XI, 22, 1899, 15 Luglio. — **Moscardi V.**, *L'invasione francese nell'Abruzzo Aquilano nel 1798-99.*

1021. **Nn.** — 1899, Giugno-Luglio. — **Spinazzola V.**, *Ricordi e documenti inediti della rivoluzione napoletana del 1799 conservati nel museo nazionale di San Martino.* [Pubblica, illustrandoli ampiamente, parecchi acquarelli ritraenti gli avvenimenti popolari seguiti in Napoli in gennaio 1799, indi parla del « Nicasio », curiosissimo poema autobiografico sulle vicende del 1799, importante per conoscere l'animo della gioventù liberale del tempo e che aggiunge particolari nuovi ai già noti sulle persecuzioni e gli esili dei patrioti. Ne è autore Nicasio Di Mase, condannato anch'esso all'esilio dalla Suprema Giunta nel 1799. Cont.].

1022. **Nn.** — 1899, Agosto. — **Spinazzola V.**, *Ricordi e documenti inediti della Rivoluzione Napoletana del 1799 conservati nel Museo Nazionale di San Martino.* [Cont. e fine. Dà ampie notizie su un diario, di singolare importanza per la storia della rivoluzione napoletana, noto molto imperfettamente al d'Ayala ed al Vannucci i « successi giornali della Casa di S. Paolo Maggiore di Napoli de' Ch. Regolari ». Ne è autore, per quegli anni, poichè altri parecchi vi scrissero prima e dopo tra il 1659 e il 1856, il torinese padre Giuseppe Maria Castellamonte. I teatini, cui questi apparteneva, ebbero ufficio di confortare i condannati].

1023. **BaSl.** — XXI, 7-9, 1899, Luglio-Settembre. — *Per la storia degli anni 1798-1803.* [Allocuzione dei rappresentanti elvetici ai Mendrisiotti (1797)].

1024. **Sm.** — 1899, 15 Settembre. — **Pélissier L. G.**, *Un complot anglo-napolitain en l'an VII.* [7 Aprile 1799. Lettera del generale Garnier intorno ai pericoli dell'occupazione francese a Napoli].

1025. **RsA.** — VIII, 26, 1899, Aprile-Giugno. — **Bouvier F.**, *Une relation inédite de la bataille de Marengo.* [Già pubblicata nei *Souvenirs et Mémoires* del 15 novembre 1898. G. Roberti aggiunge ora alcune notizie intorno al cavaliere Franchino di Cavour autore delle note alla relazione del Danican].

1026. **RsA.** — VIII, 26, 1899, Aprile-Giugno. — **Morena A.**, *Idea di una Unione federativa utile alla Francia e alla Toscana per darli una pace perpetua.* [Sogno politico, datato 7 febbraio 1800, del ministro Francesco Maria Gianni. Consuona cogli altri disegni di riordinamento d'Italia, di cui in Franchetti *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, ultimo capitolo].

1027. **Chl.** — 1899, 15 Agosto. — *Note sur le rappel du maréchal Jourdan de l'armée d'Italie.* [Nel 1805. Estratto dalle memorie inedite del Maresciallo].

1028. **Sm.** — 1899, 15 Gennaio. — *Une correspondance inédite de cardinal Maury.* [Da Montefiascone, sua diocesi, nel 1805 e 1806].

Digitized by Google

1029. **Rmi.** — 1899, 1 Agosto. — **Cappello G.**, *L'inizio della campagna del 1809 nel Veneto e gli Italiani alla battaglia di Sacile.* [Cont. nei nn. 16 Agosto, 1° e 16 Settembre].

1030. **Chl.** — 1899, 15 Agosto. — **Marmottan P.**, *Voyage du prince Eugène à Modène en 1810.* [Estratti dalla Cronaca modenese dell'abate Rovatti, inedita nell'Archivio di Stato di Modena].

1031. **Rb.** — 1899, 22 Luglio. — **Barral G.**, *Le mani di Napoleone.* [Erano molto belle e l'imperatore ci metteva una civetteria nel farne mostra, specialmente quando si trovava in mezzo al suo esercito. Il nonno dell'a. ne tracciò due schizzi nel 1813, ora riprodotti].

1032. **Sm.** — 1899, 15 Settembre. — **Roberti G.**, *La folie de Junot.* [Documenti inediti sugli ultimi giorni di J., nell'Illiria e nel Veneto (luglio 1813)].

1033. **Rhe.** — 1899, 10 Giugno. — **Jollivet M.**, *Les Anglais en Corse.* [Nel 1814].

1034. **Gba.** 1899, 1 Luglio e 1 Agosto. — **Saunier C.**, *Les conquêtes artistiques de la révolution et de l'empire et les reprises des alliés en 1815.* [Cont.].

1035. **Rhe.** — 1899, 12 Agosto. — **Roberti G.**, *La campagne de Russie d'après les souvenirs d'un officier du 2e de ligne italien.* [Le memorie del Baggi].

1036. **Rr.** — 1899, 15 Agosto. — *Dernières lettres inédites de Napoléon Ier.* [Appendice alla pubblicazione del de Bretonne. Sono corte, ma interessanti: specialmente quelle al Fouché].

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

1037. **RPu.** — 1899, Settembre. — **De Ninno G.**, *Note biografiche del marchese Domenico Nicolai da Canneto emigrato politico del Ventuno.* [Fu tra i più dotti ed affascinanti oratori della tribuna napoletana nel 1820-21].

1038. **BsPi.** — I, 4, 1899. — **Pélissier L. G.**, *Lettres inédites de Sebastiano Ciampi.* [Al letterato francese Mahul tra il 1819 ed il 1831. Ora nella biblioteca di Carcassonne. Contengono notizie sull'attività storico-letteraria del C.].

1039. **Rna.** — 1897, 1 Novembre. — **Faldella G.**, *Carlo Alberto e tre vescovi nel 1833.* [L'intervento dei monsignori d'Angennes, Tadini e Rey a far cessare i supplizi].

1040. **Ran.** — 1899, 16 Settembre. — **Faldella G.**, *Savoia e Piemonte nel 1834 prima della spedizione Mazziniana.* [Dalla *Spedizione di Savoia del 1834* del F. di prossima pubblicazione].

1041. **Ran.** — 1899, 16 Giugno. — **D'Ancona A.**, *La prigionia di Pietro Giordani (I).* [Nel 1834 il G. era stabilito a Parma, e da dieci anni viveva tranquillo senza persecuzioni austriache. Lo scritto suo sull'incisione dello *Spasimo* di Raffaello, eseguita dal Toschi, di cui gli venne proibito la pubblicazione, lo sdegnò talmente che lo

Digitized by Google

spinse ad indirizzare una lettera vivissima al barone Vincenzo Mistrali, principale ministro di Parma. Il Mistrali rispose dolcemente, senza rilevare la virulenza dell'insigne scrittore. Ma Odoardo Sartorio, capo della polizia, che il G. trattava da mascalzone nella lettera, per vendicarsi riprese l'uso antico dell'Austria, di aprire la corrispondenza del nostro. Quando però in un'occasione ebbe a trovarsi davanti il G. si mostrò umile ed ossequioso. Il Sartorio venne poi assassinato la sera dsl 19 gennaio, ed il 24 il G. ne descrisse la fine con commenti notevoli, che dovevano ferire l'abile poliziotto di Milano il Torresani. Vi fu subito corrispondenza fra le polizie di Milano e Parma, si eseguì una perquisizione nell'alloggio del Giordani, ed infine si ottenne da Maria Luisa l'arresto del coraggioso scrittore].

1042. **Nan.** — 1899, 1 Luglio. — **D'Ancona A.**, *La prigionia di Pietro Giordani (II)*. [Il Giordani nel marzo 1834 fu interrogato da un giudice galantuomo, il cav. Ottavio Ferrari, ed il risultato fu che non si riscontrò nella condotta dell'arrestato nulla che legittimasse una condanna. Ma ciò non piaceva ai cagnotti austriaci di Milano, che cercavano tutti i mezzi possibili per trovare il Giordani in qualche modo colpevole. Ma l'illustre scrittore resisteva, ed anche in prigione dava fastidi al governo Parmense più forse che fuori. Alla fine, nel maggio 1834 venne liberato, dopo tre mesi di prigionia e d'interrogatori sopportati con fermezza di eroe].

1043. **Rsrl.** — III, 7, 1899. — **Sforza G.**, *Il giornale pisano «l'Italia» e una vendetta di F. D. Guerrazzi.* [Ne era direttore il Montanelli. Gli articoli contro il Guerrazzi al tempo della sua detenzione all'Elba (gennaio 1848) erano però del Giorgini e del Tabarrini. Scrisse pure contro il Guerrazzi il d'Azeglio. Ne trasse vendetta il Guerrazzi diventato arbitro della Toscana].

1044. **Rna.** — 1898, 16 Aprile. — **De Cesare R.**, *I quattro statuti del 1848.*

1045. **Rna.** — 1898, 16 Dicembre. — *Una lettera di Daniele Manin a Massimo d'Azeglio.* [Venezia, 29 maggio 1848].

1046. **Rna.** — 1898, 1 Agosto. — **Donaver F.**, *Il ministro Vincenzo Ricci* (1848-49).

1047. **Il.** — 1899, 20 Agosto. — **Roberti G.**, *Il generale Adalberto Chrzanowski, il vinto di Novara.*

1048. **Rsrl.** — III, 7, 1899. — **Fantoni G.**, *Cenni biografici di alcuni difensori di Venezia nel 1848-49.*

1049. **AsPe.** — 1897-1898. — **Romano G.**, *Ugo Bassi e la questione dei cappellani militari all'assedio di Venezia (1848).* [Conflitto col Patriarca, appena accennato da' biografi, ed ora illustrato con lettere inedite della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma].

1050. **Rl.** — 1899, 15 Maggio. — **Luzio A.**, *Il maresciallo Haynau.* [Su fonti austriache, e ben poche apologetiche, rifà la biografia del Nerone di Brescia].

1051. **Rsrl.** — III, 7, 1899. — **Neri A.**, *Lettere inedite di patriotti italiani.* [Nel 1848, 1849 e 1859. Di F. De Boni, Guglielmo Pepe, Carlo Poerio e Luigi Settembrini].

Digitized by Google

1052. **AaS.** — XXIV, 1-2, 1899. — **Paolucci G.**, *Rosolino Pilo. Memorie e documenti dal 1857 al 1860.* [Fu tra i primi ad armarsi nella rivoluzione di Palermo del 12 gennaio 1848, e nel 1857 partì da Rivarolo di Ponente per tentare un colpo di mano nel reame di Napoli. Ma il cattivo mare ne l'impedì. Carlo Pisacane tentò poi l'impresa con risultato miserando, ed il Pilo dovette fuggire a Malta per evitare un processo a Genova. Il P. pubbl. varie lettere del Pilo di mediocre interesse scritte nel 1858 e 59 da Genova, poi da Londra, dov'erasi recato all'epoca della guerra, convinto che il Piemonte con Napoleone III non avrebbe mai raggiunto l'indipendenza nazionale. Altre seguono del 1860 sull'impresa dei Mille ed anche alcune del Garibaldi al Pilo, fino a pochi giorni prima della morte eroica del Pilo stesso al Pizzo il 21 maggio di quell'anno].

1053. **Rna.** — 1898, 16 Febbraio. — **Cavalletto A.**, *Ricordi padovani del 1848 e degli anni successivi fino al 1866.*

1054. **Rna.** — 1898, 1 Gennaio. — **Pesci U.**, *Un decennio a Firenze.* [1854-1864. Ricordi aneddotici].

1055. **Rdm.** — 1899, 1 Maggio. — **Ollivier E.**, *Napoléon III général en chef. La campagne d'Italie.* [In questo primo articolo studia Napoleone III quale generale in capo fino a Palestro e ritiene che vi si dimostrò vero uomo di guerra e compì manovre notevoli, nonostante il disordine apportato all'esercito dalla pessima mobilitazione].

1056. **Rdm.** — 1899, 15 Maggio. — **Ollivier E.**, *Napoléon III général en chef: Magenta, Melegnano.* [Il seguito della campagna, nei riguardi del comando in capo non rispose agli inizi. L'urto tra francesi ed austriaci a Magenta fu effetto del caso più che di combinazione strategica. Napoleone I non si sarebbe lasciato sorprendere ma avrebbe attaccato prima e rotto il nemico].

1057. **C.** — 1899, 10 Giugno. — **Grabinski J.**, *Nouvelles révélations sur la politique napoléonienne en Italie 1860-1864.* [Si vale dei ricordi del Minghetti sulla scorta del quale rifà la storia della convenzione di settembre].

1058. **Re.** — 1899, 29 Luglio. — **Pingaud A.**, *Napoléon III.* [Una seconda letteratura napoleonica improntata a carattere scientifico s'è venuta formando in questi ultimi anni: tacciono gli odi di parte, si sfatano le leggende, cosicchè si può tentare uno studio spassionato intorno al terzo Napoleone. Rimasto un enigma pei suoi contemporanei, egli appare quale fu ai posteri: un sognatore dotato di molte doti speculative di prudenza nel concepire, di grandezza nelle vedute e di logica nel pensiero; come uomo d'azione gli fecero difetto la prontezza nelle risoluzioni e lo studio dei particolari. Non si spiegherebbe la sua fortuna rapida, se non si tenesse conto della influenza esercitata sull'animo suo dall'educazione ricevuta e dai primi anni della vita trascorsi nell'esilio o nelle prigioni e dalla cieca credenza nella sua stella e nella missione provvidenziale affidata all'erede del nome napoleonico. Ristabilito l'impero, che ben presto giunse all'apogeo della potenza, Napoleone III, seguendo le tendenze del suo spirito, volle tradurre in atto un disegno di politica internazionale lungamente meditato: conciliare le idee di supremazia della Francia col trionfo del principio delle

Digitized by Google

nazionalità. Concludendo: Napoleone III dev'essere giudicato in diverso modo secondo che si consideri ciò che ideò e ciò che compiè. Rade volte un sovrano si foggiò un ideale più alto del potere supremo, ma se si passa dal campo delle idee a quello dei fatti bisogna confessare che la realtà non corrispose alla grandezza dei concetti. I lavori degli storici recenti hanno messo maggiormente in rilievo il contrasto tra le intenzioni e gli atti di Napoleone III ed hanno condotto a rialzare l'uomo, ma a biasimare l'opera sua].

1059. **Rl.** — 1899, 15 Maggio. — **Zanichelli D.**, *La convenzione di settembre secondo Marco Minghetti.*

1060. **Rna.** — 1899, 1 Settembre. — **Pesci U.**, *La battaglia di Custoza nei Ricordi del generale della Rocca.*

1061. **Rna.** — 1899, 16 Agosto. — **Linaker A.**, *Per il centenario di Niccolò Puccini.* [Il noto mecenate e patriota pistoiese].

1062. **Rna.** — 1899, 1 Aprile. — **Cottafavi V.**, *Massimo d'Azeglio.*

1063. **CaB.** — 1897. — **Maggioni E.**, *Pietro Paleocapa e delle opere di lui.* [1788-1868. Ricordo biografico].

1064. **Rna.** — 1897, 16 Settembre. — **Bassi C.**, *Bettino Ricasoli.*

1065. **Rsrl.** — III, 7, 1899. — **Guerrieri-Gonzaga C.**, *Per Anselmo Guerrieri-Gonzaga.* [Rettifica parecchie gravi inesattezze riguardo a questo personaggio ed alla sua condotta nelle Cinque Giornate, contenute nelle *Nuove Rivelazioni* di C. Casati].

1066. **Rna.** — 1899, 16 Maggio. — **Masi E.**, *Giornali e storia contemporanea.* [Giacomo Dina e l'opera su di lui del Chiala. Cont. e fine nel fasc. 1 Giugno].

1067. **Rna.** — 1898, 1 Ottobre. — **Rondoni G.**, *Il padre Luigi Tosti.*

1068. **Rna.** — 1899, 16 Febbraio. — **Mazzoni G.**, *Cesare Cantù.*

1069. **Rna.** — 1899, 1 Marzo. — **Pesci U.**, *Costantino Perazzi.*

1070. **Rna.** — 1898, 16 Giugno. — **Jack la Bolina**, *Benedetto Brin.* [Reminiscenze personali].

1071. **Rna.** — 1897, 16 Agosto. — **Faldella G.**, *Torino intellettuale e patriottica.* [Nel periodo del Risorgimento].

1072. **Rr.** — 1899, 1 Ottobre. — **Tissot E.**, *L'Italie contemporaine.* [Da un libro di prossima pubblicazione: *Les sept plaies et les sept beautés de l'Italie contemporaine* stralcia due capitoli: Le cosmopolitisme, l'orgueil].

1073. **Gr.** — 1899, Ottobre. — *The future Conclave.* [Sulla scorta delle recenti pubblicazioni italiane, inglesi, tedesche indaga quale sarebbe la fisionomia del futuro Conclave e quali le probabilità dei così detti « papabili », tenendo conto della proporzione di quarantanove cardinali « latini » contro solo dodici « non latini »].

Digitized by Google

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

469. **Argent (R. d')** *Histoire diplomatique de la neutralité du Chablais et du Faucigny*. In 16, pag. 68 avec fig. Paris, libr. Carré et Naud, 1899.

470. **Bullo C.**, *I Brandis del Friuli* (Cenni storici). In 4, p. 21. Padova, stab. tip. Prosperini, 1899.

471. * **Cairo G. e Giarelli F.**, *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia*. Volume II, fasc. 36-39, in 8, p. 113-176. Codogno, A. G. Cairo, 1899.

472. **Caffaro P.**, *Notizie e documenti della chiesa pinerolese*: raccolta. Vol. IV, in 8, p. 460. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1899.

473. **Campanelli L.**, *Notizie del territorio di Capracotta*. In 8, p. 60. Agnone, tip. Sannitica, 1899.

474. **Capasso B.**, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell' archivio municipale di Napoli (1387-1806)* Parte II (Tribunale di S. Lorenzo e sue dipendenze). In 8, p. 355. Napoli, Francesco Giannini e figli, 1899.

475. **Colantuoni R.**, *La chiesa di S. Maria del Popolo negli otto secoli dalla prima sua fondazione, 1099-1899: storia e arte*. In 8, fig., pag. 277. Roma, Desclée-Lefebvre e C., 1899.

476. **Colombero G.**, *I Santuari di Nostra Signora e dei Santi in Piemonte*. In 16, p. 212. Torino, tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli, 1899.

477. **Corazzini G. C.**, *Sommario di storia fiorentina*. In 16, p. xiij, 502, con undici tavole. Firenze, succ. Le Monnier, 1899.

478. *Curiosità (Nuove) livornesi inedite o rare trovate e raccolte da Francesco Pera*. In 8, p. xxiiij, 519. Firenze, tip Cenniniana, 1899.

479. **Davolio Marani B**, *Storia di Fabbrico*. In 16, p. 166. Modena, stab. tip. lit. P. Toschi e C., 1899.

480. * **De Salvo A.**, *Ricerche e studi storici intorno a Palmi, Seminara e Gioia-Tauro*. In 8, gr., pp. xiii 358. Palmi, Lopresti, 1899.

481. **Ferretti M. e Remotti A.**, *Cenno storico intorno l' antica borgata di Pozzuolo-Formigaro*. In 8, p. 22. Novi Ligure, Luigi Raimondi, 1899.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla Direzione, perciò furono o saranno quanto prima argomento di recensione o di nota bibliografica.

Digitized by Google

482. **Furchheim F.**, *Bibliografia dell' isola di Capri e della penisola sorrentina.* In 8, pp. 87. Napoli, Furchheim, 1899.

483. **Gattini M.**, *Sunto storico del sovrano militare ordine di San Giovanni di Gerusalemme, ovvero di Malta.* In 8, p. xiiij, 364. Napoli, Gennaro M. Priore, 1898.

484. **Gennaro (De) L.**, *Il casato De Gennaro: ricerche.* In 16, p. 23. Napoli, tip. di Gennaro, 1899.

485. **Grassi G. B.**, *Alcune notizie sulla valle di Scalve, scritte nel 1843, con aggiunte trascritte nel 1854.* In 8, p. xij, 83. Bergamo, fratelli Bolis, 1899.

486. **Gnavi M.**, *Memorie storiche di Caluso.* Disp. 1, in 8, pag. 1-16. Caluso, Luigi Boggio, 1899.

487. ***La Corte G.**, *Iato e latino. Ricerche di topografia storica.* (Estr. dall'Arch. stor. sicil., N. S., xxiv) In 8, pp. 22. Palermo, tip. Lo Statuto, 1899.

488. **Lisi S. e Raccuglio S.**, *Montalbano.* In 16, pag. 32. Ragusa, G. Destefano, 1899.

489. **Lorenzo (De) A.**, *Un terzo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi.* In-16, pag. 412. Siena, tip. S. Bernardino, 1899.

490. **Lutzu P.**, *La leggenda della chiesa di S. Vero Milis.* In-16, pag. 21. Cagliari, Oreste Reale, 1899.

491. **Manfroni C.**, *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfeo.* In 8, p. xv, 515. Livorno, Raffaello Giusti, 1899.

492. **Mariotti C.**, *Sul colle di S. Marco* (presso Ascoli-Piceno): *memorie.* In 16, p. 65. Ascoli-Piceno, Cesari, 1898.

493. **Massarani T.**, *Studi di letteratura e d' arte.* Seconda edizione. In 16, p. vj, 527. Firenze, succ. Le Monnier, 1899.

494. **Massarani T.**, *Studi di politica e di storia.* Seconda edizione notevolmente accresciuta. In 16, pag. 588. Firenze, succ. Le Monnier, 1899.

495. **Mélanges de littérature et d' histoire religieuses, publiés à l' occasion du jubilé episcopal de Mgr. De Cabrières, évêque de Montpellier.* Tome 2e, in 4, pp. 459. Paris, Alphonse Picard, 1899.

496. ***Monroy di Maletto A. A.**, *Di taluni titoli nobiliari.* In 8, pp. 136. Palermo, tip. matematica, 1899.

497. *Palmanova, Cenni storici.* Seconda edizione con aggiunte. In 4, fig. p. 48. Udine, fratelli Tosolini e G. Jacob, 1899.

498. **Pennetti G.**, *Stigliano. Notizie storiche con documenti.* In 4, pp. 73. Napoli, D' Auria, 1899.

499. **Pertile A.**, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell' impero romano alla codificazione.* Nuova edizione. Disp. 68, in 8, p. 1-48. Torino, Unione tipografico editrice, 1899.

500. **Piccarolo A.**, *Il distretto di Vercelli ed il vercellese secondo i capi XXII e XXIII delle Costituzioni dell' ospedale di S. Andrea in Vercelli: memoria.* In 4, p. 52. Vercelli, Gius. Clivais, 1898.

501. ***Pinna M.**, *L' archivio comunale di Iglesias.* In 4, pag. 234, con tavola. Cagliari, G. Dessì, 1898.

502. ***Pinna M.**, *L' archivio del duomo di Cagliari.* In 4, pag. 221. Cagliari, G. Dessì, 1899.

Digitized by Google

503. **Pisano Baudo S.**, *Storia dei martiri e della chiesa di Lentini.* In 8, pag. 268. Lentini, stab. tip. « La Voce del Popolo », 1899.

504 **Rasza D.**, *Storia popolare di Chioggia.* Vol. II, in 8, pag. 380. Chioggia, tip. Lodovico Duse, 1898.

505. ***Romano G.**, *Intorno all'origine della denominazione « Due Sicilie ».* Nuova ricerca. In 8, pp. 20. Trani, V. Vecchi, 1899.

506. **Ronzoni D.**, *L'eloquenza di S. Bernardino da Siena e della sua scuola.* In 8, p. 141. Siena, tip. S. Bernardino edit., 1899.

507. **Ruberti U.**, *Quistello nei secoli andati: memoria storica documentata.* In 16, fig. p. 314. S. Benedetto Po, E. Rozzi, 1899.

508. **Savio C. F.**, *L'antica chiesa di S. Giovanni Battista in Piasco.* In 16, p. 53. Saluzzo, G. Martini e C., 1899.

509. **Schopfer J.**, *Voyage idéal en Italie. L'Art ancien et l'Art moderne.* In 16, p. 355. Paris, lib. Perrin et C., 1899.

510. *Storia del Santuario di Maria SS. delle Grazie situato in Melle presso Farigliano, scritto da un religioso minore osservante.* In 16, pag. 110. Mondovì, fratelli Blengini, 1899.

511. **Studi pinerolesi di B. Vesme, F. Gabotto, D. Carutti, E. Durando, C. Demo, C. Patrucco.* In 8 gr., pp. 377. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1899.

512. **Tedeschi N.**, *Origine e vicende dei cimiteri di Milano e del servizio mortuario: studio storico.* In 8, fig. p. xiij, 212, con undici tavole. Milano, Giacomo Agnelli, 1899.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

513. **Biblioteca di storia economica diretta dal prof. V. Pareto.* Vol. 1, fasc. 4. In 8, pp. LXVII-128. Proemio e introduzione. Roschero, Sul rapporto dell'economia pubblica con l'antichità classica; Böckh, L'economia pubblica degli Ateniesi. Milano, Società editrice libraria, 1899.

514. ***Rolando A.**, *Cronologia storica. Roma fino al termine dell'impero d'Occidente.* In 8, pp. XIX-360. Torino, G. B. Paravia e C., 1899.

515. **Colini G. A.**, *Il sepolcreto di Remedello — Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia.* Parte I. In 8, fig. p. xiiij, 139, con ventinove tavole. Parma, Luigi Battei, 1899.

516. **Cestaro T. E.**, *Origine dell'Italia, de' suoi primi abitanti e delle primitive città che essi vi fondarono.* In 8, p. 50. Venezia, tip. F. Visentini, 1899.

517. **Holm A.**, *Storia della Sicilia nell'antichità*, tradotta sulla edizione tedesca dai proff. G. B. Dal Lago e Vitt. Graziadei, riveduta, corretta e aumentata dall'autore. In 8, pag. 225-304. Palermo, Carlo Clausen, 1899.

518. **Lamarre C.**, *Étude sur les peuples anciens de l'Italie et sur les cinq premiers siècles de Rome.* In 8, pag. 330. Paris, Delagrave, 1899.

519. **Taylor T. M.**, *A Constitutional and Political History of Rome from the Earliest Times to the Reign of Domitian.* In 8, p. 518. London, Methuen, 1899.

520. **Anfossi P. C.**, *Le legislazioni di Solone e Servio Tullio: studio storico comparativo.* In 16, p. 91. Torino, G. B. Paravia e C., 1899.

Digitized by Google

521. **Feis (De) L.**, *Origine e valore dell' aes rude e dell' aes signatum come monete secondo gli antichi e le nuove scoperte.* In 8, p. 26. Pistoia, Giuseppe Flori, 1899.

522. **Pais E.**, *A proposito della legislazione di Diocle Siracusano.* In 8, p. 98. Roma, fratelli Bencini, 1899.

523. **Levy I.**, *Dieux siciliens.* In 8, pag. 28. Paris, Leroux, 1899.

524. **Maurice B.**, *L' extension des possessions carthaginoises en Sicile au commencement de la première guerre punique.* In 8, pag. 8. Besançon, Jacquin, 1899.

525. **Arendt A.**, *Syrakus in 2 punischen kriege. I Thl. Quellenkritik.* In 8 gr., p. III-114. Königsberg, B. Teichert, 1899.

526. **Montanari T.**, *Annibale da Cartagine muove al Trasimeno: saggio critico.* In 8, p. 56 con tavola. Rovigo, stab. tip. lit. Minelli, 1899.

527. **Silvestri C.**, *Dissertazione storica sul vero luogo dello scontro di Catilina.* In 16, p. 93. Prato, Giachetti figlio e C., 1899.

528. **Marinelli F.**, *Note cronologiche sulle corrispondenze di Cicerone nell' anno 51.* In 8, p. 44. Sassari, G. Gallizzi e C., 1899.

529. **Macnaghten H.**, *The story of Catullus.* In 8, p. XI-82. London, Duckworth, 1899.

530. **Sabbadini R.**, *Una biografia medievale di Vergilio.* In 8, p. 43, Roma, fratelli Bencini, 1899.

531. **Drumann W.**, *Geschichte Roms in seinem Ubergange von der Republikanischen zur Monarchischen Verfassung.* 2. Aufl. 1. Band. In 8 gr., p. VIII-484. Berlin, G. Borntraeger, 1899.

532. **Maes C.**, *Trionfo navale ovvero prossima estrazione delle navi romane dal lago di Nemi.* In 4, pag. 108. Roma, F. Cuggiani, 1899.

533. **Reinach S.**, *Deux bustes du prétendu Vitellius.* In 8, pag. 7 et planche. Paris, Leroux, 1899.

534. **Cuq E.**, *Les Vice-Préfets du prétoire.* In 8, pag. 8. Paris, Larosc, 1899.

535. **Gasquet A.**, *Essai sur le culte et les mystères de Mithra.* In 8 jésus, pag. 150. Paris, lib. Colin et C., 1899.

536. **Levasseur E.**, *L' organisation des métiers dans l' empire romain.* In 8, pag. 55. Paris, Giard et Brière, 1899.

537. **Koch W.**, *Kaiser Julian der Abtrünnige. Seine Jugend und Kriegsthaten bis zum Tode de Kaisers Constantius (331-361) Eine Quellenuntersuchung.* In 8 gr., p. 159. Leipzig, B. G. Teubner, 1899.

538. ***Bulić F.**, *Stridone patria di S. Girolamo* (Estr. dal Bull. di archeologia e storia dalmata, fasc. 7-8, 1899). Spalato, Narodno Tiskara, 1899.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

539. **Amardel G.**, *Les marques monétaires d' Alaric II et de Théodoric.* In 8, p. 14. Narbonne, Caillard, 1899.

540. **Lelièvre A.**, *L' Eglise celtique indépendante de Rome (thèse).* In 8, pag. 48. Cahors, Constant, 1899.

541. **Barbiellini Amidei A.**, *Rapporti storici dell' Inghilterra colla chiesa cattolica romana da S. Gregorio Magno ad Enrico VIII.* In 16, p. 125. Città di Castello, S. Lapi, 1899.

Digitized by Google

542. * **Roviglio A.**, *Sopra alcuni dati cronologici di storia longobardica.* In-24, pp. 31. Reggio Emilia, St. Calderini e figlio, 1899.

543. **Bianco S.**, *Considerazioni su alcuni appunti della storia del medio evo.* Fasc. 2. (*Gli ultimi Longobardi*). In-8, p. 121. Alba, tip. Sansoldi, 1899.

544. **Schnürer G.**, *L'origine dello stato della chiesa.* Versione dal tedesco pel sac. Angelo Mercati. In-8, pag. 159 con tavola. Siena, tip. S. Bernardino, 1899.

545. * **Hodgkin Th.**, *Italy and her Invaders.* Vol. VII, Frankish Invasions. In-8, pp. XVII-397 — Vol. VIII, The frankish Empire. In-8, pp. XII-331. With Maps and Illustrations. — Oxford, at the Clarendon Presse, 1899.

546. * **Traina G.**, *La storia civile, religiosa e letteraria dei secoli IX e X* (Estr. dall'*Edelweiss*). In-4, pp. 26. Conegliano, Cagnani, 1897.

547. **Vigna L.**, *S. Anselmo filosofo.* In-8, p. 131. Milano, L. F. Cogliati, 1899.

548. **Fedele P.**, *Un consolato nel protocollo di una carta romana dell'anno 1004: memoria.* In-8, p. 14. Roma, Forzani e C., 1899.

549. **Bröckins W.**, *Die französische Politik Papst Leo IX. Ein Beitrag zur Geschichte des Papsttums im 11. Jahr.* In-8 gr., p. 15. Wiesbaden, Lützenkirchen und Bröcking, 1899.

550. *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum ex Monumentis germaniae historicis separatim editi. Vita Heinrici IV Imperatoris.* Ed. III. Curante W. Eberhard, in-8 gr., p. 48.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

551. **Kerval (de) L.**, *Saint François d'Assise et l'ordre séraphique* (aperçu historique). In-16, pag. 518 avec gravure. Vannes, Lumière, 1898.

552. **Heim N.**, *Der hl. Antonius von Padua.* In-8, pag. XXVI-643. Kempten, I. Rösel, 1899.

553. **Dhanys M.**, *Saint Antoine de Padoue. Sa vie, selon le manuscrit de son compagnon, Fr. Luc.* Préface du R. P. J. E. Drochon. Illustrations d'après J. Hauffmann, in-16, pag. 327. Paris, imp. Petithenry, 1899.

554. **Garuti C. A.**, *La defensa ex parte domini imperatoris, in un documento privato del 1227-1228.* In-8, p. 7. Torino, fr. Bocca, 1899.

555. * **Bigoni G.**, *Quattro documenti genovesi sulle contese d'oltremare nel secolo XIII* (estr. dall'Arch. stor. ital., serie V, t. XXIV). In-8, pp. 16. Firenze, M. Cellini e C., 1899.

556. **Besta E.**, *Appunti per la storia del diritto penale nel dogado veneziano innanzi al 1232.* In-8, p. 12. Milano, stab. tip. della Società editrice libraria, 1899.

557. * **Dutto A.**, *La valle di Stura dal 1200 al 1267 e le sue più antiche consuetudini.* In-8, pag. 61. Reggio Calabria, P. Lombardi, 1899.

558. **Nardi (De) P.**, *Tommaso d'Aquino e l'età in cui s'avvenne.* In-8, p. 41. Forlì, Mariani, 1898.

559. * **Gay J.**, *Les registres de Nicolas III (1277-1280).* Recueil des bulles de ce pape. 1er fasc., in-4, pp. 112. Paris, A. Fontemoing, 1899.

Digitized by Google

560. **Salvemini G.**, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*. In-8, p. viij, 432. Firenze, tip. G. Carnesecchi e figli, 1899.

561. **Bacci O.**, *Dante ambasciatore di Firenze al comune di S. Gemignano*. In 8, p. 32. Firenze, Leo Olschki, 1899.

562. **Barbagallo G.**, *Una questione dantesca* (Dante Alighieri, i Bianco-Ghibellini esuli e i Romena). In-8, p. 111. Roma, Ermanno Loescher e C., 1899.

563. * **Brambilla B.**, *Il diverso pellegrinaggio a S. Jacopo di Guido Cavalcanti e di Dante Alighieri* (estr. dalla *Rivista abruzzese*, 1898-99). In-8, pp. 47. Teramo, 1899.

564. **Tocco F.**, *Quel che non c'è nella Divina Commedia o Dante e l'eresia, con documenti e con la ristampa delle questioni dantesche*. In-8, p. iiij, 93. Bologna, Nicola Zanichelli, 1899.

565. * **Gerola e Rossi**, *Giuseppe della Scala*. Ill. stor. di 2 terzine del Purgatorio (estr. dal V° Ann. degli studi trentini). In-8, pp. 55. Trento, 1899.

566. * **Gabotto F.**, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*. **Cipolla C.**, *Il gruppo dei diplomi adelaidini a favore dell'abbazia di Pinerolo*. In-8 gr., pp. 400. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1899.

567. * **Salzer E.**, *Ueber die Anfänge der Signorie in Oberitalien*. In-8, pp. XVI-304. Berlin, E. Ebering, 1899.

568. *Provvedimenti per le stazioni termali senesi nei secoli XIII e XIV pubblicati dalla Giunta municipale a cura del prof. D. Barduzzi*. In-8, p. 24. Siena, tip. Cooperativa, 1899.

569. **Castor D.**, *Das sexuelle Moment in Flagellantismo. Eine psycho-physiologische studie*. In-8, p. 29. Berlin, D. K. Wrede, 1899.

570. * **Fumi L.**, *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330*. In-8, pp. 461 (estr. dal Boll. di stor. patr. per l'Umbria, vol. III-IV-V). Perugia, Unione tip. cooper., 1899.

571. * **Daumet G.**, *Benoit XII* (1334-1342). Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France, 1er fasc. In-4, col. 248. Paris, A. Fontemoing, 1899.

572. * **Marri D.**, *Un cancelliere sconosciuto della repubblica fiorentina Ser Naddo Baldovini* (1335-40). Firenze, L. Franceschini e C., 1899.

573. * **Rossi G.**, *Gli statuti di Soncino* (estr. dal fasc. 1° Atti e Comunic. del Circolo di studi cremonesi). In-8, pp. VIII-91. Cremona, G. Mandelli, 1899.

574. * **Bonardi A.**, *Il liber regiminum Paduae* (estr. dal vol. VI, t. II della Miscell. di stor. patr. veneta). In-8, pp. 201, Venezia, tip. Emiliana, 1899.

575. **Bertaux E.**, *S. Maria di donna Regina e l'arte senese a Napoli nel secolo XIV*. In-4, fig., p. 175, con 11 tavole. Napoli, Francesco Giannini e figli, 1899.

576. **Piva E.**, *Marino Faliero*. In-4, p. 25. Rovigo, A. Minelli, 1899.

577. * **Mirot L.**, *La politique pontificale et le retour du Saint-Siège à Rome en 1376*. In 8 gr., pp. XI-200. Paris, Emile Bouillon, 1899.

578. * **Romano G.**, *Il matrimonio di Valentina Visconti e la Casa di Savoia* (Risposta al sig. J. Camus). In 8, pp. 23. Messina, tip. del Progresso, 1899.

Digitized by Google

579. **Souchon M.**, *Die Papstwahlen in der Zeit des grossen Schismas. Entwicklung und Verfassungkämpfe des Kardinalates von 1378-1417*. 2. Band. 1408-1417. Mit eine kardinals. Tabelle gr. in-8, p. v-330. Braunsweig. B. Goeritz, 1899.

580. ***Dami Br.**, *Un demagogo del secolo decimoquarto. Salvestro dei Medici*. In-8, pp. 95. Firenze, B. Seeber, 1899.

581. ***Dami Br.**, *Giovanni Bicci dei Medici nella vita politica*. In 8, pp. 166. Firenze, B. Seeber, 1899.

582. ***Moro G.**, *Di S. Antonino in relazione alla riforma cattolica del sec. XV*. Da nuovi documenti. In-8, pp. 70. Firenze, Seeber, 1899.

583. **Gabotto F.**, *Un vercellese illustre del secolo XV; Pietro Caro di S. Germano*. In-16, p. 10. Vercelli, tip. lit. Gallardi e Ugo, 1898.

584. ***Casanova C.**, *La legazione di M. Andrea Piccolomini a Roma e a Napoli nel 1471 a proposito di un dono fatto all'Archivio di Stato di Siena* (estr. dal Bull. Senese di storia, anno VI, fasc. 2°). Siena, L. Lazzeri, 1899.

585. **Rollone L.**, *L'assedio di S. Germano nel 1476; inaugurandosi una lapide commemorativa a Pietro Cara e a Jacopo Suigo in S. Germano*. In-8, p. 27. Vercelli, Gallardi e Ugo, 1899.

586. **Marzo (Di) G.**, *La pittura in Palermo nel rinascimento*. In-8, pag. 390 con venti tavole. Palermo, 1899.

587. ***Marzi D.**, *Un detrattore del credito dei Fiorentini a Londra nel secolo XV* (estr. dal *Fanfulla della Domenica*, n. 34, 1899). In-16, pp. 24. Roma, C. Mariani e C. 1899.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

588. ***Burckhardt J.**, *La civiltà del rinascimento in Italia*. Trad. ital. di Valbusa. Nuova ediz. accresciuta da G. Zippel. Vol. I. In-8, pp. XXII-335. Firenze, G. C. Sansoni, 1899.

589. **Marcone A.**, *Delle ceneri di Cristoforo Colombo e della sua canonizzazione*. In-16, pag. 37 con tavola. Siena, tip. S. Bernardino, edit., 1899.

590. **Sanuto M.**, *I Diari*. Tomi LIII-LIV, fasc. 227-230. In-4. Venezia, frat. Visentini, 1899.

591. ***Mondolfo N. G.**, *Pandolfo Petrucci signore di Siena* (14...-1512). In-8, pp. 162. Siena, tip. cooperativa, 1899.

592. ***Dalla Santa G.**, *Le appellazioni della repubblica di Venezia dalle scomuniche di Sisto IV e Giulio II* (estr. dal Nuovo Arch. Ven., tomo XVII, parte II). In-8, pp. 29. Venezia, F. Visentini, 1899.

593. ***Pastor L.**, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*. 3er B. Gesch. d. Päpste von der Wahl Innocenz VIII bis zum Tode Julius II. In 8 gr., pp. LXIX-956. Freiburg i. Br. Herder, 1899.

594. ***Marzi D.**, *Notizie intorno ad un mappamondo e ad un globo terrestre posseduto nel 1509 da Luigi Guicciardini* (estr. dagli Atti del 3° Congr. geogr. ital.). In-8, pp. 9. Firenze, M. Ricci, 1899.

595. **Guglia E.**, *Studien zur Geschichte des V. Lateran concils* (1512-17). In-8, p. 34. Wien, C. Gerold's Sohn, 1899.

596. *Lettere di Gonsalvo di Cordova, duca di Terranova e di altri del suo tempo*, scritte ad illustri personaggi di Casa Dentice e pub-

Digitized by Google

blicate per cura del principe di Frasso Luigi Dentice. In-8, p. 38. Napoli, Fratelli Tornese, 1899.

597. **Kraus V.**, *Itinerarium Maximiliani I. 1508-1518*. In-8 gr., p. 90. Wien, C. Gerold's Sohn, 1899.

598. ***Sanesi G.**, *Alcune osservazioni intorno a tre storici minori del cinquecento: Giovio, Nerli, Segni* (estr. dall'Arch. stor. ital., S. V, t. XXIII). In-8, pp. 33. Firenze, M. Cellini, 1899.

599. **Falcucci L.**, *Alcune osservazioni sulle storie fiorentine del Nardi e su quelle del Varchi*. In-8, p. 33. Sassari, tip. G. Gallizzi e C., 1899.

600. ***Barbera P.**, *Stampatori umanisti del Rinascimento* (estr. dalla Nuova Antol., fasc. 1°, sett. 99). In-8, pp. 23. Roma, 1899.

601. ***Perini D. A.**, *Onofrio Panvinio e le sue opere*. In 8 gr., pp. 304. Roma, tip. Poliglotta, 1899.

602. ***Rosi M.**, *Storia delle relazioni fra la repubblica di Genova e la chiesa romana specialmente considerata in rapporto alla riforma religiosa* (estr. dalle Mem. dell'Accad. dei Lincei. Serie V, vol. VI, classe di scienze morali ecc.). In 4, pp. 65. Roma, 1899.

603. **Gualano E.**, *Paulus P. P. III. nella storia di Parma*. In-8, p. 131. Parma, Luigi Battei, tip. edit., 1899.

604. ***Sorbelli A.**, *Il duca di Ferrara e Cato, Virgilio e Giacomo da Castagneto*. Contributo alla storia delle relazioni fra gli Estensi e lo Stato pontificio nel sec. XVI (estr. dalle Mem. dell'Accad. delle scienze di Torino, serie 2ª, t. XLIX). In-4, da pag. 127 a pag. 164. Torino, Carlo Clausen, 1899.

605. **Montluc (de) B.**, *Commentaires de messire Blaise de Montluc, maréchal de France*. In-4, pag. 400, avec grav. Lille, Desclée de Brouwer et C., 1899.

606. ***Sanesi G.**, *La vita e le opere di Donato Gianotti*. Vol. 1°, in-16, pp. VIII-160. Pistoia, frat. Bracali, 1899.

607. **Bonardi C.**, *Giovan Battista Gelli e le sue opere*. I. In-16, p. 20. Città di Castello, S. Lapi, 1899.

608. ***Mugnier Fr.**, *Le passage en Piemont et en Savoie d'Henri III roi de France et de Pologne* (extr. du t. XXXVIII des Mém. de la Soc. savois. d'hist.). In-8, pp. 60. Paris, H. Champion, 1899.

609. ***Savini F.**, *Gli Archivi teramani. III*. Protocolli teramani del secolo XVI del not. Francesco Angelelli. Inventarii e studi. In-8, pp. 69. Teramo, A. De Carolis, 1899.

610. **Rossi M.**, *Un letterato e mercante fiorentino nel secolo XVI, Filippo Sassetti*. In-8, p. 167. Città di Castello, S. Lapi, 1899.

611. ***Manacorda G.**, *Professori e studenti piemontesi, lombardi e liguri nell'Università di Pisa (1470-1600)* (estr. dal vol. XXI degli Annali delle Università toscane). In-4, pp. 127. Pisa, Vannucchi, 1899.

612. ***Grazzini G.**, *Le condizioni di Pisa alla fine del XVI e sul principio del XVII secolo sotto il granducato di Ferdinando I de' Medici*. In-8, pp. 239. Empoli, Traversari, 1899.

613. **Spampanato V.**, *Bruno e Nola*. In-16, pag. 123. Castrovillari, Francesco Patitucci, 1899.

614. *Romagna (La) sul principio del secolo XVII*: informazione ufficiale contemporanea, pubblicata da Andrea Ioli e Silvio Bermioli, in-8, pag. 48. Ravenna, tip. lit. Ravegnano, 1899.

Digitized by Google

615. * **Celani A.**, *Documenti per la storia del dissidio tra Venezia e Paolo V* (estr. dal Nuovo Arch. Ven., t. XVII, p. II). Venezia, F. Visentini, 1899.

616. **Rodocanachi E.**, *Aventures d'un grand seigneur italien à travers l'Europe (1606)*. Relation mise en français et annotée, in 18 jésus, pag. 323. Paris, Flammarion, 1899.

617. **Damiani G. F.**, *Sopra la poesia del cav. Marino:* studio. In-8, p. 230. Torino, Carlo Clausen, 1899.

618. * **Arezio L.**, *La politica della santa sede rispetto alla Valtellina dal concordato d'Avignone. alla morte di Gregorio XV* (1622-1623). In-8, pp. 100. Cagliari, Meloni e Aitelli, 1899.

619. **Felice da Mezzana**, *Cenni sul padre Cristoforo del Manzoni.* In 8, p. 34, con ritratto. Crema, tip. S. Pantaleone di L. Meleri, 1899.

620. **Racca M.**, *Il borgo di Domodossola durante la signoria spagnuola.* In-16, fig., p. 86, con tavola. Milano, L. F. Cogliati edit, 1899.

621. **Cermenati M.**, *Sigismondo Boldoni da Bellano, letterato, medico e filosofo del seicento.* In-16, p. 103. Roma, Ermanno Loescher e C, 1899.

622. *Relazioni inedite del secolo XVII, alla corte di Parma* (pubblicate a cura e con prefazione) di Amedeo Pellegrini. In 8, p. 15. Lucca, Alberto Marchi, 1899.

623. * **Gerboni L.**, *Un umanista nel seicento, Giano Nicio Eritreo.* In-8, pp. 169. Città di Castello, S. Lapi, 1899.

624. * **Cretella L.**, *L'ideale di Salvator Rosa e le satire.* In 8, pp. 128. Trani, V. Vecchi, 1899.

625. **Scolari F.**, *Il padre Orchi e i barocchi predicatori del seicento.* In-16, pag. 53. Como, Omorini Vittorio, edit. (tip. cooperativa Comense), 1899.

626. **Grottanelli L.**, *La riforma e la guerra dei trent'anni:* ricordi storici studiati sulla corrispondenza degli ambasciatori toscani. In-8, pag. 210. Firenze, Rassegna Nazionale, 1899.

627. * **Bigge**, *Der Kampf um Candia in den Iahren 1667-1669.* Mit 7 karten, Plänen u. Skizzen. In-8, pp. VI, da 113 a 227. Berlin, E. S. Mittler u. Sohn, 1899.

628. **Immich M.**, *Papst Innocenz XI. 1676-1689.* Beiträge zur geschichte seiner Politik und zur Charakteristik seiner Persönlichkeit. Gr. 8°, p. III, 111. Berlin, Speyer und Peters, 1899.

629. **Zaccagnini G.**, *Gli ultimi due anni di Cristina di Svezia in Roma (1687-1689)* In-8, p. 33. Teramo, tip. del Corriere abruzzese, 1899.

630. **Mac Swiney de Mashanaglass**, *La Mission de Mgr Tanara en Portugal (1691-1692).* In-8, pag. 32. Paris, imp. Plon, Nourrit et C., 1899.

631. * **Giorcelli G.**, *Storia della lunga contesa fra i marchesi Moscheni di Bergamasco ed i marchesi Faà di Bruno nell'Acquese (1686-1752).* (estr. dalla Riv. di stor. d'Alessandria). In-4, pp. 41. Alessandria, Jacquemod figli, 1899.

632. * **Claretta G.**, *L'uffiziatura di Gregorio VII alla corte di Savoia nel secolo XVIII* (estr. dagli Atti dell'Accad. delle scienze di Torino, vol. XXXIV). In-8, pp. 20. Torino, Carlo Clausen, 1899.

633. **Ardy L. F.**, *Di alcune intuizioni sociologiche di Jacopo Stillini,*

Digitized by Google

filosofo friulano e professore all'università di Padova nel sec. XVIII. In-8. pag. 43. Udine, Del Bianco, 1899.

634. **Manenti G.**, *Giuseppe Parini e la poesia morale nel sec. XVIII.* In-8, p. 52. Noto, F. Orecchia, 1899.

635. **Fontana V.**, *Giuseppe Parini e il rinnovamento civile.* In-8, p. 20. Sondrio, tip. Corriere della Valtellina, 1899.

636. * **Wolfsgruber C.**, *Franz I Kaiser von Oesterreich.* 1er B. der Gross-prinz von Toscana. 1768-1784; in-8, pp. XII-316. - 2er B., der Erbprinz in Oesterreich, 1789-1792; in 8, pp. VII-246. Wien. u. Leipzig, W. Braümuller, 1899.

637. **Pesenti E.**, *Angelo Emo e la marina veneta del suo tempo.* In-8, pag. 179. Venezia, Naratovich G. e G. Scarabellin, 1899.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

638. **Apolloino F.**, *Un reporter della fine del secolo passato ossia mons. Luigi De Salamon, internunzio pontificio al tempo della rivoluz.*: conferenza. In-16, p. 36. Udine, tip. del patronato, 1899.

639. * **Belletti G. D.**, *L'istituzione della municipalità nella provincia di Belluno (1797)* (estr. dalla Riv. stor. del Risorg. ital., fasc. VII, vol. III). In-8, p. 23. Torino, Roux-Frassati e C., 1899.

640. **Reynaud H.**, *Pie VI à Valence.* In-8, p. 20 avec grav. Grenoble, Allier frères, 1899.

641. **Randazzini S.**, *La tumultuazione popolare contro i creduti giacobini nei giorni 7 ed 8 febbraio 1799 in Caltagirone.* In-8, p. 399. Caltagirone, Francesco Napoli, 1899.

642. **Faenza V.**, *La vita di un Comune dalla fondazione del viceregame spagnuolo alla rivoluzione francese del 1789 — Cronaca dei fatti avvenuti in Medugno nel 1799, del primicerio Giovan Battista Saliani*, con appendice di documenti. In-8, p. 208, xlvj. Trani, V. Vecchi, 1899.

643. *Commemorazione dei caduti alla Sughera in Tolfa il 15 marzo 1799.* In-16, p. 42. Pisa, F. Mariotti, 1899.

644. **Primo L.**, *Cassano d'Adda cent'anni or sono, ossia la guerra del 27 aprile 1799.* In-8, p. 15. Treviglio, stab. tip. Sociale, 1899.

645. * **Serena O.**, *Altamura nel 1799.* Documenti e cronache inedite. In-4, pp. 74. Altamura, frat. Portoghese, 1899.

646. **Obè U.**, *Per il centenario della pila voltiana:* cenni storici biografici, illustrativi sulla vita, studi e scoperte del sommo fisico Alessandro Volta. In 8, fig., p. 195, con 2 ritratti. Genova, Gaetano Schenone, 1899.

647. **Fossati F.**, *Effemeridi voltiane.* In-8, pag. 40. Como, tip. edit. Ostinelli di Bertolini, Nani e C., 1899.

648. **Grandi C.**, *Alessandro Volta.* In-16, fig., p. 633, con ritratto e facsimile. Milano, A. Bertarelli, 1899.

649. **Facci C.**, *Lettere dalla consulta di Lione (1801-1802)*, raccolte ed illustrate da Mario Menghini. In-8, p. 26. Firenze, G. Carnesecchi e figli, 1899.

650. *Decreto imperiale* (30 dicembre 1809) concernente le fabbricerie delle chiese. In-8, p. 23. Genova, tip. Arcivescovile, 1899.

Digitized by Google

651. * **Arezio L.**, *Luciano Bonaparte nella rada di Cagliari (1810)*. Con nuovi documenti. In-8, pp. 21. Palermo, A. Reber, 1899.

652. **Le Moine O.**, *Une page de l'histoire de Napoléon I; Le capitaine Bonaparte à Avignon (juillet-août 1793); Passage de Napoléon à Avignon en 1814*. In 8, p. 68. Paris, Lavauzelle, 1899.

653. * **Guardione Fr.**, *Gioachino Murat in Italia* (con carteggio e documenti inediti). In 16, pp. 203. Palermo, A. Reber, 1899.

654. *Campagne (la) de Murat en 1815. Précis militaire et politique de la campagne de Joachim Murat en Italie contre les Autrichiens*, publié par M. le baron A. Lumbroso. In 8, pag. 99. Versailles, Aubert, 1899.

655. **Maze Sencier G.**, *Le dernier séjour de l'empereur en France. La Rade de l'île d'Aix (8-16 juillet 1815)*. In-8, pag. 51. Nancy, Berger-Levrault et C., 1899.

656. **Cappelletti L.**, *Napoleone I.* In 16, pag. xx-272 con 23 tavole. Milano, Ulrico Hoepli, 1899.

657. **Camon H.**, *La bataille napoleonienne*. In-8, p. 59. Paris, Chapelot et C., 1899.

658. **Royaumont**, *Napoléon faux monnayeur*. In-8, pag. 33. Paris, Davy, 1899.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

659. * **Kraemer H.**, *Il secolo XIX descritto e illustrato. Storia delle ricende politiche e della coltura*. Fasc 3-46. In-8 gr., pp. 264 di testo con 5 fasc. di atlante. Introduzione, 1795-1812. Milano, Società editrice libraria, 1899.

660. **King B.**, *A history of Italian Unity*: being a political history of Unity from 1814-1871. 2 vol. in-8. London, Nisbet, 1899.

661. **Comani F. E.**, *La funzione storica della monarchia e il risorgimento italiano*. In-8, p. 36. Reggio Emilia, Campanini, 1899.

662. * **Zanelli A.**, *Lettere inedite di Federico Confalonieri* (estr. dalla Riv. stor. del Risorg. ital., vol. III, fasc. VIII). In-8, pp. 12. Torino, Roux Frassati e C., 1899.

663. **Piergili G.**, *Notizia della vita e degli scritti di Monaldo Leopardi*. In-16, pp. 78, con ritratto e facsimile. Firenze, G. C. Sansoni edit. (tip. G. Carnesecchi e figli), 1899.

664. **Brozzoni P.**, *Il pensiero di Giuseppe Mazzini*, con prefazione del prof Arcangelo Ghisleri. In-8, p. 83, con ritratto. Milano, Luigi Battistelli, 1898.

665. **Milano D.**, *Discorso commemorativo di Carlo Botta*, pronunciato il 6 novembre 1896 in S. Giorgio Canavese. In-16, p. 27. Ivrea, L. Garda, 1899.

666. * **Sforza G.**, *Il giornale pisano l'* Italia *e una vendetta di F. D. Guerrazzi* (estr. dalla Riv. stor del Risorg. ital., fasc. VII, vol. III). In-8, p. 23. Torino, Roux-Frassati e C., 1899.

667. **Pariset C**, *Il pensiero di Carlo Alberto*: conferenza. In-8, p. 51. Parma, tip. Sociale Operaia, 1899.

Digitized by Google

668. **Carutti D.**, *Bibliografia Carlo albertina per il cinquantesimo anniversario della morte del Re Magnanimo*. In-4, p. 79. Torino, stamp. reale, 1899.

669. * **Siciliano G.**, *Il marchese di Torre Arsa e la rivoluzione siciliana del 1848*. In-16, p. 189. Palermo, R. Sandron, 1899.

670. **Crispi F.**, *La Sicilia e la rivoluzione:* conferenza. In-16, p. 30. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1899.

671. **Sbrula R.**, *La pusillanimità (?) dei magistrati udinesi nel 1848*: note, ricerche storiche e documenti inediti. In-8, p. 44. Udine, Del Bianco, 1899.

672. **Ugoletti A.**, *Brescia nella rivoluzione del 1848-49*. In-8, p. cxliiij, 163, con 8 tavole. Bologna, Nicola Zanichelli, 1899.

673. * **Ottone G.**, *Il partito della guerra in Lomellina nel 1848-49*. In-16, pp. VII-107. Milano, E. Trevisini, 1899.

674. **Balso (Del) C.**, *Discorsi commemorativi della proclamazione della repubbl. romana del 1849*. In-8, p. 50. Napoli, Aurelio Tocco, 1899.

675. *Battaglia (La) di Novara*, descritta dal comandante in capo l'esercito austriaco e da un ufficiale francese. In-16, p. 30, con 3 tavole. Novara, fratelli Miglio, 1899.

676. **Professione A.**, *Cinquantenario della battaglia della Bicocca*: commemorazione. In-16, p. 20. Novara, A. Merati, 1899.

677. * **Sforza G.**, *Il Mazzini in Toscana nel 1849* (estr. dalla Riv. stor. del Risorg. ital., fasc. VIII, vol. III). In-8, p. 48. Torino, Roux Frassati e C., 1899.

678. * **Franciosi P.**, *50° anniversario dello scampo di Giuseppe Garibaldi nella repubblica di S. Marino* (Discorso). In-8, p. 20. S. Marino, P. Angeli, 1899.

679. **Saffi A.**, *Ricordi e scritti, pubblicati per cura del municipio di Forlì*. Volume IV (1849-1857), in-8, p. vij-471. Firenze, tip. di G. Barbèra, 1899.

680. **Butturini M.**, *Particolari inediti dell'eroico fatto militare di Frassineto Po, 7 Maggio 1859*. In-16, p 13. Salò, tip G. Devoti, 1899.

681. * **Ghisalberti I.**, *Saggio critico sulla letteratura storica del risorgimento italiano durante il secondo periodo della guerra d'indipendenza* (1859-1860). In-8, p. 215. Lodi, C. Dell'Avo, 1899.

682. **Cerro (Del) E.**, *Cospirazioni romane* (1817-1868): rivelazioni storiche. In-16, p. xvj, 265. Roma, Enrico Voghera, 1899.

683. **Gadda G.**, *Ricordi e impressioni della nostra storia politica* 1866-67. In-8, p. 336. Roux Frassati e C., tip. edit , 1899.

684. * **Messeri A.**, *Su la questione romana dal 1858 al 1870* (sguardo riassuntivo). In 16, p. 159. Lanciano, R. Carrabba, 1899.

685. **Guerrazzi F. D.**, *Note autobiografiche e poema*, con prefazione di Rosolino Guastalla. In-16, p. xvj, 220, con 4 ritratti. Firenze, succ. Le Monnier, 1899.

686. * **Calisse C.**, *Commemorazione di Francesco Carrara*. In-8, p. 19. Lucca, A. Marchi, 1899.

Digitized by Google

IV.

NOTIZIE

Onoranze a Pasquale Villari. — Il 18 novembre nella grande aula dell'Istituto superiore di Firenze si commemorava con solennità, derivata dall'universale consenso di ammirazione devota, il 40° anno d'insegnamento del senatore prof. Pasquale Villari. La commemorazione assunse eccezionale importanza; perchè con l'insegnante attivo e fecondo si onorava l'illustre critico e storico, il benefico sociologo, il presidente zelante della Dante Alighieri, e perchè la spontanea dimostrazione d'affetto riconoscente e di alta estimazione eruppe non solo dalla mente e dal cuore degli Italiani, auspice S. M. il Re Umberto I, ma si estese ad ogni gente civile.

Da circa mille sottoscrittori d'Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Austria, Ungheria, Serbia, Russia, Belgio, Olanda, Stati Uniti d'America, Argentina, Australia, si raccolsero oltre quaranta mila lire, somma che valse a costituire nell'Istituto di studi superiori una fondazione intitolata a Pasquale Villari, destinata a formare una rendita per chi vuol fare ricerche e studî speciali d'indole storica, quasi continuazione dell'attività magistralmente preclara di Pasquale Villari. Il conferimento dell'assegno avrà luogo ogni tre anni per concorso bandito e giudicato dal Consiglio direttivo della fondazione. formato dal Preside della facoltà di lettere di Firenze, da un delegato dell'Istituto storico di Roma, da un rappresentante dell'Accademia dei Lincei, da uno dell'Accademia della Crusca e da un altro professore di storia a scelta.

Alla presenza di tutti gli Insegnanti dell'Istituto superiore e di molti altri illustri personaggi italiani e forestieri ebbe inizio la solennità con l'applaudito discorso del marchese Bargagli, sopraintendente dell'Istituto; il venerando Augusto Conti dettò l'indirizzo in nome dei colleghi, affettuosissimo ed elevato; il prof. Cesare Paoli, segretario del Comitato, diede lettura delle numerose adesioni pervenute, fra cui bellissimo il telegramma di S. M. il Re Umberto; il dott. Battelli, a nome degli studenti, presentò al Villari un bellissimo ritratto di lui eseguito dal valente pittore Calosci, accompagnando la presentazione con parole commoventi d'affetto, di riconoscenza e di ammirazione; il senatore Villari pronunziò un meraviglioso discorso, rivelatore della potenza del suo intelletto e della bontà del suo cuore.

—+—

Revue historique. — Annunziamo con piacere, che la nostra consorella francese la *Revue historique*, diretta da G. Monod, membro dell'Istituto, maestro di conferenze alla Scuola normale e direttore alla Scuola degli alti studi, sta per entrare nel suo 25° anno di vita. La *Revue historique* si pubblica ogni due mesi in fascicoli di 15 o 16 fogli in 8° gr., e forma nell'annata tre bei volumi di 500 pagine ciascuno.

Digitized by Google

Ciascun fascicolo contiene: 1° parecchie *Memorie* originali; 2° *Miscellanee e varietà* composte di documenti inediti di ristretta estensione e di brevi nozioni sopra punti d'istoria curiosi o mal conosciuti; 3° *Bollettino storico* della Francia e dell'estero, che fornisce preziose informazioni sopra quanto riguarda gli studi storici; 4° *Analisi delle pubblicazioni periodiche* della Francia e dell'estero sotto il rapporto degli studi storici; 5° *Recensioni critiche* dei nuovi libri di storia.

Il prezzo annuo d'abbonamento è di L. 30 a Parigi, e di L. 33 per i dipartimenti e l'estero; ciascun fascicolo si vende a L. 6. Si può prendere l'abbonamento presso Félix Alcan, éditeur (108, boulevard Saint Germain, Paris), presso tutti i librai della Francia e dell'estero e in tutti gli uffici di posta della Francia e dell'Unione postale.

—+—

Pubblicazioni storiche della Casa editrice Alphonse Picard et fils. — Crediamo nostro dovere dare breve cenno di alcune recenti notevoli pubblicazioni della Casa editrice Alphonse Picard et fils (Paris) favorite alla *Rivista*, sebbene non riguardino la storia d'Italia, o almeno la tocchino solo indirettamente. La Casa Picard, molto benemerita degli studi storici, ha in pochi mesi dato in luce tale varietà di volumi, che merita uno spontaneo e caldo encomio.

Anzitutto ricorderemo un elegante volume in 4°, di pag. VIII-298, con facsimile, di Jules Lair, antico allievo dell'*École des chartes*, sull'*Historia d'Adémar de Chabannes*, monaco di Saint-Cybard nel sec. XI. Questa *Historia*, già edita in parte da Labbe, dei Benedittini e da Waitz e integralmente da Chavanon, è argomento d'un esame minutissimo ed esauriente da parte del Lair, che si propone di provare: 1° non essere dimostrato che Ademaro sia l'autore del testo primitivo della storia a lui attribuita; 2° non essere a noi pervenuto il testo da lui elaborato, se pure ne ha compilato uno; 3° essersi sbagliati il Waitz e il Chavanon nell'ordine di merito da assegnarsi ai manoscritti di quest'opera; 4° rappresentare i manoscritti due distinti rimaneggiamenti d'un testo scomparso.

Altra pubblicazione, specialmente proficua alla storia dell'economia politica è *Le livre de comptes de Jacme Olivier, marchand narbonnais du XIV siècle*, edito con un'introduzione, un glossario, note e tavole da Alphonse Blanc. Annunziamo ora il tomo 2°, 1ª parte, in 8° gr., di pagine VI-672, che sarà seguito da due altri tomi: il 1° che conterrà l'introduzione, e il 3° che terminerà i documenti oltre al glossario e le tavole. In questo volume abbiamo il testo del libro dei conti di Olivier e 68 documenti tra il 1218 e il 1311, tratti dagli archivi di Narbona, concorrenti ad illustrare alcuni dati oscuri del libro dei conti. Tra i documenti abbiamo notato alcuni, che toccano l'Italia: tali il 2°, ch'è una convenzione di pace e commercio di Pisa colla viscontessa Ermengarda e i consoli di Narbona (1175); il 4°, ch'è una convenzione commerciale tra Genova e Narbona (1237); il 10°, ch'è un trattato di pace e commercio tra Narbona e Ventimiglia; l'11° e il 12° contenenti due bolle di Alessandro IV (1255); il 18° con una bolla di Gregorio X (1272); il 25°, che riproduce la decisione degli anziani di Pisa sulla conferma e interpretazione di precedente convenzione (1279); il 40° con una bolla di Bonifazio VIII (1295); il 45° contenente l'estimo di merci tolte dai Genovesi a mercanti narbonesi (sec. XIII); il 61° con un reclamo d'un mercante di Narbona a Federico II re di Sicilia (1309); il 66° con un contratto stipulato da mercanti narbonesi con mercanti italiani residenti in Nimes (1311).

L'abbate P. Feret, autore dei quattro volumi sulla facoltà di teologia di Parigi e i suoi celebri dottori nel medio evo, ne ha ora inco-

Digitized by Google

minciato la storia dell'epoca moderna. Nel 1° volume, testè edito dalla Casa Picard, in-8, di pagine VIII-462, sono narrate le fasi storiche del secolo XVI. Il volume è diviso in tre parti: gli affari accademici, il protestantesimo e le questioni teologiche. Nella 1ª, esposto il movimento riformatore dei collegi teologici sotto l'impulso del rinascimento, vengono narrate con molta competenza e serenità le quattro lotte sostenute dalla Facoltà teologica di Parigi contro il concordato, il collegio di Francia, gli ordini mendicanti e i gesuiti. Nella 2ª, delimitato il compito della Facoltà rispetto agli eterodossi, di fronte all'inquisizione e al parlamento, traccia passo passo la viva lotta dottrinale sostenuta dalla Facoltà di Parigi contro il protestantesimo, non nascondendo la corrente ugonotta sviluppatasi in seno alla stessa Sorbona. Nell'ultimo prende in esame l'atteggiamento della Facoltà riguardo ad altre molteplici questioni dibattutesi nel secolo XVI, come il concordato del 1516, il primo divorzio di Enrico VIII, il concilio di Trento, la riforma del breviario romano, il calendario gregoriano, ecc.

Opera esauriente per il suo obbiettivo è quella del prof. Louis Clément intorno ad *Henri Estienne et son œuvre française:* un volume in-8 gr. di pag. X-540. È una pubblicazione dottissima, fondata sopra una ricca bibliografia e sullo studio profondo degli scritti di H. Estienne. L'introduzione è dedicata a ricostruire la vita del protagonista, studiata nei momenti caratteristici (1531-1598), e le vicende della sua opera francese, di cui solamente ed essenzialmente intende occuparsi l'egregio A. Nella prima parte si studia l'Estienne come scrittore francese; e quì merita speciale attenzione per noi il capitolo II, *l'esprit de cour et l'italianisme,* in cui vedesi, come l'E. per difendere la lingua e lo spirito francese esagerasse l'influenza italiana, rappresentandola come deleteria sotto l'aspetto filologico e morale. Nella seconda parte, prendendosi ad esaminare l'opera di H. Estienne come grammatico, torna in scena l'italianismo, dapprima nella comparazione dell'italiano col francese, di poi nell'indagine dell'influenza italiana nel linguaggio nuovo. Il grosso volume è corredato di note, documenti, indici e bibliografie utilissime ai lettori.

La Casa editrice A. Picard et fils ha dato in luce il 2° volume dei *Mélanges de littérature et d'histoire religieuses,* compilati per la ricorrenza del giubileo episcopale di Mons. de Cabrières, vescovo di Montpellier (1 vol. in-4, di pagine 459). Contiene: *L'Oeuvre littéraire de Denys le chartreux* per cura di D. Mougel, *Sceaux ecclésiastiques languedociens du moyen âge et de la renaissance* di Hoym de Marien, *L'église collégiale de Saint-Jean de Pèzenas* dell'abbate Delouvrier, *Les demeures épiscopales des évêques de Maguelonne et de Montpellier* di Grasset-Morel, *Établissement des jésuites à Montpellier* (*1629*) del padre Dudon, *Les anciennes chapelles et églises des pénitents-blancs de Montpellier* del canonico Saurel, *La Vie du P. de Vissec, Récollet* di Flament, *L'oeuvre de la miséricorde de Montpellier* dell'ab. Cabanel, *Villars et les états de Languedoc en 1704* dell'ab. Charpentier, *Les Camisards à Saturargues* (*1703*) dell'ab. Bousquet, *Notes sur l'archeologie religieuse dans l'ancienne diocèse de Saint-Pons-de-Thomières* per cura di Sahuc, *Histoire abrégée des Récollets de Saint-Pons-de-Thomières et de leur couvent* dell'ab. Estournet.

Per cura di Charles Bréard s'è pubblicata la *Correspondance inédite du général-major De Martange,* aide de camp du prince Xavier de Saxe, lieutenant général des armées, in 1 vol. in-8 gr. di pag. XXXII-647. Maria Antonio Bouët De Martange, nato a Renancourt il 10 febbraio 1722 e morto a Londra nel 1876, antico seminarista, professore, agente diplomatico, uomo di corte e di mondo esercitò per parecchi anni

Digitized by Google

coi suoi svariati intrighi non piccola influenza presso il suo grande protettore, il principe Saverio di Sassonia. Ora il Brèard trovò molte *Memorie e Lettere* del De Martange, relative agli anni 1756-1782, negli archivi municipali di Honfleur, dipartimentali dell'Aube, degli affari esteri, oltre a parecchi documenti disseminati nelle biblioteche dell'arsenale e nazionale, li raccolse e pubblicò, corredandoli di un'introduzione biografica e di note.

Nella collezione dei volumi pubblicati per opera della Società di storia contemporanea dalla Casa Picard ne comparvero di recente cinque: *Souvenirs du comte de Semallé page de Louis XVI*, par son petit fils, avec portrait (1 vol. in-8, di pag. 444); *Louis XVIII et les cent jours à Gand*, Recueil de documents inédits, par Éd. Romberg et A. Malet, T. I (in-8, di pp. LXIV-256); *Mémoires du comte de Moré* (1758-1837), par Geoffroy de Grandmaison et le C.te De Pontgibaud, avec cinq héliogravures (1 vol. in-8. di pag. 343); *Mémoires de l'abbé Baston chanoine de Rouen*, d'après le manuscrit original par l'abbé Julien Loth et Ch. Verger, T. II, *Années d'exil*, 1792-1803 (in-8, pag. 423); *Mémoires de Pons de l'Hérault aux puissances alliées* par L. G. Pélissier, avec portrait (1 vol. in 8, di pag. LVI-374). Quest'ultimo volume interessa indirettamente la storia d'Italia per il lungo passo del Memoriale relativo alla dimora di Napoleone nell'isola d'Elba, i suoi disegni e preparativi di ritorno e lo sbarco in Francia, e per il rapporto sull'isola d'Elba estratto dalla corrispondenza del generale Duval, comandante dell'isola, in data del 27 maggio 1814.

—+—

Atlante paleografico-artistico. — È comparso testè questo preziosissimo atlante, di cui abbiamo dato l'annunzio nel passato fascicolo della « Rivista ». Riservandoci di farne argomento di speciale recensione crediamo di poter fin d'ora affermare senza esagerazione e senza adulazione agli amici nostri: che questa pubblicazione è tra le più notevoli di quest'ultimo quarto di secolo per la storia della evoluzione della scrittura e della ornamentazione dei manoscritti dal secolo IV al sec. XVI; e che onora altamente la Deputazione di storia patria, che la promosse, il cav. Fr. Carta, il conte prof. C. Cipolla e il cav. C. Frati, che con sapienza e cura paziente trascelsero e illustrarono i monumenti più belli e caratteristici della paleografia e della miniatura occidentale, l'ing. G. Molfese esecutore delle tavole veramente splendide, il cav. S. Pia collaboratore alla direzione del lavoro, e i fratelli Bocca, che coraggiosamente ne assunsero l'impresa editoriale. L'opera consta di 120 tavole contenenti 134 riproduzioni, e si vende dai fratelli Bocca al prezzo di L. 120. Apprendiamo con piacere, che gran parte delle copie fu già richiesta con premura da studiosi, da Archivii e da Biblioteche.

Digitized by Google

V.

INDICE DEL VOLUME XVI (IV DELLA N. S.)

I. Prospetto generale.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE.

1. Storia generale . . . . . *pag.* 1-109-209-335-423
2. Età preromana e romana . . » 11-115-231-350-432
3. Alto medio evo . . . . . » 18-127-240-353-440
4. Basso medio evo . . . . . » 25-135-252-358-449
5. Tempi moderni . . . . . » 36-152-275-369-462
6. Periodo della Rivoluzione francese . » 52-166-285-384-469
7. Periodo del Risorgimento italiano . » 60-173-292-387-476

SPOGLIO DEI PERIODICI.

1. Storia generale . . . . . *pag.* 73-177-303-398-485
2. Età preromana e romana . . » 75-178-306-399-487
3. Alto medio evo . . . . . » 77-180-307-401-492
4. Basso medio evo . . . . . » 80-182-309-402-495
5. Tempi moderni . . . . . » 88-187-314-405-501
6. Periodo della Rivoluzione francese . » 94-192-321-408-507
7. Periodo del Risorgimento italiano . » 96-194-322-409-509

ELENCO DEI LIBRI.

1. Storia generale . . . . . *pag.* 98-199-324-412-513
2. Età preromana e romana . . » 100-200-326-413-515
3. Alto medio evo . . . . . » 101-201-327-413-516
4. Basso medio evo . . . . . » 101-201-327-413-517
5. Tempi moderni . . . . . » 102-202-328-414-519
6. Periodo della Rivoluzione francese . » 103-203-329-415-522
7. Periodo del Risorgimento italiano . » 104-203-330-416-523

NOTIZIE *pag.* 106-205-332-417-525

Digitized by Google

II. Elenco delle opere recensite (1).

1. *Abba*, Da Quarto al Volturno, 4ª ed. (Rinaudo), 173.
2. *Agostini*, Le mil. toscane nella guerra del 1848 (Rinaudo), 391.
3. *Alessio*, Storia di S. Bernardino da Siena (Tononi), 458.
4. *Allain*, Corresp. de Pline avec Maxime (Bonino), 123.
5. — Corresp. de Pline avec Voconius (Bonino), 123.
6. *Allcroft*, A history of Rome (C. R.), 13.
7. *Amico*, Die Republik San Marino (Gaddi), 429.
8. *Ardu Onnis*, La Sardegna preistorica (Bruzzo), 432.
9. *Arezio*, Luciano Bonap. nella rada di Cagliari (Rinaudo), 471.
10. *Astegiano*, Codex diplomaticus Cremonæ (Rinaudo), 216.
11. *Aupard*, La constitution de 1773 (Lumbroso), 385.
12. *Bader*, Carnot et le comte de Vaublanc (Lumbroso), 286.
13. *Barbagallo*, Pel materialismo storico (Trivero), 335.
14. *Barbera*, Stampatori umanisti del rinascimento (Rinaudo), 462.
15. *Barbiera*, Figure e figurine del sec. XIX (Rinaudo), 479.
16. *Battistella*, Politica ecclesiastica di Venezia (Bigoni), 426.
17. *Belletti*, Istit. delle municip. in prov. di Belluno (Rinaudo), 470.
18. *Belloni*, Traiano Boccalini (Cosmo), 466.
19. *Benaducci*, Orazione di Franc. Filelfo (Cosmo), 268.
20. *Bersezio*, Commemor. di F. Govean (Rinaudo), 394.
21. *Bleibtreu*, Die Memoiren Marbot's (Lumbroso), 387.
22. — Marschälle, Generale, Soldaten Napol. I (Lumbroso), 290.
23. *Blot*. Napoléon III (Rinaudo), 64.
24. *Boffito*, Eretici in Piemonte al tempo dello scisma (Gabotto), 30.
25. *Bonardi*, Origini del Comune di Padova (Cipolla), 131.
26. *Bonnefon*, Souvenirs et Mèmoires (Lumbroso), 384.
27. *Boppe*, Les Espagnols à la grande armée (Lumbroso), 55.
28. *Bornate*, Ricerche intorno a Mercurino Gattinara (Usseglio), 464.
29. *Boscherino*, Massimo D'Azeglio (Rinaudo), 393.
30. *Bottini-Massa*, La Sicilia nel 1848 (Rinaudo), 398.
31. *Brancaccio*, I papi e i 19 secoli del papato, vol. II (Spezi), 353.
32. *Brinton*, The Renaissance in Italian art (R.), 152.
33. *Bruno*, Note savonesi del 1859 (Rinaudo), 392.
34. *Bütler*, Marcellin de Marbot (Lumbroso), 387.
35. *Cadenazzi*, Carlo Alberto (Rinaudo), 67.
36. *Cadorna*, Liberaz. di Roma nel 1870, 3ª ed. (Rinaudo), 62.
37. *Caffaro*, La chiesa pinerolese, vol. III (Gabotto), 219.
38. *Cairo e Giarelli*, Codogno e il suo territorio (Battistella), 4.
39. *Callwell*, Effetti del dom. del mare sulle oper. mil. (Lumbroso), 56.
40. *Carabellese*, Relaz. comm. tra la Puglia e Venezia (Barelli), 141.
41. *Carabell.* e *Zambler*, Rel. comm. tra la Puglia e Venezia (Barelli), 141.
42. *Carducci*, Studi, saggi e discorsi, X (Rinaudo), 61.
43. — Un poeta giacobino in formazione (Lumbroso), 52.

(1) Il primo nome è quello dell'Autore dell'opera recensita, l'ultimo fra parentesi è il nome del recensore; il numero, che segue il recensente, segna la pagina del volume, in cui trovasi la recensione o nota bibliografica.

Digitized by Google

44. *Caron*, Revue d'hist. moderne et contemp. (Lumbroso).
45. *Chiala*, Giacomo Dina, vol. 2° (Rinaudo), 70.
46. *Chiapusso*, Saggio geneal. di famiglie segusine (Gabotto), 7.
47. *Chini e Prati*, Saggio di annali Tridentini (Cipolla), 344.
48. *Church*, Brigantaggio e soc. segrete nelle Puglie (Lumbroso), 289.
49. — Brigantaggio e società segrete nelle Puglie (Rinaudo), 478.
50. *Ciccotti*, Il tramonto della schiavitù nel mondo antico (Ramorino), 350.
51. *Civalieri*, Cronaca aless. di C. Guasco (F. G.), 45.
52. *Cogo*, Il patriarcato d'Aquileia e i Carraresi (Segre), 453.
53. *Colombo*, Orig. del nome di Vigevano (Dina), 224.
54. *Comandini*, Cospirazioni di Romagna (Rinaudo), 69.
55. *Congedo*, Il capitano del popolo in Pisa (Egidi), 138.
56. *Corazzini*, Storia della marina (Bonino), 14.
57. *Corridore*, Per il soggiorno del Murat in Corsica (Lumbroso), 386.
58. — Storia della popol. del regno di Sardegna (Lumbroso), 386.
59. *Cosenza*, Il cimitero e la cappella stabiana (Taramelli), 237.
60. *Croce*, Pulcinella e il Napolet. in commedia (Papaleoni), 282.
61. *Cunningham*, An Essay of western Civilization (C. R.), 14.
62. *D'Ambra*, Giuseppina di Beauharnais (Lumbroso), 386.
63. *D'Azeglio*, I miei Ricordi (Roberti), 480.
64. *De Baillehache*, Grands Bonapartistes (Lumbroso), 385.
65. *De Cesari-Rocca*, I Bonaparte prima di Napoleone (Lumbroso), 385.
66. *De Kunert*, La Casa di Dio di Padova (Cipolla), 214.
67. *Del Giudice P.*, Consigli ducali e il Senato di Milano (Bonardi), 271.
68. *Del Giudice A. U.*, I fratelli Poerio (Rinaudo), 392.
69. *Della Rocca*, Autobiogr. d'un veterano, vol. 2° (Rinaudo), 70.
70. *Demelitsch*, Metternich (Lumbroso), 57.
71. *Denis*, La révolution et ses principes (Lumbroso), 385.
72. *Derys*, Les conteurs sur Waterloo (Lumbroso), 386.
73. *Desdevises*, Michelet (Lumbroso), 53.
74. *Desjardins*, Les dern. frégates franç. de l'Inde (Lumbroso), 385.
75. *Di Gerbaix-Sonnaz*, Studi sul contado di Savoia (Usseglio), 363.
76. *Di Giorgio*, Le Memorie d'Africa di Baratieri (Rinaudo), 396.
77. *Dina*, Ultimo periodo del princ. long. di Benevento (Schipa), 447.
78. *Dionisotti*, Illustraz. della regione subalpina (Usseglio), 2.
79. *Domeier*, Die Päpste als Richter üb. d. deut. Könige (Cipolla), 135.
80. Documents du Congrés d'Arlon (Lumbroso), 384.
81. *D'Oyé*, Les débuts de la révol. à Lyon (Lumbroso), 385.
82. *Ducéré*, Les corsaires Basques et Bayonnais (Lumbroso), 55.
83. *Duchesne*, Les premiers temps de l'État pontifical (Egidi), 244.
84. *Elisei*, Della città natale di S. Properzio (Bonino), 122.
85. *Fabris*, Gli avvenimenti militari del 1848 e 1849 (Barone), 388.
86. — Gli avvenim. milit. del 1848 e 1849 (Rinaudo), 62.
87. *Fabriziani*, I conti Aldobrandeschi e Orsini (Spezi), 8.
88. *Faldella*, Carlo Alberto (Rinaudo), 67.
89. — La giovinezza di Galileo Ferraris (Rinaudo), 394.
90. *Fallou*, La giberne (Lumbroso), 384.
91. *Fedele*, Preteso dominio di Giovanni VIII su Gaeta (Federici), 18.
92. *Ferret*, Relations de la France avec Venise (Monticolo), 143.
93. *Fiorentini*, Le dieci giornate di Brescia (Rinaudo), 173.

Digitized by Google

94. *Fleury*, Carnet histor. et littéraire (Lumbroso), 385.
95. *Foglietti*, Delle Alpi Scuzie e patr. della Ch. rom. (Cipolla), 18.
96. *Franciosi*, Garibaldi nella rep. di S. Marino (Rinaudo), 482.
97. *Fuà*, Gli studi in Ascoli Piceno (Cosmo), 6.
98. *Führer*, Sicilia sotterranea (Taramelli), 236.
99. *Gabotto*, Contributi alla storia del Conte Verde (Usseglio), 265.
100. — Ribellione di Filippo senza terra (Usseglio), 266.
101. — Roghi e vendette (Usseglio), 266.
102. — Storia di Cuneo (Segre), 348.
103. *Gabrieli*, Un grande statista barese del sec. XII (Schipa), 449.
104. *Gachot*, La deuxième campagne d'Italie (Barone), 170.
105. *Galanti*, Donato Sanminiatelli (Rinaudo), 391.
106. *Galimberti*, Cuneo nei suoi secoli (Segre), 347.
107. *Gamerra*, Fra gli ascari d'Italia (Rinaudo), 396.
108. *Garassino*, Centenario di Marengo (Lumbroso), 386.
109. *Gasparolo*, Gli Agostiniani in Alessandria (F. G.), 6.
110. *Geffroy*, Études italiennes (Rosi), 423.
111. *Giani*, Su la cronologia di Agnello ravennate (Franciosi), 250.
112. *Giorgini*, Cenni autobiografici (E. C.), 387.
113. *Giovagnoli*, Pellegrino Rossi e la rivol. rom. (Rinaudo), 67.
114. *Grisar*, Gesch. Roms ünd der Päpste (Mariani), 241.
115. *Gourgaud*, Sainte-Hélène de 1815 à 1818 (Lumbroso), 54.
116. *Guardione*, Gioach. Murat in Italia (Rinaudo), 473.
117. — Processi su G. Leopardi (Rinaudo), 66.
118. *H. D.*, Les dragons d'Espagne (Lumbroso), 386.
119. *Hall*, The Romans an the Riviera (Taramelli), 434.
120. *Hanotaux*, Hist. du cardinal Richelieu (Rinaudo), 152.
121. *Heyck*, Die Mediceer (R), 36.
122. *Hereford*, Napoleon's Invasion of Russia (Lumbroso), 386.
123. *Hodgkin*, Charles the Great (C. R.), 127.
124. *Holm*, Storia della Sicilia nell'antichità (R.), 11.
125. *Horridge*, Live of Great Italians (R.), 112.
126. *Huelsen*, Bilder aus d. Gesch. d. Capitols (Taramelli), 436.
127. *Huisman*, L'étudiant au moyen âge (Lizier), 451.
128. *Hüffer*, Korveier Studien (Cipolla), 128.
129. I cardinali e il conclave (Rinaudo), 394.
130. *Imperiale*, Giornali (Bigoni), 156.
131. — Viaggi (Bigoni), 156.
132. I nostri errori in Eritrea (Rinaudo), 63.
133. *Iork*, Napoléon chef d'armée (Barone), 166.
134. *Jacquinet*, Coup d'oeil sur la révol. franç. (Lumbroso), 384.
135. *Jarro*, Orig. della maschera di Stenterello (Rondoni), 476.
136. *Ketterer*, Karl d. Grosse u. die Kirche (Capasso), 440.
137. *Kipp*, Le fonti del diritto romano (C.), 238.
138. *Klausewitz*, La campagne de 1796 en Italie (Barone), 169.
139. *Kleinschmit*, Drei Jahrhund. russisch. Geschichte (Lumbroso), 291.
140. *Klette*, Ioh. Herrgot und Ioh. M. Philelphus (Cosmo), 269.
141. *Knoke*, Die Kriegszüge d. Germanicus (Taramelli), 437.
142. *Kraemer*, Il secolo XIX (Rinaudo), 469.
143. *Kugelgen*, Iugenderinner. eines alten Mannes (Lumbroso), 58.

Digitized by Google

144. *Kühne*, Geschichte d. Fürstent. Antiochia (Cipolla), 134.
145. *Labanca*, G. B. Vico e i suoi critici cattolici (Rosi), 46.
146. *Labate*, Rivol. siciliana del 1820 (Rinaudo), 390.
147. *Lallemand*, La révolution et les pauvres (Lumbroso), 52.
148. *La Mantia*, Consolato e capitoli di Messina e Trapani (Calisse), 253.
149. — Consuetudini di Trapani (Calisse), 253.
150. — I privilegi di Messina (Calisse), 253.
151. *Lamprecht*, Die hist. Methode d. v. Below (Cipolla). 340.
152. L'armée à travers les âges (Barbarich), 340.
153. *Le Bourgeois*, Le catéchumenat romain (Bonino), 234.
154. *Leisching*, Der Wiener Congress (Lumbroso), 58.
155. *Leland*, Legends of Florence (R.), 114.
156. *Leyland*, Dispatches and Letters etc. (Lumbroso), 386.
157. *Lumbroso*, Corresp. de Joach. Murat (Roberti), 473.
158. — Il testamento di Paolina Bonaparte (Rinaudo), 61.
159. *Lux*, Papst Silvesters Einfluss (Cipolla), 130.
160. *Magrone*, Il dom. feud. in un Com. della Puglia (Papaleoni), 37.
161. *Malo*, Champs de bataille en France (Lumbroso), 285.
162. *Manfroni*, Relaz. fra Genova, l'imp. biz. e i Turchi (Casanova), 368.
163. *Manno*, Bibl. della Mon. di Savoia, vol. VI (Cipolla), 212.
164. *Mansuétus*, Le sens commun et son applic. aux sciences (Lumbroso), 55.
165. *Maragliano*, Biografie e profili vogheresi (Rinaudo), 65.
166. *Marquant*, Carnet d'étapes du dragon M. (Lumbroso), 53.
167. *Martinelli*, La campagna del marchese di Cœuvres (Pagliano), 378.
168. *Martinengo-Cesaresco*, Cavour (Rinaudo), 174.
169. *Martucci*, Un poema latino del sec. XV. (Cosmo), 267.
170. *Masi E.*, Memorie di Ferdinando Ranalli (Rinaudo), 175.
171. *Masi V.*, Vicende politiche dell'Asia antica (A. M.), 16.
172. *Masom*, A history of Rome (C. R.), 13.
173. *Masson*, Joséphine impératrice et reine (Lumbroso), 288.
174. *Maurel*, Essai sur Châteaubriand (Lumbroso), 55.
175. *Melegari*, La comtesse de Lipona (Lumbroso), 54.
176. *Melillo*, Pigeons voyageurs (R.), 112.
177. *Melli*, La colonia eritrea (Rinaudo), 395.
178. *Menasci*, Goethe (Lumbroso), 289.
179. *Merkel*, I beni della famiglia Pucci (Zanelli), 26.
180. — Come vestivano gli uomini del Decameron (Zanelli), 28.
181. *Mestre*, Michel Claparéde (Lumbroso), 385.
182. *Mispoulet*, La vie parlementaire à Rome (L. C.), 352.
183. *Molmenti*, Sebastiano Veniero (Segre), 38.
184. *Morozzo*, Le storie del Monteregale (Usseglio), 226.
185. *Neri*, Andrea D'Oria e la Corte di Mantova (Manfroni), 276.
186. Neueste Nachrichten (Lumbroso), 387.
187. *Nota*, Giovanni Ruffini (Rinaudo), 174.
188. *Oliphant*, The Makers of modern Rome (R.), 113.
189. *Ottolenghi*, Intorno la caduta della rep. di Venezia (Lumbroso), 290.
190. *Pais*, Storia di Roma, vol. 1° (Taramelli), 115.
191. *Pansa*, Libri e librerie in Sulmona (Mazzatinti), 109.
192. *Peez* e *Raudnitz*, Gesch. d. Maria-Theresien-Thalers (Solmi), 381.
193. Pensiero ed azione nel risorg. italiano (Rinaudo), 60.

Digitized by Google

194. *Perroud*, Une amie de madame Roland (Lumbroso), 385.
195. *Petrocchi*, La prima giovinezza di A. Manzoni (Rinaudo), 66.
196. *Pittaluga*, La battaglia di Marengo (Barone), 172.
197. *Plebano*, Storia della finanza ital., vol. 1° (Rinaudo), 393.
198. *Professione*, Il processo del cardinale Alberoni (Roberti), 163.
199. — Siena e le compagnie di ventura (Battistella), 256.
200. *Rambaldi*, Frammenti carraresi (C. R.), 365.
201. *Ramorino*, Quo anno Manilius Astron. lib. compos. (Bonino), 16.
202. *Raulich*, Relaz. del march. di Bedmar sui Venez. (Bigoni), 155.
203. *Rava*, Angelo Frignani (Rinaudo), 68.
204. — Il maestro di un dittatore (Rinaudo), 390.
205. *Reinhold*, Das Geschichtswerk des Livius (Bonino), 122.
206. *Rod*, Nouv. études sur le XIXe siécle (Rinaudo), 64.
207. *Rodocanachi*, Bonapartes et les îles ioniennes (Lumbroso), 287.
208. — Bonaparte et les îles ioniennes (Rinaudo), 472.
209. — Una cronaca di S^a Sabina (Spezi), 230.
210. *Rolando*, Il passaggio di Napol. per il Gr. S. Bernardo (Barone), 172.
211. *Rollone*, Oddone dei marchesi d'Incisa (Usseglio), 371.
212. *Rondoni*, Uomini e cose del risorg. sul cart. di Vieussoux (Rinaudo), 61.
213. *Rosales*, Lettere di Giuseppe Mazzini (Rinaudo), 71.
214. *Rosi*, Le streghe di Triora in Liguria (M.), 275.
215. *Rossi G.*, Cairo e le rogazioni triduane (Manfroni), 349.
216. *Rossi P.*, Genio e degenerazione in Mazzini (Rinaudo), 393.
217. — L'arte Senese nel quattrocento (E. C.), 367.
218. *Sabbadini*, Storia dell'Università di Catania (Rinaudo), 366.
219. *Saint-Amand*, La France et l'Italie (Rinaudo), 65.
220. *Saltini*, Tragedie medicee domestiche (Rondoni), 373.
221. *Sanesi*, Fra Tommaso Campanella (Cosmo), 466.
222. — Origine dello spedale di Siena (Rondoni), 20.
223. *Savignoni*, Il comune di Vetralla nei sec. XII-XV (Spezi), 25.
224. — L'archivio del Com. di Viterbo (Mazzatinti), 109.
225. *Savini*, Gli archivi teramani (Mazzatinti), 109.
226. — S. Maria Aprutiensis (Spezi), 229.
227. *Schiaparelli*, Diplomi inediti dei secoli IX e X (Bigoni), 445.
228. *Schipa*, Problemi napoletani (G. P.), 284.
229. — La diseredazione d'un principe reale (G. P.), 285.
230. *Schlitz*, Denkwürdigkeiten etc. (Lumbroso), 58.
231. *Schmitz*, A history of Rome (C. R.), 12.
232. *Schneller*, Trident. Urbare aus d. 13 Jh. (Cipolla), 361.
233. *Scipioni*, La proprietà nel dir. statut. comunale (Lizier), 358.
234. *Scott*, Rock villages of the Riviera (C. R.), 343.
235. *Seaton*, Sir Hudson Lowe and Napoleon (Lumbroso), 291.
236. *Séché*, Les jansénistes sous le consul. et l'emp. (Lumbroso), 385.
237. *Segre*, L'opera pol. milit. di A. Provana (C.), 279.
238. — La mar. militare sabauda ai tempi di E. F. (C.), 280.
239. — Relazioni tra Savoia e Venezia (Usseglio), 463.
240. *Serena*, Altamura nel 1799 (Rinaudo), 471.
241. VII Centenario della fondazione di Cuneo (Segre), 344.
242. *Sforza*, Fabr. Maramaldo, governatore di Pontremoli (Egidi), 371.
243. — I giornali fiorentini degli anni 1847-49 (Rinaudo), 62.

Digitized by Google

244. *Sieveking*, Genueser Finanzwesen (Manfroni), 257.
245. *Solmi*, Diritto longobardo e diritto nordico (Calisse), 240.
246. *Sorrentino*, Ménai, la patria di Ducezio (Bonino), 281.
247. Statuta et ordinamenta Terre Utini 1425 (Marchesi), 80.
248. *Storino*, La sommossa cosentina del 15 marzo 1844 (Rinaudo), 62.
249. Strenna piacentina (Battistella), 3.
250. *Stryienski*, Voyage de la comt. A. Potocka en Italie (Lumbroso), 54.
251. *Swincy*, Le Portugal et le Saint-Siège (Spezi). 467.
252. *Tallone*, Contr. alla storia dell'Ordine Mauriziano (Barelli), 376.
253. *Tarducci*, Piobbico e i Brancaleoni (Feliciangeli), 9.
254. *Ten Brink*, Robespierre (Lumbroso), 386.
255. *Thédenat*, Le forum romain (Cantarelli), 126.
256. *Todaro*, Le consuetudini di Trapani (Calisse), 255.
257. *Trapp*, Kriegführ. u. Diplom. d. Verbündeten (Lumbroso), 57.
258. *Troiano*, La storia come scienza sociale (Trivero), 209.
259. *Tuetey*, Serurier (Lumbroso), 287.
260. *Turba*, Beiträge z. Gesch. d. Habsburger (Cipolla), 465.
261. *Usseglio*, Il regno di Tessaglia (Gabotto), 252.
262. *Vast et Malleterre*, Atlas historique (R.), 1.
263. *Vast*, Les grands traités du règne de Louis XIV (C. R.), 381.
264. *Venturini*, Vita di Caligola (Taramelli), 439.
265. *Vigo*, Lo sbarco degli Inglesi a Livorno (Rinaudo), 471.
266. *Volpe*, Relaz. di Pisa con Aless. VI e Ces. Borgia (Feliciangeli), 369.
267. *Weiss*, Aeneas Silvius Piccolomini (Cipolla), 264.
268. *Witefoord*, Papers (Lumbroso), 56.
269. *Zanelli*, Gabriele da Concoreggio (Bigoni), 460.
270. *Zanoni*, Francesco Zabarella a Firenze (Lizier), 457.
271. *Zeller*, La minorité de Louis XIII (Battistella), 44.

III. Elenco dei periodici presi in esame.

1. *Abhandlungen der k. bayer. Akad. d. Wiss.* (München) **AaB.**
2. *American historical Review* (Nuova York) . . . **HrA.**
3. *American Journal of Archaeology* (Nuova York) . **Aja.**
4. *Analecta bollandiana* (Bruxelles) . . . . **Ab.**
5. *Annales de géographie* (Parigi) . . . . . **Ag.**
6. *Annales de la société d'émulation de l'Ain* (Bourg) . **AseA.**
7. *Annales de l'Université de Grenoble* (Grenoble) . . **AuG.**
8. *Annales des sciences politiques* (Paris) . . . **Asp.**
9. *Archiv fur Osterreichische Geschichte* (Wien) . . **AgO.**
10. *Archivio della società romana di storia patria* (Roma) **AseR.**
11. *Archivio storico italiano* (Firenze) . . . . **AsI.**
12. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . **AsL.**
13. *Archivio storico per le province napoletane* (Napoli) . **AsN.**
14. *Archivio storico siciliano* (Palermo) . . . . **AsS.**
15. *Ateneo veneto* (Venezia) . . . . . **AV.**
16. *Atti dell'accademia peloritana* (Messina) . . . **AsPe.**
17. *Atti della deputaz. ferrarese di storia patria* (Ferrara) **AdF.**
18. *Atti della r. Accad. dei lincei. Notizie degli scavi* (Roma) **AaI.**
19. *Atti della r. Accad. delle scienze di Torino* (Torino) . **AaT.**
20. *Atti del R. Istituto Veneto* (Venezia) . . . . **AIV.**
21. *Atti e comunic. d. circolo di studi cremonesi* (Cremona) **AcsC.**

Digitized by Google

22. *Atti e mem. d. deput. di stor. patr. per la Romagna* (Bologna) **AdsR.**
23. *Atti e mem. d. società istriana di archeol. e storia* (Parenzo) **AsasI.**
24. *Biblioteca delle scuole italiane* (Milano) . . . **Bsi.**
25. *Boletin de la real academia de la historia* (Madrid) **Bah.**
26. *Bollett. d. deputaz. di storia patria dell'Umbria* (Perugia) **BssU.**
27. *Bollettino della società di storia negli Abruzzi* (Aquila) **BssA.**
28. *Bollettino della società geografica italiana* (Roma) . **Bsgi.**
29. *Bollettino storico-bibliografico subalpino* (Torino) . **BsbS.**
30. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) **BsSi.**
31. *Bollettino storico pistoiese* (Pistoia) . . . . **BsPi.**
32. *Bulletin de l'académie delphinale* (Grenoble) . . **BsD.**
33. *Bulletin de l'académie des sciences de Cracovie* (Cracovie) **BasC.**
34. *Bull. de la soc. de l'hist. de Paris et de l'Ile de France* (Paris) **BshP.**
35. *Bull. de la soc. des scienc. natur. et hist. de la Corse* (Bastia) **BshC.**
36. *Bull. de la société d'hist. et d'archéologie de Gand* (Gand) **BshaG.**
37. *Bulletin de la société d'histoire vaudoise* (Torre-Pellice) **BshV.**
38. *Bulletin du bibliophile* (Parigi) . . . . . **Bb.**
39. *Bullett. d. commiss. archeol. comunale di Roma* (Roma) **BcaR.**
40. *Bullettino dell'Istituto storico italiano* (Roma) . . **Bsi.**
41. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) **BasD.**
42. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) . . . **BsS.**
43. *Byzantinische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . **ZB.**
44. *Carnet historique et littéraire* (Parigi) . . . **Chl.**
45. *Chamber's Journal* (London) . . . . . **Cj.**
46. *Commentari dell'Ateneo di Brescia* (Brescia) . . **CaB.**
47. *Comptes rendus de l'académie des inscriptions* (Parigi) **Cral.**
48. *Correspondance historique et archéologique* (Paris) . **Cha.**
49. *Correspondant* (Parigi) . . . . . **C.**
50. *Curiosité historique et militaire* (Paris) . . . **Chm.**
51. *Deutsche Rundschau* (Leipzig) . . . . . **RD.**
52. *Edinburgh Review* (London) . . . . . **RE.**
53. *English historical Review* (London) . . . . . **HrE.**
54. *Forschungen zur brandeburg. u. preuss. Gesch.* (Berlin) **FgBP.**
55. *Forum* (Nuova York) . . . . . **F.**
56. *France médicale* (Paris) . . . . . **Fm.**
57. *Gazette des beaux arts* (Parigi) . . . . . **Gba.**
58. *Gazette numismatique française* (Parigi) . . . **GnF.**
59. *Giornale araldico-geneulogico-diplomatico* (Bari) . **Ga.**
60. *Giorn. del minist. dell'istruz. pubbl. di Russia* (Pietroburgo) **GipR.**
61. *Giornale ligustico* (Genova) . . . . . **GL.**
62. *Giornale storico della letteratura italiana* (Torino) . **Gsli.**
63. *Göttingische gelehrte Anzeigen* (Göttingen) . . **GaG.**
64. *Grande revue* (Parigi) . . . . . **Gr.**
65. *Hermes* (Berlin) . . . . . **H.**
66. *Historisches Jahrbuch* (Monaco) . . . . . **Hj.**
67. *Historische politische Blätter* (Berlin) . . . **Hpb.**
68. *Historische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . **Hz.**
69. *Illustrazione italiana* (Milano) . . . . . **Ii.**
70. *Jahrbuch des k. deutschen archaeologischen Instit.* (Berlin) **JaiD.**
71. *Jahrbuch fur schweizerische Geschichte* (Zürich) . **JgS.**
72. *Journal des Savants* (Paris) . . . . . **Js.**
73. *Katholik* . . . . . **K.**
74. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Parigi) . . **Mah.**
75. *Mémoires de l'académie des sciences de Savoie* (Chambéry) **MasS.**
76. *Mémoires de la société d'émulation du Doubs* (Besançon) **MseD.**
77. *Miscellanea di storia italiana* (Torino) . . . **Msi.**

Digitized by Google

78. *Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino) **MsV.**
79. *Mittheilungen des kais. deutsch. archaeol. Instit.* (Roma) **MaiD.**
80. *Mittheilungen d. Instit. für osterr. Gesch.* (Innsbruck) **MgiO.**
81. *Monde moderne* (Paris) . . . . . **Mm.**
82. *Nachrichten von Gesellsch. d. Wiss. zu Gött.* (Göttingen) **NgwG.**
83. *Napoli nobilissima* (Napoli) . . . . . **Nn.**
84. *Neues Archiv* (Hannover und Leipzig) . . . **Nar.**
85. *Nineteenth Century* (London) . . . . . **Nc.**
86. *Nouvelle Revue* (Parigi) . . . . . **Nr.**
87. *Nouv. revue histor. du droit franç. et étranger* (Parigi) **Nrhd.**
88. *Nouvelle revue internationale* (Paris) . . . **Nri.**
89. *Nouvelle revue retrospective* (Paris) . . . . . **Nrr.**
90. *Numismatic (The) Chronicle* (London) . . . **Nch.**
91. *Nuova Antologia* (Roma) . . . . . **Nan.**
92. *Nuovo Archivio Veneto* (Venezia) . . . . . **NaV.**
93. *Przegland Powzechny* (Varsavia) . . . . . **PP.**
94. *Quarterly Review* (Londra) . . . . . **Qr.**
95. *Quellen und Forsch. v. preuss. Inst. in Rom* (Roma) . **QfiP.**
96. *Quinzaine* (Parigi) . . . . . **Q.**
97. *Rassegna abruzzese* (Sulmona) . . . . . **RAb.**
98. *Rassegna nazionale* (Firenze) . . . . . **Rna.**
99. *Rassegna pugliese* (Trani) . . . . . **RPu.**
100. *Révolution (La) française* (Paris) . . . . . **RF.**
101. *Revue archéologique* (Paris) . . . . . **Ra.**
102. *Revue blanche* (Parigi) . . . . . **Rbl.**
103. *Revue bleue* (Parigi) . . . . . **Rb.**
104. *Revue dauphinoise* (Grenoble) . . . . . **RD.**
105. *Revue de bibliographie* (Paris) . . . . . **Rbi.**
106. *Revue de Paris* (Parigi) . . . . . **RPa.**
107. *Revue de philologie et d'histoire ancienne* (Parigi) . **Rph.**
108. *Revue des deux mondes* (Parigi) . . . . . **Rdm.**
109. *Revue des études historiques* (Parigi) . . . . **Reh.**
110. *Revue des lettres françaises et étrangères* (Paris) . **RlFE.**
111. *Revue des questions historiques* (Parigi) . . . . **Rqh.**
112. *Revue des revues* (Parigi) . . . . . **Rr.**
113. *Revue d'histoire diplomatique* (Parigi) . . . . **Rhd.**
114. *Revue encyclopédique* (Parigi) . . . . . **Re.**
115. *Revue (La) générale* (Bruxelles) . . . . . **Rg.**
116. *Revue hebdomadaire* (Parigi) . . . . . **Rhe.**
117. *Revue historique* (Parigi) . . . . . **Rh.**
118. *Revue internationale de sociologie* (Paris) . . . **Ris.**
119. *Revue politique et parlementaire* (Paris) . . . . **Rpp.**
120. *Revue scientifique* (Parigi) . . . . . **Rsc.**
121. *Revue universitaire* (Parigi) . . . . . **Ru.**
122. *Rivista abruzzese* (Teramo) . . . . . **RA.**
123. *Rivista di storia antica e scienze affini* (Messina) . **Rsa.**
124. *Rivista di stor. e arch. della prov. d'Aless.* (Alessandria) **RsA.**
125. *Rivista d'Italia* (Roma) . . . . . **RI.**
126. *Rivista italiana di numismatica* (Milano) . . . **Rni.**
127. *Rivista marittima* (Roma) . . . . . **Rma.**
128. *Rivista militare italiana* (Roma) . . . . . **Rmi.**
129. *Rivista storica calabrese* (Reggio di Calabria) . **RsC.**
130. *Rivista storica del risorgimento italiano* (Torino) . **Rsri.**
131. *Röm. Quart. f. christl. Alterth. u. f. Kircheng.* (Roma) **QR.**
132. *Rousskaia Myls* (Pietroburgo) . . . . . **MR.**
133. *Sitzungsber. d. K. Akademie der Wiss. zu Berlin* (Berlino) **SbaB.**

Digitized by Google

134. *Souvenirs et mémoires* (Parigi) . . . . . **Sm.**
135. *Studi e documenti di storia e diritto* (Roma) . . **Sdsd.**
136. *Studien u. Mitth. aus dem Bened. u. dem Cisterz.* (Brünn) **Smbc.**
137. *Studi storici* (Pisa) . . . . . **Ss.**
138. *Theologische Studien und Kritiken* (Gotha) . . **Tsk.**
139. *Történelmi Tar* (Buda-Pest) . . . . . **Tt.**
140. *Transactions of the royal historical Society* (London) **Trsh.**
141. *Tridentum* (Trento) . . . . . **T.**
142. *Westdeutsche Zeitschrift für Geschichte und Kunst* **ZgKW.**
143. *Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft* . **Zgs.**
144. *Zeitschrift für Katholische Theologie* . . . **Zkt.**
145. *Zeitschrift für Kirchengeschichte* (Gotha) . . **ZKg.**
146. *Zeitschrift für Kulturgeschichte* . . . . **Zk.**
147. *Zeitschrift für romanische philologie* . . . **ZphR.**

IV. Notizie.

Congresso storico-napoleonico in Alessandria nel 1900 — Bullettino storico pistoiese — Concorsi a premio su temi storici — Conferenze storiche a Firenze — Ricordi necrologici *pag.* 106-108

Fondazione Villari — Concorso a premi — Pubblicazioni varie — Carlo Merkel . . . . . *pag.* 205-208

Congresso storico in onore di Paolo Diacono — Commemorazione del centenario della battaglia di Marengo — Concorso per una storia documentata di Castel S. Pietro dell'Emilia — Gli archivi della storia d'Italia — Pubblicazioni varie — Ricordo necrologico . . . . . *pag.* 332-334

Congresso di Cividale in onore di Paolo diacono — Congresso storico di Pinerolo — Il secondo millenario d'Ivrea — Répertoire international des articles d'histoire — Atlante paleografico artistico — Biblioteca di storia economica — Fonti della Storia di Sicilia — Ricordi necrologici . *pag.* 417-422

Onoranze a Pasquale Villari — Revue historique — Pubblicazioni storiche della Casa editrice Alphonse Picard et fils — Atlante paleografico-artistico . . . . *pag.* 525-528

MOLINO GIUSEPPE, *Gerente responsabile.* — Pinerolo, Tip. Sociale.

Digitized by Google

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1899).

Jarro, Orig. della maschera di Stenterello (Rondoni) . *Pag.* 476
Church, Brigantaggio e società segr. nelle Puglie (Rinaudo) » 478
Barbiera, Figure e figurine del sec. XIX (Rinaudo) . » 479
D'Azeglio, I miei Ricordi (Roberti) . . . . . » 480
Franciosi, Garibaldi nella rep. di S. Marino (Rinaudo) » 482

II. Spoglio di 85 Riviste nazionali e forestiere e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 268 articoli di storia italiana . . . . . » 483

III. Elenco di 218 recenti pubblicazioni di storia italiana » 513

IV. Notizie — Onoranze a Pasquale Villari — Revue historique — Pubblicazioni storiche della Casa editrice Alphonse Picard et fils — Atlante paleografico-artistico . . » 525

V. Indice generale del volume . . . . . » 529

La Rivista Storica Italiana, premiata con diploma di medaglia d'oro all'Esposizione generale italiana del 1898, si pubblica di regola in fascicoli bimestrali di almeno 80 pagine ciascuno.

Il prezzo d'abbonamento è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** per l'Estero. Ciascun fascicolo separato costa L. **2.50**. — Gli abbonamenti si possono prendere direttamente alla *Direzione della Rivista Storica* (Torino, via Brofferio, 3) o presso i principali librai italiani e forestieri.

I Signori Abbonati, che non avessero ancora pagato il prezzo d'abbonamento per l'anno corrente, sono pregati di spedire quanto prima l'importo al Direttore della Rivista, *per regolarità di amministrazione.*

TIPOGRAFIA SOCIALE EDITRICE — PINEROLO

Recentissima pubblicazione:

IL SOGGIORNO DI MATTEO BANDELLO
IN PINEROLO
(con notizie e lettere inedite)
del Prof. C. E. PATRUCCO

Prezzo L. **1.**

Digitized by Google

Ditta G. B. PARAVIA e Comp.

TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA E DELLA GEOGRAFIA

negl'Istituti d'istruzione secondaria

CARTE STORICHE D'ITALIA

Compilate dal prof. P. RAVASIO *e disegnate da* D. LOCCHI.

(Scala 1: 1,000,000, stampa a colori).

	Dimensione	Sciolte	Montate tela, corn.
I. L'Italia ai tempi dei Longobardi sino alla prima venuta dei Franchi (dall'anno 568 al 754) .	1.50 per 1.30	L. 9	L. 16
II. L'Italia al tempo del dominio franco e dei re autonomi (dall'anno 774 al 961) . . .	1.50 » 1.30	» 9	» 16
III. L'Italia durante il predominio tedesco - Comuni (dall'anno 961 al 1301) — Cartina: L'Italia dal 1302 al 1406 - Signorie e Principati .	1.50 » 1.30	» 9	» 16
IV. L'Italia nel 1492	1.50 » 1.30	» 9	» 16
V. L'Italia dal 1492 al 1550 - Predominio spagnuolo — Cartina: L'Italia dal 1748 al 1796 - Predominio austriaco	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VI. L'Italia nel 1798 — Cartina: L'Italia nel 1806	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VII. L'Italia dal 1809 al 1815 — Cartina: L'Italia pei trattati del 1815	1.50 » 1.30	» 9	» 16
VIII. L'Italia durante le guerre per la sua indipendenza e unità - Annessioni del 1859 e 1860 — Cartina: Unificazione dell'Italia dal 1860 al 1870	1.50 » 1.30	» 9	» 16

☞ *Il Ministero della Pubblica Istruzione ne acquistò copie per tutti i Licei del Regno e ne approvò l'acquisto per le Scuole Normali.*

Prof. G. GAMBINO

NUOVO ATLANTE MUTO

DI GEOGRAFIA FISICA

Nuova Edizione disegnata da DOMENICO LOCCHI

PREZZO L. **1,50**

ELENCO DELLE CARTE:

Tavole: 1. Mappamondo — 2. Europa — 3. Asia — 4. Africa — 5. America del nord — 6. America del sud — 7. Oceania — 8. Italia — 9. Italia settentrionale e centrale — 10. Italia merid. (Sicilia e Sardegna) — 11. Spagna e Portogallo — 12. Francia — 13. Isole Britanniche — 14. Svezia, Norvegia e Danimarca — 15. Olanda e Belgio — 16. Impero Germanico — 17. Svizzera — 18. Impero Austro-Ungarico — 19. Penisola Balcanica e Grecia — 20. Russia Europea — 21. Impero Romano — 22. Grecia antica.

☞ *Queste carte si vendono separatamente a Centesimi* **5** *caduna.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

1907

Digitized by Google

Digitized by Google